LA DIVINA COMMEDIA

DI DANTE ALIGHIERI

NOVAMENTE CORRETTA SPIEGATA E DIFESA

DA

F·B·L·M·C·

CANTICA I

ROMA MDCCXCI

PRESSO ANTONIO FULGONI

CON LICENZA DE SUPERIORI

ALL' ILLUSTRISSIMO E REVERENDISSIMO SIGNORE

MONSIGNORE

D. DIOMEDE CASIMIRO CARAFFA

DE' PRINCIPI DI COLOBRANO

Non è questo il luogo, nè mia certamente è l'ispezione di ricercare quale sià il più frequente motivo per cui vedonsi gli uomini di un merito deciso essere bene spesso

Tom. I. a

il bersaglio dell' ingrata fortuna. Dante dotato di un genio sublime, ed arricchito di cognizioni, quantunque agitato nel corso della sua breve vita da crudeli vicende, ch' ora lo sollevarono alle magistrature ed all' ambascerie, ed ora negli esili lo spinsero, non mancò di applicarsi profondamente allo studio per togliere dalla barbarie la nascente lingua, componendo la sua divina commedia, per cui tanto gli deve il Parnasso e l' Italiana favella.

Così grande fu la riputazione e la stima, che si ebbe per quest' opera, che per renderla pubblica ed intelligibile furono erette delle cattedre per la spiegazione di essa in varie città d' Italia, e fra queste non fu l' ultima sicuramente la sua patria matrigna, che ricercò ancora di esso le ceneri, ma tardi, ed inutilmente.

Non ha mancato per altro la cieca invidia e la livida malignità d' attaccare di tanto in tanto le fredde ossa di quest' uomo sublime. Il sognatore ingegnoso P. Arduino pre-

tese togliere ad esso il merito del suo lavoro: ma presto ritrovò nella persona dell' eruditissimo Marchese Abate Giuseppe Scarampi, indi Vescovo di Vigevano, chi restituendo a Dante la sua commedia, medicò la manìa al sognatore. Voltaire, con una maligna critica procurò di spargere il ridicolo sopra tutto ciò che vi trovò di grande e di rispettabile: ma per fortuna incominciando dal titolo sino alla fine procedendo non si trova in essa una sillaba di verità. M.' Lovillet, o sia il P. Andrea Rubbi sotto un tal nome, tentò di contrastare ad esso ancora la sepoltura in Ravenna: ma questa nuova illusione fu presto rigettata da una dotta dissertazione del Conte Ippolito Gamba Ghiselli; ed a' nostri giorni abbiamo veduto con universale ammirazione e piacere nuovamente rifabbricata questa tomba con sommo lusso di nobile architettura e di scelti marmi, e tolta così dalle lordure a cui l' aveano destinata alcuni sciagurati. Questa decorosa impresa, che ha costato circa scudi quattro mille è l' effetto

del magnanimo impulso ed amore che nutre per le lettere ed i coltivatori di esse l'incomparabile Emo Sig. Cardinale Luigi Valenti Gonzaga, che superando il suo gran zio nell'onorare de' letterati ancora le ceneri, merita superiormente la stima, la venerazione, e la gratitudine di tutti.

Di tale profondità e bellezza è stata sempre riconosciuta la divina commedia dagli uomini di uno squisito senso dotati, che quantunque circa sessanta volte ristampata e sempre meglio spiegata, ciò non ostante mai si era giunto bene ancora alla sua vera lezione; per la qual cosa un celebre letterato mio amico occupatosi indefessamente con longo travaglio e servendosi de' manoscritti di queste insigni biblioteche, e di una delle primiere stampe, come ancora intendendo meglio lo spirito filosofico ed istorico di que' tempi, e le pittoresche misteriose immagini del Poeta, è giunto a risarcire molti luoghi della medesima, a porre in chiara luce parecchi oscuri passi stati fin' ora

dalla moltitudine degl' interpetri o senza chiosa veruna sorpassati, o malamente spiegati, e finalmente ad abbattere e respingere gl' iniqui sforzi di chi ha voluto criticare.

Compita appena questa illustre fatica, e desideroso ancor' io di contribuire in alcun modo alla gloria del sovrano Poeta, ho voluto esserne l' editore: e siccome per l' addietro è sempre uscita alla luce ornata di un rispettabile nome, che si è degnato prenderla sotto il suo patrocinio, come fra tanti ebbero questa degnazione tre sommi Pontefici, così parimente bramando che avvalorata fosse questa Romana edizione dal patrocinio di un degno personaggio, ho ardito rivolgere lo sguardo alla Signoria Vostra Illustrissima e Reverendissima.

Non è stato, o SIGNORE, lo splendore avito dell' Eccellentissima Vostra Famiglia, nè la felice di lei situazione, nè alcuna meschina veduta lo sprone che mi ha stimolato a fregiarla del vostro nome, nè molto meno le mie obbligazioni, che male pretenderei di soddisfare

con la dedica di un libro, che ad ogni modo correva alla stampa: se mosso io fossi dal primo riguardo chi non vede quale messe mi presenterebbe la storia di tanti secoli? Trascurando molti e molti eroi e geni illustri, che dalla vostra famiglia uscirono a felicitare la terra, basterebbe soltanto rammentare un sommo Pontefice, che fu de' popoli il padre, e del religioso contegno il modello; ed un Gran Maestro della cospicua Gierosolimitana religione: dignità luminosissime, alle quali non si sale per altra via, che per quella del merito personale.

Le mie vedute però non vanno tant' oltre, e nulla gioverebbe ad un imbecille il poter contare una lunga serie di eroi nella sua famiglia, e vantare molti secoli di grandezza; ma riguardando separatamente in voi l' uomo di un genio sublime, il filosofo, e l' indefesso coltivatore e protettore delle scienze profonde, e delle belle lettere, ardisco presentarvela, perchè riproducendosi fra noi di spiegazioni,

e di nuove correzioni ripiena ne prendiate il patrocinio. A voi dunque dovea umiliarla perchè come incorruttibile ed imparziale protettore di Astrea nel tribunale, siete egualmente con le vostre dottissime ed erudite dissertazioni onore ed ammirazione della nostra Arcadia. Se voi la proteggete, ciò non è semplicemente perchè è bello e glorioso per un gran signore di prenderla sotto il suo patrocinio, ma molto più ancora perchè voi ne conoscete superiormente tutte le bellezze, e ne siete veramente toccato. Accoglietela dunque con quella benignità ch' è virtù vostra non solo, ma che traeste in retaggio dagli avi vostri sempre gloriosi, e degnatevi ch' io possa continuarmi l'onore di essere

Di VS. Illm̃a e Revm̃a

Um̃o Divm̃o ed Obblm̃o Servitore

Liborio Angelucci

AI CORTESI LETTORI

F. B. L. M. C.

Ho nel frontespizio con quella precisione, che vi si conviene, accennato i tre capi della lunga mia fatica sopra della presente commedia con dirla *nuovamente corretta*, *spiegata*, *e difesa*. Un ragguaglio più esteso, per chi lo bramasse, sono qui a darlo.

La correzione, ch' è il primo capo, non consiste nello aver tolto degli errori di stampa; che l' edizione, di cui mi sono valuto per questa mia, è la Cominiana correttissima; ma nel toglimento di molte prave lezioni dagli amanuensi introdotte ne' manoscritti, e da' manoscritti passati impunemente nelle stampe fino a' nostri tempi.

Per simile ammenda fare, presero nel 1595. gli Accademici della Crusca a collazionare l' edizione Aldina del 1502. con quasi un centinaio de' più celebri manoscritti di quelle doviziose loro biblioteche.

L' opera degli Accademici ebbe per verità profittevole riuscimento: ma avrebbelo avuto vie più se, non contenti dell' Aldina, e de' mss., steso avessero il confronto eziandio alle poche edizioni fatte nel secolo anteriore: ch' essendo pur esse tratte da antichi mss. sparsi in differenti luoghi, potevano somministrare qualche utile divario.

Tale appunto ho io trovato l' edizione fatta in Milano del 1478. per Martin Paolo Nidobeato. Questa edizione

quanto dee meno alla diligenza degli stampatori, che fino di due intieri versi (*a*) lasciaronla mancante, tanto dee maggiormente alla bontà del ms. onde fu tratta: imperocchè, oltre al contener essa quasi tutto il bello ed il buono che gli Accademici hanno ripescato nella moltitudine de' mss., emenda poi da se sola altri guasti moltissimi. Eccone un saggio.

Nel canto XXIV. dell' Inferno v. 85. e segg. hanno gli Accademici nell' Aldina, e in tutti i mss. trovato

Più non si vanti Libia con sua rena:
Che se chelidri, iaculi, e faree
Produce, e centri con anfesibena;

e così avendo essi Accademici nella loro edizione ricopiato, furono in seguito imitati da tutte le altre edizioni.

La Milanese Nidobeatina legge in cambio

Più non si vanti Libia con sua rena
Chersi chelidri iaculi e faree
Producer chencri con anfesibena.

Pongasi a questa in confronto la descrizione da Lucano fatta, e dal poeta nostro imitata, dei serpenti appunto delle Libiche arene:

Chersydros, tractique via fumante chelydri,
Et semper recto lapsurus limite cenchris.
. . . .
Et gravis in geminum vergens caput amphisbaena,
Et natrix violator aquae, iaculique volucres,
Et contentus iter cauda sulcare phareas (*b*).

V' ha egli dubbio, che non sia il *chersi* della Nidobeatina il *chersydros* di Lucano, e il *chencri*, o *cencri* (*c*),

(*a*) Il 118. e il 119. del canto XIX. del Purg.
(*b*) *Phars.* lib. IX. v. 714. e segg.
(*c*) Così legge il Buti citato nel Voc. della Crusca alla voce *Cencro*.

il *cenchris* ; e che *produce* in luogo di *producer* non si scrivesse per risarcimento della sintassi in sequela dell' erroneo *che se* (*a*) ?

(*a*) Essendosi coll' avviso dato al pubblico della presente mia opera divolgata insieme questa stessa prefazione, Monsig. Canonico Gio. Iacopo de' Marchesi Dionisi Veronese, non contento di avermi con privata lettera significato il suo dispiacere intorno a cotal variante Nidobeatina lezione, lo ha inoltre voluto pubblicare in istampa nel *Dialogo apologetico* recentemente in quella sua illustre patria dato alla luce. Ecco in succinto le di lui opposizioni con aggiunta a ciascuna [vaglia quanto può valere] la mia risposta.

Op. Ne' nomi propri l'apocope di sillaba intiera non si fa mai, e poi mai. Pag. XXVIII.

R. Era anche troppo il *mai* detto una volta, senza ripeterlo; imperocchè, omettendo di cercare in altri poeti, troviamo aver Dante scritto *Pier*, *Bellisar ec.* in vece di *Pietro*, *Bellisario ec.* E noti Monsig. Canonico, il quale per difendere intieri altri nomi parecchi da esso rammentati ricorre al Greco idioma, che Βηλλισαριος scrivono anche i Greci nella Bizantina. Vegga, tra gli altri, Cedreno.

Op. Chersidro *è detto da terra ed acqua, perchè serpente anfibio: il dir* cherso *non sarebbe nè uccel nè bestia*. Pag. XXVIII.

R. Nè uccel nè bestia sarebbe per la medesima ragione anche *idro* detto in vece di *chelidro*; Nicandro nondimeno nel poemetto *Teriaca* e lo dice, e lo attesta detto anche da altri v. 414. e 420. Questi adunque hanno a *chelidro* coll' aferesi troncato il capo; e Dante [se pur egli è stato il primo] ha coll' apocope troncato a *chersidro* la coda.

Non posso però tenere celato un dubbio che mi nasce nell' animo che, insegnando Servio il celebre comentatore di Virgilio appellati *chersidri* e *chelidri* li serpenti medesimi; perocchè ora in terra ed ora in acqua dimoranti [Georg. IV. 415.], non abbia Dante a correzione di Lucano che, come ne' riferiti versi scorgesi, fa di que' serpenti due spezie, voluto di *chersidri* e *chelidri* comporne un nome solo *chersichelidri*.

La medesima identità di serpenti, che Servio asserisce, conferma Enrico Stefano nel suo Tesoro della lingua Greca. art. χελυδρος.

Op. Qualunque sia la puntatura che facciasi alla fine del terzetto Più non si vanti ec, *egli non ha connessione col susseguente* Nè tante pestilenze ec. Pag XXXIII.

R. Per questa difficoltà rimettesi Monsignore ai grammatici, e segnatamente al trattato di Benedetto Menzini *della costruzione irregolare della lingua Toscana* cap. 22. Vedrà quindi aver Dante potuto in principio del terzetto *Nè tante pestilenze ec.* elegantemente tacere una *che*; più della quale particella non veggo che altro mai si possa.

Non però tutte le correzioni da me fatte sono della Nidobeatina; ma sono altre ricavate altronde, massimamente da' mss. delle celeberrime biblioteche Vaticana, e Cor-

Monsignore per la connessione desiderare. Troverà ivi anzi ragione della omissione, che parimenti rimbrotta, della *e* avanti *cenci*.

Op. Notate di grazia il producer *troppo staccato da quel* si vanti: *il quale a naturalezza di lingua richiederebbe pur l' infinito col segno del genitivo*. Pag. XXXII.

R. Il *producer* della Nidobeatina sta per elegante trasposizione tra le produtte cose, come vi sta il *produce* delle altre edizioni: e scrivendo Dante Inf. II. 84. *ove tornar tu ardi*, e non, come avrebbe Monsignore voluto, *ove di tornar tu ardi*, mostra al medesimo Monsignore malamente fondata cotal sua pretensione.

Op. Simile compenetrazione di lettere [producer cencri] *in tutto Dante non si ritrova*. Pag. XXXII.

R. Temo che non manchi questo detto pure di una compiuta ed esatta osservazione. Io prego Monsignore a voler riveder Dante ben bene, e ad osservare da quella via quante fiate ritrovasi il concorso delle sillabe *uce e ce*, che vorrebb' egli 'n vece leggendo *produce e cenci*.

Confessa nel suo *Dialogo* Monsig. Canonico, che al primo sguardo rimase dal lustro della nuova controversa lezione abbagliato: ma che in seguito la sconnessione col terzetto *Nè tante pestilenze ec.* fu la prima a rendergliela odiosa. Pag. XXXIII.

Dopo adunque manifestata lui per elegante spessissimo praticata ellissi taciuta la connettente particella *che*, e dopo appianati, mi lusingo, gli altri capi di difficoltà, dovrebb' essa lezione risplendergli col primiero lustro.

Sia nondimeno com' esser si voglia di questa. Ora che Monsignore si degnerà, spero, di ricevere ed aggradire da un suo servitore il presente primo volume contenente la cantica dell' Inferno, con in fondo la tavola delle ad essa appartenenti varie lezioni, tratte dalla Nidobeatina quasi tutte, potrà di per se scorgervene di tali, che facciano appo lui pure l' edizione medesima salire in pregio: e se non altre, quelle almeno certamente, delle quali si dà egli ne' pregiabili suoi cortesemente regalatimi *Aneddoti* il giusto vanto d' esserne il ritrovatore nel famoso Fiorentino codice creduto di Filippo Villani.

L' amore anzi e la stima, ch' io per la somiglianza degli studi nudrisco e professo verso del medesimo erudito Cavaliere, e che 'l letterario litigio punto non iscema, spingemi ad anticipar lui il contento di una splendidissima varia lezione nel canto XXVIII. del Paradiso v. 23. Eccola:

sini ; che ne' propri luoghi andrò di volta in volta notificando.

Bisogna dalla moltitudine de' testi scegliere ed adunare i pezzi delle antiche opere non altrimenti che bene spesso le varie membra d' infranta antica statua qua e là disperse, e con altri rottami frammescolate e confuse. Quelle che più alla perfezione del tutto si confanno, quelle, ovunque si rinvengono, debbono trascegliersi e riunirsi.

Quanto poi al capo della spiegazione, ecco ciò ch' io ho fatto. Ovunque mi è sembrato retto, ed abbastanza breve e chiaro quello che altri espositori hanno detto, io non mi sono preso altra briga che di trascrivere le medesime di loro parole, e di contrassegnare ciascun paragrafo col nome del proprio autore. Ed ove m' è sembrato di poter io dare un' interpetrazione più adatta, o di poter dire ciò ch' altri han detto con maggior brevità, e chiarezza, vi ho inserita la mia chiosa.

A quei versi, per cagion d' esempio, del canto ultimo del Paradiso:

Forse cotanto, quanto pare appresso
Allo cigner la luce, che 'l dipigne,
Quando 'l vapor, che 'l porta, più è spesso.

Così leggono tutte l' edizioni e tutti i manoscritti da me veduti. La sola Nidobeatina legge in quest' altro modo

Forse cotanto, quanto pare appresso
Halo al cinger la luce che 'l dipigne,
Quando 'l vapor, che 'l porta, più è spesso.

Parmi quest' esempio tale da poter da se solo contra ogni dubbio assicurarne scritto il testo della Nidobeatina

. . . . ad etade
Ch' era sicuro il quaderno e la doga:

e non esserne i miglioramenti venuti altronde, che dalla penna stessa del Poeta.

Un punto solo m' è maggior letargo
Che venticinque secoli alla 'mpresa ,
Che fe Nettuno ammirar l' ombra d' Argo (*a*)

sembrate essendomi affatto incoerenti tutte quante le varie interpretazioni fin quì date , rivolto mi sono a cercare il tempo scorso fra Dante e l' andata in Colco dagli Argonauti , e ritrovato avendo secoli appunto venticinque , passo a stabilire essere intendimento del Poeta , che più un punto solo di tempo , scorso dopo la beata visione , scancellasse in lui la memoria di ciò ch' aveva veduto in Dio , che non rendessero a noi oscuro ed ignoto secoli venticinque , e la sostanza qual fosse del tanto celebre aureo vello , e chi fosse il fabbricatore della nave Argos , ed altre circostanze di quella impresa .

Rimane il terzo capo della difesa . Consiste questo nello aver procurato di scolpar Dante da quelle molte accuse , che gli si danno dal Castelvetro nelle *Opere varie critiche* (*b*) , e dal Venturi tratto tratto per entro il suo comento a questa commedia .

Dante [per anticiparne anche in questa parte un saggio] nel nono canto dell' Inferno fa da Virgilio dirsi

. . . . . . *altra fiata quaggiù fui*
Congiurato da quella Eriton cruda ,
Che richiamava l' ombre a' corpi sui .
Di poco era di me la carne nuda ,
Ch' ella mi fece 'ntrar dentro a quel muro
Per trarne un spirto del cerchio di Giuda (*c*) .

Essendo questa Eritone stata la Maga che finge Lucano (*d*) avere co' suoi incantesimi richiamato un' anima

(*a*) Verso 94. e segg.
(*b*) Date alla luce dal Muratori nel 1727.
(*c*) Verso 22. e segg.
(*d*) *Phars.* lib. VI. 400. e segg.

dall' Inferno a predire a Sesto Pompeo l'esito della guerra Farsalica, se n' escono perciò d' accordo ambo i detti due soggetti a condannar Dante d' anacronismo.

Faccio io osservare che l' *anacronismo*, o sia errore di tempo, non è del poeta nostro, ma di essi critici nel falsamente immaginare, che tra la guerra di Farsaglia, e la morte di Virgilio vi corresse un migliaio o qualch' altro gran numero d' anni, mentrechè non ve ne corse che una trentina appena; e che molto ragionevolmente potè Dante supporre che al fatto da Lucano narrato sopravvivesse una trentina di anni colei che sapeva al bisogno rendere la vita agl' istessi morti.

Al Castelvetro ed al Venturi farò vedere aggiungersi nel condannar Dante ingiustamente anche il Cavalier Flaminio dal Borgo nelle tre prime dissertazioni sopra l'istoria di Pisa (*a*), ove pretende essere un' impostura del Poeta quella *novella età*, che ascrive ai figli e nipoti del Conte Ugolino della Gerardesca (*b*).

Quell' unico anzi, che il dottissimo di Dante ammiratore e da per tutto difensore acerrimo sig. Filippo Rosa Morando ha creduto errore inescusabile, che nel V. del Paradiso (*c*) intenda il Poeta essere il sagrificio d' Ifigenia succeduto per ispontaneo voto del genitore di lei Agamennone, farò chiaramente vedere che non è errore altrimenti; ma che ivi Dante, posta giudiziosamente in non cale la volgar narrativa de' mitologi, siegue chi exprofesso e più d' ogn' altro splendidamente ha d' Ifigenia favellato, Euripide.

(*a*) Stampate in Pisa nel 1761.
(*b*) Inf. xxxIII. 88.
(*c*) Verso 68. e segg.

A fine poi di provvedere al comodo eziandio di coloro, i quali avendo già questa commedia bastantemente letto, altro non bramassero che di vedere ciò che vi si è fatto di nuovo, aggiungerò in fondo di ciascuna cantica tre tavole.

Conterrà la prima diffusamente tutte le varianti lezioni da me introdotte: ed acciò si veda vero quanto di sopra ho detto, che quasi tutto il bello ed il buono ripescato dagli Accademici della Crusca dalla moltitudine de' mss. si rinviene nell' edizione Nidobeatina, v' inserirò anche le varie stesse lezioni dagli Accademici nel loro testo introdotte; ed a quelle che saranno degli Accademici solamente, e non comuni alla Nidobeatina, porrò per segno C, ed a quelle che saranno comuni porrò CN, ed a quelle finalmente che ammesse dagli Accademici verranno da me per giusti motivi, che a' respettivi luoghi si diranno, rigettate, metterò per segno C*. Non saranno già tutte le da me introdotte lezioni di una uguale importanza: tutte però, quanto a me sembra, apporteranno qualche vantaggio: ed in ogni caso renderalle preferibili l' autorità dell' edizione onde si traggono.

La seconda tavola indicherà que' passi, ai quali è da me data qualche nuova ed importante spiegazione.

L' ultima accennerà i luoghi dove ho procurato a Dante difesa contro gli altrui rimbrotti.

VITA
DI DANTE ALIGHIERI
SCRITTA DALL' ABATE
PIERANTONIO SERASSI

Premessa già alla edizione della divina commedia fatta in Bergamo nell' anno 1752.

Nacque Dante negli anni di Cristo 1265. poco dopo la tornata de'Guelfi in Firenze, stati in esilio per la sconfitta di Monteaperto. Nella fanciullezza sua nutrito nobilmente, e dato a' precettori delle lettere, subito apparve in lui un ingegno grandissimo, e molto atto a cose eccellenti. Il padre suo Aldighiero degli Elisei perdette nella sua puerizia; nientedimeno confortato da' parenti, e da Brunetto Latini valentissimo uomo secondo quel tempo, non solamente alla letteratura, ma agli studi liberali si diede; niente lasciando indietro che appartener potesse a rendere l'uomo singolare, ed illustre. Nè per tutto questo si racchiuse in ozio, nè privossi del secolo; ma vivendo e conversando con gli altri giovani di sua età, costumato ed accorto e valoroso ad ogni esercizio giovanile si trovava; intanto che in quella battaglia memorabile e grandissima, che fu a Campaldino, ei giovane e bene stimato si trovò nell' armi combattendo valorosamente a cavallo nella prima schiera, dove portò gravissimo pericolo. Dopo questa battaglia tornato Dante a casa, agli studi più ferventemente, che prima si diede, e nondimanco niente tralasciò delle conversazioni urbane e civili. In sua giovanezza prese moglie, e fu una gentildonna della famiglia de' Donati, chiamata per nome Madonna Gemma, dalla quale ebbe più figliuoli. Ben è vero, che sin da' più teneri anni erasi innamorato perdutamente di Beatrice figliuola

di Folco Portinari, donzella di singolari virtù e di rara bellezza: la quale avendo nel più bel fiore dell' età sua abbandonato questa vita mortale, lasciò Dante in un estremo cordoglio; nè mai sin che visse si potè dimenticare di lei; anzi per eternarne la memoria la introdusse sotto nome di Bice (*a*) nella sua grand' opera. Intanto cominciò ad essere adoperato negli uffici della Repubblica, e pervenuto al trentesimo quinto anno, fu creato de' priori, non per sorte, come s' usò dappoi; ma per elezione, come in quel tempo si costumava di fare. Da questo priorato nacque la cacciata sua, e tutte le cose avverse, ch' egli dovette sostenere nella sua vita, secondochè egli medesimo scrive in una sua lettera. Perciocchè essendosi in Firenze acceso il foco delle fazioni Bianca e Nera, e trovandosi perciò la città tutta sollevata e sospesa, si tenne certo trattato per la parte de' Neri, che per opera di Papa Bonifazio VIII. si facesse venir Carlo di Valois de' Reali di Francia a pacificare i cittadini, e a riformare lo stato della Repubblica. Il che scopertosi dall' altra parte de' Bianchi, misero la città a romore, e prese l' armi n' andarono a' priori accusando questa deliberazione fatta con privato consiglio, e dimandando castigo d' un sì pronsontuoso eccesso; Quelli, che aveano tenuto il trattato, temendo ancora essi pigliarono l' armi, e appresso a' priori si dolsero degli avversari, che senza autorità pubblica si fossero armati e fortifi-

---

(*a*) *Bice* era uno accorciamento che in bocca del volgo comunemente facevasi di *Beatrice*, *intero* [testimonia il Landino nella *Vita di Dante*] *e diritto nome* della fanciulla: nè in questo poema Dante, fra le migliaia di luoghi in cui la nomina, altrove mai che nel solo canto VII. del Paradiso v.14. l' appella, o piuttosto l' accenna appellata *Bice*.

Disavveduto ugualmente sembra l' autore delle *Memorie per la vita di Dante* §. VI. nello scrivere, tutto oppositamente al Serassi, che *il nome di questa fanciullina era* Bice, *benchè il Poeta* Beatrice *l' abbia nominata ne' suoi scritti*.

Circa poi a quell' altra non lieve questione, che tra gli studiosi di Dante si agita, se per la Beatrice in questo poema introdotta si abbia a intendere la donna stessa, o altro soggetto, dirò il parer mio Inf. II. v. 70.

cati, affermando che sotto vari colori tentavano di cacciarli, e però dimandavano anch'essi, che costoro fossero puniti, siccome turbatori della quiete pubblica. L'una parte e l'altra di fanti e di partigiani fornite si erano. La paura, il terrore, e il pericolo era grandissimo: onde i priori vedendo la città in armi e in travagli, per consiglio di Dante fortificatisi, mandarono a'confini i principali delle due sette; i Neri al castello della Pieve nel territorio di Perugia, e i Bianchi a Serazzana. Questo diede gravezza assai a Dante; e contuttochè egli si scusi come uomo di niun partito, nientedimanco fu riputato, ch'ei pendesse in parte Bianca, e che gli spiacesse il concilio tenuto di chiamar Carlo da Valois a Firenze, come materia di scandalo, e di guai alla città. Si accrebbe poi a dismisura l'odio contro di lui, allorchè videsi la parte Bianca ritornar quasi subito a Firenze, e l'altra rimanersi indegnamente di fuori. In un tale tumulto venne Carlo, il quale essendo per riverenza del Papa e della casa di Francia onorevolmente ricevuto nella città, di subito rimise dentro i cittadini confinati, e appresso per varie cagioni cacciò la parte Bianca. Intanto si fece processo contro de' priori passati, e dal conte de' Gabrielli allor podestà di Firenze fu citato Dante, che si trovava a Roma ambasciatore al Papa per offerire la concordia e la pace de' cittadini: il quale non comparendo, fu condannato e sbandito, e pubblicati i suoi beni, contuttochè prima dalla contraria fazione rubati e guasti. Sentita Dante la sua rovina, subito partì di Roma, e camminando con gran celerità, ne venne a Siena. Quivi intesa più chiaramente la sua disgrazia, non vedendo alcun riparo, si accozzò cogli altri usciti, i quali fermarono la sedia loro ad Arezzo, e quivi fatto campo grosso crearono loro capitano il Conte Alessandro da Romena; feron dodici consiglieri, del numero de' quali fu Dante: e di speranza in speranza stettero infino all'anno mille trecento quattro; e allora fatto sforzo grandissimo d'ogni loro amistà, ne vennero per rientrare in Firenze con grandissima moltitudine; la quale non solamente da Arezzo, ma da Bologna e da Pistoia con loro

giunta si era: e giugnendo improvvisi, subito presero una porta di Firenze, e vinsero parte della terra; ma finalmente bisognò se n'andassero senza frutto alcuno. Fallita dunque questa tanta speranza, non parendo a Dante più da perder tempo, partì d'Arezzo, e andossene a Verona, dove ricevuto molto cortesemente da' signori della Scala, con loro fece dimora alcun tempo, e ridussesi tutto a umiltà, cercando con buone opere, e con buoni portamenti riacquistare la grazia di poter tornare in Firenze per ispontanea rivocazione di chi reggeva la terra; e sopra questa parte s'affaticò assai; e scrisse più volte non solamente a particolari cittadini del reggimento, ma ancora al popolo. Ma vedendo più di giorno in giorno venir vana la speranza, abbandonata l'Italia se ne andò a Parigi: e quivi tutto si diede allo studio della filosofia e teologia, ritornando ancora in se delle altre scienze ciò, che forse per altri impedimenti avuti sen'era partito: ed in ciò il tempo studiosamente spendendo, avvenne che fu eletto Imperadore Arrigo di Luzimburgo; per la cui elezione prima, e poi per la passata sua, essendo tutta Italia sollevata in isperanza di grandissime novità, Dante non potè tener il proposito suo dell'aspettare la grazia; ma levatosi coll'animo altiero, cominciò a dir male di quelli, che reggevano la terra, appellandoli scellerati e cattivi, minacciando loro la debita vendetta per la potenza dell'Imperadore: contro la quale diceva, essere manifesto, che essi non avrebbon potuto avere scampo alcuno. Pure il tenne tanto la riverenza della patria, che venendo l'Imperadore contro Firenze, e ponendosi a campo presso alla porta, non vi volle essere, secondo ch'ei scrive, contuttochè confortatore fosse stato di sua venuta. Morto poi l'Imperadore Arrigo, il quale nella seguente state mancò a Buonconvento, ogni speranza al tutto fu perduta da Dante; perocchè egli medesimo si avea tolta la via della grazia per lo sparlare e scrivere contro a' cittadini che governavano la repubblica; e forza non ci restava, per la quale più sperar potesse. Sicchè deposta ogni speranza, povero assai trapassò il resto di sua vita dimorando

in vari luoghi per Lombardia, per Toscana, e per Romagna sotto il sussidio di vari signori, per infino che finalmente si ridusse a Ravenna, ove da Guido Novello di Polenta signore di quella città fu onorevolmente ricevuto, e con piacevoli conforti sollevato lo abbattuto animo, copiosamente le cose opportune donandogli, seco per più anni il tenne, anzi sino all'ultimo della vita di lui. Morì Dante li 14. di settembre del 1321. nel cinquantesimo sesto anno dell'età sua con grandissimo dolore del sopraddetto Guido, e di tutti i cittadini Ravegnani, dopo di avere secondo la religione Cristiana ogni ecclesiastico sagramento umilmente e con divozione ricevuto. Fece il magnifico Cavaliere il morto corpo di Dante d'ornamenti poetici sopra a funebre letto adornare, e quello fatto portare sopra gli omeri de' suoi cittadini più solenni insino al luogo de' Frati Minori di Ravenna con quello onore, che a sì fatto corpo degno stimava, in un' arca di pietra, che ancor si vede, il fece porre. Fu Dante uomo molto pulito, di statura convenevole, di grato aspetto, e pieno di gravità. Il colore era bruno, i capelli e la barba spessi, e neri, e crespi, e sempre nella faccia malinconico e pensoso. Parlava assai rado e tardo; ma nelle sue risposte fu molto sottile e piacevole. Franco Sacchetti racconta, che andando Dante per qualche sua faccenda udì uno fabbro, che al suono dell'incudine cantava scioccamente una canzone di lui, smozzicando e appiccando i versi in guisa, che a Dante pareva ricevere grandissima ingiuria. Onde entrato nella bottega cominciò a gettar per la via le masserizie, e i ferramenti di quel goffo. Del che maravigliandosi il fabbro, e dicendogli, che diavol faceva, e se era impazzato; Dante gli dimandò altresì che faceva egli, e il fabbro disse: fo l'arte mia, e voi guastate i miei ferri gettandoli per la via. Al che Dante rispose: se tu non vuogli, che io guasti le cose tue, non guastar tu le mie. Disse il fabbro: o che vi guast' io! disse Dante: tu canti il mio libro, e non lo di', com' io lo feci; io non ho altr' arte, e tu me la guasti. Ancora racconta, che passeggiando Dante per Firenze scontrò un asinaio,

che andava dietro a' suoi asini cantando il libro di lui, e quando avea cantato un pezzo, toccava l'asino, e diceva arri. Il che udendo Dante gli diede una grande batacchiata su le spalle dicendo: cotesto arri non vi mis'io. Colui non sapea nè chi si fosse Dante, nè perchè gli desse; se non che dilungatosi un poco si volse a Dante cavando la lingua, e facendogli con la mano la fica dicendo: togli. Dante veduto costui disse: io non ti darei una delle mie per cento delle tue. La quale certo fu savia risposta assai a un così vile uomo. Dilettossi Dante ancora di musica e di suoni, e di sua mano egregiamente disegnava, e scriveva con caratteri bellissimi. Praticò ne' suoi verdi anni con giovani innamorati, e fu anch' egli, come dicemmo, preso da simile passione, non per libidine, ma per gentilezza di cuore; e sin dalla più fresca età versi d'amore a scrivere cominciò, come si può vedere in una sua operetta volgare, che si chiama *Vita nuova*. Lo studio suo principalmente fu poesia, non isterile, nè povera, nè fantastica; ma fecondata, e irricchita, e stabilita da vera scienza, e da molte discipline; onde soverchiò di gran lunga quanti innanzi a lui scrissero in rima. La sua commedia è veramente maravigliosa, e merita il titolo di divina per l'ampiezza e gravità della materia, per la grandezza del suo dire prudente sentenzioso e magnifico, per la varietà e copia mirabile delle scienze, e delle cognizioni, che vi s' incontrano. Questa sua principale opera cominciò Dante avanti la cacciata sua (*a*), e di poi in esilio la finì, come per essa opera si può vedere apertamente. Scrisse ancora canzoni morali e sonetti. Le canzoni sue sono perfette, e limate, e leggiadre, e piene d'alte sentenze; e tutte hanno generosi cominciamenti, siccome quella che comincia:

Amor, che muovi tua virtù dal cielo,
Come il Sol lo splendore:

(*a*) Vedi su di ciò la nota al v. 101. del canto I. dell'Inferno.

dove fa comparazione filosofica, e sottile intra gli effetti del Sole, e gli effetti d'amore. E l'altra che comincia:

Tre donne intorno al cor mi son venute,

e l'altra che comincia:

Donne, che avete intelletto d'amore,

e così in molte altre canzoni è sottile, limato, e scientifico. Ne' sonetti non è di tanta virtù. Queste sono l'opere sue volgari. In latino scrisse in prosa e in versi. In prosa un libro chiamato *Monarchia*, il quale è scritto in un modo disadorno, e senza niuna gentilezza di dire. Scrisse ancora un altro libro intitolato *De vulgari eloquio*, che fu poi traslato in Italiano, e pubblicato dal Trissino. Ancora scrisse molte epistole in prosa. In versi scrisse alcune egloghe, e 'l principio del libro suo in versi eroici; ma non gli riuscendo lo stile, non lo seguì.

DELLO STILE DI DANTE

ELOGIO

DEL SIG. FILIPPO ROSA MORANDO

Osserv. sopra 'l Parad. Cant. I. v. 109.

Le locuzioni, o vogliam dirle forme di Dante sono, al dir dello Speroni [*Trattat.* 510.] *Toscanissime sempre mai*; non sempre i vocaboli, ch'or prese dall'altre lingue d'Italia, or formò di nuovo, or derivò dal Latino: ma chi perciò il riprende, va temerariamente contro il parere di tutti i principali maestri. Omero [a chi non è noto?] non al solo Attico si ristrinse, ma d'ogni dialetto della Grecia adottò vocaboli. I Romani poi più lodati quanti non ne produsser di nuovi, e quanti di Greci alla cittadinanza di Roma non ammisero? Di questi due fonti si valse pure il Petrarca. *Attardare*, *aggiornare*, *disossare*, *incarnare*, *inciscbiare*, *inglun-care*, *imperlare*, *inostrare*, e altre, son tutte voci ch'ei formò novamente. *Impingua*, *funereo rogo*, *mancipio*, *migra*, *nubilo*, *ebe*, *avulse*, *bibo*, *cribra*, *describo*, *delibo*, *elice*, *prisco*, e altre tali, lasciando *alvo*, *cerebro*, *relinque*, *colo*, per *onoro*, e altre ch'egli imitò da Dante, son tutte dizioni ch'ei trasportò dal Lazio. Nè le usò solo ne' *Trionfi*, ch'egli scrisse ad imitazione del poeta nostro, ma non dubitò usarle anche ne' sonetti e nelle canzoni, che sono epigrammi e odi. Lodovico Ariosto molti di que' Latini vocaboli, che adoprò Dante, inserì nel *Furioso*, quai sono *cacume*, *colubro*, *crebro*, *delubro*, *relinquere*, *sitire*, *suffolto*, e altri; e dal Romano idioma molt'altri ancora si credè lecito trasferirvi, come sono *auspi-ce*, *calamo*, *cenobio*, *comere*, *connubio*, *egroto*, *espulso*, *ignavo*, *inerte*, *inconti* per *disadorni*, *lue*, *multa* per *pena*, *nauta*, *obsi-*

dione, *officine*, *prochi*, *simo*, *vestibulo*, e altri somiglianti, che saria lungo quì riferire.

La lingua nostra al tempo di Dante mendica era, e non usata ad esprimere concetti altì e scientifici. Di ciò si duole egli in alcuni luoghi del suo poema; e questa si è la ragione per cui a tempo suo gli scrittori amarono di dettar le opere loro più tosto nel Latino o Franzese, che nel Toscano. Il poeta nostro primo d' ogn' altro si accinse alla nobile impresa d' ingrandire e abbellire il proprio idioma, e renderlo atto a materie importanti e magnifiche, raccogliendo vocaboli da tutti i dialetti d' Italia, molti dal Latino, alcuni dal Greco traendone, molti di nuovo formandone, che sono que' tre fonti, onde gli scrittori derivarono ad ogni lingua la nobiltà e la ricchezza. Questo bel tentativo, che sì felicemente gli riescì, e fu poscia approvato dall' imitazione di scrittori eccellentissimi, viene biasimato scioccamente da certi schifiltosi, che avvezzi alla mollezza e languidezza del poetar moderno, misero avanzo dello scorso secolo, non sanno assuefarsi alla robustezza e virilità del poeta nostro, e torcono tratto tratto leziosamente il grifo, come per cosa spiacente e fetida si farebbe. Ma a costoro con null' altro si dee rispondere che con un silenzio compassionevole, facendo solo avvertire a conforto degli studiosi, che se tale fosse il poema di Dante quale a costoro piacer potesse, non piacerebbe certamente a' dotti, che appunto più che le dottrine e i concetti, la proprietà de' vocaboli, la severità de' numeri, e l' evidenza e gravità della locuzione nella divina *commedia* ammirano.

Della cagione per cui abbia Dante voluto a questo suo poema dare il titolo di *commedia*

PARERE DEL MEDESIMO SIG. FILIPPO ROSA MORANDO

Osserv. sopra l' Inf. Cant. xx. v. 3.

Gran quistione fu tra' critici intorno al nome [*commedia*] di quest' opera. Ma Dante nel libro della *Volgare eloquenza* ne disse in chiari termini la ragione [*lib.* 2. *cap.* 4.]: *Per tragoediam superiorem stilum induimus , per comoediam inferiorem , per elegiam stilum intelligimus miserorum* (*a*). Questa notizia fu prima d'ogn' altro ripescata da Torquato Tasso; ma poscia dal Marchese Maffei notabilmente illustrata. E' indubitabile che Dante non per altro chiamò *commedia* il suo poema che per la *mediocrità* dello stile; nè per altro chiamò [*Inf.* XX. *v.* 113.] *tragedia* il poema di Virgilio che per la dizione sublime e magnifica. Passo tutto a proposito si ha da Platone nel *Teeteto*: Πρωταγόρας τε, καὶ Ἡράκλειτος, καὶ Ἐμπεδόκλης, καὶ τῶν ποιητῶν οἱ ἄκροι τῆς ποιήσεως ἑκατέρας, κωμῳδίας μὲν Ἐπίχαρμος, τραγῳδίας δὲ Ὅμηρος: cioè, *Protagora, ed Eraclito, ed Empedocle, e i sommi poeti nell' una, e nell' altra poesìa, nella commedia Epicarmo, e nella tragedia Omero*. Epicarmo fu poeta comico; ma da Platone vien detto *comico* riguardo solo alla dizione, non al genere della poesìa che trattò; come *tragico* vien detto Omero per la sublimità dello

(*a*) Cotal differenza tra la tragedia e la commedia asserisce Dante anche più diffusamente nella lettera a Can Grande Signor di Verona, in cui dedica a quel principe la terza cantica della sua commedia.

stile. Il Fontanini [*Eloq. Ital.*] accenna un passo di s. Gregorio Nazianzeno, nel quale vien chiamato Omero *grande scrittore di commedie e di tragedie*, non però perchè *sieno*, com' egli afferma, *ne' suoi poemi cose liete del pari e calamitose narrate in diverso stile*; ma riguardo all' *Iliade* che in sublime stile è dettata, e all' *Ulissea* ch' è poema di stil mezzano; quando non si voglia dire, che nel passo di s. Gregorio al *Margite* poema giocoso d' Omero s' intenda alludere, la qual cosa potrebbe avvalorarsi con quelle parole d' Aristotele nella Poetica [*cap.* 2.]: Μαργείτης ἀνάλογον ἔχει, ὥσπερ Ἰλιὰς, καὶ Ὀδύσσεια πρὸς τάς τραγωδίας, οὕτω καὶ οὗτος πρὸς τὰς κωμῳδίας, che significano, per valermi della versione del Castelvetro: *Il Margite ha proporzione; siccome l' Iliade, e l' Odissea riguardano la tragedia, così questi la commedia. Cothurnatus* fu detto da Marziale [*lib.* 5. *epig.* 5.] Virgilio:

Pone cothurnati grande Maronis opus.

Sermo cothurnatus fu da Macrobio [*Satur. lib.* 7. *cap.* 5.] chiamato il parlar sublime. In vece di *sublimitas artis*, *cothurnus artis*, disse Plinio [*lib.* 35. *cap.* 10.]. Nello stesso modo Sidonio [*lib.* 2. *ep.* 9.] *cothurnus facundiae*. Chi bramasse intorno a ciò dell' altre notizie vegga la *Verona illustrata* [*par.* 2. *lib.* 2.] ove più diffusamente se ne tratta.

AVVISO.

Nel citare, che spesso accaderà, il *Convito* di Dante, seguirò il metodo tenuto dal Cinonio nelle sue *Osservazioni della lingua Italiana*; di citarlo a' *trattati* e *capitoli*. Il primo trattato si estende dal principio del *Convito* fino alla canzone prima: gli altri tre sono i comenti alle canzoni che loro si premettono. I capitoli poi si fanno scorgere dallo interrompimento dello scritto. Monsig. Canonico Gio. Iacopo de' Marchesi Dionisi nel num. II. della serie degli eruditi *Aneddoti* recentemente in Verona stampati, ne promette una edizione del *Convito* di Dante coi numeri prefissi a ciascuno trattato, e a ciascun capo: cosa che stupisco non sia già stata fatta dagli altri editori della medesima opera.

IMPRIMATUR.

Si videbitur Reverendissimo Patri Mag. S. P. Apostolici.
F. Xav. Passari Archiep. Lariss. Vicesg.

APPROVAZIONI.

Le dotte ingegnose annotazioni dal valentissimo P. B. L. M. C. sulla commedia di Dante Alighieri quanto sono, a mio giudizio, conformi in tutto a' cattolici dogmi ed alla più sana morale; sembranmi altrettanto utili, ed opportune nonmeno ad emendare il testo di Dante guasto tuttora da molte false lezioni, che a rilevare il vero senso di non pochi luoghi oscurissimo ancora, malgrado le fatiche di tanti, che co' loro comenti hanno cercato di rischiararli. Stimo però utilissima cosa il pubblicarle colle stampe, qualora ec. In fede ec. Roma 2. Settembre 1791.

Giuseppe Canonico Reggi
Prefetto della Biblioteca Vaticana.

E' ben da desiderarsi che si moltiplichino per l'Italia le impressioni del maggior forse fra tutti i moderni poeti, del massimo certamente fra' nostri scrittori. Tanto più dovrà pregiarsene questa Romana edizione, che l'indefesso studio, l'erudizione, la diligenza del P. B. L. M. C. ha saputo arricchire di tante felici emendazioni del testo, di tante belle e tutte nuove esposizioni di sensi. Nulla poi v'ha che possa legittimamente impedirne la stampa, quando si è omai convenuto di considerar Dante siccome un classico, e di riguardare alcuni suoi satirici e men giusti dettati, piuttosto qual monumenti delle opinioni e de' tempi, che qual materia di scandalo pe' leggitori attuali. La commissione avuta dal Rm̃o Padre Maestro del S. P. A. di riveder quest' opera per la pubblicazione, mi obbliga a dihiararne così il mio sentimento. Questo dì 10. Settembre 1791. Dalla Biblioteca Chigiana.

Ennio Quirino Visconti
Direttore del Museo Capitolino.

IMPRIMATUR.

Fr. Thomas Maria Mamachius Ord. Praedic. Sac. Pal. Apostolici Magister.

L' INFER-

IERVS
ALEM
M. SION
SCIAGVRATI
LIMBO
CARNALI
GOLOSI
PRODIGHI E AVARI
IRACVNDI E ACCIDIOSI
VIOLENTI
FRAVDO
LENTI
TRADITORI
LVCIFERO

L'INFERNO
DI DANTE ALIGHIERI
CANTO I

ARGOMENTO

Mostra il Poeta che essendo smarrito in una oscurissima selva, ed essendo impedito da alcune fiere di salire ad un colle, fu sopraggiunto da Virgilio, il quale gli promette di fargli vedere le pene dell'Inferno, di poi il Purgatorio, e che in ultimo sarebbe da Beatrice condotto nel Paradiso. Ed egli seguitò Virgilio.

1 Nel mezzo del cammin di nostra vita
Mi ritrovai per una selva oscura,
Che la diritta via era smarrita.

1 *Nel mezzo ec.* Stabilendo Dante nel suo Convito che 'l mezzo della vita degli uomini *perfettamente naturati sia nel trentacinquesimo anno* (*a*), di tale età dee qui 'ntendersi mentre dice *Nel mezzo del cammin di nostra vita*: ed una tale mezza età dee egli avere scelta per questo viaggio [che in realtà non è che un viaggio della mente, o sia meditazione] allusivamente alle parole del santo Re Ezechia *Ego dixi in dimidio dierum meorum vadam ad portas Inferi* (*b*); che giusta l'interpretazione di S. Bernardo (*c*) indicano l'aiuto della divina grazia, per cui l'uomo dimezza i giorni suoi, e dopo data una parte al male *Inferni metu incipit de bonis quoerere consolationem*. Facendoci poi Dante in più luoghi di questo suo poema (*d*) capire che l'anno di cotale suo viaggio fosse il 1300. viene perciò con questo primo verso a confermare d'esser egli nato nel 1265, come appunto scrivono il Boccaccio, Lionardo Aretino, ed altri, contrariamente al Landino (*e*), Daniello, e Dolce, che 'l dicono nato del 1260.

2 *Selva oscura* appella metaforicamente la folla delle passioni e de' vizi umani.

3 *Che*, dee qui valere *talmente che*, come in que' versi del Petrarca

(*a*) Tratt. 4. cap. 23. (*b*) *Isai.* 38 *v.* 10. (*c*) *Serm. de Cantico Ezechiae.* (*d*) Vedi tra gli altri Inf. XXI. 112. e Purg. II. 98. (*e*) Nelle ediz. anteriori alla correzione del *Sansovino*.

4 Ahi quanto a dir qual era è cosa dura
   Questa selva selvaggia ed aspra e forte,
   Che nel pensier rinnuova la paura.
7 Tanto è amara, che poco è più morte:

Di tai quattro faville, e non già sole,
Nasce 'l gran foco, di ch' io vivo, ed ardo;
Che son fatto un augel notturno al Sole (*a*).

Vedine altri esempi presso 'l Cinonio (*b*).

4 *Ahi quanto* legge la Nidobeatina meglio assai di *E quanto*, che leggono l' altre edizioni: cosa che fa di languidezza cascare il poema su la bella prima mossa; e che sopporterebbesi appena qualora avesse Dante premessa una divisione di punti da trattare, il primo od uno de' quali fosse il *dir qual era ec. Ahi quanto* usa il Poeta nelle esclamazioni sovente: *Ahi quanto mi parea pien di disdegno!* (*c*); *Ahi quanto cauti gli uomini esser denno!* (*d*); *Ahi quanto egli era nell' aspetto fiero!* (*e*) *ec. Ah* o *ahi* invece di *e* vuole che quì si legga anche Benvenuto da Imola nell' inedito suo latino comento sopra questo poema: testimoni il Gelli nella *Lettura sopra lo Inferno di Dante* (*f*) ed il Venturi a questo verso. —— *Dura* vale quì quanto *disgustosa*, o *amara*, come tre versi sotto dirà essere l'impresa medesima di descrivere quella selva.

5 *Selva selvaggia* è detto non altrimenti che si dicesse Virg. nel 2. dell' Eneide, *cavae cavernae*: *Insonuere cavae, gemitumque dedere cavernae*. Daniello. Anzi più propriamente; imperocchè tutte le caverne sono cave, e non tutte le selve sono selvagge, essendovene delle artefatte pe 'l diporto ——. *Aspra* e *forte*: *forte* aggiunge non poco all'*aspra*; e quindi è, che per il forte del bosco intendiamo il più folto ed intralciato di quello: siccome l' *aspra*, che vale inviluppata assai da tronchi e pruni, al *selvaggia*, che vuol precisamente significare abbandonata senza alcuna coltura. Venturi.

7 *Tanto è amara ec.* Il Landino, Vellutello, e Daniello intendono congiungersi l' epiteto di *amara* alla medesima *selva*. Oltre però che la sia già abbastanza stata caricata di epiteti, di *selvaggia*, *ed aspra*, *e forte ec.*, e che male con essi epiteti confacciasi *amara*, richiederebbe poi anche la sintassi, che come già della selva parlando poc' anzi disse *Ahi quanto a dir qual era*, così dicesse quì *Tanto era*, e non *Tanto è amara*. *Amara* adunque intende quì non la selva, ma l' impresa di favellar della selva, quella medesima cui già disse *cosa dura*: e può ragionevolmente riputarsi, che cotal epiteto di *amara* alla briga di favellar della *selva*, o sia de' passati vizi, attribuisselo Dante ad imita-

(*a*) Son. 132. (*b*) *Partic.* 44. n. 23. 24. (*c*) Inf. IX. 88. (*d*) Inf. XVI. 118. (*e*) Inf. XXI. 31. (*f*) Lez. 4.

Ma per trattar del ben, ch' ivi trovai,
Dirò dell' altre cose ch' io v' ho scorte.

10 I' non so ben ridir, com' io v' entrai,
Tant' era pien di sonno in su quel punto,
Che la verace via abbandonai.

13 Ma po' ch' io fui al piè d' un colle giunto,
Là ove terminava quella valle,
Che m' avea di paura il cor compunto;

zione di quel parlare del prefato Re Ezechia *Recogitabo tibi omnes annos meos in amaritudine animae meae* (a), o di quell' altro del Profeta Geremia *Scito, et vide quia malum et amarum est reliquisse te Dominum Deum tuum* (b).

8 9 *Ma per trattar ec.* Adopera ellissi, e dee intendersi come se detto avesse: *Ma lasciando di descrivere l' orridezza della selva per trattar del bene* [del celeste aiuto] *che in quella trovai, dirò delle altre cose che vi ho vedute*, cioè del luminoso colle, che al termine della selvosa valle gli si appresentò, e delle tre fiere, che la salita ad esso impedirono ec. —— *ch' ivi* legge la Nidobeatina: *ch' i' vi* l' altre edizioni. La vicinanza però del *ch' i' v' ho scorte*, nel verso seguente, rende preferibile la lezione Nidobeatina ——. *Io* bello e intiero scrive la Nidobeatina quì e quasi dappertutto ove l' altre edizioni scrivono accorciatamente *i'*. Oltre la stima che la Nidob. si merita per le celebri correzioni, che somministra, è poi anche osservabile, che Dante medesimo nelle altre sue rime non accorcia questo pronome se non rarissime volte. Per non però riuscire stucchevole col dare partitamente avviso a ciascuna delle troppe volte, che questa mutazione accaderà, rimetterò il curioso lettore alla tavola delle varianti lezioni, che stenderò in fondo di ciascuna cantica.

11 *Sonno* per offuscamento della mente cagionato dalla veemenza delle passioni.

13 14 *Al piè d' un colle ec.* Incominciando la virtù dove termina il vizio, dee per questo *colle* posto al termine della selvosa valle del vizio intendersi la virtù. Ad insinuare però, che per domare le viziose passioni e divenir virtuoso, è necessaria all' uomo la meditazione delle cose eterne, dirà Virgilio a Dante, che vorrebbe a dirittura, senz' altro mezzo, uscir della selva, che gli converrà tener altra via dalla pretesa, e seguir lui, che trarrallo *per luogo eterno* (c).

15 *Compunto* per *afflitto*, *angustiato*.

(a) Isai.38.v.15. (b) Cap.2.v.19. (c) Vedi 'n questo Canto dal vers.91. sino al fine.

16 Guardai in alto, e vidi le sue spalle
Vestite già de' raggi del pianeta,
Che mena dritto altrui per ogni calle.
19 Allor fu la paura un poco queta,
Che nel lago del cor m' era durata
La notte, ch' i' passai con tanta pièta.
22 E come quei, che con lena affannata
Uscito fuor del pelago alla riva,
Si volge all' acqua perigliosa, e guata;
25 Così l' animo mio, ch' ancor fuggiva,
Si volse 'ndietro a rimirar lo passo,
Che non lasciò giammai persona viva.

16 *Guardai*, la Nidob. *Guarda*' l' altr' edizioni.
17 18 *Pianeta, che mena dritto ec.*, che mostra la diritta via. Intende il Sole.
19 20 *Lago del cuore* appella Dante quella cavità del cuore, ch' è ricettacolo del sangue, e che da Harveio con somigliante frase è detta *sanguinis promptuarium et cisterna* (*a*): e bene, la cagione per lo effetto prendendo [la paura per l' agghiacciamento del sangue, che la paura opera] dice *durata la paura nel lago del cuore*. Ad imitazione del Poeta nostro scrisse anche il Redi nel Ditirambo:
I buon vini son quelli, che acquetano
Le procelle sì fosche, e rubelle,
Che nel lago del cuor l' anime inquietano.
21 *La notte ec.* La notte suppone il tempo in cui riconobbesi smarrito nella oscura selva del vizio, allusivamente a quelle parole del Salmo 76. *v.* 7: *Et meditatus sum nocte cum corde meo, et exercitabar, et scopebam spiritum meum* —— *pièta*, coll' accento acuto sull' *e*, quì *affanno* e *pena*, altrove *compassione*. D' ambo i significati vedine esempi nel Vocab. della Cr.
22 *Lena*, respirazione. Vedi pure il Vocab. della Cr.
24 *Guata*. *Guatare* per *guardare* detto dagli antichi in verso e in prosa. Vedi 'l detto Vocab.
25 *Ancor fuggiva*, vale quanto *ancor paventava*. Corrisponde al detto *Allor fu la paura un poco* [non del tutto] *queta*; ed alla Ciceroniana frase *Refugit animus, eaque reformidat dicere, quae ec.* (*b*)
26 *Lo passo*, il luogo ond' era passato, la selva, la selva de' vizi.
27 *Che non lasciò ec.* Che sempre oscurò il nome di chi vi si trat-

(*a*) *De motu cord.* cap. 5. (*b*) *Philipp.* XIV. 9.

28 Poi ch'ebbi riposato il corpo lasso,
Ripresi via per la piaggia diserta,
Sì che'l piè fermo sempre era'l più basso.
31 Ed ecco, quasi al cominciar dell'erta,
Una lonza leggiera e presta molto,
Che di pel maculato era coperta.
34 E non mi si partia dinanzi al volto;
Anz' impediva tanto'l mio cammino,
Ch' i' fui per ritornar più volte volto.
37 Temp'era dal principio del mattino,
E'l Sol montava in su con quelle stelle,

tenne. Della medesima vita alla rinomanza intendendo dirà de' poltroni nel canto III. 64.

Questi sciaurati, che mai non fur vivi.

29 *Per la piaggia diserta*, per la solitaria falda del colle, al dì cui piede si disse giunto. *Piaggia. Propriamente salita di monte* definisce il Vocab. della Cr. e ne adduce in prova gli esempi.

30 *Sì che'l piè fermo ec.* Dipinge la positura de' piedi di chi camminando sale, che è ch' al fine di ciascun passo il piede restato fermo trovisi in più basso luogo dell'altro che si è mosso. Dico però *al fine di ciascun passo*, imperocchè mentre il passo attualmente si fa, trovasi il piede fermo più basso dell'altro che si muove, anche quando camminiamo in pianura.

31 *Erta*, sustantivo, salita.

32 *Lonza*, pantera: per essa intende l'appetito de' piaceri disonesti, essendo fiera vaga a vedersi, ed al sommo libidinosa. Venturi. Pone questa fiera la prima per essere la passione della libidine la prima, ch' assale l'uomo.

33 *Di pel maculato*, di pelo con macchie di vario colore. *Pantera* [scrive nel suo Tesoro ser Brunetto] *è una bestia taccata di picciole tacche bianche e nere, siccome piccioli occhi* (a).

36 *Più volte volto*, rivoltato indietro. Scontro di parole, che formano col loro suono uniforme uno scherzoso bisticcio da non cercarsi a bella posta, nè curarsene gran fatti in grave poesia. Venturi. Il consiglio è ottimo; malamente però quì a proposito, dove il bisticcio vedesi non cercato a bella posta, ma dalla naturalezza del parlare importato.

37 al 40 *Temp'era ec.* Nota il tempo, o sia l'ora del giorno, e la stagione dell'anno; e dice che l'ora era la prima del giorno, e la stagione

(a) Lib. 5. cap. 60.

Ch'eran con lui, quando l'amor divino
40 Mosse da prima quelle cose belle;
Sì ch'a bene sperar m'era cagione
Di quella fera la gaietta pelle
43 L'ora del tempo e la dolce stagione.
Ma non sì, che paura non mi desse
La vista, che m'apparve d'un leone.

quella stessa in cui fu dall' Onnipotente creato il mondo, e perciò essa pure la stagione prima. In vece però di dire ch'era quella la stagione in cui fu creato il mondo, dice [che è lo stesso], che veniva il Sole alzandosi in compagnia di quelle medesime stelle, ch'erano con lui quando da prima fu mosso dall'*amor divino*, cioè da Dio per effetto d'amore verso dell'uomo.

Da vari altri luoghi di questo poema, e segnatamente da ciò che dicesi nel secondo canto del Purgatorio, che, mentre tramontava il Sole, *la notte, ch'opposita a lui cerchia, uscia di Gange fuor con le bilance* (*a*), col segno della Libra, resta deciso aver Dante per le stelle compagne del Sole inteso l'Ariete segno alla Libra opposto.

Apportando a noi quì il Sole in Ariete la primavera, verrebbe per questo riguardo il Poeta nostro ad uniformarsi al parere di coloro che dicono creato il mondo in primavera. Ma ponendo egli poi, diversamente da quanto tutti gli altri suppongono, esistere il terrestre Paradiso, in sito a noi antipodo, in cima al monte del Purgatorio, ed essendo colassotto autunno mentre da noi è primavera, vien egli perciò, per rapporto all'abitazione del primo uomo, a dir creato il mondo in autunno; nella stagion de' frutti, de' quali la sacra Genesi suppone che fosse il terrestre Paradiso doviziosamente proveduto.

41 42 43 *A bene sperar*. Essendo l'oggetto di questo *sperare* la gaietta pelle della lonza [cioè l'uccisione e scorticamento della medesima, e il riportamento della di lei pelle in segno di vittoria], dee *bene* valere qui quanto *ragionevolmente*, o simile; tal che sia il senso: *l'ora del tempo, e la dolce stagione m'era cagione a ragionevolmente sperare la gaietta pelle di quella fiera*. Essendo poi l'ora prima del giorno il rinnovamento del giorno, e la primavera il rinnovamento dell'anno, di quì io direi che prendesse Dante speranza di poter anch'esso rinnovare i suoi costumi.

44 al 48 *Ma non sì ec*. Superato che ha il Poeta l'appetito e sensualità carnale, gli si fa incontro il leone, che per la superba ambizione si prende; conciosia che dopo gli assalti della lussuria, ne vengono con gli anni insieme quelli dell'ambizione: e dice che ne veniva

(*a*) Vers. 4. e 5.

46 Questi parea, che contra me venesse
Con la test' alta, e con rabbiosa fame,
Sì che parea, che l'aer ne temesse:
49 Ed una lupa, che di tutte brame
Sembiava carca nella sua magrezza,
E molte genti fe' già viver grame.
52 Questa mi porse tanto di gravezza
Con la paura, ch' uscia di sua vista,
Ch' i' perdei la speranza dell' altezza.
55 E quale è quei, che volentieri acquista,
E giungne 'l tempo, che perder lo face,
Che 'n tutt' i suoi pensier piange, e s' attrista;

con la testa *alta*, che il proprio del superbo è andare altiero, disprezzando ed avendo a schivo le umili cose. Daniello —— *venesse* per *venisse*, antitesi in grazia della rima —— *rabbiosa fame*, il cruccioso appetito di prelatura che inquieta i superbi —— *parea che l'aer ne temesse*, frase somigliante a quella, che comunemente adopriamo, di *spaventar l'aria*.

49 50 51 *Ed una lupa ec.* Fassegli incontro poi la lupa, che l'avarizia significa [vizio che regolarmente è l'ultimo ad entrar nell'uomo]: perciocchè, come il lupo è di ciascun altro animale più ingordo ed insaziabile, così l'avarizia è via più d'ogni altro vizio peggiore; che l'avaro mai non si vede sazio di accumular danari e facultà. Onde soggiunge, che di tutte brame sembrava carca, e che fè già viver *grame*, triste, molte genti; perchè il proprio dell'avaro è di torre oggi a questo, domani a quell'altro, o per forza, o per fraude, il suo. Ovvero [che più mi piace] che fe' viver grame molte genti, intendendo essi avari, che per accumular danari, e ricchezze ogni disagio, ed ogni incommodo patiscono, male mangiando e peggio bevendo. Daniello —— *sembiare*, lo stesso che *sembrare*. Vedi 'l Vocab. della Cr.

52 *Mi porse tanto di gravezza*, fecemi tanto grave, tanto inerte, tanto mancante di spirito.

53 *Ch' uscia di sua vista*, che ingeriva il suo aspetto.

54 *Perdei* legge la Nidob. *perde'* l'altre ediz. —— *la speranza dell' altezza*, la speranza di salire in alto.

55 *Quei* sincope di *quelli* detto dagli antichi invece di *quello*. Vedi 'l Cinonio *Partic.* 214. 5.

56 *Face* per *fa* adoperato anticamente anche fuor di rima. Vedi 'l *Prospetto di verbi Toscani* sotto il verbo *Fare* n. 5.

58 Tal mi fece la bestia senza pace,
Che venendomi 'ncontro, a poco a poco
Mi ripingeva là dove 'l Sol tace.
61 Mentre ch' i' rovinava in basso loco,
Dinanzi gli occhi mi si fu offerto,
Chi per lungo silenzio parea fioco.
64 Quando vidi costui nel gran diserto,
Miserere di me gridai a lui,
Qual che tu sii, od ombra, od uomo certo.

58 *Bestia senza pace*, impacifica, priva sempre di pace, qual suol essere di fatto l'avarizia.

59 *Ripingeva*, lo stesso che *rispingeva*. Vedi 'l Vocab. della Cr.

60 *Dove 'l Sol tace*: catacresi giudiziosissima. Ferendosi gli occhi dal lume ad ugual modo che dalla voce ferisconsi gli orecchi, applica il *tacere*, ch'è proprio della voce, al non illuminare del Sole. Per la figura medesima fu dai Latini detto *Luna silens*, *quando amplius non apparet* (*a*), e dirà Dante ancora

Io venni in luogo d'ogni luce muto (*b*).

63 *Chi per lungo ec.* chi pareva rauco così come chi muove la voce dopo un lungo silenzio. O suppone Dante che non solamente Virgilio gli si facesse vedere, ma gli dicess' anche alcuna cosa, animandolo esempigrazia a non recedere; o ciò dicendo risguarda il parlare che Virgilio gli fece di poi. Piacemi 'l pensiero del Landino e del Daniello, che voglia Dante con tal lungo silenzio di Virgilio accennare quella totale non curanza, in che dalla venuta dei barbari in Italia fino a' tempi suoi erano gli scritti di Virgilio giaciuti.

64 *Quando vidi* legge la Nidob. *Quand' i' vidi*, l'altr' edizioni. —— *diserto* invece di *deserto* adoprano molti altri buoni antichi. Vedi 'l Vocabolario della Cr.

65 *Miserere di me*: abbi compassione di me. Usarono i poeti Toscani, e anche i prosatori qualche volta di sparger ne' loro componimenti voci Latine. Il Petrarca nella canzone della Beata Vergine: *Miserere d'un cor contrito umile*; e nel sonetto 292. *Or' ab experto vostre frodi intendo*. Il Boccaccio pure nella novella di Martellino: *Domine fallo tristo*. Volpi.

66 *Qual* per *qualunque*. Vedi 'l Cinonio *Partic.* 208. 10. —— *certo* per *vero*, *reale*. Volpi, e Venturi; ma prima di tutti il Buti, citato dal Vocab. della Cr. alla voce *certo*.

(*a*) Rob. Steph. *Thesaur. ling. Lat.* art. *Silens*. (*b*) Inf. v. 28.

67 Risposemi: non uom, uomo già fui,
E li parenti miei furon Lombardi,
E Mantovani per patria amendui.
70 Nacqui *sub Iulio*, ancor che fosse tardi,

67 *Non uom*, ellissi, intendi *sono*: non sono uomo, cioè composto d'anima e di corpo. *Non uomo* duramente l'ediz. diverse dalla Nidob.
68 *Parenti* per genitore e genitrice. Lat. *parens*. Così il Petrarca nella canzone *Italia mia*

Non è questa la patria, in ch' io mi fido.
Che cuopre l' uno e l' altro mio parente.

Volpi. —— *Lombardi*: denominazione anticipata di molti secoli, rispetto ai tempi, dei quali parlavagli; ma opportuna per farsi meglio intender da Dante, nel tempo in cui gli parlava. Venturi.

Il Mazzoni (*a*), persuaso che Mantova sia fuori della Lombardia, vuole che *Lombardo* vaglia quì quant'*Italiano*. Il Biondo però, l'Alberti, il Baudrand, ed altri Geografi, scrivono Mantova tra le città Lombarde.

69 *Mantovani per patria*, per via di patria. Vedi 'l Cinonio *Partic.* 195. 18. Virgilio, come attestano concordemente gli scrittori della di lui vita, nacque in Andes [che *Petula hodie dicitur*, scrive Ferrario (*b*), e *Pietola* appella Dante, Purg. xviii. 83.] villa discosta da Mantova due o tre miglia. Ma, o perchè solo per accidente nascesse ivi Virgilio, ed avessero i di lui genitori fissa abitazione in Mantova (*c*), o perchè fosse quella villa nell' agro Mantovano, come Mantovano fu sempre da tutti appellato Virgilio, così *Mantovani* appella Dante i di lui *parenti*, i di lui genitori.

Per questo far dire a Virgilio i parenti suoi *Mantovani per patria amendui* viene Dante dal Casa nel Galateo ripreso di superfluità: *perciochè* [dice] *niente rilevava se la madre di lui fosse stata da Gazuolo, o anco da Cremona*.

Neppur gran cosa [dich'io] avrebbe importato se di Gazuolo o di Cremona stato fosse anche il padre di Virgilio: onde giacchè la dilicatezza di Monsignore di buon grado soffriva che dichiarasse Virgilio Mantovano il padre, poteva pur soffrire che con un semplice *amendui* dichiarasse Mantovana eziandio la madre.

70 *Nacqui sub Iulio, ancor che fosse tardi*. Il Castelvetro nelle *Opere varie critiche* date alla luce dal Muratori, tra i molti passi di Dante ai quali trova da dire, pone questo il primo, ed asserisce *errore che Virgilio dice d'esser nato sotto Giulio Cesare, e tardi; non*

(*a*) Dif. di Dante Lib. 1. cap. 5. (*b*) Lexic. Geogr. art. *Andes* (*c*) Tra i vari pareri che Rueo [*Virg. Hist.*] riferisce circa la condizione del padre di Virgilio, *Pater* [dice], *ex Servio*, *civis Mantuanus fuit*.

essendo vero ch' egli nascesse sotto Giulio Cesare, ma prima, nel tempo che Roma era libera, e viveva a comune, cioè l' anno dell' edificamento di Roma 683. essendo Consoli Gn. Pompeo Magno, e M. Licinio Grasso la prima volta, secondo che testimonia Donato nella vita sua.

Il Venturi interpreta il riferito verso così. *Il senso è: posso dire di esser nato sotto l' imperio di Giulio Cesare, sebbene Cesare si fe Dittatore perpetuo un poco più tardi rispetto al mio nascimento, che propriamente seguì nel consolato di Gneo Pompeo, e di Marco Licinio Grasso, nell' anno della fondazione di Roma 684 (a), avanti Cristo 70; e convenendo tutti nell' anno della nascita di Virgilio, male spiega il Daniello quel* tardi *negli ultimi anni della dittatura di Giulio Cesare.*

Ma però secondo la storia, nacque Virgilio tanto innanzi alla dittatura perpetua di Giulio Cesare, che neppure è ben detto, che fosse questi fatto Dittatore perpetuo *un poco più tardi*. Imperocchè non ottenne Cesare questo onore se non quando, superate tutte le guerre civili, entrò vittorioso in Roma (*b*), cinque soli mesi prima che fosse ucciso (*c*); tal che fu vero il pronostico di Cicerone (*d*), che il regno di lui non avrebbe oltrepassato il semestre. Essendo adunque Cesare rimaso estinto l' anno di Roma 709 (*e*), viene di conseguenza che tra la nascita di Virgilio e la dittatura perpetua di Giulio Cesare scorressero anni 25.

E se anche con Cassiodoro (*f*) volessimo abusivamente stendere il regno di Cesare ad anni quattro e mezzo: computando cioè come perpetua la prima dittatura, che ottenne Cesare essendo Consoli Gaio Claudio Marcello, e Lucio Cornelio Lentulo (*g*) nell' anno di Roma 704 (*h*), resterebbero tuttavia di mezzo anni 21.

L' opposizione del Castelvetro, dice il sig. Filippo Rosa Morando (*i*), *è sciolta da questo verso con quelle parole* ancor che fosse tardi, *per le quali vien dinotato, che Virgilio nacque a' tempi di Giulio Cesare, ma che Cesare si fe' Dittatore perpetuo alcuni anni più tardi rispetto al suo nascimento, come ottimamente spiega il Vellutello: la qual cosa mi fa stupore come non sia stata avvertita dall' acutezza di tanto critico.*

Non v' ha dubbio, confermo io pure, che le parole *ancor che fosse tardi* atte sono a modificare e verificare, le anteriori *nacqui sub Iulio*, e che ragionevolmente operando non dobbiamo, senza esservi del tutto necessitati, persuaderci che fosse Dante grande storico, e diligentissimo de' tempi osservatore (*k*) in tutt' altro fuorchè circa i fatti di co.

(*a*) A cotal anno 684 [e non al 683. come il Castelvetro] assegnano il Consolato di Gn. Pompeo e di M. Licinio Grasso, e la nascita di Virgilio anche il Petavio *Ration. Temp.* e Rueo *Virg. Hist.* (*b*) Flor. Hist. lib. 4. Eutrop. lib. 6. (*c*) Vell. Paterc. lib. 2. cap. 16. (*d*) *Attic.* lib. 10. ep. 6. (*e*) Eutrop. lib. 7. (*f*) *Chron.* (*g*) *Caesar. De bell. civ. lib. 2.* (*h*) Sigon. *Fast. Consul.* (*i*) Osservazioni sopra la Com. di Dante. Parad. VI. 73. (*k*) Vegansi per cagion d' esempio le mie note Par. XVI. 38. e XXXIII. 95.

E vissi a Roma sotto 'l buono Augusto
Al tempo degli Dei falsi e bugiardi.
73 Poeta fui, e cantai di quel giusto
Figliuol d'Anchise, che venne da Troia,
Poichè 'l superbo Ilion fu combusto.

lui ch' è il personaggio principale del suo poema. Dura cosa però riesce tuttavia ad ammettersi, che faccia egli dire a Virgilio d'essere nato sotto di Giulio Cesare solo perchè Giulio Cesare fosse allora al mondo.

Nella vita di Giulio Cesare noi troviamo, ch' egli fin da giovinetto col prepotente suo operare in molti incontri diè chiaro a conoscere la mira che aveva di usurparsi il principato; e ch' ebb' egli anzi in bocca frequentemente quel detto d' Euripide, *se si ha a violare la giustizia, ciò si dee fare per cagione di signoreggiare* (*a*).

Direi io adunque, che mischiando Dante graziosamente la storia colla satira faccia parlare Virgilio in cotal modo ad accennare, che sebbene non fosse Cesare proclamato Imperatore se non tardi: colle sue animose mire però, e colla sua prepotenza signoreggiava già anche 25. anni prima [vale a dire in età di circa trent' anni (*b*)], quando nacque Virgilio.

71 *Augusto* [Ottaviano] così legge la Nidob. *Agusto* invece d'*Augusto* inserirono nella edizione loro gli Accademici della Cr. per avere così trovato scritto in sei mss. ove tutti gli altri che confrontarono, più di ottanta, e tutte l'edizioni, leggevano Augusto: e vi aggiunsero postilla, che *gli scrittori antichi dicevano Agusto per la pronunzia*. Ma non hanno essi badato, che i medesimi sei mss. quì discordi, erano poi altrove in parecchi luoghi (*c*) concordi con tutti gli altri a leggere *Augusto*; talmente che ve l'hanno ivi lasciato così scritto anche nella stessa loro edizione.

73 74 75 *Giusto figliuol d'Anchise*, Enea, di cui Virgilio
Rex erat Aeneas nobis, quo iustior alter
Nec pietate fuit, nec bello maior et armis (*d*).

Troia qui non per la città, che *Ilion* appella, ma per tutta la regione di cui Ilion era la capitale. *Ilium* [scrive Roberto Stefano] *proprie civitas est: nam regio Troia est: quamvis interdum pro civitate Troiam ponat Virgilius* (*e*) —— *Ilion* scrive Dante uniformemente al Greco Ἴλιον, e *superbo* appellandolo imita quel Virgiliano *ceciditque superbum Ilium* Aeneid. III. 2. —— *combusto*, dal Latino *comburo*, per *abbruciato* adoprano altri autori di lingua. Vedi 'l Vocab. della Cr.

(*a*) Vedi, tra gli altri, Svetonio *C Iul. Caesar* cap. 30. (*b*) Tanti restano levandosi 25. da 56. anni che visse Cesare. Svet. c. 88. (*c*) Inf. XIII. 68. Purg. XXIX. 116. Par. XXXII. 119. (*d*) *Aeneid.* I. 148. (*e*) *Thesaurus ling. Lat.* art. *Ilium*.

76 Ma tu perchè ritorni a tanta noia?
Perchè non salì il dilettoso monte,
Ch' è principio e cagion di tutta gioia?
79 Or se tu quel Virgilio, e quella fonte,
Che spande di parlar sì largo fiume?
Risposi lui con vergognosa fronte.
82 O degli altri poeti onore e lume,
Vagliami 'l lungo studio, e 'l grand' amore,
Che m' han fatto cercar lo tuo volume.
85 Tu se' lo mio maestro, e 'l mio autore:
Tu se' solo colui, da cu' io tolsi
Lo bello stile, che m' ha fatto onore.
88 Vedi la bestia, per cu' io mi volsi:
Aiutami da lei, famoso saggio,
Ch' ella mi fa tremar le vene e i polsi.
91 A te convien tener altro viaggio,
Rispose poi chè lagrimar mi vide,

76 *A tanta noia*, alla noia dell' oscura selva predetta.

84 *Cercare* vale quì quanto *attentamente considerare*, *investigare*, *scruttinare*.

87 *Lo bello stile che m' ha fatto onore*. Oltre che Dante prima di questo poema aveva composto la *Vita nuova* (*a*) ed altre rime Italiane, egli attendeva eziandio a comporre versi Latini; ed aveva anzi incominciato a scrivere in versi Latini questo medesimo suo poema (*b*); e ben potè per questi suoi componimenti avere in vari incontri riscosso degli applausi.

90 *Tremar le vene e i polsi*: cioè tremare per il grande spavento tutte le vene, tanto quelle dove è più di sangue, e meno di spiriti, e però non risaltano, quanto quelle dove è più di spiriti e meno di sangue, e sono le arterie, *a pulsando* dette *polsi*. Venturi

91 92 *A te convien ec.* Come se fuor d' allegoria parlando dicesse: per partirti dal vizio, non dei immediatamente cercar l' alto della virtù; ma dei prima per la meditazione dell' Inferno e Purgatorio acquistarti abborrimento al vizio.

(*a*) Vedi l' autore delle *Memorie per la vita di Dante* §. XVII. (*b*) Lo stesso autore, ivi.

Se vuoi campar d' esto loco selvaggio:
94 Che questa bestia, per la qual tu gride,
Non lascia altrui passar per la sua via,
Ma tanto lo'mpedisce, che l'uccide:
97 Ed ha natura sì malvagia e ria,
Che mai non empie la bramosa voglia,
E dopo 'l pasto ha più fame, che pria.
100 Molti sono gli animali, a cui s' ammoglia,
E più saranno ancora, infin che 'l veltro

93 *Esto* per *questo*, aferesi anticamente molto praticata (*a*).
94 *Gride* per *gridi*, antitesi in grazia della rima.
99 *Dopo 'l pasto ec.* secondo quel trito verso
Crescit amor nummi quantum ipsa pecunia crescit.
100 *Molti son gli animali ec.* Il vizio dell' avarizia, simboleggiato nella lupa, si congiunge con altri vizi, per esempio colla frode, colla violenza ec. Venturi.
101 *Veltro*. L'essere il *veltro*, o sia il leuriere, cane: il predir Dante nel Paradiso (*b*) le medesime cose, che predice quì, espressamente a Can Grande, fratello minore d'Alboino, e di lui compagno nella signoria di Verona: l'aver esso Cane prese le armi contro i Guelfi, e l'esser il medesimo stato eletto Capitano della lega Ghibellina (*c*): e finalmente il quadrare alla *nazione* di Cane la situazione, che quattro versi sotto dirassi, tra *tra Feltro e Feltro* [come ivi farò vedere], sono circostanze, che formano una convincente prova, che pe 'l *veltro* intenda il Poeta lo stesso Can Grande; e che predica così favorevolmente di lui in gratificazione del ricovero trovato presso del medesimo in tempo del suo esilio (*d*).
Il primo a dare questa interpretazione fu, quanto scorgo, il Vellutello. I più antichi, almeno gli stampati, il Boccaccio e tutti gli altri, non seppero intendere pe 'l *veltro* se non Cristo giudice nella fine del mondo, e pe' *Feltri* i cieli, o le nuvole.
Consiegue poi quindi o non esser vero ciò che 'l medesimo Boccaccio (*e*) ed altri dopo di lui (*f*) raccontano che scrivesse Dante i primi sette canti di questo suo poema innanzi del sofferto esilio; od almeno che com' esso Boccaccio vi crede inserita posteriormente dal Poeta medesimo la parlata di Ciacco nel sesto canto di questa cantica,

(*a*) Vedi 'l Vocab. della Cr. (*b*) Cant. XVII. 76. e seg. (*c*) Corio Ist. di Milano part. 3. (*d*) Vedi tra gli altri Lionardo Aretino *Vita di Dante*. (*e*) Nella *Vita di Dante*, e nel comento sopra il canto VIII. dell' Inf. (*f*) Vedi l'autore delle *Memorie per la vita di Dante* §. 17.

Verrà, che la farà morir con doglia.
103 Questi non ciberà terra, nè peltro,
Ma sapienza, e amore, e virtute,

così pure inserita abbia quì posteriormente questa parlata di Virgilio; e posteriormente non di pochi, ma di parecchi anni. Eccone la ragione.

Finge Dante, come nell'annotazione al primo verso è detto, questo suo misterioso viaggio nell'anno 1300; ed in Paradiso essendo (*a*) fa da Cacciaguida dirsi l'età di Cane di soli anni nove: concordando in ciò appuntino colla antica Cronica di Verona (*b*), che dice nato il medesimo principe nel 1291. il dì 9. marzo. Dunque allor quando successe l'esilio di Dante, che fu nel 1302 (*c*), contava Cane soli undici anni: età troppo al di sotto di quella in cui potesse Cane essersi immischiato ne' partiti e nell'armi, ed avere in esse dato que' saggi di valore, che dovette già aver dato quando Dante queste cose di lui scriveva. Nel 1318. successe la prefata elezione di Cane in Capitano della lega Ghibellina (*d*) nè se non in vicinanza di esso tempo pare che potesse Dante giudiziosamente azzardare cotale predizione.

102 *Con doglia*, legge la Nidob. *di doglia*, altr'edizioni.

103 *Questi*. Non solamente l'uso comune dello scrivere (*e*), ma la buona sintassi vieta quì d'intendere *questi* d'altro caso che del retto: sì perchè dee esso pronome reggere eziandio la terzina seguente *Di quell'umile Italia fia ec.*, sì per l'uniformità al *questi* che di nuovo ripetesi nel v. 109 —— *Non ciberà*. Il retto caso del pronome *questi* importa, che *ciberà* vaglia quanto *farà suo cibo*, *ciberassi*, e che per conseguenza adoperisi *cibare*, siccome *pascere* e *pascolare*, anche nel senso neutro. Per mancanza di queste considerazioni, avendo gli Accad. della Cr. nel Vocabolario chiosato il verbo *Cibare*: *dare il cibo*, *nutrire*. Lat. *praebere cibum*, vi hanno pe'l primo esempio recato questo stesso verso di Dante *Questi non ciberà terra, nè peltro*. Rimane d'avvertire che, come *terra* e *peltro* non sono propriamente cibi; così *cibare* non ottiene quì senso proprio, ma metaforico ed equivalente al *far sua contentezza*, *far sue delizie* —— *terra* per poderi e stati —— *peltro* [chiosa il Volpi] per ogni metallo, e conseguentemente per la pecunia. *Questi non ciberà terra nè peltro, ma sapienza*. Cioè questi non appagherà il suo appetito col possedere molto paese, e gran tesoro; ma colla sapienza ec. Il Petrarca parimente congiunse queste due cose nel Trionfo della Divinità: *Che vi fa ir superbi, oro, e terreno*, e fra' Latini Orazio nell'Arte poetica al verso 421. *Dives agris, dives positis in faenore nummis*. Alla stessa guisa che Dante disse *pel-*

(*a*) Cant. XVII. v. 80. e segg. (*b*) Tra gli scrittori delle cose d'Italia raccolti dal Murat. tom. 8. (*c*) Il citato autore delle *Memorie ec.* §. 10. (*d*) Corio cit. ivi. (*e*) Vedi 'l Cinon. *Partic.* 215. 1.

E sua nazion sarà tra Feltro e Feltro.
106 Di quell' umile Italia fia salute,

tro per *danaro*, dicevano i Latini *aes*, e i Greci ἀργύριον, imitati oggidì da' Francesi, che in questo significato dicono *argent*.

105 *E sua nazion ec.* Chiosando gl'interpreti [quelli i quali pe 'l *veltro* intendono giustamente Can Grande signor di Verona] che per *sua nazione* debbasi capire precisamente Verona o 'l Veronese, e pe' due *Feltri* i precisi luoghi di *Feltro*, o *Feltre*, nella Marca Trivigiana, e di Monte Feltro in Romagna (*a*), su 'l fondamento di cotale chiosa passa il Venturi nel XX. della presente cantica v. 65. ad allegare questo con altro mal inteso luogo (*b*) in prova, che circonscriva Dante *con termini troppo lontani, e con istile geografico pochissimo scrupoloso*.

Se però il Venturi avesse nelle sue chiose adoprato quello scrupolo che desidera in Dante, avrebbe trovato, che Verona riponesi da' Geografi nella Lombardia (*c*): che Dante stesso in Lombardia riconoscela, e perciò appella *gran Lombardo* il medesimo Can Grande (*d*): e che tra le Italiane provincie era la Lambardia quella nella quale trovavasi il maggior nerbo de' Ghibellini (*e*), da i quali sperava Dante rimedio a' suoi guai. Ed avrebbe quindi potuto persuadersi, che per la *nazione* di Cane non la sola Verona o 'l Veronese, ma la Lombardia tutta potè Dante intendere; e che pe' due *Feltri* [quantunque dall' intiera Lombardia non così svariatamente discosti, come da Verona] potè sensatamente intendere, per una parte tutta la Marca Trivigiana, in cui è Feltre nobile di lei porzione, e per l'altra parte Romagna tutta, nella quale è Monte Feltro; sede allora de' Conti signori di molti luoghi di Romagna. Sarebbe con questo intendimento ogni difficoltà svanita; imperocchè sono la Marca Trivigiana, e la Romagna provincie affatto contigue agli opposti lati della Lombardia.

106 107 108 *Di quell' umile Italia ec*: *Camilla* donzella guerriera figlia di Metabo Re de' Volsci nel Lazio, e Turno figlio di Dauno Re de' Rutoli, parimenti nel Lazio, combattendo contra i Troiani in difesa del medesimo Lazio vi perirono ambedue: e dall'altra parte nel Troiano esercito rimasero estinti Eurialo e Niso amicissimi e valorosissimi giovani. *Pare*, dice il Venturi in seguito al Landino, *che voglia Dante*

(*a*) In Romagna dice bene il Vellutello essere Monte Feltro; ed errano il Daniello, e 'l Volpi, che lo dicono nella Marca Anconitana. Termina la Marca Anconitana al fiume Foglia, alias Isauro [vedi Magini *Italia*, nella prefazione, e nella tav. 46.], e Monte Feltro n' è di là alquante miglia: e Dante stesso al conte di Monte Feltro [nel XXVII. di questa cantica v. 37.] *Romagna tua* dice lui. (*b*) Par. IX. 25. e segg. Vedi quella nota. (*c*) Vedi tra gli altri il citato Magini nella prefazione, e Baudrand art. *Verona*. (*d*) Par. XVII 71. (*e*) Corio Istor. di Milano part. 3.

Per cui morì la vergine Camilla,
Eurialo, e Turno, e Niso di ferute:
109 Questi la caccerà per ogni villa,
Finchè l'avrà rimessa nello 'nferno,
Là onde 'nvidia prima dipartilla.
112 Ond' io per lo tuo me' penso e discerno,

accennare lo stato Pontificio, quasi fosse più d'ogni altro da ingorda cupidigia spogliato e oppresso. Ma perchè usò quell' aggiunto umile? *Forse perchè quella provincia dell' Italia, che ora si chiama di Maritima, e Campagna, si stende la maggior parte in pianure* [ed anche in paludi]: *o forse Dante disse così, perchè Virgilio nel* III. *dell' En. avea detto* humilemque videmus Italiam. Per quest' ultimo riguardo prima del Venturi altri interpreti hanno istessamente pensato, che potesse Dante appellar *umile* l'intesa parte d'Italia. Non hanno però essi avvertito, che la porzione d'Italia *Per cui morì la vergine Camilla* [comunque appellare si voglia, o Lazio, o *Maritima*, o *Campagna*] non ha niente a che fare, anzi è in situazione totalmente opposta alla terra d'Otranto, la prima parte d'Italia scoperta da Enea; e che dicendo quel capitano *obscuros colles, humilemque videmus Italiam* (a) altro non volle dire se non, che nell' avvicinarsi a quella vide [come sempre vede chi da alto mare viene a terra] *i monti in prima, poscia i liti d'Italia* (b). —— *Morì* legge la Nidob. con altre antiche ediz. *morio* la ediz. degli Accad. della Cr. che poi altrove [esempigrazia nel XXXII. di questa cantica v. 70.] legge istessamente che le altre ediz.

Quivi morì: e come tu mi vedi.

e non già altra volta il lezioso *morìo* —— *di ferute*, pleonasmo. *Feruta* e *feruto* per *ferita* e *ferito* adopraron altri antichi, non solo nel verso, in rima e fuor di rima, ma anche in prosa. Vedi 'l Vocab. della Cr.

109 *Per ogni villa*: *per* equivale a *da*. (c); e *villa* corrispondentemente alla lupa, non dee prendersi alla Francese maniera [come il Volpi ed altri la prendono] per *città*; che le città non sono luoghi da lupi: ma piuttosto generalmente per *luogo*.

111 *Là onde invidia ec.* D'onde l'invidia, ch' ebbe l' avversario nostro, che l'uomo avesse a possedere quelle sedie, dalle quali egli per la sua superbia era stato cacciato, l'aveva prima dipartita, ed insieme con gli altri vizi introdotta nel mondo. Onde è scritto *Invidia Diaboli mors introivit in orbem terrarum* (d). Vellutello.

112 *Me'* per *meglio*, apocope molto in uso presso gli autori di lingua. Vedi 'l Vocab. della Cr.

(a) *Aeneid.* III. 522. (b) Traduzione d'Annibal Caro. (c) Vedi Cinon. *Partic.* 195. 14. (d) *Sap.* 2. vers. 24.

Che tu mi segui, ed io sarò tua guida,
E trarrotti di qui per luogo eterno,
115 Ov' udirai le disperate strida,
Vedrai gli antichi spiriti dolenti,
Che la seconda morte ciascun grida.
118 E vederai color, che son contenti
Nel fuoco; perchè speran di venire,
Quando che sia, alle beate genti.
121 Alle qua' poi se tu vorrai salire,
Anima fia a ciò di me più degna:

114 *Per luogo eterno*, per luogo che durar dee eternamente; e intende l'Inferno.

116 *Antichi spiriti* appella Virgilio tutti gli stati al mondo prima di Dante; come noi pure dicendo *i nostri antichi* intendiamo tutti quelli che sono stati avanti di noi, tanto ne' vicini tempi, quanto ne' più rimoti.

117 *La seconda morte ciascun grida*, invoca ad alta voce: allusivamente a quel dell' Apocalisse *Desiderabunt mori, & fugiet mors ab eis* (*a*): e dicela *seconda* per rapporto alla prima già successa morte del corpo.

118 *E vederai* leggono comunemente la Nidobeatina, e tutte l'antiche edizioni; e legge pur l'edizione stessa degli Accademici della Cr. nel XIV. di questa cantica v. 120., e nel v. del Paradiso v. 112. ec., ed oltre a Dante ed altri poeti lo ha per fino in prosa adoprato il Boccaccio più fiate (*b*): nè capisco come piaciuto sia agli Accademici detti d'inserire invece, per l'autorità di pochissimi testi, *E poi vedrai*; e non abbiano posto mente all'altro *poi* in principio della terzina seguente, per cui rendesi qui la medesima particella molto stucchevole.

120 *Quando che sia*, vale *una volta* ad ugual senso del Latino *aliquando*. Vedine altri esempi nel Vocab. della Cr.

121 *Qua'* per *quali*, apocope usata pur da altri ottimi scrittori. Vedi 'l Vocab. della Cr. alla voce *Quale*.

122 *Anima di me più degna*, Beatrice, la quale a Dante abbandonato da Virgilio nel XXVII. del Purg. apparisce e scopresi nel XXX. per indi accompagnarlo al Paradiso. Nel seguente canto al v. 70. dirò il mio parere intorno al vero soggetto inteso dal poeta nostro, e per Beatrice, e per tutte quelle altre persone, dalle quali dicesi aiutato in questo misterioso viaggio.

(*a*) Cap. IX. v. 6. (*b*) Vedi 'l *Prospetto di verbi Toscani* sotto il verbo *Vedere* n. 33.

Con lei ti lascerò nel mio partire.
124 Che quello 'mperador, che lassù regna,
Perch' i' fui ribellante alla sua legge,

125 *Perch' i' fui* [*fu'* leggono l'edizioni diverse dalla Nidob.] *ribellante ec.* Dovendo questo andar d'accordo con quell'altro, che lo stesso Virgilio dice

. . . . . . *per null' altro rio*
Lo ciel perdei, che per non aver fè (*a*)

fa di mestieri che *ribellante alla divina legge* vaglia quì lo stesso che *alieno dalla vera fede*; da quella fede cioè nel venturo Messia, che Dante con tutti i teologi (*b*) pone essere stata in ogni tempo necessaria per conseguire l'eterna beatitudine; e però del Paradiso parlando dice

. . . . . . *a questo regno*
Non salì mai chi non credette in Cristo,
Nè pria, nè poi, ch' el si chiavasse al legno (*c*).

E per lo stesso motivo divide in Paradiso l'umano beato genere in due classi: in una riponendo *quei, che credettero in Cristo venturo* (*d*), e nell'altra *quei, che a Cristo venuto ebber li visi* (*e*).

Oltre di cotale mancanza di fede, altra positiva ed assai più grande reità cadrebbe in Virgilio, ed in tutti que' gentili eroi, che fa lui Dante essere nel Limbo compagni (*f*) se, come volgarmente si pensa, credere si dovesse che tutto il gentilesimo infetto fosse di *politeismo*, o sia di credenza in più Dei. Dante però dovette aver letto ciò che nel sesto libro della sua storia scrive Paolo Orosio [quell' Orosio che la comune degli espositori chiosa dal medesimo Dante Par. x. 119. e seg. inteso nella persona dell' *avvocato de' templi cristiani, del cui latino Agostin si provvide*]: *Pagani, quos iam declarata veritas de contumacia magis, quam de ignorantia convincit, quum a nobis discutiuntur, non se plures Deos sequi, sed sub uno Deo magno plures ministros venerari fatentur*; e come, anche prima di Orosio, dimostrati aveva conoscitori di un solo Iddio tutti i gentili filosofi Minuzio Felice nel suo dialogo *Octavius*, scrivendo non aver essi in realtà fatto altro che *Deum unum multis designare nominibus*; e più di tutti assolvendo dal politeismo Virgilio, per quelle di lui formole al politeismo del tutto opposte,

. . . . . *Deum namque ire per omnes*
Terrasque, tractusque maris, caelumque profundum (*g*).
. . . . . . *O qui res hominumque Deumque*
Aeternis regis imperiis, & fulmine terres (*h*).

(*a*) Purgat. VII. v. 7. e segg. (*b*) Vedi Pietro Lombardo lib. 2. dist. 25. (*c*) Parad. XIX. v. 103. e segg. (*d*) Parad. XXXII. v. 24. (*e*) Ivi v. 27. (*f*) Vedi 'l canto IV. della presente cantica v. 31. e segg. (*g*) *Georg.* III. v. 221. (*h*) *Aeneid.* I. v. 233.

Non vuol che in sua città per me si vegna.
127 In tutte parti impera, e quivi regge:
Quivi è la sua cittade, e l' alto seggio:
O felice colui, cu' ivi elegge!
130 Ed io a lui: Poeta, i' ti richieggio
Per quello Iddio, che tu non conoscesti,
Acciocch' io fugga questo male e peggio;
133 Che tu mi meni là dov' or dicesti,
Sì ch' i' vegga la porta di san Pietro,
E color, che tu fai cotanto mesti.
Allor si mosse, ed io li tenni dietro.

127 *In tutte parti ec.* cioè, in tutte l' altre parti stende il potere del suo dominio, ma quivi propriamente fa sua residenza, e tien sua corte. Volpi.

128 *Cu' ivi elegge*, cui Dio elegge a tal luogo.

131 *Quello Iddio che ec.* In conseguenza di quanto poco anzi nella nota al v. 125. si è avvisato dee per *quello Iddio* intendersi il nostro Salvator Gesù Cristo. *Dio* in vece d' *Iddio* con minore pienezza e dolcezza del verso leggono l' edizioni diverse dalla Nidob.

132 *Questo male*, cioè l' oscura selva de' vizi, d' onde si forzava di uscire —— *e peggio*, altri vizi peggiori, e l' eterna dannazione.

134 *Porta di san Pietro*. Mettendo Dante alla porta del Purgatorio (*a*) per custode un Angelo colle chiavi di s. Pietro, e non dicendoci più in verun luogo d' altra porta, che dal Purgatorio metta in Paradiso, ma supponendo da quello a questo un passaggio affatto libero, non v' ha dubbio che quella, e non altra, s' abbia a intendere la *porta di san Pietro*: nè se non male pretende il Rosa Morando diversamente.

135 *Color che tu fai cotanto mesti*, che gridano ciascuno *la seconda morte*, i dannati.

136 *Li* in vece di *gli*, a lui, scrive Dante qui ed altrove.

(*a*) Canto IX. v. 76. e segg.

Fine del canto primo.

CANTO II

ARGOMENTO

In questo secondo canto, dopo la invocazione, che sogliono fare i poeti ne' principi de' loro poemi, mostra che considerando le forze, dubitò che elle non fossero bastanti al cammino da Virgilio proposto dello Inferno: ma confortato da Virgilio, finalmente prendendo animo, lui come duca e maestro seguita.

1 Lo giorno se n' andava, e l' aere bruno
Toglieva gli animai, che sono 'n terra
Dalle fatiche loro; ed io sol uno
4 M' apparecchiava a sostener la guerra,
Sì del cammino, e sì della pietate,
Che ritrarrà la mente, che non erra.
7 O Muse, o alto 'ngegno, or m' aiutate:

1. 2 *L'aere bruno. Toglieva gli animai ec.* Imita Virgilio in que' versi del lib. VIII. dell' Eneide:

Nox erat, et terras animalia fessa per omnes
Alituum pecudumque genus sopor altus habebat (*a*).

Aere legge spesso la Nidob. ove altre edizioni leggono troncatamente *aer:* e quì certamente apporta al verso pienezza insieme e dolcezza.

4. 5 *Guerra*, difficoltà, *sì del cammino*, che nel discender all' Inferno, e poi salir al Purgatorio, *e sì della pietate*, che dell' anime eternalmente dannate a diversi crudeli tormenti doveva avere. Vellutello.

6 *Ritrarrà*, racconterà, *la mente che non erra*: la medesima *mente*, o sia facoltà della mente, che due versi sotto dice le vedute cose avere scritte, cioè la memoria. Lo errare, di fatto, non è che dell' intelletto, che giudichi essere la cosa che non è: ove della memoria il maggior danno può solamente essere lo scordarsi, e non l' errare, o sia il falsamente giudicare.

7 *O Muse, o alto ingegno ec.* Da ciò che a Dante medesimo si fa dire da Cavalcante Cavalcanti Inf. x. 58. e segg. *se per questo cieco carcere vai per altezza d' ingegno, mio figlio* (cioè Guido Cavalcanti) *ov' è?*

(*a*) Verso 26. e seg.

O mente, che scrivesti ciò ch' io vidi,
Quì si parrà la tua nobilitate.
10 Io cominciai: Poeta, che mi guidi,
Guarda la mia virtù, s' ell' è possente,
Prima ch' all' alto passo tu mi fidi.
13 Tu dici, che di Silvio lo parente,
Corruttibile ancora, ad immortale
Secolo andò, e fu sensibilmente.
16 Però se l' avversario d' ogni male
Cortese fu, pensando l' alto effetto,
Ch' uscir dovea di lui, e 'l chi e 'l quale;
19 Non pare indegno ad uomo d' intelletto,
Ch' ei fu dell' alma Roma, e di suo 'mpero

scorgesi che il proprio ingegno in un colle Muse eccita quì Dante all' impresa; e che *alto* vaglia quanto nelle scienze coltivato ed innalzato, come lo era quello di Guido, esso pure uomo scienziato. Apollo per l' *alto ingegno* sospetta quì inteso l' erudito autore degli *Aneddoti* stampati recentemente in Verona, num. IV. cap. 6. Ma nel principio del Paradiso ci avvisa Dante di non aver egli per l' Inferno e Purgatorio incomodato se non le Muse, e di essersi riserbato l' aiuto d' Apollo a quell' *ultimo lavoro*.

8 *Mente, che scrivesti ec.* la memoria.

9 *Si parrà*, si manifesterà —— *la tua nobilitate*, la tua eccellente virtù.

12 *Alto* per *arduo*, *difficoltoso*.

13 *Tu dici*: non che Virgilio allora lo dicesse; ma dicelo nella sua Eneida. Daniello —— *di Silvio lo parente*. *Parente* quì pure per *genitore*, come nel preced. canto v. 68., e intendesi Enea.

15 *Sensibilmente*, cioè col corpo, e non per visione. Daniello.

16 al 19 *Però se l' avversario ec.* Costruz. *Ad uomo però d' intelletto non pare indegno*, indegna cosa, irragionevole, *se l' avversario d' ogni male*, Dio del solo bene amatore, *pensando*, conoscendo, *l' alto effetto ch' uscir dovea di lui, e 'l chi, e 'l quale* [sono questi il *quid*, e il *quale* delle scuole, indicante il primo *sostanza*, e l' altro *qualità*] conoscendo l' effetto importantissimo, che da lui uscir dovea, della formazione del Romano impero, e nella sua sostanza, nell' interna sua costituzione, e nella sua qualità, d' influire nello stabilimento della chiesa di Gesù Cristo, come in appresso dirà; *cortese fu*, accordò lui tale andata.

20 *Che*, vale imperocchè.

Nell' empireo ciel per padre eletto:
22 La quale, e 'l quale [a voler dir lo vero]
Fur stabiliti per lo loco santo,
U' siede il successor del maggior Piero.
25 Per questa andata, onde li dai tu vanto,
Intese cose, che furon cagione
Di sua vittoria, e del papal ammanto.
28 Andovvi poi lo vas d' elezione,
Per recarne conforto a quella fede,

21 *Padre*, fondatore.

22 *La quale*, *e il quale*, la quale Roma, e 'l quale impero —— *a voler dir lo vero*: accenna che lo spirito Ghibellinesco tentavalo a tacere la verità.

23 *Fur stabiliti* da Dio —— *per lo loco santo*, per l' apostolica cattedra; acciò per la comunicazione di tutti i popoli con Roma potessero tutti dalla medesima cattedra ritrarne gl' insegnamenti. Allude alla sentenza di s. Leone Papa nel primo sermone de' santi Apostoli Pietro e Paolo. *Disposito divinitus operi maxime congruebat ut multa regna uno confoederarentur imperio, & cito pervios haberet populos praedicatio generalis, quos unius teneret regimen civitatis*.

24 *U'* col segno dell' apostrofo, vale lo stesso che *dove*, ed è molto familiare ai poeti. Venturi. Sta però quì invece del relativo *nel quale* (a). —— *maggior* cioè primario *Piero* dee appellar Dante s. Pietro Apostolo per rapporto agli altri Santi del medesimo nome, ch' eran già molti anche ai tempi di Dante, come si può vedere nel Martirologio: nè mi piace che dicasi *maggiore* per riguardo agli altri Apostoli, o agli altri sommi Pontefici; non mi parendo, che a veruno di questi due significati bastar possa cotale espressione.

27 *Di sua vittoria* in prima, contro Turno Re de' Rutuli, e consecutivamente *del papale ammanto*, dello stabilimento in Roma della Papale dignità.

28 *Andovvi poi lo vas d' elezione*, San Paolo *vas electionis* appellato da Gesù Cristo medesimo (b). Non intende però, che andasse anche s. Paolo all' Inferno, ma al terzo cielo, *alle beate genti*, alle quali pure disse Virgilio che potrebbe Dante salire (c).

29 *Conforto*, per le riportate notizie alla nascente fede Cristiana. Venturi.

(a) Cinon. *partic.* 98. 8. (b) *Act.* 9. v. 15. (c) Canto precedente, v. 121. e segg.

Ch' è principio alla via di salvazione.

31 Ma io perchè venirvi? o chi 'l concede?
Io non Enea, io non Paolo sono:
Me degno a ciò nè io, nè altri crede.

34 Perchè se del venire io m' abbandono,
Temo che la venuta non sia folle:
Se' savio, e 'ntendi me', ch' io non ragiono.

37 E quale è quei, che disvuol ciò, che volle,
E per novi pensier cangia proposta,
Sì che del cominciar tutto si tolle;

40 Tal mi fec' io in quella oscura costa:
Perchè pensando consumai la 'mpresa,

30 *Principio alla via di salvazione* appella la fede per essere il primo requisito per entrare nella chiesa, ed anteriore di natura sua allo stesso battesimo, prima di ricevere il quale, se l' uomo è capace di ragione, dee professar di credere.

31 *Perche venirvi? o chi 'l concede?* Detto avendo di essere Enea, e s. Paolo passati a que' luoghi e per giuste cagioni, e per *cortesia* di Dio, però oltre del motivo di colà passar egli pure, cerca chi glielo permetta: e vale *o chi 'l concede?* quanto se detto avesse, *ovvero, posto che abbia cagione di venirvi, chi me lo concede?*

33 *Nè altri crede*, la Nidob., *nè altri il crede*, l' altre ediz.

34 35 *Se del venire io m' abbandono ec.* ellissi, se mi abbandono, m' arrendo alla richiesta tua di venire, temo ec. nè pare da seguirsi la chiosa del Daniello, e Volpi: *Se io mi ritiro indietro dal venire, se io non vengo, lo fo perchè temo che la mia venuta non sia folle, stolta, e pazza*.

36 *Me'* per *meglio*, adoprato da buoni scrittori in verso, e in prosa. Vedi 'l Vocab. della Cr.

39 *Tolle* dal verbo *tollere*, che invece di *togliere* si trova anticamente usato. Vedi 'l *Prospetto di verbi Toscani*. *Si tolle* significa lo stesso che *si rimove*.

40 *In quella oscura costa*: in quella falda del monte, per la quale tenendo dietro a Virgilio camminava (a): e come ha già detto nel principio del presente canto, che *Lo giorno se n' andava, e l' aer bruno ec.* perciò suppone e dice *oscura* la costa medesima.

41 *Perchè pensando*, vale quanto *perocchè riflettendo a ciò che mi faceva*. —— *consumai la 'mpresa*. *Consumare* in corrispondenza al Latino

(a) Canto preced. v. ultimo.

Che fu nel cominciar cotanto tosta.

43 Se io ho ben la tua parola intesa,
Rispose del magnanimo quell' ombra,
L' anima tua è da viltate offesa:

46 La qual molte fiate l' uomo ingombra,
Sì che d' onrata impresa lo rivolve,
Come falso veder bestia, quand' ombra.

49 Da questa tema acciocchè tu ti solve,
Dirotti, perch' io venni, e quel, che 'ntesi
Nel primo punto, che di te mi dolve.

52 Io era intra color, che son sospesi,

consumare vale *finire*, cioè *perfezionare*; ma quì adopralo il nostro poeta per *finire* al senso unicamente di *cessare*, di *abbandonare*; e vuol dire che fermò i passi coi quali teneva dietro a Virgilio.

42 *Cotanto tosta*, presta cotanto; imperocchè senza veruna esitazione si esibì a seguitar Virgilio, e lo seguiva di fatto, come nel fine del precedente canto ha detto.

47 *Onrata*, sincope d' *onorata* —— *rivolve*, per *rivolge*, *ritira*, *fa rinculare*.

48 *Come falso veder ec.* Ellissi, di cui l' intiero sarebbe, *come falso vedere fa rinculare bestia*, *quand' ombra*. *Ombrare*, *per metaf.* [spiega il Vocabol. della Cr.] *vale insospettire*, *temere*; *e più comunemente si dice delle bestie*.

49 *Solve*, antitesi in grazia della rima, invece di *solva*, da *solvere*, ch' è lo stesso che *sciogliere*, quì al senso di *liberare*.

51 *Dolve* per *dolse*, ad imitazione del Latino *doluit*.

52 *Io era intra color*, la Nidob., *tra color* l' altre ediz. —— *che son sospesi*. Sospesi gli spiriti del Limbo appella Dante quì, e nel canto IV. v. 43. e segg.

Gran duol mi prese al cor, quando lo 'ntesi,
Perocchè gente di molto valore
Conobbi che 'n quel limbo eran sospesi.

Tutti i comentatori vecchi e moderni chiosano appellati così quelli spiriti, perchè non sono *nè beati in gloria*, *nè tormentati con pena*, *nè salvi*, *nè dannati*.

Ove però si supponessero quelli spiriti condannati eternalmente a quel luogo, tanto malamente appellerebbersi per la detta cagione *sospesi*, quanto malamente *sospeso* direbbesi alcuno, a cagion d' esempio, condannato a perpetua carcere, a motivo di non essere il medesimo nè affatto libero, nè condannato alla galera o alle forche. *Sospe-*

E donna mi chiamò beata e bella,
Tal che di comandar io la richiesi.
55 Lucevan gli occhi suoi più che la stella:

si adunque, direi io piuttosto, appella Dante gli spiriti del Limbo, perocchè intende che sieno essi realmente ivi sospesi dall' eterno fine loro stabilito: e che non istieno nel Limbo se non ad aspettare l' universale giudizio; dopo del quale venir debbano ad abitare la rinnovata terra.

Non è già, come pare che taluno teologo persuadasi, l' inventore di questo sistema Ambrogio Catarino, scrittore sul principio del secolo decimosesto. Egli stesso abbracciandolo protesta di abbracciar cosa, *quam docti quidam induxere* (a): e cotesti dotti, che il Catarino ci tace, ben ne li fa noti il Tirino nel comento a quella sentenza dell' Apostolo S. Pietro *novos caelos, & novam terram secundum promissa expectamus* (b); e sono alcuni di essi più antichi non solamente del Catarino, ma eziandio del poeta nostro. *Beatus Anselmus* [scrive], *Guilielmus Parisiensis, Picus Mirandulanus, Abulensis, Caietanus, Salmeron, a Lapide, & Serarius censent parvulos sine baptismo defunctos habitationem suam habituros in terra, quam dicunt novis rursum, & qui numquam marcescent, floribus odoriferis, gemmis, arboribus, fontibus, aliisque ornamentis perpetuo decorandam*.

Che poi sospesi nel Limbo medesimo, perocchè privi di qualsivoglia attuale peccato (c), ritrovinsi eziandio Virgilio ed altri Gentili adulti, quest' è la poetica aggiunta che fa Dante al prefato teologico sistema.

53 *Donna*, Beatrice. Vedi al v 70.

55 *Più che la stella*. Chi intende *la stella* Venere, così il Volpi: chi il Sole, per esser detta in questa forma assolutamente: così il Daniello, il Landino, e il Vellutello: e vi è qualche ragionevol motivo per l' una e per l' altra interpretazione. Venturi. Dante però medesimo nel suo *Convito* nella canzone 2. che incomincia *Amor, che nella mente mi ragiona*, nell' ultima strofa dice

Ma li nostr' occhi per cagioni assai
Chiaman la stella talor tenebrosa:

e poscia comenta in guisa, che ben rende chiaro di non avere per *stella* inteso nè Venere, nè il Sole, ma le *stelle* generalmente, e di avere adoprato il singolare pe 'l plurale; a quel modo che comunemente diciamo avere alcuno l' occhio fiero, o vago, invece di dire, ch' ha gli occhi fieri, o vaghi. *Per essere*, dice, *lo viso debilitato .... puote anche la stella parere turbata: e io fui esperto di questo .... che per affaticare lo viso molto a studio di leggere, in tanto debilitai gli spiriti visivi, che le stelle mi pareano tutte d' alcuno albore ombrate* (d).

(a) Opusc. *De statu futuro puerorum sine sacramento decedentium*. (b) Ep.2. cap.3. (c) Vedi cant. IV. v.34. e segg. (d) Trat.3. cap.9.

E cominciommi a dir soave e piana,
Con angelica voce, in sua favella:
58 O anima cortese Mantovana,
Di cui la fama ancor nel mondo dura,
E durerà quanto 'l mondo lontana:
61 L' amico mio, e non della ventura,
Nella diserta piaggia è impedito
Sì nel cammin, che volto è per paura:
64 E temo, che non sia già sì smarrito,
Ch' io mi sia tardi al soccorso levata,
Per quel, ch' i' ho di lui nel cielo udito.
67 Or muovi, e con la tua parola ornata,
E con ciò, che ha mestieri al suo campare,
L' aiuta sì, ch' io ne sia consolata.
70 Io son Beatrice, che ti faccio andare:

56 *Soave e piana*, cioè soavemente, e pianamente, come le oneste e graziose donne soglion fare. Daniello.

60 *Durerà quanto 'l mondo lontana*, leggono la Nidob., e parecchj mss. delle biblioteche Corsini, e Chigi: ed ecco tolti così gli arzigogoli ne' quali forz' era che si cacciassero gl' interpreti leggendo colla comune dell' edizioni *durerà quanto 'l moto lontana*. Al precedente *Di cui la fama ancor nel mondo dura*, qual miglior parlare poteva in seguito venire che, *E durerà quanto 'l mondo lontana*, cioè lunga? *Lontano* per *lungo* adopera Dante pure nel Paradiso xv. 49., ove *lontan digiuno* dice invece di *lungo digiuno*: ed anche Francesco Barberino *lontane oure* scrisse invece di *lunghe oure*. *Vediam lo lin per lontane oure in drappi* (a).

61 *L' amico mio, e non della ventura*, vale quanto *il caro a me, e bersagliato dalla sorte, lo sventurato amico mio*.

64 65 *E temo ec.* Il senso allegorico è, *temo che già non siasi arreso alle prave inclinazioni*.

66 *Per quel ec.* per le querele cioè intese di lui.

67 *Muovi* [adoprasi qui *muovere* a modo del latino *movere pro discedere* (b)], vattene. Vedine altri esempi molti nel Vocab. della Cr.

70 *Io son Beatrice*. E' grande controversia tra gli scrittori, se questa Beatrice tanto dal poeta nostro nella presente, ed in altre sue opere

(a) *Docum. d' Amore, sotto Industria*, Docum. 5. Regola 143. (b) Vedi Rob. Stefano *Thesaur. Lat.*

Vegno di loco, ove tornar disio:
Amor mi mosse, che mi fa parlare.
73 Quando sarò dinanzi al Signor mio,
Di te mi loderò sovente a lui.
Tacette allora, e poi comincia' io:

celebrata, sia la Beatrice Portinari amata da Dante ne' suoi più verdi anni, ed a questo di lui misterioso viaggio premorta già da dieci anni (*a*); ovvero un soggetto ideale affatto, ed allegorico, significante la celeste sapienza, o sia la teologia.

Quanto [tra l' altre cose] due terzine sotto dice Virgilio, che l' umana specie per la sola Beatrice superi in nobiltà tutte le sublunari creature, ciò ne sforza a capire per Beatrice la sapienza celeste, o teologia, piuttosto che la donna amata da Dante: ma quanto poi nel Purg. XXXI. 49. e segg. dice Beatrice stessa

Mai non t' appresentò natura, o arte
Piacer, quanto le belle membra, in ch' io
Rinchiusa fui, e che son terra sparte:

ciò non si può intendere se non della donna dal Poeta amata.

A me sembra potersi e doversi questa controversia risolvere con istabilire che, siccome nelle Scritture sacre veri personaggi vestono il carattere di qualche virtù, l' Arcangelo Raffaello esempigrazia il carattere del divino aiuto, onde potè veridicamente rispondere a Tobia, *ego sum Azarias Ananiae magni filius* (*b*), istessamente Dante in riconoscimento d' essere stato da Beatrice guidato pe 'l sentiere della virtù (*c*), vesta l' anima di lei del carattere della celeste sapienza, o teologia. In questo modo, pe 'l carattere che sostiene, sarà vero essere Beatrice il maggior pregio dell' uman genere, e per la realtà del di lei essere verificherassi quanto di se medesima dice: *Mai non t' appresentò ec.*

71 *Di loco ec. di* per *da*, dal Paradiso.

72 *Amor*, intendi, che a costui porto —— *che* vale qui quanto *quello che*.

74 *Di te mi loderò ec.* Se, come Beatrice vestita del carattere della celeste sapienza, o teologia, intendasi vestito Virgilio di quello della morale filosofia, non parrà inconveniente, che lodisi innanzi a Dio da Beatrice Virgilio.

75 *Tacette* per *tacque* detto anticamente da buoni autori anche in prosa. Vedi 'l *Prospetto di verbi Tosc.* sotto il verbo *Tacere* n. 3.

(*a*) *Memor. per la vita di Dante* §. 7. (*b*) *Tob.* 5. v. 18. Vedi i sacri interpreti. (*c*) Vedi Purgat. XXX. v. 121. e segg.

76 O donna di virtù, sola, per cui
L' umana specie eccede ogni contento
Da quel ciel, ch' ha minori i cerchi sui;
79 Tanto m' aggrada il tuo comandamento,
Che l' ubbidir, se già fosse, m' è tardi:
Più non t' è uopo aprirmi 'l tuo talento.
82 Ma dimmi la cagion, che non ti guardi
Dello scender quaggiuso in questo centro,
Dall' ampio loco, ove tornar tu ardi.
85 Da che tu vuoi saper cotanto addentro,
Dirotti brevemente, mi rispose,
Perch' io non temo di venir quà entro.
88 Temer si dee di sole quelle cose,

76 77 78 *O donna di virtù ec.* Donna di virtù dee Virgilio in Beatrice appellare, non la persona di lei, ma la celeste sapienza, la teologia, di cui, come di sopra è detto, ella ne veste il carattere: ed è certamente la cognizione delle divine cose la *donna*, la regina, *di* [per *delle* (a)] *virtù*, delle cognizioni, per le quali dicesi l' uom *virtuoso*; è la sola che forma il grande pregio dell' uomo sopra *ogni contento*, ogni cosa contenuta, *da quel ciel, ch' ha minori i cerchi sui*, da quel cielo che ha più ristretto giro degli altri, dal ciel lunare — *Contento* per *contenuto* non solamente l' adopera Dante quì ed altrove pe 'l suo poema (b), ma adoperanlo altri pure scrivendo in prosa (c), ed è preso dal Latino supino del verbo *contineo*, *es* — *sui* per *suoi*, sincope imitante la maniera pur de' Latini, in grazia della rima — *minor li cerchi sui*, leggono l' edizioni diverse dalla Nidob.

80 *Se già fosse*, sebbene già fosse in atto. Del *se* per *quantunque*, *sebbene*, e simili, vedine altri esempi nel Cinonio (d) — *m' è tardi*, mi par tardo. Volpi.

81 *Più non ec.* Costruz. *Non t' è uopo aprirmi*, maifestarmi, *più*, maggiormente, *il tuo talento*, la tua volontà.

83 *Centro* per *luogo centrale*, *terminante al centro*, come suppone Dante l' Inferno.

84 *Ardi*. *Ardere* per *ardentemente desiderare*, *ardentemente amare*, alla maniera de' Latini adoprasi da ottimi Italiani scrittori. Vedi il Vocab. della Cr.

(a) Vedi Cinonio *Partic.* 80. 7. (b) Par. II. 114. (c) Vedi 'l Vocabolario della Cr. (d) *Partic.* 223. 9.

Ch' hanno potenza di far altrui male :
Dell' altre nò, che non son paurose.

91 Io son fatta da Dio, sua mercè, tale,
Che la vostra miseria non mi tange,
Nè fiamma d' esto 'ncendio non m' assale.

94 Donna è gentil nel ciel, che si compiange
Di questo 'mpedimento, ov' io ti mando,
Sì che duro giudicio lassù frange.

97 Questa chiese Lucia in suo dimando,

90 *Paurose* per *paurevoli*, *cagionanti paura*, voce pure adoprata molto. Vedi lo stesso Vocab.

91 *Fatta da Dio*, resa da Dio —— *tale*, di tempra talmente impassibile.

92 *Non mi tange*, non mi tocca, figuratamente per *non mi rattrista*. Come *tangente*, e *tangibile* dicesi da noi invece di *toccante* e *toccabile*, così *tangere* fu da più d' uno anticamente detto invece di *toccare*. Vedi 'l Vocab. della Cr.

93 *Nè*, vale quì *e* (*a*) —— *fiamma d' esto ec.* perchè nel Limbo, dove abitava Virgilio, non era fuoco [come apparisce dal canto IV. v. 28.] perciò il Venturi avverte quì che *si deve intendere per fiamma ed incendio il desiderio del cielo scompagnato dalla speranza di ottenerlo*; la pena cioè ch' esse anime del Limbo patiscono (*b*). Ma se il fuoco non era lì, era però poco sotto, e dentro certamente del medesimo *centro*, o sia centrale buca; e ben potè Beatrice dire *esto incendio* invece d' *incendio in questa buca contenuto*. *Esto* per *questo*, aferesi molto dagli antichi praticata. Vedi 'l Vocab. della Cr.

94 95 96 *Donna è gentil ec.* Vi è una nobile e cortese donna, cioè la divina clemenza, che meco insieme piange, e rammaricasi dell' impedimento che danno le fiere a Dante nel suo cammino, a superare il quale io ti mando; sicchè fa quasi forza col suo pianto, e piega la severa giustizia in cielo, che lo voleva, perchè colpevole, lacerato dalle fiere e punito [che lo voleva abbandonato alle passioni]. *Duro* quì non altro significa che *severo*, e giustificasi a pieno questa espressione da quella in tutto simile della Sapienza 6. v.6. *Iudicium durissimum his, qui praesunt, fiet*. Venturi.

97 *Questa in suo dimando*, nella sua preghiera, nel suo pregare, *chiese Lucia*, la divina grazia per *Lucia* intesa chiosano tutti gl' interpreti. Dicendo però Dante medesimo di essa *Lucia* nel Paradiso:

(*a*) Vedi 'l precit. Cinon. *Partic.* 178. 4. (*b*) Inf. IV. 42.

E disse : or abbisogna il tuo fedele
Di te, ed io a te lo raccomando.
100 Lucia nimica di ciascun crudele
Si mosse, e venne al loco, dov' io era,
Che mi sedea con l' antica Rachele.
103 Disse : Beatrice, loda di Dio vera,

E contro al maggior padre di famiglia
Siede Lucia, che mosse la tua donna,
Quando chinavi a ruinar le ciglia (*a*);
ed essendo realmente anime di beati quelle, tra le quali annovera ivi Dante Lucia, conviene credere che come la sua Beatrice (*b*), così una reale Lucia vesta del carattere della grazia.

L' essere poi la grazia un effetto che ascrivesi allo Spirito santo: lo avere la santa vergine e martire Lucia risposto al tiranno giudice, che interrogavala se fosse in lei lo Spirito santo, *caste & pie viventes templum Dei sunt, & Spiritus sanctus habitat in eis* (*c*): e finalmente la congruenza del nome di *Lucia* agli effetti, che produce in noi la divina grazia, sembrano motivi pe' quali potesse Dante a rappresentare la divina grazia scegliere la medesima santa.

98 *Il tuo fedele*, quello che in te [nella necessità del tuo aiuto, contro l' empio dogma de' Pelagiani] ha sempre creduto.

100 *Lucia nemica di ciascun crudele*: perocchè amica de' soli mansueti; giusta quel detto di Salomone *mansuetis Dominus dabit gratiam* (*d*).

102 *Mi sedea con l' antica Rachele*. Rachele bellissima figlia di Labano, moglie del patriarca Giacobbe. I dotti interpreti delle sacre lettere pongono Rachele per la vita contemplativa . . . . Sedea rettamente Beatrice con Rachele, perchè il proprio subietto della teologia [intesa per Beatrice] è la contemplazione, ed in quella si ferma, e pon suo seggio. Landino —— *antica* appella Beatrice Rachele; perocchè stata al mondo quattro mille e più anni innanzi di lei. Come poi cotal sedere vicino di Beatrice donna del nuovo Testamento, a Rachele donna dell' antico, non si opponga a quello spartimento che pone Dante in Paradiso, vedi Parad. XXXII. 8. e seg.

103 *Loda* [il medesimo che *lode*] *di Dio vera*. Molti filosofi e teologi gentili si sono ingegnati d' investigar l' eccellenza della natura divina, ma nessuno ha potuto trovar il vero, come la teologia de' cristiani: dunque sola Beatrice è vera loda di Dio; cioè sola la nostra teologia loda Iddio di vere lodi. Landino.

(*a*) Canto XXXII. 136. e segg. (*b*) Vedi la nota al v. 70. del presente canto.
(*c*) Adone nel *Martyrolog. idib. decembr.* (*d*) *Proverb.* 3. 34.

Che non soccorri quei, che t' amò tanto,
Ch' uscìo per te della volgare schiera?
106 Non odi tu la pièta del suo pianto,
Non vedi tu la morte, che 'l combatte
Su la fiumana, ove 'l mar non ha vanto?
109 Al mondo non fur mai persone ratte
A far lor pro, ed a fuggir lor danno,
Com' io, dopo cotai parole fatte,
112 Venni quaggiù dal mio beato scanno,
Fidandomi nel tuo parlare onesto,
Ch' onora te, e quei, ch' udito l' hanno.
115 Poscia che m' ebbe ragionato questo,

104 105 *Che t' amò tanto, ch' uscìo ec.* Puossi intendere dell' amor di Beatrice e come donna, e come rappresentante la teologia, e che per ambedue cotali riguardi uscisse Dante della volgare schiera: riguardo a Beatrice donna, per essersi mosso a scrivere versi e prose; riguardo alla teologia, per essersi con lo studio di quella sollevato dal volgo de' secolari.

106 *La pièta del suo pianto*. Vale *pièta* quì pure, come nel v. 21. del canto preced. *affanno*, *angoscia*.

107 108 *La morte*. Come tutti comunemente fingiamo la morte del corpo a guisa di persona, così finge quì Dante a guisa di persona la morte ancora dell' anima, ch' è il peccato; e finge che da questa fosse combattuto —— *Su la fiumana, ove ec.* Piglia in questo luogo la fiumana per l' appetito, e concupiscenza delle cose terrene. E per questo dice il Salmista *Circumdederunt me dolores mortis, & torrentes iniquitatis conturbaverunt me*. E certamente non insurge in sì turbolenta tempesta il mar percosso da' venti, quanto son tempestose le perturbazioni, e varie passioni, che di continuo ondeggiano nella mente piena di mondani desideri. Landino —— *Su* vale quì *al lato*, *vicino*, *in riva*, come nel canto v. 97. e segg. dirà Francesca da Polenta

Siede la terra, dove nata fui,
Su la marina ec.

Fiumana, e *fiumara*. Lat. *gurges*, *aquarum congeries*, spiega il Vocab. della Cr. e ne arreca vari esempi.

109 *Ratte*, veloci, preste. Vedi 'l medesimo Vocab.

111 *Fatte*, intendi *da Beatrice*.

113 114 *Parlar onesto*, *che ec.* leggiadro stile, e sentenzioso, che fa onore a te, ed a chi lo segue ed imita. Venturi.

Gli occhi lucenti lagrimando volse,
Perchè mi fece del venir più presto:
118 E venni a te così com' ella volse;
Dinanzi a quella fiera ti levai,
Che del bel monte il corto andar ti tolse.
121 Dunque che è? perchè, perchè ristai?
Perchè tanta viltà nel cor allette?

117 *Perchè*, vale quì *per la qual cosa* —— *del*, vale quì quanto *al*, come il *di* per *a* adopera il Petrarca in quel verso:

Per cui ho invidia di quel vecchio stanco (*a*).

Presto adunque *del venire*, significa medesimamente che *presto al venire*.

118 *Volse* per *volle* non *l' ha*, come il Venturi dice, *voluto la rima a dispetto della ragione*, ma l' uso allora frequente di scrivere così in verso e in prosa. Vedi 'l *Prospetto di verbi Toscani* sotto il verbo *Volere* n.14.

119 120 *Fiera*, la lupa. Vedi 'l canto precedente vers. 49. e segg. —— *del bel monte il corto andar ti tolse*, t' impedì la corta via di salire al bel monte della virtù, obbligandoti a cercar meco la più lunga strada dell' Inferno, e del Purgatorio. Vedi ciò, ch' è detto nel precedente canto al verso 91. e segg.

121 *Che è?* che è ciò, che tu fai? —— *ristai*, t' arresti.

122 *Viltà*, paura —— *allette*, per *alletti*, antitesi in grazia della rima. Gli Accademici della Cr. nel Vocabolario, dopo spiegato *allettare* per *invitare*, *chiamare*, *incitare con piacevolezza*, *e con lusinghe*, Lat. *allicere*, passano a dire che il medesimo verbo adoperi Dante quì, e in quell' altro verso *Ond' esta tracotanza in voi s' alletta* (*b*) metaforicamente per *alloggiare*, *albergare*. Che in questi esempi equivalga *allettare* ad *alloggiare*, *albergare*, non vi ho difficoltà. Solo mi pare strano che sia il medesimo già spiegato *allettare*, che quì metaforicamente s' adoperi: imperocchè pare a me che sia il presente *allettare* un verbo affatto sproporzionato al primo, e tanto da quello diverso, quanto esempigrazia è diverso il verbo *sperare* significante *avere speranza* dal verbo *sperare* significante *opporre al lume una cosa per veder s' ella traspare* (*c*): parmi cioè che questo *allettare* di Dante significhi propriamente *dar letto*, come *albergare* ed *alloggiare* significano *dare albergo*, *dare alloggio* [*allettarsi* per *istare continovamente a letto*, dicono i Romani], e che, per essere il letto la cosa principale che nell' alloggio si dà, perciò adoperi Dante *allettare* per *alloggiare*, *albergare*.

(*a*) Son. 42. (*b*) Inf. IX. 93. (*c*) Vedi 'l Vocab. della Cr. al verbo *Sperare*.

Perchè ardire e franchezza non hai?
124 Poscia che tai tre donne benedette
Curan di te nella corte del cielo,
E 'l mio parlar tanto ben t' impromette?
127 Quale i fioretti dal notturno gelo
Chinati e chiusi, poi che 'l sol gl' imbianca,
Si drizzan tutti aperti in loro stelo;
130 Tal mi fec' io di mia virtute stanca,
E tanto buono ardir al cor mi corse,
Ch' io cominciai come persona franca:
133 O pietosa colei, che mi soccorse,
E tu cortese, ch' ubbidisti tosto
Alle vere parole, che ti porse!
136 Tu m' hai con desiderio il cor disposto
Sì al venir con le parole tue,
Ch' io son tornato nel primo proposto.
139 Or va, ch' un sol volere è d' amendue:
Tu duca, tu signore, e tu maestro.

124 *Tre donne*, cioè quella *gentil, che si compiange ec.*, e Beatrice, e Lucia.
128 *Imbianca* per *illumina*, o per *colorisce*; come elegantemente Prudenzo:

Rebusque iam color redit,
Vultu nitentis sideris (a).

129 *Stelo*, coll' *e* aperta, gambo di fiori, e d' erbe. Vocabol. della Cr.
130 *Tal mi fec' io ec.* Ellissi: quanto se detto avesse: Tal [istessamente] mi fec' io forte di mia virtù, ch' era già stanca.
135 *Vere parole*, consistenti massime in quella terzina *L' amico mio, e non della ventura, Nella diserta piaggia ec.* (b).
138 *Proposto*, sustantivo: col secondo *o* stretto: proposito, deliberazione. Vocab. della Cr.
140 *Duca* val quanto *duce*, condottiere, dal Latino *dux*.

(a) Hymn. Matut. (b) Vers. 61. e segg. del presente canto.

Così li dissi : e poichè mosso fue,
Entrai per lo cammino alto e silvestro.

141 *Fue*. Sia detto ora per sempre [nota alla voce *fue* il Prospetto de' verbi Toscani] che il genio, e dirò così, la natura della nostra lingua è di non terminare le voci in accento ; e perciò i nostri più antichi non terminavano quasi mai le voci così (*a*).

142 *Alto*. Prende quì questo aggettivo al senso medesimo, che nell' ottavo della presente cantica, ove dice *alto periglio* (*b*), e nel ventesimo sesto, dove *alto passo* (*c*) ; al senso cioè di *difficile*, e *pericoloso* (*d*) —— *silvestro*, salvatico, impraticato.

(*a*) Sotto il verbo *Essere* n.9. (*b*) Verso 99. (*c*) Verso 132. (*d*) Vedi il Vocabol. della Cr. alla voce *Alto* §. V.

Fine del canto secondo

CANTO III

ARGOMENTO

Seguendo Dante Virgilio, perviene alla porta dell'Inferno : dove dopo aver lette le parole spaventose, che v' erano scritte, entrano ambedue dentro. Quivi intende da Virgilio, che' erano puniti i poltroni : e seguitando il loro cammino, arrivano al fiume detto Acheronte, nel quale trovò Caronte, che tragetta l'anime all' altra riva. Ma come Dante vi fu giunto, su la sponda del detto fiume si addormentò.

1 Per me si va nella città dolente:
Per me si va nell' eterno dolore:
Per me si va tra la perduta gente.
4 Giustizia mosse 'l mio alto fattore:
Fecemi la divina potestate,
La somma sapienza, e 'l primo amore.
7 Dinanzi a me non fur cose create,
Se non eterne, ed io eterno duro:

1 *Per me ec.* Sono questi primi nove versi, come dal decimo ed undecimo apparirà, un' iscrizione sopra la infernale porta, nella quale iscrizione inducesi per prosopopeia a parlare la porta di se medesima, e dell' Inferno.

5. 6 *Fecemi la divina ec.* Accenna la teologica massima, che *opera ad extra sunt totius Trinitatis* : e per la *divina potestate* intende l' eterno Padre; per la *somma sapienza*, il divin Verbo; pe 'l *primo amore* lo Spirito santo. *Patri* [dice s. Tommaso (a)] *attribuitur et appropriatur potentia . . . . Filio autem appropriatur sapientia . . . . Spiritui autem sancto appropriatur bonitas*. Vedi anche, se vuoi, Dante medesimo nel Convito (b).

7. 8 *Dinanzi a me ec.* Indica creato da Dio l' Inferno a punizione degli Angeli ribelli, come abbiamo nel santo Vangelo (c), e perciò non essere stata prima dell' Inferno altra creatura che gli Angeli stessi, *cose eterne*, cioè eternamente durevoli.

(a) P.1. q.55. art.6. (b) Tratt.2. cap.6. (c) Matt. 25. v. 41.

Lasciate ogni speranza voi che 'ntrate.
10 Queste parole di colore oscuro
Vid' io scritte al sommo d' una porta:
Perch' io: Maestro, il senso lor m' è duro.
13 Ed egli a me, come persona accorta:
Quì si convien lasciar ogni sospetto,
Ogni viltà convien, che quì sia morta.
16 Noi sem venuti al luogo, ov' io t' ho detto,
Che vederai le genti dolorose,
Ch' hanno perduto il ben dello 'ntelletto.
19 E poichè la sua mano alla mia pose
Con lieto volto, ond' io mi confortai,
Mi mise dentro alle secrete cose.
22 Quivi sospiri, pianti, ed alti guai

10 *Di colore oscuro*, di color negro.

12 *Duro* per *ispiacevole*. Vedine altri esempi nel Vocab. della Cr., e dee intendersi cotale spiacere massimamente riguardo all' ultimo verso *Lasciate ec.*

15 *Morta*, spenta, annichilata.

16 *Sem* per *siamo* qui ed altrove (*a*) adopera Dante, ed anche il Petrarca (*b*).

17 *Che vederai*, legge la Nidobeatina con tutte l' antiche edizioni, ed anche colla maggior parte de' mss. veduti dagli Accad. della Cr. I medesimi Accademici però hanno voluto piuttosto seguire il numero assai minore di quelli che leggono *che tu vedrai*: non avvertendo, che questo *tu* dopo appena il *t' ho detto* riesce stucchevole, e che il *vederai* [oltre di trovarsi adoprato da molti altri in verso e in prosa (*c*)] viene poi da loro medesimi accordato al poeta nostro, se non altrove, nel XIV. certamente di questa stessa cantica v. 120. e Par. v. verso 112.

Tu 'l vederai: però quì non si conta ec.
E per te vederai come da questi ec

18 *Il ben dello 'ntelletto*; cioè Dio, nel conoscere il quale svelatamente la beatitudine consiste. Venturi.

19 *E poichè ec.* E poichè m' ebbe preso per mano.

21 *Secrete cose*, perocchè nascoste agli occhi de' mortali.

(*a*) Inf. XIII. 37., Parad. XXI 13. ec. (*b*) Son. 8. (*c*) Vedi 'l *Prosp. di verbi Tosc.* sotto il verbo *Vedere* n. 33.

Risonavan per l' aere senza stelle,
Perch' io al cominciar ne lagrimai.

25 Diverse lingue, orribili favelle,
Parole di dolore, accenti d' ira,
Voci alte e fioche, e suon di man con elle,

28 Facevan un tumulto, il qual s' aggira
Sempre 'n quell' aria senza tempo tinta,
Come la rena, quando 'l turbo spira.

31 Ed io, ch' avea d' error la testa cinta,
Dissi: Maestro, che è quel, ch' i' odo?
E che gent' è, che par nel duol sì vinta?

34 Ed egli a me: questo misero modo
Tengon l' anime triste di coloro,

23 *Aere*, la Nidob.; *aer*, l' altre ediz. —— *Stelle*, per ogni celeste lume.

24 *Al cominciar*. *Su quel primo ascoltar quelle voci lamentevoli*, chiosa il Venturi: ma io amerei più d' intendere: *Su 'l bell' incominciar di cotale mia visita*.

25 *Diverse lingue*, idiomi diversi; ad accennare che nell' Inferno sono di tutte nazioni —— *orribili favelle*: linguaggi di orribile suono.

26 *Parole di ec.* Potendo le stesse parole manifestanti dolore essere dette o in aria di cercare commiserazione, ovvero in aria di solo sfogare l' impazienza e la rabbia; accortamente perciò il Poeta, a significarne che non si dolevano que' tristi che per isfogo di rabbia, dice che le parole erano di *dolore*, e gli *accenti* [le maniere cioè di pronunziarle] *d' ira*.

27 *Alte e fioche*, sonanti e rauche —— *e suon di man con elle*: accompagnando i dannati le grida col percuotersi per rabbia da loro stessi.

29 *Senza tempo*, senza limitazion di tempo, sempre, eternamente: ed ha cotal frase per fondamento il filosofico assioma, che *non v' è mezzo fra 'l temporale e l' eterno*.

30 *Quando 'l turbo spira*. Essendo lo *spirare* proprio del vento, e non essendo il *turbo* [sinonimo di *turbine* (a)] altro che un procelloso vento, ottiene la rima dicendo *quando 'l turbo spira*, in vece di *quando muovesi turbine*.

31 *D' error*, d' ignoranza —— *cinta*, ingombrata, inviluppata.

33 *Vinta* per *abbattuta*.

(a) Vedi 'l Vocabol. della Cr.

Che visser senza infamia e senza lodo.
37 Mischiate sono a quel cattivo coro
Degli angeli, che non furon ribelli,
Nè fur fedeli a Dio, ma per se foro.
40 Cacciarli i ciel, per non esser men belli,
Nè lo profondo inferno gli riceve,

36 *Senza infamia, e senza lodo*: senza infamarsi per male azioni, e senza meritarsi lode per buone: in una parola, *poltronescamente*. *Lodo* per *lode*, voce anticamente molto adoprata, Vedi 'l Vocabol. della Cr. Avendo gli Accademici della Cr. coll' autorità di 14. mss. inserito *infamia* in luogo di *fama*, che leggono altri mss. molti, e molte antiche edizioni [tra le quali anche la Nidob.] ne vengono perciò biasimati dal sig. Bartolommeo Perazzini: *Fama enim*, dice, *ex facinoribus quibuscumque nascitur, quae grande quid mentis aut animi ostententent .... Inertes igitur & pusillanimes peccatores, de quibus heic sermo est*, sine fama *vixerunt, quia cum male agerent, nihil vividum, nihil magnanimum, nihil sonorum moliti, vel operati sunt, quod famam vulgaret* (a). Con buona pace però del dotto osservatore, egli primieramente non pare, che con tale intelligenza potesse Dante, risparmiando a cotesti inerti il *profondo Inferno*, addurne per ragione *Ch' alcuna gloria i rei avrebber d' elli* (b); mentre scorno anzi ed ignominia sembra che ai famosi *rei* cotale mischiamento dovesse apportare: poi *fama* leggendosi quì in luogo d' *infamia*, verrebbe Dante in quell'altro verso *Fama di loro il mondo esser non lassa* (c) a stucchevolmente ridire la già detta cosa.

39 *Per se*, dee quì valere quanto *di per se*, cioè separati dagli Angeli fedeli a Dio, e dai ribelli —— *foro*, antitesi in grazia della rima, in vece di *furo*, apocope o sincope di *furono* molto usata da' poeti. Di cotal *coro*, o sia brigata, d' Angeli per mera codardia alieni dai due detti contrari partiti degli altri, pare che favelli Clemente Alessandrino nel settimo degli Stromi, in quelle parole: *Novit enim aliquos quoque ex Angelis propter socordiam humi esse lapsos, quod nondum perfecte ex illa in utramque partem proclivitate, in simplicem illum atque unum expediissent se habitum* (d). La loro situazione poi in questo luogo, e degli uomini poltroni con essi, la è idea tutta del Poeta.

40 41 *Ciel* per *cieli*, apocope a causa del metro niente più licenziosa di molte dai poeti Latini per simile cagione adoprate (e) —— *per non esser men belli*, a fine di non rendersi meno belli, a fine di non perdere per la costoro società di sua vaghezza.

(a) *Correct. et adnot. in Dantis Comoediam*. Veronae 1775. (b) Vers. 42. (c) Vers. 49. (d) Ediz. d'Oxford 1715. (e) Vedi, tra gli altri, Vossio *Lat. Grammat. de metaplasmo*.

Ch' alcuna gloria i rei avrebber d' elli.

43 Ed io: Maestro, che è tanto greve
A lor, che lamentar li fa sì forte?
Rispose: dicerolti molto breve.

46 Questi non hanno speranza di morte:
E la lor cieca vita è tanto bassa,
Che 'nvidiosi son d' ogn' altra sorte.

49 Fama di loro il mondo esser non lassa:
Misericordia e Giustizia gli sdegna.
Non ragioniam di lor, ma guarda, e passa.

52 Ed io, che riguardai, vidi una insegna,
Che girando correva tanto ratta,
Che d' ogni posa mi pareva indegna:

42 *Alcuna gloria ec.*: glorierebbersi quegl' infami peccatori di aver compagna gente vissuta *senza infamia* —— *D' elli*, di loro, d' essi (*a*).

45 *Dicerolti* dal *dicere* Latino, usato talora dagli scrittori Toscani così intiero in luogo del sincopato *dire*. Venturi —— *breve* in forza d' avverbio, brevemente, in poche parole. Volpi.

46 *Questi non hanno speranza ec.* sono certi di dovere nella loro miseria durare eternamente.

47 48 *Cieca* per *oscura*, catacresi molto dagli scrittori praticata. Vedi 'l Vocabol. della Cr., ma quì traslativamente per *ingnorata* —— *invidiosi son d' ogn' altra sorte*. Il Vellutello, e 'l Venturi per *ogn' altra sorte* intendono quella ancora de' dannati nel *profondo Inferno*. Ma se dice il Poeta, che quei del *profondo Inferno* alcuna gloria avrebbero avendo costoro in compagnia sua, segno è che voglia questi di miglior condizione di quelli; e che, se non li vuole solamente pigri, ma anche sciocchi, non possa far loro invidiare lo stato di quelli che stanno peggio. *Sorte* adunque direi io intendersi 'n buon senso; e d' *ogn' altra sorte* valere lo stesso che d' ogni quantunque picciolissimo buon nome.

49 *Fama*, memoria, rinomanza.

50 *Misericordia ec.*: non trova in costoro di che spiccare nè la *misericordia* in perdonare, nè la *giustizia* in punire.

52 *Insegna*, bandiera.

54 *Che d' ogni posa* [pausa, riposo] *mi pareva indegna*. Trasferisce nella insegna l'indegnità di pausare, ch' era in coloro [cioè nel già da Virgilio indicatigli poltroni] che alla insegna dovevano correre appresso; e vuol dire che per quel veloce e continuato correre gli appariva, gli si manifestava, la indegnità loro di avere alcuna pausa.

(*a*) Vedi 'l Cinon. *Partic.* 101. 16.

55 E dietro le venia sì lunga tratta
Di gente, ch' io non averei creduto,
Che morte tanta n' avesse disfatta.
58 Poscia ch' io v' ebbi alcun riconosciuto;
Guardai, e vidi l' ombra di colui,
Che fece per viltate il gran rifiuto,

56 *Ch' io non averei creduto*: così oltre la Nidob. tutte l'altre antiche edizioni, e tutti i mss. veduti dagli Accad. della Cr. fuor che tre; coll' autorità dei quali è piaciuto agli stessi Accademici di leggere in vece *ch' i' non aurei mai creduto*: come se fosse Dante tanto della sincope amico, che non avesse, per cagion d'esempio, scritto replicatamente *vederai* in vece di *vedrai* (a).

59 60 *Vidi l' ombra di colui, che ec.* Nel determinare il soggetto dal Poeta quì inteso errano a mio credere tutti gl' interpreti. Parecchi, tra' quali novellamente il Venturi, vogliono che per *colui* abbiasi a capire s. Pier Celestino che rinunziò il papato: alcuni dicono intendersi Esaù, che vendè la primogenitura al fratello Giacobbe: altri finalmente Diocleziano, che in sua vecchiaia rinunziò l'impero.

Quanto ad Esaù, e Diocleziano, tra gli altri ostacoli vi è quello insuperabile, che non conosce mai il Poeta in tutto questo suo viaggio anime d' uomini vissuti avanti di lui, se non gli si manifestano o da se medesime, o da altri: e però conoscendo egli quì *l' ombra di colui* di per se [detto già avendogli Virgilio *Non ragioniam di lor, ma guarda e passa*] dee certamente cotale essere persona vissuta al tempo suo, e da lui conosciuta quassù; quali non furono nè Esaù, nè Diocleziano.

Quanto poi a s. Pier Celestino, omesso che Tolommeo da Lucca storico al santo contemporaneo, riferito da' Bollandisti nella vita del medesimo santo, scrivelo morto nell' anno 1302., secondo la quale epoca sarebbe nel 1300. [anno in cui finge Dante di aver fatto questo suo viaggio (b)] stato s. Pier Celestino ancor tra' vivi; ed omesso che l'epoca stessa siegue il Breviario Romano, e perciò conta l'anno 1313., nel quale fu il santo da Clemente V. canonizzato (c), per l' undecimo anno dopo la di lui morte, *anno postquam decessit undecimo*; ciò, dico, omesso, e supposto in vece, come i Bollandisti per altri monumenti stabiliscono, morto s. Pier Celestino nel 1296., sottentrano tuttavia a ritrarne dalla pretesa assurda intelligenza altri riguardi.

Primieramente Dante medesimo ne dà chiaro ad intendere la persuasione sua, che Celestino rinunziasse il papato per inganno di Bonifazio VIII.

Se' tu già costì ritto Bonifazio?

. . . .

(a) Vedi la nota al v. 1 - 8. del canto I. della presente cantica. (b) Vedi la nota al primo verso del poema. (c) Vedi i Bollandisti nella vita di s. Pier Celestino.

61 Incontanente intesi, e certo fui,
Che quest' era la setta de' cattivi

Se' tu sì tosto di quell' aver sazio,
Per lo qual non temesti torre a inganno
La bella donna, e di poi farne strazio (a):

Credesse però Dante ingannato Celestino da Bonifazio in qualsivoglia de' due modi, che si raccontano, cioè o per aperta persuasione di Bonifazio medesimo, ovvero per voci intromessegli di notte tempo in istanza, a fargli credere che tale rinunzia era voluta da Dio, altro non risulterebbe nel santo Pontefice che una profondissima umiltà cristiana, virtù sommamente commendata dal medesimo nostro poeta (b), od al più al più una inavveduta semplicità; e non giammai *viltà*, o sia vil timore, che solo può dirsi quello che nasce da motivo creduto comunemente spregievole.

Inoltre, travagliava Dante intorno a questa sua opera dopo, e molto dopo, la morte dell' Imperatore Arrigo di Lucemburgo settimo ed ultimo di tal nome, seguita nel 1313. (c), cioè dopo la canonizzazione, che nell' anno medesimo fu fatta, di s. Pier Celestino: e questi stessi primi canti o scrisse pur dopo, od almeno riattò a tenore de' nuovi fatti accaduti prima di compiere tutto il poema (d). Ora chi bene considererà il procedere di Dante in questa sua opera, confesserà del tutto inverisimile, che voless' egli porre nell' Inferno chi dalla chiesa era venerato su gli altari. Biasima Dante bensì i vizi d' alcuni sommi Pontefici, ma nondimeno l' autorità della chiesa, e de' sommi Pontefici mai sempre rispetta, protestando di mitigare l' asprezza del parlare verso Niccolò III. per *la riverenza delle somme chiavi* (e), dando tutto il valore alle indulgenze (f), e scomuniche (g), e trovando in Paradiso santi que' che la chiesa eziandio a' di lui tempi riconobbe esser santi, e tra essi ancora un san Pier Damiano (h), che pure rinunziò il vescovado per tornarsene alla primiera solitudine.

Aggiungesi finalmente il dubbio, che tanto il poeta nostro non vedesse mai s. Pier Celestino, quanto non vide mai nè Esaù, nè Diocleziano. Egli almeno è certo, che non fu dalla sua repubblica mandato ambasciatore ad altro Papa che a Bonifazio VIII. (i).

Io, per dire il mio parere, piuttosto che a s. Pier Celestino o ad alcun altro dei nominati soggetti, penderei a qualche concittadino dello stesso Dante, il quale, o per non ispendere danaro, o per altro vil

(a) Inf. XIX. 13. e segg. (b) Vedi tra gli altri luoghi Purg. X. 121. XII. 110. (c) Vedi gl' istorici. (d) Vedi la nota al v. 101. del primo canto della presente cantica. (e) Inf. XIX. 101. (f) Purgat. II. 98. vedi quella nota. (g) Purg. III. 136. (h) Par. XXI. 121. (i) Filelfo presso l' autore delle *Memorie per la vita di Dante* §. 9.

motivo ricusando di sostenere il partito de' Bianchi, cagione fosse dei grandissimi avvenuti guai, tanto al Poeta, che a' suoi compartitanti.

Tra per la paura [scrive di quelle Fiorentine vicende Dino Compagni] *e per l'avarizia i Cerchi di aiente si providono, e erano i principali della discordia; e per non dar mangiare a' fanti, e per loro viltà niuna difesa nè riparo feciono nella loro cacciata; e essendone biasimati e ripresi, rispondeano che temeano le leggi. E questo non era vero, perocchè venendo a' signori Messer Torriginno de' Cerchi per sapere di suo stato, fu da loro in mia presenza confortato, che si fornisse e apparecchinssesi alla difesa, e agli altri amici il dicesse, e che fosse valente uomo. Non lo feciono, perocchè per viltà mancò loro il cuore: onde i loro avversari ne presono ardire, e innalzarono; il perchè dierono le chiavi della città a Messer Carlo* (*a*).

Per fissare che parlasse quì Dante di Torrigiano de' Cerchi altro non abbisognerebbe se non che nell' anno 1300. in cui, com' è detto, finge Dante di aver fatto questo suo viaggio, trovassesi Torrigiano tra i morti. Ma se Torrigiano, come il riferito parlare del Compagni accenna, e con espressi monumenti accerta il Cionacci (*b*), era tra' vivi nel 1301. quando fu Carlo in Firenze (*c*), era però la fazionaria briga già incominciata molti anni innanzi (*d*); e ben potè della stessa famiglia de' Cerchi, che generalmente il Compagni di *capi della discordia*, e di *viltade* accusa (*e*), essere premorto chi in altra circostanza facesse il medesimo rifiuto che fece Torrigiano.

Il Monaco Celestino P. Barcellini nelle sue *Industrie filologiche* sopra il presente passo di Dante, stampate in Milano nel 1701. fa autore il summentovato Cionacci leggersi in una cronichetta manoscritta di Dino Compagni, come partitosi Giano della Bella da Firenze, *il popolo restato senza sostegno, ricorse al suo fratello per farlo suo capo; ed egli rifiutò, e non volle attendere, quando poteva diventar padrone della città senza molto impegno, mentre veniva assistito dal popolo, e dalla forza d'altri parteggiani amici di Giano sbandito*: e però *questi* [soggiunge esso Barcellini] *è quell' uomo vile, codardo, e pusillanimo, di cui intese Dante* (*f*).

La cronaca però di Dino Compagni, tanto la stampata dal Muratori la prima volta, ed inserita nel tomo IX. degli scrittori delle cose d'Italia, quanto la ristampata in Firenze dal Manni, nulla ha di ciò; anzi narra, che *Giano e suo lignaggio si partì del paese* (*g*).

(*a*) Cron. lib.2. (*b*) Stor. della B. Umiliana part.4. cap.4. (*c*) Compagni Cron. ivi. (*d*) Vedi tra gli altri Paolino Pieri, e Tolommeo da Luca. (*e*) In comprovamento di ciò, oltre il già riferito parlare del Compagni nel lib.2. della sua cronaca, può servir quello che de' medesimi Cerchi dice anche nel lib.1. rapporto ad altri anteriori avvenimenti: *La parte Bianca non sappiendosi reggere, perchè non avea capo, perchè i Cerchi schifavano non volere il nome della Signoria, più per viltà, che per pietà, perchè forte temeano i loro avversari ec.* (*f*) *Industria* 2. cap.8. (*g*) Lib.1.

A Dio spiacenti, ed a' nemici sui.
64 Questi sciaurati, che mai non fur vivi,
Erano ignudi, e stimolati molto
Da mosconi e da vespe, ch' eran ivi.
67 Elle rigavan lor di sangue il volto,
Che mischiato di lagrime a' lor piedi
Da fastidiosi vermi era ricolto.
70 E poich' a riguardar oltre mi diedi,
Vidi gente alla riva d' un gran fiume;
Perch' io dissi: maestro, or mi concedi,
73 Ch' io sappia, quali sono, e qual costume
Le fa parer di trapassar sì pronte,
Com' io discerno per lo fioco lume.
76 Ed egli a me: le cose ti fien conte,
Quando noi fermeremo i nostri passi
Su la trista riviera d' Acheronte.

63 *A Dio ec.* Vuol dire, che gl' inerti uomini non solo dispiaciono a Dio, ma anche ai nemici stessi di Dio, ai demoni, che bramerebbero in loro maggior reità. —— *sui*, alla maniera Latina per *suoi*, sincope in grazia della rima.

64 *Mai non fur vivi*, vale quanto *mai al mondo fur nominati*, *nè in bene*, *nè in male*.

67 68 69 *Elle rigavan ec.* Allusivamente al *marcir nella poltroneria*, *e nell' ozio*, che dicesi de' pigri, accenna in costoro un sangue da lentezza di moto corrotto e guasto, e perciò da *fastidiosi*, schifosi, *vermi ricolto*, pascolato.

73 74 *Costume* vale quì *legge*, e *parer* vale *apparire*, *esser veduto*.

75 *Fioco lume*, detto figuratamente per *barlume*, o *lume debole*. Volpi.

76 *Fien* e *fieno* per *saranno*, anche nelle prose adoprato: vedi il *Prospetto di verbi Tosc.* sotto il verbo *Essere* n. 15. Reggendo *fie* e *fieno* in questo siccome in molt' altri esempi al senso medesimo di *si farà*, e *si faranno*, sembra che dal Latino a questi corrispondente *fiet* e *fient* possano essersi introdotti ed uniti al verbo *essere* in luogo di *sarà*, e *saranno* —— *conte*, palesi. Vedi cotale palesamento al v. 121. e segg.

77 *Fermeremo i*, la Nidob., *fermèrem li* l' altre edizioni.

78 *Riviera* per *fiume* spiega il Volpi; ma su 'l fiume non si fermano *i piedi*. *Riviera* adunque ottien quì il proprio suo significato di *riva* —— *Acheronte* nome del *gran fiume* stesso, alla riva del quale vede-

79 Allor con gli occhi vergognosi e bassi,
Temendo che 'l mio dir gli fusse grave,
Infino al fiume di parlar mi trassi.
82 Ed ecco verso noi venir per nave
Un vecchio bianco per antico pelo,
Gridando, guai a voi, anime prave:
85 Non isperate mai veder lo cielo:
I' vegno per menarvi all' altra riva
Nelle tenebre eterne in caldo e 'n gielo.
88 E tu, che se' costì, anima viva,
Partiti da cotesti, che son morti:
Ma poich' e' vide, che non mi partiva,
91 Disse: per altre vie, per altri porti
Verrai a piaggia, non quì, per passare:
Più lieve legno convien che ti porti.
94 E 'l duca a lui: Caron, non ti crucciare:
Volsi così colà, dove si puote
Ciò che si vuole, e più non dimandare.

va Dante *gente*: ed ellissi usando dice Virgilio *d' Acheronte* semplicemente invece di dire *d' Acheronte, che tu vedi*.

80 *Temendo che 'l mio dir*, la Nidob., *Temendo, no 'l mio dir*, l'altre edizioni.

81 *Mi trassi*, mi ritirai, m' astenni.

91 92 *Per altre vie, per ec.*: per trovarti altre vie od altri porti *verrai a piaggia*, ti presenterai tu a questa spiaggia, *non per passar quì*, quì dentro, nella mia barca —— *Porti*, passi [spezie di barche] su i quali si varcano i fiumi. Daniello. Comunemente cotali legni *porti* si appellano nella Lombardia anche in oggi. *Porto* inteso, come solamente lo intende il Vocabol. della Cr., per *luogo nel lito del mare, dove per sicurezza ricoverano le navi*, non ha quì luogo.

93 *Più lieve legno ec.*: legno cioè che più di questo galleggi, talchè il peso del tuo corpo no 'l faccia affondare, come certamente affonderebbe questo, che intanto regge in quanto che non si carica che di spiriti.

94 *Duca*, lo stesso che *duce*, Virgilio —— *Caron* appella al modo de' Greci e de' Latini il tragittatore delle anime de' morti, che italianamente suole appellarsi *Caronte*.

95 96 *Colà*, nel cielo —— *dove ec.* dove risiede l' Onnipotente.

97 Quinci fur quete le lanose gote
Al nocchier della livida palude,
Che 'ntorno agli occhi avea di fiamme ruote.
100 Ma quell' anime, ch' eran lasse e nude,
Cangiar colore, e dibattero i denti,
Ratto che 'nteser le parole crude.
103 Bestemmiavano Iddio, e i lor parenti,
L' umana specie, il luogo, il tempo, e 'l seme
Di lor semenza, e di lor nascimenti.
106 Poi si ritrasser tutte quante insieme
Forte piangendo alla riva malvagia,
Ch' attende ciascun uom, che Dio non teme.
109 Caron dimonio con occhi di bragia
Loro accennando, tutte le raccoglie:
Batte col remo, qualunque s' adagia.
112 Come d' autunno si levan le foglie,
L' una appresso dell' altra, infin che 'l ramo
Rende alla terra tutte le sue spoglie;
115 Similemente il mal seme d' Adamo,

97 98 99 *Quinci fur ec.* Ne circoscrive, o per dir meglio, con Apellea maestria ne dipinge l' arrendersi di Caronte al comando di Virgilio, e 'l tacere; e vuol dire, che le barbute guance, che prima nel minaccioso gridare agitavansi, tacendo s' acquietarono —— *livida palude* appella il fiume Acheronte per le torbide ed immobili di lui acque. *Livido* propriamente appellasi quel nero colore che fa il sangue venuto alla pelle; ma quì adoprasi traslativamente per *torbido* e *nericcio*. —— *Che intorno agli occhi avea* [*ave'* leggono l' edizioni diverse dalla Nidob.] *di fiamme ruote*, cerchi di fuoco: allude a quello che dice Virgilio dello stesso Caronte *stant lumina flamma* (a).

102 *Ratto*, avverb. subitamente.

109 *Occhi di bragia*, occhi infuocati.

110 *Loro accennando*, facendo loro cenno d' entrare in barca. —— *le raccoglie*, le riceve nella sua barca.

111 *S' adagia*. *Adagiarsi* vale quì prendersela adagio, comodamente.

(a) *Aeneid.* VI. 300.

Gittansi di quel lito ad una ad una
Per cenni, com' augel per suo richiamo.
118 Così sen vanno su per l' onda bruna;
Ed avanti che sien di là discese,
Anche di quà nuova schiera s' aduna.
121 Figliuol mio, disse il maestro cortese,
Quelli, che muoion nell' ira di Dio,
Tutti convegnon quì d' ogni paese:
124 E pronti sono al trapassàr del rio,
Che la divina giustizia gli sprona,
Sì che la tema si volge in disio.
127 Quinci non passa mai anima buona:
E però se Caron di te si lagna,
Ben puoi saper omai, che 'l suo dir suona.

116 *Gittansi*. Corrisponde questo plurale numero non alla voce *mal seme*, ma alla moltitudine che per quella vien significata: come dice Virgilio *Pars gladios stringunt* (*a*), e come ne' sacri Salmi *Attendite popule meus* (*b*). *Sintesi* vien questa figura dai grammatici appellata (*c*).

117 *Per cenni*, che loro va facendo Caronte — *come augel*, come gli uccelli si gittano al paretaio, o al boschetto, allettati dal canto degli uccelli di gabbia. Venturi.

121 *Cortese*, perchè risponde adesso all' interrogazione fattagli da Dante sopra (*d*). Venturi.

122 al 126 *Quelli che ec.* Tutti quelli che muoion nell' ira di Dio, d' ogni paese convengon quì. E questo per risposta di quello, che dimandò dicendo *Ch' io sappia quali sono*. Ora venendo a rispondere alla seconda domanda, la quale è, *Ch' io sappia qual costume li fa parer sì pronti del trapassare*, dice, esser sì pronti a trapassar lo rio, perchè la divina giustizia gli sprona e punge tanto, che la tema dell' andar alle pene eterne dell' Inferno, si volge in desiderio. Vellutello.

129 *Ben puoi saper ec.*: puoi tu ben capire la cagione delle sue grida, e di sua ripulsa. Accenna, che le ragioni addotte da Caronte per non ammetter Dante, cioè, e perchè fosse egli ancor vivente, e perchè più lieve legno conveniva che portasselo, non fossero che pretesti; e che la vera cagione fosse ch' egli vi andava per effetto di pentimento

(*a*) *Aeneid* XII. 158. (*b*) *Psalm*. 77. 1. (*c*) Gerard. Voss. Gramm. *De construct. figurata*. (*d*) Vers. 73. e segg.

130 Finito questo, la buia campagna
Tremò sì forte, che dello spavento
La mente di sudore ancor mi bagna.
133 La terra lagrimosa diede vento,
Che balenò una luce vermiglia,
La qual mi vinse ciascun sentimento,
E caddi, come l'uom, cui sonno piglia.

delle sue colpe, e per istabilirsi in un salutevole timore dei divini eterni gastighi, cosa ai demoni rincrescevole.

132 *La mente*, quì pure, come nel canto precedente v.8., per la memoria —— *di sudore* [*di sudor* l'edizioni diverse dalla Nidob.] *ancor mi bagna*, anche ora colla sola ricordanza mi fa sudare: *non essendo* [v'aggiunge il Venturi] *che una cara semplicità di tal uno, l'interpretare, che Dante da che vide questo spettacolo, finchè lo descrisse, non avesse mai ancora asciugata la fronte da quel sudor freddo. E pure è tale costui, che vuole ogni dottore al lato manco*.

133 134 *La terra lagrimosa*, bagnata dalle lagrime de' poltroni, come ha detto nel v. 68. —— *diede*, esalò, *vento*, *che balenò*, il quale fece balenare, *una luce vermiglia*. Per capir ciò basta supporre il poeta nostro del medesimo intendimento che riferisce Cicerone: *Placet Stoicis eos anhelitus terrae, qui frigidi sint, cum fluere coeperint, ventos esse: cum autem se in nubem induerint; eiusque tenuissimam quamque partem coeperint dividere, atque disrumpere, idque crebrius facere, & vehementius, tum & fulgura, & tonitrua exsistere* (*a*).

135 136 *Mi vinse*, m'abbattè, m'instupidì. —— *E caddi, come uom, cui sonno piglia*, ed a guisa di addormentato cascai per terra.

Merita osservazione, che in ogni passaggio, tanto in questo, come in quello al Purgatorio (*b*), ed in quell'altro al Paradiso (*c*), sempre il Poeta s'addormenta. Vorrà egli forse significare, che non si passi a questi luoghi nè realmente, se non per divina forza, nè mentalmente, per via di meditazione, se non con una mente sgombra d'ogn'altro pensiero, come d'ordinario suol renderla il sonno. Prova di ciò, almeno in parte, pare il v. 4. del seguente canto:

E l'occhio riposato intorno mossi.

(*a*) *De divinat.* lib.2. n.44. (*b*) Purg. IX. 11. e segg. (*c*) Purg. XXXII. v.68. e segg.

Fine del canto terzo

CANTO IV

ARGOMENTO

Destato il Poeta da un tuono, e seguendo oltre con la sua guida, discende nel Limbo, che è il primo cerchio dell' Inferno, dove trova l'anime di coloro, ch' erano colaggiù pe 'l solo originale peccato. Indi è condotto da Virgilio, per discendere al secondo cerchio.

1 Ruppemi l'alto sonno nella testa
Un greve tuono, sì ch' io mi riscossi,
Come persona, che per forza è desta.
4 E l' occhio riposato intorno mossi,
Dritto levato, e fiso riguardai,
Per conoscer lo loco, dov' io fossi.
7 Vero è, che 'n su la proda mi trovai
Della valle d' abisso dolorosa,
Che tuono accoglie d' infiniti guai.
10 Oscura, profond' era, e nebulosa
Tanto che, per ficcar lo viso al fondo,

1 *Alto* per *profondo*, ch' è l' epiteto che suol darsi al grave sonno —— *nella testa*, pleonasmo, non però inutile, perocchè indicante, che nella testa, cioè nel cerebro, formasi quel sopimento che *sonno* appelliamo.

2 *Un greve tuono*, il *tuono d' infiniti guai*, che dirà nel verso 9.

4 5 *E l' occhio ec.* Costruz. *E diritto levato* [corrisponde a ciò che disse nel fine del canto preced. *E caddi, come uom ec.*] *mossi*, girai, *intorno l' occhio riposato*, nel sonno, *e riguardai fiso*, fissamente, attentamente.

7 *Vero è*, val quanto *la verità si è*, *fatto sta*, e simili. —— *proda*, riva, sponda. Vedi 'l Vocab. della Cr.

8 *Valle d'abisso* appella l' infernale buca perocchè fatta, come in progresso apparirà, a guisa di rotonda valle, larga nella cima e stretta nel fondo.

9 *Che tuono accoglie ec.*; che unisce nella sua cavità uno strepito di guai infiniti.

Io non vi discernea alcuna cosa.
13 Or discendiam quaggiù nel cieco mondo;
Incominciò il Poeta tutto smorto:
Io sarò primo, e tu sarai secondo.
16 Ed io, che del color mi fui accorto,
Dissi: come verrò, se tu paventi,
Che suoli al mio dubbiare esser conforto?
19 Ed egli a me: l'angoscia delle genti,
Che son quaggiù, nel viso mi dipinge
Quella pietà, che tu per tema senti.
22 Andiam, che la via lunga ne sospinge,
Così si mise, e così mi fe'ntrare
Nel primo cerchio, che l'abisso cinge,
25 Quivi, secondo che per ascoltare,
Non avea pianto, ma che di sospiri,

12 *Non vi discernea alcuna cosa*, intendi massimamente nel fondo di essa valle infernale; imperocchè in non molta distanza dal luogo ove stava v'era *un foco, ch'emisperio di tenebre vicina* (a), e qualche lume per vedere le vicine cose sempre Dante lo suppone —— *verunn cosa* piacque agli Accad. della Cr. di leggere coll'autorità di pochissimi testi.

13 *Cieco* per *buio*, catacresi molto usata. Vedi 'l Vocab. della Cr.

21 *Pietà*, compassione —— *per tema senti*, apprendi per timore.

22 *Ne sospinge*, ne fa fretta, non ci permette di perder tempo.

23 *Così*, ellissi, intendi *dicendo* —— *si mise*, entrò egli.

24 *Nel primo cerchio che ec*, nel primo circolare ripiano, che l'infernal buca circonda. Chi sa com'erano disposti i gradi intorno agli antichi anfiteatri, non ha, per formare idea de'cerchi del Dantesco Inferno, a far altro, che concepire divisa in soli nove altissimi e larghissimi circolari ripiani, a guisa di gradi d'anfiteatro, tutta l'infernale discesa; e sopra dei ripiani medesimi intendervi ripartite le anime de' dannati.

25 *Secondo che per ascoltare*. Così, ellissi adoprando, in vece di *secondo che per ascoltare pareva*.

26 *Non avea* [per *non era*] *pianto, ma che di sospiri*, cioè se non di sospiri; et è un modo di parlar più tosto Lombardo, che Fiorentino, perchè dicono, *questo non è ma che bene*, cioè questo non è se

(a) Vers. 68. e seg.

Che l'aura eterna facevan tremare.
28 E ciò avvenia di duol senza martiri,
Ch' avean le turbe, ch' eran molte e grandi,
D' infanti, e di femmine, e di viri.
31 Lo buon maestro a me: tu non dimandi,
Che spiriti son questi, che tu vedi?
Or vo' che sappi, innanzi che più andi,
34 Ch' ei non peccaro: e s' egli hanno mercedi,
Non basta, perch' e' non ebber battesmo;

non bene. Landino, seguito da altri, e dal Venturi specialmente. Se però non è in altre parti della Lombardia, nel Milanese parmi di poter assicurare che cotal modo di parlare, almeno a dì nostri, non sia. Sarebb' egli mai questo *ma che* il *mas què* de' Spagnuoli, lo stesso che il *magis quam* dei Latini? Egli certamente sembra che anche a questo senso torni bene: *non avea pianto, ma che di sospiri*, non era significazione di dolore più che, maggiore che, di sospiri; cioè, non erano lì, come altrove, gemiti e strida, ma solamente sospiri.

27 *L' aura eterna*: estende ed applica all' *aura*, o sia all' aria dell' infernale prigione l' epiteto, che alla prigione stessa più propriamente si conviene.

28 *Di duol senza martiri*, da puro interno dolor d' animo, senza cagione d' alcuno esterno tormento: dal solo rammarico d' esser privi della beatifica vision di Dio: non dal fuoco, o altro esteriore tormentoso mezzo: dalla pena del *danno*, in una parola, non da quella del *senso*.

29 *Le turbe*, le comitive, le brigate —— *grandi*, copiose ciascuna d' individui della propria classe.

30 *Femmine*, in contrapposto ad *infanti*, e congiunto a *viri*, vale quanto *femmine di adulta età, donne*. —— *viri*, uomini fatti, voce Latina, italianamente però adoprata anche da altri ottimi scrittori. Vedi 'l Vocab. della Cr.

33 *Andi* per *vadi*. L' autore del *Prospetto di verbi Toscani* sospetta ragionevolmente che non fosse ai tempi di Dante così difettivo il verbo *andare* come lo è al presente (a); e ne arreca in conferma quell' altro verso del Burchiello

Besso, quando andi alla città Sanese (b):

ove certamente non adoperasi *andi* per cagion della rima.

34 *Mercedi* vale *opere buone*: e però disse anche Cino da Pistoia

Che ben faria mercè chi m' uccidesse (c).

(a) Sotto il verbo *Andare* n. 1. (b) Part. 2 Son. 62. (c) *Rim. ant.* Firenze 1527. lib. 5.

Ch'è parte della fede, che tu credi.

36 *Ch'è parte*, lezione ammessa dalla comune de' testi manoscritti e stampati avanti la correzione degli Accademici della Crusca, e la sola che non incontra veruna difficoltà. Basta avvertire di non prendere il *che* per *il quale*, relativo alla sola voce *battesmo*, ma per *lo che*, relativo a tutta la sentenza; cioè che non bastano per salvarsi le buone opere senza il battesimo: e la è questa veramente una *parte* o sia un articolo della fede che noi crediamo.

Per mancanza di questo intendimento è sembrata agli Accademici prefati gran sorte di avere tra li novanta e più testi, che per la correzione del presente poema consultarono, trovati due, ne' quali era scritto *porta* in vece di *parte*; e cacciandone questa lezione e quella inserendovi, scrissero in margine: *Sappiendosi quanto il Poeta fosse scienziato in divinità, e da' maestri d'essa chiamandosi il battesimo* ianua sacramentorum, *abbiamo con l'autorità, quantunque di pochi testi, rimesso* porta *nel nostro testo: tenendo per fermo, tal luogo essere stato guasto dalla ignoranza de' copiatori. Oltre all'essere indivisibile la ragion formale della fede, non pare che possa dirsi aver parti*.

Egli è però ben diverso appellare il battesimo *porta de' sacramenti*, ed appellarlo *porta della fede*: imperocchè apre bensì 'l battesimo la via a ricevere gli altri sacramenti, ma non già a ricevere la fede: anzi [tutto il contrario] la fede dispone a ricevere il battesimo: *credo filium Dei esse Iesum Christum* dovette protestare l'Eunuco al santo diacono Filippo prima di esserne battezzato (*a*): e istessamente, così santa chiesa ordinando, professar debbono tutti quelli che al medesimo salutare lavacro aspirano. Il perchè no 'l battesimo *porta della fede* appellare si dee, ma piuttosto la fede *porta del battesimo*. E tale, per dir vero, se non l'ha Dante espressamente pronunciata, l'ha però evidentemente accennata nel secondo della presente cantica, dicendo essere la fede *principio alla via di salvazione* (*b*).

Che poi la *ragion formale* della fede, cioè l'autorità di Dio rivelante, sia una, e indivisibile, ciò è verissimo: ma egli è però ugualmente vero, che ha la fede distinti articoli; e che per la ragione medesima che *articoli* si appellano (*c*), possono anche appellarsi *parti*.

Per un altro motivo vorrebbe che si leggesse *porta* e non *parte* il sig. Bartolommeo Perazzini (*d*), per corrispondenza cioè a quell'altro passo del Parad Canto xxv. v. 8. e segg.

. . . . in sul fonte
Del mio battesmo prenderò 'l cappello

(*a*) *Act*.8.37. (*b*) Vers.30. (*c*) *Ut corporis membra articulis distinguuntur; ita etiam in fidei confessione quidquid distincte, et separatim ab alio nobis credendum est, recte et apposite articulum dicimus*. Catech. Rom. cap. 1. (*d*) *Correct. in Dant. Com.* Veronae 1775.

37 E se furon dinanzi al cristianesmo,
Non adorar debitamente Iddio:
E di questi cotai son io medesmo.
40 Per tai difetti, e non per altro rio,
Semo perduti, e sol di tanto offesi,

Perocchè nella fede, che fa conte
L'anime a Dio, quiv'entra'io ec.

Unendo noi però questo a quell'altro già riferito parlar di Dante. che la fede *è principio alla via di salvazione*, ed alla stessa verità del fatto della precedenza della fede al battesimo, tosto ci avvediamo, che altro quì non accenna il Poeta se non appunto l'anzidetto universale rito di professare i battezzandi nel luogo medesimo dove devono battezzarsi la fede al prete prima di riceverne il sacramento: e non già, che pe'l battesimo entrasse egli nella fede, come intende il sig. Perazzini.

38 *Non adorar debitamente Iddio*; richiedendosi per cotal debita adorazione la fede, ch'essi non ebbero, in Cristo venturo. Vedi ciò ch'è detto nel I. di questa cantica v. 12. *Dio* leggono l'ediz. diverse dalla Nidob.

39 *Di questi cotai son io medesmo*. *Virgilius* [scrive Petavio (*a*)] *Sentio Saturnino, et Lucretio Cinna Coss. anno mundi* 3965. *ante Christum* 19. *Brundusii moritur*. Unendo però quanto rileva Rueo della morte di Virgilio l'anno 45. dell'impero d'Ottaviano Augusto (*b*), e ciò che scrive Baronio della nascita di Gesù Cristo l'anno del medesimo Imperatore 41. o 42. (*c*), viene la morte di Virgilio a seguire 3. o 4. anni dopo nato G. C. Ma anche a questo modo sarebbe vero che fosse Virgilio *dinanzi al cristianesimo*: imperocchè s'intende incominciato il cristianesimo, non colla nascita, ma colla predicazione di Gesù Cristo.

40 *Rio* sustantivo per *reità*, come in quell'altro passo del Purg. VII. vers. 7. e seg.

Io son Virgilio: e per null'altro rio
Lo ciel perdei, che per non aver fè.

41 *Semo* per *siamo*. *Avemo e semo* [scrive il Cinonio] *che nel Petrarca, e nel Boccaccio si leggono; e cotante sì fatte, che sì frequentemente in Dante si trovano, e ch'entrano nel parlar comune di tutta Italia, non si dovranno cacciare come straniere; ma come parcamente usate dagli scrittori, parcamente usarle ancor noi* (*d*) —— *di tanto*, in luogo di semplice *tanto*, equivalente quì a *solmente* (*e*) —— *offesi*, molestati, afflitti.

(*a*) *Rat. Temp.* part. I. lib. 4. cap. 21. (*b*) *Virg. Hist.* (*c*) *Not.* ad *Martyrol. Rom.* 25. decembr. (*d*) *Tratt. de' verbi* cap. 3. (*e*) Vedi Cinon, *Partic.* 236. n. 4. e 16.

Che senza speme vivemo in desio.
43 Gran duol mi prese al cuor, quando lo 'ntesi;
Perocchè gente di molto valore
Conobbi, che 'n quel limbo eran sospesi.
46 Dimmi, maestro mio, dimmi, signore,
Comincia' io, per voler esser certo
Di quella fede, che vince ogni errore:
49 Uscinne mai alcuno, o per suo merto,
O per altrui, che poi fosse beato?
E quei, che 'ntese 'l mio parlar coverto,
52 Rispose: io era nuovo in questo stato,

42 *Senza* [*sanza* l'ediz. diverse dalla Nidob.] *speme vivemo* [per *viviamo*, come sopra *semo* per *siamo*] *in desio*: viviamo in desiderio della beata vision di Dio senza speranza di ottenerla.

45 *Sospesi*: perchè questo termine adoperi, si è detto Inf. II. v.52.

47 48 *Per voler esser certo di quella fede ec.*, per avere riprova di quella fede, che quantunque dagli errori impugnata sempre trionfa.

51 *Parlar coverto*; imperocchè in vece di apertamente dimandare se Gesù Cristo dopo morte discendesse colaggiù, e ne traesse l'anime de' giusti a lui premorti, addimanda solamente se alcun mai uscisse di là o per proprio o per altrui merito.

Ma perchè questa copertura di parlare? perchè tacere il nome di Cristo tanto Dante nella proposta, che Virgilio nella risposta? Forse per essere Virgilio stato uomo del gentilesimo? Così l'intendono il Landino, e 'l Daniello. Ma se non ostante sapeva Virgilio ciò che fosse cristianesimo [come dal precedente di lui parlare si scorge], e sapeva, che dopo l'instituzione del cristianesimo era necessario per l'eterna salvezza il battesimo, perchè non poteva lui nominarsi, e nominar esso pure l'institutore del cristianesimo e del battesimo Gesù Cristo?

Osservando io che non solameute qui, ma in nessun luogo dell' Inferno non nomina Dante mai, nè fa da alcuno nominarsi il nome di Gesù Cristo, eleggerei piuttosto di credere motivo di cotale silenzio quel *sanctum et terribile*, che del nome di Gesù Cristo predisse Davide (*a*); e per, cioè, non profanare la santità del nome in quell' infame luogo, e per evitare lo spavento, che il di lui suono avrebbe colaggiù apportato.

52 *Era nuovo in questo stato*, era venuto qui non molti anni prima: per essere, com' è detto al vers. 39, morto Virgilio o, secondo Pe-

(*a*) Psal. 110. v. 9.

Quando ci vidi venire un possente
Con segno di vittoria incoronato.
55 Trasseci l'ombra del primo parente,
D'Abel suo figlio, e quella di Noè,
Di Moisè legista, e ubbidiente:
58 Abraam patriarca, e David Re:
Israele col padre, e co' suoi nati,
E con Rachele, per cui tanto fe':
61 Ed altri molti, e fecegli beati:

tavio, diciannove anni avanti Cristo, o, secondo altri, già essendo nato Cristo da anni tre. Secondo ambedue questi quantunque varî pareri risulta tra la morte di Virgilio e la morte e andata di Cristo al Limbo un divario d'anni che, paragonato agli anni quasi mille e trecento scorsi dalla morte di Cristo al tempo che Virgilio così parlava, potè ragionevolmente riputarsi picciolissimo.

53 54 *Un possente*, Cristo Redentore —— *Con segno di vittoria incoronato*, cioè incoronato di palma, che vittoria significa, siccome il lauro trionfo. Vellutello. Ma ben puossi per *vittoria* intendere *trionfo*; e lasciarsi la corona di palma a' retori ed avvocati nelle forensi aringhe, ai quali solamente l'assegnano gli antiquari (*a*).

55 *Trasseci* per *trasse di qua*, v. il Varchi nell'Ercolano. Volpi — *primo parente*, Adamo: *parente* per *padre* alla maniera Latina, che ha per sinonimi *parens* e *pater*.

57 *Legista* [significa lo stesso che legislatore], *e ubbidiente*. Sembra che voglia il Poeta con questa unione in Moisè di *legista* e *ubbidiente* sferzare l'ordinario costume de' legislatori, di più volontieri comandare, che ubbidire; e di facilmente in favor della propria loro persona trovar epicheia a quella legge, che vogliono dagli altri rigorosamente osservata. *Ubbidente* invece d'*ubbidiente* leggono l'ediz. diverse dalla Nidob. *Ubbidiente* però non solo si adatta meglio all'uso dello scrivere; ma sciogliendosi nella seconda *i*, e pronunziandosi di cinque sillabe arreca al verso dolcezza.

59 *Israele col padre*, la Nidob. *Israel con suo padre*, l'altre ediz. *Israele* fu il nuovo nome che impose l'Angelo a Giacobbe figlio d'Isacco dopo ch'ebbe con esso lui lottato (*b*) —— *nati* per *figli*, alla maniera Latina, voce adoprata anche da altri buoni Italiani scrittori. Vedi 'l Vocab. della Cr.

60 *Rachele* figlia di Labano, per aver la quale in isposa servì Giacobbe a Labano quattordici anni (*c*).

(*a*) Laurent. *Polymath*. lib. 5. (*b*) *Genes*. 32. *v*. 28. (*c*) *Genes*. 29. *vv*. 23. e 30.

E vo' che sappi, che dinanzi ad essi
Spiriti umani non eran salvati.

64 Non lasciavam d'andar, perch' ei dicessi,
Ma passavam la selva tuttavia,
La selva dico di spiriti spessi.

67 Non era lunga ancor la nostra via
Di qua dal sommo; quand'io vidi un foco,
Ch'emisperio di tenebre vincìa.

63 *Non eran salvati*, non erano in Paradiso, perocchè dal momento in cui Adamo peccò fino alla redenzione stato chiuso.

64 *Non lasciavam d'andar perch' ei*, la Nidobeatina: *l'andar perch' è*, l'altre ediz. —— *dicessi* per *dicesse* antitesi in grazia della rima.

66 *Selva di spiriti spessi*, vale quanto *folla di moltissimi spiriti*.

67 *Non era lunga ec*: non era ancor molto il viaggio da noi fatto. *Non era lungi* leggono l'edizioni diverse dalla Nidob.

68 69 *Di quà dal sommo*, di quà dalla sommità, dalla *proda della valle d'abisso* (*a*), su la quale essendo disse Virgilio *Or discendiam quaggiù ec.* (*b*). Ripetendo Dante col pensiero in questa narrativa il viaggio realmente fatto, adopera lo stesso *di qua*, ch' avrebbe adoperato parlando colaggiù —— *un foco*, *ch' emisperio di tenebre vincìa*. Tutti gli espositori comunemente intendono detto *vincìa* in grazia della rima per *vincea*, dal verbo *vincere* nel solito Italiano significato, corrispondente al Latino *vinco*, *is*, di *superare*. Ma però, se per l'*emisperio di tenebre* non può, come pare che certamente non possa, se non intendersi tutto il rotondo buio dell' infernale buca, come bene, ponendosi tutto questo buio da cotal fuoco superato, potuto avrebbe Dante della medesima infernale buca dire *Oscura*, *profond' era*, *e nebulosa* (*c*)? Io dubito che *vincìa* adoperi qui 'l poeta nostro non al senso di *superare*, ma a quello di *avvincere*, di *cingere*, di *circondare*; corrispondentemente cioè al Latino *vinclo vincis*, non al *vinco*, *is*. Egli almeno par certo, che il fuoco, di cui Dante favella, suppor dovesselo aggirarsi a tutta intorno la infernal buca. Abbiansi le seguenti riflessioni.

Serviva cotal fuoco a rendere illuminato il luogo abitato dai gentili eroi in armi ed in lettere, in premio delle lor chiare gesta.

Il luogo da questi abitato era una circolar divisione del primo infernal cerchio, fatta dal giro in esso, per tutta la di lui estensione, di sette alte mura, e di un fiumicello (*d*): ed aveva cotale circolare striscia per termini esse mura da un lato, e dall' altro l' infernal vano.

(*a*) Vers. 7. e 8. (*b*) V. 13. (*c*) V. 10. (*d*) V. 106. e segg.

70 Di lungi v' eravamo ancora un poco;
Ma non sì, ch' io non discernessi in parte,
Ch' orrevol gente possedea quel loco.
73 O tu, ch' onori ogni scienza ed arte,
Questi chi son, ch' hanno cotanta orranza,
Che dal modo degli altri gli diparte?
76 E quegli a me: l' onrata nominanza,
Che di lor suona su nella tua vita,
Grazia acquista nel ciel, che sì gli avanza.

Sì fatta circolare abitazione, oltre che la intende e insegna il Vellutello, che nella infernale Dantesca topografia è tra gli espositori il più diligente ed esatto, viene poi anche stabilita dalla uniformità: stile essendo di Dante di non costruire mai differenti magioni se non circolare ciascuna intorno a tutto l' Inferno.

Il fuoco di una sola fiamma esistente in una sola parte di esso giro, o non avrebbe potuto portare il lume a tutto intorno il vastissimo giro, di miglia [secondo il calcolo di esso Vellutello (a)] più di ottocento; ovvero, posto che la smisurata grandezza ciò avesse potuto, avrebbe eziandio dovuto spander lume moltissimo a tutta l' infernal valle, e non lasciarla essere, com' era, *oscura e nebulosa* (b): massime per non essere [al calcolare del prefato Vellutello (c)] niente più profonda che nell' orificio larga.

Un fuoco adunque conviene intendere picciolo, ma che girasse tutto intorno quel cerchio; e che per conseguenza tutto circondasse il buio infernale *emisperio*.

72 *Orrevole* per *onorevole* molto da buoni antichi adoprato. Vedi 'l Vocabolario della Cr. e dovrebbe essersi fatta questa voce per antitesi dalla sincopata *onrevole*, come fu fatto *orranza* di *onranza*.

73 *Onori*, fai col tuo scrivere salire in pregio.

74 *Orranza* per *onoranza*, *onore*, voce pure da molti buoni antichi usata. Vedi 'l Vocab. della Cr.

75 *Dal modo*, dalla condizione.

76 *Onrata* sincope d' *onorata*. Vocab. della Cr. —— *nominanza*, nome, fama.

77 *Suona*, rimbomba —— *su nella tua vita*, lassù dove tu ancor vivi, nel mondo.

78 *Grazia*, favore —— *gli avanza*, gli fa superiori di condizione agli altri di questo luogo.

(a) Descrizione dell' Inferno premessa al comento. (b) Vers. 10.
(c) Ivi.

79 Intanto voce fu per me udita;
Onorate l'altissimo poeta:
L'ombra sua torna, ch'era dispartita.

82 Poichè la voce fu restata, e queta,
Vidi quattro grand'ombre a noi venire:
Sembianza avevan nè trista, nè lieta.

85 Lo buon maestro cominciommi a dire:
Mira colui con quella spada in mano,
Che vien dinanzi a' tre, sì come sire.

88 Quegli è Omero poeta sovrano:
L'altro è Orazio satiro, che viene,
Ovidio è 'l terzo, e l'ultimo è Lucano.

91 Perocchè ciascun meco si conviene
Nel nome, che sonò la voce sola;

80 *L'altissimo poeta*, Virgilio.

81 *Dipartita*, per assistere a Dante (*a*).

82 *Restata e queta*, pleonasmo in grazia della rima.

84 *Nè trista ec.* Fa costoro, e tutti gli eroi, che in seguito dirà, esenti da quei gravi sospiri, *che l'aura eterna facevan tremare* (*b*): e però uscendo dal luogo loro, dirà di uscire *fuor della queta nell'aura che trema* (*c*).

85 *Cominciommi a dire*, la Nidob. *cominciò a dire*, l'altr'edizioni.

86 87 88 *Con quella spada in mano*, in simbolo delle da lui cantate guerre. Anche [suggerisce opportunamente il dottissimo sig. Ennio Visconti] nella famosa apoteosi d'Omero, antico bassorilievo nella biblioteca dell'eccellentissima casa Colonna, una figura tenente la spada in mano simboleggia le da lui cantate guerre (*d*) —— *sire*, signore, prencipe —— *sovrano*, principale primario.

89 *Satiro*, cioè satirico compositor di satire: come i Latini pure dissero *Satirus pro eo qui satiram scribit* (*e*).

92 *Nel nome* di poeta, intende —— *che sonò*, che fece risuonare —— *voce*, quella cioè che disse *Onorate l'altissimo poeta*. *Voce so-*

(*a*) Inf. II. 52. e segg. (*b*) Vers. 27. (*c*) Vers. 150. (*d*) Vedi la figura del bassorilievo, e le illustrazioni al medesimo fatte dal Cupero, nel tom. 2. del Poleni, Supplem. al Tesoro delle antichità di Grevio e Gronovio. (*e*) Perottus *Cornucop.* in Epigr. 6. ed anche Roberto Stefano *Thesaur. lingua Lat.* art. *Satirus*.

Fannomi onore, e di ciò fanno bene.
94 Così vidi adunar la bella scuola
Di quel signor dell' altissimo canto,
Che sovra gli altri, com' aquila, vola.
97 Da ch' ebber ragionato 'nsieme alquanto,
Volsersi a me con salutevol cenno:
E 'l mio maestro sorrise di tanto.
100 E più d' onore ancora assai mi fenno:
Ch' essi mi fecer della loro schiera:
Sì ch' io fui sesto tra cotanto senno.
103 Così n' andammo infino alla lumiera,

la, per voce di molti, che gridino insieme lo stesso, chiosa il Volpi, e ne adduce in esempio quel verso di Marziale *vox diversa sonat: populorum est vox tamen una* (*a*). E di fatto dicendo Dante che, dopo udita cotal voce, vide avvicinarsi quelle *quattro grand'ombre*, accenna che fosse la voce non d' una, ma di tutte e quattro insieme le ombre.

95 *Di quel signor ec.* d' Omero, principe dell' epica, più d' ogn' altra sublime poesia. Il Venturi persuaso che fosse Omero l' inventore del verso eroico, crede che a cotal invenzione miri questa lode di Dante: ma n' è confutato dal Rosa Morando (*b*).

96 *Com' aquila vola*: ellissi, e sarebbe l' intiero parlare, *come aquila sopra gli altri uccelli vola, estollesi*.

99 *Sorrise*, fece bocca ridente, mostrò piacere — *di tanto* dee equivalere a *di ciò*. L' equivalenza della particella *tanto* alla *ciò* vedesi in *per tanto* e *perciò*.

101 102 *Ch' essi mi fecer* legge la Nidob. e istessamente parecchi mss. veduti dagli Accademici della Cr. E mi fa meraviglia, che non preferissero gli Accademici questa lezione alla *ch' ei si*, che dall' Aldina hanno trascritto nell' edizione loro: lezione nella quale, o vuolsi la particella *si* per riempitiva, e non produce se non dell' imbroglio, in vicinanza massimamente dell' altra *sì* nel seguente verso, o vuolsi posta per *così*, per *talmente*, ed allora abbisognerebbe che fosse Dante *tra cotanto senno* stato fatto, no 'l *sesto*, cioè l' ultimo, ma un de' primi — *sì ch' io*, vale *ond' io* (*c*).

103 *Alla lumiera*, al *fuoco*, che disse nel v. 68. che o semplicemente

(*a*) *In amphitheatrum Caes.* epigr. 3. (*b*) Osserv. sopra l' Infern. al presente canto IV. (*c*) Del *sì che* o *sicchè* a cotale significato vedi 'l Vocabolario della Cr.

Parlando cose, che 'l tacere è bello,
Sì com' era 'l parlar colà, dov' era.
106 Venimmo al piè d' un nobile castello,
Sette volte cerchiato d' alte mura,
Difeso 'ntorno d' un bel fiumicello.
109 Questo passammo, come terra dura:

per isplendente aerea circolare striscia dee intendersi, o al più per una circolar serie di fiaccole: al qual senso anche può *lumiera* adattarsi (*a*).

104 105 *Cose, che il tacere è bello ec.* imperocchè quì rammentate sarebbero affatto fuori del mio proposito: siccome era bello e conveniente il parlarne dove se ne parlò. Venturi. Ma forse accennar vuole Dante, che si parlasse ivi delle finezze della poesia: e che le medesime, come dal volgo non intese, non istarebbero quì se non malamente rammemorate.

106 107 *Di un nobile castello*, cioè delle sette *alte mura*, che, come è detto al v. 68. dividevano circolarmente in due parti la larghezza del primo cerchio. Per queste sette mura chiosa il Landino, e vi acconsente il Vellutello, sette virtù: cioè quattro morali, *prudenza*, *giustizia*, *fortezza*, *e temperanza*, e tre speculative, *intelligenza* [che appellano le scuole la cognizione delle cose per se stesse chiarissime, come sono esempigrazia i geometrici assiomi], *scienza* [ch' è cognizione acquistata col raziocinio], e *sapienza* [ch' è la scienza di cose altissime]. Il Daniello pensa invece, che per le sette mura intendere si debbano le sette arti liberali, cioè *grammatica*, *rettorica*, *dialettica*, *aritmetica*, *musica*, *geometria*, *astronomia*. L' esposizione però del Landino, e Vellutello si adatta meglio a tutti i generi di personaggi, ch' entro ad esse mura si rinvengono, cioè ai virtuosi tanto in lettere, quanto in armi; agli ultimi de' quali non troppo bene l'arti liberali si convengono. Che ha egli a fare la grammatica o qualunque altra delle prefate arti liberali col *Bruto, che cacciò Tarquino*, con *Lucrezia*, *Iulia ec.*?

108 *Di un bel fiumicello*: l'eloquenza per questo *bel fiumicello* chiosano d'accordo il Landino, Vellutello, e Daniello: ed è a proposito il detto che reca quest' ultimo di Cicerone *sapientiam sine eloquentia parum prodesse civitatibus* (*b*).

109 *Passammo come terra dura*, per esser picciolo, ed esservi dentro poca acqua. Daniello. Ma io crederei più volontieri essere intenzione di Dante di accennarne con tale asciutto passaggio che l' eloquenza appo i sapienti ha poco o nissun luogo: *Neque indisertum academicum*

(*a*) Vedi 'l Vocab. della Cr. sotto la voce *Lumiera* §.3. (*b*) *De invent.* lib. 1.

Per sette porte intrai con questi savi:
Giugnemmo in prato di fresca verdura.
112 Genti v'eran con occhi tardi e gravi,
Di grande autorità ne' lor sembianti:
Parlavan rado con voci soavi.
115 Traemmoci così dall'un de' canti
In luogo aperto, luminoso, ed alto;
Sì che veder si potean tutti quanti.
118 Colà diritto sopra 'l verde smalto
Mi fur mostrati gli spiriti magni,
Che di vederli in me stesso n'esalto.

[fa Cicerone che Velleio dica] *pertimuissem, nec rhetorem, quamvis eloquentem; neque enim flumine conturbor inanium verborum* (a). E Quintiliano insegna che *si sapientes iudices dentur, perquam sit exiguus eloquentiae locus* (b).

110 *Per sette porte*, perocchè disse ch'erano sette le muraglie intorno a quel castello.

117 *Potean*; che legge la Nidobeatina, preferisco allo stravagante *potèn* che, quant'osservo, leggono tutte l'altre edizioni. E se per l'andamento del verso converrebbe, che *potèn* o si pronunciasse colla seconda sillaba breve, ovvero si spezzasse e pronunciasse

Sì che veder si po-ten tutti quanti;

una delle medesime licenze aggiunta alla crasi delle due vicine vocali *e a* basta ad abilitarne anche il *potean*. Spezzatura di versi consimile all'accennata, per chi no 'l sapesse, accade da praticarsi indispensabilmente, non solo in altri versi di questo medesimo poema, nel 14 esempigrazia del canto VI. della presente cantica, ma in alcuni eziandio d'altri poeti. Vedi la nota al detto v. 14.

118 *Diritto* dee quì equivalere a *dirimpetto*, *dirincontro* —— *verde smalto* appella metaforicamente il *prato di fresca verdura*.

120 *Esalto*, antitesi in grazia della rima per *esulto*; e forse fondata nella nòn del tutto improbabile supposizione, che i Latini verbi *exsultare* ad *exsaltare* derivinsi da sinonimi fonti, quello da *exsilio* e da *salio*, e questo da *salto*. *N'esalto* poi dice, o per enallage di tempo, invece di *n'esaltai*; ovvero a dinotare, che durava in lui il contento di quella vista fino al tempo che ciò scriveva.

(a) *De nat. Deor.* lib. 2. n. 11. (b) *Instit. orat.* lib. 2. cap. 17.

121 Io vidi Elettra con molti compagni,
Tra' quai conobbi ed Ettore, ed Enea,
Cesare armato con gli occhi grifagni.
124 Vidi Cammilla, e la Pentesilea
Dall'altra parte, e vidi 'l Re Latino,
Che con Lavinia sua figlia sedea.
127 Vidi quel Bruto, che cacciò Tarquino,
Lucrezia, Iulia, Marzia, e Corniglia,

121 *Elettra*. Tutti i comentatori riconoscono questa Elettra per quella figliuola d'Atlante moglie di Corito Re d'Italia, che di Giove generò Dardano fondatore di Troia: e con ragione; perchè viene accompagnata e corteggiata dagli eroi della discendenza di Dardano, Ettore, Enea, e Cesare, che da Enea, riconosceva la sua origine, *Nascetur pulchra Troianus origine Caesar* (*a*). Solo un moderno [il Volpi] senza addurne ragione alcuna, contro il comun parere, dice esser questa anzi l'Elettra figliuola di Agamennone, e Clitennestra, dal nome della quale intitolò Sofocle una sua tragedia, che ancor si legge. Venturi.

122 *Ettore* figliuolo di Priamo Re di Troia, e di tanto valore che quasi solo fu cagione che Troia si difendesse dieci anni —— *Enea*, figliuolo d'Anchise Troiano, notissimo nelle storie, e nelle favole. Volpi.

123 *Cesare*, Giulio, primo Imperatore Romano —— *con gli occhi grifagni*, di sparviere grifagno: accenna gli occhi neri e lucidi che dice Svetonio nella di lui vita aver esso avuto.

124 *Cammilla* donzella guerriera figliuola di Metabo Re de'Volsci, che combattè a favore di Turno. —— *Pentesilea* Regina delle Amazoni, che andò in soccorso de'Troiani, e fu uccisa da Achille. Venturi.

125 *Latino* Re degli Aborigeni padre di Lavinia.

126 *Lavinia*, promessa in isposa a Turno Re de' Rutuli, e poi sposata ad Enea; cagione che adirato Turno movesse guerra a Latino e ad Enea. *Lavina* leggono l'ediz. diverse dalla Nidob.

127 *Bruto ec.* Lucio Iunio [e non Marco, come dice un moderno, il Volpi], che cacciò di Roma Tarquinio Superbo, e diede alla patria la libertà. Venturi. *Tarquino* per sincope scrive Dante in grazia della rima.

128 *Lucrezia* moglie di Collatino, violata da Sesto Tarquinio, figliuolo del Superbo, la quale si uccise per attestare la sua innocenza. —— *Iulia*, figliuola di Cesare e moglie di Pompeo il grande, amantissima del marito. —— *Marzia*, moglie di Catone Uticense, ceduta da questo per moglie ad Ortensio, morto il quale, ritornò al primo marito.

(*a*) Virg. *Aeneid*. 1, 286.

E solo in parte vidi 'l Saladino.
130 Poichè 'nnalzai un poco più le ciglia,
Vidi 'l maestro di color che sanno,
Seder tra filosofica famiglia.
133 Tutti l' ammiran, tutti onor gli fanno.
Quivi vid' io e Socrate e Platone,
Che 'nnanzi agli altri più presso gli stanno.
136 Democrito, che 'l mondo a caso pone,
Diogenes, Anassagora, e Tale,

—— *Cornelia*, figliuola di Scipione Africano il maggiore, e moglie di Gracco, donna di rara prudenza e facondia. Venturi. *Corniglia* per *Corneglia*, antitesi a cagione della rima.

129 *In parte*, vale quanto *in disparte*, come scrisse il Boccaccio *tratto Pirro da parte* (*a*), invece di *tratto in disparte* —— *Saladino*, fu soldano di Babilonia, et eccellente in arme. Et il Poeta dice averlo veduto *solo*, perchè pochi, o nessun altro di quella generazione s'è renduto famoso. Et *in disparte*, per essere stato di region lontana. Vellutello.

130 *Maestro*, capo, prencipe, intende Aristotele, *al quale*, dice nel Convito, *la natura più aperse li suoi segreti* (*b*), ed il quale solo a' suoi tempi era in grandissima voga —— *di color, che sanno*, vale *di coloro, che sapienti sono*, *de' filosofi*, *σοφοὶ*, cioè *sapienti*, appellati prima che Pitagora, per isfuggire l'arroganza del nome, scegliesse in vece quello di *filosofo*, di *amatore* cioè solamente *della sapienza*. Vedi Cicerone (*c*), e Diogene Laerzio (*d*).

134 *Socrate* filosofo Ateniese, maestro di Platone —— *Platone* pur Ateniese, maestro d' Aristotele.

135 *Che 'nnanzi ec.* Vuole accennare, che Socrate e Platone si avvicinino in grandezza di fama ad Aristotele più d'ogn' altro filosofo.

136 *Democrito* Abderita —— *a caso pone*, intendi, *fatto*. Seguitando costui la dottrina di Leucippo, insegnò, essere il mondo composto di certi corpicciuoli indivisibili a caso uniti inseme. Volpi.

137 *Diogenes*, o *Diogene* Cinico, da Sinope, filosofo amatore della povertà, e del disagio, e rigoroso riprensore degli altrui difetti. Lo stesso. —— *Anassagora* Clazomenio, filosofo dogmatico antichissimo, ed eccellente. Lo stesso. —— *Tale*, o *Talete*, Milesio, un de' sette savi della Grecia. Lo stesso.

(*a*) Nov. 96. 6. (*b*) Tratt. 3. cap. 5. (*c*) *Tusc.* 5. (*d*) *Prooem. ad vit. philos.*

Empedocles, Eraclito, e Zenone:
139 E vidi 'l buono accoglitor del quale,
Dioscoride dico: e vidi Orfeo,
Tullio, e Livio, e Seneca morale:
142 Euclide geometra, e Tolommeo,
Ippocrate, Avicenna, e Galieno,
Averrois, che 'l gran comento feo.

138 *Empedocles*, o *Empedocle*, filosofo, d'Agrigento città di Sicilia; il quale compose un bellissimo poema della natura delle cose; in che fu poi da Lucrezio poeta Latino imitato. Lo stesso —— *Eraclito* d'Efeso, filosofo antichissimo, i cui scritti intorno alla natura delle cose erano ripieni d'oscurità. Lo stesso. *Zenone* Cittico, cioè da Cittico, antica città di Cipro, principe degli Stoici. Fu un altro Zenone detto *Eleate*, dalla patria, dialettico acutissimo. Lo stesso.

139 140 *Il buono accoglitor*, l'eccellente raccoglitore e scrittore —— *del quale*, il concreto per l'astratto, per *della qualità*, della virtù cioè dell'erbe, delle piante, e delle pietre, de' veleni, e loro rimedi; delle quali cose scrisse *Dioscoride* d'Anazarba nella Cilicia —— *Orfeo*, nativo di Tracia, figliuolo d'Eagro, e della musa Calliope. Fingono i poeti, che costui usasse tanta maestria nel sonar la cetra, che i più fieri animali, e gli alberi stessi concorressero ad udirlo. Volpi.

141 *Tullio* Cicerone —— *Livio* legge la Nidob. invece di *Lino* che leggono tutte l'altre ediz. e *Livio istoriografo Romano* ripete nella Nidobeatina anche il comento. Ed ecco tolto così 'l congiungimento di cose disparate imputato a Dante in questo passo: *Guarderaiti*, dice il Casa nel Galateo, *di non congiunger le cose difformi tra se, come*

Tullio, e Lino, e Seneca morale.

Seneca Morale, fu Spagnuolo, e maestro di Nerone, da lui poscia fatto ammazzare. Volpi.

142 *Euclide*, il celebre autore degli *elementi geometrici*. —— *Tolommeo* Claudio, l'astronomo e geografo, autore dell'in addietro comunemente ammesso mondiale sistema, detto *Tolommaico*.

143 *Ippocrate*, medico Greco antichissimo ed eccellente nato nell'isola di Coo, della razza d'Esculapio. Volpi. —— *Avicenna*, Arabo, medico eccellente. Fiorì circa gli anni di nostra salute 1040. Lo stesso —— *Galieno* appella Galeno, il famoso medico Pergameno, o per uso di parlare [appellandolo istessamente anche nel Convito (*a*)], o per epentesi in grazia del metro.

144 *Averrois*, o *Averroe*, Arabo gran comentatore d'Aristotele, ma

(*a*) Tratt. 1. cap. 8.

145 Io non posso ritrar di tutti appieno;
Perocchè si mi caccia 'l lungo tema,
Che molte volte al fatto il dir vien meno.
148 La sesta compagnia in duo si scema:
Per altra via mi mena 'l savio duca
Fuor della queta nell' aura, che trema:
E vengo in parte ove non è, che luca.

empio nelle sue opinioni. Volpi. —— *feo* per *fè*, ad ischivare l' accento, e fare la rima adoprò, tra gli altri, anche il Casa son. 35.
Per cui la Grecia armossi e guerra feo.

145 *Ritrarre* ponesi quì metaforicamente per *descrivere*, per *riferire*.

146 *Mi caccia*, mi spinge, mi dà fretta —— *il lungo tema*, la vasta materia del mio assunto.

147 *Al fatto il dir vien meno*, non può il dire stendersi a tutto l' accaduto.

148 *Sesta compagnia*, per *compagnia senaria*, *di sei* —— *in due si scema*, ellissi, invece di dire, *in due parti dividendosi si scema*, si spicciolisce, rendesi di minor numero. Le due parti nelle quali si divide sono, Virgilio e Dante una, Omero, Orazio, Ovidio, e Lucano l' altra; restando questi, e proseguendo quelli il loro viaggio.

149 *Per altra via*, cioè non più per quella che passava tra gli eroi, piana ed aperta; ma per un altra affatto da quella diversa, per cui scendevasi al secondo infernal cerchio.

150 *Fuor della queta*. Che non fosse l' aria nella magione degli eroi da' sospiri agitata, accennollo Dante con dire che avevano essi sembianza *nè trista*, *nè lieta* (*a*) —— *nell' aura che trema*, non per sospiri solamente, come al di là delle *sette mura*, ma per *sospiri*, *pianti e alti guai*, come dal seguente canto apparirà.

(*a*) Vers. 84.

Fine del canto quarto

CANTO V

ARGOMENTO

Perviene Dante nel secondo cerchio dello Inferno, all'entrar del quale trova Minos, giudice di esso Inferno, da cui è ammonito, che egli debba guardare nella guisa, ch'ei v'entri. Quivi vede, che sono puniti i lussuriosi; la pena de' quali è l'essere tormentati di continuo da crudelissimi venti sotto oscuro, e tenebroso aere. Fra questi tormentati riconosce Francesca di Rimino; per la pietà della quale, e insieme di Paolo suo cognato, cadde in terra tramortito.

1 Così discesi del cerchio primaio
Giù nel secondo, che men luogo cinghia,
E tanto più dolor, che pugne a guaio.
4 Stavvi Minos orribilmene, e ringhia:
Esamina le colpe nell' entrata:
Giudica, e manda, secondo ch' avvinghia.

2 *Cinghia*, val quanto *cinge*, *circonda*. Nell' esempio dell' anfiteatro, recato nel precedente canto v. 24. si capirà facilmente come di mano in mano debbano i più bassi infernali cerchi *cinger men luogo*, fare un più ristretto giro.

3 *Che pugne a guaio*, che punge e tormenta quelli spiriti fino a farli guaire, cioè fino a farli mandare altissimi lamenti, e strida; e non soli sospiri, come nel Limbo. *Guaio* è propriamente la voce lamentevole, che manda fuori il cane percosso lagnandosi, e allora si dice il cane guaire. Venturi.

4 *Minos* figliuolo di Giove, e d'Europa, Re e legislatore de' Cretensi, uomo d'incontaminata e severa giustizia; il quale finsero i poeti, che fosse giudice all' Inferno insieme con Eaco, e Radamante. Volpi. —— *Ringhia*. *Ringhiare*, digrignare i denti, minacciando di mordere, proprio dei cani, vale quì *dimostrarsi pieno di sdegno*.

5 *Nell'entrata*, nell' entrare di ciascun' anima.

6 *Secondo che avvinghia*, che rivolge intorno a se stesso la coda; come in seguito spiega Dante medesimo. Giudice nell' Inferno Minos lo hanno, come di sopra è detto, collocato altri poeti: l'ornamento però della coda, come a giudice infernale, e cotale compendioso modo di sentenziare, sono idee vaghissime del poeta nostro.

7 Dico che, quando l' anima mal nata
Li vien dinanzi, tutta si confessa:
E quel conoscitor delle peccata
10 Vede qual luogo d' Inferno è da essa:
Cignesi con la coda tante volte,
Quantunque gradi vuol che giù sia messa.
13 Sempre dinanzi a lui ne stanno molte:
Vanno a vicenda ciascuna al giudizio:
Dicono, e odono, e poi son giù volte.
16 O tu, che vieni al doloroso ospizio,
Disse Minos a me, quando mi vide,
Lasciando l' atto di cotanto ufizio,
19 Guarda, com' entri, e di cui tu ti fide:
Non t' inganni l' ampiezza dell' entrare.

7 *Mal nata*, sciaurata, e che però meglio sarebbe stato per lei il non nascere. Venturi. Così di fatto disse Gesù Cristo del suo traditore, *bonum erat ei, si natus non fuisset* (*a*). Potrebbe però anche cotal aggettivo avere il più comun senso d' *ignobile* e di *vile*, *sfornita d' ogni virtù*.

9 *Peccata*, peccati, è voce Latina; dicesi però in Italiano a quella foggia che si dice *carra*, *sacca*, *fusa*, *ginocchia*, *membra*, ed altre simili voci. Volpi. Se però *carra*, *sacca*, *fusa*, *ginocchia ec:* non sono voci Latine, ma i femminini plurali di *carro*, *sacco ec.* perchè vorrem dire *voce Latina peccata*, o *Demonia*?

12 *Quantunque*, per *quanti*. Vedi'l Vocab. della Cr. —— *gradi*, appella gl' infernali cerchi, e bene, perocchè, com' è detto, sono appunto come i gradi di anfiteatro.

14 *A vicenda* quì non significa *scambievolmente*; ma, una dopo l' altra. Venturi.

18 *L' atto di cotanto ufizio*, l' atto di giudicare.

19 *Di chi tu ti fide*: accenna la fiducia ch' aveva Dante nella scorta di Virgilio. *Fide* per *fidi* antitesi in grazia della rima.

20 *Non t' inganni ec.* Allude al *facilis descensus Averni*; *sed revocare gradum, superasque evadere ad auras, hoc opus, hic labor est*. Aen. 6. Venturi. Ma forse ancora all' avviso di Gesù Cristo *Lata porta, et spatiosa via est quae ducit ad perditionem* (*b*).

(*a*) *Matt.* 26. v. 26. (*b*) *Matt.* 7. v. 13.

E 'l duca mio a lui: perchè pur gride?
22 Non impedir lo suo fatale andare:
Vuolsi così colà, dove si puote
Ciò che si vuole; e più non dimandare.
25 Ora incominciàn le dolenti note
A farmisi sentire: or son venuto
Là, dove molto pianto mi percuote.
28 Io venni in luogo d' ogni luce muto,
Che mugghia, come fa mar per tempesta,
Se da contrari venti è combattuto.
31 La bufèra infernal, che mai non resta,

21 *Pur gride?* O la particella *pure* accenna continuazione, come se invece detto avesse *perchè continui tu a gridare?* o è meramente riempitiva —— *gride* per *gridi* antitesi.
22 *Fatale*, voluto dal fato, voluto dal cielo.
23 24 *Vuolsi così ec.* Le stessissime parole dette da Virgilio medesimo a Caronte cant. III. 95. 96.
25 *Note* per *voci*.
27 *Mi percuote*, intendi, *l'orecchie*.
28 *Muto* per *privo*, catacresi.
30 *Contrari venti*, cagione della tempesta.
31 *Bufèra*, aria furiosamente agitata a modo di turbine. Il Volpi vuole in oltre che venga insieme turbinando pioggia o neve, acciò si nomini propriamente bufèra, amando di attenersi stretto alla Crusca. Ma il Boccaccio, a cui forza è che la Crusca si sottometta, non vi richiede nè pioggia, nè neve, contentandosi d' una furia impetuosa di vento, che svella, schianti, abbatta, rompa quanto gli si para dinanzi. Venturi —— *mai non resta*: non resta mai; non perchè non rifini mai di soffiare, perchè tosto dirà, *Mentre che 'l vento, come fa, si tace*; ma perchè, sebbene ha di tanto in tanto qualche pausa, con tutto ciò deve essere eterno in quel tenore: e così inteso giustamente il senso, non vi sarà bisogno del *vix umquam* del P. d' Aquino, per addolcire, come dice egli, la contraddizione di quei due versi, ch' è solamente verbale, ed apparente. Lo stesso. La spiegazione del Venturi conviene con quella del Daniello, il quale, quanto veggo fu il primo ad apprendere difficoltà, di combinare il presente con quell'altro verso, *Mentre che 'l vento, come fa, si tace*. Ma io credo che 'l Daniello, il Venturi, e 'l d' Aquino falsamente tutti e tre suppongano che, dicendo Francesca *Mentre che 'l vento, come fa, si tace*, intenda tacere, cioè essere cessata, la bufèra, non solamente per se e pe'l compagno,

Mena gli spirti con la sua rapina,
Voltando, e percotendo gli molesta.
34 Quando giungon davanti alla ruina;
Quivi le strida, il compianto, e 'l lamento:
Bestemmian quivi la virtù divina.
37 Intesi, ch' a così fatto tormento
Sono dannati i peccator carnali,
Che la ragion sommettono al talento.
40 E come gli stornei ne portan l' ali

ma per la schiera tutta de' lascivi. E perchè non capirem noi piuttosto che, uscendo i due amanti *della schiera ov' è Dido* (*a*), dalla schiera de' lascivi, lasciassero essa schiera nella continuante bufèra? e che *tacere il vento* dica Francesca rapporto solamente a se ed all' amante compagno.

32 *Mena*, trae seco —— *rapina* per *rapidità*. Vedi 'l Vocab. della Crusca.

33 *Percotendo*. Chiosa il Daniello, che il vento *percotesse*, scagliasse quelli spiriti contro i duri massi dell' infernale ripa: intendendo essa ripa significarsi nel seguente verso col vocabolo di *ruina*; e così appellarsi dal Poeta allusivamente alla opinione sua, d' essere l' infernal buca un ruinamento di terreno, avvenuto allorchè dal cielo in terra cadde Lucifero (*b*).

34 *Davanti alla ruina*, secondo la prefata chiosa, vale *in vicinanza della dirupata sponda*.

35 *Quivi le strida ec.* per avvicinarsi all' urto. Esprime ciò la frequente peripezia de' lussuriosi di trovarsi inaspettatamente ed inevitabilmente vicini a grandissimi urti.

38 *Sono dannati* legge la Nidob., *eran dannati* l'altre ediz.

39 *Talento* per *genio*, *inclinazione*, anche Purg. XXI. 64.

40 *Stornei*. Questa voce *storneo* [chiosa il Venturi] nel gran Vocabolario non ce la trovò ancor registrata. *Leggiadro avviso per certo* [risponde il Rosa Morando (*c*)], *e da sapergliene grado. Ho vergogna a dover qui dire, che* stornei *non ha l' origine da* storneo, *ma da* stornello; *e che questa voce è accorciata da* stornelli, *come* bei *da* belli, *e* capei *da* capelli. *La Crusca ha registrato* stornello; *anzi* questo stesso *verso di Dante ne vien citato*. Non è però men vergognosa cosa, che in una Firenze siasi di fresco ristampato il presente poema colle note dello stesso Venturi, senza neppure una virgola di avvertimento a cotale apertissimo svarione —— *ne portan l' ali*, ne vengono portati

(*a*) Vers. 85. (*b*) Inf. XXXIV. 121. e segg. (*c*) *Osserv. sopra l' Inf.*

Nel freddo tempo a schiera larga e piena;
Così quel fiato gli spiriti mali
43 Di quà, di là, di giù, di sù gli mena:
Nulla speranza gli conforta mai
Non che di posa, ma di minor pena.
46 E come i gru van cantando lor lai,
Facendo in aer di se lunga riga;
Così vid' io venir, traendo guai,
49 Ombre portate dalla detta briga:
Perch' io dissi: Maestro, chi son quelle
Genti, che l' aer nero sì gastiga?
52 La prima di color, di cui novelle
Tu vuo' saper, mi disse quegli allotta,
Fu Imperatrice di molte favelle.

dalle ali, ne volano. Sceglie al paragone dell' irregolare mossa data dal vento a quelli spiriti il volo degli stornelli, perocchè di fatto è irregolarissimo.

42 43 *Fiato* per *vento* —— *Di quà, di là ec.* Condegno gastigo a quella rea incostanza ed agitazione d' animo, in cui si lasciano i carnali da amore trasportare.

46 *I gru*. Gru, grua, grue, nome di uccello noto, ch' alcuni pronunziano come mascolino, ed altri femminino. Vedi 'l Vocabolario della Cr. —— *lai*, propriamente son versi di lamento. Dalla significazion poi di versi lamentevoli passò a quella di lamenti, di voci meste e dolorose; e in questo modo fu frequentemente usata dai Toscani. Dante poi trasportò quì questa voce significante lamentevoli versi a significare il lamentevol canto dei gru. Rosa Morando (*a*).

48 *Traendo guai*. *Trarre guai*, *vale lamentarsi* dice e prova con varì esempi 'l Vocab. della Cr. (*b*).

49 *Briga* dee appellare la suddetta *bufèra*, avuto riguardo all' accennata origine della medesima da *briga*, contrasto, de' venti.

51 *Aer nero* val quanto *vento in tenebroso luogo soffiante*.

53 *Allotta* per *allora* adoprato da buoni antichi anche in prosa. Vedi 'l Vocab. della Cr.

54 *Fu Imperatrice ec.* Signoreggiò molte e varie nazioni, le quali parlavano diverse lingue: o pure fu Regina di Babilonia, dove prima furono confusi i linguaggi. Venturi, e Volpi.

(*a*) Nelle citate *Osserv.* (*b*) Sotto il verbo *Tirare* §. 117.

55 A vizio di lussuria fu sì rotta,
Che libito fe' licito in sua legge,
Per torre il biasmo, in che era condotta.
58 Ell' è Semiramis, di cui si legge,
Che succedette a Nino, e fu sua sposa:
Tenne la terra che 'l Soldan corregge.
61 L' altra è colei, che s' ancise amorosa,
E ruppe fede al cener di Sicheo:

55 *Fu sì rotta*, ebbe così rotto ogni ritegno.
56 *Che libito ec.* Costruz. *Che in sua legge fè licito libito*, cioè stabilì che fosse lecito tutto ciò che fosse libito, che piacesse.
57 *Per torre ec:* per rimovere da se quel giusto biasimo che la sua impudica condotta le cagionava.
58 *Semiramis*, il Latino, e Greco nome di Semiramide, la detta Regina di Babilonia.
59 *Che succedette ec.* Sinchisi in grazia della rima, invece di dire *che fu sposa di Nino, e succedette nel regno ad esso*.
60 *Che 'l Soldan corregge:* che ora [parla del suo tempo] governa il Soldano, ed ivi suol far residenza: essendo a' tempi nostri de' Turchi, da poi che se ne insignorì Selim padre di Solimano. Ma quì il Poeta piglia uno sbaglio, ed equivoca, perchè la Babilonia edificata da Semiramide è quella della Caldea; e la Babilonia, che fu regia del Soldano, è quella di Egitto, detta altramente il Cairo. Venturi. *L' opposizione* [risponde il Rosa Morando] *è trascritta dal saggio d' alcune postille, che fece a Dante il Tassoni, datoci dal Muratori nella sua vita. Ma ciò lasciando dall' un de' lati, è falso che Dante in questo luogo* equivochi *da Babilonia su 'l Nilo all' altra sull' Eufrate: Quì non si parla di Babilonia, ma si dice, che Semiramide*
Tenne la terra che 'l Soldan corregge,
cioè regnò in quel paese, che ora [parla del suo tempo] è sotto il dominio del Soldano, e s' intende dell' Egitto, della Sorìa, e di tutte l' altre provincie, che a' Soldani furon soggette. La voce terra *in nostra lingua non significa solo* città, *ma significa ancora* regione, paese, e provincia. *Esempio tutto a proposito se ne ha nel* Tesoro *di Brunetto Latini:* il Re Nino tenne in sua signorìa tutta la terra d' Asia. *Semiramide successe nel regno a Nino suo marito, da cui, secondo Ctesia Gnidio, riportato da Diodoro* [lib. 2. cap. 1.] *furono soggiogati l' Egitto, la Sorìa, e molte altre provincie; anzi pure* tutti i popoli d' oriente, *se prestiam fede a Giustino, che lo ci attesta nelle prime linee della sua storia* (a).
61 62 *Colei*, intende Didone moglie di Sicheo, la quale, secondo rac-

(a) *Osserv. sopra l' Inf.* a questo passo.

Poi è Cleopatra lussuriosa.
64 Elena vidi, per cui tanto reo
Tempo si volse: e vidi 'l grande Achille,

conta Virgilio (*a*) dopo di aver promessa al defunto marito castità vedovile, innamoratasi ed ipostatasi all' ospite Enea, e dal medesimo abbandonata, per ismania si uccise. *Il Petrarca* [avvisa il Venturi] *nel Trionfo della Castità rispettosamente senza nominarlo riprende Dante, è restituisce a Didone la fama toltale, e dal Latino poeta maestro, e dal poeta Toscano discepolo, là dove canta*:

Taccia il volgo ignorante: io dico Dido,
Che studio di onestade a morte spinge,
Non quel d'Enea, com'e 'l pubblico grido.

Ma non è stato il primo a dir lo stesso dopo Virgilio il *poeta Toscano discepolo*: già detto lo avevano molto prima di lui altri poeti Latini *discepoli*, e *condiscepoli* (*b*), Ovidio, tra gli altri (*c*), e Silio Italico (*d*). *Les savans son partagès sur la veritè de cette histoire* avvisa perciò nel Dizionario suo storico il Moreri —— *s'ancise*, il medesimo che *si uccise*. Vedi 'l Vocab. della Cr.

63 *Cleopatra*, la famosa real cortigiana di Egitto, per cui Antonio ripudiò Ottavia. Venturi. *Cleopatras* invece di *Cleopatra* è piaciuto agli Accademici della Cr d'inserire nella loro edizione, per aver così trovato scritto in alquanti mss; senza cioè avvertire, che un numero assai maggiore di mss. ed in oltre l'edizioni tutte, leggevano *Cleopatra*; e che finalmente *Cleopatras* non è nome nè Greco, nè Latino, nè Italiano.

Il Sig. Bartolommeo Perazzini par che accordi *Cleopatras* affinchè possa reggere il verso. *Versus*, dice, *procul dubio ita regendus est*:

Poi è Cleopatràs lussuriosa.

Senza però cotale terminazione e cotale accento, basta che si pronunzi *Cleopatra* al modo che si pronunzia da' Greci e da' Latini, *penultima correpta*, come avvisa Roberto Stefano (*e*).

64 65 *Elena*. Tutti i comentatori narrano Elena moglie di Menelao dal Troiano Paride rapita: e solo il Landino vi aggiunge, come ad abbondanza, *benchè alquanti dicono, che non la rapì, ma essa di sua volontà lo eseguì*. Ma questa è la circostanza appunto, per cui sola potè Dante collocare Elena tra i lussuriosi. E tra gli *alquanti* dal Landino accennati testifica cotale importante circostanza l' istoria *de excidio Troiae* attribuita a Darete Frigio scrittore più antico d' Omero —— *per cui tanto ec.* per cui passarono anni tanto sanguinosi per le

(*a*) *Aeneid.* IV. (*b*) Adoprasi cotal termine rapporto ad Ovidio, che fiorì contemporaneamente a Virgilio. (*c*) *Epist. Heroid.* 7. (*d*) Lib. VIII. (*e*) *Thesaur. ling. Lat.* art. *Cleopatra*.

Che con amore al fine combatteo.
67 Vidi Paris, Tristano: e più di mille
Ombre mostrommi, e nominolle a dito,
Ch' amor di nostra vita dipartille.

guerre fra' Troiani e Greci —— *Achille* figliuolo di Peleo e di Teti, l'eroe d' Omero nella Iliade. Volpi. Perchè tra i lussuriosi sia messo vedi la nota seg.

66 *Con amore al fine combatteo*. O allude all'amor a Briseide portato, per cui si ritirò da combattere: o all'amore portato a Polissena sorella di Paride, da cui fu, nell'atto di sposarla, a tradimento ucciso: e non all'amore di Deidamia, come vuole il Vellutello, che c' infrasca ancor questo; che ciò fu la prima prodezza di questo eroe, quando era in abito femminile: o pure, che combattè alla fine con amore opprimendo i Troiani, per vendicare l' amato Patroclo ucciso da Ettore. Venturi. Egli però così parla del Vellutello perchè non capisce l' obbligo che il Vellutello adempie, ed esso omette, d' insieme istruirci della cagione, per cui Dante ponga Achille tra i lussuriosi. *Achille* [ecco la chiosa del Vellutello] *si rende lussurioso e lascivo; prima per aver conosciuto Deidamia figliuola di Licomede, la quale di lui generò Pirro* [chi non vede quanto a dimostrar Achille lussurioso vi stia bene, anzi di necessità, *infrascata* questa prima di lui *prodezza*?]; *poi condotto per opera d' Ulisse a Troia nell' esercito de' Greci, s' innamorò e possedè l' amore di Briseida, figliuola di Brisseo sacerdote, la qual essendogli tolta da Agamenone, soffrì, per grave sdegno, star più tempo senza volersi armare, e che i Greci fossero mal menati da' Troiani. Ultimamente s' innamorò di Polissena figliuola di Priamo, e trattando con Ecuba madre di lei di volerla sposare, si condusse per questo nella città, ove fu da Paris a tradimento ucciso; onde il Poeta dice, che al fine combattè con amore* —— *combatteo* per *combattè*, e pe 'l costume, altre volte detto, di volontieri schivare gli antichi l' accento su l' ultima sillaba, ed insieme per adattarsi alla rima. *Combattere* però non ha qui senso di *guerreggiare*, ma di *capitar male*, o di *perire*.

67 *Paris*. E' incerto, se Dante voglia intendere Paride Troiano, figliuolo di Priamo, e rapitore di Elena, notissimo nelle favole; o pure uno degli erranti cavalieri, famosi ne' romanzi, ch' ebbe tal nome. Volpi —— *Tristano*, nepote del Re Marco di Cornovia [*di Cornovaglia* altri scrivono] et il primo de' cavalieri erranti, che Artù Re di Brettagna tenesse in corte, come si legge nel libro degli antichi romanzatori: amò la Reina Isotta, donna d' esso Re Marco, il qual trovatoli in fatto, ferì a tradimento Tristano; della qual ferita fra brevi giorni si morì. Vellutello.

69 *Ch' amor di nostra vita dipartille*, le quali amore aveva dipartite di questa nostra mortal vita; volendo in sentenza inferire, che esse

70 Poscia ch' io ebbi il mio dottore udito
Nomar le donne antiche e i cavalieri,
Pietà mi vinse, e fui quasi smarrito.

73 Io cominciai: Poeta, volentieri
Parlerei a que' duo, che 'nsieme vanno,
E paion sì al vento esser leggieri.

76 Ed egli a me: vedrai, quando saranno
Più presso a noi: e tu allor gli prega
Per quell' amor ch' ei mena; e quei verranno.

79 Sì tosto, come 'l vento a noi gli piega,
Muovo la voce: o anime affannate,

erano morte per amore. Vellutello. Semiramide, di fatto, *cum concubitum filii petiisset, ab eodem interfecta est*, narra Giustino (*a*). Cleopatra condotta dall' amore verso Marc' Antonio ad esser divenuta prigioniera d' Ottaviano Augusto, per evitare lo scorno di essere da Ottaviano menata in trionfo, da se stessa si uccise (*b*). Elena, avendo col suo adulterio con Paride cagionata la guerra, in cui morì Tlepolemo, fu perciò da Polisso moglie di Tlepolemo fatta strozzare (*c*). Paride [il Troiano] medesimamente, per essere colla sua libidine stato cagione del distruggimento della sua patria e del regno, finì i giorni suoi trucidato (*d*) Di Tristano, e Didone è già detto a suo luogo. Tutti adunque i nominati furono per cagion d' amore tolti di vita.

72 *Pietà mi vinse ec.* Dee qui 'l Poeta, accennando se pure macchiato del vizio gastigato in costoro, voler esprimerne e la compassione verso i medesimi, e lo smarrimento e paura per propria parte. Gl' istessi due effetti esprimerà in progresso pure con Francesca da Polenta, dicendole

. . . . . *Francesca, i tuoi martiri*
A lagrimar mi fanno tristo, e pio (*e*),

78 *Ei*, sincope d'*elli*, adoprato dagli antichi nel retto caso e nell' obbliquo (*f*), equivale qui a *loro* —— *ch' ei mena* dice invece di dire, *ch' è loro cagione d' essere da quella bufèra dimenati*.

80 *Muovo*, che hanno trovato in un ms. gli Accad. della Cr., accorda con *sì tosto come 'l vento a noi gli piega*, e non già *mossi*, che solamente perchè trovato in un maggior numero di mss. vi hanno essi

(*a*) Lib. 1. cap. 2. (*b*) Svet. in *Aug.* cap. 17. (*c*) Pausania appo Natal Conti *Mythololog.* lib. 6. cap. 23. (*d*) Lo stesso Natal Conti, ivi. (*e*) Vers. 116. e segg. (*f*) Il Cinonio *Partic.* 101. 12. dice *el voce sincopata di egli*; ma poteva per questo esempio di Dante dirla sincopata anche d' *elli*.

Venite a noi parlar, s' altri nol niega.
82 Quali colombe dal disio chiamate,
Con l' ali aperte e ferme al dolce nido
Vengon per aere da voler portate;
85 Cotali uscir della schiera, ov' è Dido,
Venendo a noi per l' aere maligno;
Sì forte fu l' affettuoso grido.
88 O animal grazioso e benigno,
Che visitando vai per l' aer perso

Accad. inscritto in luogo di *muovi*: contro però al costume loro lodevole di non badar tanto al numero de' testi, quanto alla convenienza.

81 *Venite a noi parlar*: fa servire la stessa *a* e per segnacaso al pronome *noi*, e per preposizione al verbo *parlare*; come se detto fosse *venite a parlar a noi*.

82 *Quali colombe*. E' la colomba animale molto lussurioso, e per questo gli antichi dedicarono la colomba a Venere. Landino.

83 *Con l'ali aperte e ferme*; positura in cui le colombe ed i volatili tutti tengono l'ali mentre abbassano il volo per posare, e perciò atta ad esprimere il volo delle colombe tendenti a ricovrarsi nel loro nido.

84 *Vengon per aere da voler portate*, vengono, sono, per aria portate, mosse, dal volere, dalla volontà, accondiscendente al detto *disio* loro. *Volan per l' aer dal voler portate*, leggono l' edizioni diverse dalla Nidobeatina.

85 *Ov' è Dido*. Sceglie tra gli altri personaggi *Dido* per esigenza della rima.

86 *Venendo a noi per l' aere maligno*, la Nidob. *A noi venendo per l' aer maligno*, l' altr' ediz. —— *maligno* per *infetto*, *pestifero*, perocchè infernale.

87 *Sì forte*, vale così possente, efficace —— *l' affettuoso grido*, o perchè supponelo fatto nel modo che Virgilio suggerì, *per quell' amor ch' ei mena*, ovvero per l' affetto di compassione che ben da per se stesso dimostra quell' *O anime affannate*, *venite ec.*

88 *Animale* per *uomo*, il genere per la specie; quello che diversificava Dante dalla parlante Francesa, dell' animalità spogliata.

89 *Perso*, nome di colore; adopralo quì a cagion della rima in vece di *nero* o di *oscuro*. *Perso* [ne spiega Dante medesimo nel Convito] *è un colore misto di purpureo e di nero, ma vince il nero, e da lui si denomina* (a).

(a) Tratt. 4 cap. 20.

Noi, che tignemmo 'l mondo di sanguigno.
91 Se fosse amico il Re dell' universo,
Noi pregheremmo lui per la tua pace,
Da ch' hai pietà del nostro mal perverso.
94 Di quel, ch' udire, e che parlar vi piace
Noi udiremo, e parleremo a vui,
Mentrechè 'l vento, come fa, si tace.
97 Siede la terra, dove nata fui,
Su la marina, dove 'l Po discende,
Per aver pace co' seguaci sui.
100 Amor, ch' al cor gentil ratto s' apprende,

90 *Che tignemmo il mondo di sanguigno*, che morimmo ammazzati.
93 *Da ch' hai* legge la Nidob. meglio che altre ediz. chi *po' ch' hai*, accorciando allo stesso modo *poi* e *poco*, e chi *poi ch' hai*, creando l' ingrato suono de' vicini *oi* e *ai*.
94 95 *Di*. Sopra questa voce pongano le moderne edizioni il segno di verbo: ma ella non è quì se non segno del secondo caso. Il senso n' è abbastanza chiaro: Noi parleremo a voi di quel che vi piace udire, ed udiremo di quel che vi piace parlare — *ti piace*, invece di *vi piace* leggono l' ediz. diverse dalla Nidob. Ma abbenchè parli Francesca con Dante solamente, risponde però alla richiesta di esso Dante *venite a noi parlar* (*a*), ed in oltre accorda con *parleremo a vui* del seguente verso — *vui* per *voi* antitesi in grazia della rima.
96 *Tace*, catacresi, per *istà quieto*, *non ci molesta*.
97 98 99 *Siede la terra ec*. Era la parlante ombra Francesca figlia di Guido da Polenta Signor di Ravenna, che visse a' tempi di Dante, femmina bellissima, e molto gentile, maritata dal padre a Lanciotto, figliuolo di Malatesta Signore di Rimini, uomo valoroso, ma deforme della persona; la quale innamoratasi di Paolo suo cognato, cavaliere di tratto molto avvenente, ebbe con lui disonesta pratica, sino che trovata in sul fatto dal marito, fu da lui con un sol colpo uccisa insieme col drudo. Volpi. Dice adunque, che la terra, ove ella nacque, cioè Ravenna, siede su 'l mare, perocchè dal mare solamente tre miglia discosta; anzi un tempo vi era del tutto vicina (*b*) — *dove 'l Po discende*, in vicinanza, a circa una decina di miglia, dove scarica il Po — *per aver pace co' seguaci sui*, per riposare le acque sue e dei molti fiumi che gli s' immischiano e lo sieguono al mare. *Sui*, alla maniera Latina, per *suoi*, sincope in grazia della rima.
100 *Cor gentil*. Il Boccaccio vieta il pigliar quel *gentile* in significato

(*a*) Vers. 81. (*b*) Baudrand *Lexic. geogr.*

Prese costui della bella persona,
Che mi fu tolta, e 'l modo ancor m' offende.
103 Amor, ch' a nullo amato amar perdona,
Mi prese del costui piacer sì forte,
Che, come vedi, ancor non m' abbandona.
106 Amor condusse noi ad una morte:
Caina attende, chi vita ci spense.
Queste parole da lor ci fur porte.
109 Da ch' io 'ntesi quell' anime offense,
Chinai 'l viso, e tanto 'l tenni basso,
Fin che 'l Poeta mi disse: che pense?
112 Quando risposi, cominciai: o lasso,

di nobil lignaggio, o di animo adorno di gran virtù; ma vuole che significhi solamente cuor dolce, e naturalmente disposto ad amare; potendo questa facilità ad intenerirsi valere per qualche discolpa del grave fallo. Venturi.

101 *Prese*, accese, innamorò —— *costui*, Paolo il cognato suddetto. —— *persona* per *corporatura*. Vedi 'l Vocab. della Cr.

102 *E 'l modo ancor m' offende*. La maniera, con la qual le fu tolta, essendo stata colta in atto venereo, l'*offende*, perchè ricordandosene ne prendeva dolore. Daniello. Ma ben anche può intendersi del repentino modo, che non diede un minimo tempo di chiedere perdono a Dio prima di morire; ch' è ciò di cui doveva quella coppia esserne più rammaricata.

103 *Nullo* per *niuno*, adoprato da buoni autori anche in prosa. Vedi 'l Vocab. della Cr. —— *amar perdona*, vale *rilascia*, *esenta di riamare*.

104 *Mi prese*, mi fece schiava —— *del costui piacer*, del piacere di costui —— *sì forte*, così fortemente, così indissolubilmente.

106 *Ad una morte*, perocchè uccisi tutti e due, com' è detto, con un sol colpo.

107 *Caina*, luogo nell' Inferno de' fratricidi, denominato così da Caino uccisore del fratello Abele —— *chi vita ci spense*, chi la vita ci distrusse, ci tolse. *Chi 'n vita ci spense* leggono malamente l' ediz. diverse dalla Nidob.

108 *Da lor*, perocchè parlava Francesca a nome ancora del cognato.

109 *Offense* per *offese*, epentesi dal Latino, in grazia della rima.

112 *O lasso ec.* Accenna con questa esclamazione qualche rimorso in se medesimo di simili falli.

Quanti dolci pensier, quanto disio
Menò costoro al doloroso passo!
115 Poi mi rivolsi a loro, e parlai io,
E cominciai: Francesca, i tuoi martiri
A lagrimar mi fanno tristo e pio.
118 Ma dimmi: al tempo de' dolci sospiri,
A che, e come concedette amore,
Che conosceste i dubbiosi desiri?
121 Ed ella a me: nessun maggior dolore,
Che ricordarsi del tempo felice
Nella miseria; e ciò sa 'l tuo dottore.

114 *Al doloroso passo*, alla morte, e dannazione.
115 *Parlai io* dice, perocchè fino allora avevano parlato essi, o sia Francesca a nome di tutti e due: e l'esclamazione *o lasso*, *quanti ec.* fu fatta parlando con Virgilio solamente —— *Pò* e *parla'* invece di *poi*, *e parlai*, leggono le ediz diverse dalla Nidob.
117 *A lagrimar ec.* Sinchisi, di cui la costruz. *Mi fanno tristo e pio a* [vale *fino a* (a)] *lagrimare*, fino a farmi piangere —— *tristo* pe 'l proprio rimorso di simili colpe, e conseguentemente pe 'l meritato ugual gastigo: *pio*, per compassione a quelle anime.
118 *Al tempo de' dolci sospiri*, al tempo ch'ognun di voi sospirava per amoroso fuoco, senza manifestarvelo l'un l'altro. Suppone che in essi, come in tutti intraviene, facesse da prima la modestia e la ragione qualche argine al conceputo amoroso ardore.
119 *A che*, ad occasione di che, a quale incontro —— *come*, in qual modo. Questa ricerca non fa già Dante per mera curiosità, ed oziosità; ma per venire col fatto a renderci istruiti, quanto a sciorre il freno alle male nostre inclinazioni e passioni abbiano possanza i cattivi libri e colloqui.
120 *Conosceste*, intendi, *accertatamente* —— *i dubbiosi desiri* i desiri non manifestati innanzi se non con segni *dubbiosi*, equivoci.
123 *Ciò sa 'l tuo dottore*. Il Daniello e 'l Venturi per non trovarsi tra gli scritti di Virgilio sentenza che confermi il detto di Francesca, sonosi rivolti a Boezio, scrivendo questi *In omni adversitate fortunae, infelicissimum genus infortunii est fuisse felicem* (b). A me però sembra, che *ciò sa 'l tuo dottore* non voglia dire, come questi due valent' uomini suppongono, che ciò il dottore scritto avesse; ma che il sa-

(a) Vedi 'l Cinon. *Partic.* 1. 21. e 'l Voc. della Crusca. (b) *De consolat. prosa* 4.

124 Ma se a conoscer la prima radice
Del nostro amor tu hai cotanto affetto,
Dirò, come colui, che piange, e dice.

127 Noi leggevamo un giorno per diletto
Di Lancilotto, come amor lo strinse:
Soli eravamo, e senza alcun sospetto.

130 Per più fiate gli occhi ci sospinse
Quella lettura, e scolorocci 'l viso:
Ma solo un punto fu quel, che ci vinse.

133 Quando leggemmo il disiato riso
Esser baciato da cotanto amante:
Questi, che mai da me non fia diviso,

136 La bocca mi baciò tutto tremante:
Galeotto fu il libro, e chi lo scrisse:

pesse per prova, trovandosi anch' egli nella miseria dell'infernale carcere: tanto più che non era poi Francesca donna di lettere.

124 125 *Ma se a*, la Nidob. *Ma s'a*, l' altr' ediz. —— la *prima radice del nostro amor*, la prima cagione dell'amorosa nostra pratica —— *affetto* per *desiderio*.

126 *Dirò come colui, che ec.* Non vuole dire di più che nel vers. 9. del canto XXXII. di questa cantica *Parlare e lagrimar vedrai insieme* —— *farò* in vece di *dirò* hanno l'ediz. diverse dalla Nidob.

127 *Noi leggevamo*, la Nidob. ed altre antiche ediz. *Noi leggiavamo* dopo l'Aldina e quella della Crusca tutte le moderne.

128 *Di Lancilotto, come ec.* di Lancilotto, cavaliere celebrato ne' romanzi [ma principalmente in quello intitolato *Tavola ritonda*, che era in prezzo a i tempi di Dante] come egli invaghito di Ginevra, giunse al suo intento. Venturi —— *amor lo strinse*, per *legò*, *rese innamorato schiavo*, intendi, *di Ginevra*.

130 131 *Per più fiate ec.* Tale lezione più volte li mosse a sospirare, e ad amorosamente riguardarsi, e ad impallidirsi, come sogliono il più delle volte far gli amanti: onde Ovidio nel lib. 1. *de arte amandi*: *Palleat omnis amans, color est hic aptus amanti*. Daniello.

133 *Il disiato riso*, la bocca, et è posto l' effetto per la cagione, cioè il riso per la bocca, dalla quale esso ha dependenza. Lo stesso.

135 *Questi*, Paolo il cognato.

136 *Tutto tremante*; non essendo ancora ben certo qual fosse in tal atto l' animo di quella. Vellutello.

137 *Galeotto fu il libro, e chi ec. Galeotto*, nome proprio di uomo;

che fu l'infame sensale tra Ginevra e Lancilotto [suddetti]. Ma quì in senso di nome appellativo vuol dire, che quella impura leggenda, e il suo autore indusse Paolo e Francesca a quella enormità, come Galeotto quei due antichi amanti a corrispondersi illecitamente. Benvenuto da Imola ci dà contezza con tal nome essersi in quel tempo appellato chiunque facevasi mezzano d'intrighi d'amore: e quindi è, che insegnandosi amorose malizie nelle cento novelle del Boccaccio, fu loro posto in fronte il cognome di Principe Galeotto, che ritengono nel titolo i testi antichi. Venturi.

Io però per crederglielo ne vorrei vedere qualch'altro esempio diverso da questo di Dante, e dall'allegato titolo del Decameron del Boccaccio.

Mai non adopera Dante fuor di quì 'l termine di *galeotto* che nel senso di semplice nocchiero, talmente che non ischiva di appellar *galeotto* perfino lo stesso angelo che tragitta anime dal mondo al Purgatorio (*a*): ed ove accade di mentovar ruffiani, mai d'altro che del medesimo chiaro e comun termine di *ruffiano* si vale:

> *Ruffian, baratti, e simile lordura* (*b*).
> *Ruffian, quì non son femmine da conio ec.* (*c*)

Ed il pretendere, che al senso di *mezzano d'intrighi d'amore*, o sia di *ruffiano* adoperi quì *galeotto*, dicendo *Galeotto fu il libro, e chi ec.*, è un pretendere che stucchevolmente dica Dante cosa, che già per la precedente narrativa non può non essere intesa. E chi mai dalla precedente narrativa non capisce più che abbastanza che fu quel libro incentivo al cadere de' due amanti?

Riguardo poi al titolo di *Principe Galeotto* attribuito alle Novelle del Boccaccio: nè tutti i testi ve lo attribuiscono, nè molto meno piace a tutti la pretesa interpretazione (*d*).

Io per me adunque, attesa la universale asserzione degl'interpreti [del Boccaccio, di Benevento suddetto, del Landino, e di tutti gli altri], che Galeotto stesso, il mezzano degli amori tra Lancilotto e Ginevra, fosse lo scrittore di quel libro, me la sbrigherei con dire, che *Galeotto* foss'anche il titolo del libro; o datogli dall'autore medesimo, ovvero dal volgo attribuitogli dal nome stesso dell'autore [come per cagion d'esempio appelliamo comunemente *Ariosto* il poema l'*Orlando Furioso*, perchè scritto dall'Ariosto; e *Tasso* il *Goffredo*, perchè scritto dal Tasso]; e che *Galeotto fu il libro, e chi lo scrisse* vaglia quanto *Galeotto fu il nome del libro, e di chi lo scrisse*.

138 *Quel giorno più non vi ec.* La particella *vi* vale *in quello*, *in quel*

(*a*) Purg. II. 27 (*b*) Inf. XI. 60. (*c*) Inf. XVIII. 66. (*d*) Vedi l'annotazioni dei deputati alla correzione del Decameron del Boccaccio n. 1.

139 Mentre che l'uno spirto questo disse,
L'altro piangeva sì, che di pietade
Io venni meno come s'io morisse,
E caddi, come corpo morto cade.

libro (a); e vuole Francesca dire, che per quel giorno non andò più avanti la lettura in quel libro.

141 *Io venni meno come s'io morisse*, legge la Nidob. ove l'altre ediz. *I' venni men così com' io morisse*. *Morisse* per *morissi* antitesi in grazia della rima.

(a) Vedi 'l Cinon. *Partic.* 251. 3.

Fine del canto quinto

CANTO VI.

ARGOMENTO

Trovasi il Poeta, poichè in se stesso fu ritornato, nel terzo cerchio, ove sono puniti i golosi, la cui pena è l' esser fitti nel fango, e parimente tormentati da grandissima pioggia con grandine mescolata, in guardia di Cerbero, il quale latrando con tre bocche, di continuo gli offende, ed affligge. Tra così fatti golosi trovando Ciacco, seco delle discordie di Fiorenza ragiona. Finalmente si parte per discendere nel quarto cerchio.

1 Al tornar della mente, che si chiuse
Dinanzi alla pietà de' due cognati,
Che di tristizia tutto mi confuse;
4 Nuovi tormenti, e nuovi tormentati
Mi veggio intorno, come ch' io mi muova
E ch' io mi volga, e come ch' io guati.
7 Io sono al terzo cerchio della piova

1 *Al tornar* [sottointendi *ad operar*] *della mente, che si chiuse*, che restò serrata, legata, inoperosa, per cagione del suddetto tramortimento del corpo; dalla cui attitudine, in questo stato d' unione, nell' operar suo l' anima necessariamente dipende.

2 *Dinanzi*, in presenza — *alla pietà*. Il Vocabol. della Cr., ed altri appresso a quello, solamente a *piéta*, coll' accento acuto sulla penultima sillaba, attribuiscono il significato or di *affanno* e *pena*, or di *misericordia* e *compassione*; e non a *pietà* coll' accento sull' ultima. Ma, se non altro, l' esempio presente dimostra chiaramente, che anche *pietà* può significare; e che quì di fatto significa *affanno*, e *pena*. Io credo che non passi tra queste due voci niente più di svario, che appo Dante medesimo tra *podestà*, e *podesta* (a).

6 *E ch' io mi volga, e come ch' io guati*, la Nidob. *E come ch' i' mi volga, e ch' i' mi guati*, l' altre ediz. — *guati*, lo stesso che *guardi*.

(a) Vedi 'n questo medesimo canto v. 96.

Eterna, maladetta, fredda, e greve:
Regola, e qualità mai non l'è nuova.
10 Grandine grossa, e acqua tinta, e neve
Per l'aer tenebroso si riversa:
Pute la terra, che questo riceve.
13 Cerbero, fiera crudele e diversa,
Con tre gole caninamente latra
Sovra la gente, che quivi è sommersa.
16 Gli occhi ha vermigli, e la barba unta ed atra,

8 *Greve* per *facente gravi percosse*; perocchè non di sola acqua, ma di *grandine grossa* ancora, come ora dirà, composta.

9 *Regola, e qualità mai ec.* Nè mai cessa di piovere, nè piove altro mai che le medesime materie.

12 *Pute* da *putire*. che significa lo stesso che *puzzare* —— *che questo riceve*, sopra la quale cade cotale mistura.

13 *Cerbero*, can di tre teste, crinito di serpenti, il quale finsero gli antichi poeti essere custode della porta dello Inferno. Volpi. —— *diversa* per *istrana*, *orribile*, *aspra*, spiega il Vocab. della Cr. alla voce *diverso*, e ne arreca in prova molti chiarissimi esempi d'altri buoni scrittori.

14 *Con tre gole caninamente ec.* Dalle spezzature di parole, che si rinvengono tal volta nella fine de' versi e Greci, e Latini, ed Italiani: com' è, per un de' molti esempi, quella di Orazio

. . . . . non gemmis, neque purpura ve-
Nale, nec auro:

argomenta, per mio giudizio, egregiamente il sig. Rosa Morando (*a*) anche nel mezzo de' versi essersi fatto, e doversi fare uso della spezzatura per aggiustamento del metro: e siccome que' versi del Petrarca

Nemica naturalmente di pace (*b*),
E perchè naturalmente s'aita (*c*):

vuole che abbiansi a leggere come se scritti fossero

Nemica natural —— mente di pace.
E perchè natural —— mente s'aita.

ad uno stesso modo spezzato vuole che si legga anche il presente verso di Dante

Con tre gole canina —— mente latra.

16 *Vermigli*, infuocati —— *unta*, sudicia —— *atra*, imbrattata di sangue, come descrivesi da Seneca, *sordidum tabo caput* (*d*).

(*a*) Osserv. sopra il Parad. XXIV. (*b*) Canz. 5. stanz. 4. (*c*) Son. 39.
(*d*) *Herc. Fur.* 784.

E 'l ventre largo, e unghiate le mani:
Graffia gli spirti, gli scuoia, ed isquatra.
19 Urlar gli fa la pioggia come cani:
Dell' un de' lati fanno all' altro schermo:
Volgonsi spesso i miseri profani.
22 Quando ci scorse Cerbero, il gran vermo,

17 *Mani* per *zampe*.
18 *Isquatra*. Questo *isquatra* [dice il Venturi] non lo ha ancora accettato nel suo Vocabolario la Crusca. Ma dee essere questo un granchio compagno dello *storneo* nel precedente canto v. 40. Dee egli cioè aver cercato nel Vocabolario della Crusca *isquatrare*, e non *squatrare*. *Squatrare* [legge in caratteri maiuscoli nel suo Vocabolario la Crusca]: *squartare*, Lat. *secare*, *dissecare*, *lacerare*: ed oltre al presente di Dante ne arreca un altro esempio tratto dalle rime antiche: e la lettera *i* s' aggiunge a *squatra* nel presente verso non per altro che per addolcire la *s* impura preceduta dalla *d*, come in simil caso direnmo *istudiare* in vece di *studiare*, *istarsene* in vece di *starsene ec.*
20 21 *Dell' un de' lati ec.* Vuol dire che sempre sono dalla grandinosa pioggia percossi, e che non hanno altro riparo che di sottrarre alla pioggia il lato più addolorato, e presentar l' altro: e per questo aggiunge, che volgonsi spesso —— *profani*, cioè *irreligiosi* appella costoro, che sono i golosi, per rapporto probabilmente al *quorum Deus venter est*, che di loro sta scritto (*a*).
22 *Il gran vermo*. *Vermo* per *verme* in rima, chiosa il Volpi. *Vermo* però anche fuor di rima appella Dante medesimo Lucifero.

. . . . *mi presi*
Al pel del vermo reo, che 'l mondo fora (*b*).

Chi sa poi perchè appelli Dante *vermo* il Cerbero e Lucifero? Forse perocchè animali nascosti sotto terra a guisa di lombrichi e simili vermi? O forse che pe 'l *verme*, che le scritture sacre pongono insieme col fuoco al tormento de' dannati (*c*), intend' essi i demoni? O forse, per ultimo, in vece di appellarli, come ben poteva sì l' uno, che l' altro, *serpenti*, gli appella *vermi* per quella somiglianza, che vi è tra 'l corpo del serpente e del verme?

Al Bulgarini [dice il Venturi] non va molto a gradò l' applicazion di tal voce, come troppo per quel mostro [Cerbero] sproporzionata; e per dir vero non sarebbe in simiglianti cosette lodevolmente imitato Dante da chi che sia.

Luigi Pulci [risponde il Rosa Morando] purgato scrittor Fioren-

(*a*) *Ep. ad Philip.* 3. *v.* 19. (*b*) Inf. XXXIV. 107. e seg. (*c*) *Vermis eorum non moritur, et ignis non extinguitur* leggiamo in Isaia 66. v. 24. ed in s. Marco 9. v. 43.

Le bocche aperse, e mostrocci le sanne:
Non avea membro. che tenesse fermo.
25 E 'l duca mio distese le sue spanne,
Prese la terra, e con piene le pugna
La gittò dentro alle bramose canne.

tino, senza temere quella *sproporzione*, che il Bulgarini oppose, chiamò ancor egli vermo una bestia orribile e smisurata:

E conoscea, che questo crudel vermo
L' offendea troppo col fiato e col caldo (a);

e l' accuratissimo Ariosto chiamò *verme* il diavolo, ch' è ben maggior bestia di Cerbero:

E mostrargli dell' arte paragone,
Che al gran verme infernal mette la briglia (b).

Può finalmente a queste ragioni aggiungersi che *vermi*, con proprio vocabolo, trovansi appellati non piccioli insetti solamente, come il Bulgarini ed il Venturi mostransi persuasi, ma animali eziandio di tanta mole da mettersi a paro, e da superare ancora Cerbero e Lucifero. *In Gange* [se scrive vero il Perotti] *flumine Indiae pisces sunt, qui a facie vermes dicuntur, binis branchiis sexaginta cubitorum, quibus tanta vis est ut elephantos ad potum venientes, morsibus comprehensa proboscide, abstrahant* (c).

23 *Sanne*, o *zanne*, diconsi propriamente i due denti sporti fuor del labro de' porci, cinghiali ec., co' quali sogliono essi ferire: qui per lunghi ed acuti denti.

24 *Non avea membro ec.* dimenavasi tutto, come famelico cane vedendo il cibo.

25 *Spanne*. *Spanna* è la lunghezza della mano aperta, e distesa dalla estremità del dito mignolo a quella del grosso: ma qui per *mano*.

26 27 *Prese la terra ec.* Virgilio nell' Eneide fa che la Sibilla conducitrice di Enea all' Inferno acquietasse Cerbero con gettar lui a mangiare un pasticcio sonnifero

Melle soporatam, et medicatis frugibus offam
Obtulit (d).

Per qual motivo adunque fa qui Dante da Virgilio acquietarsi Cerbero con della terra? Vorrebb' egli per avventura redarguire tacitamente la gentilesca persuasione di Virgilio, che si potessero dagli uomini i demoni ingannare, e nel tempo stesso far capire che la umiltà, intesa per la *terra* (e), sia lo scudo più valevole contro quelli spiriti su-

(a) *Morg.* cant. IV. st. 15. (b) Cant. XLVI. st. 78. (c) *Cornucop.* ad epigr. 3. art. *Vermis*. (d) Lib. VI. 420. (e) *Humus autem terra est, a qua humilis*: dice Niccolò Perotti *Cornucop.* epigr. 10. art. *Humus*, e confermano tutti gli etimologisti.

28 Qual è quel cane, ch' abbaiando agugna,
E si racqueta poichè 'l pasto morde,
Che solo a divorarlo intende e pugna;
31 Cotai si fecer quelle foci lorde
Dello demonio Cerbero, che 'ntrona
L' anime sì, ch' esser vorrebber sorde.
34 Noi passavam su per l' ombre, ch' adona
La greve pioggia, e ponevam le piante
Sopra lor vanità, che par persona.
37 Elle giacean per terra tutte quante,

perbi? O vuol forse significare, che l' umana carne, di cui Cerbero era bramoso, non è in sostanza altro che terra? —— *bramose canne*, fameliche gole.

28 *Agugna*. *Agugnare*, o *agognare*, desiderare con avidità. Vocab. della Cr.

30 *Pugna*. *Pugnare* per *combattere* adoprato da ottimi Italiani anche in prosa. Vedi 'l detto Vocabol.

31 *Foci* legge la Nidobeat., e *facce* leggono in vece tutte l' altre edizioni. Ma la *faccia* non è che dell' uomo; e *foci*, e *fauci* sono voci sinonime (*a*), e proprie d' ogni animale. Le fauci adunque di Cerbero, lorde per la in esse gettata terra, *cotai si fecero*, fecero come fa il cane nel detto paragone, s' impiegarono cioè, ad inghiottire la terra, e s' acquietarono.

32 *Introna*, stordisce.

34 *Adona*. *Adonare*, *abbassare*, *domare*, spiega il Vocab. della Cr., ed oltre questo ne reca in esempio quell' altro passo di Dante *Nostra virtù, che di leggier s' adona, Non spermentar* (*b*), e quelle parole di Gio. Villani *E così si adonò la rabbia dello ingrato e superbo popolo di Firenze* (*c*): ed a cotal senso di *adona* corrisponde ottimamente ciò che dice Dante di quelle anime, ch' *Elle giacean per terra tutte quante*.

Il Venturi amerebbe d' intendere detto *adona* per *aduna*. Non sarebbe certamente la mutazione delle inusitate; ma bisognerebbe verificare che la greve e grandinosa pioggia adunasse di fatto quelle anime: che altro è che le gettasse a terra, altro che le adunasse ed ammucchiasse.

35 *Ponevam* la Nidob., *ponavam* l' altre ediz.

36 *Sopra lor ec.* sopra la loro incorporalità che par corpo.

37 *Giacean* la Nidob., *giacen* altre ediz.

(*a*) Vedi 'l Vocabol. della Cr. (*b*) Purg. XI. 19. (*c*) Cron. lib. 6. cap. 80.

Fuor ch' una, ch' a seder si levò ratto
Ch' ella ci vide passarsi davante.
40 O tu, che se' per questo Inferno tratto,
Mi disse, riconoscimi, se sai,
Tu fosti prima, ch' io disfatto, fatto.
43 Ed io a lei: l' angoscia, che tu hai,
Forse ti tira fuor della mia mente,
Sì, che non par, ch' io ti vedessi mai.
46 Ma dimmi, chi tu se', che 'n sì dolente
Luogo se' messa, ed a sì fatta pena,
Che s' altra è maggior, nulla è sì spiacente.
49 Ed egli a me: la tua città, ch' è piena

38 *Ratto*, avverb. subitamente.

40 *Tratto*, condotto.

42 *Tu fosti prima fatto*, cioè tu nascesti prima, *ch' io fossi disfatto*, morto. Daniello. *Bisticcio sgradito, e svenevole anzi che nò*, grida il Venturi a questo verso. Bisticcio però, dich' io lui, nullapiù sgradito e svenevole di quello si ha nel verso di Cicerone riferito da Quintiliano nell' undecimo libro delle *Instituzioni oratorie* capo 1.

O fortunatam natam me consule Romam.

43 *L' angoscia che tu hai*, sottintende, *svisandoti*.

44 *Mente* per *memoria*.

48 *Maggior* legge la Nidob., e con essa tutte l' altre antiche edizioni. Agli Accademici della Cr. è piaciuto, per l' autorità d' alquanti mss. di leggere in vece *maggio*; perocchè, dicono, *molte altre volte in questo poema si legge* maggio *per* maggiore. *Maggio* per *maggiore* adoperano molti buoni antichi scrittori in verso ed in prosa, come se ne possono vedere gli esempi nel Vocab. della Cr., ma Dante non lo adopera che a fare la rima in fin del verso (*a*); ed una sola volta dentro il verso 77. del canto XXVIII. del Parad.

Di maggio a più, e di minore a meno,

ove cioè la *r* guasterebbe il verso: ed altrove sempre scrive *maggiore*: *maggior Piero* (*b*), *maggior dolore* (*c*), *maggior piéto* (*d*) *ec*.

Piuttosto da cotal uso di *maggio* senz' accento acuto sull' *o* io crederei che facilmente, al bisogno, pronunziassero gli antichi istessamente anche *maggior*; al modo cioè del Latino *maior*: ciò che nel presente verso agevolerebbe il metrico andamento.

(*a*) Vedi *maggio* nel primo dei tre indici del Volpi. (*b*) Inf. II. v. 24. (*c*) Inf. V. 121. (*d*) Inf. VII. 97.

D' invidia sì, che già trabocca il sacco,
Seco mi tenne in la vita serena.

52 Voi, cittadini, mi chiamaste Ciacco:
Per la dannosa colpa della gola,
Come tu vedi, alla pioggia mi fiacco.

55 Ed io anima trista non son sola,
Che tutte queste a simil pena stanno
Per simil colpa; e più non fe' parola.

58 Io gli risposi: Ciacco, il tuo affanno
Mi pesa sì, ch' a lagrimar m' invita:
Ma dimmi, se tu sai, a che verranno

61 Li cittadin della città partita;

51 *Vita serena* quì, e *dolce mondo* nel v. 88. fa Dante appellarsi da Ciacco la vita nostra e 'l nostro mondo, o ad imitazion di Virgilio, che *dulcis vitae exsortes* appella i morti bambini (a), ovvero rispettivamente al torbido ed amaro ch' è nell' Inferno.

52 *Ciacco* significa in lingua Fiorentina lo stesso che *porco*; e per essere costui, che non si sa chi si fosse, stato un parassito, era perciò tanto comunemente appellato *Ciacco*, che gli era questo vocabolo in luogo di nome, e come tale lo adopera Dante sei versi sotto parlando con lui medesimo, *Ciacco, il tuo affanno ec.*, segnale che non fosse così appellato solamente in absenza, e come si suol dir, dietro alle spalle. Riferisce di costui il Landino che fosse *uomo assai eloquente, e pieno d' urbanità, e di motti, e di facezie, e di soavissima conversazione*.

53 54 *Per la dannosa colpa della gola alla pioggia mi fiacco*. Circa la ragione di far Dante puniti i parassiti con questa pioggia di *grandine grossa, e acqua tinta, e neve* (b), più che le molte e varie cose che dicono gli espositori, e che non ho flemma di riferire, piacerebbemi d' intendere, che l' acqua tinta, e la neve servano a formare il brago in cui costoro, che hanno menato vita da porci, possano voltolarsi; e che la grandine simboleggi l' ingordigia de' medesimi di consumar, se potessero, in pochi momenti, a guisa di desolatrice tempesta, quanto la natura ha per l' universale vitto degli uomini preparato: e vi si confà quel proverbio *non v' è maggior tempesta del buco della testa*.

60 *A che verranno*, a qual cosa fare si ridurranno.

61 *Città*, Firenze — *partita*, nelle due fazioni de' Neri, e de' Bianchi.

(a) *Aeneid.* VI. v. 428. (b) Vers. 10.

S' alcun v' è giusto : e dimmi la cagione,
Perchè l' ha tanta discordia assalita.
64 Ed egli a me : dopo lunga tenzone
Verranno al sangue : e la parte selvaggia
Caccerà l' altra con molta offensione.
67 Poi appresso convien, che questa caggia
Infra tre Soli, e che l' altra sormonti,
Con la forza di tal, che testè piaggia.

64 *Tenzone*, contrasto di parole e maneggi. Venturi.

65 66 *Verranno al sangue*, verranno alle mani, e si spargerà molto sangue. Lo stesso —— *la parte selvaggia*, la parte Bianca, che alcuni intendono così denominata dall' avere i Cerchi, capi di essa, avuto origine dalla selvosa Valdisieve; altri dall' essersi la medesima parte trovata a quel tempo cacciata dagli avversari fuori di Firenze —— *Caccerà l' altra*, la parte Nera.

Queste, chè Ciacco predice, eran cose già accadute quando Dante scriveva : ma col fingere fatto il suo viaggio all' altro mondo nell' anno 1300. (a), prima che le cose accadessero, viene con tal mezzo a far profezìa della storia.

67 *Questa*, la parte Bianca —— *caggia* da *caggere* sinonimo di *cadere*, verbo [nota il Vocab. della Cr.] di cui son rimase, e si usano solamente alcune terminazioni di certi tempi, adoperate in particolare e con vaghezza da' poeti, comuni pure agli scrittori di prosa, eziandio del secol migliore.

68 *Tre Soli*, per tre giri del Sole intorno al zodiaco, per *tre anni*, —— *l' altra*, la parte Nera —— *sormonti*, superi, trionfi.

69 *Con la forza di tal*, di Carlo di Valois, detto *Carlo senza terra*, fratello di Filippo il Bello Re di Francia —— *che testè piaggia* dee per enallage esser detto in vece di *che testè piaggerà*, e dee valere quanto, *che presto*, *che tra poco*, *verrà per mettersi di mezzo a comporre le parti : verrà*, cioè, *in qualità di paciere*; che di fatto con questo nome portossi Carlo in Firenze; quantunque favorisse poi la Nera parte, a depressione ed espulsione della Bianca. *Piaggiare* per *istar di mezzo* lo spiega il Buti (b), e quadra quì assai meglio che per *adulare*, com' altri lo intendono : e non mi paion anzi cento miglia lontani da cotal verbo e cotal significare i termini di *pieggio*, e *pieggierìa*, ch' alcuni adoperano in luogo di *mallevadore*, e *malleverìa* (c). A prendere poi *piaggia* il presente pe 'l futuro *piaggerà* ne costringe la sto-

(a) Vedi Inf. XVI. 112., e Purg. II. 98. (b) Citato nel Vocab. della Cr. alla voce *Piaggiare*. (c) Vedi l' aggiunta al Vocab. della Cr. dal Bergantini.

70 Alto terrà lungo tempo le fronti,
Tenendo l'altra sotto gravi pesi,
Come che di ciò pianga, e che n'adonti.
73 Giusti son due, e non vi son intesi:
Superbia, invidia, ed avarizia sono
Le tre faville, ch'hanno i cuori accesi.
76 Quì pose fine al lacrimabil suono.
Ed io a lui: ancor vo', che m'insegni,
E che di più parlar mi facci dono.
79 Farinata, e 'l Tegghiaio, che fur si degni,
Iacopo Rusticucci, Arrigo, e 'l Mosca,

ria, che dice venuto Carlo in Firenze nel novembre del 1301. (a), che vale a dire un anno dopo del 1300. in cui fingesi questa profezia: e ben enallage cotale adopriam noi pure sovente nel nostro comun modo di favellare; quando esempigrazia di cosa in breve futura parlando diciamo *presto sen viene*, *ora sen va ec.*

70 *Alto terrà ec.* La detta con la forza di Carlo sormontata parte *terrà*, manterrà, *lungo tempo alto*, in altura, in alterigia, *le fronti*, intendi dei partigiani suoi.

71 *Tenendo ec.* opprimendo l'emula gravemente.

74 *Come che*, vale quì *comunque*, *per quanto mai* (b) —— *n'adonti*: *ne* è quì particella riempitiva, e *adonti* ha significato passivo, come *si adonti*, *si crucci*. Vuole in sostanza dire, che nè per piangere, nè per adirarsi della Bianca oppressa parte cesserà l'altra d'aggravare la mano.

73 *Giusti son due*. Chi siano questi due giusti, quì non si dice. Guido Frate Carmelitano (c) asserisce essere stato Dante istesso, e Guido Cavalcanti: altri essere stato più tosto Barduccio, e Giovanni da Vespignano, de' quali parla Giovanni Villani, e ne riporta l'intero capitolo il Vellutello: ed altri, ma con poca felicità di ripiego, la legge divina ed umana intendono. Venturi. —— *e non vi son intesi*, non vi sono ascoltati. *Giusti son duo*, *ma non vi sono 'ntesi* leggono diversamente dalla Nidob. altre ediz.

76 *Suono* per *parlare*.

78 *Di più parlar mi facci dono*, mi favorisci d'ulteriormente rispondere.

79 80 81 *Farinata*, *e 'l Tegghiaio ec.* Quantunque non dica Dante il casato che del solo Rusticucci, contuttociò comunemente gli espo-

(a) Ved. *Mem. per la vita di Dante* §. 10. (b) Vedi Cinon. *Partic.* 57. 7.
(c) *Nel comento* [dice Landino] *ch'ei fece sopra ventisette capitoli di questo libro*.

E gli altri, ch' a ben far poser gl' ingegni,
82 Dimmi, ove sono, e fa, ch' io gli conosca;
Che gran desio mi stringe di sapere,
Se 'l ciel gli addolcia, o lo 'nferno gli attosca.

sitori assegnano a tutti costoro il casato di nobili Fiorentine famiglie, e dicono *Farinata* essere stato degli Uberti, *Tegghiaio* Aldobrandi degli Adimari, *Arrigo* de' Fisanti, *Mosca* degli Uberti o Lamberti.

Pretende il Volpi, che per ridursi il verso al giusto numero di undici sillabe, debbasi nel pronunziare la voce *Tegghiaio* levarlesi la *io*; e istessamente nel pronunziare *Uccellatoio* in quell' altro verso del Paradiso

Dal vostro Uccellatoio, che com' è vinto (*a*).

Così, dice, *usavano di fare qualche volta gli antichi. Basti per tutti il Petrarca nel cap.* 4. *del Trionfo d' Amore*

Ecco Cin da Pistoia, Guitton d' Arezzo.

Io però non so darmi a credere, che nè Dante, nè 'l Petrarca, nè qualsivoglia altro poeta intendesse doversi in cotal modo pronunziare alcuna parola dei loro versi. Bensì piuttosto persuadomi che, come delle due e tre vocali soventemente, così anche delle quattro formassero eglino in questi casi una sillaba sola: spezie di crasi, che giusta il Buommattei direbbesi *quadrittongo disteso* (*b*). Esempio pure di quattro vocali adunate in una sillaba è quello della voce *figliuol* nel XXXIII. di questa cantica.

Nel viso a miei figliuoi, senza far motto (*c*).

Che fur sì degni. Condannando il Poeta questi medesimi soggetti all' Inferno, e tra le anime più di Ciacco *nere*, ne fa capire che, mentre diceli *sì degni*, e che *a ben far poser gl' ingegni*, cioè l' industria, non vuol essere inteso che di una bontà meramente civile, di retta amministrazione de' magistrati, e non già di morale cristiana bontà. Egli di fatto colloca di costoro Farinata tra gli eretici (*d*), Tegghiaio e Rusticucci tra i carnali contro natura (*e*), ed il Mosca [e col Mosca dee intendersi quello che con lui quì, nè mai più altrove, mentova Arrigo] tra i seminatori di risse tra congiunti (*f*): e nissuno di essi pone tra' barrattieri o traditori della patria: segno che ver lei giusti fossero.

Altri [testimonio il Landino] hanno queste lodi intese per una ironia.

84 *Se 'l ciel gli addolcia ec.*, se il ciel li pasce di dolcezza, o l' Inferno di amaro tossico —— *Addolciare* per *addolcire* vedilo nel Vocabol. della Cr. adoprato da altri buoni Italiani scrittori.

(*a*) Canto XV. 110. (*b*) *Della lingua Toscana* tratt. 5. (*c*) Verso 48. (*d*) Inf. X. 32. (*e*) Inf. XVI. 41. 44. (*f*) Inf. XXVIII. 106.

85 E quegli : ei son tra l' anime più nere,
Diversa colpa giù gli aggrava al fondo.
Se tanto scendi, gli potrai vedere.

88 Ma quando tu sarai nel dolce mondo,
Pregoti, ch' alla mente altrui mi rechi:
Più non ti dico, e più non ti rispondo.

91 Gli diritti occhi torse allora in biechi:
Guardomm' un poco, e poi chinò la testa:
Cadde con essa, a par degli altri ciechi.

85 *Più nere*, vale quanto *più ree*, *più dalle colpe macchiate ed annerite*.
86 *Diversa colpa giù gli aggrava*, legge la Nidob. meglio che l'altre edizioni *Diverse colpe giù gli aggrava*. *Diversa*, intendi, *dalla golosità*, ch' è la colpa quivi punita.
88 *Dolce mondo*, il mondo nostro. Vedi ciò ch' è detto al v. 51.
89 *Pregoti ch' alla mente ec. Mente per memoria*. Il Landino, e 'l Vellutello, i soli, quanto veggo, che cercano la ragione di questa petizione che Ciacco fa, dicono appartener essa *a dimostrare, che ancora quelli che sono in infimo stato, e dannati d' abbominevoli vizi, desiderano fama*; e che, *oltra di ciò, era Ciacco in luogo che niente altro poteva chiedere*. Ma sebbene la stessa brama d' essere al mondo rammemorati si manifestasse ancora in alcuni altri dannati, e segnatamente in Guidoguerra, in Tegghiaio Aldobrandi, e Iacopo Rusticucci [Inf. XVI 82. e segg], la non è però universale in tutti i dannati. Bocca degli Abati alla esibizione che gli fa Dante di recare al mondo notizia di lui, risponde

. . . . . *Del contrario ho io brama:*
Levati quinci, e non mi dar più lagna ec. (a).

Per questo, e per quell' altro parlare del Conte Ugolino allo stesso Dante

. . . *Se le mie parole esser den seme,*
Che frutti infamia al traditor ch' io rodo,
Parlare e lagrimar vedrai insieme (b):

stabilirei io piuttosto, essere ne' dannati la brama di ottenere commemorazione tra i viventi un effetto di attacco ch' essi tuttavia ritengano al mondo; ma essere cotal brama ed affetto in alcuni vinto e superato dal rossore delle troppo infami loro colpe.
91 *I diritti occhi torse ec.*, i non travolti occhi fece allora travolti.
93 *Cadde con essa a par ec.*, corrisponde al v. 37. *Elle giacean per terra tutte quante*. —— *ciechi* metaf. per non avere veduta la via della virtù.

(a) Inf. XXXII. 95. e seg. (b) Inf. XXXIII. 7. e segg.

94 E 'l duca disse a me : più non si desta
Di quà dal suon dell' angelica tromba ,
Quando verrà la nimica podesta ,
97 Ciascun ritroverà la trista tomba ,
Ripiglierà sua carne , e sua figura ,
Udirà quel , che in eterno rimbomba .
100 Sì trapassammo per sozza mistura
Dell' ombre , e della pioggia , a passi lenti ,
Toccando un poco la vita futura .
103 Perch' io dissi : maestro , esti tormenti
Cresceranno ei dopo la gran sentenza ,
O fien minori , o saran sì cocenti ?
106 Ed egli a me : ritorna a tua scienza ,
Che vuol , quanto la cosa è più perfetta ,

94 *Più non si desta* , per *non s' alza più da giacere* .

95 *Di quà* , val quanto *dinanzi* , *prima* —— *suon dell' angelica tromba* : l' antecedente pe 'l conseguente , la chiamata all' universale giudizio [che giusta la frase del Vangelo (*a*) farassi dagli Angeli a suon di tromba] per l' universale giudizio medesimo .

96 *La nimica podesta* [pronunzia in grazia della rima *podesta* senz' accento acuto sull' *a* , come dai Latini pronunziasi *potestas*] . La podestà grande , colla quale dice il Vangelo (*b*) , che verrà Gesù Cristo a giudicare il mondo , fa quì Dante metonimicamente da Virgilio porsi in luogo di Gesù Cristo medesimo : e la sarà veramente podestà ai dannati *nimica* , cioè contraria e odiosa . —— *lor nimica podèsta* leggono l' edizioni diverse dalla Nidob. : ma essendo pur lo stesso Virgilio tra i morti *nell' ira di Dio* (*c*) quadra meglio che parli secondo la Nidobeatina .

99 *Quel* , la sentenza —— *rimbomba* , enallage di tempo in vece di *rimbomberà* : ed *in eterno rimbomberà* vale quanto *in eterno avrà effetto* , *in eterno non si ritratterrà* .

102 *Toccando* per *menzionando* .

103 104 *Esti* per *questi* , aferesi molto dagli antichi Italiani adoprata . Vedi 'l Vocab. della Cr. —— *ei* per *eglino* (*d*) .

105 *Sì* , così , come sono di presente .

106 107 *A tua scienza* , alla tua Aristotelica filosofia , la quale insegna ,

(*a*) *Matth.* 24. v.31. (*b*) *Lucae* 21. v.27. (*c*) Inf.III. 122. (*d*) Cinon. *Partic.* 101. 2.

Più senta 'l bene, e così la doglienza.
109 Tuttochè questa gente maladetta
In vera perfezion giammai non vada;
Di là, più che di quà, essere aspetta.
112 Noi aggirammo a tondo quella strada,
Parlando più assai, ch' io non ridico;
Venimmo al punto, dove si digrada:
Quivi trovammo Pluto il gran nemico.

che quanto l'uomo ha più della perfezione, tanto è più atto a fruir la beatitudine, e così a sentir maggior miseria: onde s. Agostino: *Cum fiet resurrectio carnis, et bonorum gaudium erit, et tormenta maiora*. Daniello. Che fosse Dante Aristotelico nel fa sapere egli medesimo con appellar Aristotele *maestro di color che sanno* (a).

108 *Doglienza* per *dolore*, termine adoprato da buoni scrittori anche in prosa. Vedi il Vocabol. della Cr.

111 *Di là, più che ec.*, ellissi. Coerentemente al già detto *Di quà dal suon dell'angelica tromba*, e al quì premesso, che non vadan mai quelle anime in vera perfezione, dee il ristretto parlare di questo verso intendersi come se in vece detto fosse, *aspetta nondimeno di essere perfetta più di là*, dopo dell' universale giudizio, *che di quà*, che dinanzi ad esso.

114 *Si digrada*, si scende.

115 *Pluto*. Non bisogna confondere, nè supporre, come il Venturi, ed altri spositori suppongono, che confonda Dante *Pluto* con *Plutone*. Un soggetto dall' altro distinguono i mitologi (b). *Pluto* [Lat. *Plutus*] dicono nato di Iasione e Cerere; e *Plutone* [Lat. *Pluto*, o *Pluton*] da Saturno ed Opi: *Pluto* dicono tutti il distributore delle ricchezze; ed a *Plutone* assegnano tutti l'impero dell' Inferno: *Plutone* con altro nome alcuni appellano *Dite* (c); *Pluto* nissuno con tal nome appella. Perciò Dante fa quì al cerchio degli avari e prodighi presiedere *Pluto*; e nel canto xxxiv. della presente cantica riconosce *Plutone* nella persona di Lucifero, e *Dite* lo appella (d), e *imperador del doloroso regno* (e) —— *gran nemico* dice Dante Pluto pe 'l grande disturbo che apportano le ricchezze all' uman genere: onde a Pluto stesso, come delle ricchezze distributore, grida Timocreone; *Per te omnia inter homines mala* (f).

(a) Inf. IV. 131. (b) Vedi tra gli altri Natal Conti *Mythol.* lib.2. c.9. e 10. (c) Cic. *de nat. Deor* lib.2. (d) Vers. 20. (e) Vers. 28. (f) Presso Natal Conti *Mythol.* lib.2 cap.10.

Fine del canto sesto

CANTO VII

ARGOMENTO

Pervenuto Dante nel quarto cerchio, trova nell'entrata Pluto come guardiano, e signore di esso cerchio. Il quale per le parole di Virgilio lasciandolo passare avanti, vede i prodighi e gli avari puniti col volger l'uno contra l'altro gravissimi pesi. Di donde passando nel quinto cerchio, trova nella palude Stige gl'iracondi, e gli accidiosi, quelli percotendosi e molestandosi in varie guise, questi stando sommersi in essa palude; la quale avendo girata d'intorno trovasi ultimamente appiè d'un'alta torre.

1 Papè Satan, papè Satan aleppe,

1 *Papè Satan ec.* Miscuglio di vari idiomi, fatto dal Poeta a fine di render orrido il parlar di Pluto; o forse anche per additarnelo perito in tutti i linguaggi.

Papae con *ae* dittongo [perchè io pure ho secondo il moderno uso accentato l'*e* in *pape*] è interiezione ammirativa Greca e Latina, equivalente al nostro *capperi*. *Satan* è voce Ebraica significante *avversario*, *nemico*, e perciò applicabile qual nome appellativo non solo a Lucifero, ma a Pluto, ed a tutti i demoni, perocchè tutti d'Iddio e dell'uman genere inimici. *Aleppe*, l'*aleph* prima lettera dell'Ebraico alfabeto [aggiustata alla Italiana, come aggiustasi *Ioseph* in *Ioseppe*, e *Giuseppe*] ha tra gli altri significati quello di *capo*, *principe ec.* (*a*); e però essa voce pure bene appoggiasi a Pluto, sì per esser egli, come dio delle ricchezze, il capo avversario dell'umana felicità, sì per la presidenza di questo infernal luogo, e sì finalmente per la uniformità che ha *Satan aleph*, presa *aleph* in questo senso, con *gran nemico*, che l'istesso Dante appella Pluto nel precedente verso, ultimo del passato canto.

Quivi trovammo Pluto il gran nemico.

Intendo io adunque che con queste per la foga interrotte e ripigliate voci brontoli Pluto irosamente seco stesso, ad ugual senso che se detto avesse *Capperi Satanasso*, *capperi gran Satanasso*! E come in aria di proseguire *così poco sei tu rispettato*!

(*a*) Vedi tra gli altri Calmet *Diction. sacr. script.*

Cominciò Pluto con la voce chioccia:
E quel savio gentil, che tutto seppe,
4 Disse, per confortarmi: non ti noccia

Il Buti [citato nel Vocab. della Cr. alla voce *aleppe*] il Landino, il Vellutello, il Daniello, ed il Volpi riconoscendo essi pure in *aleppe* l'Ebraico *aleph*, diconlo adoprato quì per interiezione di dolore in equivalenza al nostro *ah*. Io però non trovo alcun maestro di lingua Ebraica che attribuisca ad *aleph* cotal significazione.

Nel tomo 4. di tutte l'opere di Dante stampate in Venezia del 1760. nella pag. 64. si riferisce qual particolare e decisiva la spiegazione di questo verso fatta da Benvenuto Cellini; in cui pretende che 'l *pape* formato sia dal Francese *paix paix*, ed *aleppe* altresì dal Francese *alez*. Ma [sia detto per amore della verità, e non per togliere la dovuta stima a chi si adopera in favor delle lettere] oltre che a questo riguardo desiderebbesi che assecondando Dante in tutto ciò che agevolmente poteva il Francese dialetto, scritto avesse *pe pe*, e non *pape*, v'è d'avvantaggio, che il *paix paix* [zitto zitto, cheto cheto] o direbbelo Pluto a se medesimo, esortandosi ad aver sofferenza; e mal gli si converrebbe quel rimbrotto di Virgilio

. . . . taci maladetto lupo,
Consuma dentro te con la tua rabbia.

o direbbelo a Dante; e mal si converrebbe al quieto presentarsigli che Dante faceva.

L'anonimo autore de' pregiabili *aneddoti* stampati in questi anni in Verona, per difficoltà appoggiata sulla supposizione, al Venturi e ad altri spositori comune, che Dite, il Re dell'Inferno, e Pluto sieno un soggetto solo [contro l'avvertimento posto in fine del passato canto] e che *Satan* nome sia non ad altri che al solo Lucifero applicabile [contro il testè divisato significare della voce *Satan*] adotta il parer del Cellini fino a volere che per sola ragione, senza autorità de' testi, correggasi il *papè* in *pe pe*, e che cotal Francese parlare mirasse a frizzarelo a quel tempo ancor vivente, ed al Poeta inviso, Filippo il Bello Re di Francia (*a*).

2 *Chioccia*, rauca, così fatta dal timore, chiosano Landino, Vellutello, e Daniello. Ma io direi piuttosto rauca ed aspra per l'ira. Che Pluto parlasse irato non ne lascia dubitare il riferito rimbrotto fattogli da Virgilio *Consuma dentro te con la tua rabbia*: e che stendere si possa a cotale significazione l'aggettivo *chioccio* apparisce da questo e da altri esempi che al medesimo aggettivo sottopone il Vocab. della Cr.

3 *Quel savio gentil, che ec.* quel probo pagano, che d'ogni scienza fu fornito, Virgilio.

4 *Non ti noccia ec.* non ti abbatta la conceputa paura.

(*a*) *Anedd.* 2. cap. 2. e *Anedd.* 4. cap. 18.

La tua paura, che poder, ch' egli abbia,
Non ti torrà lo scender questa roccia.
7 Poi si rivolse a quella enfiata labbia,
E disse: taci maladetto lupo,
Consuma dentro te con la tua rabbia.
10 Non è senza cagion l' andare al cupo:
Vuolsi così nell' alto ove Michele
Fe' la vendetta del superbo strupo.

5 *Che* vale quì *imperocche* —— *poder ch' egli abbia*, ellittica usitata maniera d' esprimersi; e vale *per quanto podere ch' egli abbia*.

6 *Non ti torrà*, la Nidob. *non ti terrà*, l' altre edizioni. Ma oltre che *non ti terrà* vorrebbe *dallo scendere* piuttosto che *lo scendere*, uniformasi poi anche la Nidobeatina lezione meglio allo stile del Poeta in quegli altri luoghi

Che del bel monte il corto andar ti tolse (*a*)
. . . . *il nostro passo*
Non ci può torre alcun (*b*) *ec.*

Roccia per *balza*, *ripa*, termine adoprato da ottimi Italiani scrittori anche in prosa, come nel Vocabolario della Crusca se ne possono vevere gli esempi; e dee esser preso dal Francese *roche*.

7 *A quella enfiata labbia*, a Pluto. *Labbia*, faccia, aspetto, spiega il Vocabolario della Crusca con molti esempi alla mano, non di Dante solamente, ma d' altri autori —— *enfiata*, per *superba* ed *altera*, chiosano il Landino e 'l Vellutello, allusivamente ad essere Pluto dio delle ricchezze, ed all' alteriggia, che sogliono queste produrre in chi le possiede. A me però parrebbe meglio d' intendere col Daniello *enfiata* per *isbuffante* dalla colera; a norma di quel d' Orazio *Quid caussae est, merito quin illis Iupiter ambas Iratus buccas inflet* (*c*).

8 *Lupo*. Per aver Dante fatto della lupa simbolo dell' avarizia (*d*) pensano il Landino, Vellutello, e Daniello che appelli Dante Pluto *lupo* a significazione d' avarizia. La non sembrerebbe però una interpretazione del tutto inverisimile se si dicesse, che così facesse il poeta nostro da Virgilio appellarsi quel demonio a cagione del rauco ed orrendo urlare che faceva.

10 *Senza* la Nidobeatina *sanza* altre ediz. —— *al cupo*, al fondo dell' Inferno.

11 12 *Vuolsi così nell' alto*, in cielo. *Vuolsi nell' alto*, *là*, l' edizioni diverse dalla Nidob. —— *Michele* il santo Arcangelo —— *Fe' la ven-*

(*a*) Inf. II. 120. (*b*) Inf. VIII. 105. (*c*) *Serm.* lib. I. sat. I. (*d*) Inf. I. 49.

13 Quali dal vento le gonfiate vele
Caggiono avvolte, poichè l' alber fiacca;
Tal cadde a terra la fiera crudele.
16 Così scendemmo nella quarta lacca,

detta del superbo strupo. *Strupo* invece di *stupro* non per cagione della rima, come pensano il Landino, Daniello, e Volpi, ma per metatesi molto dagli antichi Italiani scrittori praticata anche in prosa. Vedi il Vocab. della Crusca. Seguendo il Poeta lo stile delle Scritture sacre, le quali per catacresi appropriano molte fiate ai peccati d' infedeltà contro Dio i nomi di carnali peccati, di *adulterio* e di *fornicazione* (*a*), appropria egli il nome di *strupo* alla infedeltà praticata dagli Angeli contro Dio medesimo; e come fu cotale mossa effetto di superbia *superbo strupo* perciò l' appella.

14 *Fiacca*, non è [dice il Venturi d' accordo col Volpi] in attivo significato, ma in sentimento di neutro passivo *si fiacca*. Tra i molti esempi però che sotto il verbo *fiaccare* nel Vocab. della Crusca si producono sarebbe questo solo di Dante in cui adoprerebbesi in cotal sentimento: e ben anche in questo stesso potrebbesi *fiaccare* riputare attivo, e come se detto fosse *quali*, come, *le vele gonfiate dal vento*, *poichè questo l' albero fiacca*, *caggiono avvolte*.

16 *Lacca*. Non avendo [convien credere] i compilatori del Vocabolario della Crusca ritrovata questa voce che in tre luoghi della presente commedia, quì, ed Inf. xII. 11. e Purg. vII. 71. e scorto avendo titubante il Buti nella spiegazione di essa voce, chiosando egli quì *lacca* per *china*, *scesa*, o *lama*, ed Inf. xII. per *ripa*, e Purg. vII per *valle*, *luogo concavo e basso*, sonosi perciò essi compilatori astenuti d' assegnare alla medesima voce alcun significato, ed altro non hanno fatto che registrare sotto di essa gli accennati tre passi di questa commedia con sotto a ciascun passo la chiosa del Buti, lasciando al lettore la briga di scegliere.

Variano poi anche circa la spiegazione della medesima voce tutti gli altri comentatori. Il Landino vuole che significhi *ripa*, il Vellutello *valle*, il Daniello or *ruina*, or *discesa*, il Volpi e 'l Venturi *ripa*.

In mente mia però tre motivi si uniscono ad esiggere che non diasi alla voce *lacca* altro significato che di *cavità*, *valle*, *fossa* o simile.

L' affinità, primieramente, che ha *lacca* col Latino *lacus*, e molto più col Latino barbaro *laccarii*, nome col quale appellavansi gli scavatori di fosse (*b*).

(*a*) Vedi *Amos* 7. *Levit*. 19. *Deuteron*. 22. *Proverb*. 23. *Tob*. 4. 1. *Corinth*.6. *Coloss*.6. *Heb*.13. (*b*) Vedi 'l *Glossario* del Du Fresne, e l' *Amaltea* del Laurenti.

Prendendo più della dolente ripa,
Che 'l mal dell' universo tutto insacca.
19 Ahi giustizia di Dio, tante chi stipa
Nuove travaglie e pene, quante i viddi?
E perchè nostra colpa sì ne scipa?
22 Come fà l' onda là sovra Cariddi,

La necessità, in secondo luogo, di cotal senso ad essa voce nel citato settimo canto del Purg. come ivi si può vedere.

L' adattabilità, per terzo, del medesimo significato alla voce stessa tanto quì che nel duodecimo citato canto dell' Inferno: per conoscere la quale basta intendere gl' Infernali cerchi, non di superficie piana, ma concava, e però contenenti al bisogno ove acqua (*a*) ove sangue (*b*) ec.

17 *Prendendo più della ripa*, vale quanto *innoltrandoci vieppiù nella infernale ripa* —— *dolente* per *piena di dolori*.

18 *Che 'l mal dell' universo tutto*, che tutti le sceleraggini del mondo —— *insacca*, per *aduna* e *punisce*. Alcuni, tra' quali il Vellutello, intendono per questa *ripa* la sola che gira intorno al cerchio quarto, in cui si puniscono gli avari e prodighi, e spiegano, ch' essendo l' avarizia cagione di tutti i mali del mondo, dicasi perciò essa ripa, contenente l' avarizia, contenere tutto il male dell' universo. Il primiero general senso però, abbastanza chiaro, poteva questi espositori esimere dalla briga di stiracchiar l' avarizia ad essere la cagione di tutti i mali.

19 20 21 *Tante chi stipa ec.* chi stiva, ammucchia, e calca laggiù: o chi può ristringere nella mente, e figurarsi immaginando tante, e sì strane pene! Così 'l Venturi abbraccia quanto hanno detto prima di lui i comentatori. A me però [tralasciando affatto la prima interpretazione, come quella per cui mostrerebbesi 'l Poeta troppo ignorante, a non sapere che quante pene son nell' inferno, sono tutte dalla divina giustizia ordinate] piacerebbe meglio di chiosare che, non della difficoltà di *ristringere nella mente* intenda il Poeta, ma della difficoltà di stringere in versi, che nell' atto di scrivere sentiva —— Di *travaglia* per *travaglio*, e di *scipare* per *conciar male* vedi 'l Vocabolario della Crusca —— *viddi* in grazia della rima fece Dante, o dell' usato *veddi*, mutata per antitesi la *e* in *i*, ovvero di *vidi*, aggiuntovi per epentesi un altra *d*.

22 23 *Là*, nello stretto di mare tra la Calabria, e la Sicilia, appellato il *Faro di Messina* —— *sovra Cariddi*. *Charybdis* [scrive nel suo tesoro della lingua Latina Roberto Stefano] *locus maris periculosus nautis inter Calabriam et Siciliam, quod contrarios fluctuum cursus fa-*

(*a*) Inf. vii. 18. (*b*) Inf. xii. 47. (*c*) Inf. xxxi. 34. e seg.

Che si frange con quella, in cui s'intoppa,
Così convien, che qui la gente riddi.
25 Qui vid'io gente più ch'altrove troppa,
E d'una parte, e d'altra con grand'urli
Voltando pesi per forza di poppa:
28 Percotevansi incontro, e poscia pur li
Si rivolgea ciascun, voltando a retro,
Gridando: perchè tieni, e perchè burli?

cit .... Fuit autem Charybdis femina voracissima, quae quia boves Herculis rapuit a Iove fulminata est, et in mare praecipitata: unde naturam pristinam servat —— *Che si frange con ec.* La ragione è [dice il Daniello] perchè in quello stretto si scontrano l'onde che vengono del mare Ionio con quelle del Tirreno.

24 *Così*, intoppando gli uni cogli altri, come onda con onda nel detto mare —— *riddi*. *Riddare*, insegna il Vocabolario della Crusa *danzare*, *menar la ridda*, *ballo di molte persone fatto in giro: e per similitudine*, *andar rigirando a guisa, che si fa nella ridda*: ed in esempio di questo verbo per cotal similitudine adoprato, oltre il presente di Dante, reca quell'altro, molto pure al proposito nostro confaccente, del *Ciriffo Calvaneo*

Così passammo la crudele Scilla,
Dove l'acqua ritrosa par che riddi (*a*).

25 *Troppa* per *molta*. Avvertesi nel Vocab. della Crusca che la voce *troppo talora ha forza d'avverbio, ancorchè s'accordi, come aggiunto, col sustantivo*; e recasi in esempio, tra gli altri, il presente passo di Dante.

26 al 30 *E d'una parte, e d'altra* val, come in appresso dirà, *da ogni mano*, cioè da destra in sinistra, e da sinistra in destra —— *poppa*, mammella, pe'l *petto*, la parte pe'l tutto —— *pur li ec.* [*li* avverbio di luogo, privato d'accento in grazia della rima] nel sito medesimo del percuotimento ciascun si rivolgeva, e tornava in dietro —— *gridando perchè ec.* perchè trattieni tu il mio peso, gridando uno; e perchè *burli*, rotoli, tu il tuo, rispondendo l'altro. *Burlare* [con l'*u* pronunziato a modo d'*o* chiuso] per *rotolare* dicesi in Lombardia, dalla quale ha preso Dante di certo altri termini (*b*); e si differenzia da *burlare* per *beffare*, che pronunziasi questo con *u* Francese. *Burlare* per termine Lombardo significante *voltare* e *muovere* conobbelo anche il Vellutello; al quale se avessero i compilatori del Vocab. della Crusca

(*a*) Lib. 1. pag. 6. dell'ediz. Veneta 1535. (*b*) Vedi per cagion d'esempio Inf. xii. 93.

31 Così tornavan per lo cerchio tetro
Da ogni mano all' opposito punto,
Gridandosi anche loro ontoso metro.
34 Poi si volgea ciascun, quand' era giunto,
Per lo suo mezzo cerchio, all' altra giostra,
Ed io, ch' avea lo cor quasi compunto,
37 Dissi: maestro mio, or mi dimostra,
Che gente è questa, e se tutti fur cherci
Questi chercuti alla sinistra nostra.
40 Ed egli a me: tutti quanti fur guerci
Sì della mente in la vita primaia,
Che con misura nullo spendio ferci.

posto mente, non avrebbero per quest' unico esempio insegnato che *burlare* significhi anche *gittar via*, *usar prodigalità*. *Burli*, cioè *bui* [chiosa il Landino]: *buiare in lingua Aretina significa gettare*. Troppo però è diversa la formazione dell' uno e dell' altro vocabolo.

31 32 33 *Così tornavan ec.* Ricapitolazione è questa del già detto —— *cerchio tetro*, circolare oscura strada —— *Gridandosi anche loro ontoso metro*: la particella *anche* dee qui intendersi valere come *davantaggio*, *di soprappiù*, e come se avesse in vece detto che, oltre il travaglio di raggirare que' pesi, e di percuotersi, che quelli sciaurati soffrivano, si gridavano di soprappiù *loro*, essi (*a*) gli uni agli altri, *ontoso metro*, ingiuriose parole.

34 35 *Poi si volgea &c.* Costruzione. *Poi ciascun*, *quand' era giunto* [*all' opposito punto* intende] *si volgea per lo suo mezzo cerchio*, pel medesimo già corso mezzo cerchio faceva ritorno, *all' altra giostra*, a ripercuotere novamente nel primiero punto.

38 *Cherci*. *Cherco sincopato da cherico*, avvisa il Vocab. della Crusca e dimostralo adoprato da ottimi scrittori anche in prosa.

39 *Chercuti*. Sincopato da *chericuto*, che dicesi di chi ha cherica, o sia quella rotonda rasura de' capelli che si fanno in capo le persone addette al sacerdozio.

40 41 42 *Ed egli a me ec.* Ha Dante fatte a Virgilio due interrogazioni: la prima, che gente fosse quella, cioè qual razza di peccatori si fosse: l'altra, se fosser tutti cherci li chercuti. Incomincia adunque Virgilio a sodisfare alla prima dimanda ed, in vece di dire ch' erano tutti o avari o prodighi, usando circoscrizione dice, che nella primiera

(*a*) Del pronome *loro* anche nel retto caso talvolta adoprato vedi il Cinonio *Partic.* 159. 5.

43 Assai la voce lor chiaro l' abbaia,
Quando vengono ai duo punti del cerchio,
Ove colpa contraria gli dispaia.
46 Questi fur cherci, che non han coperchio
Piloso al capo, e Papi, e Cardinali,
In cui usò avarizia il suo soperchio.
49 Ed io: maestro, tra questi cotali
Dovrei io ben riconoscere alcuni,
Che furo immondi di cotesti mali.
52 Ed egli a me: vano pensiero aduni;
La sconoscente vita, che i fe' sozzi,
Ad ogni conoscenza or gli fa bruni.

mortal vita furono tutti quanti *sì guerci della mente* [catacresi] così storti nel suo pensare, che *nullo spendio*, niuna spesa, *ferci* [la *ci* per ornamento (*a*) ed in grazia della rima] *con misura*; spendendo cioè o troppo poco, come gli avari; o troppo eccessivamente, come i prodighi.

43 *La voce lor*, cioè il *perchè tieni*, che intendesi dica il prodigo all' avaro, e il *perchè burli*, dell' avaro al prodigo —— *abbaia* per *manifesta*.

44 45 *Ai duo punti del cerchio*, ai due diametralmente opposti punti del cerchio —— *ove*, nei quali due punti —— *colpa contraria*, l' avarizia e la prodigalità —— *gli dispaia*, gli ribatte in parti contrarie.

48 *In cui usò*, in vece d' *in cui usa*, che leggono tutte l' edizioni, hanno trovato in 13. mss. gli Accademici della Cr. e stupisco che, avendo essi, ove ragione il richiese, inserite voci su l' autorità di un assai minor numero di testi, non abbiano inserita la presente; la quale, oltre ch' è richiesta dalla sintassi in corrispondenza a *furo*, toglie, o scema moltissimo la maldicenza. Che se fosse mai per avventura sembrato agli Accademici, che l' accento nella voce *usò* potesse impedir l' elisione col seguente *a*, doveva toglier loro ogni scrupolo il verso, tra gli altri, 116. del canto XXVI. del Purgatorio.

Col dito [*e additò uno spirto innanzi*]

—— *il suo soperchio*, il suo soverchiamente affezionare alle ricchezze.

52 *Aduni* per *a te unisci*, *abbracci*.

53 *I* per *gli*. Vedi 'l Vocab. della Cr. lettera *i* §. 5. —— *sozzi*, laidi.

54 *Ad ogni ec.* Rendeli ora *bruni*, oscuri, talmente che ad ogni conoscimento li sottrae.

(*a*) Vedi Cinon. *Partic.* 48. 9.

55 In eterno verranno agli due cozzi:
Questi risurgeranno del sepolcro
Col pugno chiuso, e questi coi crin mozzi.
58 Mal dare, e mal tener lo mondo pulcro
Ha tolto loro, e posti a questa zuffa:
Qual ella sia, parole non ci appulcro.
61 Or puoi, figliuol, veder la corta buffa

55 *Agli due cozzi*, agli due urti nei due detti opposti punti del cerchio.
56 57 *Sepulcro* per *sepolcro*, antitesi, ed imitazion del Latino in grazia della rima —— *questi col pugno chiuso*, gli avari in segno di tenacità —— *questi coi crin mozzi*, i prodighi, in segno di aver venduti e consumati perfino i capelli, come per proverbio dicesi. Accenna col pronome *questi* e gli avari e i prodighi, perocchè tutti presenti a dito li segna.
58 *Mal dare*, del prodigo —— *mal tenere*, dell'avaro —— *pulcro* per *bello*, latinismo usato dal Pulci anche fuor di rima
La faccia pulcra, angelica, modesta (*a*)
Mondo pulcro, il Paradiso: o forse, usando il concreto per l'astratto *mondo pulcro* dice in luogo di *mondana bellezza*, che si conosce e gode da que' solamente che sanno contenersi nei virtuosi limiti della mediocrità, longi dai sempre viziosi estremi.
59 *A questa zuffa*, a questi urti.
60 *Parole non ci appulcro*. Del suddetto aggettivo *pulcro* forma qui *appulcrare* al senso di *ornare* ed *abbellire*; e la *ci* in luogo di *qui* adoprando (*b*) viene a dire il medesimo che se avesse in vece detto, *Qual ella sia non istò qui a cercar belle parole per fartene la descrizione*: e intende che bisogno non fosse, perocchè vedevala Dante cogli occhi propri.
61 *La corta buffa*, la brieve vanità, disse Benvenuto. E Francesco da Buti espone *buffa*, derisione. Ma proprio *buffa* è vento; onde diciamo *buffettare* chi getta vento per bocca; e *sbuffare* quando con suono di parole, o a dir meglio, con ventose ed enfiate parole alcuno minaccia. Così 'l Landino. *Corta buffa* per *breve vento e vanità* spiega pure il Daniello. Ma io direi di più che, per aiuto della rima, e per la licenza, stata in uso presso degli antichi, di adoprare *voci femminili per lo maschile* (*c*) dica Dante *buffa* in vece di *buffo*, sinonimo di *soffio*; e che, trasferita essa voce a significare la forza ed influenza in noi de' beni di fortuna, *corta* le aggiunga, per non estendersi a punto aiutarci di là: come dichiarerà ne' versi 64. e segg.

(*a*) Morg. XVI. 38. (*b*). Vedi Cinon. Partic. 48. 4. (*c*) Menzini *Costruz. irregol.* cap. 10.

De' ben, che son commessi alla fortuna,
Perchè l' umana gente si rabbuffa.

64 Che tutto l'oro, ch' è sotto la Luna,
O che già fu, di quest' anime stanche
Non poterebbe farne posar una.

67 Maestro, dissi lui, or mi dì anche:
Questa fortuna, di che tu mi tocche,
Che è, che i ben del mondo ha sì tra branche?

70 E quegli a me: o creature sciocche
Quanta ignoranza è quella che v' offende!
Or vo' che tutti mia sentenza imbocche.

63 *Perchè*, vale *pei quali beni*, come usollo il Petrarca pure
Quanti lamenti lagrimosi sparsi
Fur ivi; essendo quei begli occhi asciutti,
Perch' io lunga stagion cantai ed arsi! (a)
—— *si rabbuffa*, s' accapiglia, e scompiglia:

64 65 *L'oro, ch' è sotto la Luna, O che già fu:* l'oro, che presentemente esiste in terra, o che fu già consumato.

66 *Poterebbe* in vece di *potrebbe*, come fu scritto *anderebbe*, *averei ec.* (b) in vece di *andrebbe*, *avrei ec.* i quali come sincope che sono di quelli, debbono essere certamente i più recenti. E se in oggi, come avverte l'autore del *Prospetto di verbi Toscani* (c) non si diria *poterebbe* se non per *potare*, *cioè tagliare alle piante il superfluo de' rami*, può credersi, che nel tempo in cui di *potere* facevasi *poterebbe*, di *potare* facessesi *potarebbe*; come per avviso del medesimo autore (d) dicevasi *amarebbe*, *terminarebbe ec.* in vece di *amerebbe terminerebbe ec.*

69 *Ha sì tra branche*, ha così tra le unghie; traslativamente detto invece di *ha così in suo potere e balìa*.

72 *Or vo' che tutti mia sentenza imbocche*, legge la Nidob. meglio dell' altre edizioni che leggono *Or vo' che tu mia sentenza ne imbocche*. *Imboccare*, letteralmente preso, vuol dire *mettere in bocca*; e trasferendosi, come quì si trasferisce, a sentenze od a parole, *imboccare alcuno* vuol dire insegnar lui ciò che ha a dire. Volendosi leggere colle edizioni diverse dalla Nidob. bisogna per questo sol caso attribuire al verbo *imboccare* il senso di *ricevere in bocca*, o sia *d' apprendere*, come sono perciò forzati gl' interpreti di attribuirglielo —— *Imbocche*, e *tocche*, in vece d' *imbocchi* e *tocchi*, sono antitesi in grazia della rima.

(a) *Trionfo della Morte* cap. 1. (b) Vedi 'l *Prospetto di verbi Toscani* ne' citati verbi. (c) Sotto il verbo *Potere* num. 25. (d) Sotto il verbo *Amare* n. 12.

73 Colui, lo cui saver tutto trascende,
Fece li cieli, e diè lor chi conduce,
Sì ch' ogni parte ad ogni parte splende,
76 Distribuendo ugualmente la luce.
Similemente agli splendor mondani
Ordinò general ministra e duce,
79 Che permutasse a tempo li ben vani
Di gente in gente, e d' uno in altro sangue,
Oltre la difension de' senni umani:
82 Perchè una gente impera, e l' altra langue,
Seguendo lo giudicio di costei,
Che è occulto, come in erba l' angue:

73 *Colui*, Iddio.

74 *Chi conduce*, cioè le motrici intelligenze, angeli (*a*), che il loro moto governino: e però Parad. xxviii. 76. e segg.

Tu vederai mirabil convenenza
Di maggio a più, e di minore a meno
In ciascun cielo, a sua intelligenza.

75 76 *Ogni parte ad ogni parte splende ec.* Non intende già, che ogni qualunque parte de' cieli veggasi da ogni qualunque parte della terra: altrimenti contraddirebbe alla verità, ed a se stesso, ove delle stelle nel polo antartico favellando esclama

O settentrional vedovo sito,
Poichè privato se' di mirar quelle! (*b*)

ma solo intende che ambedue gli emisferi di ciascun cielo facciansi girando vedere ad ambedue i terrestri emisferi.

77 *Agli splendor mondani*, agli onori e ricchezze.

78 *General ministra e duce*, un' altra intelligenza, da noi appellata *fortuna*. Scrive s. Agostino nel quinto della città di Dio, *Nos eas caussas, quae dicuntur fortuitae* [*unde etiam fortuna nomen accepit*] *non dicimus nullas, sed latentes, easque tribuimus, vel veri Dei, vel quorumlibet spirituum* [ecco l'opinione del nostro poeta] *voluntati*.

79 *A tempo*, a tempo debito, o di tempo in tempo.

80 *Sangue* per *stirpe*, *famiglia*.

81 *Oltre ec.* superiormente ad ogni riparo posto dall' umana industria contro i colpi di essa fortuna.

82 *Perchè*, vale qui *per la qual cosa* —— *langue* intendi *soggetta*.

84 *Che è*, la Nidob. ed altre antiche ediz. *Ched è* l'ediz della Cr. ap-

(*a*) Così Dante stesso nel *Convito* tratt. 2. cap. 2. (*b*) Purg. 1. 26.

85 Vostro saver non ha contrasto a lei:
Ella provvede, giudica, e persegue
Suo regno, come il loro gli altri Dei.
88 Le sue permutazion non hanno triegue:
Necessità la fa esser veloce,
Sì spesso vien chi vicenda consegue.
91 Quest'è colei ch'è tanto posta in croce
Pur da color, che le dovrian dar lode,
Dandole biasmo a torto e mala voce.
94 Ma ella s'è beata, e ciò non ode;
Con l'altre prime creature lieta
Volve sua spera, e beata si gode.

presso dell'Aldina —— *angue* per *serpe* adopralo pure il Petrarca ed altri poeti. Vedine gli esempi nel Vocab. della Cr.

86 *Persegue*, chi per *continua*, chi per *manda ad esecuzione* chiosano gl'interpreti; ma intenderei io più volontieri posto quì *perseguire* nel senso, a cui adoprarono talvolta i Latini il *persequi*, di *difendere*, dicendo *persequi suum ius*.

87 *Gli altri Dei*. *Dei* appella le intelligenze motrici de' cieli, o allusivamente all'appellazione di *Dei*, che [riferisce il Poeta nel Convito (*a*)] danno alle medesime i gentili, ovvero pe'l nome di *Dei* che si attribuisce agli Angeli in alcun luogo delle divine scritture (*b*).

88 *Triegue* per *intermittenze*, il plurale pe'l singolare.

89 *Necessità*, proveniente dalla divina ordinazione.

90 *Sì*, in questo modo —— *vien*, si dà —— *consiegue* per *subisce* —— *vicenda* mutazione di stato.

91 *Posta in croce* per *maladetta e bestemmiata*.

92 *Pur da coloro ec.* eziandio da quelli, che la dovrebbero ringraziare e lodare; perchè fu grazia ciò che li lasciò godere; e non è ingiuria se poi se lo ripiglia, essendo suo. Venturi.

93 *Dandole ec.* a torto biasimandola, e vituperandola.

94 *S'è*, per *si sta*.

95 *Prime creature* appella le intelligenze motrici de' cieli, perocchè, com'è detto, le suppone Angeli, che certamente furono le prime creature.

96 *Volve sua spera*. Come le altre intelligenze attendono a volgere

(*a*) Tratt.2. cap.5. (*b*) Vedi tra gli altri Tirino ***Idiotismi linguae Hebraicae et Graecae*** 23.

97 Or discendiamo omai a maggior pièta:
Già ogni stella cade, che saliva,
Quando mi mossi, e 'l troppo star si vieta.
100 Noi ricidemmo 'l cerchio all' altra riva,
Sovr' una fonte, che bolle, e riversa
Per un fossato, che da lei diriva.
103 L'acqua era buia molto più, che persa:

le celesti sfere, così la fortuna attende a volgere la sfera sua de' beni temporali.

97 *A maggior pièta*, a maggiori angustie ed affanni, a più tormentoso cerchio.

98 99 *Già ogni stella ec.* Dee intendersi come se detto avesse: *Già hanno passato il mezzo cielo, e cadono verso occidente le stelle, che mentre entrammo nell' Inferno in oriente salivano*. Ed essendovi entrati mentre *lo giorno se n' andava, e l' aere bruno toglieva gli animai, che sono in terra, dalle fatiche ec.* (*a*), ch' è quanto a dire, su 'l principiar della notte, viene, così dicendo, a dichiarare passata la mezza notte. Questo luogo di Dante, dice il Daniello, fa più chiaro quel di Virgilio, che è nel secondo dell' Eneide, *suadentque cadentia sidera somnos*. —— *e 'l troppo star si vieta*: allude all' insegnamento degli ascetici, che nella considerazione de' vizi non si fermi la mente di soverchio, ma solo quanto basta a conoscerne la bruttezza loro e pernizie.

100 *Ricidemmo* per *attraversammo* —— *alla*, valer dee *infino alla* (*b*) *altra riva*, opposta riva; opposta a quella, per cui erano entrati nel cerchio medesimo.

101 102 *Sovr' una ec.* sopra la sponda di una fonte, *che bolle* che ivi pullula, scaturisce. —— *e riversa per ec.* e rovescia l' acqua in un fossato, che da lei sgorga. Venturi. Della particella *per* al senso d' *in* vedi 'l Cinonio (*c*). Onde poi cali quest' acqua all' Inferno vedi nel canto XIV. di questa cantica v. 113. e segg.

103 *L' acqua era buia molto più, che persa*. Trovando noi avere Platone a questa medesima infernale acqua della palude Stige attribuito il colore *cyaneum prope* (*d*), non possiam dubitare, che dallo stesso Platone non prendesse Dante idea, e che non sia il medesimo colore che vuole qui Dante all' acqua stessa attribuito. *Perso* [com' altrove è detto] spiega il Poeta nel Convito (*e*) ch' *è un colore misto di purpureo e di nero, ma vince il nero*. Dunque un colore *buio molto più che perso*, cioè un porporino de' più scuri, dovette secondo lui essere il *cyaneum prope*. Volgarmente [a' tempi nostri almeno] per *cyaneus*

(*a*) Inf. II. 1. e segg. (*b*) Vedi Cinon. *Partic.* 1. 21. (*c*) *Partic.* 195. 15. (*d*) Vedi 'l passo a tale proposito appartenente, che dal Fedone di Platone riferisce, e traduce Natal Conti *Myth.* lib. 3. cap. 2. (*e*) Tratt. 4. cap. 20.

E noi in compagnia dell' onde bige
Entrammo giù per una via diversa.
106 Una palude fa, ch' ha nome Stige,
Questo tristo ruscel, quando è disceso
Al piè delle maligne piagge grige,
109 Ed io, che di mirar mi stava inteso,
Vidi genti fangose in quel pantano,
Ignude tutte, e con sembiante offeso.
112 Questi si percotean non pur con mano,

intendesi *azzurro* o *turchino*, colori che nulla hanno mischiato di porporino. A giustificazione però di Dante può bastare, che il fiore ciano, onde prende nome il colore, per testimonianza de' botanici (*a*), trovasi anche di colore porporino.

104 *Bige* appellando l' *onde* dell' acqua già detta *buia molto più che persa*, non può per *bigio* intendere se non buio od oscuro, e non *color di cenere*, come chiosan altri: e per *buio* o *nero* dee lo stesso *bigio* essere adoprato anche nel Malmantile, in que' versi

Ultimamente la palude Stige,
Che a Dite inonda tutto il circuito,
E in se racchiude furbi, e anime bige (*b*)

105 *Entrammo giù*, scendemmo più a dentro —— *diversa*, qui pure, come Inf. VI. 13. per *orrida*. Il Vellutello spiega *diversa* per *altra da quella che facevan l' onde dell' acqua, avvegnachè andassero in compagnia di quelle*. Ma viene con questa spiegazione a freddamente supporre, che senza tale aggiunto temesse Dante d' essere inteso, ch' egli, e Virgilio calassero, non *in compagnia dell' onde*, ma dentro delle onde medesime, senza cavarsi prima scarpe e calzette.

107 *Tristo* denomina quel ruscello, e rapporto al luogo pien di tristizia, entro cui scorre; e rapporto al fine per cui scorre, ch' è d' impaludarsi a rattristare e tormentar anime.

108 *Maligne piagge grige*. *Piagge*, il plurale pe'l singolare, per *piaggia*, cioè per la costa intorno al quinto cerchio —— *maligne* per *male*, *malagevoli* —— *grige*. *Grigio* [dice il Voc. della Cr. ed appresso al Vocab. spiegano quì il Volpi e il Venturi] *colore scuro con alcuna mescolanza di bianco*. Per *oscuro* però, senz' altra mischianza, dee quì Dante esserselo preso.

109 *Inteso* per *intento*, o *in attenzione*.

111 *Con sembiante offeso*, con viso iracondo e crucciato.

112 *Questi*, sottintende *dannati* —— *si percotean*, intendi, vicende-

(*a*) Vedi *Chabraei stirpium sciagraphia* class. 25. e l' annotazioni del Dodoneo a Teofrasto lib. 9. (*b*) Cant. VI. stanz. 21.

Ma con la testa, e col petto, e co' piedi,
Troncandosi co' denti a brano a brano.
114 Lo buon maestro disse: figlio, or vedi
L' anime di color, cui vinse l' ira:
Ed anche vo', che tu per certo credi,
118 Che sotto l' acqua ha gente, che sospira,
E fanno pullular quest' acqua al summo,
Come l' occhio ti dice u' che s' aggira.
121 Fitti nel limo dicon: tristi fummo
Nell' aere dolce, che dal Sol s' allegra,
Portando dentro accidioso fummo:
124 Or ci attristiam nella belletta negra.

volmente l' un l' altro, effetto dell' ira: e però nel seguente canto v. 58. e segg. dirà di Filippo Argenti

Dopo ciò poco vidi quello strazio
Far di costui alle fangose genti,
Che Dio ancor ne lodo, e ne ringrazio.

116 *Cui vinse l' ira.* Covenientemente dà cotal pena Dante agl' iracondi, per essere appunto l' ira un torbidamento dell' animo, e per impedir la medesima perfino l' intiero proferire delle parole.

119 *Pullulare* propriamente è l' uscir de' germogli dalle piante e da' semi; ma quì significa il gonfiarsi ed uscir l' acqua fuor della sua piana superficie, come sempre interviene quando sotto della medesima fassi movimento —— *al summo* [antitesi, ed imitazion del Latino, in grazia della rima] alla sommità.

120 *Ti dice*, catacresi, per *ti manifesta*. —— *u' che* lo stesso che *ove che*, *ovunque* (*a*).

121 *Limo*, fango, poltiglia —— *tristi*, pieni di mal talento.

123 *Dentro*, intendi, *di noi* —— *accidioso fummo*. Non capendo gli antichi spositori che potesse *accidioso* significar altro che *annoiato*, *del del ben fare*, sono quindi passati a persuadersi, che per costoro posti sott' acqua, e portanti *dentro accidioso fummo*, si avessero a intendere, non i rei della più cupa rabbia, ma gli accidiosi. Il Daniello, ricedendo il primo da cotale interpretazione, vuole che *accidioso fummo* non altro significhi che *lenta ira*. Trovando noi però a que' tempi [testimonio Du Fresne (*b*)] detto latinamente *accidiosus* al senso di *tristis*, par meglio che *accidioso fummo* spieghisi per *ispirito di tristezza e di rabbia*.

124 *Belletta* lo stesso che *poltiglia*, *fango* —— *negra*, perocchè de-

(*a*) Vedi Cinon. *Partic.* 193. 12. (*b*) *Glossar med. aevi* art. *Accidiosus*.

Questo inno gorgoglian nella strozza,
Che dir nol posson con parola integra.
127 Così girammo della lorda pozza
Grand' arco tra la ripa secca, e 'l mezzo,
Con gli occhi volti a chi del fango ingozza:
Venimmo appiè d' una torre al dassezzo.

posizione di acqua torbida e buia, quale ha già Dante detto essere questa.

125 *Questo inno gorgoglian nella strozza* legge la Nidobeatina ove l'altre edizioni *Quest' inno si gorgoglian ec.* Bene però la Nidobeatina toglie di mezzo la particella *si*, che di leggieri potrebbe riputarsi corrispondente alla *che* in principio del seguente verso, a formar sentimento di *talmente che* —— *Inno*, canto di lode, quì ironicamente per *versi di lamento*.—— *Gorgogliare*, lo stesso che *barbugliare*, pronunciare malamente —— *strozza*, canna della gola.

126 *Che dir nol posson con parola integra:* imperocchè, pe 'l fango che ingozzano, nol possono intieramente pronunziare —— *Integra* per *intiera*, dal Latino, in grazia della rima.

127 128 *Pozza*, pozzanghera, propriamente [chiosa il Landino] significa picciola congregazion d'acqua [come le buche ripiene d'acqua piovana nelle rotte vie]; ma quì la piglia per la gran palude di Stige; et usa una figura molto trita appresso de' Greci e Latini poeti, chiamata *tapinosis*, quasi *abbassamento*, perchè pare che s' abbassi la cosa grande descrivendola con dizione, ch' importi cosa picciola —— *Grand' arco*. *Arco* appellasi una porzione di cerchio; onde *grand' arco* vuol dire *gran porzione di quel quinto cerchio* —— *tra la ripa secca, e 'l mezzo*. Dee il Poeta avere aggiunto *secca*, cioè *asciutta*, alla *ripa*, per cui dal quarto erano nel quinto cerchio discesi, a fine di meglio fare intendere, che *mezzo* non significa quì *medietà*, ma l'opposto di *secco*, cioè il *molle*, il molle della palude (*a*); e come se detto in vece avesse, *tra la ripa e la palude*.

129 *A chi del fango ingozza*, a chi del fango inghiottisce, come conveniva che facessero que' sciaurati, perocchè nel fango del tutto immersi.

130 *Venimmo appiè ec.* Significando *al dassezzo* il medesimo che *finalmente*, *ultimamente* (*b*), dee essere la costruzione, *Venimmo al dassezzo appiè d'una torre*.

(*a*) Vedi nel Vocab. della Cr. come dee cotal voce pronunziarsi. (*b*) Vedi lo stesso Vocab.

Fine del canto settimo

CANTO VIII

ARGOMENTO

Trovandosi ancora Dante nel quinto cerchio, come fu giunto al piè della torre, per certo segno di due fiamme, levato da Flegiàs, tragettatore di quel luogo, in una barchetta, e giù per la palude navigando, incontra Filippo Argenti; di cui veduto lo strazio, seguitano oltre insino a tanto, che pervengono alla città di Dite, nella quale entrar volendo, da alcuni demoni è loro serrata la porta.

1 Io dico seguitando, ch' assai prima,
Che noi fussimo al piè dell' alta torre,
Gli occhi nostri n' andar suso alla cima,
4 Per due fiammette, che i vedemmo porre,

1 *Io dico seguitando ec.* Ad alcuni, che da questo modo d'incominciare pretendono di trarre conferma per l'opinione loro, che scritti avesse Dante i sette canti precedenti anteriormente al suo esilio, e che rincominciasse di quì dopo l'esilio l'intralasciato lavoro, risponde, a mio giudizio, ottimamente il Marchese Scipione Maffei, che per la medesima ragione *potrebbesi dire che anche l'Ariosto interrompesse, e poi in altro paese il suo poema riassumesse, perchè dice nel principio del canto* XVI: Dico la bella istoria ripigliando; *e nel principio del* XXII: Ma tornando al lavor, che vario ordisco (*a*).

2 *Che noi fussimo*, la Nidob., *Che no' fussimo* l'altr' edizioni.

3 *N' andar*, si diressero.

4 *Per due fiammette*. Scrivendo lo Scoliaste di Tucidide nel lib. 3., che cotai cenni di fuoco facessersi in tempo e di guerra, e di pace, col solo divario, che in tempo di guerra si facessero doppi di quelli che in tempo di pace si facevano, pensa il Mazzoni (*b*) che perciò finga Dante fatto cenno con doppia fiamma, *a dinotare che l'anime non erano pacificamente ricevute nella città di Dite*. Potrebbe però anche pensarsi, che intendesse Dante essere sistema di accendersi su la torre tante fiamme quant' erano le anime che venivano —— *che i vedemmo porre* legge la Nidob: e significando la *i* istessamente che *ivi* (*c*), è cotal lezione preferibile alla *che vedemmo porre* dell'altre edizioni.

(*a*) *Osserv. Letter.* tom. 2. pag. 249. (*b*) Dif. di Dante lib. 1. cap. 27.
(*c*) Vocabolario della Cr. sotto la lettera *i* §. 8.

E un' altra da lungi render cenno
Tanto, ch' a pena 'l potea l' occhio torre.
7 Ed io rivolto al mar di tutto 'l senno,
Dissi: questo che dice? e che risponde
Quell' altro fuoco? e chi son que', che 'l fenno?
10 Ed egli a me: su per le sucide onde
Già puoi scorgere quello, che s' aspetta,
Se 'l fummo del pantan nol ti nasconde.
13 Corda non pinse mai da se saetta,
Che si corresse via per l' aere snella,
Com' i' vidi una nave piccioletta
16 Venir per l' acqua verso noi in quella,
Sotto 'l governo d' un sol galeoto,
Che gridava: or se' giunta, anima fella?

5. 6 *Un' altra* torre al di là della palude —— *da lungi render cenno tanto, che ec.*, sinchisi, e dee essere la costruzione *render cenno tanto da lungi, che ec.* —— *l' occhio torre*; *torre* per *iscorgere* spiega il Buti citato nel Vocab. della Cr. a questo passo: ma meglio si capisce per *comprendere*, dal *prendere*, che in se racchiude, sinonimo di *torre*, o *togliere*. *Tor via* per *comprendere*, *discernere*, dicesi volgarmente in Lombardia.

7 *Mar di tutto 'l senno*, Virgilio: perifrasi di *quel savio gentil che tutto seppe*, del precedente canto v. 3.

10. *Sucide*, sporche, fangose.

11 *Già puoi scorgere*, legge la Nidob, *Già scorger puoi* tutte l'altre edizioni: ma, o con mancanza di un piede al verso, o costringendoci con non mai praticato esempio a pronunzi r quì *puoi* di due sillabe.

12 *Fummo del pantan*, la nebbia [ch' espressamente dirà nel canto seg. v. 6.] perocchè formata da esalazioni sfumanti da esso pantano.

13 *Corda*, intendi *d' arco* —— *non pinse mai da se*, non spinse, non cacciò mai lontano da se.

16 *In quella*, vale *in quel mentre*. Vedi 'l Vocab. della Cr.

17 *Sotto il governo ec.* mossa e guidata da un sol remigante —— *Galeoto* con un *t* solo, sincope in grazia della rima.

18 *Anima fella*, disse d'una, e non di due, o perchè sol una ve n'era spogliata di corpo; o veramente pose il singolare pe 'l plurale; o veramente volle il Poeta esprimer il vizio dell' iracondo, il quale s'accende tanto che spesso nè vede, nè ode abbastanza. Landino.

19 Flegiàs, Flegiàs, tu gridi a voto,
Disse lo mio signore, a questa volta:
Più non ci avrai, se non passando il loto.
22 Quale colui, che grande inganno ascolta,
Che gli sia fatto, e poi se ne rammarca;
Tal si fe' Flegiàs nell' ira accolta.
25 Lo duca mio discese nella barca,
E poi mi fece entrare appresso lui;
E sol, quand' io fui dentro, parve carca.
28 Tosto che 'l duca, ed io nel legno fui,
Segando se ne va l' antica prora

19 20 *Flegiàs*. Fingono le favole, che per aver Flegiàs abbruciato il tempio d'Apolline, adirato per la figliuola, che era da esso Dio stata violata, fu dal medesimo Apollo per vendetta dannato all' Inferno. Di costui Virgilio nel sesto dell' Eneide

. . . . . . Phlegiasque miserrimus omnes
Admonet, & magna testatur voce per umbras:
Discite iustitiam moniti, et non temnere divos (a).

Ed è questo Flegiàs posto in questo luogo dal Poeta sopra gl' iracondi, per esser egli stato iracondissimo. Daniello. Questa ultima asserzione però, d' essere Flegiàs messo in questo luogo *sopra gl' iracondi, per esser egli ec.*, quantunque sia comune al Landino eziandio ed al Vellutello, a me sembra da non ammettersi: imperocchè, l' offizio ch' esercita Flegiàs di condurre anime alla città di Dite, luogo, come in appresso vedremo, de' miscredenti, mostralo alla medesima spettante; e il *temnere divos* è delitto di miscredenza più che altro — *tu gridi a voto, disse ec.* Costruzione, *disse lo mio signore, tu a questa volta* [lo stesso che *per questa volta*] *gridi a voto*, in vano.

21 *Più non ci aurai, se non ec.* non ci aurai teco per altro tempo se non mentre passeremo il fango, la fangosa palude. *Loto* e *luto* significano ugualmente *fango*, e sono di quelle voci che pronunziar si possono tanto coll' *o*, che coll' *u*, come *coltivare* e *cultivare*, *sorgere* e *surgere*, ed altre molte (b).

24 *Nell' ira accolta*, nell' ira presasi, nella conceputa ira.

27 *E sol ec.* per non aver corpo alcuno dei tre, se non esso Dante.

28 *Fui* in vece di *fummo*, zeuma; come scrisse Virgilio *hic illius arma, hic currus fuit* (c).

29 30 *Segando*, dividendo, solcando — *prora* la parte anteriore

(a) V.618. e segg. (b) Vedi 'l Voc. della Cr. alla lett. *o*. (c) *Aeneid.*l. 16.

Dell' acqua più, che non suol con altrui.

31 Mentre noi correvam la morta gora,
Dinanzi mi si fece un pien di fango,
E disse: chi se' tu, che vieni anzi ora?

34 Ed io a lui: s' io vengo, i' non rimango:
Ma tu chi se', che sì se' fatto brutto?
Rispose: vedi, che son un che piango.

37 Ed io a lui: con piangere e con lutto,
Spirito maladetto, ti rimani:
Ch' io ti conosco, ancor sie lordo tutto.

40 Allora stese al legno ambe le mani:
Perchè 'l maestro accorto lo sospinse,
Dicendo: via costà, con gli altri cani.

43 Lo collo poi con le braccia mi cinse,

della nave, per tutta la nave —— *antica*, perciocchè fatta la suppone fin dal tempo che fu fatto l' Inferno. —— *più che non suol ec.* per essere solita a portare spiriti, e non corpi. Imitazione di Virgilio, ove della nave di Caronte caricata del corpo di Enea, dice

. . . . . . simul accipit alveo
Ingentem Aeneam, gemuit sub pondere cymba
Sutilis, et multam accepit rimosa paludem (a).

31 *Correvam* la Nidob., *corravam* l' altre edizioni. —— *morta gora*, acqua stagnante e pantanosa. Volpi.

33 *Anzi ora*, avanti 'l tempo; perchè scorgevalo vivente in anima e corpo, e sapeva che non si andava a que' luoghi se non da' morti.

34 *S' io vengo, i' non rimango*, la Nidob., *s' i' vegno, non rimango* l' altre ediz. Val come: *s' io vengo, non però vengo per rimanere, come tu pensi*.

36 *Vedi, che son ec.* risposta che non serve ad altro che a far capire importuna e noiosa la richiesta.

37 *Con piangere e con lutto*, con pianto e tristezza.

39 *Ancor sie*, in vece di *ancor che sie*. Dell' omissione, che sovente suol farsi della particella *che*, vedi 'l Cinonio (b); e del *sie* in luogo di *sii* vedi 'l *Prospetto di verbi Toscani*, sotto il verbo *Essere* n. 20.

42 *Via costà ec.*, ellissi; e come se detto fosse, *Partiti di costà, e vattene tra gli altri cani pari tuoi*. Dell' omissione della particella *di* vedi 'l Cinonio (c).

(a) *Aeneid.* VI. 412. e segg. (b) *Partic.* 44. 40. (c) Ivi 80. 28.

Baciommi 'l volto, e disse: alma sdegnosa,
Benedetta colei, che 'n te s' incinse.

46 Quei fu al mondo persona orgogliosa:
Bontà non è, che sua memoria fregi:
Così è l' ombra sua quì furiosa.

49 Quanti si tengon or lassù gran regi,
Che quì staranno come porci in brago,
Di se lasciando orribili dispregi.

52 Ed io: maestro, molto sarei vago
Di vederlo attuffare in questa broda,
Prima che noi uscissimo del lago.

55 Ed egli a me: avanti che la proda

44 *Alma sdegnosa*, intendi di giusto sdegno: e vuol significare che, come nello spirito [da lui discacciato] si dimostrava quell' ira, la qual è vizio, così in Dante si dimostra quella parte irascibile, che si muove con giusto sdegno contra de' vizi, la quale i Greci dicono *nemesin*, ed in lingua Fiorentina propriamente significa ragionevole e giusto sdegno. Landino.

45 *Benedetta colei ec.* Benedetta la donna, che di te rimase gravida, e però vestendosi, e cingendosi, cingeva se stessa, e te ancora, che eri nel suo ventre. Così il Venturi, ed in somigliante maniera anche il Landino, Vellutello, e Daniello. Ma a che tanta borra? *Incignersi* [qualunque sia la di lui origine] significa *ingravidarsi*, e l' *in te* vale lo stesso che *di te* (*a*), o *con te* (*b*). Bene però chiosa il Volpi, *incignersi in alcuno*, *per ingravidarsi d' alcuno*.

46 *Quei fu* la Nidob., *que' fu* l' altre ediz. Di *quei*, sincope di *quegli* reca il Cinonio in prova il Petrarca in quel verso

E quei, che del suo sangue non fu avaro (*c*).

48 *Così*, in sentimento di *però* (*d*). *Così s' è* aspramente l'altre ediz.

50 *Brago*, fango.

51 *Lasciando*, intende, *su nel mondo*.

53 *Di vederlo attuffare*, dee valer quanto, *di vederlo dagli altri assalito, ed attuffato* —— *broda* per *poltiglia*, *fangosa acqua*.

55 *La proda*, la ripa a cui dovevano approdare.

(*a*) Oltre che ciò si deduce dall' essere sinonimi *incignersi* ed *ingravidarsi*, e dal dirsi comunemente la madre *gravida del tal figliuolo*; serva di riprova il trovarsi la *di* adoprata per la *in*, come mostra il Cinonio *Partic.* 80. 8. (*b*) Vedi il Vocabolario della Cr. sotto la particella *in* §. 2. (*c*) Son. 308. (*d*) Vedi Cinon. *Partic.* 61. 2.

Ti si lasci veder, tu sarai sazio:
Di tal disìo converrà che tu goda.

58 Dopo ciò poco vidi quello strazio
Far di costui alle fangose genti,
Che Dio ancor ne lodo, e ne ringrazio.

61 Tutti gridavano, a Filippo Argenti:
Quel Fiorentino spirito bizzarro
In se medesmo si volgea co' denti.

64 Quivi 'l lasciammo, che più non ne narro:
Ma negli orecchi mi percosse un duolo,
Perch' io avanti intento l' occhio sbarro.

56 *Tu sarai*, la Nidob., *tu sara'* l' altre ediz. —— *sazio*, soddisfatto.
57 *Di tal disìo ec.* Suppone per fondamento della promessa, che avessero i tormenti di costoro cortissima triegua, quasi dica, tanto spesso rissano costoro, che non può non accadere, che tu non goda del bramato spettacolo.
59 *Alle* per *dalle* (*a*).
60 *Che Dio ne lodo ec.* Dal confronto de' luoghi ove Dante compassiona i dannati, ed ove compiacesi del loro gastigo, sembra che possa stabilirsi, che compiacciasi egli del gastigo di quelli che se la sono presa immediatamente contro Dio, o contro il prossimo; e che tutti gli altri compassioni: e però compiacesi di costui quì, di Capaneo nel XIV. 63., di Vanni Fucci XXV. 4. ec.: all' incontro compassiona i lussuriosi nel V. 62., i golosi nel VI. 59. ec.
61 *Filippo Argenti*. Dice il Boccaccio essere stato costui della nobil famiglia Cavicciuli, un de' rami degli Adimari, ricchissimo, e potentissimo; ma che per ogni minima cosa, anzi per niente, montava in bestial furore. Venturi —— *Tutti gridavano, a Filippo Argenti*, sottintendi *diam' addosso*; ed anche intendi, che per accrescergli rabbia propalassero il nome, che aveva egli negato di manifestare.
62 *Quel Fiorentino*, la Nidob., *Lo Fiorentino* l' altre ediz. —— *bizzarro*, stizzoso.
63 *In se medesimo ec.*, mordendosi per rabbia le mani.
64 *Che*, vale quì *il perchè*, *per la qual cosa*.
65 *Duolo* per *lamento*, la causa per l' effetto, disselo il Boccaccio pure nella Teseide

Di quella uscimmo facendo gran duoli (*b*).

E veniva cotal lamento dalla vicina Dite.
66 *Sbarro*, quanto *spalanco*. Vedi 'l Vocab. della Cr.

(*a*) Vedi Cinon. *Partic.* 1. 12. (*b*) Lib. 2. 68.

67 E 'l buon maestro disse : omai, figliuolo,
S' appressa la città, ch' ha nome Dite,
Coi gravi cittadin, col grande stuolo.
70 Ed io : maestro, già le sue meschite
Là entro certo nella valle cerno

67 68 *Omai figliuolo, s' appressa ec.* Navigando erano sì appresso alla città posta nel mezzo della palude, che vi si cominciava a scorger i maggiori e più alti edifici. Dove è da intendere, che il Poeta in questo imita Virgilio, quanto sopporta la nostra religione; perciocchè Virgilio descrive lo Inferno, e ne' primi cerchi pone i minori peccati, e quelli co' quali fu mista alcuna immagine di virtù. Dopo descrive i Tartari circondati da Flegetonte, fiume focoso; pone le porte con colonne di diamante; pone le torri di ferro: pone a guardia della porta Tisifone furia infernale. Similmente Dante ne' superiori cerchi ha posto i più leggieri peccati, i quali, perchè procedono da incontinenza, son degni di qualche commiserazione ec. Landino. —— *la città, ch' ha nome Dite, detta così* [chiosa il Volpi, e istessamente gl' interpreti tutti] *da Plutone suo Re, che anche Dite, cioè* ricco, *fu chiamato da' Poeti*. Dante però, come già altrove (*a*) è stato avvisato, appella *Dite*, ed *Imperador del doloroso regno* Lucifero (*b*); e però *città di Dite* dee a noi suonare lo stesso che *città di Lucifero*. Anzi, e perchè dal centro dell' Inferno, ov' è fitto Lucifero, fa Dante giungere fino a questo luogo cotale denominazione, e perchè di tutto il seguente infernale tratto, dalle vicine mura fino a Lucifero medesimo, ne fa Dante una porzione d' Inferno, che appella *fondo della trista conca* (*c*), io m' avvanzo ad asserire, che per *città di Dite* intenda il Poeta non solamente il vicino luogo de' miscredenti, ma tutto il suddetto infernale tratto fino a Lucifero; e che voglia, così appellandolo, dinotare racchiusi in esso coloro, che per Luciferiana instigazione più che per umana fragilità hanno peccato; al contrario cioè de' dannati ne' precedenti cerchi.

69 *Coi gravi cittadin ec. Gravi, pieni di gravità e di modestia*, spiega il Landino: *più aggravati di pena*, il Venturi: *più aggravati di colpa*, direi io piuttosto.

70 *Meschite*, è vocabolo Saracinesco [chiosa il Buti, citato a questa voce nel Vocab. della Cr.] ed è luogo dove i Saracini vanno ad adorare [moschee in linguaggio nostro appellansi cotali luoghi]; e perchè que' luoghi hanno torri a modo di campanili, ove montano li loro sacerdoti a chiamar lo popolo, che vada ad adorare Iddio, però l' autore chiama le torri di Dite *meschite*.

71 *Cerno*. *Cernere* per *vedere*, adoprato anche da altri, vedilo nel Vocab. della Cr.

(*a*) Inf. VI. 115. (*b*) Inf. XXXIV. 20. e 28. (*c*) Inf. IX. 16.

Vermiglie, come se di fuoco uscite
73 Fossero: ed ei mi disse: il fuoco eterno,
Ch' entro l' affuoca, le dimostra rosse,
Come tu vedi in questo basso 'nferno.
76 Noi pur giugnemmo dentro all' alte fosse,
Che vallan quella terra sconsolata:
Le mura mi parean che ferro fosse.
79 Non senza prima far grande aggirata,
Venimmo in parte, dove 'l nocchier forte
Uscite, ci gridò, qui è l' entrata.
82 Io vidi più di mille in su le porte
Dal ciel piovuti, che stizzosamente
Dicean: chi è costui, che senza morte
85 Va per lo regno della morta gente?
E 'l savio mio maestro fece segno
Di voler lor parlar segretamente.
88 Allor chiusero un poco il gran disdegno,
E disser: vien tu solo, e quei sen vada,
Che sì ardito entrò per questo regno.
91 Sol si ritorni per la folle strada:
Pruovi, se sa, che tu qui rimarrai,

72 *Vermiglie, come ec.* Che non solo l' arche, nelle quali si rinchiudevano i miscredenti, ma anche le torri, intese dal Buti per le *meschite*, roventi fossero, apparisce dal canto seguente v. 36:
Ver l' alta torre alla cima rovente.

75 *In questo basso 'nferno:* pleonasmo in grazia della rima.

77 *Vallan* per *circondano*, dal Latino *vallo*, *as*.

78 *Mi parean*, la Nidob. *mi parea* l' altre ediz. —— *che ferro fosse:* discordanza attica, in virtù della quale si pone il *fosse* singolare retto da *mura* in luogo del *fossero* plurale, che meglio accorda. Venturi.

83 *Dal ciel*, la Nidob., *Da ciel* l' altre edizioni. —— *piovuti* per *caduti*, d' Angeli fatti demoni.

84 85 *Senza morte*, senza esser morto. —— *Regno* per *regione*.

88 *Chiusero* per *raffrenarono*.

91 *Folle strada* per *follemente intrapresa strada*.

92 *Pruovi*, intendi *di tornarsene*.

Che scorto l' hai per sì buia contrada.
94 Pensa, lettore, s' io mi sconfortai
Nel suon delle parole maladette:
Che non credetti ritornarci mai.
97 O caro duca mio, che più di sette
Volte m' hai sicurtà renduta, e tratto
D' alto periglio, che 'ncontra mi stette,
100 Non mi lasciar, diss' io, così disfatto:
E se l' andar più oltre m' è negato,
Ritroviam l' orme nostre insieme ratto.
103 E quel signor, che lì m' avea menato,
Mi disse, non temer; che 'l nostro passo
Non ci può torre alcun, da tal n' è dato.
106 Ma quì m' attendi, e lo spirito lasso
Conforta, e ciba di speranza buona;
Ch' io non ti lascerò nel mondo basso.
109 Così sen va, e quivi m' abbandona
Lo dolce padre, ed io rimango in forse:
Che 'l nò, e 'l sì nel capo mi tenzona.

93 *Che scorto l' hai per sì*, la Nidob., *Che gli hai scorta sì* l'altre edizioni. Di *scorto* per *guidato*, vedine altr' esempio nel Vocab. della Cr.

94 *Pensa lettore, s' io mi sconfortai*, la Nidob. *Pensa, lettor, s' i' mi disconfortai*, l' altre edizioni.

96 *Che* vale *imperocchè*. —— *ritornarci*, la *ci* vale *quà*, o *di quà*. Vedi 'l Vocabol. della Cr. ed il Cinonio (*a*).

97 98 *Sette volte*. Il Vellutello e 'l Rosa van rintracciando le precise sette volte che fu già Dante da Virgilio difeso; ma riesce di maggior eleganza l' intendere adoprato il numero determinato per l' indeterminato.

99 *Alto* per *grande*. —— *incontra mi stette*, mi occorse.

100 101 *Disfatto*, disgiunto. —— *M' è negato* legge la Nidob. meglio che *c' è negato* l' altre ediz.; imperocchè solo a Dante era negato l' ingresso: *Vien tu solo, e quei sen vada ec.*

111 *Che 'l nò, e 'l sì*, la Nidob., *Che sì e nò* l' altre ediz. —— *mi tenzona*, in vece di *tenzonano*, combattono: zeuma di numero consimile alla notata di sopra v. 28.

(*a*) *Partic.* 48. 4.

112 Udir non puoti quello, ch' a lor porse:
Ma ei non stette là con essi guari;
Che ciascun dentro a pruova si ricorse.
115 Chiuser le porte quei nostri avversari
Nel petto al mio signor, che fuor rimase,
E rivolsesi a me con passi rari.
118 Gli occhi alla terra, e le ciglia avea rase
D' ogni baldanza, e dicea ne' sospiri:
Chi m' ha negate le dolenti case?
121 Ed a me disse: tu, perch' io m' adiri,
Non sbigottir, ch' io vincerò la pruova,
Qual, ch' alla difension dentro s' aggiri.
124 Questa lor tracotanza non è nuova;
Che già l' usaro a men segreta porta,
La qual senza serrame ancor si trova.

112 *Udir non puoti*, la Nidob., *non pote'* l' altr' ediz. Sebbene dica di non aver potuto udir *quello che a lor porse*, cioè espose, dee però supporre che esponesse loro venirsene il vivo suo compagno per celeste disposizione; ma che presso a que' portinai de' miscredenti non trovasse alle parole sue quella fede, che altrove dappertutto aveva trovata.

114 *A pruova*, a gara, colla maggior possibile velocità —— *si ricorse*, la *si* stavvi per semplice ornamento (a), e *ricorse* vale quanto *ritornò*.

117 *Con passi rari*: accenna che di mal grado facesseli retrogradi.

118 119 *Rase d' ogni baldanza*, spogliate d' ogni alterigia, umili, dimesse —— *dicea ne' sospiri*, dicea sospirando.

120 *Le dolenti case*, cioè l' entrata in questa città di dolori. Venturi.

123 *Qual, che*, chiunque sia che. Volpi. *Qualunch' a* [forse per *qualunque a*] *difension* legge la Nidob. —— *s' aggiri*, s' adoperi.

125 126 *Che già l' usaro ec.* Allusivamente alle parole della Chiesa nel divino offizio del sabbato santo, *Hodie portas mortis, et seras pariter Salvator noster disrupit*, suppone Dante ch' entrando nell' Inferno Gesù Cristo per trarne dal Limbo l' anime de' santi Padri, vi si opponessero i demoni, chiudendo l' infernal porta; e che atterrate dal medesimo divin Salvatore le imposte, rimanesse poi sempre quella senza alcun serrame —— *men segreta* appella la prima porta dell' Inferno in confronto di quella della città di Dite, per essere questa in più basso e recondito luogo.

(a) Vedi Cinonio *Partic.* 219. 3.

127 Sovr' essa vedestù la scritta morta:
E già di quà da lei discende l' erta,
Passando per li cerchi senza scorta,
Tal, che per lui ne fia la terra aperta.

127 *Vedestù*, sincope di *vedesti tu* —— *la scritta*, la iscrizione, quella che incomincia *Per me si va ec* —— *morta*, di colore smorto, oscuro.
129 *Senza scorta*, senz'aver bisogno di chi lo guidi.
130 *Tal*, un Angelo mandato da Dio.

Fine del canto ottavo

CANTO IX

ARGOMENTO

Dopo alcuni impedimenti, e lo aver veduto le infernali furie, ed altri mostri, con lo aiuto d'un Angelo entra il Poeta nella città di Dite, dentro la quale trova esser puniti gl'increduli dentro alcune tombe ardentissime; ed egli insieme con Virgilio passa oltre tra le sepolture, e le mura della città.

1 Quel color, che viltà di fuor mi pinse,
Veggendo 'l duca mio tornare in volta,
Più tosto dentro il suo nuovo ristrinse.
4 Attento si fermò, com' uom, ch' ascolta:
Che l' occhio nol potea menare a lunga
Per l' aer nero, e per la nebbia folta.
7 Pure a noi converrà vincer la punga,
Cominciò ei: se non, tal ne s' offerse.
Oh quanto tarda a me, ch' altri quì giunga!

1 *Quel color ec.*, quel pallido colore, che vil paura nel viso mi dipinse.

3 *Più tosto*, più presto, *ristrinse ec.* fu cagione, che Virgilio, per non mi far avvilire maggiormente, procurasse di più presto ricomporsi in viso, e *ristringere*, ritrarre, quel colore, che vergogna aveva nel di lui viso cagionato.

6 *Nebbia*, sopra la suddetta Stigia palude.

7. 8. 9 *Pure a noi converrà ec. Questo* [dice il sig. Rosa Morando] *è uno de' più bei passi di Dante, e de' più artificiosi. Il comentatore* [intende il Venturi] *lo vuole* de' più intralciati, *e afferma che l' oscurità nasce dal* se non, *che si douria situare dopo* tal ne s' offerse, *siccome vorrebbe la sintassi, e dal non potersi agevolmente raggiungere il vero sentimento di questo* se non, *non vi si scorgendo immantinente la reticenza, come nel* quos ego: sed motos praestat componere fluctus *di Virgilio* (a). *Ma non c' è bisogno di volger sossopra la positura*

(a) *Aeneid.* I. 135.

10 Io vidi ben, sì com' ei ricoperse
Lo cominciar con l'altro, che poi venne,
Che fur parole alle prime diverse.

delle parole; e la reticenza sarà chiara ove si usi una diversa interpunzione. Con questa interpunzione io leggo

Pure a noi converrà vincer la punga:
Cominciò ei: se . . . non . . . tal ne s' offerse.
Oh quanto tarda a me ch' altri quì giunga!

C' è una reticenza di più; ma tutte e due riescon chiare e verisimilissime in una persona affannata. Virgilio pensoso dice: Pure ci converrà vincere questa pugna, se; e ci si dee intendere, mi fu promesso il vero; *ma tosto interrompe il sentimento, perchè ogni menomo dubbio è troppo ingiurioso a Beatrice* [che mandato avevalo in soccorso a Dante (*a*)] *: e soggiunge:* non, *cioè non può essere che non mi s' abbia promesso il vero, non lice dubitarne*; tal ne s' offerse: *cioè, ne s' offerse in aiuto personaggio così verace. La reticenza del* se *non è punto strana, essendo usanza il lasciare alle volte dopo la particella* se *qualche parola, che si sottintenda, come nella novella x. dell' ottava giornata del Decamerone, ove si dice:* ecco se tu fossi crucciato meco, perchè non ti rende' così al termine i tuoi danari; *e quì si dee sottintenderci* sono prontissima a soddisfarti. *La reticenza poi del* non *ognuno vede quanto naturalmente e acconciamente ci venga. Ma Dante trae* la parola tronca *a peggior sentenza che Virgilio non tenne; perchè e' si dà a credere, che Virgilio voglia significar questo; cioè, pure ci converrà vincere questa pugna*, se non, cioè *se non è vietato a me, e ad ogn' altro l' entrar quà dentro*; tal ne s' offerse; *cioè ne s' appresentò sì feroce lo stuolo de' demoni, che la porta in faccia dispettosamente ci chiusero. Ecco dichiarato il passo, e diradata ogni tenebra*. Fin quì il Rosa (*b*). Non voglio però tralasciare di brevemente dire com' anche in altro modo potrebbe intendersi. *Pure*, nondimeno, *a noi converrà vincer la punga, se non*, intendi omesso, *ci viene aiuto dal cielo* —— *tal ne s' offerse*: aiuto però tale n' è stato offerto, e non può mancare. —— *Oh quanto ec.*, confermato per cotal riflessione in fiducia d' essere aiutato, muovesi a bramare che presto cotal aiuto sopraggiunga. —— *Punga* per *pugna*, guerra, metatesi praticata da buoni scrittori anche in prosa. Vedi 'l Vocabol. della Cr. ed una affatto simile trasposizione di lettere fassi da quasi tutta l' Italia nella voce *spunga*, che i Toscani dicono *spugna*.

10 11 12 *Ricoperse* per *modificò* —— *lo cominciar*, il primiero parlare —— *con l' altro, che poi venne*, con l' altro parlare, che venne poi a quello in seguito —— *che*, imperocchè, *fur parole*, quelle venute in seguito, *diverse alle* [per *dalle* (*c*)] *prime*.

(*a*) Inf. II. 79. (*b*) *Osser. sopra l'Inf.* a questo passo. (*c*) Cinon. *Part.* 2. 4.

13 Ma nondimen paura il suo dir dienne;
Perch' io traeva la parola tronca,
Forse a peggior sentenza, ch' e' non tenne.
16 In questo fondo della trista conca
Discende mai alcun del primo grado,
Che sol per pena ha la speranza cionca.
19 Questa question fec' io; e quei: di rado
Incontra, mi rispose, che di nui
Faccia 'l cammino alcun, per qual io vado.
22 Ver' è, ch' altra fiata quaggiù fui
Congiurato da quella Eriton cruda,
Che richiamava l' ombre a' corpi sui.

13 *Dienne* per *ne diede*, *mi diede*, in rima. Volpi. Ma potrebbe anche la particella *ne* starvi per riempitiva.

14 15 *La parola tronca*. quel *se non* —— *forse a peggior ec.* La paura, che già Dante ci ha manifestata d' essere da Virgilio abbandonato, dovette al medesimo cagionare sospetto, che il tronco *se non* potesse valere, *se non, me n' entro io solo, e lascio costui in abbandono*. —— *Piggior senten*ʒ*ia* leggono diversamente dalla Nidob. le moderne edizioni. —— *senten*ʒ*a* per *sentimento*, senso —— *tenne* per *ebbe*.

16 *Trista conca*, per *trista cavità*, appella l' Inferno.

17 18 *Primo grado*, il Limbo, il luogo dove aveva Dante inteso che stanziava Virgilio (*a*): ed addimanda così in generale, per tema di non offendere Virgilio, dimandando se foss'egli esperto di tale viaggio. —— *che sol per pena ec.* corrisponde al dettogli da Virgilio

. . . . e sol di tanto offesi,
*Che sen*ʒ*a speme vivemo in disìo* (*b*):

—— *cionca*, significa lo stesso che *tronca*.

20 *Nui* per *noi*, antitesi in grazia della rima.

22 *Vero è*, fatto però sta. *Ver' è*, l' edizioni diverse dalla Nidob.

23 24 *Congiurato da quella Eriton ec. Morì Virgilio* [dice qui 'l Castelvetro] *l' anno 734. dall' edificamento di Roma, essendo Consoli C. Sen*ʒ*io, e Q. Lucre*ʒ*io, secondo che testimonia Eusebio, o, secondo che si trova scritto nella vita di Donato, Gn. Plau*ʒ*io in luogo di C. Sen*ʒ*io* [*benchè io stimi errore nella scrittura della predetta vita*] *che fu l' anno quartodecimo, da che Augusto era succeduto a Giulio Cesare*.

(*a*) Inf. IV. 39. (*b*) Ivi v. 41. e seg.

Ma se morì nel quartodecimo anno dello 'mperio d'Augusto , come poi si fa dire a lui medesimo

Vero è ch' altra fiata quaggiù fui
Congiurato da quella Eriton ec.

poichè Ericto , della quale fa menzione , fu al tempo della battaglia , che fu tra Cesare e Pompeo in Farsaglia , e congiurando rivocò uno spirito al corpo suo , per dar risposta al figliuolo di Pompeo , che voleva sapere l' avvenimento della guerra , siccome racconta Lucano [*nel lib.6.*] *Il che fu prima che Ottaviano fosse Imperatore , non che morto Virgilio .*

Al giudizio del Castelvetro si unisce anche il Venturi . *Qui* [dice] *bisognerà ricorrere all' anacronismo , se basta ; essendo cosa certissima , che la morte di Virgilio seguì non poco dopo queste guerre civili .*

L' anacronismo [risponde al Venturi il sig. Rosa Morando] *non basta certamente , quando si dica che il Poeta intenda di quella Erittone maga di Tessaglia , che fu , secondo Lucano , adoperata da Sesto Pompeo , figliuolo del Magno per intendere il fine delle guerre civili , che tra suo padre , e Cesare ardevano ; imperocchè ci sarebbe la contraddizione , dicendo ora , che Virgilio era morto avanti queste guerre civili , e avendo prima detto , ch' egli era vissuto a Roma sotto il buono Augusto . Convien dunque affermare , che Dante non intenda quì di quella Erittone , che da Lucano vien nominata . Sentasi il Mazzoni .* „ Io credo , ch' egli [cioè „ Dante] volesse intendere d' un' altra donna maga , la quale egli finge „ che fosse dopo la morte di Virgilio , e la nomina Erittone , perchè „ quel nome fu conveniente a tutte le donne venefiche e maghe , „ come può chiaramente apparere in quel verso d' Ovidio [Epist. „ *Sappho Phaoni*] :

„ Illuc mentis inops , ut quam furialis Erichtho
„ Impulit .

Sin quì il Mazzoni . „ Veneficiis famosa fuit Thessala mulier ; cuius „ nomen hic pro qualibet venefica ponitur „ ; *così disse a questo passo d' Ovidio Daniel Crispino nel suo comento* (*a*) .

Forse sarà così : ma potrebb' anche aver Dante intesa la stessissima maga di Lucano , senz' anacronismo , e senza contraddizione veruna . Contansi egli forse tra la guerra Farsalica e la morte di Virgilio più che soli trent' anni (*b*) ? Perchè adunque non potè Dante fingere , che sopravvivesse a Virgilio , e che nuovi prodigi operasse colei che sapeva rendere vita anche ai morti ?

Dico *nuovi prodigi* , perocchè certamente questo che Dante accenna non accorda con quello che ne descrive Lucano . Oltre che Lucano non fa valersi Erittone dell' opera di Virgilio , Dante pone tratto

(*a*) *Osserv. sopra l'Inf.* a questo passo . (*b*) Tale intervallo di tempo risulta chiaramente ne' Fasti consolari , presso Sigonio , e Lenglet , tra il consolato di Giulio Cesare , e di Publio Servilio [durante il quale , per testimonianza di esso Cesare *de bello civili* lib.3. successe la battaglia Farsalica] e il consolato di Gaio Senzio , e di Quinto Lucrezio , in tempo del quale morì Virgilio .

25 Di poco era di me la carne nuda,
Ch' ella mi fece 'ntrar dentro a quel muro,
Per trarne un spirto del cerchio di Giuda.

dall' Inferno lo spirito di un traditore, e però il fa uscire dal cerchio di Giuda, che

..... è 'l più basso luogo, e 'l più oscuro,
E 'l più lontan dal ciel.

Lucano all' opposto finge che Erittone non cercasse altro spirito, se non di quel corpo, che primo tra i molti che su 'l campo di battaglia insepolti giacevano, le venisse fortuitamente alle mani, avente intieri gli organi della favella

.... pererrat
Corpora caesorum, tumulis proiecta negatis,
..... et gelidas letho scrutata medullas
Pulmonis rigidi stantes sine vulnere fibras
Invenit, et vocem defuncto in corpore quaerit (*a*).

ed aggiunge, che non aveva ancora quello spirito passato lo Stige

Tristia non equidem Parcarum stamina, dixit,
Adspexi, tacitae revocatus ab aggere ripae (*b*).

tanto era lungi dal fingerlo tratto dal più profondo dell' Inferno. —— *cruda* appella Dante Erittone per lo spargere dell' uman sangue, che il medesimo Lucano descrive (*c*) solito da costei farsi nelle sue fattucchierie. —— *sui*, alla maniera Latina per *suoi*, sincope in grazia della rima.

La ragione poi di finger Dante da Erittone adoprato a tal uopo Virgilio più ch' altro soggetto, può ripetersi o dall' eccellenza di Virgilio in poesia, e dallo aver egli stesso magnificata la virtù de' versi per cotali bisogni

Carmina vel caelo possunt deducere Lunam.
Carminibus Circe socios mutavit Ulyssi (*d*).

ovvero anche dall' essersi Virgilio nella sua Eneide mostrato notizioso de' luoghi infernali.

25 *Di poco*, intendi, *tempo* —— *di me nuda*, di me priva, disgiunta da me. Pare Dante d' intendimento che Erittone obbligasse Virgilio al suo servizio per fatucchieria praticata sopra il di lui cadavere; e che perciò, come presso Lucano fece la maga per quell' incantesimo scelta di un recente cadavere, così per quest' altro eleggesse il cadavere poco anzi dall' anima di Virgilio separato.

26 *Quel muro*, le mura della città di Dite.

27 *Del cerchio di Giuda*: del cerchio appellato poscia di Giuda il traditore discepolo del Salvatore. Imperocchè se vi entrò Virgilio poco

(*a*) Lib.VI. 727. e segg. (*b*) Vers. 785. e segg. (*c*) Vers. 510. e segg.
(*d*) *Eclog.* 8. v. 69.

28 Quell' è il più basso luogo, e 'l più oscuro,
E 'l più lontan dal ciel, che tutto gira:
Ben so il cammin: però ti fa sicuro.
31 Questa palude, che 'l gran puzzo spira,
Cinge d' intorno la città dolente,
U' non potemo entrare omai senz' ira.
34 Ed altro disse; ma non l' ho a mente:
Perocchè l' occhio m' avea tutto tratto
Ver l' alta torre alla cima rovente,
37 Ove in un punto vidi dritte ratto
Tre furie infernal di sangue tinte,
Che membra femminili avean, ed atto,
40 E con idre verdissime eran cinte:
Serpentelli, e ceraste avean per crine,

dopo sua morte, non potè Giuda, che morì l'anno stesso che morì il Salvatore, e però una trentina d'anni per lo meno (a) dopo di Virgilio, trovarsi già nell' Inferno a denominarne dal nome suo quel fondo. E di avere Virgilio tratto uno spirito da cotal cerchio non dee finger Dante per altro fine, che per farsi credere Virgilio pratico dell'Inferno da cima a fondo.

29 *Che tutto gira*, che tutto il mondo contiene.

31 *Puzzo*, cagionato, dalle ree esalazioni.

32 *La città dolente*, piena d' aspri martìri.

33 *U'*, per *dove* —— *senz' ira*, la Nidob., *sanz' ira* l' altr' ediz.

34 *Non l' ho a mente*, per non l' ho a memoria.

35 *Tutto tratto*, tirata tutta l' attenzione mia.

36 *Ver*, accorciamento di *verso* —— *l' alta torre*: quella torre dee intendersi, da cui fu visto render cenno alla prima, che mise su la cima le due fiammette. Vedi il principio del canto VIII.

37 *Ratto*, prestamente.

39 *Avean*, legge la Nidob. con altre antiche edizioni; ed *aven* legge l' edizione degli Accademici della Cr. e le moderne seguaci.

40 *Idre*. *In orbe terrarum pulcherrimum anguium genus est, quod in aqua vivit, hydri vocantur, nullis serpentium inferiores veneno*, scrive Plinio (b). *Hydrus mas, hydra femina* Roberto Stefano (c).

41 *Serpentelli, e ceraste ec.* dee valer quanto *serpenti piccioli e grossi*; i piccioli pe 'l crine sciolto, e i grossi avvolti 'n trecce. Altrimenti

(a) Vedi Inf. IV. 39. e 52. (b) *Hist.* lib. 29. cap. 4. (c) *Thesaur. ling. Lat.* art. *Hydrus*.

Onde le fiere tempie eran avvinte.
43 E quei, che ben conobbe le meschine
Della regina dell' eterno pianto,
Guarda, mi disse, le feroci Erine.
46 Quest' è Megera dal sinistro canto:
Quella, che piange dal destro, è Aletto:
Tesifone è nel mezzo: e tacque a tanto.
49 Con l' unghie si fendea ciascuna il petto:
Batteansi a palme, e gridavan sì alto,
Che mi strinsi al poeta per sospetto.
52 Venga Medusa, sì 'l farem di smalto,

verrebbe questo parlar di Dante ad esser simile al goffo di colui che dicesse *adorno il capo di fioretti e di viole*. *Cerasta* è una serpe cornuta, e molto velenosa.

43 *Quei*, sincope di *quegli* (*a*), e s'intende Virgilio, — *meschine*, cioè *damigelle*, comenta il Boccaccio: *serve* [che torna lo stesso], ed *ancelle* spiega il Mazzoni (*b*), e dice tal vocabolo in cotal senso *proprio della lingua di Fiandra*, *e di Brabanzia*. Il Du-Fresne però dicelo de' Francesi. Eccone uno dei molti esempi che arreca in prova. *Chron. Bonae Spei* pag.348. *Ordonons que a nostre venerable frere en Dieu Abbè de Bonne Esperance, pour son gouvernement, pour un serviteur, e pour une meschine ec.* (*c*). La vicinanza di tutte le dette provincie può aver fatto che fosse, almeno in qualche tempo, *meschine* voce a tutte le medesime comune.

44 *Regina dell' eterno pianto*, Proserpina moglie di Plutone Re dell'Inferno, ov' è pianto eterno.

45 *Erine*, dal Latino *Erinnyes* appella le tre infernali Furie, Megera, Tesifone, ed Aletto.

48 *A tanto* per *in tanto*, *in questo mentre*. Vedine altro esempio di Gio. Villani recato nel Vocabol. della Cr.

50 *A palme*, colle palme delle mani. Della particella *a* per *con* vedi 'l Cinonio (*d*).

51 *Ch' i' mi* l' ediz. diverse dalla Nidob. — *sospetto* per *timore*; e per tale s' adopera anche oggidì comunemente in quel Toscano proverbio riferito dal Vocabol. della Cr. (*e*). *Il sospetto non si può armare*, che *vale* [spiega esso Vocabolario] *che l'armi non incoraggiano i timidi*.

52 *Venga Medusa*, rechisi il capo di Medusa; il capo da Perseo re-

(*a*) Vedi 'l Cinon. *Partic.*214. 7. (*b*) Dif. di Dante lib.1. cap.5. (*c*) *Glossar. med. aevi* art. *Misebinus*. (*d*) *Partic.* 1. 6. (*e*) Alla voce *Sospetto*.

Gridavan tutte, riguardando in giuso:
Mal non vengiammo in Teseo l' assalto.
55 Volgiti 'ndietro, e tien lo viso chiuso:
Che se 'l Gorgon si mostra, e tu 'l vedessi,
Nulla sarebbe del tornar mai suso.
58 Così disse 'l maestro: ed egli stessi
Mi volse, e non si tenne alle mie mani,

ciso, che convertiva in pietra chiunque miravalo —— *sì 'l farem di smalto*, così convertirem costui in *smalto*, spezie di pietra artefatta per *pietra* in genere.

53 *Gridavan*, la Nidob. meglio che *dicevan*, l'altre edizioni.

54 *Mal non vengiammo ec.* malamente non vendicammo noi in Teseo colla di lui morte, come vendicammo nel di lui compagno Pirotoo, l'*assalto*, il tentativo di rapirci Proserpina: imperocchè l'essere Teseo stato per opera di Ercole liberato da quella prigionia, colla quale ci accontentammo di punirlo, ha dato a costui il coraggio d' entrar quaggiù.

Per l'arresto, che sofferse Teseo colaggiù, e per esservi dopo morte stato, secondo Virgilio, condannato eternamente [*sedet, aeternumque sedebit infelix Theseus* (a)] è entrato in capo al Venturi, contro la comune degli espositori, che il *mal non vengiammo* fosse anzi un vanto delle Furie, come se detto avessero *non mal ci vendicammo, nè leggiermente ec.* Il fendersi però, che facevano le Furie con l'unghie il petto, ed il percuotersi da se medesime, sono atti, che meglio si confanno col pentimento di non aver fatto con Teseo il medesimo che fatto avevamo con Pirotoo, che lo diedero a divorare a Cerbero. —— *Vengiare* per *vendicare*, dal Francese *venger*, trovasi adoprato da molti buoni antichi scrittori. Vedine gli esempi nel Vocab. della Cr.

55 *Viso*, per *la vista*, per *gli occhi*.

56 *Gorgon*, il capo di Medusa, così appellato dal Poeta giudiziosamente, per essere Medusa stata una delle sorelle Gorgoni, delle quali vedi i mitologi (b).

57 *Nulla sarebbe ec.* In questo ed in quell'altro verso
Ma però di levarsi era niente (c)
scorgonsi chiaramente adoprate le particelle *nulla* e *niente* al significato di *nissun modo*, *nissun mezzo*, ciò che, quanto veggo, nè il Cinonio, nè verun altro ha notato.

58 *Stessi* qui per *stesso*, e nella corrispondente rima *chiudessi* per *chiudesse*, antitesi.

59 *E non si tenne alle mie mani*, non si fidò delle mie sole mani.

(a) *Aeneid*. VI. 617. (b) Natal Conti, tra gli altri, lib. 7. c. 12. (c) Inf. XXII. 143.

Che con le sue ancor non mi chiudessi.
61 O voi, ch' avete gl' intelletti sani,
Mirate la dottrina, che s' asconde
Sotto 'l velame degli versi strani.
64 E già venìa su per le torbid' onde
Un fracasso d' un suon pien di spavento,
Per cui tremavan amendue le sponde;

60 *Non mi chiudessi*, non mi ricoprisse gli occhi.
63 *Sotto 'l velame degli versi strani*, sotto la coperta degli strani avvenimenti che in questi versi racchiudonsi: il continente, cioè pe 'l contenuto, metonimia.
Sebbene si volesse al Venturi, contro del Landino, Vellutello, e Daniello, accordare, che diane il Poeta quì una volta per sempre questo avvertimento: non però sembra da potersegli accordare che quì, e non altrove collocasselo, *acciocchè apprendesse il lettore in altre incidenze simili a questa, che sembra più povera di dottrina morale, e d' ogni senso allegorico, a non trascorrerle senza riflessa ponderazione*: imperocchè se altrove la morale dottrina, e il senso allegorico abbonda, quì certamente non iscarseggia.
Pe 'l non prestarsi in questo luogo d' increduli alle parole di Virgilio quella fede, che altrove da per tutto si presta, e l' abbisognare perciò che scenda un Angelo dal cielo, accennasi evidentemente la proprietà degl' increduli di non credere se non ciò ch' essi veggono.
Per la Medusa, dice Natal Conti (a), femmina bellissima, ed insieme lussuriosissima, puossi intendere significato il libidinoso piacere.
Per l' impietrare che faceva gli uomini, gli effetti [siegue il medesimo] che la libidine produce negli uomini, di renderli dimentichi di Dio e di ogni officio di umanità, e d' ogni utilità.
Pe 'l non fidarsi Virgilio di Dante, quantunque reso avvertito, può significarsi la troppa nostra fragilità in questa parte.
E finalmente pe 'l serbarsi, e adoprarsi a sicurezza di questo luogo de' miscredenti il teschio di Medusa, può accennarsi la massima cagione di apostatare dalla fede, ch' è sempre stata la libidine stessa: ond' è scritto *vinum, et mulieres apostatare faciunt sapientes* (b); e ne fu veduto uno de' più segnalati esempi in Salomone.
64 *Torbid' onde*, della Stigia palude.
65 *Pien di spavento*, spaventevolissimo.
66 *Amendue le sponde*, il terreno dall' una e dall' altra parte della palude.

(a) *Mytholog.* lib. 7. cap. 11. (b) *Eccli.* 19. v. 2.

67 Non altrimenti fatto, che d' un vento
Impetuoso per gli avversi ardori,
Che fier la selva, e senza alcun rattento
70 Li rami schianta, abbatte, e porta fuori:
Dinanzi polveroso va superbo,
E fa fuggir le fiere, e gli pastori.
73 Gli occhi mi sciolse, e disse: or drizza 'l nerbo
Del viso su per quella schiuma antica,
Per indi, ove quel fummo è più acerbo.

68 *Impetuoso per ec.* Aderendo il Poeta, com' è detto Inf. nI. 133., a ciò che gli Stoici pensano, *eos anhelitus terrae, qui frigidi sint, cum fluere coeperint, ventos esse*, dee additar quì cagionarsi tale flusso, tale scorrimento. per azione del contrario calore.

69 70 *Che fier la selva, e senza alcun rattento Li rami schianta, abbatte, e porta fori*: così la Nidob. *Che fier la selva sanza alcun rattento: Gli rami schianta, abbatte, e porta i fiori*: l' altre edizioni. Ma nella Nidobeatina lezione la *e* tra *selva* e *senza* serve alla maggiore unità dell' immagine; e *fori* [che val quanto *fuori* (a)] in vece di fiori stavvi assai meglio, per doppia ragione. Primieramente perchè i fiori vogliono essere ne' prati e ne' giardini, e non nelle selve. Poi perchè troppo indebolirebbe l' immagine passando il vento dal ferire la selva, e dallo schiantare i rami al portarne i fiori. I soli rami adunque è meglio che schianti il vento, ed abbatta, e porti fuor della selva.

72 *Fiere e pastori*, per *animali* ed *uomini*.

73 74 *Gli occhi mi sciolse*, levando le mani colle quali glie li teneva coperti. —— *drizza 'l nerbo del viso*: adopera quì, come in parecchi altri luoghi del poema, *viso* per *vista*; ed essendo della vista l' organo principale il nervo ottico, che dal cerebro in ambedue gli occhi si dirama, *drizza* dice *il nervo del viso*, in vece di dire *drizza la vista*. —— *schiuma antica*, ab antico esistente sopra di quella palude, cioè fin da quando incominciarono dannati iracondi ad immergersi e rendere schiumosa quell' acqua: nè so aderire al Venturi, il quale asserisce, che *quell'* antica *non può significare altro che bianca*; e ch' è forse preso dal Latino *cana pruina*, e dal *spuma canescere fluctus*.

75 *Quel fummo è più acerbo*. Essendo il fummo agli occhi *acerbo*, acre, e tanto più, quanto è più denso, adopera Dante *più acerbo* in vece di *più denso*: e questa maggior densità proveniva dal fuggire e nascondersi sott'acqua i dannati ove passava l'Angelo, che ora dirà.

(a) *Fori* in vece di *fuori* scrive quì ed altrove benespesso la Nidob., e ricorda scritto anche il Vocabol. della Cr. nell' articolo *Fuora* avverb.

76 Come le rane innanzi alla nimica
Biscia per l' acqua si dileguan tutte,
Finch' alla terra ciascuna s' abbica;
79 Vid' io più di mille anime distrutte
Fuggir così dinanzi ad un, ch' al passo
Passava Stige colle piante asciutte.
82 Dal volto rimovea quell' aere grasso,
Menando la sinistra innanzi spesso;
E sol di quell' angoscia parea lasso.
85 Ben m' accorsi ch' egli era del ciel messo,
E volsimi al maestro; e quei fe' segno,
Ch' io stessi cheto, ed inchinassi ad esso.
88 Ahi quanto mi parea pien di disdegno!
Giunse alla porta, e con una verghetta
L' aperse, che non v' ebbe alcun ritegno.
91 O cacciati del ciel, gente dispetta,
Cominciò egli in su l' orribil soglia,
Ond' esta oltracotanza in voi s' alletta?

78 *S' abbica*, s' ammucchia.
79 *Distrutte*, per *istraziate*.
80 *Al passo*: *al* per *col* [vedi 'l Cinonio (*a*)], col proprio passo, non da nave portato, com' essi Poeti furono in quel medesimo passaggio.
82. *Quell' aere grasso*, quella nebbia, quel fummo. *Aer* leggono l' edizioni diverse dalla Nidobeatina.
83 *Menando la sinistra*, intendi *mano*: e la sinistra menava, perchè colla destra teneva la possente *verghetta*, di cui nel v. 89.
84 *E sol ec.*, perocchè nell' acqua non s' immergeva egli punto, ma nel fummo solamente.
85 *Del ciel messo*, un Angelo.
86 *Quei*, sincope di *quegli* (*b*).
91 *O cacciati*, intendi *spiriti*.
93 *Esta* per *questa*, aferesi dagli antichi praticata molto. Vedi 'l Vocabolario della Cr. —— *oltracotanza*, tracotanza, baldanza. —— *s' alletta* per *si annida*, *si alberga*. Vedi Inf. II 122.

(*a*) *Partic.* 1. 7. (*b*) Vedi Cinonio *Partic.* 214. 7.

94 Perchè ricalcitrate a quella voglia,
A cui non puote 'l fin mai esser mozzo,
E che più volte v' ha cresciuta doglia?
97 Che giova nelle fata dar di cozzo?
Cerbero vostro, se ben vi ricorda,
Ne porta ancor pelato il mento e 'l gozzo.
100 Poi si rivolse per la strada lorda,
E non fe' motto a noi, ma fe' sembiante
D' uomo, cui altra cura stringa e morda,

94 95 *Quella voglia*, la divina volontà —— *esser mozzo* per *esser mancante*.

97 *Fata*. *Fato*, che significa *celeste disposizione*, è uno di que' nomi, che nel singolare son di genere del maschio, e nel plurale fannosi d'ambo i generi.

98 99 *Cerbero vostro*, *se ben ec.* Gl' interpreti tutti dal primo all' ultimo intendono accennata quì la favola della violenta estrazione di Cerbero dall' Inferno fatta da Ercole per comando di Euristeo. Mi fa però meraviglia grande, che a nissuno dei tanti data siasi a conoscere l' intollerabile assurdità, che da un *messo del cielo*, da un Angelo, si ammettesse per istoria, e si rinfacciasse a' demoni una favola. Mai nò. Ha di già Virgilio in questo medesimo incontro fatta ricordare la discesa all' inferno del nostro Salvator Gesù Cristo (*a*): e perchè dunque non intenderem noi piuttosto, che fosse Cerbero in tal occasione stretto con catene al collo, e con musoliera, tal che non potesse avventarsi, e neppur abbaiare? e che fremendo esso, e dibattendosi in cotali stretture si dipelasse il mento e 'l gozzo? e che finalmente, come in perpetua memoria di quel fatto, la porta dell' inferno *senza serrame ancor si trova*, così anche Cerbero *ne porti ancor pelato il mento e 'l gozzo*? A questo modo sarà un abbellimento poetico accresciuto ad un fatto storico: ove a quell' altro modo dagl' interpreti inteso sarebbe una favola supposta istoria. —— *se ben vi ricorda*, ellissi, per *se ben vi si ricorda*.

100 *Strada lorda*, per la fangosa palude medesima, che aveva di fresco passata.

101 *Non fe' motto a noi*, non ci disse parola: non a Virgilio, per esser dannato; non a Dante, perocchè esso pure soggetto odioso all' Angelo pe' gravi vizi de' quali supponesi reo, e che per quell' andata, o sia meditazione dell' Inferno, intendeva di purgare. Solo perciò nel Purgatorio incominciano gli Angeli a parlar con Dante.

(*a*) Canto precedente v.124. e segg.

103 Che quella di colui, che gli è davante:
E noi movemmo i piedi inver la terra
Sicuri appresso le parole sante.
106 Dentro v' entrammo senza alcuna guerra:
Ed io, ch' avea di riguardar disio
La condizion, che tal fortezza serra,
109 Come fui dentro, l' occhio a torno invio,
E veggio ad ogni man grande campagna,
Piena di duolo, e di tormento rio.
112 Sì come ad Arli, ove 'l Rodano stagna,
Sì come a Pola presso del Quarnaro,
Che Italia chiude, e i suoi termini bagna,
115 Fanno i sepolcri tutto 'l loco varo;
Così facevan quivi d' ogni parte,
Salvo che 'l modo v' era più amaro:

106 *Senza*, la Nidob., *sanza* altre edizioni.
108 *Che tal fortezza serra*, per *contiene dentro delle sue mura*.
112 *Arli*, città della Provenza —— *Rodano*, fiume. —— *stagna*, forma lago.
113 *Pola*, città dell' Istria —— *presso del Quarnaro*, golfo detto volgarmente *il Quarnero* (*a*), e da' Latini *sinus Flanaticus*, non *Phanaticus*, come malamente scrivono il Daniello, e 'l Venturi.
114 *Che Italia chiude, e i suoi termini bagna*, perocchè bagna l'Istria, ch' è l' ultima parte d' Italia, e la divide dalla Croazia (*b*).
115 *Fanno i sepolcri ec.* I sepolcri in quelle vicine pianure rendono varia la campagna con ineguali alzate di terreno, e con lapide sepolcrali sparse quà e là. Di queste sepolture gran cose si dicono; ma le credo favolose: e il vero sarà, che usassero in quei luoghi di seppellire i morti in tal foggia alla campagna (*c*). Vi è chi quel *varo* non dal *varius* [o dal *vario*, per sincope] ma dal *varus* latino deduce, e vorrà in tal caso significare, che i sepolcri non rendon varia, ma curva quella campagna, a conto di quei rialti. Non mi dispiace il pensiero, nè veggo che rechi sconcio alcuno al sentimento, nè lo disapprova la Crusca citando il Buti. Venturi.
117 *Amaro* per *cattivo*.

(*a*) Vedi Ferrari *Lexic. geograph.* (*b*) Vedi pur Ferrari (*c*) Del cimitero d' Arli fa menzione Turpino pure nella vita di Carlo Magno cap. 28. e 30., e dicelo benedetto da sette santi Vescovi.

118 Che tra gli avelli fiamme erano sparte,
Per le quali eran sì del tutto accesi,
Che ferro più non chiede verun' arte.

121 Tutti gli lor coperchi eran sospesi,
E fuor n' uscivan sì duri lamenti,
Che ben parean di miseri, e d' offesi.

124 Ed io: maestro, quai son quelle genti,
Che seppellite dentro da quell' arche
Si fan sentir coi sospiri dolenti?

127 Ed egli a me: quì son gli eresiarche
Co' lor seguaci d' ogni setta, e molto
Più che non credi son le tombe carche.

130 Simile quì con simile è sepolto:
E i monimenti son più, e men caldi:
E poi ch' alla man destra si fu volto,
Passammo tra i martìri, e gli alti spaldi.

126 *Si fan sentir coi sospiri dolenti*, la Nidob. *Si fan sentir con gli sospir dolenti* altre edizioni.

127 *Eresiarche* per *eresiarchi*, antitesi alcuna volta anticamente praticata: vedi 'l Manni *Tavola di voci notab.* nei *Gradi di s. Girolamo*, alla voce *Profete*.

130 *Simile quì con ec.*, ognuno con quei della sua setta.

131 *Monimenti*, sepolcri.

133 *Passammo tra i martìri, e gli alti spaldi*, per quello *stretto calle* [che nel principio del seguente canto dirà] posto tra le infuocate arche, entro delle quali soffrivano gli eretici i meritati *martìri*, pene, e tra *gli alti spaldi*, le alte mura della città di Dite. *Spaldi* [insegna il Vocab. della Cr.] *si dicono i ballatoi, che si facevano anticamente in cima alle mura, e alle torri*. Per sineddoche adunque adopera quì Dante *spaldi* per *mura*.

Fine del canto nono

CANTO X

ARGOMENTO

Bramando Dante di vedere e parlare con alcuni di que' dannati miscredenti, ne viene da Virgilio condutto a Farinata degli Uberti e Cavalcante de' Cavalcanti; ove da Farinata ode, tra le altre cose, predirsi la cacciata sua di Firenze, e con ammirazione intende che i dannati hanno cognizione delle cose future, e non già delle presenti, se non sono avvisati e ragguaglinti da quelli che vi vanno alla giornata.

1 Ora sen va per uno stretto calle
Tra 'l muro della terra, e gli martiri
Lo mio maestro, ed io dopo le spalle.
4 O virtù somma, che per gli empi giri
Mi volvi, cominciai, com' a te piace,
Parlami, e soddisfammi a' miei desiri.
7 La gente, che per li sepolcri giace,

1 *Ora sen va per uno stretto calle*: così legge la Nidobeatina meglio certamente delle altre edizioni, che leggono *per un segreto calle*. Oltrechè l' epiteto di *stretto* s' accorda meglio coll' andare de' poeti uno *dopo le spalle* dell' altro [ciò che dalla strettezza della via deduce Dante stesso espressamente nel Purg xxv. 8. *prendendo la scala, Che per artezza i salitor dispaia*], male eziandio si converrebbe l' epiteto di *segreto* ad un calle, ch' era in vista di tutto quello infernale campo; di modo che alzando que' dannati il capo dalle arche in cui giacevano, vi scorgevano i viandanti; come in appresso si dirà. —— *Ora* particella, dice il Cinonio, con la quale talvolta si ripiglia o si continua il parlare, Lat. *itaque* (a).

2 *Martiri*. Vedi la nota all' ultimo verso del canto precedente.

4 *O virtù somma*, o virtuosissimo uomo —— *empi giri*: *giri*, per cerchi o sia circolari ricettacoli dell' Inferno; ed *empi* per l' empie ivi contenute anime.

5, 6 *Mi volvi*, m' aggiri —— *come ti piace* legge la Nidob. —— *soddisfammi* con due *m*, o perchè si pronunziasse *soddisfà*, o per epentesi a causa del metro.

7. 8. 9 *La gente ec*. Dal parlare di Dante in questi tre versi si ac-

(a) *Partic.* 122. 4.

Potrebbesi veder? già son levati
Tutti i coperchi, e nessun guardia face.
10 Ed egli a me: tutti saran serrati,
Quando di Iosaphat qui torneranno
Co i corpi, che lassù hanno lasciati.
13 Suo cimitero da questa parte hanno
Con Epicuro tutti i suoi seguaci,
Che l' anima col corpo morta fanno.
16 Però alla dimanda, che mi faci,
Quinc' entro soddisfatto sarai tosto,
E al disio ancor, che tu mi taci.
19 Ed io: buon duca, non tegno nascosto
A te mio cuor se non per dicer poco;

corse Virgilio di due cose. Primieramente, che fosse Dante nel falso sentimento, che a quelle arche fossersi recentemente, e quasi in grazia loro, levati i coperchi: in secondo luogo, che il desiderio di Dante non era semplicemente di vedere alcuno qualunque incredulo; ma di accertarsi se tra gli Epicurei trovavansi que'che di Epicureismo sapeva essere stati tacciati, Farinata, e Cavalcante Cavalcanti.

Rispondendo adunque Virgilio incomincia ad avvertire Dante, che non mai coloro in quell'arche serrati furono, nè mai si serreranno se non dopo il giorno dell' universale giudizio: poi, per soddisfarlo del tacciuto desiderio, passa ad indicare al medesimo dove stavano l'arche degli Epicurei, acciò potesse tra quelle cercare chi bramava: e soggiunge, ch'ivi poteva rimaner soddisfatto non solo di quanto apertamente chiese, ma eziandio della tacciuta brama.

11 *Quando di Iosaphat qui torneranno* [così legge la Nidobeatina, meglio dell'altre edizioni, che leggono *Iosaffà*, che non è nè Ebreo, nè Greco, nè Latino, nè Italiano]; e vuol dire, quando torneranno dall' universale giudizio, che per avviso del profeta Gioele (*a*) si farà nella valle di Giosafat.

13 *Cimitero* per *carcere*, perocchè stanno coloro in arche come le sepolcrali.

14 *Epicuro* filosofo Ateniese tra gli altri errori insegnò, che colla morte perisse tutto l'uomo, anima e corpo; contro l'universale persuasione di tutti gli uomini, che sempre hanno creduta l' anima immortale.

20 *Dicer* per dire, adoprato da altri buoni antichi scrittori (*b*).

(*a*) Cap.3.v.2. (*b*) Vedi'l *Prospetto di verbi Toscani* sotto il verbo *Dire* n.21.

E tu m' hai non pur ora a ciò disposto.
22 O Tosco, che per la città del foco
Vivo ten vai così parlando onesto,
Piacciati di restare in questo loco.
25 La tua loquela ti fa manifesto
Di quella nobil patria natìo,
Alla qual forse fui troppo molesto.
28 Subitamente questo suono uscìo
D' una dell' arche: però m' accostai,
Temendo, un poco più al duca mio.
31 Ed ei mi disse: volgiti, che fai?
Vedi là Farinata, che s' è dritto:

21 *E tu m' hai non pur ora a ciò disposto* legge la Nidob. *E tu m' hai non pur mo a ciò disposto* l' altre edizioni. *Disposto*, intendi, e col parlar tuo preciso, che quì mi fai, e colla precisa maniera ch' adoperi negli scritti tuoi.

22 *Città del foco*, la stessa, che nell' ottavo canto v. 68. appellasi *città ch' ha nome Dite*, che incomincia dentro dal sopraddetto muro, ed estendesi fino al fondo dell' Inferno: e dicesi *del foco*, perocchè fuori di essa, come s' è veduto, non sono anime tormentate dal fuoco.

23 *Parlando onesto*, come parlavi adesso col tuo condottiere. *Onesto* avverbio per *onestamente*; ma quì per *modestamente*.

25 *La tua loquela ec.* ad imitazione dell' ancilla Ebrea, che disse a Pietro apostolo *loquela tua manifestum te facit*. Daniello.

26 *Di quella nobil patria*, in vece di *quella nobile città*, e intende Fiorenza comune patria di Farinata degli Uberti, ch' era colui, che parlava, e del poeta nostro.

27 *Forse fui troppo molesto*, unendosi ai Ghibellini di Siena e di altre città a danno dei propri concittadini Guelfi (*a*). Ma disse *forse* [nota il Landino] per non si privare al tutto di scusa; quasi dica, se io fui empio, i miei avversari me ne dieron cagione.

32 *Farinata*, costui [della cui patria e fazione s' è detto nelle due precedenti note] fu, dice il Landino, uomo senza fallo di grand' animo, e non di minor consiglio: ma ebbe prava e falsa opinione dell' anima umana, stimando quella perire insieme col corpo; e però giudicava essere bene in questa breve vita pigliar ogni voluttà di corpo; in forma che nel vitto, e ne' cibi passava la modestia. Il che notò

(*a*) Vedi la Cron. di Gio. Villani lib. 6. cap. 75.

Dalla cintola in su tutto 'l vedrai.
34 Io avea già 'l mio viso nel suo fitto:
Ed ei s' ergea col petto, e con la fronte,
Come avesse lo 'nferno in gran dispitto:
37 E l' animose man del duca, e pronte
Mi pinser fra le sepolture a lui,
Dicendo: le parole tue sien conte.
40 Tosto ch' al piè della sua tomba fui,
Guardommi un poco, e poi quasi sdegnoso
Mi dimandò: chi fur gli maggior tui?
43 Io, ch' era d' ubbidir desideroso,
Non gliel celai, ma tutto gliele apersi:
Ond' ei levò le ciglia un poco in soso.
46 Poi disse: fieramente furo avversi
A me, ed a' miei primi, ed a mia parte;

Dante nel sesto canto (*a*), quando domandò Ciacco [il ghiottone] se era con lui.

36 *Come avesse lo 'nferno in gran dispitto*, come gran disprezzo dell' Inferno facesse, e niente da que' tormenti avvilito fosse. *Dispitto*, per *disprezzo*; come insegna il Vocabolario della Crusca adoprato anticamente *dispittare* per *dispettare*, *dispregiare*. *Despitto* disse invece il Petrarca son. 81. *Per isfogare il suo acerbo despitto*. *Il Trissino* [aggiunge il Venturi] *nel suo dialogo del Castellano la dice voce non Fiorentina. Saba da Castiglione la vuol Provenzale. Qual ella si sia, la rima ad usarla costrinse questi gran maestri*. Il verbo *dispittare* però riferiscelo il Vocab. della Crusca in prosa adoprato.

39 *Sien conte*, siano manifeste, e chiare, e non ambigue, o dubbie; perciocchè a parlar con eretici bisogna esser molto accorto e riguardoso. Daniello.

42 *Tui*, alla maniera Latina per *tuoi*, sincope in grazia della rima.

44 *Gliele* per *glielo*, così sempre il Boccaccio. Volpi. Vedi anche il Cinonio (*b*). La Nidobeatina legge *Nollil celai, ma tutto li apersi*; e l' edizioni Venete 1568, e 1578. *Non gliel celai, ma tutto giel' apersi*.

45 *Soso* di *suso* forma per antitesi, come del Latino *supra* ha formato *sopra* l' Italiano dialetto.

47 *A me ec.* Vuole Farinata dire che i maggiori di Dante furono ne-

(*a*) Verso 79. (*b*) Partic. cap. 119.

Sì che per due fiate gli dispersi.
49 S' ei fur cacciati, ei tornar d' ogni parte,
Risposi io lui, e l' una e l' altra fiata:
Ma i vostri non appreser ben quell' arte.
52 Allor surse alla vista scoperchiata
Un' ombra lungo questa infino al mento:
Credo, che s' era inginocchion levata.
55 D' intorno mi guardò, come talento
Avesse di veder, s' altri era meco:

mici di esso Farinata, degli antenati suoi, e del suo partito, ch' era il Ghibellino. E di fatto i maggiori di Dante furono del partito Guelfo (*a*), e fu Dante il primo, che dopo di essere cacciato da Firenze, divenne Ghibellino.

49 *Ei tornar* legge la Nidobeatina; *e' tornar* l'altre edizioni. *Ei* per *eglino* adoperalo Dante spesso (*b*) —— *tornar d' ogni parte*, intendi in quella città, onde furono cacciati.

50 *Risposi io lui, e l' una e l'altra fiata*, la Nidobeatina così: e l'altre edizioni *Risposi lui, l' una e l' altra fiata*.

51 *Ma i vostri* [quelli del partito vostro] *non appreser ben quell' arte*, l'arte cioè di tornare essendone cacciati; imperocchè trovavansi in allora i Ghibellini esuli tuttavia.

52 *Alla vista scoperchiata*, per *aperta*, *scoperta*; termine adoperato anche da altri buoni scrittori. Vedi 'l Vocab. della Cr.

53 *Lungo questa* a canto a questa —— *infino al mento*, alzando cioè la sola faccia sopra il labro dell' arca. Chi fosse quest' altr' ombra ne lo fa Dante conghietturare da ciò, che dice in appresso, ove non solamente manifesta il nome del costei figlio *Guido*, ma acciocchè d' altro Guido non sia inteso, ne lo accenna uomo d'alto ingegno, ed amico e compagno suo proprio, quale altro Guido non fu che il Cavalcanti (*c*). L' ombra adunque con Farinata conseppellita era di Cavalcante Cavalcanti padre di Guido Cavalcanti. *Incorse* costui *in infamia*, dice il Landino, *per tener Epicurea opinione*. *Ma perchè ne parlava con più modestia, e più copertamente che Farinata, però il Poeta non lo fa surger tanto fuori dell' arca, quanto lui*.

54 *In ginocchion* [*in ginocchi* legge la Nidobeatina] perocchè Farinata essendo ritto in piedi avanzava fuori dell' arca *dalla cintola in su*, e Cavalcante sopravanza l' arca colla faccia solamente.

(*a*) *Memor. per la vita di Dante* §. 10. nelle note. (*b*) Vedi a cagion d' esempio Inf. IV. 34. (*c*) *Memorie per la vita di Dante* §. 8.

Ma, poi che 'l suspicar fu tutto spento,
58 Piangendo disse: se per questo cieco
Carcere vai per altezza d' ingegno,
Mio figlio ov' è, e perchè non è teco?
61 Ed io a lui: da me stesso non vegno:
Colui, ch' attende là, per quì mi mena,
Forse cui Guido vostro ebbe a disdegno.
64 Le sue parole, e 'l modo della pena
M' avevan di costui già letto il nome:
Però fu la risposta così piena.

55 56 *Come talento avesse di veder ec.* *Talento* per *voglia*, *curiosità*: Dal parlare precedente fattosi tra Farinata e 'l Poeta, Cavalcante, che nella stessa tomba giaceva, capì che il collocutore era Dante; e sapendo essere Dante amicissimo di suo figlio Guido, alzossi a vedere se mai fosse con Dante anche il proprio figlio.

57 *Suspicar* legge la Nidobeatina, e *sospicciar* l'altre edizioni. —— *fu tutto spento*, fu totalmente dileguato, svanito.

58 59 *Se per questo cieco carcere vai ec.* Nota, dice il Landino, che queste parole *se per questo cieco carcere vai per altezza d'ingegno*, servono insieme alla fizione ed alla allegoria: perciocchè secondo il senso litterale diremo, *se per altezza d'ingegno*, quasi, *se per alcuna mirabil arte puoi vivo e senza pena andar per l'Inferno*. Ma secondo l'allegoria intendi, *se per altezza d'ingegno e gran dottrina vai per la speculazione de' vizi*, *il mio figlio è tale*, *che deve poter questo medesimo*.

61 62 *Ed io a lui ec.* Quasi dica [siegue il Landino] il mio ingegno non mi avrebbe data tal invenzione. Ma menami colui, *ch' attende* cioè aspetta *là*: perciocchè la dottrina e il figmento di Virgilio, che ho imitato, *mi mena*, mi guida, a far tale fizione, perchè non è molto dissimile dalla sua.

63 *Cui Guido vostro ebbe a disdegno*. Quasi dica, perchè Guido vostro datosi tutto alla filosofia, non degnò i poeti, la sua filosofia non gli è bastata a far simil poema; lo quale poteva fare, se avesse degnato di leggere Virgilio, ed imitarlo. Il medesimo Landino.

64 *Le sue parole*, accennanti l' altezza d' ingegno del figlio, e l' amicizia del medesimo con Dante; per le quali cose sperava che fosse seco —— *e 'l modo della pena*, e l' esser punito tra gli Epicurei.

65 *Gia letto il nome*, già fatto capire chi egli era.

66 *Fu la risposta così piena*, fu la risposta mia a quel modo sodisfacente.

67 Di subito drizzato gridò: come
Dicesti *egli ebbe*? non viv' egli ancora?
Non fiere gli occhi suoi lo dolce lome?
70 Quando s' accorse d' alcuna dimora,
Ch' io faceva dinanzi alla risposta,
Supin ricadde, e più non parve fuora.
73 Ma quell' altro magnanimo, a cui posta
Restato m' era, non mutò aspetto,
Nè mosse collo, nè piegò sua costa.
76 E se, continuando al primo detto,
Egli han quell' arte, disse, male appresa,
Ciò mi tormenta più, che questo letto.
79 Ma non cinquanta volte fia raccesa

67 *Drizzato*, intendi, in piedi; ove pareva prima che stasse ginocchione.

69 *Fiere*, da *fierere*, che invece di *ferire* adopraro no gli antichi. Vedi 'l Vocabolario della Crusca. —— *lome*, per *lume* [intendi del Sole] antitesi in grazia della rima.

70 *Dimora*. Di questa dimora ne vedrai la cagione nel v. 113.

73 *Quell' altro*, Farinata —— *a cui posta*, a cui requisizione, beneplacito. Vedi 'l Vocabolario della Crusca.

74 75 *Restato m' era*, quando mi disse *piacciati di restare ec.* v. 24. —— *non mutò ec.* nulla si mosse, da magnanimo.

76 77 *E se, continuando ec.* Ecco come dee essere la costruzione di questi due versi: *E, continuando al primo detto* [al discorso già incominciato] *disse, se egli* [per eglino (a)] *han quell' arte ec.* l'arte cioè di ritornare essendone discacciati, come è detto nel v. 51. *Elli* in vece d'*egli* legge la Nidobeatina.

78 *Ciò mi tormenta più ec.* Parlare corrispondente a quell' invitto animo dimostrato già nel portamento del corpo: *perciocchè*, chiosa il Landino, *chi è di tal animo, non gli è molesto tormento o morte, quanto è aver a cedere al nemico* —— *letto* appella l' infuocato avello, in cui convenivagli giacere.

79 80 *Ma non ec.* vuole dire *non si faranno cinquanta pleniluni*: perocchè ne' pleniluni la faccia tutta della Luna, che risguarda la terra,

(a) Vedi 'l Cin. *Partic.* 101. n. 7. ed il nostro poeta stesso Inf. XXIII. 64. ed altrove.

La faccia della donna, che qui regge,
Che tu saprai quanto quell' arte pesa.
82 E se tu mai nel dolce mondo regge,

viene dal Sole *accesa*; cioè illuminata. —— *donna che qui* [nell' Inferno] *regge* appella la stessa Luna, conciossia che fingasi dai poeti esser la medesima in cielo Luna, in terra Diana, e nell' inferno Proserpina, e regina, perchè moglie di Plutone ch' è il re dell' Inferno.

81 *Che tu*, che tu stesso, *saprai quanto quell' arte* [che tu dicesti dai Guelfi appresa meglio che dai Ghibellini] *pesa*, sia dannosa e fatale. Fassi a questo modo Dante da Farinata predire le miserie, che per opera de' Guelfi medesimi, tornati coll' arte loro in Firenze, avrebbe provato esso Dante, quando di lì ad anni quattro, cioè del 1304. dopo ch' ebbero vano riuscimento e la mediazione di Papa Benedetto XI. [che perciò spedì in Toscana il Card. Niccolò da Prato] e l' ultimo tentativo de' Bianchi uniti a' Ghibellini per rientrare nella patria (*a*), costretto fu ad andar pe 'l mondo ramingo.

82 *E se tu mai nel dolce mondo* [dolce appella Farinata questo mondo nostro per rapporto a quello amaro e tormentoso ov' egli era] *regge* per *reggi* antitesi a cagion della rima, e vale quanto *duri*, *continovi a stare*. Del verbo *reggere* in questo senso vedine altri esempi nel Vocabolario della Crusca. Questa *se tu mai ec.* *non è*, dice il Venturi uniformemente al Landino, *formola condizionale*, *ma deprecativa*; *come sarebbe: dimmelo*, *se Dio ti aiuti*: *e il senso è*; *così tu nel tuo mondo una volta ritorni e rieda*; *o pure*, *sii grande*, *e ne' supremi magistrati comandi*, *e prego Dio*, *che tel conceda*, *se mel dici*, *dimmi*. *Regge* per *riedi*, *ritorni* spiegano anche il Daniello, il Volpi, e 'l Vocabolario della Crusca nel verbo *reddire*; e per *regni* e *comandi* spiega il Vellutello pure.

Ma primieramente tra i molti esempi che abbiamo e dal Cinonio (*b*) e dal Vocab. della Crusca, della particella *se* posta in luogo di *così* nelle formole deprecative, ad imitazione di quelle Latine *sic te Diva potens Cypri*, *sic tua Cyrnaeas fugiant examina taxos ec.*, niuno esempio si trova in cui al *se* aggiungasi il *mai*, che qui se gli aggiunge: siccome nè anche tra i Latini esempi del deprecativo *sic* mai gli si trova aggiunto l'*umquam*; che per l'opposto trovasi bene spesso unito al condizionale *si*: *si umquam in dicendo fuimus aliquid*, *si umquam alias fuimus ec.*

Poi *regge* o *reggi* è da *riedi* troppo distante: e *regge* per *regnare* è già detto nella corrispondente rima: e sebbene trovisi aver Dante colla medesima parola al medesimo significato composte tutte tre le

(*a*) *Memor. per la vita di Dante* §. 11. (*b*) *Partic.* 223. 12.

Dimmi, perchè quel popolo è sì empio
Incontr' a' miei in ciascuna sua legge?
85 Ond' io a lui: lo strazio, e 'l grande scempio,
Che fece l'Arbia colorata in rosso,
Tale orazion fa far nel nostro tempio.
88 Poi ch' ebbe sospirando il capo scosso,
A ciò non fu' io sol, disse, nè certo
Senza cagion sarei con gli altri mosso.

rime (*a*), mai però non si trova che ne componesse due solamente.

Tali difficoltà da questa parte incontrandosi: e chiaro essendo dall' altro canto che per soddisfare alla richiesta di Farinata, non abbisognava altro se non, che *reggesse*, durasse, Dante tra vivi, non pare che possa, nè la particella *se* prendersi in altro senso che di condizionale, nè il verbo *reggere* in altro senso che di *durare*.

Che poi, per ultimo, parli Farinata così, cioè dubitativamente, ciò combina con quanto egli stesso poco sotto dirà, che delle cose del mondo, *quando s' appressano, o sono*, nulla colaggiù si sa.

83 84 *Sì empio*, sì crudo e inesorabile, perchè mai si rimetteva pena, o concedeva benefizio ai Ghibellini, che gli Uberti [casato di Farinata] non ne fossero esclusi. Venturi:

85 86 *Lo strazio, e 'l grande scempio, che ec.* la sconfitta per tua cagione sofferta dai Guelfi a Monte Aperto, tale che, scorrendo a rivi il sangue in quel fiume Arbia, fece rosseggianti le di lei acque.

87 *Tale orazion ec.* Riferisce Gellio che M. Varrone *docuit, confirmavitque, nisi in loco per augures constituto, quod templum appellaretur, senatus consultum factum esset, iustum id non fuisse: propterea et in curia Hostilia, et in Pompeia, et post in Iulia, cum profana ea loca fuissent, templa esse per augures constituta* (*b*). *Curia*, dice però anche Cicerone, *est sedes et templum publici consilii* (*c*). Allusivamente a cotal Latino costume, durato in Fiorenza medesima fino a circa il 1280. *che i magistrati e i consigli per le chiese convenissero* (*d*), potè Dante appellar *tempio* la Fiorentina curia; e su 'l volgare intendimento di *tempio* per *chiesa* scherzevolmente appellar *orazione* gli stabilimenti in essa fatti.

88 *Il capo scosso*, effetto d' iracondia.

89 al 93 *A ciò non ec* Risponde Farinata, e dimostra l' ingiustizia di quel procedere contro della sola sua schiatta, per tre capi. Primo, perchè alla suddetta impresa non fu egli solo Fiorentino, ma furonvi

(*a*) Vedi a cagion d' esempio Parad. xiI. 71. e xxx. 95. (*b*) Lib.14. cap.7. (*c*) *Pro domo sua*. (*d*) Machiav. stor. lib. 2.

91 Ma fu' io sol colà, dove sofferto
Fu per ciascun di torre via Fiorenza,
Colui, che la difesi a viso aperto.

94 Deh se riposi mai vostra semenza,
Prega' io lui, solvetemi quel nodo,
Che qui ha inviluppata mia sentenza.

97 El par, che voi veggiate, se ben odo,
Dinanzi quel, che 'l tempo seco adduce,

altri seco, alle famiglie de' quali però non veniva fatto lo stesso mal trattamento che alla sua. In secondo luogo perchè, se procurò egli quella rotta a Fiorentini Guelfi, ne aveva qualche ragione, da che era egli per opera loro fuoruscito (a). In terzo luogo finalmente perchè dopo la rotta di Monte Aperto [riferisce il Vellutello da Giovanni Villani (b)] tornati i Ghibellini in Firenze, fu fatto ad Empoli un general consiglio, ove intervennero gli ambasciatori di tutte le città e terre Ghibelline di Toscana, nella quale ultimamente fu concluso, che per ultimo esterminio de' Guelfi, si dovesse rovinare Firenze, acciocchè gli avversari non avessero mai più speranza di ritornarvi: e solo Farinata e con detti e con fatti, ora pregando, ed ora minacciando, s' oppose a tanto miserabile sentenza, e costrinse ciascuno a rivocarla —— *sofferto fu per ciascun* invece di *soffrì ciascun*, e intendi de' Fiorentini Ghibellini; che quelli d' altri luoghi non solamente soffrivano, ma istavano *di torre via Fiorenza*, di toglierla di mezzo, di atterrarla.

94 *Se riposi mai vostra semenza*. Questa ancora dicono il Landino e 'l Venturi essere formola deprecativa, come dissero poco anzi quella del v. 82. *Così il cielo* [ecco l' interpretazione del Venturi] *dia una volta pace alla vostra discendenza*. Ma qui pure contrasta lo stesso *mai*, che ivi è detto: e capiremo che il *se* vi può stare come condizionale se intenderemo, che usando Dante dell' ellissi parli così in vece di più estesamente dire, *Deh Farinata, se mai al preveder vostro, sia un dì per riposare vostra schiatta, deh in grazia di tale riposo solvetemi ec.*

95 96 *Solvetemi quel nodo, che ec.* scioglietemi quella difficoltà che m' imbroglia il capo.

97 *El par*: vale *el* quant' *egli* avverbialmente posto. Vedi Cinon. Partic. 101. 15. *E' par*, leggono l' edizioni diverse dalla Nidob. —— *se ben odo*, per *se bene capisco*.

98 *Dinanzi*, prima che avvenga —— *quel che 'l tempo seco adduce*, mena seco, in sua compagnia.

(a) Vedi 'l Landino e Vellutello. (b) Cron. lib. 6. 83.

E nel presente tenete altro modo.
100 Noi veggiam, come quei, ch' ha mala luce,
Le cose, disse, che ne son lontano;
Cotanto ancor ne splende 'l sommo Duce.
103 Quando s' appressano, o son, tutto è vano
Nostro 'ntelletto, e s' altri no 'l ci apporta,
Nulla sapem di vostro stato umano.
106 Però comprender puoi, che tutta morta
Fia nostra conoscenza da quel punto,
Che del futuro fia chiusa la porta.
109 Allor, come di mia colpa compunto,
Diss' io, ora direte a quel caduto
Che 'l suo nato è coi vivi ancor congiunto.
112 E s' io fu' dianzi alla risposta muto,

99 *E nel presente tenete altro modo*, vale quanto *e nel presente non vedete*.

100 *Quei*, nominativo singolare, accorciamento di *quegli*: vedi Cinon. *Partic.* 214. 7. —— *mala luce* per *mala vista*; e intende la vista del vecchio, che vede meglio da lontano che da vicino.

102 *Cotanto ancor ec.* di tanto continua Iddio a darci lume.

103 104 *Tutto è vano nostro intelletto*, noi non sappiam più niente —— *nol ci apporta*, legge la Nidob. *non ci apporta*, l' altre edizioni. Per in aria di profezia raccontare e postillare i fatti già accaduti, attribuisce a' dannati questa prescienza delle future cose: la quale però ignobilita e tronca circa le cose presenti, a doppio fine: e per differenziare anche in questa parte i dannati dai beati, e per maggiormente promovere il dialogo tra essi e lui, che delle cose presenti poteva, come fa, istruirli.

106 *Tutta morta*, affatto spenta, oscurata.

107 108 *Da quel punto che ec.* da quel punto che finirà il tempo, in cui solo vi è il futuro; dopo il dì del finale giudizio.

109 *Di mia colpa*, di aver tardato a rispondere a Cavalcante, come ne' versi 70. 71.

110 *Diss' io*; *ora direte a quel caduto*, così la Nidobeatina: e l' altre edizioni *Dissi*; *or direte dunque a quel caduto* —— *quel caduto*, Cavalcante Cavalcanti. Vedi 'l v.72.

111 *Che 'l suo nato*, suo figlio Guido.

112 *Dianzi*, poco fa —— *alla risposta muto*, muto al rispondere, che da me aspettava.

Fat' ei saper, ch' il feci ch' io pensava
Già nell' error, che m' avete soluto.
115 E già 'l maestro mio mi richiamava:
Perch' io pregai lo spirto più avaccio,
Che mi dicesse, chi con lui si stava.
118 Dissemi: qui con più di mille giaccio:
Qua entro è lo secondo Federico,
E 'l Cardinale, e degli altri mi taccio.
121 Indi s' ascose: ed io inver l' antico
Poeta volsi i passi, ripensando
A quel parlar, che mi parea nemico.

113 114 *Fat' ei saper, ch' il feci, ch' io pensava*: così la Nidobeatina: e l' altre ediz. *Fat' ei saper che 'l fei perchè pensava*. *Ei* per *a lui*, che adopera Dante quì ed altrove (*a*), dee essere il Latino *ei*. —— *Già nell' error*, nella difficoltà ch' erroneamente m' era insorta, cioè come mai non sapeste voi le cose presenti, mentre predicevate le future.

116 *Più avaccio*, più spacciatamente, con maggior prestezza. Vedi il Vocabolario della Crusca che ne dà altri esempi.

119 *Federico secondo* Imperadore, figliuolo d' Arrigo V., e nipote di Federico Barbarossa; fu fierissimo persecutor della chiesa, e perciò posto da Dante fra gli eretici. Volpi.

120 *E 'l Cardinale*, Accordansi tutti gli scrittori, e massime i vicini ai tempi di Dante, ch' egli intenda del Cardinal Ottaviano degli Ubaldini, il qual certo fu uomo di gran governo, e d' animo invitto: ma di vita e di costumi piuttosto tirannici, che sacerdotali, e tanto favorevole a' Ghibellini, che non curò di far contra l' autorità pontificale in aiuto di quelli. Da' quali poi non sovvenuto in certi suoi bisogni, disse che, se anima è, egli l' aveva perduta per i Ghibellini; le quali parole lo dimostrarono Epicureo..... nè era chiamato altrimenti, che Cardinale: ed ogni volta che si diceva, il Cardinale dice, o fa, s' intendeva di lui. Landino. Per la medesima antonomasia adunque non lo appella Dante più che *il Cardinale*.

121 *Antico poeta*, Virgilio, perocchè stato secoli più di dodici prima di Dante.

123 *Nemico*, perchè gli aveva detto Farinata, che sarebbe discacciato di Fiorenza; che fu quello *Ma non cinquanta volte fia raccesa ec.* Daniello.

(*a*) Purg. XII. 83. Par. XXIX. 17.

124 Egli si mosse: e poi così in andando,
Mi disse: perchè se' tu sì smarrito?
Ed io li soddisfeci al suo dimando.
127 La mente tua conservi quel, ch' udito
Hai contra te, mi comandò quel saggio,
Ed ora attendi quì; e drizzò 'l dito.
130 Quando sarai dinanzi al dolce raggio
Di quella, il cui bell' occhio tutto vede,
Da lei saprai di tua vita il viaggio.
133 Appresso volse a man sinistra il piede:
Lasciammo il muro, e gimmo in ver lo mezzo,
Per un sentier, che ad una valle fiede,
Che 'n fin lassù facea spiacer suo lezzo.

124 *Così in andando*, la Nidob. e l' altre edizioni *così andando*.
129 *Attendi quì*, per *attendi* a me.
130 131 *Al dolce raggio di quella ec.* al beatifico splendore di Beatrice, che, come beata, in Dio vede tutto.
132 *Da lei saprai ec.* Supponendo il Venturi importar questo parlare che risaper dovesse Dante per bocca della stessa Beatrice *il viaggio*, il decorso, di sua vita, e trovando nel Paradiso XVII. 46. e segg. che non Beatrice, ma Cacciaguida, il trisavolo di Dante, è quello che glielo disvela, passa quindi a tacciare il poeta di smemoraggine. Potendo però il *da lei* valere il medesimo che *appresso di lei*, *in compagnia di lei* (*a*), perchè vorrèm noi piuttosto appigliarci allo sconvenevole senso del Venturi?
135 *Fiede* da *fiedere* verbo sinonimo di *ferire*, quì però per *puntare*, per *metter capo*.

(*a*) Può la particella *da* adoprarsi in luogo della *a*, e la *a* per *appresso*, o *con*. Vedi 'l Vocab. della Cr. e Cinon. *Partic.* cap. 1. e 70.

Fine del canto decimo

CANTO XI

ARGOMENTO

Arriva il Poeta sopra l' estremità d' un' alta ripa del settimo cerchio, ove offeso molto dalla puzza, che ne usciva, vede la sepoltura di Papa Anastogio eretico. E quivi fermatosi alquanto, intende da Virgilio, che ne' seguenti tre cerchi, che hanno a vedere, è punito il peccato della violenza, della fraude, e della usura. Indi gli dimanda la cagione, per cui dentro la città di Dite non sono puniti i lussuriosi, i golosi, gli avari, i prodighi, e gl' iracondi. Appresso gli chiede come la usura offenda Dio. Ne vanno alla fine i due poeti verso il luogo, onde in esso settimo cerchio si discende.

1 IN su l' estremità d' un' alta ripa,
Che facevan gran pietre rotte in cerchio,
Venimmo sopra più crudele stipa:
4 E quivi per l' orribile soperchio

1 *D' un alta ripa*, terminante il cerchio degli eresiarchi, e risguardante sopra quello de' violenti.

2 *Che facevan gran pietre rotte in cerchio*, che componevano in giro grandi pietre stagliate, e piene di sfenditure.

3 *Stipa*, stipamento, ammassamento, intendi d' anime dannate, e *più crudele*, perocchè fassi in maniera più penosa. Il Buti citato a questa voce nel Vocabolario della Crusca, spiega, *stipa*, *cioè siepe*, *che chiude e circonda*; e viene questa di lui interpretazione seguita dal Volpi. Senza necessità però danno a questa voce un senso, di cui non si trova altro esempio, e in tempo che *stipa* ad evidente senso di *ammassamento* adoperala Dante stesso in questa cantica cant. XXIV. 82.

E vidivi entro terribile stipa
Di serpenti ec.

4 *Soperchio*, eccesso: vedi 'l Vocabolario della Crusca, che ne pone esempio d' altri buoni scrittori anche in prosa.

(*a*) Vers. 28. e segg.

Del puzzo, che l' profondo abisso gitta,
Ci raccostammo dietro ad un coperchio
7 D'un grand' avello, ov' io vidi una scritta,
Che diceva: Anastasio Papa guardo,
Lo qual trasse Fotin della via dritta.
10 Lo nostro scender conviene esser tardo
Sì, che s' ausi in prima un poco il senso
Al tristo fiato, e più non fia riguardo.
13 Così 'l maestro: ed io, alcun compenso,
Dissi lui, truova, che 'l tempo non passi
Perduto; ed egli: vedi, ch' a ciò penso.
16 Figliuol mio, dentro da cotesti sassi,
Cominciò poi a dir, son tre cerchietti

6 *Ci raccostammo*, al luogo, intendi, degli eretici, che lasciavamo.

7 *D'un grand' avello ec.* Dimostra l'avello essere stato più grande degli altri, ed aver avuto la scritta [l'inscrizione] sopra di esso, il che gli altri non avevano; avendo rispetto alla grandezza ed autorità del Papa, il quale come vero Vicario di Cristo, e come capo della religione dovrebbe aver più fede, che ciascun altra, qualsivoglia cristiana persona. Daniello.

8 9 *Anastasio* [Anastagio l'edizione della Crusca e le seguaci] *Papa guardo, lo qual trasse ec. De eo* [avvisa Natale Alessandro di questo Papa Anastasio, che è il secondo, e non il quarto, come sbaglia il Daniello] *scribit libri pontificalis auctor* [Anastasio Bibliotecario. Védilo nel num. LI] *multos clericos eius communionem eiurasse, quod inconsultis Episcopis et Clero, Photino Thessalonicensis ecclesiae diacono communicasset, qui communionis Acacii retinentissimus erat, et quod Acacium clandestinis consiliis revocare decrevisset. Quam ob caussam divinitus percussus est. Sed hanc fabulam diserte refellit Annalium ecclesiasticorum parens* (a) —— *della via dritta* [*della* per *dalla*] dalla retta fede.

11 12 *S' ausi in prima un poco il senso* legge la Nidob e *un poco prima il senso* l'altre edizioni *Ausare* vale *avvezzare* —— *fioto* qui per esalazione —— *e più non fia* la Nidobeatina, *e poi non fia* l'altre edizioni.

17 *Son tre cerchietti*, cioè tre parti generali dell'Inferno, che loro rimanevano a vedere; ma dice *cerchietti*, a differenza di quelli che avevano veduti; a dinotare che quelli ver la superficie della terra erano molto più larghi, ed ampi, e questi molto meno, per essere più

(a) Hist. eccl. saec. 5. cap. 1. art. 11.

Di grado in grado, come quei che lassi.
19 Tutti son pien di spirti maladetti:
Ma perchè poi ti basti pur la vista,
Intendi come, e perchè son costretti.
22 D'ogni malizia, ch'odio in cielo acquista,
Ingiuria e il fine, ed ogni fin cotale
O con forza, o con frode altrui contrista.
25 Ma perchè frode è dell'uom proprio male,
Più spiace a Dio: e però stan di sutto
Gli frodolenti, e più dolor gli assale.

vicini al centro universale [cioè più vicini alla punta della conica infernale buca] Daniello. Vedi anche la nota al vers. 2. del V. passato canto.

20 *Ti basti pur la vista : pur* vale quì *solamente* ; e vuol dire, acciò andando innanzi ti basti di solamente guardare, senza chiedermi altra contezza.

21 *Costretti* [intendi i prefati spiriti], cioè stretti insieme, insieme rinserrati in questo fondo dell'Inferno: giusta l'originario senso del Latino *constringo*, che significa *simul stringo*. *Con*, *et cum* [scrive Roberto Stefano] *idem significant: sed cum fere separata; con vero semper composita reperitur, et significat simul* (a). E la regione di essere quegli spiriti *costretti* in fondo dell'Inferno è, come seguirà a dire, per convenir tutti nel genere di *maliziosi*.

22 *D'ogni malizia, ch'odio in cielo acquista*, cioè d'ogni malizia propriamente detta, e peccaminosa; a differenza di quella, che meglio direbbesi prudente ripiego, che praticarono al bisogno anche i medesimi santi.

23 24 *Ingiuria è il fine*, qualche atto ingiusto, ne è lo scopo —— *ed ogni fin cotale ec.* vuol dire che ogni ingiuria sempre va a contristare alcuno, o con aperta violenza, o con occulta frode. Tale divisione della ingiuria [avverte molto bene il Daniello] fa eziandio M. Tullio nel primo libro degli Offici dicendo: *Cum autem duobus modis, idest aut vi aut fraude fiat iniuria: fraus quasi vulpeculae, vis leonis videtur: utrumque alienissimum ab homine est, sed fraus odio digna maiore ec.*

25 *Frode male proprio dell'uomo*, consistendo, non [come la violenza] nell'abuso delle forze, che ha con gli altri animali comuni, ma nell'abuso dell'intelletto, e della ragione, dote sua propria. Venturi.

26 *Sutto* ad imitazione del Latino *subtus*, per *sotto* : antitesi.

(a) *Thesau ling. Lat.* art. *con*.

28 De' violenti il primo cerchio è tutto:
Ma perchè si fa forza a tre persone,
In tre gironi è distinto, e costruttto.

31 A Dio, a se, al prossimo si puone
Far forza, dico in loro, e in le lor cose,
Come udirai con aperta ragione.

34 Morte per forza, e ferute dogliose
Nel prossimo si danno; e nel suo avere
Ruine, incendi, e collette dannose:

37 Onde omicidi, e ciascun, che mal fiere,

30 *E' costrutto e distinto in tre gironi*, in tre circolari ricettacoli concentrici, cioè uno cerchiante l'altro, e l'altro l'altro.

31 *Puone* per *può*, in rima. Volpi. Il Cinonio però ne fa capire di avere trovato a questa e ad altre voci terminanti in accento aggiunta per riposo della pronunzia la *ne*, anche fuor della rima, quantunque di rado (a).

32 33 *In loro* vale *nelle persone loro*. Diversamente dalla Nidobeatina. Leggono l'altre edizioni *in se, ed in lor cose* —— *aperta ragione* per *chiaro divisamento*.

34 *Morte per forza ec.* Avendo dichiarato che si può usare maliziosa violenza a Dio, a se, ed al prossimo, incomincia quì a parlare della violenza contro del prossimo, come quella che giudica il meno male, e vuole perciò collocata più in su. E lo stesso metodo tien poi in seguito in altre suddivisioni.

35 *Nel prossimo si danno*, nelle persone del prossimo si effettuano.

36 *Collette dannose* legge la Nidob. in vece di *tollette dannose*, che leggono tutte l'altre edizioni: e *colte*, ch'è voce sincopata e sinonima di *collette*, ripete pure il comento della stessa Nidobeatina. *Colletta*, come con esempi ne mostra il Vocabolario della Crusca, significa tra le altre cose *aggravio*, *imposizione*, *rappresaglia*, ch' è ciò appunto che quì si conviene, e l'epiteto di *dannose* vieppiù ve lo stabilisce. Di *tollette* all'opposto non si riferisce nel Vocabolario della Crusca altro esempio che questo stesso di Dante; che perciò può giustamente riputarsi errore di scrittura.

37 *Omicidi* leggono parecchi testi veduti dagli Accademici della Crusca (b); ed *omicidii* invece d'*omicidi* dee per errore di stampa leggere la Nidobeatina. E reca stupore come gli Accademici abbiano non ostante

(a) *Partic.* 177. 24. (b) Vedi la *Tavola dell' autorità de' testi* nella edizione degli Accad. della Crusca e nella Cominiana.

Guastatori, e predon tutti tormenta
Lo giron primo, per diverse schiere.
40 Puote uomo avere in se man violenta,
E ne' suoi beni: e però nel secondo
Giron convien, che senza pro si penta
43 Qualunque priva se del vostro mondo,
Biscazza, e fonde la sua facultade,

voluto pe 'l loro testo fare scelta della stravagante voce *omicide*. Il plurale di *omicida*, o sia *omicidiario*, è quello che quì il giusto senso evidentemente esigge: e il plurale di *omicida* non è *omicide*, ma *omicidi*; come di *Papa*, *poeta ec.* non è *Pape* e *poete*, ma *Papi* e *poeti*. E sebbene Inf. IX. 127. dica Dante in rima *eresiarche* per *eresiarchi*, e Inf. XIX. 113. *idolatre* per *idolatri*, perchè quì fuor di rima vorrem noi piuttosto *omicide* che *omicidi*? Adunque *Onde omicidi, e ciascun, che mal fiere* leggerem noi, e intenderemo valer quanto *però omicidiari, e qualunque ingiustamente ferisce altrui*.

38 *Guastatori e predon* [*predon* in vece di *predoni* dice per apocope]. *Guastatore*, chiosa il Volpi, *chi dà il guasto alle campagne*; troppo però limitatamente: imperocchè corrisponde al Latino *vasto*, e *vastator* che non solo delle campagne, ma delle città e delle di lei parti si dicono: *Troiae vastator Achilles* (*a*): *vastare omnia ferro et incendiis* (*b*). *Guastatori*, dice bene il Daniello, corrisponde a quel *ruine e incendi*: e *predon* a quell'altro *tollette* [come anch' esso legge invece di *collette*] *dannose*. Si diversifica poi il *guastatore* dal *predone*, che il guastatore non intende ad altro che a distruggere, e 'l predone ad appropriarsi l'altrui roba; e l'uno e l'altro però con aperta violenza, e non con occulta frode, come fa il ladro.

39 *Per diverse schiere*, cioè guastatori con guastatori, predoni con predoni ec. quantunque nel girone medesimo.

42 *Senza pro* legge la Nidobeatina: e *sanza pro* l'altre edizioni: pentirsi *senza pro* vale quanto pentirsi senza ottenere alcuno alleggerimento alle sue pene.

43 *Del vostro mondo* dice Virgilio a Dante, perocchè Dante era ancor vivo ed appartenente a questo mondo: e *privar se del mondo* vale quì lo stesso, che *uccidersi da se medesimo*.

44 *Biscazzare* [da *bisca* o da *biscazza*, peggiorativo di bisca, luogo, dove si tiene giuoco pubblico] dee valere lo stesso che *frequentare la bisca*, o *giuocare*: ed è verbo adoprato anche da altri buoni scrittori. Il Vocabolario della Crusca *Biscazzare*, spiega, *giuocarsi il suo avere*;

(*a*) Stat. *Achill.* 2. (*b*) Cic. I. *in Catil.*

E piange là, dove esser dee giocondo.
46 Puossi far forza nella Deitade,
Col cuor negando, e bestemmiando quella,
E spregiando natura, e sua bontade:
49 E però lo minor giron suggella
Del segno suo e Sodomma, e Caorsa,

Lat. *pecuniam prodigere*, *ludo profundere*: e tra gli altri reca in esempio il presente passo di Dante.

Ma il presente passo appunto ne fa meglio capire che *biscazzare* non significhi propriamente se non frequentare la bisca, o giuocare; imperocchè sarebbe superfluo che al *biscazza* si aggiugnesse *e fonde la sua facultade*. *Biscazza*, adunque, *e fonde sua facultade* valer dee lo stesso che *frequenta la bisca*, *e dissipa il suo avere*.

45 *E piange là ec.* e riducendosi in miseria piange, in quella vita, che, astendendosi dal giuoco, dovevano le di lui sostanze fargli essere gioconda.

46 *Forza nella Deitade*, vale *forza contro la Deità*, *contro Dio*.

47 *Col cuor ec.* Su di questa espressione, che ripete Dante ancora cinque versi più in giù, chi degli espositori non fa alcuna riflessione, e chi malamente l'intende. Landino, Vellutello, e Venturi capiscono che non aggiunga Dante *col cuore*, se non per escludere quelli, che bestemmiano *solo colla bocca*. Mai nò: bestemmiare la *Deitade*, Iddio, è attribuire ad essa quello che non le si conviene; ovvero rimuovere dalla medesima quello che le si conviene. Coloro adunque che la *Deitade* col cuore e colla bocca bestemmiano, come eretici manifesti che sono, gl'intende Dante tra gli eretici da lui nel sesto passato cerchio collocati: e in questo più basso luogo vuole anzi collocare tra i maliziosi coloro, che per umani rispetti, o per ottenere utile, o per evitar danno, astutamente coprono la loro perversa credenza con cristiano parlare. Questo adunque vuol dire *col cuor negando ec.* nel presente verso e *col cuor favella* nel verso 51. Altrimenti a che collocherebbeli tra maliziosi? essendo anzi d'ingenuità che quanto è in bocca sia pure nel cuore.

48 *Spregiando natura, e sua bontade* vale *spregiando natura, ed i suoi beni, i suoi prodotti*: quanto cioè essa natura somministra all'umana industria pel vitto e vestito non curando, ed applicando in vece all'usura, a far fruttare il danaro.

49 50 *Lo minor giron*, cioè il terzo di più corto diametro degli altri due. —— *suggella del segno suo*. Non accade cercar quì cogli espositori nè il serrame col suggello, nè le fiamme in luogo del suggello; egli dee esser questo un modo di favellare preso dal costume di mar-

E chi, spregiando Dio, col cuor favella.
52 La frode, ond' ogni coscienza è morsa,
Può l' uomo usare in colui che si fida,
E in quello, che fidanza non imborsa.
55 Questo modo di retro par ch' uccida

carsi gli schiavi col nome od altra impronta de' loro padroni (a), e dee *suggella del segno suo* significare lo stesso che *fa suoi schiavi*. —— *Soddoma*, una e la principale delle quattro città della Pentapoli nella Palestina arse con fuoco piovuto loro sopra dal cielo, in gastigo del nefando vizio contro natura, e ponesi quì Soddoma per tutti i macchiati di esso vizio. —— *Caorsa* città di Provenza [chiosa il Volpi concordemente a tutti gli altri spositori] a' tempi di Dante piena d'usurai. Ma questa *Caorsa* nella Provenza [almeno come in oggi si limita] io non la trovo; bensì trovo Cahors [Lat. *Cadurcum*] capitale del Quercì nella Guienna: e questa appunto, per cortese avviso del dottissimo sig. ab. Gio. Cristoforo Amaduzzi, trovo avere Du-Cange inteso essersi quì dal poeta nostro nomata *Caorsa*; ed essere a que' tempi effettivamente stata nido di usurai (b).

51 *Chi spregiando Dio col cuor favella*: colui [ripeto il detto al 47.] che fintamente per mondano utile o tema spaccia credenza in Dio, ed internamente lo nega e bestemmia.

52 *La frode ond' ogni coscienza è morsa*; secondo quel di Cicerone *sua quemque fraus, et suus terror maxime vexat: suum quemque scelus agitat* (c). Il Landino e 'l Vellutello, ed in parte anche il Venturi supponendo che *frode* possa prendersi in buono ed in cattivo senso, dicono a *frode* aggiunger Dante *ond' ogni coscienza è morsa* a dinotare, che parla della frode rea e peccaminosa. Ma, quando anche fosse il nome di *frode* di cotale indifferenza, parlando quì Dante della frode, come di quella che ha già di sopra divisata pe 'l secondo ingiurioso fine della *malizia*, *ch' odio in cielo acquista*, sarebbe questa nuova specificazione superflua.

53 54 *In colui che si fida* legge la Nidobeatina, ed *in colui che 'n lui fida* leggono l' altre edizioni. *In* vale quì *contra* (d). —— *E in quello che fidanza* legge la Nidobeatina *Ed in quei che fidanza* l' altre edizioni —— *non imborsa* per *non riceve*, *non ammette dentro di se*: detto con ugual proporzione all' *imbeversi*, esempigrazia, per *apprendere*.

55 *Questo modo di retro* per *quest' ultimo modo* —— *uccida* per *tronchi*, *tagli*; forse riguardando l' origine del Latino *occidere*, ammazzare, da *ob* e *caedere*, che *tagliare* significa.

(a) Vedi tra gli altri il Laurenzi *Polymath*. lib. 1. diss 8. (b) Vedi Du-Cange *Glossar*. art. *Caorcini*. (c) *Pro Rosc. Amer.* (d) Cinon. *Partic.* 128. 4.

Pur lo vincol d'amor, che fa natura;
Onde nel cerchio secondo s'annida
58 Ipocrisia, lusinghe, e chi affattura,
Falsità, ladroneccio, e simonia,
Ruffian, baratti, e simile lordura.
61 Per l'altro modo quell'amor s'obblia,
Che fa natura, e quel, ch'è poi aggiunto,
Di che la fede spezial si cria:

56 *Pur*, anch'esso —— *lo vincol d'amor, che fa natura*, generalmente, intendi, fra gli uomini tutti; stampandoci perciò nella ragione quella massima *Non fare ad altri ciò che non vuoi per te*.

57 *Cerchio secondo* dei tre che ha detti residui v. 17. —— *s'annida* per *si rinchiude*.

58 *Ipocrisia, lusinghe*. Benchè gli uomini con questi due vizi non ingannino se non coloro che gli credono e si fidano, contuttociò, perchè appunto gli adoperano a fine d'indurre a fidarsi chi non si fida, fa il Poeta che appartengano all'ultima descritta spezie di frode —— *chi affattura*. *Affatturare far malie, nuocer con fattura*. Latino *veneficiis afficere* [Vocabolario della Crusca] male anche questo che s'intenta al prossimo fraudolentemente.

59 *Falsità* per *falsificazione*. Si comprendono sotto questo nome tutti i falsificatori, de' quali vedi nel canto xxx. —— *Ladroneccio*, furto, quì pure tra le frodi; imperocchè *furto* propriamente appellasi quello che si fa con occulta frode; come all'opposto *rapina* quella dicesi, che si fa con aperta violenza, e che perciò va intesa sotto il nome dell'anzidette *collette dannose* —— *Simonia*, cioè regali, ossequi, servizi ec. apparentemente fatti per tutt'altro fine, ma in realtà a solo fine di sedurre l'animo di chi può dare benefizi o dignità spirituali.

60 *Ruffian*, accorciato a cagion del metro in vece di *ruffiani*, *mezzani prezzolati delle cose veneree*. Vocabolario della Crusca —— *baratti* per *barattieri*. Baratteria [spiega il Buti citato in questa voce nel detto Vocabolario] che per altro nome si chiama *maccatelleria*, è vendimento, ovvero comperamento di quello, che l'uomo è tenuto di fare per suo officio, per danari o per cose equivalenti.

61 62 63 *Per l'altro modo*, cioè di frode *in colui che si fida*. —— *quell'amor che fa natura*, cioè il generale, detto nel 56. —— *e quel, ch'è poi aggiunto* per particolare vincolo di parentela o di amicizia —— *di che la fede spezial si cria*, d'onde nasce una speciale fidanza tra gli uomini. *Criare* per *creare* adoprato da buoni scrittori in verso e in prosa. Vedilo nel Vocabolario della Crusca.

V 2

64 Onde nel cerchio minore, ov' è 'l punto
Dell' universo, in su che Dite siede,
Qualunque trade, in eterno è consunto.
67 Ed io: maestro, assai chiaro procede
La tua ragione, ed assai ben distingue
Questo baratro, e 'l popol, che 'l possiede.
70 Ma dimmi: quei della palude pingue,
Che mena 'l vento, e che batte la pioggia,
E che s' incontran con sì aspre lingue,
73 Perchè non dentro della città roggia
Son ei puniti, se Dio gli ha in ira?
E se non gli ha, perchè sono a tal foggia?
76 Ed egli a me: perchè tanto delira,

64 *Nel cerchio minore* nel più profondo e più ristretto cerchio vedi la nota al v. 2. del v. passato canto —— *ov' è il punto dell' universo* in mezzo al quale sta il centro verso cui tendono tutti i gravi.

65 *In su che Dite siede*. Dite appella Dante Lucifero (*a*); e fa nell'ultimo di questa cantica posarsi di fatto Lucifero su 'l centro della terra, colla metà della vita sopra di esso e la metà sotto. Il Volpi per *Dite* intende quì l' Inferno. Ma se *Dite* appella Dante Lucifero, e lo fa realmente sedere su 'l *punto dell' universo*, a che cercar altro? Tanto più, che nel senso in cui può dirsi sedere l' Inferno su 'l centro, può ugualmente dirsi di tutta la terra.

66 *Consunto*, consumato, per *istraziato*.

69 *Che 'l possiede* per *che l' abita*.

70 *Palude pingue*, per *morbida, fangosa*, dove sono gl' iracondi.

71 72 *Che mena il vento ec.* intendi come se a questo ed agli altri due capi d' interrogazione ripetuto fosse e premesso il pronome *quei*, e dicessesi *quei che mena il vento* [cioè i lussuriosi] *e quei che batte la pioggia* [i golosi] *e quei che s' incontran con si aspre lingue*, i prodighi e gli avari, che si urtano gli uni con gli altri co' pesi che rotolano, e si *gridano ontoso metro* (*b*).

73 *Città roggia*, rossa infocata; la stessa che nel x. canto v. 22. appella *città del fuoco*, e nell' VIII. canto v. 68. *città, ch' ha nome Dite*; ed in cui trovansi attualmente i due poeti.

75 *Perchè sono a tal foggia?* intendi *trattati, tormentati*.

76 77 78 *Perchè tanto delira l' ingegno tuo ec.* perchè tanto travia

(*a*) Vedi la nota al passato canto VIII. 68. (*b*) Inf. VII. 33.

Disse, lo 'ngegno tuo da quel, ch' e' suole?
Ovver la mente dove altrove mira?

79 Non ti rimembra di quelle parole,
Con le quai la tua etica pertratta
Le tre disposizion, che 'l ciel non vuole,

82 Incontinenza, malizia, e la matta
Bestialitade? e come incontinenza
Men Dio offende, e men biasimo accatta?

85 Se tu riguardi ben questa sentenza,
E rechiti alla mente chi son quelli,
Che su di fuor sostengon penitenza,

88 Tu vedrai ben, perchè da questi felli
Sien dipartiti, e perchè men crucciata
La divina giustizia gli martelli.

dal solito retto pensare? —— *ovver* [intendi, *se non deliri*] *dove la mente altrove mira?* qual altra cosa hai pe 'l capo? Dicelo in somma o pazzo, o distratto.

80 81 *La tua etica* la morale di Aristotele da te studiata —— *pertratta*, *tratta*, per *discorre sopra* —— *le tre disposizion ec.* i tre costumi ai quali non vuole il cielo l' uomo disposto, dedito.

82 83 84 *Incontinenza ec.* Aristotele nel principio del settimo libro dell' etica dice, che tre specie di cose intorno ai costumi sono da fuggire, il vizio, l' incontinenza, e la ferità. Il luogo è questo *Dicendum est rerum circa mores fugiendarum tres species esse: vitium, incontinentiam, et feritatem*. E chiama il filosofo *vizio* quello che il nostro poeta *malizia*; e *ferità* quello che *matta bestialità*. Daniello. —— *E come incontinenza men ec.* Dell' incontinenza di fatto parla ivi pure Aristotele in termini, che ne allegeriscono la gravezza; dicendola essere un male di non continua durata, *non continua improbitas*, e di cui l' incontinente *quodammodo poenitet*.

86 87 *Chi son quelli*, cioè iracondi, lussuriosi, golosi, avari e prodighi (*a*). —— *che su di fuor*, che sopra, fuori della città di Dite, dentro di cui i poeti si trovavano —— *penitenza*, per *pena*.

88 89 90 *Tu vedrai ben perchè da questi felli*, rei maliziosi e fieri, *sien* coloro rei di sola incontinenza *dipartiti* —— *men crucciata*, meno adirata, con minore ira —— *gli martelli* gli punisca.

(*a*) Accennati sopra v. 70. e segg.

91 O Sol, che sani ogni vista turbata,
Tu mi contenti sì, quando tu solvi,
Che non men, che saver, dubbiar m' aggrata.
94 Ancora un poco 'ndietro ti rivolvi,
Diss' io, là dove di', ch' usura offende
La divina bontade, e 'l groppo svolvi.
97 Filosofia, mi disse, a chi l' attende,
Nota, non pure in una sola parte,
Come natura lo suo corso prende
100 Dal divino 'ntelletto, e da sua arte:
E se tu ben la tua fisica note,
Tu troverai non dopo molte carte,
103 Che l' arte vostra quella, quanto puote,
Segue, come 'l maestro fa il discente;

91 *Che sani*, che rischiari —— *ogni vista turbata*, per ogni confuso intelletto.

92 *Quando tu solvi*, intendi, *i miei dubbi*, *solvere* per sciorre, sciogliere, dichiarare, adoperato da buoni autori anche in prosa, vedilo nel Vocabolario della Crusca.

93 *M' aggrata*, antitesi, in vece d'*aggrada*, *aggradisce*.

94 *Rivolvi*. *Rivolvere* per *rivolgere* adopera anche il Petrarca, se non altrove, nelle canzoni XI. 3. XXXIX. 7.

95 96 *Là dove dì, ch' usura offende la divina bontade*. Ciò disse innanzi; non già ne' precisi quì allegati termini. ma in termini equivalenti, mentre disse *Puossi far forza nella Deitade, spregiando natura e sua bontade* (a) —— *groppo*, nodo —— *svolvi* per *isvolgi*; dal Latino *evolvere*, che adoperasi per sinonimo di *extricare*.

98 *Non pure*, non puramente, non tanto.

99 *Natura lo suo corso prende*, riceve la costituzione sua.

100 *Dal divino intelletto*, dalle eterne divine idee, —— *e da sua arte*, e dal divino operare o sia volere: che in Dio sono una cosa.

101 *La tua fisica*, la fisica d' Aristotele, che tu hai studiata.

102 *Non dopo molte carte*, nel secondo libro.

103 104 *Che l' arte vostra quella*, cioè la detta natura —— *segue*, imita. *Ars*, dice nel citato libro Aristotele, *imitatur naturam in quantum potest*. —— *discente* per *discepolo* adopera Dante anche fuor di rima Par. XXV. 64.

(a) Vers. 46. e 48. vedi quella nota.

Sì che vostr' arte a Dio quasi è nipote.
106 Da queste due, se tu ti rechi a mente
Lo Genesi, dal principio convene
Prender sua vita, ed avanzar la gente.
109 E perchè l' usuriere altra via tiene,

105 *A Dio quasi è nipote*. Quasi cioè per una certa simiglianza ed analogia è nipote; perchè la natura procede [secondo ch' è detto] da Dio, come figliuola sua; e l'arte nostra procede come figliuola dalla natura, con imitarla. Venturi.

106 *Da queste due*, cioè dalla natura, e dall'arte.

107 *Lo Genesi*, il sacro libro della Genesi, *Genesi* di mascolino genere lo fanno anche altri ottimi scrittori. Vedi 'l Vocabolario della Crusca. Leggiamo di fatto in questo libro ordinata da Dio la natura, cioè la produzione delle cose pe' bisogni dell' uomo, ed insieme ordinata all' uomo l' arte, cioè il travaglio: tanto mentre viveva l' uomo nel Paradiso terrestre in quelle parole *tulit ergo Dominus Deus hominem, et posuit eum in Paradiso voluptatis, ut operaretur, et custodiret illum* (a), quanto fuor d'esso: con quella dura intimazione *in sudore vultus sui vesceris* (b) —— *dal principio* vale quanto *da principio* (c) —— *convene*. Così leggo con parecchi testi manoscritti e stampati, e così intendo scritto dal Poeta per sincope a cagione della rima, in vece di *convenne*; come, tra gli altri esempi, scrisse *baco* (d) in vece di *bacco*, e come in contrario bisogno per epentesi *viddi* (e) in vece di *vidi*. Tanto più che nei testi del Buti (f), e del Benvenuto qui solamente trovasi *convene*, ed ove questo verbo è del tempo presente trovasi scritto *conviene*. Vedi per cagion d'esempio Inf. IV. 91.

Leggendosi, come tutte le moderne edizioni appresso a quella della Crusca leggono, *conviene*, non può *dal principio* congiungersi che con *lo Genesi*, nè può estorquersi altro senso se non col fare stravagantemente equivalere la particella *dal* alla *nel*, e intendere come se detto fosse, *se tu ti rechi a mente lo Genesi nel principio*; *nelle prime sue pagine*.

108 *Prender sua vita et avanzar ec.* ricavare il quotidiano vitto, e far anche qualche avanzo per i bisogni che possono accadere.

109 110 111 *E perchè l' usuriere ec.* costruisco e spiego: *Perchè l' usuriere* per vivere ed avanzare *tiene altra via* dalle due dette, della natura e dell' arte, *poichè pon la spene* [*spene* per *ispeme*, *speranza*] *in al-*

(a) *Gen.*2.15. (b) *Gen.*3.19. (c) Vedi 'l Cinon. *Part.*71. 1. (d) Inf.XX.19. (e) Inf. VII. 20. (f) MS. nella preziosa raccolta di libri del fu sig. ab. Niccola De' Rossi Secretario dell' Emo Corsini, passato presentemente nella doviziosa biblioteca dell' eccellentissima casa.

Per se natura, e per la sua seguace,
Dispregia, poichè in altro pon la spene.
112 Ma seguimi oramai, che 'l gir mi piace:
Che i Pesci guizzan su per l' orizzonta,
E 'l Carro tutto sovra 'l Coro giace,
E 'l balzo via là oltre si dismonta.

tro, cioè nel frutto del danaro che presta ad usura, *dispregia natura* doppiamente, e *per se*, cioè ed essa direttamente, non si prevalendo di lei, e indirettamente *per la sua seguace*, dispregiando l'arte di lei seguace, di cui pure non si prevale.

113 *Che i Pesci ec.* Quando il Poeta entrò nell'Inferno era da sera, e però disse *Lo giorno se n' andava*; poi descrisse la mezza notte, dicendo *Già ogni stella cade, che saliva*; ora ci descrive l' aurora, dicendo che i Pesci guizzano [allude così alla natura loro] su per l' *orizzonta* [per *orizzonte*, antitesi in grazia della rima], perchè essendo il Sole nell'Ariete (*a*), i Pesci levavano innanzi del Sole. Daniello.

114 *E 'l Carro. Carro* si chiama tra le costellazioni un gruppo di sette stelle disposte in forma di carro, quattro delle quali formano le ruote, e tre il timone; altrimenti detto *Orsa maggiore*. Volpi —— *tutto sopra 'l Coro giace*. Quando sorgono i Pesci il Carro viene ad essere verso Coro detto dai Latini *Caurus* [ed anche *Corus*] da' Greci *Argeste*, da marinari *Ponente maestro*, vento che spira tra occidente e settentrione. Daniello.

115 *E 'l balzo*, cioè *l' alta ripa* detta nel primo verso di questo canto —— *via là oltre*, assai in là —— *si dismonta* si discende: e ciò aggiunge a fine di sollecitare la partenza.

(*a*) Vedi 'l passato canto I. v. 38. e quella nota.

Fine del canto undecimo

CANTO XII

ARGOMENTO

Discendendo il Poeta con Virgilio nel settimo cerchio, dove sono puniti i violenti, per un luogo rovinoso, ed aspro, trovò che v'era a guardia il Minotauro. Il quale da Virgilio placato, si calano per quella rovina, ed avvicinandosi al fondo, veggono una riviera di sangue, nella quale sono puniti i violenti contra il prossimo. I quali volendo uscir del sangue più di quello che per giudicio non è lor conceduto, sono saettati da una schiera di Centauri, che vanno lungo essa riviera. E tre di questi si oppongono dal piè della rovina ai poeti: ma Virgilio ottiene da uno di quelli di essere ambedue portati su la groppa oltra la riviera. E passandovi, Dante è informato della condizione di detta riviera, e delle anime che dentro vi sono punite.

1 Era lo loco, ove a scender la riva
Venimmo, alpestro, e per quel ch' iv' er' anco,
Tal, ch' ogni vista ne sarebbe schiva.
4 Qual è quella ruina, che nel fianco
Di quà da Trento l' Adice percosse,
O per tremuoto, o per sostegno manco:
7 Che da cima del monte, onde si mosse,
Al piano è sì la roccia discoscesa,

2 *Quel, ch' iv' er' anco*, cioè il Minotauro. Vedi v.11. e segg.
3 *Ne sarebbe schiva*, schiverebbe volontieri d' affissarvisi.
4. 5 *Qual è quella ruina ec. Ruina, che percosse l' Adice nel fianco*, chiama Dante una caduta d' una gran parte di Monte Barco, posto tra Trevigi e Trento; la qual caduta fece discostare il fiume Adice buono spazio da' piedi del monte, dove prima scorreva. Volpi. Intendono altri (a) questa *ruina* in altra parte; ma ovunque sia poco importa.
6 *O per sostegno manco*, manchevole.
7 *Si mosse*, intendi la detta *ruina*.
8 *Roccia discoscesa*, ripa dirotta. Della voce *roccia* vedi Inf. VII. 6.

(a) Vedi *Serie di Aneddoti num. II.* stampata in Verona 1786. cap. 2.

Ch' alcuna via darebbe a chi su fosse;
10 Cotal di quel burrato era la scesa:
E 'n su la punta della rotta lacca

9 *Ch' alcuna via darebbe ec.* Passo mal inteso da tutti quanti gli espositori.

Il Cinonio alla voce *alcuno* (*a*) dicela stare tal volta *in luogo di niuno*. Egli ne arreca due esempi tratti dal Convito del medesimo nostro poeta. Il primo è *Il desiderio è difettiva cosa, che alcuno desidera quello che ha, ma quello che non ha* (*b*); il secondo è *Alcuno sensibile in tutto il mondo è più degno di farsi esempio di Dio, che il Sole* (*c*). Ma [soggiunge esso Cinonio] *leggono altri testi, forse migliori, Nullo desidera quello che ha, e Nullo sensibile ec.*

Il presente passo però decide, che non questi ultimi sieno i migliori testi, ma que' primi: imperocchè *alcuna* [che concordemente leggono tutti i mss. e le stampe] non può quì avere altro senso che di *niuna*; troppo essendo evidente, che lo scoscendimento di un monte non dà, ma toglie a chi v' è sopra la via di scendere.

Il Francese *aucun* [saggiamente avverte nell' atto che si degna di rivedere questa mia fatica il dottissimo sig. Ennio Visconti] significa e *qualcuno* e *nissuno*. Vago adunque Dante d' ingrandire coll' aiuto d' altri dialetti la allora bambina Italiana favella, ha voluto far propria della medesima anche cotale Francese estensione di significato del pronome *alcuno*.

10 *Burrato*, rupe, luogo scosceso. Vedi 'l Vocab. della Cr.

11 *Su la punta della rotta lacca*. Il Buti, che altrove spiega *lacca* per *valle*, *luogo concavo e basso* (*d*), quì spiega il vocabolo medesimo per *ripa* (*e*). Egli cioè non ha avvertito, che l' *alta ripa*, *che facevan gran pietre rotte in cerchio* (*f*) formava necessariamente in mezzo a se stessa una cavità; e che potè Dante benissimo denominare *rotta* essa cavità dalla rottura della circondante ripa: come bene, per cagion d' esempio, diremmo rotto un pozzo dall' essere rotto il muro che lo circonda. Il Landino, ed appresso a lui il Volpi e 'l Venturi, non solamente quì, ma da per tutto ove incontrasi il vocabolo *lacca*, spieganlo per *ripa*. Vedi però il torto che hanno nella nota al passato canto VII. v.16., ed in quell' altra al v.71. del canto VII. del Purgatorio. Concludendo adunque: *Su la punta dello rotta lacca* vale lo stesso che su la cima, su l' orlo della cavità cerchiata dalle rotte pietre.

(*a*) *Partic.* 13. 6. (*b*) Tratt.3. cap.15. (*c*) Tratt.3. cap.12. L' edizione Veneta 1760. alle pagine 176. e 183. malamente siegue le depravate lezioni di *nullo* in vece d' *alcuno*. (*d*) Vedi 'l Vocab. della Cr. alla voce *Lacca*. (*e*) Lo stesso ivi. (*f*) Canto preced. v.2.

L' infamia di Creti era distesa,
13 Che fu concetta nella falsa vacca:
E quando vide noi, se stesso morse,
Sì come quei, cui l' ira dentro fiacca.
16 Lo savio mio in ver lui gridò: forse
Tu credi, che quì sia 'l Duca d' Atene,
Che su nel mondo la morte ti porse?
19 Partiti, bestia, che questi non viene
Ammaestrato dalla tua sorella,

12 *L' infamia di Creti*, colui, che colla nefanda sua origine reca infamia all' isola di Candia [*Crete* appellata dai Greci, dai Latini *Creta*, e *Creti* anche da Gio. Villani *Cron. lib.* 1. *cap*. 6.] cioè il Minotauro: perciocchè fu questo mostro mezzo uomo e mezzo bue, concepito dal commercio ch' ebbe Pasife, moglie di Minos Re di Candia, con un toro, di cui si era bestialmente invaghita; e per ottenere il quale si rinserrò e adattò in una vacca di legno fabbricatale da Dedalo. —— *distesa*, giacente.

Pongonsi a guardia di questo cerchio il Minotauro quì, ed i Centauri più innanzi, mostri tutti mezzo uomini e mezzo bestie, a dinotare l' indole mezzo bestiale dell' uomo violento.

13 *Concetta nella falsa vacca*, dalla detta Pasife, intendi, nascostasi nella vacca fabbricatale da Dedalo; *falsa*, artefatta, non vera e naturale.

14 *Se stesso* legge la Nidob., ed accorda col sottointeso Minotauro, e col *ver lui* due versi sotto. *Se stessa* leggono l' altre edizioni.

15 *Fiacca*. *Fiaccare* per *lacerare*, *consumare* adoperò anche il Petrarca, *Aspettando ragion mi struggo e fiacco* (a).

17 *Duca* cioè reggitore *d' Atene* appella Dante Teseo ragionevolmente; imperocchè, *cum prius in pagos dispersi essent homines Athenienses, ipse Theseus dictus est illos in una moenia inclusisse, legesque dedisse, et popularem administrationem ibi instituisse, quae usque ad ea tempora perduravit, quibus Pisistratus oppressa republica tyrannidem invasit* (b).

18 *Ti porse*, ti diede.

20 *Ammaestrato dalla tua sorella*, cioè da Arianna, figlia della stessa Pasife, e del detto di lei marito Minos. Costei innamorata di Teseo, estratto a sorte tra i sette giovani Ateniesi, che ogni anno si mandavano ad essere divorati dal Minotauro, ammaestrollo come dovesse uccidere quel mostro, e come riuscire dal laberinto.

(a) Son. 106. (b) *Natal. Comit. Mythol.* lib 7. cap. 9.

Ma viensi per veder le vostre pene.
22 Qual è quel toro, che si slaccia in quella,
Ch' ha ricevuto già 'l colpo mortale,
Che gir non sa, ma quà e là saltella;
25 Vid' io lo Minotauro far cotale.
E quegli accorto gridò: corri al varco,
Mentre ch' è 'n furia è buon che tu ti cale.
28 Così prendemmo via giù per lo scarco
Di quelle pietre, che spesso moviensi,
Sotto i mie' piedi per lo nuovo carco.
31 Io già pensando; e quei disse: tu pensi
Forse a questa rovina, ch' è guardata
Da quell' ira bestial, ch' io ora spensi.
34 Or vo', che sappi, che l' altra fiata,
Ch' io discesi quaggiù nel basso 'nferno,

21 *Viensi* la Nidob. in vece di *vassi*, che leggono tutte l'altre edizioni: ed accorda meglio col *questi non viene ec.* supraddetto. Veramente la Nidob. legge *viense*: ma l'*i* in *e* scambia sovente, come altrove è detto (a).

22 *Toro*, intendi, tirato con funi al macello.

24 *Gir non sa*, sbalordito dal ricevuto mortale colpo.

25 *Far cotale*, far lo stesso, far così. Vedi 'l Vocab. della Cr.

26 *Quegli* Virgilio —— *al varco*, all'apertura della scesa.

27 *Cale*, per la rima in vece di *cali*, antitesi.

28 29 *Scarco*, sincope di *scarico*, scaricamento. Così appella il rovesciamento di quelle pietre, perocchè cadendo avevano discaricata del proprio peso quella ripa, su della quale erano prima collocate. —— *moviensi* per *movevansi* spiega il Volpi detto in rima quì, e nel XVIII. 79. del Parad. Ma anche fuor di rima il ripete Purg. nI. 59., XXIX. 59.: e *venieno* per *venivano* pur fuor di rima scrisse eziandio il Petrarca (b): e per questi ed altri simili esempi conclude il Cinonio essere generalmente stati soliti gli antichi di fare in simili desinenze cotal cambio (c).

30 *Nuovo carco*, mai più innanzi sostenuto; accennando che prima non passassero di là se non spiriti.

33 *Spensi*, resi vana.

34 35 *L' altra fiata* detta di sopra nel canto IX. 22. e segg.

(a) Vedi la nota al v.31. cant. VI. (b) Son.220. (c) Tratt. de'Verbi c.VI.

Questa roccia non era ancor cascata.
37 Ma certo poco pria [se ben discerno]
Che venisse colui, che la gran preda
Levò a Dite del cerchio superno,
40 Da tutte parti l' alta valle feda
Tremò sì, ch' io pensai, che l' universo
Sentisse amor, per lo quale è chi creda
43 Più volte 'l mondo in caos converso;

36 *Questa roccia* [rupe (*a*)] *non era ancor cascata*: imperocchè, quando l'altra fiata vi discese, era appena morto:

Di poco era di me la carne nuda ec,

e Gesù Cristo, nella di cui morte fa in seguito capire essersi quella ripa rovesciata, morì una buona cinquantina d'anni dopo Virgilio (*b*).

37 38 39 *Se ben discerno*, dice a dinotare, che come gentile non aveva certa scienza delle cose di Gesù Cristo. —— *poco pria che venisse colui* [quel *possente con segno di vittoria incoronato*, detto nel canto IV. passato v. 53. e segg.] *che levò a Dite*, a Lucifero (*c*), *la gran preda del cerchio superno*, le grandi anime del Limbo, nomate nell' indicato canto IV. v 55. e segg. Nell' ora, in conclusione, della morte di Gesù Cristo, quando *terra mota est, et petrae scissae sunt* (*d*): la qual morte certamente non fu se non *poco pria* della discesa del medesimo Redentore all' Inferno.

40 *L' alta valle feda*, la profonda e brutta valle infernale. Buti (*e*). *Brutta*, e per se stessa materialmente, e perchè *Il mal dell' universo tutto insacca* (*f*). *Fedità* per *bruttura* adoprarono altri antichi. Vedi il Vocab della Cr.

41 42 43 *Che l' universo sentisse amor, per lo quale è chi creda ec.* Empedocle, il qual poneva sei principi [formanti 'l mondo] cioè quattro elementi, ed amore, e discordia, e diceva, che quando gli elementi ed i moti del cielo erano in concordia, ogni cosa tornava in caos [in un confuso ammassamento di materia]; e quando cessava la concordia, e veniva la discordia, tornava il mondo nella pristina forma. Landino. Opinione [aggiunge il Vellutello] riprovata da Aristotele nel primo della Fisica, e nel primo dell' Anima.

(*a*) Della voce *Roccia* vedi Inf. VII. 6. (*b*) *Virgilius anno ante Christum* 19. *Brundusii moritur*. Petav. *Rat. temp*. p.I. lib.4. cap.21. Aggiungansi gli anni della vita di Gesù Cristo e formerassi il detto numero. (*c*) Vedi la nota al v.68. del passato canto VIII. (*d*) *Matth*. 27. (*e*) Citato dal Vocabol. della Cr. alla voce *Fedo*. (*f*) Inf. VII. 18.

Ed in quel punto questa vecchia roccia,
Quì, ed altrove più, fece riverso;
46 Ma ficca gli occhi a valle, che s' approccia
La riviera del sangue, in la qual bolle,
Qual che per violenza in altrui noccia.
49 O cieca cupidigia, o ira folle,
Che sì ci sproni nella vita corta,

44 *Questa vecchia roccia*, quest' antica ripa, e intende tutta la ripa della città di Dite da cima in fondo; ed *antica* l' appella, perocchè conta le stesse migliaia d' anni che conta il mondo.

45 *Quì et altrove più fece riverso* legge la Nidob. meglio che non leggono l' altre ediz. *Quì, e altrove tal. Più riverso*, cioè maggiore rovesciamento, è certamente quello che si descrive pur nel medesimo tempo avvenuto nella sesta bolgia dell' ottavo cerchio, ricettacolo degl' ipocriti; dove dicesi *Tutto spezzato a fondo l' arco sesto* (a), ed in modo, che convenne ai due poeti, per proseguire il loro viaggio, che s' arrampicassero pe' mal sicuri rottami delle pietre (b).

Tale maggior ruina in quel luogo de' violenti ipocriti [tra' quali trova Dante aspramente puniti Caifasso ed Anna] corrisponde anche al motivo per cui può presumersi che facesse il Poeta cagionare il tremuoto nella morte di Gesù Cristo ruina solamente nel luogo de' violenti: qual motivo non pare che possa esser altro che quel medesimo che saggiamente rileva il Vellutello; per dinotare cioè, che *allora fu usata la maggior violenza, che mai fosse, e che mai possa essere, essendo seguita nella persona del figliuolo di Dio*. Or come di cotal fatto l' unica cagione fu l' ipocrisia degli Ebrei sacerdoti, quadra molto bene, che nella bolgia de' violenti ipocriti facesse quel tremuoto il maggiore rovesciamento.

46 *Ficca gli occhi a valle*, fissa lo sguardo giù alla valle. Ficcar gli occhi, detto ad imitazione del *figere oculos* de' Latini. *Virgine figis in una quos mundo debes oculos*. Ovid. *Metamorf.* IV. 196. e seg. —— *s' approccia*, s' appressa.

47 *Riviera* per *stagno*. Volpi. —— *del sangue*, perocchè piena di bollente sangue, in cui bollivano que' violenti, ch' erano stati vaghi di spargere, o fare spargere umano sangue. Sembra questa idea del Poeta presa dal fatto della Regina Tamiri, che in vendetta del tanto sangue da Ciro sparso volle attuffata la recisa di lui testa in un vaso pieno di sangue, con quel motto, *satia te sanguine quem sitisti* (c).

48 *Qual* per *chiunque*, *qualunque*. Vedi 'l Vocab. della Cr.

(a) Inf. XXI. 108. e segg. (b) Inf. XXIV. 19. e segg. (c) Iustin. lib. 1. c. 8.

E nell' eterna poi sì mal c' immolle!
52 Io vidi un' ampia fossa in arco torta,
Come quella che tutto il piano abbraccia,
Secondo ch' avea detto la mia scorta:
55 E tra 'l piè della ripa ed essa, in traccia
Correan Centauri armati di saette,
Come solean nel mondo andare a caccia.
58 Vedendoci calar ciascun ristette,

51 *C' immolle*, per la rima, in vece di *c' immolli*, ci bagni. Antitesi.

53 *Come quella*, significa quì 'l medesimo che *perciocchè quella*, *ut quae*. Vedi 'l Cinonio (*a*): e rende così Dante la ragione perchè fosse quell' ampia fossa *in arco torta*; e vuol dire, che tale conveniva che fosse, acciò potesse *abbracciare*, circondare, tutto quel rotondo piano.

54 *Secondo ch' avea detto ec.*, facendo cioè cotale fossa il primo delli tre *gironi*, ne' quali la di lui *scorta*, Virgilio, disse (*b*) *distinto* quel cerchio.

55 *In traccia*, in seguito, uno dopo l' altro [così 'l Vocabolario della Cr. sotto la voce *traccia* §. 3. spiega il presente passo, ch' ivi arreca] e ciò a dinotare la strettezza della via, che correvano i Centauri, tra il piede della ripa e la fossa. Può a questo servir di lume quell' altro passo del canto x. della presente cantica, ove per simile strettezza di calle *tra 'l mura della terra e gli martìri*, dice Dante che camminava dietro di Virgilio:

Ora sen va per uno stretto calle
Tra 'l mura della terra e gli martìri
Lo mio maestro, ed io dopo le spalle (*c*).

La strettezza pure del calle dee aver voluto il Poeta indicare anche nel principio del XXIII. di questa cantica, in que' versi

Taciti, soli, e senza compagnia
N' andavam l' un dinanzi e l' altro dopo,
Come i Frati Minor vanno per via.

56 *Centauri*, mostri favolosi mezzo uomini e mezzo cavalli.

57 *Solean nel mondo andare a caccia*. Pretende appunto Palefato, che dall' esser una comitiva di giovani di Tessaglia posti la prima volta a cavallo per cacciare ed ammazzare dei tori selvatici, che divastavano i campi, avvenuto sia che, veduti in cotal modo que' giovani dalla inesperta gente, creduti fossero mezzo uomini e mezzo cavalli. *De non credendis fabulosis narrat*, cap. 1.

(*a*) *Partic.* 36. 24. (*b*) Inf. XI. 30. (*c*) Vers. 1. e segg.

E della schiera tre si dipartiro
Con archi, ed asticciuole prima elette:
61 E l' un gridò da lungi: a qual martiro
Venite voi, che scendete la costa?
Ditel costinci; se non, l' arco tiro.
64 Lo mio maestro disse: la risposta
Farem noi a Chiron costà di presso:
Mal fu la voglia tua sempre sì tosta.
67 Poi mi tentò, e disse: quegli è Nesso,
Che morì per la bella Deianira,
E fe' di se la vendetta egli stesso.

59 *Tre*, li tre Centauri che in appresso nominerà, cioè Nesso, Chirone, e Folo. —— *si dipartiro*, andando verso i due poeti.

60 *Asticciuole*, frecce, saette, perocchè appunto fatte a guisa di picciole aste. —— *prima elette*, cappate dal mazzo prima che dalla schiera degli altri si dipartissero; e cappate a fine di fare al bisogno miglior colpo.

61 *A qual martiro*, a quale *cerchio*, a qual *girone*.

63 *Ditel costinci*, ditelo di costì, cioè dal luogo dove siete —— *se non*, ellissi nel parlar nostro assai frequente, vale quanto *se non lo dite*. —— *l' arco tiro*, per *vi saetto*; perocchè per saettare tiransi gli estremi dell' arco ad incurvazione, e poi si rilasciano.

65 *Farem noi a Chiron*, capo de' Centauri, che loro comanda, vedi in seguito —— *costà di presso*, in cotesto vicino luogo.

66. *Mal fu ec.* a tuo danno fosti tu sempre precipitoso nelle tue voglie. Era costui, come nel seguente verso dichiarasi, Nesso Centauro: e motteggia così Virgilio la furiosa di lui libidine verso Deianira, per cui fu da Ercole di lei marito saettato e morto (*a*).

67 *Mi tentò*, mi toccò leggiermente e di soppiatto. V. il Voc. della Cr.

69 *Egli stesso*, intendi, *quantunque morto*. Accortosi Nesso d' essere da Ercole ferito con frecce tinte nel sangue dell' Idra Lernea, e che sarebbe perciò il proprio sangue stato ad altrui un potentissimo veleno; diede a Deianira ad intendere, che se col di lui sangue avesse tinta la camicia del marito, spento sarebbesi in lui ogni amore verso altra donna. Per la qual cosa serbato avendo la donna del sangue del Centauro, quando una fiata intese ch' era Ercole perduto dietro a Iole, mandò lui una camicia tinta del serbato sangue; e credendo di trarre il marito dall' amore di Iole, il trasse di vita (*b*).

(*a*) Vedi tra gli altri Igino *Fab.* cap. 34. e 36. (*b*) Lo stesso ivi.

70 E quel di mezzo, ch' al petto si mira,
   È il gran Chirone, che nudrio Achille:
   Quell' altro è Folo, che fu sì pien d' ira.
73 Dintorno al fosso vanno a mille a mille,
   Saettando quale anima si svelle
   Del sangue più, che sua colpa sortille.
76 Noi ci appressammo a quelle fiere snelle:
   Chiron prese uno strale, e con la cocca
   Fece la barba indietro alle mascelle,
79 Quando s' ebbe scoperta la gran bocca,
   Disse a' compagni: siete voi accorti,
   Che quel di retro muove ciò, che tocca?

70 71 *E quel di mezzo ec.* Chirone avo. e nutritore, e maestro d' Achille (a). —— *al petto si mira*, significa essere cogitabondo; ed anche esprime la natura saturnina che teneva del padre. Vellutello. —— *che nudrio* legge la Nidob. con maggior dolcezza delle altre edizioni, che leggono *il qual nudrì*.

72 *Folo*, altro Centauro, ed uno de' primi a menar le mani nelle nozze di Piritoo con Deidamia, o com' altri vogliono, Ippodamia (b).

73 74 *Quale anima*, vale, qualunque anima. Vedi 'l Cinonio (c). —— *si svelle del sangue*, esce da quel bollente sangue —— *più che sua colpa sortille*, più che sua colpa le meritò: essendo, come in appresso dirà, alcune anime più ree immerse *infino al ciglio*, altre men ree *infino alla gola*, e così altre via meno ree via meno immerse.

76 *Fiere snelle*, Centauri.

77 *Con la cocca*, cioè con l' estremità opposta alla punta; dove sta la *cocca*, o sia tacca, nella quale entra la corda, che nel rilasciamento dell' arco spinge la saetta.

78 *Fece la barba indietro alle mascelle*. Avendo ciò fatto per poter più liberamente parlare, come dai seguenti due versi apparisce, consiegue che per la *barba fatta indietro alle mascelle*, s' abbiano a intendere i peli delle basette, che la bocca coprivano, allontanati dalla bocca, e cacciati verso le mascelle.

81 *Che quel di retro* [Dante] *muove ciò che tocca* legge la Nidob., ove l' altre ediz. *Che quel di rietro muove ciò ch' e' tocca*.

(a) Vedi tra gli altri Natal Conti *Mythol.* lib. 9. cap. 12. (b) Lo stesso lib. 7. cap. 4. (c) *Partic.* cap. 108. n. 10.

82 Così non soglion fare i piè de' morti.
E 'l mio buon duca, che già gli era al petto,
Ove le due nature son consorti,
85 Rispose: ben è vivo, e sì soletto
Mostrarli mi convien la valle buia:
Necessità 'l c' induce, e non diletto.
88 Tal si partì da cantare alleluia,

82 *Così non soglion fare i piè de' morti*. Non per la ragione di Lucrezio, recata quì dal Venturi, *pellere enim et pelli, nisi corpus, nulla potest res* [che, tra una moltitudine d'esempi contrari, troveremo nel canto xxxii. dell' Inferno v. 104. presi dal poeta nostro e sterpati i capelli a Bocca degli Abati; ed in questo stesso canto Nesso porterà Dante su la groppa]; ma perchè le nude anime non fanno peso sopra le pietre; e perciò quantunque sconnesse sieno, da loro non vengono mosse. Come poi vadi in sistema di Dante il *tangere* e 'l *tangi* delle anime, vedrailo nella risposta alla critica del Castelvetro, sotto il canto II. del Purg. v. 82.

83. *Al petto*, cioè colla sua testa vicino al petto di Chirone; e ciò ad indicare l'altezza di quel Centauro, e che dal petto in su sopravvanzava Virgilio.

84 *Le due nature*, quella d'uomo cioè, e quella di cavallo. —— *son consorti*, sono contigue e congiunte [essendo il Centauro dal petto in su uomo, e nel resto del corpo cavallo]. *Consortes dicuntur quorum fines contigui sunt* (a).

85 86. *Soletto mostrarli mi convien*. Come fassi Dante guidare in questo suo viaggio da Virgilio per indicare la norma appresa da lui di descrivere l'Inferno, così fa dire allo stesso Virgilio di convenirgli *soletto* mostrare a Dante l'Inferno, per accennare, che Virgilio medesimo è il solo tra i poeti che poteva in questa parte erudir Dante. —— *la valle buia*, l'Inferno.

87 *Necessità 'l c' induce e non ec.* *Necessità* per purgarsi dai vizi, vedendo come sono nell' Inferno puniti. *Necessità il conduce*, *non diletto* legge la Nidob.

88 *Tal*, Beatrice (b), *si partì da cantare alleluia*, dal Paradiso: così attamente circoscrivendolo per rapporto a quella testimonianza di s. Giovanni nel Apocalisse, *Audivi quasi vocem turbarum multarum in caelo dicentium Alleluia* (c). *Alleluia* è voce Ebraica che significa *lode a Dio* (d).

(a) Rob. Steph. *Thes. linguae Lat.* (b) Inf. II. v. 53. (c) Cap. 19.
(d) Magri *Notiz. de' vocab. eccles.*

Che mi commise quest' uficio nuovo;
Non è ladron, nè io anima fuia.

89 *Che mi commise* legge la Nidob. meglio che *ne commise* l' altre edizioni; essendo la commissione stata data a Virgilio solo — *uficio nuovo: per essere cosa nuova*, chiosano il Landino e 'l Vellutello, *che i vivi vadino all' Inferno*. Essendo però, secondo le favole, e secondo Virgilio medesimo, andati all' Inferno altri vivi, rimane che appelli *nuovo* cotale ofizio rispettivamente a se medesimo. Imperocchè sebbene sia egli disceso all' Inferno *altra fiata* (a), non però per condurre colaggiù alcun vivo, ma per trarne di là uno morto.

90 *Non è ladron*, intendi, *questo che vien meco, e muove andando le pietre*. — *nè io anima fuia*, furace, fura, ladra, rapace; o pure negra, scura; o forse trista e cattiva dal *furvus*, onde *furvae hostiae*. Così il Venturi. Ma io non so [oppone il Rosa Mosando] come *furvus* possa mai significare *tristo* e *cattivo*. *Furvae hostiae* erano chiamati quegli animali di pel nero, che si sacrificavano agli Dei dell' Inferno: onde lo Scoliaste di Valerio Massimo (b) *furvae hostiae nigrae*. *Antiqui superis immolabant alba animalia, inferis vero nigra*, e apporta quel verso di Virgilio (c):

Duc nigras pecudes; ea prima piacula sunto.

Anzi lo stesso Valerio Massimo spone la voce *furvus* in questo modo (d) *hostias nigras, quae antiquitus furvae dicebantur* Non ci sarebbe errore alcuno se questa annotazione si leggesse così: *Furace, fura, ladra, rapace; o pure trista e cattiva; o forse nera e scura dal furvus, onde furvae hostiae*. *Fuio* nel significato di *tristo* e *cattivo* si vede usato in quel passo riferito dalla Crusca; *per avarizia fuia si trovano tutte*. Io per altro credo che ciò sia stata una pura inavvertenza del comentatore, e ch' egli avesse intenzione di dire nel modo, che si è per me emendato; perchè nel Purgatorio al canto xxxiii. verso 44:

Messo di Dio anciderà la fuia

mostra d' intendere la voce *furvus* nel suo vero significato, dicendo: *qual poi significato abbia la voce fuia, se di fura e ladra, se di furva e fosca, vedilo nel canto XII. dell' Inferno, dov' è spiegato*. Che poi la voce *fuia* possa derivar da *furvus*, e significar *fosca*, è totalmente chimerico. Apparisce chiaramente dal contesto, che il Poeta l' usò per *fura*, cioè *furace*. *Fuio* e *furo* si disse per la parentela che passa tra l' *i* e l' *r* nel modo che *paio* e *paro*, *danaio* e *danaro*, e simili. Così il sig. Rosa Morando (e).

A me però, considerati i qui riferiti esempi, e quell' altro del poeta nostro parimenti

(a) Inf. ix. 24. (b) Lib. 2. cap. 4. num. 5. (c) *Aeneid*. vi. 153.
(d) Lib. 2. cap. 4. n. 5. (e) *Osserv. sopra l' Inf.* a questo passo.

91 Ma per quella virtù, per cu' io muovo
Li passi miei per sì selvaggia strada,
Danne un de' tuoi, a cui noi siamo a pruovo,
94 E che ne mostri là dove si guada,

Dio vede tutto, e tuo veder s' illuia,
Diss' io, beato spirto, sì che nulla
Voglia di se a te puot' esser fuia (a),
pare che risulti, che *fuio*, ovunque si derivi [probabilmente però dal Latino *furvus*] propriamente voglia significare *nero*, *buio*, aggiunti di colore: e che, come quegli aggiunti trasferisconsi a significare eziandio or *reo*, or *nascosto all' intendimento* [dicendosi per cagion d' esempio, *conscienza nera*, *questione buia*] così trasferiscasi *fuio* quì, e nel citato verso del Purgatorio, ed in quell' altro esempio recato dalla Crusca a significar *reo*; e nell' esempio poi del Paradiso, da me prodotto, a significare *nascosto*.

Nè si può accordare al sig. Rosa, che *apparisca chiaramente dal contesto* che *fuia* vaglia quì *fura*. Il contesto non richiede altro se non che Virgilio si manifestasse esente dal subir ivi alcuna pena; ed a ciò bastava tanto il dire ch' egli non era *anima fura*, quanto il dire, che non era *anima rea*: e come esso Virgilio aveva già detto a Dante di non essere perduto per alcun *rio* difetto (b), così potè quì rispondere a Chirone di non essere *anima rea*.

91 *Per quella virtù*, per la Divina virtù.

92 *Selvaggia*, orrida.

93 *A pruovo* vale *appresso*. Ha Dante tal voce [avvisano ottimamente il Vellutello, il Daniello, e 'l Volpi] presa dalla Lombardia. Se non ha essa voce dai tempi di Dante a questa parte sofferta mutazione (c), pronunziasi di presente in Lombardia *a pruovo* in maniera che non si può scrivere nè leggere se non alla Francese *a preuv*. L' ha però Dante con assai proprietà toscanamente così vestita: imperocchè come i Lombardi in vece d' *uovo*, *nuovo ec.* dicono [sempre alla Francese] *euv*, *neuv ec.*, così 'l Poeta *d' apreuv* ha fatto *a pruovo*: voce, in fine, che dovrebbe trarre origine dal Latino *ad* e *prope*, onde i Latini stessi hanno fatto *adpropinquo*, o *appropinquo*:

94 *E che ne mostri là dove si guada* legge la Nidob. in vece di *Che ne dimostri là, ove ec.*, che leggono l' altre ediz. —— *guada* da guadare, passare il guado; ch' è quel luogo del fiume ove l' acqua è poco profonda. Volpi.

(a) Parad. IX. 73. e segg. (b) Inf. IV. 40. (c) Molti termini da que' tempi a' dì nostri alterati e mutati si possono vedere per gli esempi parecchi, che Dante stesso di vari dialetti ne arreca nel suo trattato della volgare eloquenza.

E che porti costui in su la groppa;
Ch' el non è spirto, che per l' aere vada.
97 Chiron si volse in su la destra poppa,
E disse a Nesso: torna, e sì gli guida,
E fa cansar, s' altra schiera s' intoppa.
100 Or ci movemmo con la scorta fida
Lungo la proda del bollor vermiglio,
Ove i bolliti facean alte strida.
103 Io vidi gente sotto infino al ciglio;

95 *Che porti costui ec.* Essendo Dante col corpo conveniva che avesse chi lo portasse oltre il fiume sanguinoso. Daniello —— *Groppa*, spiega il Vocab. della Cr., *parte dell' animale quadrupede appiè della schiena*: quì però sta la parte per tutto il dorso.

96 *Ch' el non è spirto, che per l' aere vada* legge la Nidob. un po meglio che non leggano l'altre ediz *Che non è spirto che per l' aer vada*. *Aere* di due sillabe adoperalo Dante stesso, per testimonianza dell' edizioni tutte, se non altrove, certamente Purg. xiv. 91.

97 *Destra poppa* per *lato destro*, A ciò che di sopra ha detto, che Chirone stava *di mezzo* tra Nesso e Folo [v.70.] aggiunge quì, ed accenna, che Nesso stava alla destra parte di Chirone, e che perciò Chirone per parlare a Nesso *voltossi in su la destra poppa*.

98 *Torna*. Com' è detto al v. 59. Chirone con Nesso e Folo si erano fatto incontro ai due poeti. Dovendo adunque Nesso servire ai medesimi poeti di guida doveva tornare indietro —— *e sì*, e così com' essi bramano.

99 *Cansare*, allontanare —— *s' altra schiera*, intendi di Centauri, che, come ha detto, *Dintorno al fosso vanno a mille a mille* (*a*).

100 *Or ci movemmo*, così la Nidob. *Noi ci movemmo* l' altre ediz. *Or*, particella, dice il Cinonio, con la quale talvolta si ripiglia, o si continua il parlare, Lat. *itaque* (*b*); ed in questo senso vi sta quì meglio che *noi*. *Or ci movemmo* legge anche il Vellutello e chiosa, *questo modo di dire è simile a quello, che il Poeta usò di sopra al principio del decimo canto, ove disse, Ora sen va ec.* —— *con la scorta fida*, con Nesso.

101 *Lungo la proda ec.* lungo la ripa del fiume di bollente sangue.

102 *Facean* legge la Nidob., e *facen* l'altre edizioni.

103 *Io vidi gente sotto*, intendi sotto il bollente sangue, *infino al ciglio*, alle ciglia degli occhi.

(*a*) Verso 73. (*b*) Partic. cap. 122. 4.

E 'l gran Centauro disse : ei son tiranni,
Che dier nel sangue, e nell' aver di piglio.
106 Quivi si piangon gli spietati danni:
Quì v' è Alessandro, e Dionisio fero,
Che fe' Cicilia aver dolorosi anni.

105 *Che dier di piglio &c.*, che miser le mani nel sangue e nella roba altrui.

107 *Quiv' e Alessandro*. *Non Alessandro Magno* [chiosa il Venturi], *come spiegò il Landino con altri, e trasportò ultimamente il P. d' Aquino* Pellaeus in unda aestuat hac iuvenis ; *non sembrando probabile, che il Poeta lo ponga in tal luogo, e con tal compagnia ; ma Alessandro Ferèo tiranno della Tessaglia, le cui tirannie descrive Giustino*.

Questa spiegazione contraria alla comune degli antichi comentatori, misela in campo il primo il Vellutello. Dal Vellutello presela il Daniello; ma non prese insieme l' errore di citar Giustino. Il Venturi si ha fatto suo l' uno e l' altro.

Non solamente Giustino non ci dice nulla di Alessandro Ferèo (*a*), ma ci narra crudeltà così grandi usate da Alessandro Magno verso de' suoi medesimi parenti ed amici, che e per esse, e pe 'l corto, ma significantissimo carattere, che fa al medesimo Lucano in quel *felix praedo* (*b*), pote con giustizia dal poeta nostro collocarsi quì tra coloro *Che dier nel sangue, e nell'aver di piglio*. Il nome che pone quì Dante di Alessandro succintamente, senz' altro aggiunto, serve d' indizio, che vuolsi intendere del più famoso, ch' è certamente il Magno: e il non aver Dante collocato Alessandro stesso tra gli *spiriti magni* del Limbo, è una riprova, che riserbasselo per questo luogo.

Dallo scrivere Dante nel Convito di Alessandro Macedone, *E chi non è ancora col cuore Alessandro per li suoi reali benefici* (*c*), l'autore della *Serie d'Aneddoti num.II*. stampata in Verona 178*. tira conseguenza, che non possa Dante quì per *Alessandro* intendere il Macedone stesso.

Primieramente i *reali benefici* compartiti dal Macedone a' commilitoni suoi non fanno contraddizione alla taccia di *predatore* : poi, se anche contraddicessero, non sarebbe questo l' unico luogo dove la Commedia di Dante pugnasse col Convito. Vedi, per cagion d' esempio, Parad. I. 58. e segg., e VIII. 34.

Dionisio fero, Dionisio tiranno di Siracusa in Sicilia notissimo nelle storie Greche. Volpi.

108 *Cicilia* per Sicilia scrissero spesso gli antichi. —— *aver dolorosi anni*, con frase somigliante diciamo *dare il mal anno*, *avere il mal anno* : *aver* dunque *dolorosi anni* vorrà dire *aver lunghi guai*.

(*a*) Parla, tra gli altri, di Alessandro Ferèo Diodoro di Sicilia ne' libri 15. e 16. (*b*) *Pharsal*. X. 21. (*c*) Tratt. IV. cap. 10.

109 E quella fronte, ch' ha 'l pel così nero,
E' Azzolino; e quell' altro, ch' è biondo,
E' Obizzo da Esti, il qual per vero
112 Fu spento dal figliastro su nel mondo.
Allor mi volsi al Poeta, e quei disse:
Questi ti sia or primo, ed io secondo.
115 Poco più oltre 'l Centauro s' affisse
Sovr' una gente, che 'nfino alla gola
Parea, che di quel bulicame uscisse.
118 Mostrocci un' ombra dall' un canto sola,
Dicendo: colui fesse in grembo a Dio
Lo cuor, che 'n su 'l Tamigi ancor si cola.

110 *Azzolino*, o Ezzelino, di Romano, Vicario imperiale nella Marca Trivigiana, e tiranno crudelissimo de' Padovani. Volpi.

111 112 *Obizzo da Esti*, Marchese di Ferrara, e della Marca d' Ancona, uomo crudele e rapace, che fu soffogato da un suo figliuolo, detto dal Poeta per l' atto inumano *figliastro*: benchè non si scoperse mai bene il fatto, nè si venne in chiaro chi ne fosse veramente stato il micidiale, ed altri innocenti ne furono a torto incolpati. Venturi.

Appunto per mostrarsi Dante notizioso di tale storico contrasto v' aggiunge *per vero*, che vale *per dir quello ch' è veramente*.

113 *Allor mi volsi al poeta*. Voltossi Dante a Virgilio parendogli da lui e non dal Centauro avere ad essere informato degli spiriti di quel luogo. Vellutello.

114 *Ti fia or primo*, ti sarà ora maestro —— *ed io secondo*, ed io sarolti dopo di lui.

115 *S' affisse*, fermossi. Daniello.

116 117 *Uscisse dal bulicame fino alla gola*, vale il medesimo che *avesse tutto il capo fuori del bulicame*. Chiama bulicame quella fossa del sangue bollente, per similitudine del bulicame di Viterbo, che è si caldo, che vi si cuocerebbero le uova. Buti (a).

118 *Sola*, accenna la singolarità del delitto da lei commesso.

119 120 *Colui ec.* Nell' anno 1270. Guido Conte di Monforte nella città di Viterbo, in chiesa e in tempo di messa, anzi nel tempo stesso dell' elevazione della sacra Ostia, con una stoccata nel cuore proditoriamente ammazzò Arrigo nipote d' Arrigo III. Re d' Inghilterra; in vendetta dell' obbrobriosa morte, che Adoardo cugino dell' ucciso aveva per giusta ragione di stato fatta in Londra subire a Simone

(a) Citato dal Vocabolario della Cr. alla voce *Bulicame*.

121 Poi vidi genti, che fuori del rio
Tenean la testa, e ancor tutto 'l casso:
E di costoro assai riconobb' io.
124 Così a più a più si facea basso
Quel sangue sì, che copria pur li piedi:
E quivi fu del fosso il nostro passo.
127 Siccome tu da questa parte vedi
Lo bulicame, che sempre si scema,
Disse 'l Centauro, voglio che tu credi,

di Monforte suo genitore. Trasferito in Londra il corpo del morto Arrigo, fu sopra di una colonna a capo del ponte su 'l Tamigi riposto il di lui cuore entro una coppa d' oro, per ricordare agl' Inglesi l' oltraggio ricevuto (a). Questa notizia premessa, ecco la costruzione insieme e spiegazione de' presenti due versi. *Colui*, Guido di Monforte, *in grembo a Dio*, espressione enfatica in vece di dire nella casa di Dio ed alla di lui presenza, *fesse*, da fendere, *tagliò*, *ferì lo cuor* di Arrigo, *che 'n su 'l Tamigi* (b), su 'l ponte del Tamigi, *ancor si cola* gli espositori tutti intendono per antitesi detto in vece di *si cole*, si onora: chi sa però che non fosse quella coppa forata a guisa di colatoio, acciò se ne vedesse il sangue a scolare, e così maggiormente si eccitassero gli animi alla vendetta; e che *ancor si cola* non vaglia quanto *ancora se ne sta nel colatoio*?

121 *Poi vidi genti che fuori del rio* legge la Nidob., *Po' vidi genti che di fuor del rio* l' altre edizioni.

122 *Casso* [chiosa il Vocabol. della Cr.] *la parte concava del corpo circondata dalle costole*, *Lat Capsum*. *Arnob*, ed oltre a vari esempi del nostro poeta, ne allega altri di autori diversi.

124 *A più a più*, significa lo stesso che *di mano in mano più* Vocabolario della Cr.

125 *Pur li piedi*, solo i piedi.

(a) Il Landino, Vellutello, Daniello, e Venturi tutti d' accordo dicono la coppa con entro il cuore d' Arrigo posta in mano alla statua del medesimo Arrigo innalzata sopra il di lui sepolcro nella cappella dei Re. Giovan Villani però più favorevolmente al parlare del poeta nostro riferisce collocata quella coppa su di una colonna sopra il ponte del Tamigi. *Cron.* lib. 7. cap. 40. (b) Riportaci tal lezione in vece della volgata *che 'n su Tamigi*, trovata nel ms. di Filippo Villani il ch. autor degli *Aneddoti*, Verona 1790. n. v. pag. 12.

130 Che da quest' altra più e più giù prema
Il fondo suo, infin che si raggiunge
Ove la tirannia convien che gema.
133 La divina giustizia di quà punge
Quell' Attila, che fu flagello in terra,
E Pirro, e Sesto; ed in eterno munge
136 Le lagrime, che col bollor disserra

130 131 132 *Più e più giù prema ec.*, di mano in mano abbassi il fondo suo, fino che, circolarmente aggirandosi, si riunisce là dove prima vi vedemmo Alessandro, e Dionisio, e gli altri tiranni immersi *infino al ciglio*. *Che da quell' altr' a più a più* leggono l'edizioni diverse dalla Nidob.

133 *Punge* per *punisce*.

134 *Attila* Re degli Unni afflisse l'Italia più e più anni talmente, che fu appellato *Flagello di Dio*.

135 136 *Pirro* Re degli Epiroti, o Albanesi, avidissimo d'imperio, ed implacabile nemico de' Romani. Altri intendono di Pirro figliuolo d'Achille, e questi siegue il P. d'Aquino, *Pelidae hic soboles*; sebbene il Volpi tiene per indubitato, che non deve intendersi di questo. Venturi.

Sesto Pompeo [spiega il Daniello], *il quale fu grandissimo corsale, come dimostra Lucano, il quale di lui parlando dice*: Sextus erat magno proles indigna parente; Qui mox scyllaeis exsul crassatus in undis Polluit aequoreos Siculus pirata triumphos (*a*). *Alcuni* [siegue] *dicono costui essere stato Sesto Tarquinio*, quello che violentò Lucrezia.

Il Venturi, riferite ambe queste opinioni, soggiunge che quanto a lui *è più probabile che il Poeta non intendesse nè dell' uno, nè dell' altro, per non essere stati propriamente tiranni, ma di Sesto Claudio Nerone crudelissimo Imperatore e tiranno*.

Due errori. Il primo è di non ricordarsi che in questo cerchio *bolle qual che per violenza in altrui noccia* (*b*), e non i soli *propriamente tiranni*. L'altro è di cognominar *Sesto* Nerone Imperatore; non si trovando dati lui altri nomi che di *Claudio Domizio Nerone*.

In eterno munge le lagrime, spreme, fa uscir le lagrime eternalmente. —— *che col bollor disserra*, alle quali col bollore apre la porta.

(*a*) Veggasi anche Floro *Epitome libri* 123. (*b*) Verso 48. del presente canto.

A Rinier da Corneto, e Rinier Pazzo,
Che fecero alle strade tanta guerra:
Poi si rivolse, e ripassossi 'l guazzo.

137 138 *Rinier da Corneto* infestò co' ladronecci la spiaggia marittima di Roma; e Rinier della nobile famiglia de' Pazzi Fiorentino, fu famoso assassino ancor esso. Venturi.

139 *Si rivolse*. Nesso Centauro che, come nel v. 126. è detto, aveva coi poeti passato quel sanguigno fosso, portando [s' intende, giusta la petizion di Virgilio v.95.] Dante *su la groppa*, ora sen torna indietro e ripassa *il guazzo*, il fosso medesimo, per andare a riunirsi a Chirone ed agli altri suoi compagni.

Fine del canto duodecimo

CANTO XIII

ARGOMENTO

Entra Dante nel secondo girone, ove sono puniti quegli, che sono stati violenti contra loro stessi, e quegli altri, che hanno usata la violenza in ruina de' loro propri beni. I primi trova trasformati in nodosi, ed aspri tronchi, sopra i quali le arpie fanno nido. I secondi vengono seguitati da nere e bramose cagne; tra' quali conosce Lano Sanese, e Iacopo Padovano. Ma prima ragiona con Pietro dalle Vigne, da cui intende la cagione della sua morte, e come le anime si trasformano in quei tronchi: ed ultimamente ode da un Fiorentino la cagione de' calamitosi avvenimenti della città sua, e ch' egli nella propria casa fossesi da se medesimo appiccato.

1 Non era ancor di là Nesso arrivato,
Quando noi ci mettemmo per un bosco,
Che da nessun sentiero era segnato.
4 Non frondi verdi, ma di color fosco;
Non rami schietti, ma nodosi e 'nvolti;
Non pomi v' eran, ma stecchi con tosco.
7 Non han sì aspri sterpi, nè sì folti
Quelle fiere selvagge, che 'n odio hanno
Tra Cecina e Corneto i luoghi colti.

1 *Di là* dalla sanguigna fossa sopraddetta.
2 3 *Ci mettemmo*, c' incamminammo. —— *bosco da nessun sentiero segnato* vale *salvatichissimo*.
5 *Rami schietti* dritti e senza nodo. Petrarca. *In un boschetto nuovo i rami santi fiorian d' un lauro giovinetto e schietto*; ed altrove, *schietti arboscelli, e verdi frondi acerbe*. Daniello. —— *involti* intralciati.
6 *Stecchi con tosco*, vale quanto *spine e tossico*. *Stecco*, spiega il Vocabolario della Crusca, *spina ch' è in su 'l fusto, o su' rami d' alcune piante*.
7.8.9 *Cecina* fiume, che sbocca in mare mezza giornata lontano da Livorno verso Roma. *Corneto* piccola città della provincia del Pa-

10 Quivi le brutte arpie lor nidi fanno,
Che cacciar delle Strofade i Troiani,
Con tristo annunzio di futuro danno.
31 Ali hanno late, e colli, e visi umani,
Piè con artigli, e pennuto 'l gran ventre:
Fanno lamenti in su gli alberi strani.
16 E 'l buon maestro: prima che più entre,
Sappi, che se' nel secondo girone,
Mi cominciò a dire, e sarai, mentre
19 Che tu verrai nell' orribil sabbione.

trimonio. In questo tratto di maremma vi sono boschi e macchie foltissime, e sono popolate di daini, caprioli, e cignali, fiere che amano il salvatico e fuggono il domestico [i luoghi colti]. Venturi.

10 *Brutte arpie*. Ecco come descrive l'arpie Virgilio
Tristius haud illis monstrum, nec saevior ulla
Pestis et ira Deum stygiis se se extulit undis.
Virginei volucrum vultus, faedissima ventris
Proluvies, uncaeque manus, et pallida semper
Ora fame (a).

nidi legge la Nidobeatina, e *nido* l' altre edizioni.

11 *Che cacciar ec.* Racconta Virgilio nel citato luogo, ch' essendo nel suo viaggio Enea coi Troiani compagni approdato alle *Strofade* [isole del mare Ionio, oggi *Strivali* volgarmente appellate (b)] l' arpie, che in quelle isole abitavano, a forza d' insulti, e massime col rapire ed imbrattare ai Troiani le vivande, li costrinsero presto presto a partirsene di là.

12 *Con tristo annunzio ec.* predicendo a' Troiani da un' alta rupe un' arpia
Ibitis Italiam, portusque intrare licebit;
Sed non ante datam cingetis moenibus urbem,
Quam vos dira fames, nostraeque iniuria caedis
Ambesas subigat malis absumere mensas (c).

Predizione che forte li sbigottì; ma che poscia l' evento dimostrò enigmatica; e che per le *mense* intendevansi le stiacciate di pane, che una fiata mangiando su 'l prato fecero servire di mense, mettendole su l'erba e sopraponendo alle medesime le frutte per cibo destinate (d).

18 19 *Mentre* per *infinattantochè*, in corrispondenza al Latino *donec* (e) —— *nell' orribil sabbione* del girone terzo.

(a) *Aeneid.* III. 214. et seqq. (b) Ferrar. *Lexic. Geogr.* (c) *Aeneid.* III. 254. et seqq. (d) *Aeneid.* VII. 109. et seqq. (e) Vedi 'l Cinon. *Partic.* cap. 171.

Però riguarda ben se vederai
Cose, che daran fede al mio sermone.
22 Io sentia già d' ogni parte trar guai,
E non vedea persona che 'l facesse;
Perch' io tutto smarrito m' arrestai.
25 Io credo, ch' ei credette, ch' io credesse,
Che tante voci uscisser tra que' bronchi
Da gente, che per noi si nascondesse:
28 Però, disse 'l maestro, se tu tronchi
Qualche fraschetta d' una d' este piante;
Li pensier, ch' hai, si faran tutti monchi.

20 *Riguarda ben*, considera e nota bene. *Riguarda ben se vederai* legge la Nidobeatina *riguarda bene e sì vedrai* leggono le altre edizioni. —— *Vederai*: così la Nidobeatina anche altrove. Vedi il v. 17. del passato canto III. e quella nota.

21 *Cose che daran fede ec.* legge la Nidobeatina ove l' altre edizioni *cose che torrien fede*; alla qual lezione bisognerebbe sottointendere *se le dicessi*, e supporre che non le dicesse mai. Avendo adunque Virgilio cotali mirabili stravaganze raccontate già nella sua Eneide (a), e supponendo essere Dante di cotal suo racconto notizioso, ed incredulo, come pe 'l verso 46. e segg. apparisce, resta che la Nidobeatina lezione sia la preferibile.

22 *Io sentia già d' ogni parte trar guai* così la Nidobeatina, e l' altre edizioni *I' sentia d' ogni parte tragger guai*. *Trarre o traggere guai* vale *lamentarsi*. Vedi 'l Vocabolario della Crusca sotto i verbi *tirare*, e *trarre* §. 117.

25 *Io credo ch' ei credette ec.* Il Venturi giudica questo scherzo di parole *poco degno d' imitazione*, nè gli basta che imitasselo l' Ariosto.

Io credea, e credo, e creder credo il vero (b):

ed avrebbe in vece voluto detto

I' penso ch' è stimasse ch' i' credessi

Nel verso però di Dante, se non vi fosse altro, v' è almeno lo scherzo; e non v' è quella ricercata e fredda mutazione di sinonimi, nè quel fascio d' *enso*, *asse*, *essi*, che ci vorrebbe caricare il Venturi.

30 *Si faran monchi*, troncheranno e caccieranno il pregiudizio, che presentemente l' ingombra; ovvero, appariranno quali sono manchi e difettosi.

(a) Lib. III. 22. e segg. (b) Fur. Cant. IX. stan. 23.

31 Allor pors' io la mano un poco avante,
E colsi un ramicello d'un gran pruno,
E 'l tronco suo gridò: perchè mi schiante?
34 Da che fatto fu poi di sangue bruno,
Ricominciò a gridar: perchè mi scerpi?
Non hai tu spirto di pietate alcuno?
37 Uomini fummo, ed or sem fatti sterpi:
Ben dovrebb' esser la tua man più pia,
Se state fossim' anime di serpi.
40 Come d'un stizzo verde, che arso sia
Dall' un de' capi, che dall' altro geme,
E cigola per vento che va via;
43 Così di quella scheggia usciva insieme
Parole, e sangue: ond' io lasciai la cima
Cadere; e stetti come l' uom che teme.
46 S' egli avesse potuto creder prima,
Rispose 'l savio mio, anima lesa,

31 *Allor pors' io* legge la Nidobeatina, e *allor porsi* l'altre edizioni.
33 *Schiante* antitesi in vece di *schianti*. *Schiantare*, *rompere con violenza* spiega il Vocab. della Crusca.
35 *Mi scerpi*, all'istesso senso del Latino *discerpere*. *Scerpare*, *rompere*, *guastare*, *schiantare*, spiega il Vocabolario della Crusca, che poteva aggiungervi anche *dilacerare*. La Nidob. legge *mi sterpi*.
39 *Se*, per *ancorchè*, *quantunque*. Vedi 'l Cinonio (*a*).
40 *Come*, sottointendi *avviene* —— *stizzo*, *tizzone*, *tizzo*. Vocabolario della Crusca.
42 *Cigola*, *Cigolare* pare appunto verbo formato dal suono che manda il tizzo verde che abbruccia —— *va via* per *esce*.
43 44 *Scheggia* qui per tronco scheggiato, come altrove per ischeggiato scoglio (*b*); e però nel verso 55 appella *tronco* quel medesimo che quì *scheggia* appella —— *usciva insieme parole*, *e sangue*: Sillessi, come quella di Virgilio nel 1. dell' Eneide *Hic illius arma*, *hic currus fuit*.
46 47 *S' egli ec.* Costruzione. *Anima lesa*, *s'egli avesse potuto ec.*; e vale quanto se detto avvesse, *O anima offesa*, *se costui avesse prima d'ora potuto piegar sua mente a credere ec.*

(*a*) *Partic.* 223. num. 9. (*b*) Inf. XVIII. 71.

Ciò ch' ha veduto pur con la mia rima,
49 Non averebbe in te la man distesa;
Ma la cosa incredibile mi fece
Indurlo ad ovra, ch' a me stesso pesa.
52 Ma dilli, chi tu fosti, sì che 'n vece
D' alcuna ammenda, tua fama rinfreschi
Nel mondo su, dove tornar gli lece.
55 E 'l tronco: sì col dolce dir m' adeschi,
Ch' i non posso tacere; e voi non gravi
Perch' io un poco a ragionar m' inveschi.
58 Io son colui, che tenni ambo le chiavi
Del cuor di Federigo, e che le volsi,
Serrando e disserrando, sì soavi,
61 Che dal segreto suo quasi ogni uom tolsi:

48 *Pur*, ancora —— *rima*, da *rhythmus* per *versi*, convenientemente detto. *Rhythmus est versus imago modulata* (*a*). I versi di Virgilio che ciò raccontano, sono, *com'* è detto, del terzo dell'Eneide.

51 *Ad ovra*, all' opera di troncare il ramicello, consigliatagli ne' versi 28. e 29. —— *che a me stesso pesa*, che a me stesso fa ribrezzo.

52 53 54 *Sì che 'n vece d' alcuna ammenda*, vale quanto, *sì che per alcuna ammenda*, cioè per qualche compensazione, *su nel mondo*, *dove tornar gli lece*, dove di ritornare gli è lecito, gli è permesso, *rinfreschi*, rinnovi, *tua fama*.

55 *Col dolce dir m' adeschi*, colla gradevole esibizione m'alletti.

57 *A ragionar m' inveschi*, mi attacchi, e trattenga.

58 59 *Ambo le chiavi del cuor di Federigo*. *Chiavi* metaforicamente per arbitrio di moverlo ad amore e ad odio. E' costui che parla Pier delle Vigne Capuano cancelliere di Federigo II. Imperatore. Fu egli un tempo caro a Federigo sopra ogn' altro: ma poscia accusato essendo da maligni ed invidiosi cortigiani d' infedeltà, e di aver rivelati i segreti alla sua fede commessi, fu dal troppo credulo Imperatore fatto accecare: la quale calamità non potendo soffrire s' uccise da se stesso (*b*).

60 *Sì soavi*, in vece di *così soavemente*.

61 *Che dal segreto suo*, dalla confidenza di Federigo —— *quasi ogn' uom tolsi*, non confidando egli secreto quasi a nissun altro.

(*a*) Diomed presso Rob. Stef. *Thesaur. ling. Lat.* (*b*) Gio. Villani lib. 6. cap. 13.

Fede portai al glorioso ufizio,
Tanto ch' io ne perdei lo sonno e i polsi
64 La meretrice, che mai dall' ospizio
Di Cesare non torse gli occhi putti,
Morte comune, e delle corti vizio,
67 Infiammò contra me gli animi tutti,
E gl' infiammati infiammar sì Augusto,
Che i lieti onor tornaro in tristi lutti.
70 L' animo mio per disdegnoso gusto,
Credendo col morir fuggir disdegno,
Ingiusto fece me contra me giusto.
73 Per le nuove radici d' esto legno

62 *Fede portai*, per *serbai*, *mantenni*.
63 *Tanto, ch' io ne perdei lo sonno e i polsi* legge la Nidobeatina ed altri testi veduti dagli Accademici della Crusca; e *li sonni e i polsi* ha pur veduto altrove scritto il Vellutello. Questa lezione mi sembra preferibile all'altra comune *Tanto ch' i' ne perde' le vene e i polsi*: imperocchè alla perdita della vita, che sola per le perdute *vene e polsi* s'intende [ed ugualmente anzi per la sola perdita de' polsi, che per la perdita delle vene e de' polsi], fa la Nidobeatina lezione con giusto grado precedere la perdita da Piero fatta del *sonno*, cioè le notti da esso lui vegliate per esercitare con fede ed esattezza il suo impiego: venendo in sostanza a dire il medesimo che se avesse in vece detto *Tanto, ch' io vi perdei gli agi e la vita*.
64 65 66 *La meretrice ec.* Costruzione. *La meretrice* [l' invidia], *morte comune* [allusivamente al detto della Sapienza *invidia Diaboli mors introivit in orbem terrarum* (a)] *e vizio delle corti* [per de' cortigiani] *che mai torse* [voltò via] *gli occhi putti* [puttaneschi, maliziosi, maligni: allo stesso significato adopera Dante questo addiettivo nell' undecimo del Purg. v. 114] *dall' ospizio di Cesare*, dall' Imperiale palagio.
69 *Lutti*, pianti, guai.
70 *Disdegnoso gusto*, vale *gusto arrabbiato*.
71 *Fuggir disdegno* per *fuggire dispregio* [Vedi 'l Vocab. della Crusca]: e dice *credendo*, intendi *falsamente*, perocchè uccidendosi incontrò peggior dispregio nell' Inferno.
72 *Ingiusto fece me ec.* spingendomi a darmi non meritata morte.
73 *Per le nuove radici d' esto legno*, di quest' albero, in cui mi rac-

(a) *Sap.* 2. 24.

Vi giuro, che giammai non ruppi fede
Al mio signor, che fu d' onor sì degno.
76 E se di voi alcun nel mondo riede,
Conforti la memoria mia, che giace
Ancor del colpo, che 'nvidia le diede.
79 Un poco attese, e poi, da ch' ei si tace,
Disse 'l Poeta a me, non perder l' ora,
Ma parla, e chiedi a lui, se più ti piace.
82 Ond' io a lui: dimandal tu ancora
Di quel, che credi, ch' a me soddisfaccia;
Ch' io non potrei, tanta pietà m' accora.
85 Però ricominciò: se l' uom ti faccia
Liberamente ciò, che 'l tuo dir prega,

chiudo; *nuove* appellando le di lui radici per rapporto a quelle d' altri simili alberi d' anime contro se stesse violente, che ivi esser dovevano già da molti secoli; ed il parlante Piero non poteva aver contato in quel luogo che una cinquantina d' anni in circa.

75 *Che fu d' onor sì degno*. Pare [chiosa quì 'l Landino] che l' autore si contraddica, chiamando Federico *degno d' onore*, lo qual di sopra pose come eretico, e nemico della sedia Apostolica (*a*). Ma rispondo, che non parla ora il Poeta, ma messer Piero; il quale volendo persuadere di non l' avere tradito, lo chiama *degno d' onore*; acciocchè per questo sia verisimile, che non l' avrebbe tradito, essendo sì degno. O veramente diciamo, che benchè avesse il vizio già detto di sopra; nondimeno in molte altre cose fu eccellente, e massime nella disciplina militare, e nella signoria ec.

77 *Che giace*, ch' è vilipesa.

78 *Del colpo*; *del* per *dal*. Vedi 'l Cinonio (*b*).

79 80 *Un poco attese ec.* Costruzione. *Il Poeta*, Virgilio, *un poco attese*, aspettò (*c*), *e poi disse a me*, *da* [per *già*] *ch' ei si tace*, *non perder l' ora*, il tempo.

81 *Se più ti piace*, se ti piace d' udir da lui alcuna cosa di più.

83 *Che a me soddisfaccia*, che sia per soddisfarmi.

84 *Ch' io non potrei ec.* non potrei reggere a parlar con lui, tanto il mio cuore è stretto dalla compassione di sue disavventure.

85 86 87 *Se l' uom ec. Se* per *così* deprecativo [in quella guisa che

(*a*) Cant. x. 119. (*b*) *Partic.* cap. 81. n. 12. (*c*) Del verbo *attendere* per *aspettare* vedi 'l Vocab. della Cr.

Spirito 'ncarcerato, ancor ti piaccia
88 Di dirne, come l' anima si lega,
In questi nocchi: e dinne, se tu puoi,
S' alcuna mai da tai membra si spiega.
91 Allor soffiò lo tronco forte, e poi
Si convertì quel vento in cotal voce:
Brevemente sarà risposto a voi.
94 Quando si parte l' anima feroce
Dal corpo, ond' ella stessa s' è disvelta,
Minos la manda alla settima foce.
97 Cade in la selva, e non l' è parte scelta,

i Latini adoperano alcuna fiata il *sic*: *Sic te diva potens Cypri* (*a*)] usato dal poeta nostro in più luoghi, e da altri antichi buoni scrittori (*b*). E adunque il sentimento. *O spirito incarcerato in cotesto tronco, così ti faccia l'uomo* [o per *quest' uomo*, cioè Dante, o il singolare pe 'l plurale, per *gli uomini*] *liberamente*, senza incontrare ostacolo [o fors' anche per *liberalmente*, come nel XXXIII. del Par. 16. e segg. *La tua benignità non pur soccorre A chi dimanda, ma molte fiate Liberamente al dimandar precorre*] *ciò che 'l tuo dir prega*, che si *conforti* nel mondo la memoria tua v. 77.

89 *Nocchi*. *Nocchio*, spiega il Vocabolario della Crusca *quella parte più dura del fusto dell' albero, indurita e gonfiata per la pullulazione de' rami*. Lat. *nodus*: ma quì *nocchi* sta per *alberi nocchiosi*, *nodosi* —— *se tu puoi*, se ti è a cognizione.

90 *Si spiega* si discioglie, si sprigiona.

93 *Brevemente ec.* sono parole del tronco, o sia di Pier dalle Vigne.

96 *Minos* detto di sopra (*c*) giudice dell'Inferno, e *conoscitor delle peccata* —— *settima foce* per settimo infernal cerchio. *Foci*, sinonimo di *fauci* (*d*), quì per *cavità*, bene adattasi agl' infernali cerchi; che, secondo intende il Poeta, sono circolari fosse, che tratto tratto facendo l'infernal ripa di se grembo viene a formare; detti pe 'l motivo stesso anche *lacche* (*e*).

97 98 *Non l'è parte scelta ec.* Dee voler Dante con ciò indicato, che nell' ammazzare uno se stesso non interviene, come nell' ammazzar altrui, maggiore o minore crudeltà e peccato, che degno sia di maggiore o minor pena; non cercando in realtà il suicida altro che il ter-

(*a*) Hor. lib. 1. ode 3. (*b*) Vedi 'l Cinon. *Partic.* 233. n. 12. 13. e 14. (*c*) Canto v. 4. (*d*) Vedi la nota al passato canto VI. 31. (*e*) Vedi Inf. VII. 16.

Ma là dove fortuna la balestra:
Quivi germoglia, come gran di spelta;
100 Surge in vermena, ed in pianta silvestra.
L' arpie pascendo poi delle sue foglie,
Fanno dolore, ed al dolor finestra.
103 Come l' altre, verrem per nostre spoglie,
Ma non però ch' alcuna sen rivesta:
Che non è giusto aver ciò, ch' uom si toglie.
106 Qui le strascineremo, e per la mesta
Selva saranno i nostri corpi appesi,
Ciascun al prun dell' ombra sua molesta.

mine di sua noiosa vita. —— *la balestra*. *Balestrare*, per similitudine, *gittare*, *scagliare*. Vedi 'l Vocab. della Cr.

99 *Come gran di spelta*, quello che la rima ha scelto tra i semi facili a germogliare; de' quali uno è certamente quello della biada appellata italianamente *spelta*, e da' Latini *zea*.

100 *In vermena* [che vuol dire *sottile e giovane ramicello* (a)] prima, e poi *in pianta silvestra*, in grosso salvatico albero. E perchè tra' viventi i soli vegetabili sono incapaci di nuocere a se stessi, è per accennare che l' uomo uccisore di se medesimo è indegno di vestire anche la sola apparenza di quel corpo che uccise, perciò dee Dante voler vestita cotal anima di forma arborea.

101 *L' arpie*, dette nel vers. 10.

102 *Fanno*, recano, *dolore*, per essere quelle foglie come le carni e le membra de' tormentati; *ed al dolor finestra*; perchè dalle rotture e squarci delle pasciute foglie disfoga lo spirito, e manda fuori coi lamenti e coi sospiri il dolore. Questa è la risposta alla prima interrogazione, *come l' anima si lega in questi nocchi*. Venturi.

103 al 108 *Come l' altre ec.* Rende ora negativa risposta alla seconda interrogazione *S' alcuna mai da tai membra si spiega*: facendo ai poeti noto, che neppur dopo il finale giudizio usciranno le anime dalla prigionia di que' tronchi: non *prescindendo dalla verità del penultimo articolo del Credo*, come rimprovera il Venturi, ma prendendo poeticamente quell' articolo in senso accomodo rispettivamente a' suicidi, accordando loro la sola resurrezion della carne, e non la formal riunione —— *al prun dell' ombra sua molesta*, all' albero, che rinserra la *sua ombra* l' anima sua a se *molesta*, micidiale. *Pruni* appella quegli

(a) Vocab. della Crusca.

109 Noi eravamo ancora al tronco attesi,
Credendo ch' altro ne volesse dire;
Quando noi fummo d' un romor sorpresi,
112 Similemente a colui, che venire
Sente 'l porco e la caccia alla sua posta,
Ch' ode le bestie e le frasche stormire.
115 Ed ecco due dalla sinistra costa
Nudi e graffiati, fuggendo sì forte,
Che della selva rompieno ogni rosta.

alberi, perocchè aventi, come nel principio del Canto ha detto, rami nodosi e stecchi; e *pruno* [insegna il Vocabolario della Crusca] *è nome generico di tutti i fruttici spinosi*.

112 *A colui*, a quel cacciatore appostato nella selva ad aspettare il passaggio delle fiere mentre altri uomini e cani cercano la selva.

113 *Il porco*, cignale, porco salvatico —— *e la caccia*, i cani, che cacciano esso porco. (*a*) Diversamente il Volpi *Il porco*, dice, *e la caccia, cioè il porco, o il cinghiale cacciato. Simil figura di parlare usò Virgilio nel 2. della Georgica al verso 192. pateris libamus, et auro*; *cioè pateris aureis*. Per ciò però che Dante aggiunge *Ch' ode le bestie e le frasche stormire*, pare deciso che per *caccia* i caccianti cani intenda —— *alla sua posta*, al sito in cui si sta egli appostato ad aspettar le fiere per ucciderle.

114 *Stormire* far rumore. Vocabolario della Crusca.

115 *Sinistra*, sempre intesa per la parte rea. Vellutello.

117 *Rompièno* per rompevano, come tra gli altri esempi molti disse nel Purgatorio *movièno* per *movevano* (*b*), e come anche il Boccaccio disse in prosa *facieno* per *facevano* (*c*) —— *Rosta*, chiosa il Vocabolario della Crusca *strumento noto da farsi vento, e per similitudine, si dice di ramucelli con frasche, usandosi talora tali ramucelli in vece di rosta*: e ne arreca in prova con altri esempi questo stesso di Dante. Debbono però i compilatori del Vocabolario essersi dimenticati del *far rosta*, che precedentemente, sotto il verbo *fare*, hanno spiegato per *far impedimento*. Bene perciò il sig. Bartolommeo Perazzini ricercando il significato di *rosta* nel natio suo Veronese dialetto, *pueri* [dice] *apud nos, quando aquae rivulum luto coercent, ne excurrat, dicunt se fecisse* la rosta. *Igitur* [siegue] della selva ogni rosta, *quodvis est impedimentum excurrentibus per silvam obiectum*; *quod ta-*

(*a*) Sotto la voce *Caccia* §. 2. (*b*) Cant. III. 59. X. 81. ec. (*c*) *Am. Vis.* cap. 13.

118 Quel dinanzi: ora accorri, accorri morte;
E l'altro, a cui pareva tardar troppo,
Gridava: Lano, sì non furo accorte
121 Le gambe tue alle giostre del toppo:
E poichè forse gli fallia la lena,
Di se e d' un cespuglio fece groppo.
124 Dirietro a loro era la selva piena
Di nere cagne bramose, e correnti
Come veltri ch' uscisser di catena.

men impetu ipso superari possit (*a*). Coincide questa colla spiegazione del Daniello: *Rosta, ogni impedimento. E' rosta quella palificata che si suol fare per ritegno dell' acque impetuose*. E per verità a questo modo l' espressione del poeta nostro acquista forza.

118 *Quel dinanzi* [tace per ellissi, e dee intendersi, *gridava*] *ora accorri, accorri morte*, cioè, ora soccorri morte; perchè l' anime dannate, per terminare i loro martiri vorriano poter morire: onde nel primo canto in persona di Virgilio de' dannati all' Inferno disse, *Ch' alla seconda morte ciascun grida*. Vellutello.

119 *L' altro, cui pareva tardar troppo*, a cui sembrava troppo tardo il suo corso per tener dietro al primo, e fuggire le cagne, che l' inseguivano.

120 121 *Gridava: Lano, sì non furo accorte le gambe tue ec.* dicono che fu Senese, il quale avendo rovinate le cose sue, andò con l' esercito di Siena ad Arezzo in aiuto de' Fiorentini: e tornandosene poi indietro con quello, furono assaliti da uno aguato degli Aretini alla Pieve del Toppo, ove morirono assai di loro. La qual' istoria recita il Villani [Giovanni] al 119. del settimo libro della sua opera. Ma Lano, avvegnachè leggiermente si potesse ritirar al sicuro, nondimeno come disperato, desiderando piuttosto morire che viver in miseria, si gettò tra nemici per farsi, come fece, uccidere. Adunque quel di dietro, perchè Lano correva più veloce di lui [per invidia e rabbia] gli ricorda che le gambe sue non furon sì veloci *alle giostre*, cioè agli scontri, del Toppo, ov' egli con gli altri Senesi furon dagli Aretini assaliti e rotti. Vellutello.

122 *Gli fallia*, gli mancava, *la lena*, la forza di durare nel corso per non essere raggiunto dalle nere inseguenti cagne.

123 *Di se e d' un cespuglio fece groppo* legge la Nidobeatina ed alcuni testi veduti dagli Accademici della Crusca, ove le altre edizioni *fe' un groppo*. Comunque però leggasi altro non vuole dire se non, che si

(*a*) *Correct. et adnot. in Dantis Comoed.* In Verona 1775.

127 In quel, che s' appiattò, miser li denti,
E quel dilaceraro a brano a brano;
Poi sen portar quelle membra dolenti.
130 Presemi allor la mia scorta per mano,
E menommi al cespuglio, che piangea
Per le rotture sanguinenti invano.
133 O Iacopo, dicea, da sant' Andrea,
Che t' è giovato di me fare schermo?
Che colpa ho io della tua vita rea?
136 Quando 'l maestro fu sovr' esso fermo
Disse: chi fusti, che per tante punte
Soffi col sangue doloroso sermo?

nascose in un cespuglio, provando [s' intende] se così riuscivagli d'essere perduto di vista, o di schermirsi in qualche modo dalle inseguenti cagne.

127 128 129 *In quel, che s' appiattò ec.* Vuole quì 'l Poeta dire, che quelle arrabbiate cagne fecero strazio e del corpo di colui, che si era appiattato nel cespuglio, e del cespuglio medesimo; ma che poi gl' infranti rami del cespuglio lasciarono ivi per terra sparsi, e le membra di quell' altro via si portarono. La Nidobeatina però con miglior sintassi nel 2. verso della terzina legge *E quel dilaceraro*, cioè il cespuglio, e istessamente leggono altre antiche edizioni, ove quella degli accademici della Crusca e tutte le seguaci leggono *e quel dilacerato* —— *Membra dolenti*: quantunque separate, vive le suppone, e dee supporle: altrimenti verrebbe lo straziato a così ottenere quella seconda morte, a cui ha detto che i dannati gridano in vano.

132 *In vano*, sofferte senza aver giovato a chi voleva per lui ripararsi dalle cagne.

133 *O Iacopo ec.* Fu questo Giacopo gentiluomo Padovano, d' una famiglia chiamata dalla cappella di santo Andrea; il quale essendo molto ricco, e poco prudente, consumò tutta la sua facoltà, gettandola via, senz' alcun profitto.

138 *Sermo* per *sermone*. Apocope ad imitazion del Latino adoprata in grazia della rima qui e Par. XXI. 112 *Soffi sermo*, espressione allusiva alla precedente

Allor soffiò lo tronco forte, e poi
Si convertì quel vento in cotal voce (a).

(a) Vers. 91 92.

139 E quegli a noi: o anime, che giunte
Siete a veder lo strazio disonesto,
Ch' ha le mie frondi sì da me disgiunte,
142 Raccoglietele al piè del tristo cesto.
Io fui della città, che nel Batista
Cangiò 'l primo padrone: ond' ei per questo
145 Sempre con l' arte sua la farà trista.
E se non fosse, che 'n sul passo d' Arno
Rimane ancor di lui alcuna vista,

140 *Strazio disonesto*, lo sconcio e lagrimevole strazio, come talora significa l' *inhonestus* Latino. E forse il Poeta mirò a quel di Virgilio *truncas inhonesto vulnere nares*. Venturi.

142 *Raccoglietele*, vale appressatele —— *del tristo cesto*, dell' infelice mio cespuglio. E' l' ombra imprigionata che favella.

143 144 *Io fui della città ec.* Di Firenze; ch' essendo gentile ebbe Marte per suo principal nume; e divenuta cristiana elesse per suo protettore s. Giovanni Batista. M. Giovanni Boccaccio [dice il Venturi] si dà a credere aver Dante studiosamente taciuto il nome proprio di questo Fiorentino [che, come appresso dirà, s' impiccò da se medesimo] perchè in quei tempi, essendovene molti da se impiccati, si potesse intendere di ciascheduno. Vi è chi dice esser questi Rocco de' Mozzi, che s' impiccò per isfuggire i stenti della povertà, dissipate le ricchezze: altri tiene accennarsi quì Lotto degli Agli, appiccatosi per malinconia, dopo aver data una sentenza ingiusta. —— *Ond' ei*, Marte [intende però per Marte il Demonio, giusta l' avviso del salmo *Dii gentium Daemonia* (a)] *per questo rifiuto con l' arte sua la farà trista*, le procurerà ogni possibile danno.

146 147 *E se non fosse che in su 'l passo d' Arno ec.* Scrive Giovanni Villani, ch' essendosi i Fiorentini, in tempo che vivevano negli errori del paganesimo, eletto per loro protettore il dio Marte, edificarono a questo nume un tempio, in mezzo al quale vi posero la di lui statua *informa d' un cavaliere armato a cavallo* (b); e che poscia, convertiti alla fede di Gesù Cristo, *levarono il loro idolo, e puoserlo in su una alta torre presso al fiume d' Arno* (c); e che, essendo di là, nella distruzion di Firenze per Totila, rovesciata in Arno (d), stette nel fiume fino alla riedificazione della città, del 801. nel qual tempo ripescata fu posta *su uno piliere in su la riva del detto fiume, dove è oggi il capo di ponte vecchio* (e); e che finalmente nell' inondazione

(a) *Psal.*95. v.5. (b) Cron. lib.1. cap.42. (c) Lib.1. c.60. (d) Lib.2. cap. 1. (e) Lib. 3. cap. 1.

148 Quei cittadin, che poi la rifondarno
Sovra 'l cener che d'Attila rimase,
Avrebber fatto lavorare indarno.
Io fei giubbetto a me delle mie case.

d'Arno del 1333. ricadde la medesima statua in Arno (*a*). Prima adunque del 1333. vivente il poeta nostro, era al detto capo di Ponte vecchio la statua di Marte, che ora non è. Con ciò sia però che narri il Villani essere la statua medesima stata *in forma d' un cavaliere armato a cavallo*, avvisa il Borghini d' essersi in ciò il Fiorentino popolo ingannato: perocchè, dice, *non si costumarono le statue di Marte fare a cavallo* (*b*); ed aggiunge in iscusa di Dante, ch' egli *in questo, come in altre cose seguì la fama comune, la quale a' poeti poco rilieva, o vera, o falsa che ella sia*. Pare nondimeno che al Borghini contraddica il celebre mitologo Natal Conti, il quale di Marte scrive. *Habuit hic Deus multa cognomina a locis in quibus templa erecta fuerunt, vel ab eventis, vel ab iis, qui dicarunt templa. Sic Candaeus, et Mamertus, et Rhacius, et Equestris dicitur* (*c*).

149 *Cenere*, per *rottami*.

150 *Avrebber fatto lavorar in darno*: vieppiù arrabbiato il Demonio procurato avrebbe il totale esterminio della città, tal che indarno l'avrebbero i cittadini rifondata. Suppone però questo parlare, che i Fiorentini pe' loro pravi costumi non si meritassero la protezione del loro S. Giovanni Batista.

151 *Io fei* legge la Nidobeatina ed *I' fe'* l'altre edizioni. *Giubbetto*, vocabolo formato dal Francese *gibet*, che significa *forca*. Adunque *Io fei giubbetto a me delle mie case*, vuol dire, che della sua casa [per sineddoche la *casa* per la *soffitta*, o *travi della soffitta* ponendo] fece a se stesso forca.

(*a*) Lib. 11 cap. 1. (*b*) *Dell' Orig. di Firenze* pag. 202. 203. (*c*) *Mythol.* lib. 2. cap. 7.

Fine del canto decimoterzo

CANTO XIV

ARGOMENTO

Giungono i due poeti al principio del terzo girone, il quale è una campagna di cocente arena, ove sono punite tre condizioni e qualità di violenti, cioè contra Iddio, contra la natura, e contra l'arte. La lor pena è l'esser tormentati da fiamme ardentissime, che loro eternamente piovono addosso. Quivi tra' violenti contra Iddio vede Capaneo. Poi trova un fiumicello di sangue, ed indi una statua, dalle cui lagrime nasce il detto fiumicello insieme con gli altri tre infernali fiumi. In fine attraversano il campo dell'arena,

1 Poichè la carità del natìo loco
Mi strinse, raunai le fronde sparte,
E rendelle a colui, ch' era già fioco:
4 Indi venimmo al fine, ove si parte
Lo secondo giron dal terzo, e dove
Si vede di giustizia orribil arte.
7 A ben manifestar le cose nuove
Dico, che arrivammo ad una landa,

1 *La carità del natìo loco*, l'amore della patria Firenze, della quale disse d'essere stata l'ombra supplicante.
2 *Mi strinse*, mi costrinse.
3 *E rendelle a colui, ch' era già fioco* legge la Nidob. *E rendele a colui, ch' era già roco* l'altre ediz. Ma avendo *sendè* per *rendei* l'accento su l'ultima lettera non veggo perchè non debba seguire l'universal legge di far duplicare la iniziale consonante lettera del pronome aggiunto.
4 *Al fine ove si parte* legge pur la Nidob. meglio che non leggono l'altre ediz. *onde si parte*; che non è già qui *partire* per *andar via*, ma per *distinguere*.
6 *Arte* per *modo*.
8 *Landa*, *pianura*, spiegano d'accordo, e rettamente il Vocabolario della Crusca, il Volpi, e 'l Venturi: solo errano a donare lo stesso significato a *lama*, che significa *valle*, *cavità di terreno*. Vedi la nota al canto xx. di questa cantica v. 79. *Landa* [chiosa nel suo Glossario il Dufresne] *planities inculta*, *nostris lande*, *vox ex Saxonico*, *aut Germ. land.*

Che dal suo letto ogni pianta rimuove.

10 La dolorosa selva l' è ghirlanda
Intorno, come 'l fosso tristo ad essa:
Quivi fermammo i piedi a randa a randa.

13 Lo spazzo era una rena arida, e spessa,
Non d' altra foggia fatta, che colei,
Che da' piei di Caton già fu oppressa.

16 O vendetta di Dio, quanto tu dei
Esser temuta da ciascun, che legge
Ciò che fu manifesto agli occhi miei!

19 D' anime nude vidi molte gregge,
Che piangean tutte assai miseramente,
E parea posta lor diversa legge.

9 *Che dal suo letto ec.*, che nel suo letto non ha pianta veruna.

10 11 *La dolorosa selva*, de' pruni animati anzidetti —— *l' è ghirlanda intorno*, la circonda —— *come 'l fosso tristo* [la fossa di sangue bollente descritta nel XII.] *ad essa selva*, intendi, *è ghirlanda*, cioè circonda essa pure. Vedi la nota al v. 30. del passato canto XI.

12 *A randa a randa*, cioè *rasente rasente la rena* [di che è per dire], *cioè tanto accosto, e tanto rasente, che non si poteva andar più in là un minimo che*. Buti, riportato dal Vocab. della Cr. *Arent* dicesi in Lombardia per *appresso*, e pronunziato alla Francese *arant*, ha molta somiglianza con *a randa*.

13 *Lo spazzo*, il suolo di essa landa.

15 *Che da' piei di Caton già fu oppressa* legge la Nidob. meglio dell' altre edizioni, che leggono *Che fu da' piè di Caton già soppressa*. Di *piei* per piedi vedine altri esempi d' antichi autori nel Vocabol. della Cr. alla voce *Piede*; ed in vece di *premuta* tanto può stare *oppressa*, che *soppressa*. La rena da Catone calpestata fu quella della Libia, mentre per quella regione condusse gli avanzi dell' esercito del morto Pompeo per unirsi a Giuba Re di Numidia. *Vadimus* [dice nella Libia entrando Catone stesso appo Lucano] *in campos steriles exustaque mundi, Quà nimius Titan, et rarae in fontibus undae .... Ingrediar, primusque gradus in pulvere ponam* (a).

21 *Parea* dee quì valere quanto *appariva*, *scorgevasi* —— *posta lor diversa legge*, ordinata dalla divina giustizia tra coloro una diversità di atteggiamenti.

(a) *Phars.* lib. IX. v. 382. e segg.

22 Supin giaceva in terra alcuna gente;
Alcuna si sedea tutta raccolta;
Ed altra andava continovamente.
25 Quella, che giva intorno, era più molta;
E quella men, che giaceva al tormento;
Ma più al duolo avea la lingua sciolta.
28 Sovra tutto 'l sabbion d' un cader lento
Piovean di fuoco dilatate falde,
Come di neve in alpe senza vento.
31 Quali Alessandro in quelle parti calde
D' India vide sovra lo suo stuolo
Fiamme cadere infino a terra salde;

22 23 24 *Supin* non è accorciamento dell' aggettivo *supina* [accorciamento di cui non ne ha il Venturi considerata la bruttezza], ma dell'avverbio *supino*, ch' equivale a *supinamente* —— *tutta raccolta ec.* tutta rannicchiata, cioè colle gambe strette alle coscie, e le braccia alla vita, affine di ricevere sopra di se men che potessero delle pioventi fiamme. Quei che supini giacevano erano i violenti contra Dio; e però tra essi è Capaneo v.46. e segg. Quelli che correvano erano i violenti contro natura, come dal seguente canto apparisce, e massime dal v.114. I rannicchiati finalmente erano i violenti contro l' arte, come dal canto XVII. v.35. e segg.

25 *Era più molta*, in cambio d' era molta più: trasposizione poco avvenente, dice il Venturi. Desidererebbesene però qualche ragione: altrimenti più giova l' averla il Cinonio riportata tra le sue *Particelle* [109. 11.] senza darle veruna eccezione, che non osti il contrario buon gusto del Venturi. —— *e quella men ec.* accenna che, come nel bene, così nel male i più segnalati sono i più pochi.

27 *Ma più al duolo ec.* essa però più dell' altra strideva pe 'l maggior tormento che soffriva, per non potere col moto prendersi dallo sventolamento qualche refrigerio.

29 *Piovean* la Nidob., e *pioven* l' altre edizioni. —— *dilatate falde*, fiocchi *di fuoco*. Il castigo del fuoco piovuto dal cielo sopra de' violenti contro natura Pentapolitani accomuna Dante a tutti i violenti.

30 *Come di neve in alpe senza vento*: ottimamente, perocchè il vento sminuzza i fiocchi della cadente neve.

31 32 33 *Alessandro* il grande. —— *in quelle* [intendi, che la storia racconta] *parti calde d' India vide sovra lo suo stuolo* [sopra l' esercito suo] *fiamme cadere infino a terra salde*: che anche in terra cadute non si dissipavano ed estinguevano, ma intiere ed accese rimanevano.

34 Perch' ei provvide a scalpitar lo suolo
Con le sue schiere, perciocchè 'l vapore
Me' si stingueva, mentre ch' era solo;
37 Tale scendeva l' eternale ardore:
Onde la rena s' accendea com' esca
Sotto 'l focile a doppiar lo dolore.
40 Senza riposo mai era la tresca
Delle misere mani, or quindi, or quinci
Iscotendo da se l' ardura fresca.
43 Io cominciai: maestro, tu, che vinci
Tutte le cose, fuor che i dimon duri,
Ch' all' entrar della porta incontro uscinci:
46 Chi è quel grande, che non par che curi

34 35 36 *Perch' ei ec. scalpitare*, pestare, e calcar co' piedi in andando. Vocabol. della Cr. —— *perciocchè 'l vapore* [intendi *acceso*] *me'* [accorciamento di *meglio*] *si stinguevn* [per *estinguevn*, aferesi] *mentre ch' era solo*; cioè prima che gli si unisse dell' altro. Il comentatore della Nidobeatina attesta leggersi cotal fatto nella vita di Alessandro: chi sa da chi scritta. Quinto Curzio certamente, come avverte anche il Landino, nulla ha di ciò, come nè Giustino, nè Plutarco. Nella lettera di Alessandro ad Aristotele [qualunque abbiala scritta] fassi menzione bensì delle focosa pioggia; ma dicesi il riparo essere stato di comandare Alessandro ai soldati di contrapporre al fuoco le loro vestimenta: *iussi autem milites suas vestes opponere ignibus*.

37 *Eternale ardore*, la focosa pioggia eternamente durevole.

38 39 *Com' esca sotto 'l focile*, così la Nidob., e *sotto focile* l' altre edizioni. —— *a doppiar lo dolore*, cagionandone, intendi, altrettanto l' accesa rena, quanto ne cagionavano le cadenti fiamme.

40 41 42 *Tresca* si chiama un ballo saltereccio, dove sia grande e veloce movimento: e a denotare lo veloce movimento delle mani di quelle misere anime a scuotersi l' arsura, lo chiama tresca. Buti riportato nel Vocab. della Cr. alla voce *Tresca*. *Ardura* legge la Nidob., ed *arsura* l' altre ediz. —— *fresca* di nuovo sempre sopravvegnente.

43 44 45 *Che vinci tutte le cose ec.*, a cui tutto quaggiù ubbidisce —— *fuorchè i dimon duri* [demoni ostinati], *ch' all' entrar della porta* [della città di Dite, nella qual erano i due poeti] *incontro uscinci*, ci uscinno, per uscirono. Vedi 'l contrasto co' demoni nel passato canto VIII. v. 115. e segg.

Lo 'ncendio, e giace dispettoso e torto
Sì, che la pioggia non par che 'l maturi?

49 E quel medesmo, che si fue accorto,
Ch' io dimandava 'l mio duca di lui,
Gridò, quale io fui vivo, tal son morto.

52 Se Giove stanchi il suo fabbro, da cui
Crucciato prese la folgore acuta,
Onde l' ultimo dì percosso fui;

55 E s' egli stanchi gli altri a muta a muta
In Mongibello alla fucina negra,

47 *Torto*, vaga antitesi per *torvo*, cioè con occhi torvi. *Torvus a torto aspectu* spiega Roberto Stefano nel Tesoro suo della lingua Latina.

48 *Non par che 'l maturi*, cioè che tolga lui la durezza, l' ardire; traslazione presa dalle frutta, che per maturezza s' ammolliscono.

Era costui, come in appresso da Virgilio medesimo verrà nominato, Capaneo, uno de' sette Re che assediarono Tebe; quel *superum*, come lo descrive Stazio, *contemptor et aequi* (a), che per le bestemmie contra Giove fu da Giove fulminato.

51 *Quale io fui vivo* legge la Nidob., e *quale i' fu' vivo* l' altre ediz. E vuole dire che lo stesso ardire contro li Dei, che aveva avuto da vivo, lo riteneva anche dopo morte: e però prosiegue a vantarsi, che non si umilierebbe neppure se continuasse Giove a scagliare sopra di lui tanti fulmini, quanti nel fabbricarsi stancar potessero le braccia di Vulcano e dei di lui Ciclopi.

52 *Il suo fabbro*, Vulcano.

53 *Crucciato*, adirato per le bestemmie di Capaneo. — *folgore acuta*, acuta saetta.

54 *Ultimo dì* di sua vita.

55 *E s' egli stanchi* legge la Nidob. meglio delle altre edizioni, che in vece di *e* leggono *o*. La millanteria di Capaneo ricerca che si stanchino in fabbricar fulmini non divisamente o Vulcano, o i di lui garzoni i Ciclopi, ma unitamente e l' uno e gli altri quanti sono. — *a muta a muta*, scambiandoli a brigata a brigata. Buti (b).

56 *Mongibello* o *Etna*, monte ignivomo della Sicilia, dentro del quale fingono i poeti esservi la fucina di Vulcano. — *negra* per la molta fuliggine.

(a) *Theb.* lib. 3. vers. 602. (b) Riportato nel Vocabolario della Crusca all' artic. *A muta a muta*.

Gridando, buon Vulcano, aiuta, aiuta,
58 Sì com' el fece alla pugna di Flegra:
E me saetti di tutta sua forza,
Non ne potrebbe aver vendetta allegra.
61 Allora 'l duca mio parlò di forza,
Tanto, ch' io non l' avea sì forte udito:
O Capaneo in ciò, che non s' ammorza
64 La tua superbia, se tu più punito:
Nullo martirio, fuor che la tua rabbia,
Sarebbe al tuo furor dolor compito.
67 Poi si rivolse a me con miglior labbia,
Dicendo: quel fu un de' sette Regi,
Ch' assiser Tebe; ed ebbe, e par ch' egli abbia

57 58 *Gridando ec.* chiamando esso Giove da Vulcano aiuto, come già fece nella guerra ch' ebbe coi Giganti in *Flegra* valle di Tessaglia. —— *sì com' el* la Nidob. in luogo di *sì com' e'* che l' altre edizioni leggono.

59 *Non ne potrebbe ec.* Con iscagliarmi contro tutti i prefati fulmini, non avrebbe l' allegrezza di vedermi umiliato.

61 *Di forza*, fortemente.

62 *Sì forte udito*, ellissi, intendi *parlare*.

63 64 *In ciò*, vale lo stesso che *per questo appunto* [*in* alle veci di *per* vedilo nel Cinonio (*a*)].

66 *Dolor compito* per pena adequata.

67 *Con miglior labbia*. *Labbia*, *faccia*, *aspetto*. Vocab. della Cr. Adunque *con miglior labbia* significa il medesimo che con aspetto più mite.

68 *Sette Regi*, che assediarono Tebe per rimettervi Polinice; e furono Adrasto, Polinice, Tideo, Ippomedonte, Anfiarao, Partenopeo, e Capaneo. Vedi Stazio nella Tebaide. Volpi.

69 *Ch' assiser Tebe*, dal verbo *assidere*; *non si assiderono intorno a Tebe però* [critica il Venturi], *ma l' assediarono*, *che* assidersi *vale porsi agiatamente a sedere*. Volgarmente preso, messer sì, risponderebbegli Dante; ma non preso in sua origine dal Latino *assidere*, che fu adoprato anche per *assediare*: *ammissumque oppidum assideri sine praelio audiebat*, riferisce da Sallustio Prisciano (*b*).

(*a*) *Partic.* 138. 10. (*b*) Lib. 8. Vedi anche il Tesoro della Lingua Latina di Roberto Stefano.

70 Dio in disdegno, e poco par che 'l pregi.
Ma, com' io dissi lui, gli suoi dispetti
Sono al suo petto assai debiti fregi.
73 Or mi vien dietro, e guarda che non metti
Ancor li piedi nella rena arsiccia,
Ma sempre al bosco gli ritieni stretti.
76 Tacendo divenimmo, là 've spiccia
Fuor della selva un picciol fiumicello,
Lo cui rossore ancor mi raccapriccia.
79 Quale del bulicame esce 'l ruscello,
Che parton poi tra lor le peccatrici;
Tal per la rena giù sen giva quello.
82 Lo fondo suo, ed ambo le pendici

71 *Com'io dissi lui* [v. 74. e segg.] *gli suoi dispetti*, le ingiurie, che sforzasi di fare a Dio.

72 *Debiti fregi*, ironicamente per *debite pene*.

74 *Ancor*, in vece di *per ancora*, *per adesso*, accennando che lì pure l'arena era infuocata, e che non era ancor luogo da passare nel nuovo contiguo girone.

78 *Rossore*, color di sangue —— *ancor mi raccapriccia*, colla sola ricordanza.

79 *Bullicame*, così appellasi uno stagno d'acqua bollente in vicinanza di Viterbo.

80 *Che parton poi ec.*, che si parte per vari condotti nelle case del postribolo, in servizio delle peccatrici donne. A questa ch'è la comune interpretazione di tutti gli antichi spositori, si oppone il Venturi: *ma io*, dice, *che ho visto il bulicame*, *non veggo come ciò possa verificarsi*, *essendo due miglia lontano dalla città*. Il come però poteva averlo letto in Feliciano Bussi nella storia di Viterbo. *Può riflettersi*, scrive il Bussi, *che essendo anticamente i bagni di detto bulicame molto frequentati*, *avessero colà in qualche distanza le pubbliche meretrici formato uno de' loro abbominevoli postriboli*, *per trar guadagno non meno da' servi di quelli che vi si portavano o per curarsi*, *o per lavarsi*, *che da altre diverse persone*, *che in que' luoghi o soggiornavano*, *o praticavano* (a).

82 *Pendici*, le sponde, perocchè di superficie inclinata e pendente.

(a) Parte 1. lib. 1.

Fatt' eran pietra, e i margini da lato:
Perch' io m' accorsi, che il passo era lici.
85 Tra tutto l' altro, ch' io t' ho dimostrato,
Posciachè noi entrammo per la porta,
Lo cui sogliare a nessuno è negato,
88 Cosa non fu dagli tuoi occhi scorta
Notabile, com' è 'l presente rio,
Che sopra se tutte fiammelle ammorta.
91 Queste parole fur del duca mio:
Perch' io pregai, che mi largisse 'l pasto,
Di cui largito m' aveva 'l disio.

83 *Fatt' eran pietra*, eransi impietrite, per virtù, intender si dee, petrifica di quell' acqua medesima; come tra i vari esempi, fa in Tivoli l' Aniene (*a*). —— *e i margini da lato*, intendi, *pure eran fatti pietra*. *Margini*, i dorsi delle sponde, perocchè venivano ad essere i margini, o sia le estremità dell' arenoso suolo.

84 *Perch' io m' accorsi, che 'l passo era lici*. *Lici*, *quici*, e *costici* per proprietà di lingua [e non per la rima, come il Volpi, e 'l Venturi dicono] in vece di *lì*, *quì*, *costì*. Vedi 'l Vocab. della Cr., e le annotazioni da quello citate sopra il Boccaccio G. 4. N. 1. Si accorse poi, che il passo era lì, per essere que' margini nuda pietra, cioè non coperta dell' infuocata arena, come tutto l' altro suolo, su del quale perciò era stato avvisato di non metter piede.

87 *Sogliare*, soglia, parte inferiore dell' uscio, quì per *ingresso*. —— *a nessuno è negato* legge la Nidob. meglio che l' altre edizioni *a nessuno è serrato*; imperocchè la soglia propriamente non si serra, ma la porta. Accenna il potere che ha ciascun uomo di operar male, e di precipitarsi nell' Inferno.

88 *Dagli tuoi occhi* legge la Nidob., *dagli tu' occhi* l' altre ediz.

90 *Che sopra se ec.* Ellissi, in vece di dire *che tutte le fiammelle cadenti sopra di se ammorta*, smorza, spegne, e non lasciale, come l' arenoso suolo, durare accese.

92 93 *Che mi largisse il pasto ec.* Che mi desse il cibo, di cui m' aveva fatto venir gola: cioè mi spiegasse la cagione, perchè quel rio fosse tanto mirabil cosa, giacchè di saperlo me ne aveva fatta risvegliar la voglia. Venturi. *Largire* per *dare*, *concedere*, usato in verso, e in prosa da molti buoni autori vedilo nel Vocab. della Cr.

(*a*) Vedi lo Scotto *Itinerario d' Italia* parte 3. ove parla di Tivoli, e dell' Aniene.

94 In mezzo 'l mar siede un paese guasto,
Diss' egli allora, che s' appella Creta,
Sotto 'l cui Rege fu già 'l mondo casto.
97 Una montagna v' è, che già fu lieta
D' acqua, e di frondi, che si chiama Ida;
Ora è diserta, come cosa vieta.
100 Rea la scelse già per cuna fida
Del suo figliuolo; e, per celarlo meglio,
Quando piangea, vi facea far le grida.
103 Dentro dal monte sta dritto un gran veglio,

94 *In mezzo al mare*, allusivamente a ciò che Virgilio medesimo ha scritto nell' Eneide *Creta Iovis magni medio iacet insula ponto* (a). —— *Guasto* disertato e disfatto, ove sono rovinate la maggior parte delle cento città che un tempo in quell' isola contavansi, come Virgilio stesso racconta, *Centum urbes habitant ec.* (b).

95 *Creta*, Candia.

96 *Sotto 'l cui Rege*, Saturno, fu il mondo pudico: così Giovenale, *Credo pudicitiam Saturno Rege moratam In terris*. Venturi. *Rege* per *Re* adoperalo Dante parecchie volte, ed altri scrittori pure. Vedi 'l Vocab. della Crusca.

98 *D' acqua e di frondi, che si chiama Ida*: così la Nidob. meglio dell' altre, che leggono *D' acque e di fronde, che si chiamò*; perocchè corrisponde al *si appella Creta* scritto di sopra; dove si vede, che non ha il Poeta avuto riguardo ai nuovi nomi che nell' età nostra si danno di *Candia* all' isola, e di *Psiloriti* (c) al monte.

99 *Diserta*, da tutti abbandonata. —— *come cosa vieta*, vecchia, fracida, e fiappa: onde si dice saper di vieto una cosa, quando è divenuta vecchia. Daniello.

100 101 102 *Rea*, chiamata anche Berecintia, Cibele, Terra, Opi, la Gran Madre, figliuola del Cielo e di Vesta: data in moglie a Saturno gli partorì Giove, Giunone, Nettuno, e Plutone: e perchè il marito si divorava i figliuoli che di lei nascevano, fece nutrir Giove secretamente nel monte Ida; dove, affinchè non si sentissero i vagiti del bambino, faceva fare grandi strepiti con cembali ed altri fragorosi strumenti di festa, e voci incondite di allegrezza. Venturi. *Cuna fida* adunque vale quanto *sicuro nascondiglio*.

103 *Dentro del monte ec.* Per fare avverare sempre più che l' Inferno *il mal dell' universo tutto insacca* (d), vuole Dante nell' acque

(a) Lib. 2. v. 104. (b) Ivi v. 106. (c) Vedi Ferrar. *Lexic. Geogr.* art. *Ida*. (d) Inf. VII, 18.

Che tien volte le spalle inver Damiata,
E Roma guarda sì come suo speglio..
106 La sua testa è di fin' oro formata,
E puro argento son le braccia e 'l petto,
Poi è di rame infino alla forcata:

stesse infernali simboleggiata la scolatura dei vizi dell' uman genere in ogni tempo. In una statua adunque di un *gran veglio*, composta da capo a piedi di varie materie gradatamente peggiori, come quella che nelle scritture sacre dicesi veduta da Nabuccodonosor (*a*), figura egli il tempo, e 'l peggioramento de' costumi entrato e cresciuto col tempo stesso nell' uman genere; e dal corrompimento delle materie componenti cotale statua, ch' è quanto a dire dai vizi di tutti i tempi, deriva le fecciose infernali acque.

Ripone Dante questa statua in Creta, *perchè in Creta* [chiosa il Venturi col Landino] *fingono i poeti, che col regno di Saturno cominciasse del tempo la prima età*. Non ponela in vista, ma nascosta dentro del monte, acciò l' esperienza non tolga fede alla finzione. L' altre circostanze in seguito.

104 105 *Tien volte le spalle inver Damiata, e Roma guarda ec.* O per Damiata accennasi l' oriente, e per Roma l' occidente, e vuole indicarsi, che il tempo non sia altro che un riguardo al moto degli astri, che da oriente in occidente fassi; o vuole significarsi, che il tempo è fatto per la beata eternità, e però guardi Roma, cioè la vera religione che alla beata eternità sola conduce, e volti le spalle a Damiata città d' Egitto, inteso per l' idolatria, ed ogni erronea setta.

106 al 111 *La sua testa ec.* Ne' metalli di cui è composta la statua, si riconoscono le diverse qualità de' costumi, secondo i diversi tempi ed età del mondo. Vedi Ovidio lib. 1. delle Trasform. *Aurea prima sata est aetas ec.* Il piè di creta, su cui si posa, è l' età che corre presentemente: vedi Giovenale nella sat. 13. che dà la ragione, perchè questa parte ancora non sia di metallo, come le altre [cioè perchè appellinsi dai poeti tutte le precedenti età col nome di qualche metallo, fuor che l' età corrente]:

Nona aetas agitur (*b*), *pejoraque saecula ferri*
Temporibus, quorum sceleri non invenit ipsa
Nomen, et a nullo posuit natura metallo.

Venturi. —— *Forcata*, quella parte del corpo dove termina il busto, e comincian le cosce. Volpi.

(*a*) *Dan.* 2. (*b*) *Nona igitur aetas agitur* [chiosa al riferito passo di Giovenale il Juvenci], *quia Graeci non tantum quatuor aetates* [*iam exactas*, intendi] *numerabant, ut Latini, sed octo: auream, argenteam, electream, aeream, cupream, stanneam, plumbeam, ferream.*

109 Da indi ingiuso è tutto ferro eletto,
Salvo che 'l destro piede è terra cotta,
E sta 'n su quel, più che 'n sull' altro eretto.

112 Ciascuna parte, fuor che l' oro, è rotta
D' una fessura, che lagrime goccia,
Le quali accolte foran quella grotta.

115 Lor corso in questa valle si diroccia:
Fanno Acheronte, Stige, e Flegetonta:
Poi sen van giù per questa stretta doccia

118 Infin là, ove più non si dismonta:
Fanno Cocito: e qual sia quello stagno,
Tu 'l vederai, però quì non si conta.

121 Ed io a lui: se 'l presente rigagno
Si deriva così dal nostro mondo,
Perchè ci appar pure a questo vivagno?

112 al 115 *Ciascuna parte, fuor che l' oro* [metallo purissimo, che non prende ruggine, indicante però l' innocenza de' primi uomini], *è rotta di una fessura, che lagrime goccia*, da cui sgocciola la scoria di quelle impure materie. —— *Quella grotta*, il fondo di quella grotta, che la statua tiene nascosta. —— *Si diroccia*, cioè si discende correndo a modo di fiume. Buti riferito nel Vocab. della Cr.

117 *Doccia*, canale, condotto. Del medesimo significato hassi il Latino-barbaro *dogae*; *canales* [chiosa il Laurenti (a)], *quibus aqua ducitur*.

118 *Là, ove più non si dismonta*, al fondo dell' Inferno.

120 *Tu 'l ti vedrai* (b) in vece di *tu 'l vederai* temola correzione di tale troppo amico della sincope. Vedi Inf. I. 118. e quella nota.

121 *Rigagno*, rigagnolo, picciol rivo. Vocab. della Cr.

123 *Pure a questo vivagno*, solamente a questa ripa. *Vivagno* [chiosa il Vocab. della Cr.] *propriamente l' estremità de' lati della tela. Per similit.* vale *ripa*. Pareva a Dante, che scendendo quel rivo dal nostro mondo, dovesse, mentr' era nell' alto dell' Inferno, vederlo scendere.

Per questa interrogazione, che Dante fa, e per la risposta che rende lui Virgilio, scuopresi l' insussistenza di ciò che il Landino e 'l Vellutello suppongono, ed ha anzi il Vellutello in chiari termini premesso nel canto VII. di questa cantica v. 106. e segg., che le acque cadenti

(a) *Amalth. onom.* art. *Dogae*. (b) Vedi *Serie di Aned.* Verona 1790. p. 45.

124 Ed egli a me : tu sai , che 'l luogo è tondo ,
E tutto che tu sii venuto molto
Pur a sinistra giù calando al fondo ,
127 Non se' ancor per tutto 'l cerchio volto :
Perchè , se cosa n' apparisce nuova ,
Non dee addur maraviglia al tuo volto .
130 Ed io ancor : maestro , ove si truova
Flegetonte , e Letè , che dell' un taci ,
E l' altro di che si fa d' esta piova ?

dalla palude Stigia del quinto cerchio facciano questo stesso fiume , detto *Flegetonte* : imperocchè così essendo , avrebbe dovuto Virgilio a questa interrogazione rispondere , che già cotal *rigagno* era *apparso* nel passar che fecero dal quarto al quinto cerchio , in quella *fonte* , *che bolle e riversa ec.* (*a*) , cioè nel fiume Stige .

126 *Pur a sinistra* leggono l' edizioni del Landino , Vellutello , e Daniello , assai meglio che la Cominiana ed altre moderne appresso alla edizione degli Accademici della Crusca , che legge *pure sinistra* . Eccone la facile costruzione : *Tutto che tu calando giù al fondo sii pure venuto molto a sinistra* , quantunque cioè , nell' atto che tu cali verso il fondo dell' Inferno , siiti pur molto nell' obbliqua spirale via , che a sinistra imprendesti , innoltrato . La Nidobeatina legge *più a sinistra* ; ma anche di questa è migliore *pur a sinistra* .

127 *Non se' ancor per tutto il cerchio volto* : non sei ancora giunto al punto posto sotto quello , onde incominciasti la discesa .

129 *Non dee addur ec.* , non dee rendere il tuo volto maravigliato , non dee recarti maraviglia .

131 132 *Letè* legge qui ed altrove (*b*) sempre la Nidobeat. : e inteso che pronunziar debbasi , come i Greci e Latini pronunzianlo , colla seconda *e* lunga , non sarà in verun luogo bisogno di quel *Letèo* , che dee malamente alcuno aver giudicato necessario per l' aggiustatezza del verso . Non mi sembra però buona la ragione , che ne aggiunge il Perazzini che , essendo il Latino *Lethe* di genere femminino , posto che Dante stesso vi avesse giunto lettera , scritto avrebbe *Letèa* , e non *Letèo* (*c*) : imperocchè in questi versi appunto dicendo di Flegetonte e di Lete *dell' un taci* , *E l' altro di* , scopresi Dante d' intendimento che fossero ambedue questi nomi di genere del maschio . —— *dell' un taci* , di Letè , *E l' altro* , Flegetonte , *di* , dici , *che si fa d' esta piova* , di quest' acqua piovente dalla descritta statua .

(*a*) Inf. VII. 101. 102. (*b*) Nel v. 136. del presente canto . Purg. XXVI. 108. XXVIII. 130. XXX. 143. XXXIII. 96. 123. (*c*) *Correct. in Dant.* Veronae 1775.

133 In tutte tue question certo mi piaci,
Rispose; ma 'l bollor dell' acqua rossa
Dovea ben solver l' una, che tu faci.
136 Letè vedrai, ma fuor di questa fossa,
Là dove vanno l' anime a lavarsi,
Quando la colpa pentuta è rimossa.
139 Poi disse: omai è tempo da scostarsi

134 135 *Il bollor dell' acqua rossa*, che tu hai poco anzi veduta a gastigo degl' immersi violenti contro il prossimo (*a*) —— *Dovea ben solver l' una*, delle questioni, *che tu faci* per *fai*: imperocchè, sapendo tu esser il nome di Flegetonte formato dal Greco verbo φλέγω, che significa abbruciare (*b*), doveva il bollor di quell' acqua farti accorgere, ch' era la medesima il Flegetonte, di che tu chiedi.

Può questo passo raddoppiare il peso agli argomenti, coi quali l'autore delle Memorie per la vita di Dante (*c*), e l' autor degli *Anedd.* Verona 1790. (*d*) sostengono, contro il sentimento del March. Scipione Maffei, e d'altri letterati, che avesse il nostro poeta cognizione del Greco idioma.

136 *Questa fossa*, intende tutta l' infernale cavità.

137 *Là ove ec.* nel Purgatorio XXVIII. v 25. e segg.

138 *Quando la colpa pentuta è rimossa*. Accenna quì Dante quel giustificante pentimento, che le purganti anime, dopo le sofferte pene, giunte al fiume Lete, prima d' esservi immerse, sentono in se stesse eccitarsi: siccome il Poeta attesta di se medesimo colà giunto:

Di penter sì mi punge ivi l' ortica,
Che di tutt' altre cose, qual mi torse
Più nel suo amor, più mi si fè nimica.
Tanta riconoscenza il cuor mi morse,
Che ec. (*e*).

Pentuta, da *pentere*, addiettivo adoperato dal Boccaccio pure e dal Villani. Vedi 'l Vocabol. della Cr.

Si trova, dice il Venturi, in qualche codice *pentuta ha rimossa*, e allora *pentuta* sarebbe nome sostantivo, come *pentimento*, rendendo questo senso: *la penitenza ha tolto via ogni vestigio di colpa*. E vi è chi giura aver ritrovata in altri scrittori classici tal voce antica in questo medesimo significato.

Non vi è quì bisogno della voce *pentuta* a questo senso; quando però vi fosse, l' esempio l' avremmo lampante dalla Cronica di Donato Velluti prodottoci nel Vocabol. della Cr. *sconfitti due volte, come sono stati, ed essere sotto tiranno; di che n' hanno centomila pentute*.

(*a*) Canto XII. 47. e segg. (*b*) Schrevel. *Lexic. Graeco-Lat.* (*c*) §.8. (*d*) Cap.13. (*e*) Purg. XXXI. 85. e segg.

Dal bosco : fa che di retro a me vegne :
Li margini fan via, che non son arsi,
E sopra loro ogni vapor si spegne.

140 *Vegne*. Antitesi in grazia della rima in luogo di *vegni*, o *venghi*.
141 *Che non son arsi*, che sono di pietra non coperta dell' infuocata rena, come è detto ne' versi 83. 84.
142 *E sopra loro ogni vapor si spegne*, perchè, come nel principio del seguente canto dirà, *Il fumo del ruscel di sopra aduggia Sì che dal fuoco salva l' acqua, e gli argini*.

Fine del canto decimoquarto

CANTO XV

ARGOMENTO

Innoltratisi i due poeti nel novo girone, e allontanatisi dal bosco in modo che più non si poteva vedere, incontrano una schiera di tormentate anime; e queste sono i violenti contra natura; tra' quali conobbe Dante Brunetto Latini suo maestro, a cui fa predire il suo esilio.

1 Ora cen' porta l' un de' duri margini,
E 'l fummo del ruscel di sopra aduggia
Sì, che dal fuoco salva l' acqua, e gli argini.
4 Quale i Fiamminghi tra Guzzante e Bruggia,
Temendo 'l fiotto, che in ver lor s' avventa,
Fanno lo schermo, perchè 'l mar si fuggia.

1 *Duri margini* del ruscello, perocchè eran di pietra, e non coperti della cocente rena; come è detto nel precedente canto v. 83. 84.

2 . 3 *E 'l fummo del ruscel*, perchè bollente è l' acqua che in esso scorre, essendo la medesima che nel primo di questi tre gironi castiga i violenti contro il prossimo, e che attraversando il secondo e terzo girone, cioè la selva dei pruni animati, e 'l presente sabbione, va a cadere ne' cerchi inferiori —— *aduggia sì, che dal fuoco salva ec adduggiare, far ombra*, quì per *soprastare*: ed essendo il fumo della bollente acqua una esalazione umida tanto. che, come ne ammaestra l' esperienza, spegne la fiamma d' una candela, ragionevolmente gli appropria Dante la virtù di estinguere le pioventi fiammelle prima che giungano alla superficie della stessa bollente acqua, e degli argini intorno.

4 *Guzzante*, picciola villa di Fiandra —— *Bruggia*, *Brugge*, *e Bruges* (a) nobilissima città di Fiandra discosta da *Guzzante* cinque leghe.

5 *Fiotto*, marea, gonfiamento di mare, ondeggiamento, flutto.

6 *Lo schermo*, con argini detti anche *dighe*, dal Francese *digues* —— *fuggia*, per *fugga*, epentesi imitante il Latino *fugiat*, in grazia della rima.

(a) Ferrar. *Lexic. Geog.*

7 E quale i Padovan lungo la Brenta,
Per difender lor ville, e lor castelli,
Anzi che Chiarentana il caldo senta;
10 A tale immagine eran fatti quelli;
Tutto che nè sì alti, nè sì grossi,
Qual che si fosse, lo maestro felli.
13 Già eravam dalla selva rimossi
Tanto, ch' io non avrei visto dov' era,
Perch' io 'ndietro rivolto mi fossi:

7 *Brenta* fiume, che attraversa il Padovano, e si scarica nell' Adriatico.

9 *Anzi che Chiarentana ec.* Quella parte delle Alpi, dove nasce il detto fiume, piena e ricoperta per lo più di altissime nevi, che disfatte e in acque risolute al primo sentirsi del caldo, fanno oltre modo ingrossare la Brenta. Venturi.

10 11 12 *A tale immagine ec.* A tale somiglianza erano gli argini dell' infernale ruscello: solo che l' artefice, chiunque si fosse, non feceli nè sì alti, nè sì grossi, come quelli de' Fiamminghi contra 'l mare, o de' Padovani contro la Brenta: ma più bassi e più piccioli, proponzionati alla picciolezza del ruscello. Dicendo *qual che si fosse lo maestro*, cioè il fabbricatore, mostra di dubitare, se, come alla terra creata da Dio hanno gli uomini aggiunte delle opere, così all' Inferno pur fatto dalla *divina potestate* (a) abbiano i Demoni aggiunto alcuna cosa.

15 *Perchè* ha quì senso di *caso che*, *benchè* o simile. Vedine altri esempi e del poeta stesso, e d' altri ottimi scrittori citati dal Cinonio (b), e dal Vocabolario della Crusca. —— Per poi capire, che parla Dante a questo modo, non per aggiuntar parole, ma per accrescer forza al concetto, convien notare due cose. La prima è che un oggetto, quantunque ci stia dietro alle spalle, nonostante, se sia quello assai esteso, com' era di fatto quella selva, l' occhio lateralmente mosso lo vede. La seconda è, che guardando in cotal modo, colle spalle volte all' oggetto, convien che l' occhio miri a parti dell' oggetto assai più da se rimote, di quelle altre parti, alle quali mirerebbe se guardasselo direttamente [questo è come a dire, che tra le molte linee rette, che da un punto tirare si possono sopra di un piano, la perpendicolare è sempre la più breve]. Vuole adunque il Poeta inteso che, tanto erasi dalla selva allontanato, che non solo colle spalle volte ad essa,

(a) Inf. III. 5. (b) *Partic.* 196. 8.

16 Quando incontrammo d' anime una schiera,
Che venia lungo l' argine, e ciascuna
Ci riguardava, come suol da sera
19 Guardar l' un l' altro sotto nuova Luna;
E sì ver noi aguzzavan le ciglia,
Come vecchio sartor fa nella cruna.
22 Così adocchiato da cotal famiglia,
Fui conosciuto da un, che mi prese
Per lo lembo, e gridò: qual maraviglia?
25 Ed io, quando 'l suo braccio a me distese,
Ficcai gli occhi per lo cotto aspetto,
Sì che 'l viso abbruciato non difese
28 La conoscenza sua al mio 'ntelletto:
E chinando la mano alla sua faccia
Risposi: siete voi quì ser Brunetto?

obbliquamente, e parti della selva più da se rimote guardando, non la vedeva più, ma neppure avrebbela veduta, se rivolto si fosse, e guardato avessela in parte meno da se rimota.

18 19 20 *Come suol da sera ec. sotto nuova Luna ec. Sera* adoprando per *notte*, com' altri pur sogliono [Vedi 'l Vocab. della Cr. sotto la voce *sera* §. 2.], e *sotto nuova Luna* dicendo in vece di dire *in tempo di Luna nuova*, vuole significarne che, come in tempo di Luna nuova [perocchè, tramontando in tal tempo la Luna poco dopo il Sole, rimane la notte buia] conviene che i viandanti per guardarsi l' un l' altro fissino ben bene gli occhi, così quelle anime fissamente guardavano i due poeti.

21 *Cruna*, intendi dell' ago, ed è il foro onde s' infila; per che fare il vecchio sartore conviene ch' adoperi tutta la sua forza visiva.

23 *Fui conosciuto* la Nidob. legge, ove l' altre edizioni *fu' conosciuto*.

24 *Per lo lembo*, intendi della veste; e ciò perchè Dante camminava su l' argine del ruscello, e quell' ombra veniva a piè dell' argine, dentro l' infuocata arena, onde non poteva prendere che il lembo. —— *Qual maraviglia*, per *qual maravigliosa cosa è questa mai?*

26 27 28 *Cotto aspetto*, abbrostolito dal fuoco. —— *Non difese la conoscenza sua*, non tolse a me di comprendere chi egli era.

29 *E chinando ec.* E abbassando le mani *alla sua faccia*, alla quale sola poteva, per l' altezza in cui era, accostar le mani in atto di abbracciamento.

30 *Ser Brunetto* Latini Fiorentino uomo di gran scienza, maestro di

31 E quegli: o figliuol mio, non ti dispiaccia,
Se Brunetto Latini un poco teco
Ritorna in dietro, e lascia 'ndar la traccia.

34 Io dissi lui: quanto posso, ven' preco:
E se volete, che con voi m' asseggia,
Faròl, se piace a costui, che vo seco.

37 O figliuol, disse, qual di questa greggia,
S' arresta punto, giace poi cent' anni
Senza arrostarsi, quando 'l fuoco il feggia.

Dante. Scrisse un libro in lingua Florentina, chiamato *Tesoretto*; e un altro in lingua Franzese, intitolato *Tesoro*. Volpi (*a*).

33 *Ritorna indietro*; perchè tenevano quelle anime contraria via, e per andar con Dante, che seguiva Virgilio, conveniva tornar addietro. —— *lascia andar la traccia* vale il medesimo che *abbandona il seguito degli altri*. Vedi Inf. XII. 55.

34 *Ven preco*, per *ve ne prego*, tolto dal Latino *precor* a cagion della rima.

35 *M' asseggia*. *A questo verbo* asseggiare [dice il Venturi] *non ha spedito ancora il passaporto la Crusca*. Ma *asseggia* [riprendelo ottimamente il Rosa Morando] vien da *asseda*, come *veggia* da *veda*; e la Crusca pone *assedere*, e ne porta per esempio questo verso stessissimo (*b*).

36 *Che vo seco*, vale quanto *perchè vado seco*, quasi dica, *perchè non mi posso scompagnare da lui*.

37 *Greggia*, comitiva.

39 *Senza arrostarsi*. Dee il proprio significato del verbo *arrostarsi* essere il medesimo di *sventolarsi*, da *rosta* che, come per molti esempi nel Vocabolario della Crusca si può vedere, propriamente significa *ventaglio*. Quì però dee equivalere a *muoversi*, cagione dello sventolarsi, com' è detto al v. 27. del canto precedente. La Nidobeatina legge *rostarsi*, che vie meglio da *rosta* scorgerebbesi derivato. Contuttociò per non trovarsi nel Vocabolario della Crusca altro esempio che di *arrostare*, m'astengo da mutazione —— *feggia*, da *feggere*, che signi-

(*a*) Viene per questo scrivere il poeta nostro rimproverato d' ingratitudine da molti, e segnatamente dall' autore delle *Memorie per la vita di Dante* §. VI. Supposta però la verità [alla quale cospira l' eccezione di *mondano uomo*, che al medesimo dà Gio. Villani Cron. lib. 8. cap. 10.] non si può negare che serva questo avviso di fortissimo ritegno a quelli che ammaestrano gioventù. (*b*) Osserv. a questo canto.

40 Però va oltre: i' ti verrò a' panni,
E poi rigiugnerò la mia masnada,
Che va piangendo i suoi eterni danni.
43 Io non osava scender della strada,
Per andar par di lui; ma 'l capo chino
Tenea, com' uom che riverente vada.
46 Ei cominciò: qual fortuna, o destino
Anzi l' ultimo dì quaggiù ti mena?
E chi è questi che mostra 'l cammino?
49 Lassù di sopra in la vita serena,
Rispos' io lui, mi smarri' in una valle,
Avanti che l' età mia fosse piena.

fica lo stesso che *fiedere*, *ferire*. Vedi 'l Vocabolario della Crusca alla voce *Fiedere*.

40 *Ti verrò a' panni*, verrò appresso a te; alludendo all' atto che faceva di tenerlo pe 'l lembo della veste. v. 24.

41 *Masnada* per *comitiva* semplicemente, come Purg. II. 130. Vedi anche il Vocabolario della Crusca.

43 *Io non osava ec.* per non abbruciarsi i piedi nell' infuocata rena, come n' era stato da Virgilio avvertito (*a*).

50 *In una valle*, nella selvosa oscura valle delle ree passioni e de' vizi, detta ne' primi versi del poema.

51 *Avanti che l' età mia fosse piena*. Due errori, uno in conseguenza dell' altro, commettono quì, a mio giudizio, tutti gli espositori. Il primo è d' intendere, che si smarrisse Dante in cotesta selvosa valle *nel mezzo del cammin di nostra vita*, cioè [come a suo luogo è detto] in età d' anni trentacinque. L' altro è di conseguentemente spiegare, che per la non piena età ne indichi il Poeta il medesimo *mezzo di nostra vita*. *Innanzi* [ecco il Daniello, da cui non sembrano discordi gli altri spositori] *che l' età sua fosse piena; perchè disse, che vi si smarrì nel mezzo del cammin della sua vita*. — Non hanno cioè essi avvertito ch' era Dante *nel mezzo del cammin di nostra vita*, d' anni trentacinque, mentr' era nell' Inferno e parlava con ser Brunetto; e che, dicendo *Avanti che l' età mia fosse piena*, mostra evidentemente che fosse, mentre così parlava, a cotale pienezza di età pervenuto: come ben mostrerebbe d' esser vecchio chi parlando dicesse, *avanti che mi sopravvenisse la vecchiaia*.

(*a*) Cant. prec. v. 73. e segg.

52 Pur ier mattina le volsi le spalle:
Questi m' apparve, tornand' io in quella,
E riducemi a ca per questo calle.

D'uopo adunque è distinguere l'età nella quale si smarrì Dante sonnacchioso (*a*) nella selvosa valle, dalla età in cui, come dal sonno risvegliato, trovossi nella valle smarrito. Quì parla dell'età in cui si smarrì; e nel principio del poema dice l'età in cui si riconobbe smarrito: età che, perchè appunto *nel mezzo di nostra vita*, è la più compiuta di forze, e quasi lume di Luna in mezzo al di lei periodo, perciò intende essere la *piena* e più perfetta.

52 *Pur ier mattina*, solamente ieri mattina: non avendo di fatto impiegata nell'Inferno che la notte sopravvenuta al giorno in cui trovossi smarrito nella valle (*b*).

53 *Questi m' apparve ec.* Se alla dimanda fatta da ser Brunetto, *Chi è questi che mostra il cammino*, avesse voluto Dante soddisfare, avrebbe dovuto dire, che questi era Virgilio. Dal contegno però adoperato dal medesimo Virgilio nell'incontro con Stazio (*c*), da quello stare cioè *con viso*, *che tacendo*, *dicea taci*, e dalla paura altresì, che nel medesimo incontro ebbe Dante di manifestare a Stazio il nome di Virgilio, si può conghietturare, che a bella posta tergiversi quì Dante, e ricusi di rispondere a ser Brunetto adequatamente. Che poi verso di Stazio mutasse Virgilio contegno, e se gli facesse finalmente dal poeta nostro nominare, e niente si curi di essere manifestato a ser Brunetto, può di tale divario essere cagione, che Statio era stato di Virgilio studiosissimo, com' egli stesso ivi confessa, e non così ser Brunetto. —— *tornand' io in quella*, leggono tre mss. della biblioteca Corsini (*d*), e l'edizione di Firenze 1481. meglio delle altre edizioni, che, leggendo *ritornando in quella*, non fanno con uguale chiarezza capire, che la persona, che ritornava, era lo stesso Dante. *In quella* per *in quel mentre* spiegano alcuni; ma, avendo Dante raccontato nel primo canto, che gli apparve Virgilio mentre appunto, invece di salire il dilettoso monte, ritornavasene alla primiera noia della oscura valle (*e*), non pare che possa *in quella* significar altro che *in quella valle* medesima, a cui ridice quì che volte aveva le spalle.

54 *Ca* per casa, voce tronca Lombarda. Vedi Anton Maria Salvini

(*a*) Inf. I. 11. (*b*) Dal principio del canto II. *Lo giorno se n' andava ec.* non ha fin quì contato, che la mezza notte nel canto VII. *Già ogni stella cade ec.*, è l'avvicinarsi dell'aurora nel canto XI. *I pesci guizzan su per l' orizzonta*; e non fa tramontar la Luna, che [per essere, come supponela, piena] val quanto far nascere il giorno, se non nella quarta bolgia dell'ottavo cerchio nel fine del canto XX. *Ma vienne omai, che già tiene il confine ec.* — (*c*) Purg. XXI. 103. e segg. (*d*) Segnati 607. 608. 610. (*e*) Ver. 76. e seg.

55 Ed egli a me: se tu segui tua stella,
Non puoi fallire a glorioso porto;
Se ben m' accorsi nella vita bella.
58 E s' io non fossi sì per tempo morto,
Veggendo 'l cielo a te così benigno,
Dato t' avrei all' opera conforto.
61 Ma quello ingrato popolo maligno,
Che discese di Fiesole ab antico,
E tiene ancor del monte e del macigno,
64 Ti si farà per tuo ben far nimico:
Ed è ragion; che tra gli lazzi sorbi
Si disconvien fruttare il dolce fico.
67 Vecchia fama nel mondo li chiama orbi;

ne' suoi Disc.accad. p.504. qui *riducemi a ca ec.* vale, al mondo di sopra mi riconduce, passando per questo tenebroso di quaggiù. Venturi. Altri per la casa intendono la celeste patria: ma il verbo *riducemi* accenna conducimento a luogo dove sia Dante stato prima: e però o il *mondo di sopra* dee intendersi, o piuttosto la primiera onestà della vita —— *calle*, via.

55 56 Essendo ser Brunetto, mentre viveva, astrologo, aveva, dice il Daniello, preveduto che Dante era nato sotto gran costellazione: onde lo esorta a seguire la *sua stella*, quel celeste influsso, che lo guidava, *a glorioso porto*, cioè al felice fine delle sue fatiche. *Non puoi fallire a glorioso porto*, omette per ellissi d' aggiungere *il cammino*.

57 Se io mentre viveva su nel mondo feci bene le mie supputazioni nel far la pianta astrologica della tua natività. Venturi. Appella la vita nel mondo *vita bella* per rapporto alla vita disperata, che conduceva esso collaggiù.

61 62 63 *Quello ingrato ec* accenna il Fiorentino popolo disceso da Fiesole, città antica situata in monte, sei miglia discosta da Firenze.

65. *Lazzi*, aspri, lapposi, astringenti. Vedi 'l Salvini disc. 24. centur. 1. Venturi. *Sorbo* albero noto, che dà frutti d' aspro sapore.

66 *Il dolce fico* legge la Nidobeatina ove *al dolce fico* l' altre edizioni.

67 *Li chiama orbi*, ciechi. Dicesi dai comentatori originato il sopranome dal seguente fatto. Avendo i Fiorentini a preghiera de' Pisani guardata Pisa, mentr' erano questi passati alla conquista dell' isola Maiorica, ritornati vittoriosi i Pisani in segno di riconoscenza offerirono a' Fiorentini, che delle prede di là trasportate si scegliessero qual delle due più loro piacesse, o due porte di bronzo bellissime [che

Gente avara invida e superba:
Da' lor costumi fa che tu ti forbi.
70 La tua fortuna tanto onor ti serba;
Che l' una parte e l' altra avranno fame
Di te: ma lungi fia dal becco l' erba.
73 Faccian le bestie Fiesolane strame
Di lor medesme, e non tocchin la pianta,
S' alcuna surge ancor nel lor letame,
76 In cui riviva la sementa santa
Di quei Roman, che vi rimaser, quando
Fu fatto 'l nidio di malizia tanta.
79 Se fosse pieno tutto 'l mio dimando,

ora adornano il duomo di Pisa] o due colonne di porfido, che, perchè non si vedesse com' erano, guaste dal fuoco, coperte avevano di scarlatto: i Fiorentini ciecamente si capparono le due colonne: *che sono* [dice Paolino Pieri] *in Firenze dinanzi alla chiesa del beato Giovanni Batista* (a).

68 69 *Invida* la Nidob. *invidiosa* l' altre ediz. —— *ti forbi*, ti purghi.

71 72 *Che l' una parte e l' altra*, i neri e i bianchi, fazioni nelle quali era Firenze partita —— *avranno fame di te*. Non si può per questa intender altro se non il desiderio, che prevedesse Dante dover finalmente col giro degli anni nascere in cuore de' suoi concittadini di averlo avuto sempre in patria; e per l' onore, ch' era la medesima per ricevere dai di lui scritti, e per gli aspri rimbrotti e frizzi, ch' avrebbersi risparmiati —— *ma lungi fia dal becco l' erba*, espressione allegorica in vece di dire *ma il desiderio se ne rimarrà digiuno, senza effetto*.

73 al 78 *Le bestie Fiesolane*, que' Fiorentini, che tengono *ancor del monte e del macigno* dell' originaria Fiesole —— *facciano strame*: strame dicesi *ogni erba che si dà in cibo e serve di letto alle bestie* (b); *facciano* adunque *strame di lor medesime* vale quanto *s' addentino e si calpestino tra di loro* —— *e non tocchino*, e non molestino, *se nel lor lettame*, nel putridume de' loro costumi, *surge*, nasce per avventura *alcuna pianta*, alcun cittadino, *in cui riviva la sementa santa*, civile ed onorata, *di quei Romani*, *che*, *quando fu fatto il nidio di tanta malizia*, Firenze, *vi rimasero*, vi concorsero a fabbricarla e ad abitarla (c).

79 *Se fosse pieno tutto il mio dimando*, se tutte le mie preghiere fossero esaudite.

(a) Cron. an. 1118. (b) Vocab. della Crusca. (c) Vedi, tra gli altri, Gio. Vill. Cron. lib. 1. cap. 38.

Risposi io lui, voi non sareste ancora
Dell' umana natura posto in bando:
82 Che in la mente m' è fitta, ed or m' accuora,
La cara e buona immagine paterna
Di voi nel mondo, quando ad ora ad ora
85 Mi 'nsegnavate, come l' uom s' eterna:
E quant' io l' abbo in grado, mentr' io vivo
Convien che nella lingua mia si scerna.
88 Ciò che narrate di mio corso scrivo,
E serbolo a chiosar con altro testo
A donna, che 'l saprà, s' a lei arrivo.
91 Tanto vogl' io, che vi sia manifesto,
Pur che mia coscienza non mi garra,
Ch' alla fortuna, come vuol, son presto.

80 *Risposi io lui* la Nidobeatina e l' altre edizioni *risposi lui*.
81 *Posto in bando*, allontanato, e tra' morti.
82 *Ed or*, intendi, *così malconcia scorgendola*.
83 *La cara e buona* legge la Nidobeatina *La cara buona* l' altre edizioni.
84 *Di voi nel mondo, quando ec.* legge la Nidobeatina *Di voi quando nel mondo* l' altre edizioni.
86 87 *E quant' io ec.* Costruzione. *E convien che, mentr' io vivo, si scerna*, apparisca nella *lingua mia* nel mio parlare, *quant' io l' abbo in grado*, quant' io l' ho caro. *Abbo* ed *aggio* per *ho* usato dagli antichi (*a*).
88 *Di mio corso* delle mie venture —— *scrivo* mi ritengo a mente.
89 90 *E serbolo con altro testo*, con l' altra predizione fattami, da Farinata *Ma non cinquanta volte fin raccesa ec* (*b*), *a chiosare* a far chiosare *a donna che 'l saprà*, a Beatrice; come in seguito alla predizione di Farinata promesso aveva a Dante stesso Virgilio *da lei saprai di tua via il viaggio* (*c*).
91 92 93 *Tanto ec.* Sinchisi di cui ecco la costruzione: *tanto*, solamente (*d*), *io voglio che vi sia manifesto che, purchè mia coscienza non mi garra*, non mi garrisca, non mi sgridi, non mi rimproveri [intendi *d' alcuno mal operare*], *son presto*, pronto, *alla fortuna*, *come*, comunque essa *vuole*.

(*a*) Vedi 'l Vocab. della Crusca al verbo *avere* §. VII. ed il *Prospetto di verbi Toscani*. (*b*) Inf. X. 79. e segg. (*c*) Ivi v. 132. (*d*) Vedi Cinon. *part.* 236. 6.

94 Non è nuova agli orecchi miei tale arra:
Però giri fortuna la sua ruota,
Come le piace, e 'l villan la sua marra.
97 Lo mio maestro allora in su la gota
Destra si volse 'ndietro, e riguardommi:
Poi disse: ben ascolta, chi la nota.
100 Nè per tanto di men parlando vommi
Con ser Brunetto, e dimando, chi sono
Li suoi compagni più noti e più sommi.
103 Ed egli a me: saper d' alcuno è buono;
Degli altri fia laudabile tacerci,
Che 'l tempo saria corto a tanto suono.

94 *Arra* propriamente vuol dir *caparra*, o sia parte del pagamento, che si dà innanzi, per sicurtà del contratto stabilito: qui però si trasferisce a significar *predizione*, o sia assicurazione delle cose avvenire: e come il predettogli da ser Brunetto accenna il medesimo esilio prenunziato già lui in qualche modo e da Ciacco nel VI. dell' Inferno e da Farinata nel X, perciò dice, che non è nuova agli orecchi suoi tale arra.

95 96 *Giri fortuna ec. e 'l villan ec.* ciò dice ad accennare che tanto non è per crucciarsi di qualunque girar di ruota, che la fortuna faccia, quanto non è per affliggersi del modo qualunque in cui adoperi il villano la sua *marra*, strumento rusticano per radere il terreno. Vocabolario della Crusca.

97 98 *Lo mio maestro*, Virgilio —— *In su la gota destra si volse indietro*, supponesi che Virgilio, in tempo che faceva Dante i suoi complimenti con ser Brunetto, innoltrato fosessi alquanti passi; ma che nonostante udisse ciò, che gli altri due dicessero.

99 *Ben ascolta chi la nota*: quasi dica Virgilio: o Dante, tu hai bene ascoltato quello ch' io dissi, *superanda omnis fortuna ferendo est* (a), perciocchè l' hai notato; e non bene ascolta, ovver intende, una cosa colui che non la nota. Daniello.

100 101 *Nè per tanto ec.* ne' per cagione di tali cose predettemi si fa il parlar mio con ser Brunetto più scarso.

102 *Più noti e più sommi*. Noti per grido di fama, sommi per grado di dignità. Il comparativo aggiunge al superlativo, per dargli maggior forza.

104 105 *Fia laudabile tacerci* legge la Nidobeatina, e *Fia laudabile*

(a) Aeneid. V. 710.

106 In somma sappi, che tutti fur cherci,
E letterati grandi, e di gran fama,
D' un medesmo peccato al mondo lerci.
109 Priscian sen va con quella turba grama,
E Francesco d' Accorso anco; e vedervi,
S' avessi avuto di tal tigna brama,
112 Colui potei, che dal servo de' servi
Fu trasmutato d' Arno in Bacchiglione,
Ove lasciò li mal protesi nervi.

il tacerci l' altre edizioni. —— *A tanto suono* per *a così lungo parlare*, che abbisognerebbe, se si avesse a dire di tutti.

106 *Cherci*. Entrano quì gli spositori tra di loro in forte contrasto. Il Vellutello e il Rosa Morando vogliono che prenda quì Dante *cherci* dal Francese *clerc* nella significazione, che tra le altre ottiene, di *letterato*. Il Venturi all' opposto, per l' aggiungere che fa Dante ai *cherci* anche i *letterati*, conferma il sentimento del Volpi e degli altri spositori, che per *cherci* intenda il Poeta *uomini di chiesa*. Mio parere è che la sbaglino gli uni e gli altri; e che per *cherci* intenda Dante in questo luogo *scolari*; significato a cui attesta esteso a que' tempi il Latino *clericus* Dufresne (*a*).

108 *Lerci*, lordi, imbrattati. Vocabolario della Crusca.

109 *Prisciano* di Cesarea di Cappadocia, gramatico eccellentissimo, che fiorì nel sesto secolo, non si legge che fosse macchiato di tal vizio; onde alcuni spositori vogliono, che Dante ponga l' individuo per la specie, potendosi costoro facilmente abusare della sua professione d' insegnare a giovanetti. Venturi. —— *con quella turba grama*, infelice, tapina, accennando la turba stessa, della quale erasi egli tolto per parlar con Dante.

110 al 114 *Francesco d' Accorso* Fiorentino, giurisconsulto a' suoi tempi eccellentissimo. Venturi. —— *e vedervi ec.* Costruzione. *E se avessi tu avuto brama di tale tigna*, di tale noia (*b*) in veder costoro, *potei*, per *potevi* (*c*) intendi, mentr' eri addietro, *vedervi colui*, Andrea de' Mozzi Fiorentino, chiosano d' accordo tutti gli espositori, *che dal servo de' servi*, dal Papa [che nelle bolle si appella *servus servorum Dei*] *fu trasmutato d'Arno in Bacchiglione*, fu trasferito dal vescovado di Firenze, per dove passa l' Arno, al vescovado di Vicenza, per dove passa il Bacchiglione; *dove lasciò i nervi mal protesi*, cioè in mala parte distesi, perchè in Vicenza si morì.

(*a*) *Glossar.* art. *clericus*. (*b*) Così spiega quì *tigna* il Vocab. della Crusca.
(*c*) Vedi Cinon. *de' verbi* cap. 5. e il *Prospetto di verbi Toscani*.

115 Di più direi; ma 'l venir, e 'l sermone
Più lungo esser non può, però ch' io veggio
Là surger nuovo fummo dal sabbione.
118 Gente vien, con la quale esser non deggio:
Siati raccomandato 'l mio Tesoro,
Nel quale io vivo ancora; e più non cheggio.
121 Poi si rivolse, e parve di coloro,
Che corrono a Verona 'l drappo verde
Per la campagna; e parve di costoro
Quegli che vince, e non colui che perde.

115 *Il venir* teco —— *e 'l sermone* e il parlar teco.
117 *Nuovo fummo*, nuovo polverìo; e *nuovo* l' appella per rapporto a quello, che già Brunetto suppone, almeno in parte, sedato; eccitato prima dalla sua comitiva.
118 *Gente con la quale esser non deggio*, non potendosi a talento passare d' una in altra comitiva.
119 *Siati* [così la Nidobeatina e non *sieti* come l' altre edizioni leggono] *raccomandato il mio Tesoro*, il mio libro così intitolato; e forse per *Tesoro* intende anche l' altro libro intitolato *Tesoretto* (*a*).
120 *Vivo ancora*, per fama —— *cheggio* per *chieggo*, non però da *chiedere*, che vorrebbe *chieggio*, ma da *chedere* verbo usato dal Barberino in più luoghi de' suoi *Documenti d'amore*, e da F. Guittone ancora (*b*).
121 al 124 *Parve di coloro*, che su la campagna di Verona corrono il palio di drappo verde: il che la prima domenica di quaresima soleasi anticamente fare: adesso più non s' usa. Daniello. *Correre* [nota il Menzini] *ha il quarto caso, non solo come il* currere cursum *de' Latini, ma anche della cosa, o segno, a cui si corre: voglio dire, senza la particella esprimente il caso del moto: onde dicesi piuttosto* correre il palio, la giostra ec., *che* al palio, *ed* alla giostra (*c*) —— *e parve quegli, che di* [per *tra* (*d*)] *costoro vince*, cioè il più corritore.

(*a*) Vedi la nota al v. 30. (*b*) Vedi la tavola delle voci posta in fine del Barberini. (*c*) *Costruz. irregol.* cap. 10. (*d*) Cinon. *Partic.* 80. 11.

Fine del canto decimoquinto

CANTO XVI

ARGOMENTO

Pervenuto Dante quasi al fine del terzo, ed ultimo girone, intanto che egli udiva il rimbombo del fiume, che cadeva nell' ottavo cerchio, s' incontra in alcune anime di soldati, che erano stati infettati dal vizio detto di sopra. Indi giunti ad una profondissima cavità, Virgilio vi trasse dentro una corda, di che Dante era cinto, e videro venir nuotando per l'aria una mostruosa, ed orribile figura.

1 Già era in loco, ove s' udìa 'l rimbombo
Dell' acqua, che cadea nell' altro giro,
Simile a quel che l' arnie fanno rombo:
4 Quando tre ombre insieme si partiro
Correndo d' una torma, che passava,
Sotto la pioggia dell' aspro martiro:
7 Venian ver noi, e ciascuna gridava:
Sostati tu, che all' abito ne sembri

2 *Dell' acqua*, di quel rivo, su la sponda del quale camminava —— *nell' altro giro*, nell' ottavo cerchio.
3 *Arnie*, sono le cassette da pecchie; ma quì il continente pe 'l contenuto, l' *arnie* per le pecchie. Questo rumore che di presente, per essere ancora dalla ripa lontani, rassomiglia Dante al *rombo* delle api, fa poi in vicinanza crescer tanto,
Che per parlar saremmo appena uditi (a).
Rombo è quì voce onomatopeica, esprimente il rumore che fanno le pecchie, mosconi, e simili, volando.
4 5. 6 *Quando tre ec.* Costruzione. *Quando da una torma*, da una moltitudine di gente, *che passava sotto la pioggia dell' aspro martiro*, delle martirizzanti fiamme, *si partiro tre ombre insieme correndo*.
8 *Sostati*, fermati, derivato dal Latino *subsistere*, e adoprato da altri ottimi scrittori. Vedi 'l Vocab. della Cr. —— *all' abito*, al modo di vestire. Accenna che avessero a que' tempi i Fiorentini una qualche foggia di vestire diversa dalle altre nazioni.

(a) Verso 93.

Essere alcun di nostra terra prava.
10 Aimè, che piaghe vidi ne' lor membri
Recenti e vecchie dalle fiamme incese!
Ancor men' duol, pur ch' io me ne rimembri.
13 Alle lor grida il mio dottor s' attese,
Volse 'l viso ver me; e ora aspetta,
Disse: a costor si vuole esser cortese.
16 E se non fosse il fuoco, che saetta
La natura del luogo, i' dicerei,
Che meglio stesse a te, ch' a lor la fretta.
19 Ricominciar, come noi ristemmo, ei
L' antico verso: e quando a noi fur giunti,
Fenno una ruota di se tutti e trei.

9 *Terra prava*, maligna, perversa, intendi Firenze.

11 *Incese*, dee essere detto per *incise*, antitesi in grazia della rima bensì, ma fondata su la origine del Latino *incido* da *in* e *caedo*, il cui supino è *caesum* (*a*). Chiosando il Venturi colla comune degli espositori che *incese* vaglia *formate dalle fiamme*, solo ne aggiunge che *inceso chiamasi la cottura del cauterio fatta con un bottone di fuoco*.

12 13 *Pur che*, solo che. —— *S' attese*, porse orecchio, diè retta.

16 17 18 *Il fuoco, che la natura del luogo*, perocchè abitato da' sodomiti, *saetta*, per esigge che saetti, caschi —— *dicerei* per direi (*b*), *che la fretta stesse meglio a te, che a loro*; ciò ad accennare ch' erano coloro che venivano personaggi grandi più di Dante, a' quali perciò conveniente cosa stato sarebbe che Dante corresse incontro.

19 20 *Ricominciar ei* per *eglino* (*c*) *l' antico verso*, il pianto cioè, che prima facevano (*d*), e che solo per pregar Dante ad arrestarsi intermesso avevano; e però vedendo fermato il Poeta, nè avendo più bisogno di parlare, ritornarono al pianto. In luogo d' *ei* altri leggono chi *ehi*, e chi *hei* (*e*), e chiosano che cotal interiezione di dolore fosse l' antico verso ricominciato da quelle anime.

21 *Fenno* per fecero (*f*) *una ruota di se*, ci si aggiravano intorno; perocchè il fermarsi, anche per cortissimo tempo, era loro vietato (*g*). —— *trei* per *tre*, paragoge, come usarono i Latini *dicier* per *dici*.

(*a*) Vedi Rob. Stef. *Thesaur. ling. Lat.* (*b*) Vedi il *Prospetto di verbi Toscani* sotto il verbo *Dire* n 21. (*c*) Vedi Inf. IV. 34., VI. 104. (*d*) XIV. 30. (*e*) Vedi 'l Buti, Landino, Vellutello, e Daniello. (*f*) Vedi 'l *Prospetto di verbi* suddetto sotto il verbo *Fare* n.29. (*g*) Inf. XV. 37 e segg.

22 Qual suolen i campion far nudi ed unti,
Avvisando lor presa e lor vantaggio,
Prima che sien tra lor battuti e punti;
25 Così, rotando, ciascuno il visaggio
Drizzava a me, sì che 'n contrario il collo
Faceva ai piè continovo viaggio.
28 E, se miseria d' esto loco sollo
Rende in dispetto noi, e nostri preghi,
Cominciò l' uno, e 'l tinto aspetto e brollo;

22 23 24 *Qual suolen i campion* legge la Nidobeatina; e inteso, come si dee intendere, che *suolen* sia detto in vece di *soglion*, nella guisa che *credeno*, *segueno ec.* (*a*) fu detto per *credono*, *seguono*, vien a togliere dal testo la sconcordanza de' tempi, che ammettono tutte l'altre edizioni, che leggono *qual soleano i campion far ec. prima che sien tra lor battuti ec.* Ecco adunque la costruzione e spiegazione *Qual i campion*, i gladiatori, *nudi ed unti suolen far prima che sien tra lor battuti e punti*, prima che siensi mossi all' offesa, *avvisando lor presa, e lor vantaggio*, movendosi bensì, ma sempre gli occhi fissi un nell' altro tenendo per cogliere il giusto tempo di afferrare, e di vantaggiare.

25 26 27 *Ciascuno* legge la Nidob. meglio di *ciascuna*, che hanno l'altre edizioni, perocchè corrisponde agli adoperati mascolini termini *ei*, *giunti*, *tutti*, *cominciò l' uno ec.* Ecco poi la costruzione. *Così ciascuno* dei tre, *rotando* correndo in cerchio, *drizzava a me il visaggio* la faccia (*b*) sì che *il collo faceva continuo viaggio in contrario ai piè*: movendosi, esempigrazia, i piedi da destra in sinistra, conveniva, per sempre guardar Dante, torcere il collo da sinistra in destra. Avverta però il saggio lettore di non intendere, che girassero quelle ombre intorno allo stesso Dante, che allora tale torcimento di collo non richiederebbesi; imperocchè chi corre su la circonferenza di un circolo, non ha bisogno, per guardar sempre il centro, che di fermare il collo in quella positura medesima, che al primo sguardo fugli necessaria. Restò Dante in alto su la sponda medesima del fiumicello, su della quale camminava, e le tre ombre rotavano abbasso nell' acceso sabbione; non giravano adunque intorno al Poeta.

28 29 30 *E, se miseria ec.* Ho tramezzato le due particelle *e se* con una virgola, parendomi certissimo che la costruzione della pre-

(*a*) Vedi 'l *Prospetto di verbi Tosc.* in *Credere*, *Seguire ec.* *b* *Visaggio*, viso, faccia; in rima: chiosa il Volpi; ma fu adoperato anche in prosa. Vedine gli esempi nel Vocabol. della Cr.

31 La fama nostra il tuo animo pieghi
A dirne, chi tu se', che i vivi piedi
Così sicuro per lo 'nferno freghi.
34 Questi, l'orme di cui pestar mi vedi,

sente terzina debba esser questa: *E, cominciò l'uno, se miseria d'esto loco sollo, e l'aspetto tinto e brollo, rende in dispetto*, spregievoli, [in quella maniera che i Latini direbbero *facit despicatui esse*] *noi, e nostri preghi; la fama nostra pieghi l'animo tuo a dirne ec.* Per mancanza di questa virgola il Daniello, e dietro ad esso il Venturi sonosi sforzati di farci intendere, che questo *E se* sia quello che i Latini dicono *etsi, quamvis*; cosa che non avrebbe esempio. Gli Accademici della Crusca hanno in alcuni testi in vece di *e* trovato *deh*. Se vi fosse bisogno, m'appiglierei piuttosto a questa lezione. Il bisogno però per mezzo della sola virgola cessa affatto, ed il senso resta benissimo legato.

Loco sollo. *Sollo* [chiosa il Vocabolario della Cr.], *non assodato, soffice, contrario di pigiato*; onde *solla* dicesi la neve di fresco caduta, prima che si comprima e s'induri. Noi Lombardi, che in molte voci mutiamo la *l* in *r* [dicendo *gora, mora ec.* per *gola, mola ec.*] appelliamo cotal neve, o simil cosa *sora*. *Sollo* adunque denomina Dante quel luogo a cagione d'essere il terreno del medesimo arenoso, e cedente sotto i piedi di chi lo calpestava.

Tinto aspetto [cioè nero, fuligginoso] legge la Nidob. più adattatamente alla ivi cadente pioggia di fiamme, che non leggono *tristo* l'altre ediz. tutte.

Brollo e *brullo* hanno il medesimo significato di *spogliato*, e *nudo*: ma quì di *scorticato* per le piaghe dette nel v. 10. Così pure nel XXXIV. di questa cantica v. 18. e segg:

. . . . *Il mordere era nulla*
Verso il graffiar, che talvolta la schiena
Rimanea della pelle tutta brulla.

32 33 *Che i vivi piedi ec.* in vece di dire, *che vivo cammini per l'Inferno*, dice *che freghi*, che stropicci, *i vivi piedi per lo 'nferno*. Quantunque il fregare de' piedi contro il suolo nell'atto di andare sia de' vecchi massimamente, in qualche modo nondimeno fassi da ognuno che cammina; e però bene vien quì posto *fregare i piedi* per *camminare*. *Fregare*, spiega il Venturi, *è propriamente far linee formate senza disegno su qualche cosa con che che sia, le quali si dicon freghi*. Il Vocabolario però della Crusca tra i vari significati del verbo Fregare, mette il primo quello di *leggiermente stropicciare*; e il Latino *fricare*, che gli ha dato origine, nulla ha che fare con linee cotali.

34 *Pestar l'orme* per *seguitar le pedate*.

Tutto che nudo e dipelato vada,
Fu di grado maggior, che tu non credi:
37 Nepote fu della buona Gualdrada:
Guidoguerra ebbe nome, ed in sua vita
Fece col senno assai, e con la spada.
40 L' altro, ch' appresso me la rena trita,

35 *Dipelato*, dovendo significar lo stesso che *brollo* nel v. 30., cioè scorticato, meglio starebbe scritto con due *l*, *dipellato*, giacchè trovasi *dipellare* per *tor via la pelle*. Vedi 'l Vocab. della Cr.

37 38 *Della buona Gualdrada*. Gualdrada narra Gio. Villani (*a*), e da esso riportano tutti gli espositori, essere stata in Firenze una vergine di singolar bellezza, e figliuola di messer Bellincion Berti, della famiglia dei Ravignani, nobilissimo cavaliere; e che essendo veduta da Ottone IV. Imperatore, che allora era in quella città, stupefatto di tanta bellezza, domandò chi ella fosse: al qual messer Bellincione, che era appresso di lui, rispose, esser figliuola di tale, che a lui bastava l' animo, quando piacesse a sua Maestà, di fargliela baciare: e che, intese le parole dalla fanciulla, fattasi in viso rossa, si levò in piede, e disse al padre, che uomo vivente non la bacerebbe se non fosse suo marito. Per la qual saggia e casta risposta l' Imperatore molto la comendò; e il Conte Guido, uno dei suoi baroni, per consiglio del medesimo Imperatore la si fece moglie. Aggiunge poi esso Villani, che di Guido e di Gualdrada nacque tra gli altri figli Ruggieri, e di Ruggieri Guidoguerra; che venne perciò ad esser nepote di Gualdrada.

Il Borghini, accertandosi da un canto che l' Imperator Ottone IV. non fu mai in Italia prima del 1209., e trovando dall' altro canto scritture del 1202. contenenti vendite da esso Conte Guido fatte alla città di Firenze, nelle quali vedesi che aveva egli già dalla moglie Gualdrada due figli, e di età che potessero esser presenti e dare la parola al contratto, passa a giudicare favolose le dette circostanze di quel matrimonio (*b*).

Io non so se per le stesse, o per altre ragioni precedesse Dante nel medesimo giudizio al Borghini: questo sì bene mi pare certissimo che, se stato fosse Dante persuaso di cotale paterna esibizione, anzi che di menzionarne con lode il padre di Gualdrada Bellincione ne' canti XV. 112, e XVI. 99. del Parad., commemorato avrebbelo con biasimo nel XVIII. dell'Inferno.

39 *Fece col senno assai ec.* Costui fu eccellentissimo nell' arte militare, e di gran prudenza e consiglio. Onde nella battaglia commessa a Benevento tra Carlo e Manfredi fu riputato principal cagione della vittoria di Carlo. Landino.

40 *L' arena trita*, l' arena pesta, in vece di *cammina*.

(*a*) Cron. lib. 5. c. 37. (*b*) Disc. dell' orig. di Firenze ediz. 1755. pag. 6.

E' Tegghiaio Aldobrandi, la cui voce
Nel mondo su dovrebbe esser gradita.

43 Ed io, che posto son con loro in croce,
Iacopo Rusticucci fui; e certo
La fiera moglie più ch' altro mi nuoce.

46 S' i' fussi stato dal fuoco coverto,
Gittato mi sarei tra lor disotto,
E credo, che 'l dottor l' avria sofferto.

49 Ma perch' i' mi sarei bruciato e cotto,
Vinse paura la mia buona voglia,
Che di loro abbracciar mi facea ghiotto.

41 42 *Tegghiaio Aldobrandi*, fu costui degli Adimari, molto stimato e a casa, e negli eserciti per molte maravigliose opere e consigli. Costui sconfortò l' impresa contra i Senesi, dimostrando, che non si poteva in quella aver vittoria, ma non fu accettato il suo consiglio: onde ne seguì l' infelicissima rotta d' Arbia, ovvero di Montaperti. Landino. —— *la cui voce*, i cui consigli, *dovrebbe esser gradita su nel mondo*, dovrebbero i Fiorentini tenersi a mente ed aver cari.

43 *Posto in croce* per *tormentato*.

44 45 *Iacopo Rusticucci* fu onorato e ricco cavaliere; ma ebbe una moglie molto ritrosa; e finalmente non potendo con lei vivere, la convenne lasciare e viver solo; il che fu cagione di fargli far poi quello, perchè fu dannato all' Inferno. Daniello.

46 *Coverto*, riparato.

47 *Di sotto*, nel sabbione sotto la ripa, su della quale esso stava.

48 *Dottor*, Virgilio. —— *sofferto*, che mi allontanassi perciò alquanto da esso lui.

51 *Ghiotto* per avido, *Metafora*, critica il Venturi, *non delle più gentili, pigliata in prestito dal taglier del tinello*. Troppo con occhiali simili risguardando troveremmo da criticare. *Ebro*, che in vece di *ricolmo*, disse il Casa in que' versi

Nova mi nacque in prima al cor vaghezza ec.
Che tosto ogni mio senso ebro ne fue (a).

onde si dirà preso, dal tinello, o dalla bettola? *Ghiotto* per *bramoso* lo ha scritto chi doveva avere un po miglior gusto del Venturi l' Ariosto (b):

Così gli piacque il dilicato volto,
Così ne venne immantinente ghiotto.

(a) Canz. 4. 2. (b) Fur. 29. st. 61.

52 Poi cominciai : non dispetto, ma doglia
La vostra condizion dentro mi fisse
Tanto, che tardi tutta si dispoglia,
55 Tosto che questo mio signor mi disse
Parole, per le quali io mi pensai,
Che qual voi siete, tal gente venisse.
58 Di vostra terra sono : e sempre mai
L' ovra di voi, e gli onorati nomi
Con affezion ritrassi, ed ascoltai :
61 Lascio lo fele, e vo pei dolci pomi,
Promessi a me per lo verace duca:
Ma fino al centro pria convien che tomi.
64 Se lungamente l' anima conduca
Le membra tue, rispose quegli allora,
E se la fama tua dopo te luca,

52 al 57 *Non dispetto, ma doglia. La vostra ec.* Ecco la costruzione. *Tosto che questo mio signor*, Virgilio, *mi disse parole, per le quali io mi pensai, che venisse tal gente*, di alto grado, *qual siete voi, la vostra condizione*, aspra e tormentosa, *mi fisse*, eccitò in me, *non dispetto*, non disprezzo [vedi la nota al v.29.] *ma doglia*, ma compassione, *tanto dentro, che tardi tutta si dispoglia*] il presente pe 'l futuro] che non si potrà se non tardi tutta togliersi dall' animo mio.

59 *L' ovra*, singolare pe 'l plurale, per *l' ovre* per *l' opere* insigni.

60 *Con affezion ec* costruzione, *ascoltai con affezione*, e *ritrassi*, ricopiai in me.

61 62 *Lascio lo fele*, lascio il vizio, *e vo pei dolci pomi* della virtù, i quali si colgono in cielo, ove essa virtù è premiata. *Promessi a me per lo verace duca*, per Virgilio, che per vera strada lo scorgeva al cielo. Daniello.

63 *Tomi*. Esprime il suo discendere all' Inferno col medesimo termine, col quale esprimesi l' andarvi di quelli, che vi sono per eterno gastigo precipitati ; che *tomare* è propriamente *cadere a capo in giù* (a); e bene l' identità del luogo dà convenienza e vaghezza alla identità del termine. *Che tomi* legge la Nidob., e *ch' i' tomi* l' altre ediz.

64 65 66 *Se lungamente ec.* Così tu viva lungamente, e così risplenda e sia chiaro il tuo nome ancor dopo che sarai morto. Venturi.

(a) Vedi 'l Vocab. della Cr.

67 Cortesia e valor, dì, se dimora
Nella nostra città, sì come suole,
O se del tutto se n' è gito fuora?
70 Che Guiglielmo Borsiere, il qual si duole
Con noi per poco, e va là co i compagni,
Assai ne crucia con le sue parole.
73 La gente nuova, e i subiti guadagni
Orgoglio, e dismisura han generata,
Fiorenza, in te, sì che tu già ten piagni.
76 Così gridai con la faccia levata:

Il *se* per *così*, o *che* (*a*) apprecativo, a quel modo ch' adoprarono i Latini il *sic* e l' *utinam*, ripetelo Dante anche altrove (*b*), e del medesimo han fatto uso altri buoni scrittori (*c*).

68 *Come suole* per *come soleva*.

70 71 *Guiglielmo Borsiere* valoroso e gentil cavaliere molto pratico delle corti, e [come afferma il Boccaccio nella novella di M. Erminio de' Grimaldi] faceto e prontissimo. —— *Si duole per poco*, conciosiachè poco fa ci venne non essendo molto ch' egli era morto. Daniello.

72 *Crucia* con un *c* solo legge la Nidob., e istessamente l' edizioni del Landino, Daniello, e Vellutello, a differenza delle altre, che leggono *cruccia*. *Crucciare* però significa *far adirare* (*d*); e sta quì meglio *crucia* da *cruciare*, che significa *tormentare*, *affliggere*.

73 74 75 *La gente ec.* In vece di rispondere a Iacopo, volgesi Dante con apostrofe a Fiorenza stessa. *La gente nuova*, quella [chiosa il Daniello] che nuovamente di contado era venuta ad abitare nella città, *i guadagni subiti*, cioè non leciti ed ingiusti: perchè le ricchezze che in un subito si fanno, par che illecitamente si facciano, come per usura ec., *cum nemo vir bonus dives brevi evadat*, lasciò scritto Natal Conti (*e*) —— *han generato in te*, *Fiorenza*, *orgoglio*, superbia, ed alterigia ne' cuori gonfiati dalle ricchezze —— *e dismisura*: chiamasi dismisurato colui che passa i termini, e fa le sue cose fuori di misura, ed è immoderato, perchè come dice Orazio: *Est modus in rebus*, *sunt certi denique fines*, *Quos ultra citraque nequit consistere rectum*. Daniello. —— *sì che tu già*, a quest' ora, *ten piagni*.

76 *Così gridai*, cioè cotai parole gridando fec' io, *con la faccia levata*, guardando in su verso il mondo nostro, perocchè parlava con Fiorenza.

(*a*) Vedi 'l Cinonio *Partic.* 44. 23. (*b*) Inf. XXVII. 57., XXIX. 59., ed altrove. (*c*) Vedi 'l Cinon. 223. 12, e 'l Vocab. della Cr. (*d*) Vedi 'l Vocabolario della Cr. (*e*) *Mythol.* lib. 3. cap. 5.

E i tre, che ciò inteser per risposta,
Guatar l' un l' altro, come al ver si guata.
79 Se l' altre volte sì poco ti costa,
Risposer tutti, il soddisfare altrui,
Felice te, che sì parli a tua posta.
82 Però se campi d' esti luoghi bui,
E torni a riveder le belle stelle,
Quando ti gioverà dicere i' fui,
85 Fa che di noi alla gente favelle:

78 *Guatar* in vece di *guardar* legge la Nidob., e corrisponde meglio al *guata* in fine del verso medesimo —— *come al ver si guata*, facendosi coll' occhio e col volto quel segno di approvazione, che suol farsi all' udire una cosa che si tiene per vera, e degna di risapersi. Venturi,

79 80 81 *Se l' altre volte ec.* Quanto veggo tutti gli espositori intendono, che in questi tre versi non altro voglia Dante che applaudire alla propria facilità di spiegarsi. *Felice te* [parole del Venturi non dissimili da quelle degli altri spositori] *che hai questa facilità, e felicità meravigliosa di spiegarti mirabilmente, come ti vien più in grado.* Con buona pace però di tutti io voglio piuttosto credere, che il principale scopo del Poeta sia di accennare il danno che gli cagionò il libero suo parlare. Lionardo Aretino della speranza parlando dal Poeta perduta d' essere rimesso in patria, *ogni speranza dice al tutto fu perduta da Dante*; *perocchè di grazia egli medesimo si aveva tolto la via, per lo sparlare, e scrivere contro a' cittadini che governavano la repubblica* (a). Io penso adunque, che vogliano quest' ombre dire a Dante: felice te, che così parli *a tua posta*, a tuo talento, a tua voglia, se il soddisfare con tal libero parlare ad altrui altre volte sì poco ti costa, come costati ora, che nessun danno t' arreca. Di *posta* per *voglia*, *piacimento*, vedi 'l Vocabolario della Cr. sotto la voce *posta* §. 17.

84 *Ti gioverà dicere i' fui*: ad imitazione del Virgiliano Enea, dicente ai compagni, *forsan et haec olim meminisse iuvabit*: e Seneca: *Quod fuit durum pati, meminisse dulce est*. Daniello. Di quì prese il Tasso nel canto xv. del Goffredo st.38.

Quando mi gioverà narrare altrui
Le novità vedute, e dire io fui.

Riflessione del Venturi.

(a) Vita di Dante.

Indi rupper la ruota, ed a fuggirsi
Ale sembiaron le lor gambe snelle.

88 Un ammen non saria potuto dirsi
Tosto così, com' ei furo spariti:
Perchè al maestro parve di partirsi.

91 Io lo seguiva, e poco eravam iti,
Che 'l suon dell' acqua n' era sì vicino,
Che per parlar saremmo appena uditi.

94 Come quel fiume, ch' ha proprio cammino
Prima da monte Veso in ver levante
Dalla sinistra costa d' Apennino,

97 Che si chiama Acquacheta suso, avante
Che si divalli giù nel basso letto,
E a Forlì di quel nome è vacante,

100 Rimbomba là sovra San Benedetto,
Dall' alpe per cadere ad una scesa,
Dove dovria per mille esser ricetto.

86 *Rupper la ruota*, finirono la ruota, che di se camminando facevano, detta nel v. 21.

94 *Come quel fiume ec.* Reca in paragone della caduta di Flegetonte dal settimo nell' ottavo cerchio la romorosa cascata del Montone, fiume di Romagna, dall' Apennino sopra la badia di s Benedetto; e circoscrive esso fiume dicendolo il primo, che dalla sorgente del Po su Monviso [*Mons Vesulus* appellato dai Latini, e *Monte Veso* dal poeta nostro] dirigendoci verso levante troviamo scendere dalla sinistra costa dell' Apennino, e andar al mare con *proprio cammino*, cioè con proprio particolare alveo: ed è vero, imperocchè tutti gli altri fiumi che dalla sorgente del Po fino a quella del Montone cascano dalla sinistra costa d' Apennino, tutti s' uniscono al Po, e camminano con esso al mare.

95 *Prima*, primamente, prima d' ogn' altro fiume.

98 *Si divalli*, caschi nella valle —— *basso letto*, basso suolo.

99 *E' vacante*, privo; perocchè ivi non si appella più *Acquacheta*, ma Montone.

101 *Dall' alpe per cadere*, per cadere dal monte —— *ad una scesa* intendo detto in rima per *ad un tratto*, *ad un colpo*; che tale è veramente idonea cagione di rimbombo.

102 *Dove dovria per mille esser ricetto*: o perchè, come dal Boccaccio

103 Così giù d' una ripa discoscesa
Trovammo risonar quell' acqua tinta,
Sì che 'n poca ora avria l' orecchia offesa.
106 Io avea una corda intorno cinta,
E con essa pensai alcuna volta
Prender la lonza alla pelle dipinta.

riferisce il Landino, fosse una volta disegno, ma poi non eseguito, de' Conti signori di quel paese di fabbricar ivi un castello, e di riunire in esso molti de' vicini villaggi: ovvero, come intende il Daniello, perchè essendo quella badia, per la sua vastità e ricchezza, capace di moltissimi monaci, non fosse, per usurpazione di chi amministravala, provveduta che di pochissimi.

106 107 108 *Io avea una corda intorno cinta*. Questo luogo [chiosa il Landino] contiene in se una fizione assai oscura. Alquanti dicono, che Dante in sua puerizia prese l'abito di s. Francesco, e dopo partitosi lo lasciò. E per questo pone la corda, della quale era cinto, per la ipocrisia. Il che nè credo, nè mi par verisimile.

Commemorando Dante nel Paradiso con somma lode s. Francesco, e i veri di lui seguaci (*a*), nè mai l' istituzione di qualunque sacra gerarchia biasimando egli, ma solo i vizi d' alcuni individui, non è certamente verisimile che volesse pe 'l Minoritico cordone significata la ipocrisia. Altra cosa è però che ponga Dante per simbolo dell' ipocrisia il Francescano cordone, ed altra è che supponga ingannato Gerione pe 'l cordone gettato colaggiù, persuadendosi che venisse con tal segno [giacchè in quella distanza e rumore la voce non era bastante] chiamato a prendersi e portarsi abbasso tale, che col manto della penitenza ricoperta avesse l' iniquità. Questo pare a me, ch' esser debba l' intendimento del Poeta: ch' egli, cioè per cingersi del Francescano cordone, pensasse *alcuna volta* [ch' è quanto a dire *una volta*] di *prendere*, cioè di frenare il sensuale appetito, già di sopra (*b*) per la *lonza* indicato: e che il cordone medesimo portando egli tuttavia, come Terziario dell' Ordine stesso (*c*), facesselo quivi servire ad ingannare e far venir sopra Gerione — *alla pelle dipinta*, dipinta alla pelle, in vece di *nella pelle*, scambiato *nella* in *alla*, come l' *in* scambiasi in *al*. Vedi l Cinonio (*d*) *Dipinta poi nella pelle* vale quanto *coperta di pel maculato*, come già disse la medesima lonza (*e*).

Di questa corda non ne fanno parola i moderni spositori. Volpi,

(*a*) XXII. 90. ed altrove. (*b*) Inf. I. 32. (*c*) L'autore delle *Memorie per la vita di Dante* oltre di riferire detto dal Buti il medesimo che dice il Landino, aggiunge la testimonianza di F. Antonio Tognocchi da Terrinca, che fosse Dante e morisse Terziario del Francescano Ordine §. VIII. (*d*) *Part.* c. 23. (*e*) Inf. I. 33.

109 Poscia che l' ebbi tutta da me sciolta,
Sì come 'l duca m' avea comandato,
Porsila a lui aggroppata e ravvolta.
112 Ond' ei si volse inver lo destro lato,
E alquanto di lungi dalla sponda
La gittò giuso in quell' alto burrato.
115 El pur convien che novità risponda,
Dicea fra me medesmo, al nuovo cenno,
Che 'l maestro con l' occhio sì seconda.
118 Ahi quanto cauti gli uomini esser denno
Presso a color, che non veggon pur l' opra,
Ma perentro i pensier miran col senno!

e Venturi. Il Landino, Vellutello, e Daniello la intendono una corda del tutto allegorica, cioè la fraude, con cui Dante alcuna fiata tentasse di giugnere a lascivi fini. Ma come poi di cotale allegorica corda farsene un obbietto da aggropparsi e ravvolgersi, da allontanarsi dal Poeta, e da far pervenire fino a Gerione?

111 *Aggroppata e ravvolta* a guisa, intendi, di gomitolo; e ciò non per altro fine se non perchè la potesse Virgilio scagliare lontano.

112 *Si volse inver lo destro lato*. Volendosi scagliare colla destra mano alcuna cosa, conviene appunto che volgasi alquanto a destra il braccio e 'l corpo, per prendere spazio e dar impeto al corpo che vuolsi scagliare.

113 114 *Di lungi dalla sponda la gittò*, acciò non qualche o pietra, o sterpo dalla sponda prominente la trattenesse; ma andasse a cadere nell'ottavo cerchio. —— *Burrato*, e *burrone*, luogo scosceso, dirupato, e profondo. Vocab. della Cr.

115 116 117 *El pur convien* legge la Nidob.: ed essendo *el* voce tronca d' *elli* in luogo d' *egli*, come avverte il Cinonio (a), dee *el pur convien* valere lo stesso ch' *egli pur convien*, dee cioè l' *el* non tenersi qui in altro conto che di particella riempitiva; e sta qui meglio che *e pur convien*, che leggono l' altre edizioni —— *al nuovo cenno*, al cenno non mai finora praticato, di gettare giù roba da un cerchio nell' altro —— *che il maestro con l' occhio sì seconda*, guardando giù dove la corda gettata andava a cadere —— *convien che novità risponda*, dee venire in seguito alcuna novità.

119 120 *Che non veggon pur l' opra*, che *non pur*, non solo, *veggono l' opera* con gli occhi, intendi; —— *ma col senno*, con l' intelletto, *miran perentro i pensieri*.

(a) *Partic.* 101. 14.

121 Ei disse a me : tosto verrà di sopra
Ciò, ch' io attendo; e che 'l tuo pensier sogna
Tosto convien ch' al tuo viso si scuopra.
124 Sempre a quel ver, ch' ha faccia di menzogna,
De' l' uom chiuder le labbra quanto puote;
Però che senza colpa fà vergogna.
127 Ma quì tacer nol posso : e per le note
Di questa commedia, lettor, ti giuro,
S' elle non sien di lunga grazia vote,
130 Ch' io vidi per quell' aere grosso e scuro

122 123 *E che il tuo pensier sogna Tosto ec.* Costruzione. *E tosto convien che al tuo viso*, all' occhio tuo, *si scuopra*, si manifesti, *che 'l tuo pensier sogna*, che tu pensi 'l falso.

124 *Che ha faccia di menzogna*, che ha circostanze tali da essere discredute da chi le ascolta.

125 *Quanto puote*. Non dice *assolutamente*; perocchè, ove la necessità il richiegga, il vero si dee sempre dire, comunque sia per riceversi dagli ascoltanti. *Quant' ei puote* leggono l' edizioni diverse dalla Nidob.

126 *Fa vergogna*, accatta beffe. Tanto premette per acquistarsi fede in ciò che è per raccontare.

127 128 *Per le note*, per le parole, o canti, *di questa commedia, lettor, ec.*; come se dicesse, per a vita di questa mia figliuola ti giuro ch' io vidi ec : giuramento gentile, desiderando naturalmente sopra d' ogn' altra umana cosa qualunque scrittore immortal vita e gloriosa a' suoi scritti. Venturi. *Commedia* coll' accento sull' *i* alla Greca maniera [avviso del prelodato sig. Ennio Visconti (*a*)] esigge il metro che scrivasi, e pronunzisi; facendosi però nondimeno delle due vocali *i* ed *a* una sillaba sola, come nel verso *E non mi si partia dinanzi al volto* (*b*).

129 *S' elle non sien ec*, vale, *così ottengano esse lungamente stima ed applauso*. Della particella *se* al senso di *così*, vedi detto in questo stesso canto al v. 64.

130 *Aere* legge la Nidob. con maggior grazia del verso; ed *aer* l' altre edizioni, *grosso*, perchè sotto terra, anche senza il concorso d' altre cagioni, è l' aria umida e grossa : ma quì vi si aggiungeva il fumo del Flegetonte.

(*a*) Vedi Inf. XII. 9. (*b*) Inf. I. 34.

Venir notando una figura in suso,
Meravigliosa ad ogni cuor sicuro;
133 Sì come torna colui, che va giuso
Talvolta a solver l' ancora, ch' aggrappa
O scoglio, od altro, che nel mare è chiuso,
136 Che 'n su si stende, e da piè si rattrappa.

131 *Venir notando*, per traslazione, perchè solo nell' acqua si nuota: ma è lecito a Dante imitare il suo maestro, che disse di Dedalo: *Insuetum per iter gelidas enavit ad arctos*, e poco più sotto: *Remigio alarum ec.* Così 'l Daniello appresso al Landino, ed al Vellutello. Con più di ragione però sembra che potesse Dante dire, che nuotasse questa fiera; perchè non avea ali, e movea l'aria colle branche; come dirà nel canto seguente v. 105. —— Nel medesimo seguente canto v. 97. appalesa Dante il nome di questa fiera *Gerione*, nome di un antichissimo Re di Spagna, il quale finsero i poeti che avesse tre corpi, per la padronanza che aveva delle tre isole Maiorica, Minorica, ed Ebuso, o sia Ivica. E ponlo il Poeta [aggiunge ivi 'l Daniello] per la fraude, per essere stato esso astutissimo, e pieno d' ogni magagna.

132 *Meravigliosa*, cioè piena di maraviglia, intendendo di quella che dà terrore e spavento; onde dice *ad ogni cuor sicuro*, cioè ad ogni invitto e franco animo. Vellutello. Non voglio però tacere il dubbio che io ho, che ponga Dante *meravigliosa* nel proprio significato di *sorprendente*, e *cuor sicuro* per *cuor affidato*, ad esprimere, che non rimane dalla frode [di cui quella fiera è *sozza immagine* (a)] sorpreso e maravigliato se non chi si fida d' altrui; ond' è in proverbio: *chi si fida vien tradito*.

134 *Talvolta a solver l' ancora* legge la Nidob. meglio che *talora a solver ancora*, che leggono l' altre edizioni appresso a quella della Cr., che ha mutato *talvolta* in *talora*, senza darne il perchè, nè citar mss.

135 *Od altro* la Nidob., ed *o altro* l' altre edizioni.

136 *Che 'n su ec.*, che nella parte superiore, cioè nel capo e nelle braccia, distendesi, e nella inferior parte, cioè nelle cosce e nelle gambe, ripiegasi.

(a) Canto seg. v. 7.

Fine del canto decimosesto

CANTO XVII

ARGOMENTO

Descrive il Poeta la forma di Gerione. Poi segue, che discesi ambedue su la riva, che divide il settimo cerchio dall' ottavo, e chiamato colà Gerione, Virgilio rimane con esso lui, ed egli seguita alquanto più oltre per aver contezza della terza maniera de' violenti, cioè di quegli che usano la violenza contra l' arte. Infine tornandosi a Virgilio, discendono per aria nell' ottavo cerchio sul dosso di Gerione.

1 Ecco la fiera con la coda aguzza,
Che passa i monti, e rompe muri ed armi:
Ecco colei, che tutto 'l mondo appuzza:
4 Sì cominciò lo mio duca a parlarmi,
E accennolle, che venisse a proda,
Vicino al fin de' passeggiati marmi:
7 E quella sozza immagine di froda
Sen venne, ed arrivò la testa e 'l busto:
Ma in su la riva non trasse la coda.
10 La faccia sua era faccia d' uom giusto,

1.2.3 *Ecco la fiera ec.* Fingendo che questa fiera sia l' immagine della fraude, dice ch' ella avea la coda aguzza, ed appuntata sì fattamente che *passava* [cioè traforava] monti, e rompeva muri ed armi: perciocchè non è al mondo cosa sì difficile e dura, che il malizioso con la sua acutezza non passi —— *appuzza*, ammorba e corrompe. Daniello.

5 *Accennolle*, alla fiera —— *a proda*, a riva.

6 *Al fin de' passeggiati marmi*, alla estremità delle marmoree sponde su delle quali passeggiavano i due poeti [come è detto nel canto XIV. 83. e 141], ed ivi sopra l' ottavo cerchio avean termine.

8.9 *Arrivò* per trasse su la riva; e però siegue *ma su la riva non trasse la coda*. Solo adunque con la testa e col busto entrò Gerione sopra la riva, acciò potessero i poeti montargli a addosso.

Tanto benigna avea di fuor la pelle,
E d' un serpente tutto l' altro fusto.
13 Duo branche avea pilose infin l'ascelle:
Lo dosso, e 'l petto, ed ambedue le coste
Dipinte avea di nodi e di rotelle.
16 Con più color sommesse e soprapposte
Non fer ma' in drappo Tartari, nè Turchi,
Nè fur tai tele per Aragne imposte.
19 Come talvolta stanno a riva i burchi,
Che parte sono in acqua, e parte in terra,
E come là tra li Tedeschi lurchi
22 Lo bevero s' assetta a far sua guerra;

11 *La pelle*, per l'esterno, per l'apparenza.

14 15 *Coste* per *lati* —— *di nodi, e di rotelle*: attissimi simboli di frode sono questi. Il *nodo*, cioè l'inviluppamento di fune o d'altra flessibile materia, indica l'inviluppo di parole, che usa il fraudolente, e la mira, che ha sempre, d'inviluppare ed illaqueare altrui. La *rotella* poi, o sia *scudo*, come serve al guerriero per coprirsi al nemico, accenna l'occultare che il fraudolente fa delle inique sue mire ad altrui.

16 *Sommesse e soprapposte*. *Soprapposta* è quel risalto, che ne' drappi di vari colori rileva dal fondo, e *sommessa*, nome sostantivo [come *soprapposta*] è il contrario di *soprapposta*. Il Daniello spiega alla goffa, *sommessa* veste da portar sotto. Venturi.

17 *Ma'* sincopato di *mai*, attesa la seguente *i* —— *Tartari ne' Turchi*. Tartari, Turchi, e Mori sopra de' suoi drappi molto artificiosamente tessono. Vellutello.

18 *Per Aragne*, insigne tessitrice di Lidia, cangiata da Pallade in un ragno, perchè osò di provocarla a chi filava e tesseva meglio —— *imposte*, poste sul telaro o telaio, che vogliam dirlo. Venturi.

19 20 *Burchi*. Spezie di navili, che si tirano mezzi in terra, e l'altra metà sta in acqua, quando non si navica. Buti citato nel Vocabolario alla voce *Burchio*.

21 *Tedeschi lurchi*, Tedeschi golosi, bevitori, e gran mangiatori. Viene dal Latino. Così Lucilio: *edite lurcones, comedones, vivite ventres*. Venturi. *Tra i Tedeschi*, cioè su le rive del Danubio, ove trovasi il bevero del quale è per dire.

22 *Lo bevero*, il castoro. La Nidobeatina legge *bivero*, che s' accosta meglio al *fiber* nome Latino del castoro medesimo —— *s' assetta a far sua guerra*, intendi ai pesci di che si ciba: e per questo [riferisce il Vellutello] sta con la coda, la quale ha squammossa, larga, e molto

Così la fiera pessima si stava
Su l'orlo che di pietra il sabbion serra.
25 Nel vano tutta sua coda guizzava,
Torcendo in su la venenosa forca,
Ch' a guisa di scorpion la punta armava.
28 Lo duca disse: or convien che si torca
La nostra via un poco, infino a quella
Bestia malvagia, che colà si corca.
31 Però scendemmo alla destra mammella,
E dieci passi femmo in su lo stremo,
Per ben cansar la rena e la fiammella:
34 E quando noi a lei venuti semo,
Poco più oltre veggio in su la rena
Gente seder propinqua al luogo scemo.
37 Quivi 'l maestro: acciocchè tutta piena

grassa, nell'acqua, perchè movendola la ingrassa a modo d'olio, e così allettando i pesci al gustar di quella, li prende.

24 *Su l'orlo che di pietra il sabbion serra*. Fa quì 'l Poeta uso della sinchisi e dice così in vece di dire *su l'orlo di pietra, che il sabbion serra*, termina intorno.

25 *La venenosa forca*, la venenosa biforcuta punta.

26 29 *Che si torca la nostra via ec.* dalla sponda, su della quale camminato avevano, rettilinea e mirante al mezzo dell' Inferno, passando sul il circolar orlo di pietra, che terminava quel settimo cerchio; su del qual orlo erasi Gerione appostato; com'è detto nel v. 23.

31 *Scendemmo alla destra mamella*, in vece di *al destro lato*, continuando cioè sua direzione di girare da destra in sinistra, com'è detto nel canto XIV. 126. E dice *scendemmo*, perocchè la sponda del fiume era più alta dell' orlo del cerchio.

32 33 *Dieci passi* per *pochi passi* —— *in su lo stremo*, in su l'estremità dell'orlo, dalla parte del vano —— *per ben cansar la rena e la fiammella*: essendo l'estremità dell'orlo dalla parte del vano la più lontana dal sabbione infuocato, e dalle pioventi fiamme. *Per ben cessar ec.* leggono l'edizioni diverse dalla Nidobeatina.

36 *Propinqua*, vicina: termine usato pur da altri ottimi scrittori. Vedi 'l Vocabolario della Crusca —— *al luogo scemo*, al vano dell' infernal buca; e però *propinqua al luogo scemo* vale lo stesso che vicina all'orlo su del quale erano di fresco scesi.

37 *Tutta* è quì avverbio, e vale *affatto*; come in quel passo del Boc-

Esperienza d' esto giron porti,
Mi disse: or va, e vedi la lor mena.
40 Li tuoi ragionamenti sien là corti:
Mentre che torni, parlerò con questa,
Che ne conceda i suoi omeri forti.
43 Così ancor su per la strema testa
Di quel settimo cerchio, tutto solo
Andai, ove sedea la gente mesta.
46 Per gli occhi fuori scoppiava lor duolo:
Di quà, di là soccorrien con le mani,
Quando a' vapori, e quando al caldo suolo.
49 Non altrimenti fan di state i cani
Or co' piedi, or col ceffo, quando morsi
Da' pulci son, da mosche, o da tafani.

caccio *la donna udendo costui parlare, il quale ella teneva mutolo, tutta stordì* (a).

39 *La lor mena*, cioè la loro condizione. Buti citato a cotal voce dal Vocabolario della Crusca. E quantunque esso Vocabolario non rechi di *mena* per *condizione*, *stato*, *sorte*, altri esempi che di Dante; veggonsi riducibili al significato medesimo anche di quelli altri esempi, che apporta sotto *mena* per *operazione*, *maneggio*, *affare ec.* e tra gli altri quello della vita di Barlaam: *cominciò molto duramente a piangere della bellezza della pulcella, per cui egli era stato in così male mene*.

43 *Ancor su per la strema testa*, su per l' ultima parte: e la premessa particella *ancor* accenna la visita da esso Dante fatta già di altre parti del medesimo cerchio.

47 *Soccorrien* legge la Nidobeatina meglio che non leggono l' altre edizioni *soccorren*; che dovrebbe valere quanto *soccorsero*, come trovasi adoperato *correnno* per *corsero* (b). Per *soccorrevano* adunque, ch' è ciò, che quì abbisogna, meglio starà *soccorrien*; come trovasi scritto dal medesimo nostro Poeta *movieno* per *moveano* (c) e da altri *credieno* per *credevano* (d).

48 *Vapori* per le cadenti fiammelle —— *caldo suolo*, l' infuocata rena.

50 51 *Or co' piedi, or col ceffo, quando morsi Da pulci son, da mosche, o da tafani*: così la Nidobeatina; nè veggo perchè gli Acca-

(a) Gior. 3. nov. 9. (b) Vedi 'l *Prospetto di verbi Toscani* nel verbo *correre*. (c) Purg. x. 81. (d) Vedi 'l *Prospetto di verbi Toscani* nel verbo *credere*.

52 Poi che nel viso a certi gli occhi porsi,
Nei quali il doloroso fuoco casca,
Non ne conobbi alcun, ma io m' accorsi,
55 Che dal collo a ciascun pendea una tasca,
Ch' avea certo colore, e certo segno;
E quindi par che 'l loro occhio si pasca.
58 E com' io riguardando tra lor vegno,
In una borsa gialla vidi azzurro,
Che d' un lione avea faccia e contegno.
61 Poi procedendo di mio sguardo il curro,
Vidine un' altra come sangue rossa,
Mostrare un' oca bianca più che burro.
64 Ed un, che d' una scrofa azzurra e grossa
Segnato avea lo suo sacchetto bianco

demici della Crusca volessero piuttosto. *Or col ceffo, or col piè, quando son morsi O da' pulci, o da mosche, o da tafani.*

55 *Tasca, sacchetto, borsa* sono quì tutt' uno.

56 *Certo colore e certo segno*: l' arme coi propri colori della famiglia di ciascuno. Venturi.

57 *Si pasca* guardando quella tasca con piacere. Dinota la loro ingordigia del danaro.

59 60 *In una borsa ec.* Quì viene accennata la famiglia nobile di Firenze Gianfigliacci, che per arme antica portava un lione azzurro in campo giallo. Volpi —— *d'un lione* legge la Nidobeatina *di lione* l'altre edizioni —— *faccia e contegno*, figura ed atto.

61 *Procedendo di mio sguardo il curro*, per metafora, che vale quanto, *seguitando lo scorrimento de' miei occhi*. Buti citato nel Vocabolario della Crusca alla voce *Curro*; ove vedesi la medesima voce, e nel medesimo senso, adoprata da altri buoni scrittori, anche in prosa.

62 63 *Come sangue rossa* legge la Nidobeatina ove l' altre edizioni *più che sangue rossa*. Nel primo modo però è la comparazione abbastanza viva, e non fa dare nello stucchevole l' altra, che immediatamente siegue, *bianca più che burro*. —— Quì viene da Dante accennata la famiglia nobile Fiorentina Ubbriachi, che per arme portava un' oca bianca in campo rosso. Volpi. *Burro*, butiro.

64 65 *Scrofa azzurra ec.* Quì viene da Dante accennata la famiglia nobile di Padova Scrovigni, che per arme di suo casato portava una scrofa azzurra in campo bianco. Volpi.

Mi disse: che fai tu in questa fossa?
67 Or te ne va: e perchè se' vivo anco,
Sappi, che 'l mio vicin Vitaliano
Sederà qui dal mio sinistro fianco:
70 Con questi Fiorentin son Padovano:
Spesse fiate m' intronan gli orecchi,
Gridando: vegna il cavalier sovrano,
73 Che recherà la tasca con tre becchi:
Quindi storse la bocca, e di fuor trasse
La lingua, come bue, che 'l naso lecchi.
76 Ed io temendo, nol più star crucciasse
Lui, che di poco star m' avea ammonito;
Tornai indietro dall' anime lasse.

66 *Fossa* appella l' infernal buca.

67 68 *Se' vivo anco* legge la Nidobeatina meglio dell'altre edizioni che leggono *se' viv' anco* —— E perchè sei ancor vivo, e lo potrai sopra raccontare, sappi, che Vitaliano del Dente, Padovano ancor esso, e vicino a me di casa, o pure semplicemente concittadino [usando in tal significato tal voce altrove Dante, ed una volta il Petrarca] il quale pur ancor vive, essendo famoso usuraio, mi sarà vicino ancor quaggiù. Venturi.

71 *Intronan* legge la Nidobeatina e *intruonan* l' altre edizioni; ma tutte poi nel VI. della presente cantica v. 32. leggono *Dello demonio Cerbero che 'ntrona l' anime sì, che ec. Intronare*, stordire. Vocabolario della Crusca.

72 al 75 *Vegna il cavalier sovrano ec.* M. Gio Buiamonte il più infame usuraio d' Europa, che faceva quell' arme di tre becchi, o rostri d'uccello. E quel *cavalier sovrano* è detto per ironia, come lo mostra quel distorcer la bocca, e trar fuori la lingua nel così mentovarlo. Venturi.

76 77 *Temendo no 'l più star ec.* manca la patticella *che*, per ellissi coi verbi *temere*, *dubitare*, e simili, assai praticata (*a*). E adunque il senso: temendo, che lo stare ivi di più non apportasse afflizione a Virgilio.

78 *Tornai* la Nidobeatina e *tornàmi* l' altre edizioni —— *Tornai indietro dall' anime lasse*, lasciai quelle tormentate anime, e tornai a Virgilio.

(*a*) Vedi Inf. III. 80.

79 Trovai il duca mio, ch' era salito
Già su la groppa del fiero animale,
E disse a me: or sie forte ed ardito.
82 Omai si scende per sì fatte scale:
Monta dinanzi, ch' i voglio esser mezzo,
Sì che la coda non possa far male.
85 Qual è colui, ch' ha sì presso 'l riprezzo
Della quartana, ch' ha già l' unghie smorte,
E trema tutto, pur guardando il rezzo;
88 Tal divenn' io alle parole porte:
Ma vergogna mi fer le sue minacce,

81 *Or sie ec. sie* per *sii*. Vedi 'l *Prospetto di Verbi Toscani*.
83 *Esser mezzo*, esser di mezzo fra te e la coda della fiera.
85 *Riprezzo*, quel tremito, e capriccio, che il freddo della febbre si manda innanzi; lo che oggi più comunemente diciamo *ribrezzo*. Vocabolario della Crusca.
86 *Quartana* per febbre quartana, una per tutte le febbri intermittenti, nell' accesso delle quali suole sempre cotal ribrezzo e scolorimento delle unghie intervenire (a). *Unghie smorte* legge la Nidobeatina ed *unghia smorte* l' altre edizioni: ma tutte poi d' accordo nel canto IX. v. 49 della presente cantica leggono: *con l' unghie si fendea ciascuna il petto*.
87 *Trema* legge la Nidobeatina e *triema* l' altre edizioni —— *pur gurdando il rezzo*: continuando [chiosa il Venturi] a star all' ombra fresca, e nociva, e non risolvendosi per pigrizia o avvilimento a partirne, e cercarsi un luogo caldo per qualche conforto al male. Il Daniello intende per *rezzo* i vari segni dell' ombra, che a que' tempi anteriori all' invenzione degli orologi, si osservavano per capir l' ore del giorno: ai quali segni il febbricitante si accorgesse della vicina periodica febbre. A me non soddisfa nè l' una, nè l' altra spiegazione; e direi piuttosto intendimento del Poeta, che a colui, ch' è vicino il periodo della quartana, cagioni freddo il *pur*, il solo, *guardare il rezzo* [cioè l' ombroso e fresco luogo] non che lo stare in esso.
88 *Parole porte* per dette, come adoprasi *porgere* per *dire*: vedi il Vocabolario della Crusca.
89 *Ma vergogna ec.* Ne fa capire, che vedendo Virgilio Dante impaurito lo sgridasse e minacciasse.

(a) Vedi tra gli altri Allen *Synopsis medic.* art. 34.

Che 'nnanzi a buon signor fà servo forte.
91 I m' assettai in su quelle spallacce:
Sì volli dir; ma la voce non venne,
Com' io credetti, fa che tu m' abbracce.
94 Ma esso, ch' altra volta mi sovvenne
Ad alto, forte, tosto ch' io montai,
Con le braccia m' avvinse e mi sostenne:
97 E disse: Gerion, muoviti omai:
Le ruote larghe, e lo scender sia poco:
Pensa la nuova soma, che tu hai.
100 Come la navicella esce di loco
In dietro in dietro, sì quindi si tolse;

90 *Fa*, accorda con vergogna: e realmente chi si vergogna d' esser codardo fassi coraggio e supera se stesso; massime all' esempio di *buon signor*, di prode comandante.

92 93 *Sì volli dir*, tace e dee intendersi premessa la particella congiuntiva *e*; e dee farsene la costruzione, *e sì*, e così: e in cotal modo [intendi *assettatomi*] *volli dir*, *fa che tu m' abbracce* [antitesi in grazia della rima, per *abbracci*], *ma la voce non venne*, *com' io credetti*, com' io pensai che dovesse venire: credeva di poter parlare, e non potei.

94 *Ch' altra volta ad alto* [cioè a più alto luogo di quello ov' era allora, nel quinto cerchio, esempigrazia, canto IX v. 58. e segg.] *mi sovvenne*, *tosto ch' io montai*, *forte*, fortemente, *m' avvinse con le braccia*, *e mi sostenne*.

97 *Gerion*. Vedi la contezza che di costui si è data al v. 131. del canto precedente.

98 99 *Le ruote*, i giri, *larghe*, *e lo scender sia ec.* Zeugma di numero, come quel Virgiliano Ened. I. 16. *Hic illius arma*, *hic currus fuit*. Acciocchè a Dante, chiosa il Venturi, non girasse il capo, se i giri fossero stati stretti, e se si fosse fatto uno scendere quasi che a piombo. Dovea adunque descrivere come una larga scala a lumaca, ma assai dolce [cioè di comoda scesa]. —— *Pensa la nuova soma*. Abbi riguardo a Dante poco avvezzo a simili rischi, e va a bell' agio. Vi è chi l' intende diversamente, interpretando, bada bene; il carico è più pesante del solito; non è un corpo aereo; portalo con riguardo di non cader sotto del peso: non mi finisce di piacere. Lo stesso Venturi.

100 101 *Come la navicella*, assicuratasi intendi in qualche stretto seno, sì che non si possa voltare —— *si tolse* Gerione.

E poi ch' al tutto si sentì a giuoco,
103 Là v' era 'l petto, la coda rivolse,
E quella tesa, come anguilla, mosse,
E con le branche l' aere a se raccolse.
106 Maggior paura non credo che fosse,
Quando Fetonte abbandonò gli freni,
Perchè 'l ciel, come appare ancor, si cosse,
109 Nè quando Icaro misero le reni
Sentì spennar per la caldata cera,
Gridando il padre a lui, mala via tieni,
112 Che fu la mia, quando vidi ch' io era
Nell' aere d' ogni parte, e vidi spenta
Ogni veduta, fuor che della fiera.
115 Ella sen va notando lenta lenta:

102 *Si sentì a giuoco*. Diciamo l' uccello essere a giuoco quando è in luogo sì aperto, che può volgersi ovunque vuole. Landino.
104 *Quella tesa*, cioè in lungo distesa quella coda che prima, *torcendo in su la venenosa forca* (a), doveva far arco. —— *come anguilla mosse* con quel guizzo, con cui movonsi l' anguille nell' acqua.
105 *Con le branche l' aere a se raccolse*: esprime l' atto del notare [giacchè ha detto nel canto precedente v. 131. e ripeterà or ora, che va questa fiera *notando*] nel qual atto il notatore, mentre le stese ed allargate braccia riunisce, par che raccolga a se dell' acqua.
107 *Abbandonò gli freni* de' cavalli del Sole, secondo la nota favola. *Mentis inops gelida formidine lora remisit*. Ovid. (b).
108 *Perchè il ciel, come appare ancor, si cosse*; favoleggiandosi, che la celeste via lattea effetto sia del *cuocere*, dell' abbrucciare che fece il mal guidato Sole in quella parte di cielo. L' edizioni dalla Nidobeatina diverse leggono *pare*.
109 110 111 *Nè quando Icaro ec.* Per volere Icaro [altra favola] colle artificiose ali fattegli dal padre Dedalo volare troppo alto e vicino al Sole, non badando al padre che perciò sgridavalo, disciolse finalmente il calor del Sole la cera con cui stavangli al dorso [*reni* dice il Poeta per *dorso*] attaccate le penne, e precipitò in mare.
112 *Che*, particella che riferiscesi al comparativo *maggior* sei versi sopra, e vale *di quello che*.

(a) Vers. 26. (b) *Met.* II. 200.

Ruota, e discende, ma non me n' accorgo,
Se non ch' al viso, e disotto mi venta.
118 Io sentia già dalla man destra il gorgo
Far sotto noi un orribile stroscio:
Perchè con gli occhi in giù la testa sporgo.
121 Allor fu' io più timido allo scoscio:
Perocch' io vidi fuochi, e senti pianti;
Ond' io tremando tutto mi raccoscio.
124 E vidi poi, che no l' vedea davanti,

116 117 *Ruota e discende*, girando si abbassa —— *ma non me ne accorgo, se non ch' al viso e di sotto mi venta*, cioè, io non mi accorgeva del *ruotare*, che io faceva, se non per lo vento, che mi percoteva il viso, nè mi accorgeva del discendere, se non per il vento, che sentiva sotto di noi. Daniello. E certamente, essendo al Poeta *spenta ogni veduta fuor che della fiera*, non poteva di cotal ruotare e scendere accorgersi se non dal contrasto dell' aria.

118 119 *Sentia già dalla man destra il gorgo ec.* Come per montar su 'l dorso a Gerione lasciarono i poeti a sinistra il Flegetonte, sulla sponda del quale camminato avevano, ed avvanzaronsi a destra su l'orlo del cerchio (*a*), così, inteso che a mano destra girassero anche da Gerione portati, vien chiaro di conseguenza che, siccome il rotondo lato di quella caverna sempre avevano i poeti a mano destra, così anche a mano destra sempre incontrassero vicino il Flegetonte, che rasente il medesimo lato cadeva. —— *Sentia il gorgo ec.* per sentia l'acqua cadente nel *gorgo*, ch' è quella profonda fossa, che scava ed empie l' acqua che da alto cade. —— *stroscio*, strepito che fa l' acqua cadendo.

121 *Timido allo scoscio* [*allo* per *dello*, come adoprasi *a* per *di*: (*b*)] timoroso del precipizio.

123 *Tutto mi raccoscio*, cioè tutto mi ristringo, e riserro le coscie [per non cader da cavallo]. Comento citato nel Vocabolario della Crusca al verbo *Raccosciare*. *Raccoscio*, presente pe 'l preterito *raccosciai*.

124 125 126 *E vidi poi, che no 'l vedea davanti*. Così la Nidobeatina non solo, ma molti testi e manoscritti (*c*), e stampati (*d*): ed è a questo modo facile la costruzione ed il senso, cioè: e quello scen-

(*a*) Vedi il v.31. del presente canto, e la corrispondente nota. (*b*) Vedi il Cinon. *Partic.* 1. 15. (*c*) Tra gli altri, cinque della Biblioteca Corsini, segnati 605. 608. 609. 619. e 1265. (*d*) Due, tra gli altri, stampati in Venezia nel 1568. e 1578.

Lo scendere e 'l girar, per li gran mali
Che s' appressavan da diversi canti.

127 Come 'l falcon, ch' è stato assai su l' ali,
Che, senza veder logoro o uccello,
Fa dire al falconiere, oimè tu cali,

130 Discende lasso onde si muove snello
Per cento ruote, e da lungi si pone
Dal suo maestro, disdegnoso e fello:

133 Così ne pose al fondo Gerione
A piede a piè della stagliata rocca,

dere e girare, che prima non vedeva, ma solamente pe 'l ventare argomentava, mi si fece di poi visibile per l' appressarsi da diversi canti *li gran mali*, gli orribili obbietti di quel nuovo luogo.

Appresso all' Aldina edizione quella degli Accademici della Crusca, la Cominiana, e tutte le moderne edizioni leggono

E udì poi, che non l' udia davanti
Lo scendere, e 'l girar ec.

Lo scendere però e 'l girare non si ode, ma si vede.

127 *Ch' è stato assai su l' ali*, vale quanto, *che si è stancato di stare in aria*.

128 *Logoro*, richiamo del falco che è fatto di penne, e di cuoio a modo d' una ala, con che lo falconiere lo suole richiamare girandolo. Buti, citato dal Vocabolario della Crusca alla voce *logoro*. —— *o uccello*, uccello vero, intendi, che mostrato dal falconiere al falco, richiama esso falco meglio che 'l logoro.

129 *Fa dire ec.* Ellissi, dovendosi intendere *cala*, *e fa dire al falconiere*, *oimè tu cali*: *adunque non evvi da sperar preda*.

130 131 132 *Discende lasso onde* [vale *al luogo onde*], stanco discende a terra, *onde si muove*, da cui suole, quando si rilascia a predare, *muoversi*, allontanarsi, *snello*, agile, *per cento ruote*, per cento giravolte, e *disdegnoso e fello*, pieno d' ira e di mal talento, *si pone lungi dal suo maestro*, dal falconiere.

133 134 *Così ne pose ec.* Costruzione e senso: *Così Gerione* [disdegnoso e fello per aver travagliato senza far preda; solito essendo di fare quel viaggio a solo fine di portare dannati colaggiù] *al fondo*, intendi, *pervenuto ne pose a piede*, di a cavallo ch' eravamo ne pose *a piede* [lo stesso che *a piedi*. Vedi 'l Cinonio (*a*) e 'l Vocabolario della Crusca] *a piè della stagliata rocca*, ad imo, al fondo della scoscesa *roc-*

(*a*) *Partic.* cap. 30. 5.

E, discarcate le nostre persone,
Si dileguò, come da corda cocca.

ca, per *roccia* [a cagion della rima] *balza*. Così parmi che possa ragionevelmente spiegarsi 'l presente passo. Non voglio però dissimularmi assai propenso alla spiegazione del Volpi, che detto sia *a piede a piè in forza di superlativo*; che come cioè ad esprimere maggiormente vicinanza suol dirsi *vicin vicino* (*a*), così Dante a maggiormente esprimerne la vicinanza al piede della stagliata rocca, dica *a piede a piè*.

136 *Si dileguò*, si allontanò —— *come da corda cocca*; *corda* per *arco*, e *cocca* per *freccia*: e vuol dire: con uguale celerità che si allontana dall' arco la scagliata freccia.

(*a*) Vedi 'l Vocabolario della Crusca sotto la voce *vicino*.

Fine del canto decimosettimo

CANTO XVIII

ARGOMENTO

Descrive il Poeta il sito, e la forma dell'ottavo cerchio, il cui fondo divide in dieci bolge, nelle quali si puniscono dieci maniere di fraudolenti. Ed in questo canto ne tratta solamente di due: l'una è di coloro, che hanno ingannato alcuna femmina inducendola a soddisfare o a se medesimi, o ad altrui: e pongli nella prima bolgia, nella quale per pena sono sferzati da' Demoni: l'altra è degli adulatori; e questi sono costretti a starsi dentro a un puzzolente sterco.

1 Luogo è in Inferno, detto Malebolge,
Tutto di pietra, e di color ferrigno,
Come la cerchia, che d' intorno il volge.
4 Nel dritto mezzo del campo maligno
Vaneggia un pozzo assai largo e profondo,
Di cui suo luogo conterà l' ordigno.
7 Quel cinghio, che rimane, adunque è tondo,

1 *Malebolge*. Piaciuto essendo al Poeta di appellar *bolge* gli spartimenti del presente ottavo cerchio, convenientemente perciò a tutto il complesso de' medesimi impone il nome di *malebolge*, che vale quanto *cattive bolge*.

Il perchè poi voless' egli cotesti spartimenti appellati *bolge*, puossi indovinando pensare per la figura de' medesimi somigliante a quella della *bolgia*, o sia tasca, lunga cioè, profonda, e stretta; ed insieme per così adattare ai ricettacoli de' fraudolenti il nome di cosa, che può per simbolo dell' occultamento e della frode valere.

2 *Tutto di pietra ec.* Dovrebbe questo esser detto ad accennarne quel suolo non solamente ad ogni frutto sterile, ma anche alla vista orrido —— *color ferrigno*, rugginoso, spiega il comento della Nidobeatina.

3 *Cerchia*, sinonimo di *cerchio*, ponesi quì per la circondante altissima ripa d' onde erano i poeti stati da Gerione calati.

4 5 *Dritto mezzo*, per *giusto mezzo* —— *maligno*, ripieno d' anime fraudolenti e maligne. —— *Vaneggia*, s' apre, fa il luogo vano, voto.

6 *Di cui suo luogo conterà l' ordigno*, in vece di dire, *di cui a suo luogo racconterà la disposizione*.

7 8 *Quel cinghio ec.* Costruzione: *Adunque quel cinghio*, quella fascia

Tra 'l pozzo e 'l piè dell' alta ripa dura,
E ha distinto in dieci valli il fondo.
10 Quale, dove per guardia delle mura
Più è più fossi cingon li castelli,
La parte dov' ei son rende figura:
13 Tale immagine quivi facean quelli:

di terreno, *che rimane tra 'l pozzo, e 'l piè dell' alta ripa dura* [cioè della *stagliata rocca* detta nel canto prec. v. 134.] *è tondo*.

9 *Valli*, argini, bastioni dal Latino *vallum* spiega bene il Venturi, e non già *valli* da *valle*, *cavità*, che male accorderebbesi al mascolino pronome *quelli* nel v. 13. che pur si riferisce a *valli*. Solo erra il Venturi in supporre che sia *valli* da *vallo* un termine di Dante particolare; mentre trovasi adoprato da altri antichi buoni scrittori, eziandio in prosa. Vedi 'l Vocabolario della Crusca.

10 11 12 13 *Quale, dove ec. La parte dov' ei son rende figura*: Di questa importantissima lezione ne dobbiam tutti saper grado alla impareggiabile diligenza ed accortezza del ch. autore degli *Aneddoti* recentemente in Verona stampati; il quale in Firenze nel testo creduto scritto di mano di Filippo Villani, ad onta della raschiatura e deturpante scrittura fattavi sopra da imperita mano, ha saputo dalle rimase vestigia del primiero antico inchiostro rilevarnela e riportarnela (*a*). Non si può per verità desiderare di più chiaro nè di più esatto. *Quale, dove cingon li castelli a guardia delle mura più e più fossi*, *rende figura*, forma aspetto, *la parte*, il circondario terreno, *dov' ei son*, dove i fossi esistono; *tale immagine*, tale aspetto, *quivi facean quelli*, i detti *valli* di Malebolge.

Prima che dalla gentilezza e generosità del ch. autore ricevessi copia delle pregiabilissime di lui produzioni, aveva io pure esclusa la moderna intrusa lezione *La parte dov' e' son rendon sicura* [sì perchè, se i fossi circondano, non v' ha parte intorno dove non sieno; sì perchè inconvenientemente ad esempio de' *valli*, cioè de' bastioni od argini, dividenti coteste infernali bolge porrebbonsi i più fossi circondanti i castelli piuttosto che i bastioni medesimi, che pur necessariamente tra più fossi esser debbono di mezzo] ed erami determinato di leggere, come alcune edizioni (*b*) ed alcuni mss (*c*) leggono, *La parte dove il Sol rende figura*; e chiosava che, volendo il Poeta per circoscrizione accennare i bastioni dividenti le molte fosse intorno a' castelli, in luogo

(*a*) *Serie d'anedd.* Verona 1790. n. v. pag. 11. (*b*) L' edizione coll'esposiz. del Daniello in Venezia 1568. e quella parimente di Venezia 1578. coi comenti del Landino e Vellutello. (*c*) Uno della Corsini num. 607. ed uno della Vaticana num. [dell' Indice Capponi] 266.

E come a tai fortezze da' lor sogli
Alla ripa di fuor son ponticelli,
16 Così da imo della roccia scogli
Movien, che ricidean gli argini e i fossi
Infino al pozzo, che tronca e raccogli.
19 In questo luogo dalla schiena scossi
Di Gerion trovammoci: e 'l Poeta
Tenne a sinistra; ed io dietro mi mossi.
22 Alla man destra vidi nuova pièta,
Nuovi tormenti, e nuovi frustatori,
Di che la prima bolgia era repleta.

di dirneli *la parte dall'acqua prominente, e la sola atta a far ombra*, con equivalente concetto dicesseli *la parte dove il Sol rende figura*, cioè dove il Sole percuotendo viene a formare delle figure, o sia de' contorni alle ombre. Così io prima. Ora però

Nascendo il Sol vien meno ogni altro lume.

14 *A tai fortezze*, attorniate cioè da più fossi —— *da' lor sogli*, dalle soglie o limitari de' loro ingressi.

15 *Alla ripa di fuor*, alla ripa fuor de' castelli circondante l' ultima fossa —— *son ponticelli*, intendi, sopra di ciascuna fossa.

16 17 *Da imo della roccia*, dal basso della balza ond'erano stati calati da Gerione. —— *Movien* così legge la Nidobeatina, che mai nè quì nè altrove (a) legge *moven* come l'altre edizioni leggono, e che starebbe meglio sostituito per *mossero* che per *movevano*, che è ciò che dee quì significare. Vedi anche la nota al v 47. del precedente canto. *Muovere* in questo luogo vale quanto *aver principio*, *avere origine*. Vedi 'l Vocabolario della Crusca al verbo *muovere* § 11.

18 *Che tronca* legge la Nidob, e *ch'ei tronca* l'altre ediz —— *raccogli* per *raccoglie* spiegano i comentatori; ma io amerei più di crederlo sincope di *raccoglieli*; di modoche *tronca e raccogli* significhi lo stesso che *li raccoglie e tronca*: in quella guisa cioè che la testa della ruota raccoglie in se i saggi e li tronca, sicchè non passino nella di lei cavità, dove entra l' asse. Dei dubbi che il prelodato autor degli *Aneddoti* muove contro di questa pluralità e raunamento di scogli, parlerò nel canto XXIII. v. 134. dove principalmente appoggia l' autore il suo dubbiare.

22 *Pièta*, affanno. Vedi anche Inf. I. 21.

24 *Repleta*. *Latinismo di Dante non ancor dalla Crusca accettato*, chiosa il Venturi. Ma potrebbe anch' essere, che al tempo di Dante

(a) Inf. XXXIV. 51. Par. XIV. 110. ec.

25 Nel fondo erano ignudi peccatori:
Da mezzo in quà ci venian verso 'l volto;
Di là con noi, ma con passi maggiori:
28 Come i Roman, per l'esercito molto,
L'anno del giubbileo, su per lo ponte,
Hanno a passar la gente modo tolto:
31 Che dall' un lato tutti hanno la fronte
Verso 'l castello, e vanno a santo Pietro:
Dall' altra sponda vanno verso 'l monte.
34 Di quà, di là, su per lo sasso tetro
Vidi Dimon cornuti con gran ferze,
Che li battean crudelmente di retro.
37 Ahi come facean lor levar le berze

fosse ugualmente in uso l'aggettivo *repleto*, che 'l sustantivo *replezione*.

25 *Erano ignudi peccatori*, legge la Nidobeatina; e l'altre edizioni *erano ignudi i peccatori*.

26 27 *Da mezzo in quà ec.* Dividevasi la turba di coloro in due brigate correnti in contrarie direzioni. Dal mezzo della larghezza della bolgia fino alla sponda, su della quale i due poeti camminavano, correva una brigata contrariamente al camminare de' poeti, e però dice *ci venian verso il volto*; e dal mezzo della bolgia alla sponda opposta correva l'altra brigata nella stessa direzione che i due poeti camminavano; solo che affrettava quella brigata il passo più che i poeti non facessero.

28 29 30 *Esercito* per *turba*, *folla*. —— *Ponte* a Castel sant' Angelo. —— *Tolto*, preso, stabilito.

33 *Verso il monte*. Quando abbia Dante pe '*l monte* inteso alcun monte particolare di Roma, e non tutta la opposta a Castel sant' Angelo montuosa parte della città, appellata *li monti*, dovrebbe tale, piuttosto che 'l Palatino o l'Aventino, ch' altri intendono, essere il così detto *monte Giordano*, picciolo promontorio di rimpetto, e pochissimo distante da esso ponte.

34 *Sasso tetro*, di color ferrigno, di cui ha detto che tutto Malebolge era formato (*a*).

37 *Facean* legge la Nidobeatina, e *facen* l'altre edizioni —— *Levar le berze*, per affrettare il passo: *Berza*, spiega il Vocabolario della Crusca, *parte della gamba dal ginocchio al piè*: ma quì sta per tutta la

(*a*) Vedi 'l principio del canto.

Alle prime percosse! e già nessuno
Le seconde aspettava, nè le terze.

40 Mentr' io andava, gli occhi miei in uno
Furo scontrati; ed io sì tosto dissi:
Già di veder costui non son digiuno.

43 Perciò a figurarlo i piedi affisi:
E 'l dolce duca meco si ristette,
Ed assentì ch' alquanto indietro io gissi:

46 E quel frustato celar si credette
Bassando 'l viso, ma poco gli valse;
Ch' io dissi: tu, che l' occhio a terra gette,

49 Se le fazion che porti non son false,
Venedico se tu Caccianimico;
Ma che ti mena a sì pungenti salse?

gamba: ed *alzar le gambe* a significare affrettamento di passo e fuga s' altri no'l dicono, il diciam noi Lombardi. *Alcuni* [nota il Volpi] *per berze intendono vesciche, o bolle, che levansi nella pelle a forza di battiture. Lat.* vibices, pustulae.

Dee pe' ruffiani, che costoro sono, avere il Poeta scelto la frustatura, per essere la medesima tra noi il solito castigo de' ruffiani.

41 42 *Sì tosto dissi* vale o *subito così dissi*, o per ellissi *subito così come lo vidi dissi* —— *non son digiuno*, non sono stato fin ora privo.

43 *A figurarlo*, per ridurmi a memoria chi egli fosse —— *I piedi affissi*, così la Nidobeatina ove le altre edizioni leggono *gli occhi affissi*. Il seguente verso però, *E 'l dolce duca meco si ristette*, richiede che i piedi non gli occhi *affiggesse*, cioè fermasse, Dante: imperocchè tener fissi gli occhi in quell' ombra poteva anche andando. *Affiggere* per *fermare* adopera Dante anche nel Purg. XVII. 77.

49 50 *Fazion*, fattezze —— *che porti*, che hai —— *non son false*, non sono fallaci. *Venedico* [*Venedigo* legge il testo della Nidob. e *Venetico* quelli del Landino, Vellutello, e Daniello] *Caccianimico*, Bolognese, che per danari indusse la sorella, chiamata Ghisola, a consentire al Marchese Obizo da Este signor di Ferrara. Daniello.

51 *Ma che* legge la Nidobeatina meglio di *ma chi*, che leggesi nell' altre edizioni; imperocchè non cerca già il Poeta, qual persona precipitasse Caccianimico colaggiù, ma qual cagione, qual peccato. Cerca il *quid*, no 'l *quis*. —— *a sì pungenti salse*: metaforicamente per sì aspre sferzate; che, come le *salse pungenti* feriscono la pellicola del palato, così quelle sferzate la pelle del dorso.

52 Ed egli a me: mal volentier lo dico;
Ma sforzami la tua chiara favella,
Che mi fa sovvenir del mondo antico.
55 I' fui colui, che la Ghisola bella
Condussi a far la voglia del Marchese,
Come che suoni la sconcia novella.
58 E non pur io quì piango Bolognese:
Anzi n' è questo luogo tanto pieno,
Che tante lingue non son ora apprese
61 A dicer sipa, tra Savena e 'l Reno:
E se di ciò vuoi fede, o testimonio,
Recati a mente il nostro avaro seno.
64 Così parlando, il percosse un demonio
Della sua scuriada, e disse, via

53 54 *Tua chiara favella*, al contrario delle voci delle ombre, che parean fioche. Vedi la nota al v. 73. del canto primo della presente cantica. Istessamente spiega anche il Venturi. E questa spiegazione rigettandosi non resterebbe altro, che d' intendere per la *chiara favella* l' idioma Toscano, che Dante parlava. Ma come poi faremmo avverare, che l' idioma Toscano piuttosto che il Bolognese, od altro, che da' suoi compagni doveva Caccianimico udire, facesse al medesimo sovvenire *del mondo antico*, cioè del mondo per lui passato?

57 *Come che suoni ec.*, in qual altro modo si pubblichi di tal cosa la corrotta fama; perchè dicono, che alcuni dicevano non esser vero, che messer Venetico fosse di tal cosa consapevole; ed altri, che nulla ne era seguito, avegnachè 'l Marchese l' avesse fatta per altri mezzi molto sollecitare: così 'l Landino, nel di cui sentimento convengo io pure, che *sconcia* sia detto in vece di *corrotta*. Di *sconcio* per *guasto*, ch' è lo stesso, vedi 'l Vocabolario della Crusca.

58 *E non io pur*, io solo, *Bolognese* quì piango.

60 61 *Tante lingue* per tanti uomini —— *apprese* vale quì *istruite*, vedine altro esempio nel Vocabolario della Crusca —— *sipa* dicono i Bolognesi in vece di *sia*, e non già in vece di *si*, come chiosano altri spositori —— *Savena e 'l Reno*, due fiumi tra i quali è situata Bologna e parte del Bolognese.

63 *Seno* figuratamente per cuore, che ha il seggio nel seno. Così 'l Voc. della Cr. Suppone la espressione notoria fama d' avarizia ne' Bolognesi.

65 *Scuriada*, sferza di cuoio —— *via* particella significante lo stesso che *va via*, *partiti*.

Ruffian, quì non son femmine da conio.
67 Io mi raggiunsi con la scorta mia:
Poscia con pochi passi divenimmo,
Dove uno scoglio della ripa uscia.
70 Assai leggieramente quel salimmo,
E volti a destra su per la sua scheggia,
Da quelle cerchie eterne ci partimmo.

66 *Conio* impronta su'l danaro, quì pe 'l danaro medesimo; onde *femmine da conio* vale quanto *femmine, che per danaro vendono la propria onestà, femmine venali*.

69 *Uno scoglio*, uno di quelli che ha già detto di sopra [versi 16. e 17.] che *da imo della roccia movien, e ricidean argini e fossi*.

71 *Su per* legge la Nidobeatina e *sopra* l'altre edizioni —— *scheggia* per *ischeggiato, mal tagliato, dorso*.

72 *Quelle cerchie eterne ec. Cerchie* [comenta il Daniello] *chiama quel sasso, che il settimo dall' ottavo cerchio divide: eterne, continove; perchè abbracciava a torno a torno tutte le bolge: che se eterne volesse dir perpetue in questo luogo, parrebbe che solamente quelle cerchie, e non altre parti d' Inferno fosser tali. Adunque eterne, continove; Ovid. Ad mea perpetuum deducite tempora carmen, idest continuum carmen: com' è l' Eroico verso a differenza dell' ode, e dell' elegie*.

Si partiron [chiosa diversamente il Vellutello] *da quelle cerchie eterne. Intendendo, che essi si partiro da tutte le sponde tanto di questo, quanto de' superiori cerchi; perchè questa, che lasciavano ora a dietro, era l'ultima; non intendendo il pozzo, verso del quale andavano, per cerchio, essendo cosa minima rispetto a' cerchi, e piuttoso da esser domandato punto, che cerchio. Eterne dice, perchè eterne sono ancora le pene, che da quelle son contenute*:

Il Venturi, tenendosi parte col Vellutello e parte col Daniello, per *quelle cerchie* intende tutte le precedenti passate ripe; e per *eterne* piega ad intendere *continuate, non interrotte*; perocchè, dice, *appunto di queste sì fatte* [cioè non interrotte] *non ne restava a veder più, per esser quelle del pozzo, che rimanevano a passarsi, intermezzate dai ponti*.

A me però sembrerebbe la più sbrigativa d'intendere per *quelle cerchie* il circolare alto muro, ond' erano i poeti da Gerione stati deposti, ed a cui erano vicini; ed il circolar argine appiè di esso muro, sopra del quale stavano; e che *eterne* esse due cerchie appelli Dante perocchè parti di quel luogo, ch' egli medesimo appella *luogo eterno* (*a*).

(*a*) Inf. canto I. 114. ed altrove.

73 Quando noi fummo là, dove el vaneggia
Di sotto, per dar passo agli sferzati,
Lo duca disse: attienti; e fa che feggia
76 Lo viso in te di quest' altri mal nati,
Ai quali ancor non vedesti la faccia,
Perocchè son con noi insieme andati.
79 Dal vecchio ponte guardavam la traccia,
Che venia verso noi dall' altra banda,
E che la ferza similmente schiaccia.
82 E 'l buon maestro, senza mia dimanda,
Mi disse: guarda quel grande, che viene,
E per dolor non par lagrima spanda,
85 Quanto aspetto reale anco ritiene!
Quelli è Iason, che per cuore, e per senno

73 *Dov' el* legge la Nidobeatina e *dov' ei* l' altre edizioni. *El* per *egli*, *esso* adopera Dante anche altrove spesso (a), ed è quì pronome dei quattro versi sopra mentovato *scoglio* —— *vaneggia*, è voto, fa arco e ponte.

75 al 78 *Attienti, e fa che feggia ec.* fermati, e attendi, e fa che ferisca in te lo sguardo di questi, a' quali, perchè trottavano secondo il nostro verso, tu non potesti veder la faccia. Venturi. *Feggia* da *feggere*, che significa lo stesso che *fiedere ferire*, com' è detto nel passato canto xv 39.

79 80 *La traccia*, la seconda delle due tracce sopraddette, che facevano contrario cammino. v. 26. 27.

81 *Schiaccia*, pesta, percuote.

82 *E 'l buon maestro*, *senza* legge la Nidobeatina ove l' altre edizioni *Il buon maestro*, *sanza*.

84 *E per dolor ec.* Per quanto senta dolore, *non par lagrima spanda*, tanto è grande e forte il suo animo: ovvero perchè il dolore eccessivo gli sopprime le lagrime. Così l' addoloratissimo Conte Ugolino dirà *I' non piangeva, sì dentro impetrai*. Canto xxxii. vers. 49. dell' Inferno. Venturi.

85 *Anco ritiene* legge la Nidobeatina, e l' altre ediz. *ancor ritiene*.

86 al 96 *Iason*, *che per cuore* per ardire, *e per senno*, per prudenza, *fene* [aggiunto il *ne* al fe' per riposo della pronunzia (b)] *li Colchi*,

---

(a) Inf. xxvii. 12. Purg. ii. 51. (b) Vedi 'l Cinon. *Partic.* 175. 24. ed il *Prospetto di verbi Toscani* sotto il verbo *essere* n. 3.

Li Colchi del monton privati fene.

88 Ello passò per l' isola di Lenno,
Poi che l' ardite femmine spietate
Tutti li maschi loro a morte dienno.

91 Ivi con segni, e con parole ornate
Isifile ingannò, la giovinetta,
Che prima l'altre avea tutte ingannate.

94 Lasciolla quivi gravida, e soletta;
Tal colpa a tal martiro lui condanna;
Ed anche di Medea si fa vendetta.

97 Con lui sen va chi da tal parte inganna:
E questo basti della prima valle
Sapere, e di color, che 'n se assanna.

100 Già eravam là 've lo stretto calle
Con l' argine secondo s' incrocicchia,

popoli dell' Asia minore, *privati del monton*, del vello d'oro, attaccato da Frisso nel tempio di Marte.

Nell'occasione di questa impresa tradì Giasone due femmine, ingravidandole, con promessa di sposarle, e poi abbandonandole. La prima fu Isifile, colei che nell'isola di Lenno, contro la convenzione fatta con l'altre donne di uccidere i maschi tutti delle rispettive loro case, salvò il proprio genitore Toante: l'altra fu Medea figliuola del Re de' Colchi medesimo, che maga essendo, aiutò coll'arti sue Giasone a superare gli ostacoli fortissimi, che impedivangli il rapimento del vello.

Che prima l'altre avea tutte ingannate legge il v. 93 la Nidobeatina; e l'altre edizioni *Che prima tutte l'altre avea 'ngannate*.

97 *Con lui*, con Giasone — *chi da tal parte inganna*, chi non con danari, ma con promessa di matrimonio, parmi che debbasi capire: imperocchè, inteso *chi da tal parte* semplicemente per coloro che lusingano femmine *per se medesimi, e non per altri* [come chiosano il Daniello e 'l Venturi] malamente si collocherebbero questi, che senza la promessa di matrimonio sarebbero meno colpevoli, in parte della bolgia più al centro vicina di quella de' ruffiani predetti; che, secondo il sistema del nostro poeta, corrisponde a delitto maggiore.

99 *Assanna*. *Assannare*, *che indifferentemente diciamo anche azzannare* [chiosa il Vocab. della Crusca] *afferrar checche sia colle zanne e strignere*: ma quì metaforicamente lo adopera Dante per serrare e tormentare.

E fa di quello ad un altr' arco spalle.
103 Quindi sentimmo gente, che si nicchia
Nell' altra bolgia, e che col muso sbuffa,
E se medesma con le palme picchia.
106 Le ripe eran grommate d'una muffa,
Per l' alito di giù, che vi s' appasta,
Che con gli occhi, e col naso facea zuffa.
109 Lo fondo è cupo sì, che non ci basta
Luogo a veder, senza montare al dosso
Dell' arco, ove lo scoglio più sovrasta.
112 Quivi venimmo, e quindi giù nel fosso
Vidi gente attuffata in uno sterco,
Che dagli uman privati parea mosso:
115 E mentre ch' io laggiù con l' occhio cerco,

102 *E fa di quello ec.*, e forma di quel secondo argine *spalle*, appoggio, *ad un altro arco* che passa sopra la bolgia seconda.

103 *Si nicchia*, con sommessa voce si lamenta, che questo significa propriamente *nicchiare*. Vellutello concordemente al Landino.

104 105 *Sbuffa*, buffa, soffia colla bocca e colle narici, per nausea che crea loro quel puzzo. —— *picchia* percuote.

106 al 108 *Grommate*, incrostate, *d'una muffa ec.* Interviene ne' luoghi umidi e chiusi, che i vapori, i quali si levano da tale umidità, non potendo esalare, rimangono appiccati alle mura, e fanno muffa: così in questo luogo l' alito, cioè l' esalazione, che si levava dal fondo, surgea sì grossa, che si appiccava alle ripe, e facea tal gromma, che *facea zuffa* col naso e con gli occhi, cioè offendeva il naso pe 'l tristo odore, e gli occhi per la sua bruttezza. Landino.

109 110 111 *Non ci basta luogo a veder senza ec. ci* per *vi*, *ivi* (*a*): non è ivi luogo bastevole, atto, a vedere colaggiù —— *ove lo scoglio più sovrasta*, su 'l mezzo dell' arco, ch' è la parte più elevata: e vuole in sostanza dire, che tanto era quella bolgia profonda, che, ove il raggio visuale obliquasse tantino dal perpendicolo, andava a terminare nelle pareti, e non nel fondo.

114 *Privati*, cessi —— *mosso* per calato colaggiù; come accennando che fosse quello il ricettacolo di tutti i cessi del mondo.

Per cotal pena data agli adulatori pare a me [ben lungi delle altrui chiose] che anche Dante sapesse detto *lingere clunes* per *adulare*.

(*a*) Cinon. *Partic.* 48. 4.

Vidi un col capo sì di merda lordo,
Che non parea s'era laico o cherco.
118 Quei mi sgridò: perchè se tu sì 'ngordo
Di riguardar più me, che gli altri brutti?
Ed io a lui: perchè, se ben ricordo,
121 Già t'ho veduto coi capelli asciutti,
E se' Alessio Interminei da Lucca:
Però t'adocchio più, che gli altri tutti.
124 Ed egli allor, battendosi la zucca:
Quaggiù m'hanno sommerso le lusinghe,
Ond' io non ebbi mai la lingua stucca.
127 Appresso ciò lo duca: fa che pinghe,
Mi disse, un poco 'l viso più avante,
Sì che la faccia ben con gli occhi attinghe
130 Di quella sozza scapigliata fante,
Che là si graffia con l'unghie merdose,
Ed or s'accoscia, ed ora è in piede stante:
133 Taida è la puttana, che rispose

117 *Non parea s'era laico o cherco*, non appariva, non si vedeva, per la lordura, se avesse cherica o no.
118 *Sgridò*, la Nidobeatina *gridò* l'altre edizioni. —— *Ingordo* per *avido*. *Volere ingordo* per *avido* disse pure il Petrarca canz. 31. 3. ed *ingordo udire* il Varchi nel suo Boezio 3. 1.
119 *Brutti*, lordi.
121 *Coi* la Nidobeatina, *co'* l'altre edizioni —— *asciutti* per *puliti*.
122 *Alessio Interminei*, o *Interminelli*, nobilissimo cavalier Lucchese, uomo lusinghiero fuor di modo. Volpi.
124 *Battendosi la zucca*, cioè il capo: corrispondentemente al detto in generale di tutta quella turba v. 105.
E se medesma con le palme picchia.
126 *Stucca*, per *sazia*. Vocabolario della Crusca.
127 *Pinghe*, per *pinghi*, *spinghi*, *cacci*. Antitesi.
129 *Attinghe* in vece di *attinghi* per *arrivi*.
132 *Ed or s'accoscia*: atti meretricii. Landino e Vellutello.
133 134 135 *Taida* la meretrice di Terenzio nell'*Eunuco* *Non posso qui* [dice il Venturi] *approvare, che quella meretrice venga nominata con quella voce da chiasso*. Ma come ci assicura il Venturi che non

Al drudo suo, quando disse ho io grazie
Grandi appo te, anzi maravigliose:
E quinci sien le nostre viste sazie.

fosse ai tempi del Poeta, vicini al parlar Latino, più intesa e da chiasso la voce Latina *meretrice*, che vorrebb' egli in vece adoprata? V' ha egli dubbio, che come ad una parte di una provincia è voce da chiasso quella, che ad altra parte della provincia medesima non è, così non intravenga eziandio alle varie etadi? La voce *drudo* per cagion d'esempio, a' tempi nostri non si adopera che in cattivo senso; e ai tempi di Dante adoperavasi, e Dante stesso adoprala, anche in buon senso. *Puttaneggiare* [per accostarci anche meglio al proposito] chi a' dì nostri onestamente scrivendo adoprerebbelo in luogo di *fingere*, come adopraronlo i due Villani Giovanni e Matteo, scrittori al Poeta quasi contemporanei, ed onestissimi (*a*)? —— *Che rispose ec.* Dee essere la costruzione: *che al drudo suo* [al suo innamorato Trasone] *quando disse* [quando costui chiese] *ho io grazie grandi appo te?* [professi tu a me grandi obbligazioni] *rispose anzi maravigliose*, grandi a maraviglia. Veramente Terenzio fa che così Trasone interrogasse, e udisse rispondersi, non da Taida medesima, ma dal mezzano Gnatone, da cui aveva fatto a Taida presentare in dono una vaga schiava: ma ben può Dante ragionevolmente supporre instruito così Gnatone dalla scaltrita donna.

136 *E quinci sien ec.* e di quì, di questa sporca bolgia, siano gli occhi nostri sazi, di altro vedere in essa non curino.

(*a*) Vedine gli esempj del Vocabolario della Crusca.

Fine del canto decimottavo

CANTO XIX

ARGOMENTO

Vengono i poeti alla terza bolgia, dove sono puniti i simoniaci. La pena de' quali è l'esser fitti con la testa in giù in certi fori, nè altro vi appar di fuori che le gambe, le cui piante sono accese di fiamme ardenti. Poi al fondo della bolgia trova Dante Papa Niccolao III., e di lui, e di altri Pontefici biasima le cattive opere [benchè altri scrivano, che Niccoluto III. di casa Orsini fosse un degno Pontefice]. In fine, per la stessa via onde era disceso, è portato da Virgilio dalla bolgia sopra l'arco, che risponde al fondo della quarta bolgia.

1 O Simon mago, o miseri seguaci,
Che le cose di Dio, che di bontate
Denno essere spose, voi rapaci
4 Per oro e per argento adulterate:
Or convien che per voi suoni la tromba,
Perocchè nella terza bolgia state.
7 Già eravamo alla seguente tomba
Montati, dello scoglio in quella parte

1 *Simon mago*. Costui, come leggesi negli Atti Apostolici. offerse danari a s. Pietro, per comprar da lui la potestà di conferire la grazia dello Spirito santo, e perciò dall' Apostolo fu maledetto. E quindi il patteggiare, e contrattare che si fa delle cose sacre, chiamasi *simonia*. Volpi.

2. 3 *Che di bontate denno essere spose*, che alla bontà debbon esser congiunte, che ai buoni debbon esser date. *Voi rapaci* legge la Nidobeatina meglio delle altre edizioni, che rompendo il senso leggono *e voi rapaci*.

4 *Adulterate*, dee valer quanto *prostituite*.

5 *Suoni la tromba* per *si parli*.

6 *Perocchè nella terza bolgia state*, a veder la quale [intendi] dalla seconda bolgia venimmo.

7 *Alla* per *sopra la*.

Ch' appunto sovra 'l mezzo fosso piomba.
10 O somma sapienza, quant' è l' arte,
Che mostri in cielo, in terra, e nel mal mondo,
E quanto giusto tua virtù comparte!
13 I' vidi per le coste, e per lo fondo,
Piena la pietra livida di fori
D' un largo tutti, e ciascuno era tondo.
16 Non mi parien meno ampi, nè maggiori,
Che quei, che son nel mio bel san Giovanni
Fatti per luogo de' battezzatori.

9 *Piomba*, sovrasta a piombo, perpendicolarmente.

10 11 *Quant' è l' arte ec.* cioè nel dare i premi e i gastighi condegni all' opere: accennando condegno gastigo a' simoniaci quello ch' è ora per descriverci, di starsene costoro fitti in terra a capo in giù, quasi a mirare le viscere della terra d' onde si cava l' oro, e l' argento, e guizzando e spingendo co' piedi contro il cielo, quasi in atto di dargli de' calci —— *mal mondo*, l' Inferno, perchè *Il mal dell' universo tutto insacca* (*a*).

13 *Per le coste, e per lo fondo*, cioè non solamente nel più basso luogo di quella bolgia, ma anche nelle falde degli argini: e dee con ciò volere il Poeta accennare che si contenesse quella bolgia più gente di qualunque altra.

14 *Livida*, metaforicamente detta per *di colore oscuro*.

15 *D' un largo*, per d' una medesima larghezza.

16 17 18 *Non mi parien*, la Nidob., la quale nè qui, nè altrove mai legge nè *parèn*, nè *parèmi*, come l' altre edizioni, ma sempre *parean*, *parien*, *pariemi* (*b*), uniformemente allo scrivere d' altri antichi (*c*). —— *meno ampi, nè ec.* Per meglio esprimersi [chiosa il Landino] aggiunge, che erano a similitudine di quelli quattro pozzetti, i quali nel tempio del Batista Giovanni sono intorno alla fonte posta nel mezzo del tempio, fatti perchè vi stiano i preti che battezzano, acciocchè stiano più presso all' acqua. Al tempo del Landino, come da questo di lui modo di parlare apparisce, esisteva cotal battistero; nè fu demolito se non [testimonio il Rica (*d*)] del 1576. cessato essendo l' antico costume di non battezzare [fuori del caso di necessità] bambini, che nel sabbato santo, e nella vigilia di Pentecoste (*e*); costume, che apportando necessariamente folla di gente,

(*a*) Inf. VII. 18. (*b*) Vedi Purg. VII. 84., XII. 67., XIX. 46., XX. 30. e 148. (*c*) Vedi 'l *Prosp. di verbi Tosc.* sotto il verbo *Parere* n. 8. (*d*) *Notiz. delle chiese Fiorent.* tom. 5. part. 1. (*e*) Vedi tra gli altri Durando lib. 6. *de bapt.*

19 L' uno de' quali, ancor non è molt' anni,
Rupp' io per un, che dentro v' annegava:
E questo sia suggel, ch' ogni uomo sganni.
22 Fuor della bocca a ciascun soperchiava
D' un peccatore i piedi, e delle gambe
In fino al grosso, e l' altro dentro stava.
25 Le piante erano accese a tutti intrambe:
Perchè sì forte guizzavan le giunte,

aveva indotto il bisogno di provedere i preti battezzanti di simili stalli.

19 20 *L' uno de' quali*, la Nidob. *L' un degli quali*, l'altre edizioni. —— *Rupp' io ec.* Intervenne [prosiegue il Landino] che, essendo più fanciulli nel tempio di s. Giovanni, e scherzando, si come è di lor costume, uno cadde in un de' pozzi, doppio [cioè colle gambe rivolte alla vita; positura atta a formare incaglio] e non se ne potendo per altra via cavare, vi s' abbattè Dante, e di sua mano ruppe il pozzo, e scampò il fanciullo. —— *v' annegava*, per vi si soffogava, perdeva il respiro, a cagione del predetto indoppiamento del di lui corpo. Quando non voglia supporsi, che per rottura fosse l'acqua della fonte penetrata nella cavità stessa in cui era il fanciullo caduto.

21 *E questo sia ec.* la Nidob., ed altri testi; *fia* la Cominiana, e l'altre recenti edizioni. Questo [continua il Landino] acciocchè nissun creda, che volesse violare le cose sacre, o che per impietà avesse rotto quel pozzo: ma per scampare il fanciullo.

22 *Bocca*, imboccatura, orifizio —— *a ciascun* foro —— *soperchiava* per *soperchiavano* [ad imitazione dell' Attica discordanza] avvanzavano fuori.

23 24 *D' un peccatore i piedi*, la Nidob. *D' un peccator li piedi* l'altre edizioni. —— *e delle gambe*, *porzione*, intendi per ellissi tacciuta. —— *Infino al grosso*, fino alla polpa —— *e l' altra*, il rimanente del corpo —— *dentro*, del foro, *stava*.

25 *Le piante*, le parti inferiori de' piedi. Vocab. della Cr. —— *accese*, intendi, da fiamme, che le investivano —— *intrambe*, tutte e due.

26 *Guizzavan*, si contorcevano —— *le giunte*, *le giunture*, *commessure*, *o articoli*, spiegano il Venturi, il Volpi, e tutti concordemente gli espositori. La descrizione però del cavallo che fa il Pulci nel suo Morgante (a) richiede, che per *giunte*, non articoli, ma membri s' intendano:

(a) Canto xv. st. 107.

Che spezzate averian ritorte e strambe.

28 Qual suole il fiammeggiar delle cose unte
Muoversi pur su per l' estrema buccia,
Tal era lì da' calcagni alle punte.

31 Chi è colui, maestro, che si cruccia,
Guizzando più che gli altri suoi consorti,
Diss' io, e cui più rossa fiamma succia?

34 Ed egli a me: se tu voi, che ti porti
Laggiù per quella ripa, che più giace,
Da lui saprai di se, e de' suoi torti.

37 Ed io: tanto m' è bel, quanto a te piace,
Tu se' signore, e sai, ch' io non mi parto

Egli era largo tre palmi nel petto,
Corto di schiena, e ben quartato tutto,
Grosse le gambe, e d' ogni cosa netto,
Corte le giunte, e 'l piè largo, alto, asciutto ec.

Piuttosto adunque per *giunte* intenderei io i colli de' piedi. E di fatto, intendendosi, come il Landino chiosa, che non potessero costoro mover le gambe, *perchè erano rinchiuse nel pozzo*; non restava ad essi da potere agitare altro che il collo de' piedi.

27 *Ritorte e strambe*. *Ritorta*, legame fatto di ramicciuoli, o vermene attorcigliate da legare fastella [fasci di legna]: *stramba*, corda fatta non per via di torcere, ma d' intrecciare fili d' erbe tra loro. Venturi: quì però dee *stramba* spezie di fune intendersi pe 'l genere, e come se avesse detto *ritorte e funi*.

29 *Pur*, solamente —— *estrema buccia* per la parte superficiale.

30 *Da' calcagni alle punte*. Punta del piede dicesi la parte dove sono le dita; onde *da' calcagni alle punte* vale lo stesso, che *in tutta la suola del piede*.

32 *Guizzando più*, contorcendo i piedi assai più.

33 *Più rossa*, più ardente —— *succia*. *Succiare*, che anche dicesi *succhiare*, significa propriamente *attrarre a se l' umore e 'l sugo* (a); ma quì pe 'l diseccare ed ardere, che fa la fiamma.

34 *Che ti porti* la Nidob., *ch' i' ti porti* l' altre edizioni.

35 *Che più giace*, ch' è meno alta; perocchè verso il centro si andavano quelle ripe di mano in mano abbassando.

36 *Torti*, torte operazioni, peccati.

(a) Vocab. della Cr.

Dal tuo volere, e sai quel che si tace.
40 Allor venimmo in su l' argine quarto:
Volgemmo, e discendemmo a mano stanca
Laggiù nel fondo foracchiato ed arto.
43 E 'l buon maestro ancor dalla sua anca
Non mi dipose, sin mi giunse al rotto
Di quel, che sì piangea con la zanca.
46 O qual che se', che 'l di su tien di sotto,
Anima trista, come pal commessa,

39 *E sai quel che si tace*, conosci il pensier mio senza che te lo manifesti con parole: e però anche nel canto XVI. 118.
Ahi quanto cauti gli uomini esser denno
Presso a color, che non veggon pur l' opra,
Ma perentro i pensier miran col senno!
40 *Allor venimmo*, intendi portato Dante da Virgilio:
41 *Mano stanca*, mano sinistra. Vocab. della Cr. (a): e dicesi tutt' ora in Bologna.
42 *Fondo foracchiato*, pieno di fori contenenti peccatori. —— *arto* per istretto, dal Latino *arctus*, l'adopera Dante anche nel Purg. (b). Dalla strettezza essersi queste cavità appellate *bolge* è detto al verso 1. del canto precedente.
43 *Anca*, l' osso che è tra 'l fianco e la coscia, sopra cui lo portava. Venturi.
44 *Rotto* per rottura e foro.
45 *Di quel* la Nidob., *di quei* l' altre ediz. —— *piangeva con la zanca* [*con la zanca* per cagione della rima in vece di *con le zanche*]. *Piangere* dee quì Dante avere adoprato o nel medesimo proprio senso del Latino *plangere*, che significa *battere*, o allusivamente all' originaria cagione per cui si fa esso *plangere* sinonimo di *lugere*, *quia* [spiega Roberto Stefano nel suo Tesoro Latino] *in ipso luctu pectora plangere solemus*: onde vedesi che non tanto esso verbo significa *lagrimare*, quanto *dar segno di dolore*. Nel primo senso *piangea con la zanca* varrà quanto *batteva*, o *sbatteva con le zanche*: nell' altro vorrà dire che *dava segno di dolore col dibattimento delle zanche*. Nè, per fine, appar ragione che non potesse l' acutissimo nostro poeta usare cotal verbo colla mira insieme ad amendue i detti sensi.
46 *Qual che* per qualunque (c) —— *che 'l di su*, la parte del corpo, che dovrebbe star di su. —— *tien* per *tieni*, apocope.
47 *Commessa* per *messa*, *fitta*.

(a) Alla voce *stanco*. (b) Canto XXVII. 132. (c) Cinon. *Partic.* 108. 11.

Comincia' io a dir, se puoi, fa motto.
49 Io stava, come 'l frate che confessa
Lo perfido assassin, che poi ch' è fitto,
Richiama lui, perchè la morte cessa:
52 Ed ei gridò: se' tu già costì ritto,
Se' tu già costì ritto Bonifazio?
Di parecchi anni mi mentì lo scritto.

48 *Fa motto*, parla.

49 50 51 *Io stava ec.* Accenna quì Dante una orribile sorta di supplicio praticata a' suoi tempi; ch' era d' impiantar le persone vive col capo in giù in una buca scavata a tale effetto nel terreno, e poscia col gettar terra nella buca medesima soffocarle. Appellavasi cotal genere di morte *propagginare*, perocchè a somiglianza del propagginar delle viti, e d' altre piante. Vedi 'l Vocab. della Cr. Vuole adunque il Poeta dire, che come al *frate* [suppone che i soli frati assistessero a' giustiziandi] richiamato a confessare di nuovo il reo mentre sta già nella buca, conviene, per udirlo, abbassare l' orecchio alla buca; così erasi egli abbassato per udir ciò, che dal fondo della buca rispondessegli quel dannato: e tocca di passaggio come richiamandosi dal reo il confessore, sospendevano i carnefici di gettar terra nella buca per dare a colui morte; ch' è ciò che vuol dire *perchè la morte cessa*, intendi, *intanto che si confessa*.

52 53 *Se' tu già costì ritto ec.* tu, che stai costì in piedi, sei tu Bonifazio? Così ne dice il Venturi qualche cosa dove gli altri affatto taciono. Dubito io però che *ritto* non sia quì il preteso aggettivo, ma una voce niente significante, ed aggiunta per mera proprietà di linguaggio; e che scrivesse Dante *costiritto*, o forse *costiritta*, come trovisi scritto *quiritta*, *quiciritta*, *quiviritta ec.* (a).

Bonifazio VIII. [che è quello, che viene quì accennato] uomo di grand' animo, e di gran mente, ma pure tacciato come ambizioso di signoreggiare, e d' avere usato per questo fine atti non del tutto buoni e lodevoli; benchè non mancano scrittori, che ciò negano, e lo giustificano. Venturi.

54 *Di parecchi anni mi mentì lo scritto*, la profezia. Accenna, che prevedesse la morte di Bonifazio tre anni dopo di quel 1300., come realmente seguì. Per cotesto *scritto* tutti [quanto veggo] gli espositori intendono letteralmente una qualche scritta profezia, o cabala: ma avendo Dante, Inf. x. 100., dotate l' anime dannate di previsione, questa è *lo scritto* metaforicamente detto, nè v' è bisogno d' altra profezia o cabala.

(a) Vedi 'l Vocab. della Cr.

55 Se tu sì tosto di quell' aver sazio,
Per lo qual non temesti torre a inganno
La bella donna, e di poi farne strazio?
58 Tal mi fec' io, quai son color, che stanno
Per non intender ciò ch' è lor risposto,
Quasi scornati, e risponder non sanno.
61 Allor Virgilio disse: dilli tosto,
Non son colui, non son colui che credi.
Ed io risposi come a me fu imposto:
64 Perchè lo spirto tutti storse i piedi:
Poi sospirando, e con voce di pianto
Mi disse: dunque che a me richiedi?
67 Se di saper ch' io sia, ti cal cotanto,
Che tu abbi però la ripa scorsa,
Sappi, ch' io fui vestito del gran manto:
70 E veramente fui figliuol dell' orsa,
Cupido sì, per avanzar gli orsatti,
Che su l' avere, e quì me misi in borsa.

55 *Aver*, ricchezze.

56 *Torre a inganno*, vale quanto *sposarti con inganno*, fatto, intendi, a s. Pier Celestino. Vedi la nota al canto III. di questa cantica v. 59.

57 *La bella donna*, la Chiesa, *non habentem* [come scrive s. Paolo] *maculam, aut rugam, aut aliquid huiusmodi* (a) —— *farne strazio*, avvilirla col mal governo.

58 *Quai son* la Nidob., e *qua' son* l' altre edizioni.

68 *La ripa*, tra l' alto dell' argine e quel fondo. Vedi 'l v. 35.

69 *Gran manto* pontificio.

70 *Figliuol dell' orsa*. Quì si parla di Niccola III. sommo Pontefice, della famiglia nobilissima Orsini di Roma, posto da Dante fra simoniaci: ma altri tengono che fosse degno Pontefice. Volpi. —— *Orsa* stemma della famiglia Orsini, per la famiglia medesima.

71 *Orsatti*, figli dell' orsa, per que' della famiglia Orsini.

72 *Che su ec.* Costruzione: *che misi in borsa su*, nel mondo, *l' avere*, il danaro, *e quì*, nell' Inferno, *me*; cioè, misi me in questo foro, come danaro in borsa.

(a) *Ephes.* v. 27.

73 Di sotto al capo mio son gli altri tratti,
Che precedetter me simoneggiando,
Per la fessura della pietra, piatti.

76 Laggiù cascherò io altresì quando
Verrà colui, ch' io credea che tu fossi,
Allor ch' io feci 'l subito dimando.

79 Ma più è 'l tempo già, che i piè mi cossi,
E ch' io son stato così sottosopra,
Ch' ei non starà piantato coi piè rossi:

82 Che dopo lui verrà di più laid' opra
Di ver ponente un pastor senza legge,
Tal che convien, che lui, e me ricuopra.

85 Nuovo Iason sarà, di cui si legge
Ne' Maccabei: e come a quel fu molle
Suo Re, così fia a lui chi Francia regge.

73 74 75 *Di sotto al ec.* Sinchisi la è questa, di cui dee essere la costruzione: *Di sotto al capo mio, tratti per la fessura della pietra*, cioè pe 'l foro medesimo, in cui son io ora impiantato. —— *sono piatti*, appiattati, nascosti [*distesi e non dritti sottosopra, com' era lui*, chiosa il Vellutello] *gli altri, che precedetter me simoneggiando*.

77 *Colui*, Papa Bonifazio suddetto.

78 *Dimando*, richiesta; che fu quella, *se' tu già costì ritto ec.* v.52.

79 al 84 *Ma più è il tempo ec.* Fingendo Dante questo suo viaggio, come al primo verso del primo canto si è avvisato, nell' anno 1300. venivano ad essere già anni venti, che Niccolò [morto nel 1280 (a)] stava in quella positura: e tra la morte di Bonifazio VIII. e quella di Clemente V. [che è quel pastor, che dice *verrà di ver ponente*, cioè dalla Francia, dalla Guascogna, ch' è al ponente di Roma] corsero appena anni undici (b). Dice adunque vero Niccolò, ch' era già più tempo che se ne stava egli in quella positura, di quello stato vi sarebbe dopo di lui Bonifazio. —— *Piedi rossi*, vale *accesi*, come disseli nel v.25. di questo canto.

85 86 87 *Nuovo Iason ec.* Paragona Clemente V., perocchè eletto Pontefice pe 'l preteso favore di Filippo il Bello Re di Francia, al perfido Iasone per favore d' Antíocho fatto sommo sacerdote —— *si legge ne' Maccabei*, cioè nel libro scritturale appellato de' *Maccabei* lib.2. c.4.

(a) Vedi gli scrittori delle vite de' Papi. (b) Vedi gli scrittori medesimi.

88 Io non so s' i' mi fui quì troppo folle :
Ch' io pur risposi lui, a questo metro,
Deh or mi dì quanto tesoro volle
91 Nostro Signore in prima da san Pietro
Ch' ei ponesse le chiavi in sua balìa?
Certo non chiese, se non, viemmi dietro.
94 Nè Pier, nè gli altri tolsero a Mattia
Oro, o argento, quando fu sortito
Nel luogo, che perdè l' anima ria.
97 Però ti sta, che tu se ben punito,
E guarda ben la mal tolta moneta,
Ch' esser ti fece contro Carlo ardito:

Confictas [difende Clemente V. Natale Alessandro] *in eius odium calumnias, ob sedis in Galliam translationem, et ordinis Templariorum extinctionem, Itali scriptores vulgarunt* (*a*). —— *molle* per arrendevole a' prieghi, per *favorevole*.

88 *Folle* per ardimentoso a riprendere tali e tanti personaggi.

89 *A questo metro*, cioè a questo modo. Vellutello.

90 91 92 *Deh or ec.* Costruzione: *mi dì, quanto tesoro nostro Signore volle da san Pietro in prima* [vale lo stesso che *prima, avanti*] *che ponesse le chiavi*, della chiesa, *in sua balìa*, in suo arbitrio? —— *Ch' ei* legge la Nidob., e *che* l'altre edizioni.

93 *Viemmi dietro. Sequere me*: così nel Vangelo di s. Giovanni c.21.

96 *L' anima ria*, Giuda, in di cui luogo fu sostituito s. Mattia.

98 *E guarda ben ec.* allusivamente a quanto è detto nella nota a' versi 10. e 11. del presente canto; e fors' anche a quella imprecazione di s. Pietro a Simon mago, *pecunia tua tecum sit in perditionem* (*b*).

99 *Ch' esser ti fece ec.* Accenna quì Dante ciò che di Niccola III. scrive Gio. Villani. *Ancora imprese tenza* [tenzone, contrasto] *col Re Carlo, per cagione, che il detto Papa fece richiedere lo Re Carlo d' imparentarsi con lui, volendo dare una sua nepote a uno nepote del Re, il quale parentado lo Re Carlo non volle assentire, dicendo: perch' egli abbia il calzamento rosso, suo lignaggio non è degno di mischiarsi col nostro; e che sua signoria non era retaggio. Per la qual cosa il Papa contro a lui indegnato, non fu poi suo amico; ma in tutte cose al segreto gli fu contrario; e del palese gli fece rifiutare il Sanato di Roma, e 'l vicariato di Toscana ec.* (*c*). Gli espositori dicono in vece che Niccola III. richiedesse al Re Carlo una figliuola per un suo nipote;

(*a*) *Saecul.* XIV. cap.2. art.2. (*b*) *Act.* 8. (*c*) Lib.7. cap.54.

100 E se non fosse, ch' ancor lo mi vieta
La riverenza delle somme chiavi,
Che tu tenesti nella vita lieta,
103 Io userei parole ancor più gravi;
Che la vostra avarizia il mondo attrista,
Calcando i buoni, e sollevando i pravi.
106 Di voi pastor s' accorse il Vangelista,
Quando colei, che siede sovra l' acque,
Puttaneggiar co' regi a lui fu vista:
109 Quella, che con le sette teste nacque,

ed il Volpi, e 'l Venturi danno al nominato Re Carlo il luogo di *secondo* malamente; imperocchè morì Carlo I. del 1284. (*a*), quattro buoni anni dopo Niccola III.

100 *Ancor*, quantunque sii nell' Inferno.

102 *Lieta*, al paragone della trista colaggiù.

104 *Che*, vale quì *perocchè*.

106 107 108 *Di voi pastor* [per *pastori*] *si accorse ec.* Risguarda questo parlar di Dante a quel passo dell' Apocalisse, ove dice l' Angelo all' Evangelista s. Giovanni: *Veni, ostendam tibi damnationem meretricis magnae, quae sedet super aquas multas, cum qua fornicati sunt reges terrae ..... habentem capita septem et cornua decem* (*b*). Sembrato cioè essendo al Poeta, forse per avere gli occhi di ghibellinesco atro umore viziati, che si prostituisse ai regi la pastorale Pontificia dignità, massimamente in Bonifacio VIII., ed in Clemente V. (*c*), pretende perciò avere il Vangelista san Giovanni riconosciuto figurarsi cotale prostituzione in quella della riferita meretrice. —— *quae sedet super aquas multas, idest* [chiosa Tirino] *quae praesidet, et imperat multis populis, instar aquae paullatim dilabentibus, et sibi invicem succedentibus*.

109 *Quella che ec.* Quì Dante [dice il Venturi] imbroglia il sacro testo, dove le sette teste unitamente con le dieci corna non si dice averle la meretrice, ma la bestia, su cui ella sedeva. Monsig. Bossuet però nella sua *Spiegazione dell' Apocalisse* dice che s. Giovanni *spiega chiaramente, che la bestia e la donna non sono in sostanza che la stessa cosa* (*d*). —— *sette teste*. Vuole il Landino per queste sette teste inteso o i sette sacramenti, o [com' altri chiosano] i sette doni dello Spirito santo, o le sette virtù, tre teologali, e quattro cardinali.

(*a*) Gio. Villani nel cit. lib. 7. cap. 94. (*b*) Cap. 17. (*c*) Vedi Purgat. XXXII. 149. e quella nota. (*d*) Al cit. cap. 17.

E dalle diece corna ebbe argomento,
Fin che virtute al suo marito piacque.
112 Fatto v' avete Iddio d' oro e d' argento:
E che altro è da voi all' idolatre,
Se non ch' egli uno, e voi n' orate cento?

Nel canto però XXXII. del Purgatorio non solamente rammemora Dante queste sette teste medesime (a), ma le fa capire quali cose distinte e dai sette doni dello Spiriso santo, che ivi pure figura in sette fiaccole (b), e dalle teologali, e cardinali virtù, che in sette donne rappresenta (c). Adunque e pe 'l settenario numero, che [eschusi i doni dello Spirito santo, e le sette mentovate virtù] non pare applicabile ad altro che ai sette sacramenti, ed altresì per convenire in quel canto XXXII. del Purgatorio ai sette sacramenti d' offizio a cui vengono ivi le sette teste deputate, non intenderem quì per le medesime teste che i sacramenti, coi quali massimamente più che coi sette doni dello Spirito santo, o colle sette virtù pare che possa dirsi nata, o sia da Gesù Cristo instituita la Pontificia dignità.

110 *E dalle diece corna*: per queste i dieci comandamenti di Dio intendono tutti gl' interpreti comunemente —— *ebbe argomento*, ebbe la Pontificale dignità segno, riprova d' essere qual è instituita da Gesù Cristo.

111 *Finchè virtute al suo marito piacque*, finchè i sommi Pontefici *mariti*, sposi della santa chiesa, furono virtuosi, osservanti de' medesimi divini comandamenti.

112 *Fatto v' avete Iddio d' oro e d' argento*. *Simulacrorum servitus*, dicesi l' avarizia anche da s. Paolo (d).

113 *Idolatre* per *idolatri* [a cui perciò si accorda l' *egli* del seguente verso, che vale quant' *eglino* (e), antitesi ne' primi tempi della Toscana favella praticata. Vedi 'l Manni nella *tavola delle voci più notabili* posta in fondo ai *Gradi di s. Girolamo*, alla voce *Profete*.

114 *Uno e cento*, non che [chiosa il Venturi] l' idolatria adorasse un solo, ma perchè ogni popolo riconosceva qualche suo nume con culto speziale. A me però piacerebbe più d' intendere, che *uno e cento* sieno quì numeri determinati in luogo d' indeterminati qual si vogliono aventi la proporzione che è tra 'l cento e l' uno; e come se detto avesse: *per quanti idoli si adorassero gl' idolatri, ne adorate voi cento volte più*, poichè vi fate idolo ogni pezzo d' oro e d' argento, ogni moneta. —— *orate* per *adorate*.

(a) Vers. 143. e seg. (b) Vers. 98. e seg. (c) Ivi. (d) *Ad Coloss.* III. 5.
(e) Cinon. *Partic.* 101. 7.

115 Ahi Costantin, di quanto mal fu matre,
Non la tua conversion, ma quella dote
Che da te prese il primo ricco patre!
118 E mentre io gli cantava cotai note,
O ira, o coscienza, che 'l mordesse,
Forte spingava con ambo le piote.
121 Io credo ben, ch' al mio duca piacesse,
Con sì contenta labbia sempre attese
Lo suon delle parole vere espresse.
124 Però con ambo le braccia mi prese,
E poi che tutto su mi s' ebbe al petto,
Rimontò per la via, onde discese.
127 Nè si stancò d' avermi a se ristretto,
Si men portò sovra 'l colmo dell' arco,

115 116 117 *Ahi Costantin ec.* Intende il Poeta, giusta la persuasione in che si viveva a' tempi suoi (a), che per l' Imperator Costantino magno donata fosse Roma a s. Silvestro Papa (b), cui perciò appella il *primo ricco patre*: e intende che cotal *dote*, cotal donazione, cagionasse nel Papa, e negli ecclesiastici l' amore alle ricchezze, e conseguentemente altri infiniti guai. Mostrandoci però la sperienza che per esibizioni torce dal dritto più facilmente il povero che 'l ricco, peggio forse sarebbe se gli ecclesiastici fossero poveri. —— *matre* e *patre*, antitesi prese dal Latino in grazia della rima.

118 *Cantava*: *cantare* quì per *parlar francamente* —— *note* per parole, in corrispondenza al *cantare*; che *nota* propriamente vorrebbe significare *segno di canto*.

120 *Spingava con ambe le piote*, guizzava con ambedue le piante, che teneva fuori del buco. Buti citato nel Vocab. della Cr. alle voci *Piota*, e *Spingare*. *Piote* per *piante de' piedi* adoprò anche Fazio degli Uberti *Dittam.* lib. 4, cap. 4., ed adoprano tuttavia i Piemontesi.

122 *Labbia* per *viso*, *faccia*, *aspetto*, adoperanlo altri pure. Vedi il Vocab. della Cr.

123 *Espresse* per *dette*.

127 *D' avermi* per *di ritenermi*.

128 *Si men portò* la Nidob., *sin men portò* l' altre edizioni. Strana per avventura sembrerà ad alcuno questa mutazione; ma deporrà

(a) Vedi tra gli altri monumenti la Cronica Martiniana, o sia di Martino Polono *Silvester* e *Constantinus*. (b) Vedi Parad. xx. 55. e segg.

Che dal quarto al quinto argine è tragetto.
130 Quivi soavemente puose il carco,
Soave per lo scoglio sconcio ed erto,
Che sarebbe alle capre duro varco,
Indi un altro vallon mi fu scoverto.

la maraviglia chi vedrà nel Vocab. della Cr. la folla d'esempi del *sì* per *sinchè* adoprato dai migliori autori di lingua in verso e in prosa; e molto più se leggerà la nota che fanno sopra della stessa particella i deputati alla correzion del Boccaccio 55. G.2. N.2. *Sì fu partito* leggono con la Nidobeatina in questo medesimo poema (a) anche tutte l'altre edizioni, in luogo di *sinchè fu partito*. *Sì men* adunque leggasi qui pure, e cessi affatto l'aspro *sin men*.

129 *Che dal quarto al quinto argine ec.*, che attraversa la quarta bolgia.

130 *Puose*, [usato da buoni antichi autori (b) in luogo di *pose*] legge la Nidob. meglio di *spose* che leggono l'altre edizioni.

131 *Soave* avverbio e ripetizione del *soavemente* detto nel verso innanzi, affine di render ragione del medesimo, come fa con aggiungervi *per lo scoglio sconcio ec.*; quasi dica *suavemente mi puose*, cioè con leggerezza e cautela, a cagione d'essere quello scoglio *sconcio*, cioè scabroso ed erto. Prendendosi *soave* per aggettivo, verrebbe Dante a dire, che fosse il peso del proprio corpo suave a Virgilio: lo che sebbene avesse Dante saputo, mal si udirebbe detto da lui medesimo.

132 *Alle capre duro varco*; e perciò, intendi, durissimo varco, difficilissima strada agli uomini, com'era Dante: passeggiando, come ognun sa, la capra per que' scoscesi luoghi, ove non può l'uomo mover passo.

(a) Inf. XXIX. 30. (b) Vedi 'l *Prospetto de' verbi Tosc.* sotto il verbo *Porre*.

Fine del canto decimonono

CANTO XX

ARGOMENTO

In questo canto tratta il divino Poeta della pena di coloro, che presero, vivendo, presunzione di predire le cose avvenire; la qual pena è l'avere il viso e la gola volti al contrario verso le reni; ed in questa guisa, perchè è tolto loro il poter vedere innanzi, camminano all'indietro. Tra questi trova Manto Tebana, da cui narra avere avuto origine la celebre città di Mantova. E son questi così fatti indovini posti nella quarta bolgia.

1 Di nuova pena mi convien far versi,
E dar materia al ventesimo canto
Della prima canzon, ch' è de' sommersi.

3 *Della prima canzon, ch' è de' sommersi.* *Sommerso* per similitudine vale ricoperto da checchesia. Vocab. della Cr.: e bene perciò si appropria a' dannati ricoperti nell'infernale buca dalla terrestre volta.

Qui [critica il Venturi] *la chiama canzone, altrove commedia, altrove poema; e che nome non dà a questa sua opera?*

Dante [risponde al Venturi bravamente il sig. Rosa Morando] dividendo l'opera sua in tre parti, e a ciascuna dando il nome di *canzone*, o sia *cantica*, non viene per questo a dar più d'un nome alla sua commedia, come non si danno molti nomi a una commedia chiamandone le parti or *prologo*, ora *atto*, ora *scena*. Quanto poi al nome di *poema*, questo è un nome *generico*, per parlare alla maniera de' loici; e si posson chiamare *poemi* tanto l'*Iliade* e l'*Ulissea* d'Omero, quanto le *Nubi* e il *Pluton* d'Aristofane; nè perciò queste due commedie avrebbero più d'un nome, come non lo avrebbe per esempio *Verona* [patria del sig. Filippo] se si chiamasse col nome generico di *città*. Intorno all'aversi chiamate *cantiche*, o sia *canzoni*, le tre parti di questa *commedia* leggasi il Mazzoni nella sua *Difesa* [part. 1. lib.2. cap.20.] che molto eruditamente ne parla, mostrando come gli antichi dissero *cantico* il *monologio*, e come si può compor commedia di soli *cantici*.

La ragione, che qui il Rosa aggiunge, per cui Dante appellasse questa sua opera *commedia*, vedila riportata in principio del libro, appresso alla prefazione.

4 Io era già disposto tutto quanto
A risguardar nello scoverto fondo,
Che si bagnava d'angoscioso pianto:
7 E vidi gente per lo vallon tondo
Venir tacendo e lagrimando, al passo
Che fanno le letane in questo mondo.
10 Come 'l viso mi scese in lor più basso,
Mirabilmente apparve esser travolto
Ciascun dal mento al principio del casso:
13 Che dalle reni era tornato il volto,
Ed indietro venir li convenia,
Perchè 'l veder dinanzi era lor tolto.

4. 5 *Io era già disposto tutto quanto a riguardar*, vale come, Io m'era già posto con tutta quanta l'attenzione a risguardare —— *scoverto*, patente all'occhio mio, in quel *colmo dell'arco*, dov'era (*a*), in tutta l'estensione da un lato all'altro (*b*).

6 *Si bagnava d'angoscioso pianto*, che l'angoscia spremeva e faceva cadere dagli occhi di que' dannati.

7 *Tondo*, circolare.

8. 9 *Al passo che fanno le letane ec.* A quel passo lento e posato, che fanno le nostre processioni, appellate *litanie*, dice il Magri (*c*), dalla voce Greca λιτανεία, che significa *supplicazione*, per le preghiere che nelle processioni si fanno. —— *letane* in vece di *litanie* adopera anche Gio. Villani (*d*).

10 *Viso*, alla Latina, in significazione di vista e di occhi. Venturi.

11 12 *Casso*, sustantivo, la parte concava del corpo circondata dalle costole. Vocab. della Cr. altrimenti appellato busto, torace. Dicendo adunque *esser travolto Ciascun dal mento al principio del casso*, vuol dire, che la torcitura si faceva tutta nel collo. La ragione di fingere in costoro, che sono gl'Indovini, tale punizione vedila nel v. 38.

13 *Che* vale *perocchè* —— *reni*, una delle parti deretane del corpo nostro, per tutto il di dietro di esso —— *tornato* per *ritorto*, *voltato*.

14 *Ed indietro venir li* [per *loro* (*e*)] *convenia*. Avendo essi il viso dalla parte della schiena, per vedere ove si andassero conveniva loro andare indietro, cioè al contrario dello andar nostro.

(*a*) Canto preced. v. 128. (*b*) Inf. XVIII. v. 109. e segg. (*c*) *Notizia de' vocaboli eccles.* (*d*) Cron. lib. 2. cap. 13. (*e*) Allo stesso significato adoprò il Boccaccio il pronome *gli*. Vedi Cinon. *Partic.* 118. 1.

16 Forse per forza già di parlasìa
Si travolse così alcun del tutto:
Ma io nol vidi, nè credo che sia.
19 Se Dio ti lasci, lettor, prender frutto
Di tua lezione, or pensa per te stesso,
Com' io potea tener lo viso asciutto,
22 Quando la nostra immagine da presso
Vidi sì torta, che 'l pianto degli occhi
Le natiche bagnava per lo fesso.
25 Certo io piangea poggiato ad un de' rocchi
Del duro scoglio, sì che la mia scorta
Mi disse: ancor se' tu degli altri sciocchi?
28 Quì vive la pietà, quand' è ben morta.

16 *Parlasìa* e *paralisìa*, come *parletico* e *paralitico*, scrissero gli antichi ugualmente. Vedi 'l Vocab. della Cr., ed è, dice il Volpi, risoluzione de' nervi, che cagiona storcimento d'alcuna parte del corpo.

18 *Nè credo che sia*, che trovisi al mondo.

19 20 21 *Se Dio ec.* Dovrebbe la costruzione esser questa: *Ora, lettore, se Dio ti lasci prender frutto di tua lezione*: cioè, Or posto, o lettore, che Dio ti conceda commovimento ed orrore nel solo leggere queste cose, *pensa per te stesso, com' io potea tener lo viso asciutto*, com' io, presente trovandomi alle cose medesime, contener mi potessi dal piangere.

22 *La nostra immagine*, l'umana figura in quelle ombre.

23 24 *Sì torta, che ec.* Lodando quì 'l Daniello la variazione, che usa il Poeta nel ripetitamente descrivere cotale storcimento dell' uman corpo, *vorrei*, vi aggiunge il Venturi, *poter sempre lodare ancor la decenza*. L' espressione però contenuta ne' termini ch' adoperano gli anatomici, è in questi casi sempre la più decente.

25 26 *Ad un de' rocchi*. *Rocchi* non è quì 'l plurale di *rocco*, ma di *rocchio*, che significa [spiega il Vocab. della Cr.] *pezzo di legno, o di sasso, o di simil materia*; onde *ad un de' rocchi del duro scoglio* vale quanto, ad un masso prominente da quello scoglio *sconcio* (a), scabroso, su del quale stava a guardare.

27 *Degli altri sciocchi*, mondani.

28 *Quì vive la pietà, quand' è ben morta*: corrisponde a questa quell' altra espressione *E cortesìa fu lui esser villano* (b); e per *ben morta* intende la pietà, in cui sia estinta ogni umana passione; tal che

(a) Canto preced. v. 131. (b) Inf. XXXIII. 150.

Chi è più scellerato di colui,
Ch' al giudicio divin passion comporta?

31 Drizza la testa, drizza, e vedi a cui
S' aperse, agli occhi de' Teban, la terra;
Perchè gridavan tutti, dove rui

34 Anfiarao? perchè lasci la guerra?
E non restò di ruinare a valle,
Fino a Minos, che ciascheduno afferra.

sia tutta zelo della gloria di Dio: nè certamente a questo modo v' è cosa per cui possa dirsi il Poeta *qui non teologo*, come il Venturi borbotta.

30 *Passion comporta* legge la Nidob. con miglioramento del verso, ove l'altre edizioni leggono *passion porta*. *Comportare* significa *soffrire*; *comportar* adunque *passione al giudizio divino* vuol dire soffrire patimento al mirare in altrui gli effetti della divina giustizia.

31 *A cui*, per *quello a cui*.

32 *Agli occhi de' Teban*, vale quanto *veggenti quei di Tebe* assediati.

33 34 *Dove rui Anfiarao* (Anfiarao figliuolo d' Oicleo, o di Linceo, fu uno de' sette Regi che assediarono Tebe per rimettervi Re Polinice. Essendo egli indovino, ed avendo preveduto che portandosi all' assedio di Tebe vi sarebbe perito, erasi perciò nascosto in luogo noto alla sola propria moglie. Ma vinta costei da Argia moglie di Polinice coll' offerta di un prezioso gioiello, manifestò dov' era il marito; e condotto per forza a quell' assedio, mentre valorosamente combatteva, gli si aprì sotto i piedi la terra e lo inghiottì. Adunque *dove rui Anfiarao?* sono voci derisorie degli assediati Tebani allegri di cotale di lui disgrazia. *Rui* adopera quì Dante a causa della rima per *ruini*, *cadi*, come nel Parad. xxx. 82. *rua* per *corra in fretta*; significati ambedue del verbo Latino *ruo*, *is*: e forse quì ebbe il Poeta, come il Daniello avverte, qualche particolar riguardo al verbo stesso, che pone Stazio in bocca di Plutone interrogante il caduto Anfiarao, *qui limite praeceps Non licito per inane ruis* (*a*)?

35 *A valle*, posto avverbialmente significa *a basso*, *alla 'ngiù*. Vocab. della Cr., che oltre ad altri esempi di Dante, ne reca uno ancora dell' Ariosto.

36 *Fino a Minòs*, cioè fino all' Inferno, ed al giudice Minos (*b*). — *che ciascheduno afferra*: *afferrare* quì metaforicamente per sindacare, e giudicare; come dicesi comunemente capitar nell' unghie di alcun giudice chi capita sotto il giudizio del medesimo. Tale caduta di Anfiarao dirittamente fino all' Inferno finge anche il prelodato Stazio (*c*).

(*a*) *Theb.* lib.8. v.85. e seg. (*b*) Inf. v. 5. (*c*) *Theb.* lib.7. nel fine.

37 Mira, ch' ha fatto petto delle spalle:
Perchè volle veder troppo davante,
Dirietro guarda, e fa ritroso calle.
40 Vedi Tiresia, che mutò sembiante,
Quando di maschio femmina divenne,
Cangiandosi le membra tutte quante:
43 E prima poi ribatter le convenne
Li duo serpenti avvolti, con la verga,
Che riavesse le maschili penne.
46 Aronta è quel, ch' al ventre gli s' atterga,
Che ne' monti di Luni, dove ronca

39 *Fa ritroso calle*. *Calle* significa lo stesso che *via*; e *ritroso* val quanto *retrogrado*, e ve n' ha molti esempi anche d' altri scrittori [vedi 'l Vocab. della Cr.]. Adunque *fa ritroso calle* vuol dire il medesimo che *fa passi retrogradi*. Quì *ritroso* [chiosa il Venturi] forse dal *retrorsum* Latino riconosce l' origine sua.

40 al 45 *Vedi Tiresia ec.* Tiresia Tebano, altro celebre indovino. Hassi nelle favole, che nell' atto che costui percosse con una verga due serpenti, maschio e femmina, insieme avviticchiati, d'uomo in donna si vedesse cangiato, e che non riacquistasse il sesso primiero se non dopo sett' anni, mentre, ritrovati i due medesimi serpenti nello stesso atto percosseli di nuovo —— *cangiandosi le membra tutte quante*; richiedendo il diverso sesso non solo diversi organi, ma diversa simmetria anche degli organi ad ambo i sessi comuni. —— *E prima ec.* Costruzione *E le* [a lei Tiresia, allora femmina] *convenne poi ribatter con la verga li duo serpenti avvolti*, *prima che riavesse le maschili penne*. —— *Le penne*, chiosa il Venturi, si pongono quì per le membra; così ci avvisa il gran Vocabolario degli Accademici; ma forse intese Dante più tosto indicar la barba virile, i peli della quale nel canto ancora I. al v. 42. del Purgatorio chiamerà *piume*.

46 *Aronta è quel*, legge la Nidob., ed *è quei* l' altre ediz. Aronta, o Aronte, indovino celebre della Toscana, abitò ne' monti di Luni sopra Carrara. Luni era città situata a lato della foce della Magra, da cui ancora il paese d' intorno ritiene il nome di Lunigiana. Venturi. —— *Ch' al ventre gli si atterga*, che gli sta dietro al ventre, o che al ventre di Tiresia accosta il tergo, essendo anche Aronte, come tutti quegli sciaurati indovini, colla faccia dalla parte della schiena.

47 al 51 *Che ne' monti ec.* Costruzione. *Che ebbe per sua dimora la spelonca tra' bianchi marmi* [tali appunto sono i marmi di colà] *ne' monti di Luni*, *dove lo Carrarese* [il numero singolare pe 'l plu-

Lo Carrarese, che di sotto alberga,
49 Ebbe tra bianchi marmi la spelonca
Per sua dimora: onde a guardar le stelle,
E 'l mar non gli era la veduta tronca.
52 E quella, che ricuopre le mammelle,
Che tu non vedi, con le trecce sciolte,
E ha di là ogni pilosa pelle,
55 Manto fu, che cercò per terre molte,
Poscia si pose là, dove nacqu' io;

rale], *che alberga di sotto*, ai medesimi monti, *ronca*, coltivà la terra. —— *Roncare* propriamente è nettare i campi dall' erbe inutili e nocive; ma si pone la spezie per lo genere. Venturi. —— *Onde a guardar le stelle, e 'l mar*, per formarne i suoi vaticini —— *non gli era la veduta tronca*, non gli erano per l' altezza del sito della spelonca tronchi i raggi visuali da verun oggetto di mezzo.

52 53 *Le mammelle, che tu non vedi*, perocchè portavale nella parte opposta alla faccia, e però naturalmente ricoperte dalle *trecce sciolte*.

54 *E ha di là*, cioè nella detta parte opposta alla faccia —— *ogni pilosa pelle*, dell' occipite e del pettignone.

55 *Manto*, Tebana indovina, figliuola di Tiresia sopraddetto, dopo la morte del padre, fuggendo la tirannia di Creonte, abbandonò la patria, e vagando per molti paesi, fu anche in Italia, dove dal fiume Tiberino ingravidata pertorì Ocno, che fondò Mantova, e denominolla così dal nome di sua madre:

Ille etiam patriis agmen ciet Ocnus ab oris,
Fatidicae Mantus, et Fusci filius amnis:
Qui muros, matrisque dedit tibi, Mantua, nomen (a).

56 *Là, dove nacqu' io*. Virgilio propriamente nacque in Andes, terra picciola nel Mantovano, se prestiam fede al suo appassionatissimo imitatore Silvio Italico lib. 8. *Mantua Musarum domus, atque ad sidera cantu Erecta Andino* [testimonia lo stesso anche Donato nella di lui vita: *natus est in pago, qui* Andes *dicitur*]. Si è scoperto il sito preciso dove nacque Virgilio dal Marchese Maffei, e si chiama in oggi *Bande*. Vedi il tomo II. della *Verona illustrata* alla pagina 6. dove tratta di Catullo. Venturi. Nondimeno però come Virgilio stesso prendendo Mantova pe 'l Mantovano disse, *Mantua me genuit* (b); così potè Dante far dal medesimo dire *Manto si pose là, dove nacqu' io: Mantova mia terra ec.*

(a) Virgil. *Aeneid*. x. 198. e segg (b) Vedi Donato nella vita di Virgil.

Onde un poco mi piace, che m' ascolte.

58 Poscia che 'l padre suo di vita uscio,
E venne serva la città di Baco,
Questa gran tempo per lo mondo gio.

61 Suso in Italia bella giace un laco
Appiè dell' Alpe, che serra Lamagna,
Sovra Tiralli, ed ha nome Benaco;

64 Per mille fonti credo e più si bagna,
Tra Garda e val Camonica, Pennino

57 *Un poco mi piace che m' ascolte*. Costruzione. *Mi piace che m' ascolte* [per *ascolti*] *un poco*.

59 *Serva*, schiava del sopraddetto tiranno Creonte —— *la città di Baco*, Tebe, perocchè patria di Bacco —— *Baco* per *Bacco* in rima. Vedi 'l Varchi nell' Ercolano a carte 190. e il Salvini nella 2. parte de' Discorsi accademici a carte 505. 506. Volpi. Il Venturi però, senz' altra briga, pronunzia *ex tripode* che *Baco o significa vermicello, o è voce da far paura ai bambini*. *Baco* il Dio del vino con una *c* sola pronunziasi in Lombardia, e nel Veneziano; e come Dante da queste ed altre nazioni prese lodevolmente termini affatto dai Toscani diversi, molto più potè in grazia della rima sceglierne una solamente varia nella non addoppiata *c*.

61 62 63 *Suso*, relativamente all' Inferno —— *giace*, sta situato —— *un laco*, antitesi presa dal Latino in grazia della rima anche dall' Ariosto (*a*) —— *ed ha nome Benaco*. E' questo il nome ch' ebbe dai Latini il lago detto oggi volgarmente *di Garda* —— *appiè dell' alpe, che serra Lamagna sovra Tiralli*. *Tiralli* scrive anche Giovan Villani (*b*) in vece di *Tirolo*, borgo una volta capo della contea denominata da esso *del Tirolo* (*c*): ed *alpe* appella quì 'l Poeta tutto il montuoso lungo tratto dal lago di Garda fino al principio dell' Alemagna sopra del Tirolo.

65 *Val Camonica Pennino*, così ammetto con vari testi manoscritti e stampati, in vece di *Val Camonica e Apennino*, che appresso all' edizione degli Accademici della Cr. leggono tutte le più moderne edizioni. Varia questa lezione ch' io scelgo da quella che rigetto, in due capi. Il primo è che togliesi la particella *e* tra *Val Camonica* e *Apennino*. L' altro è che scrivesi *Pennino* in vece d' *Apennino*. La prima variazione hassi nella Nidobeatina edizione, ed in due mss. della Cor-

(*a*) Fur. XLIII. 11. (*b*) Cron. lib. 12. cap. 84. (*c*) Vedi Baudrand *Lexic. geogr.* art. *Tyriolum*.

Dell' acqua che nel detto lago stagna.

sini (*a*); l'altra nell'edizione del Vellutello, e parimenti in vari mss. (*b*): e quel ch'è più, confermansi ambedue da evidentissima ragione.

E cominciando dalla particella congiuntiva. Egli è fuor di dubbio, che, o si legga *Pennino* o *Apennino*, dee uno di questi, e non già il lago medesimo, essere la cosa bagnata da que' *mille fonti e più*: altrimenti verrebbe Dante a dire, *per mille fonti e più si bagna il lago, che ha nome Benaco, dell' acqua che nel detto lago stagna*: come se vi fosse pericolo d'intendersi bagnato quel lago di un' altr' acqua, diversa da quella che sta nel lago. La congiuntiva adunque, come quella che ne produrrebbe una cotal ridicolosaggine, dee onninamente rimoversi.

Apennino poi [ch' è l' altra variazione] sapevasi anche ai tempi del Poeta (*c*) essere troppo lontano dall' indicato sito *tra Garda e Val Camonica*; e che di là non vengono acque al Benaco. Bensì il *Pennino* (*d*), o l' *Alpes Poenae* (*e*) sapevansi essere in quella parte, e bagnarsi *per mille fonti e più*, raccolti e condutti al Benaco dal fiume Sarca. E stendendo appunto, come nelle carte geografiche si può vedere, suo corso il Sarca tra Val Camonica e Garda per mezzo alle dette Pennine alpi, e scendendo dalle medesime tratto tratto rivi ad ingrossarlo, malamente affaticasi il Vellutello di sostituire a *Val Camonica Valdimonica*.

Il Venturi a questo passo taccia il poeta nostro di scrittore *con istile geografico pochissimo scrupoloso*; e ne aggiunge in conferma il verso 105. del canto I. di questa medesima cantica, ed il verso 25. e seguente del canto IX. del Paradiso. Ma vedi, lettore, essi luoghi con le rispettive note, che spero troverai peggiore la conferma della prova.

(*a*) Segnati 608. e 1265. (*b*) In uno della Vaticana segnato 3201, in altro della Corsini 607., ed in parecchi altri veduti dagli Accademici della Cr., e notati nella tavola de' *nomi de' testi ec.* (*c*) Il Petrarca scrittore a Dante contiguo intese per Apennino l' istessa catena, che noi intendiamo, di monti dividente il lungo dell' Italia; e però nel sonetto 114. appella Italia

. . . . *il bel paese*,
Ch' Apennin parte, e 'l mar circonda e l' Alpe.

Che, se per Apennino avesse inteso anche l' *Alpe che serra Lamagna*, avrebbe dovuto dire *Ch' Apennin parte, e insiem col mar circonda* (*d*) Vedi il Boccaccio, pure scrittore a Dante vicino, *de montibus, silvis ec.* artic. *Peninus*: e vedi altresì la *Germania vetus* nell' *Atlante* stampato in Amsterdam nel 1642., ed il Vellutello a questo passo. (*e*) Tolomeo *Geograph.* lib 3. cap. 1. *tabula VI. Europae*.

67 Luogo è nel mezzo là, dove 'l Trentino
Pastore, e quel di Brescia, e 'l Veronese
Segnar poria, se fesse quel cammino:
70 Siede Peschiera, bello e forte arnese,
Da fronteggiar Bresciani e Bergamaschi,
Ove la riva intorno più discese.
73 Ivi convien, che tutto quanto caschi
Ciò, che 'n grembo a Benaco star non può,
E fassi fiume giù pe' verdi paschi.
76 Tosto che l' acqua a correr mette co',

67 68 69 *Luogo è nel mezzo ec.* Scende il Poeta col pensiere dall'Alpe, al di cui piè disse giacere il Benaco, e venendo in giù lungo esso lago verso Mantova, di cui vuole principalmente parlare, avverte di passaggio un luogo situato nel mezzo della lunghezza del lago, in cui hanno giurisdizione e possono di là passando, *segnare*, cioè benedire, tre Vescovi, il Trentino, il Bresciano, e 'l Veronese: e dee essere questo il così detto *Prato della fame*, discosto cinque miglia da Gargnano, del quale Leandro Alberti nella sua Italia scrive, *quivi si possono toccare la mano* [*come si dice*] *tre Vescovi, essendo ciascun di loro nella sua diocesi*: poi discende il Poeta a parlar di Peschiera posta in fondo al lago, e dove esso lago esce nel Mincio.

70 71 72 *Siede Peschiera ec.* La costruzione della presente terzina richiede, che il terzo verso premettasi agli altri due, nel seguente modo: *Ove* [così leggono concordemente tutti i mss. della Corsini e l'edizione del Vellutello; e meglio certemente d' *onde*, che leggono tutte l'altre edizioni] *la riva intorno più discese*, più bassa ritrovasi, *siede*, è situata, *Peschiera*, *bello e forte arnese*, termine generico, quì per *rocca*, *fortezza*; *da fronteggiar Bresciani e Bergamaschi*, da far fronte ai vicini popoli di Brescia e Bergamo; *perciocchè*, chiosa il Daniello, *agevolmente questi due popoli doveano esser congiunti insieme contro i signori della Scala*, padroni allora di Peschiera, e di tutto il Veronese.

73 74 75 *Ivi convien ec.* Per esser ivi, come ha detto, la riva più bassa, convien ch' indi si versi la sovrabbondante acqua, della quale fassi tra que' verdi prati un fiume, appellato *Mincio*, come in appresso dirà Dante stesso.

76 *A correr mette co'*. *Co'* sincope di *capo*, che pare non possa dirsi com' altri la giudicano, Lombarda, perocchè troppo adoprata tanto dal poeta nostro, in rima e fuor di rima (*a*), quanto ancora da altri

(*a*) Vedi anche Inf. xxi. 64., Purg. iii. 128., Parad. iii. 96.

Non più Benaco, ma Mincio si chiama
Fino a Governo, dove cade in Pò.

79 Non molto ha corso, che truova una lama,
Nella qual si distende, e la 'mpaluda,
E suol di state talora esser grama.

82 Quindi passando la vergine cruda
Vide terra nel mezzo del pantano,
Senza cultura, e d' abitanti nuda.

buoni scrittori (a). *Mettere capo*, parlandosi di acque, vale quanto *metter foce*, *sboccare*. Vedine altri esempi nel Vocabol. della Cr., e però *mette co' a correre* varrà lo stesso che sbocca a correre.

78 *Governo*, castello situato dove il Mincio mette in Po. Volpi.

79 *Lama*, significa *bassezza*, *cavità di terreno*, dal Latino *lama*, *lamae*. Ecco ciò che di questa voce scrive Dufresne: *Lama*: *Festus*: *lacuna*. *Ennius*: *silvarum saltus*, *latebras*, *lamasque lutosas*. *Danti in Inferno cant.* xx. *usurpatur pro valle*. Malamente adunque il Vocab. della Cr., il Venturi, ed anche il Volpi spiegano *lama per pianura*.

81 *E suol*, essa acqua impaludante quella lama, *di state talora esser grama*, cioè *malsana*, *dannosa* spiega il Vocab. della Cr. E tale si può intendere tanto in se stessa, perocchè nell' estate per l' eccessivo caldo si corrompe, quanto per l' infezione dell' aria, che colle ree esalazioni produce.

82 *Cruda* per *severa* chiosa il Volpi, e per *salvatichetta anziche no* il Venturi: ma *cruda* dee quì Dante appellar Manto nel senso medesimo che nel canto IX. passato v. 23. appella *cruda* Eritone, per cagione cioè d' imbrattarsi pur essa dell' uman sangue, e d' inquietar l' ombre de' morti. Ecco ciò che di Manto scrive Stazio nella Tebaide lib. 4. v. 463.

. . . . Tunc innuba Mantha
Exceptum pateris praelibat sanguinem, et omnes
Ter circum acta pyras, sacri de more parentis,
Semineces fibras, et adhuc spirantia reddit
Viscera

Osservisi intanto detta Manto da Stazio pure *innuba*, come dal poeta nostro *vergine* è detta. Che, se la intese Dante, come la disse Virgilio sopraccitato, madre di Ocno, dovette intenderla divenuta madre dopo d' essere venuta ad abitare nel divisato luogo.

84 *Nuda d' abitanti* per *ispogliata di abitanti*

(a) Vedi 'l Vocab. della Cr. alla voce *co'*.

85 Lì, per fuggire ogni consorzio umano,
Ristette co' suoi servi a far sue arti,
E visse, e vi lasciò suo corpo vano.
88 Gli uomini poi, che 'ntorno erano sparti,
S' accolsero a quel luogo, ch' era forte
Per lo pantan, ch' avea da tutte parti.
91 Fer la città sovra quell' ossa morte;
E per colei, che 'l luogo prima elesse,
Mantova l' appellar, senz' altra sorte.
94 Già fur le genti sue dentro più spesse,
Prima che la mattia da Casalodi,
Da Pinamonte inganno ricevesse.
97 Però t' assenno, che se tu mai odi

86 87 *Sue arti*, la Nidob., e *su' arti* l' altre edizioni. *Ed arti* intendi d' indovina, qual era, e maga. —— *suo corpo vano*. voto, senz'anima.

93 *Senz' altra sorte*: perchè gli antichi, edificato che avevano la città, le davano il nome a sorte, o veramente da qualche augurio, come in Tito Livio di Roma, ed appresso di Varrone di Atene si legge. Vellutello.

94 95 96 *Mattia* per *mattezza*, come *stoltia* per *istoltezza*, e *follia* per *follezza*; ma qui piuttosto per *stolidezza*, o *sciocchezza* —— *da Casalodi*, ellissi, in vece di dire *di quel da Casalodi*, cioè d' Alberto Conte di Casalodi castello nel Bresciano —— *da Pinamonte inganno ricevesse*. Le istorie dicono, che avendo i Conti di Casalodi occupato in Mantova la tirannide, Pinamonte de' Buonacossi, nobile di quella città, conoscendo gli altri nobili essere molto odiosi al popolo, persuase sagacemente al Conte Alberto Casalodi, che allora reggeva in quella, che dovesse per qualche tempo rilegare nelle vicine castella alcuni gentiluomini, de' quali egli più si dubitava di poter essere impedito a quello che intendeva di voler fare, affermando questa essere la via da farsi per sempre il popolo benevolo ed ossequente. La qual cosa mandata ad effetto, Pinamonte placato il popolo, e fattoselo amico, tolse col favor di quello la signoria a' Casalodi, e mise a fil di spada quasi tutti gli altri nobili, che erano rimasi nella città, ed abbruciò le case loro; e quelli che da tanto infortunio poterono campare, andarono in perpetuo esilio, talmente che la città rimase in gran parte desolata. Vellutello.

97 *T' assenno*. *Assennare* per *avvertire* adoprasi anche da altri. Vedi il Vocab. della Cr.

Originar la mia terra altrimenti,
La verità nulla menzogna frodi.
100 Ed io: maestro, i tuoi ragionamenti
Mi son sì certi, e prendon sì mia fede,
Che gli altri mi sarien carboni spenti.
103 Ma dimmi della gente, che procede,

98 99 *Originare* per *fare originato*, come ben diremmo, per cagion d'esempio, Eusebio *fonda Mantova 430. anni prima di Roma*, in vece di dire *fu*, *dice*, *fondata Mantova* —— *altrimenti*. Fa quì Dante accennarsi da Virgilio l'origine di Mantova ch'altri, non da Manto, ma da Tarcone ripetono. *Alii* [scrive Servio al riferito passo dell'Eneide] *a Tarchone Tyrrheni fratre conditam dicunt. Mantuam autem ideo nominatam quod Etrusca lingua Mantum Ditem patrem appellant*.

Degli espositori da me veduti non v'è alcuno che ricerchi la cagione per cui faccia Dante aggiungersi da Virgilio questo avvertimento. Il solo Venturi ne dice alcuna cosa, e pare che pretenda essere intenzione di Dante, che prestisi fede piuttosto a quanto gli fa esso dire quì, che a quello scrive egli medesimo ne' riferiti versi della sua Eneide: *Esso medesimo* [chiosa] *dà origine in parte diversa nel libro pur or citato*, cioè nel decimo dell'Eneide.

Quanto però fa quì Dante dire a Virgilio di vario, cioè dell'abitazione e sepoltura di Manto nel luogo ov'è Mantova, e dell'adunamento in esso luogo degli *uomini, che 'ntorno erano sparti*, si compone benissimo con ciò che scrive Virgilio stesso: nè è credibile, che volesse Dante per nissun conto, e molto meno per questo, tacciar di *menzogna* colui, che tanto da per tutto, ed in questo medesimo luogo professa di venerare —— *La verità nulla menzogna frodi*. *Nullo* per *niuno*, molto presso gli antichi buoni autori frequente. Vedi il Vocab. della Cr. *Frodare la verità* vale *tradire, nascondere la verità*.

101 *Prendon*, costringono, obbligano.

102 *Carboni spenti*. Sariano gli altrui ragionamenti in confronto de' tuoi senza attività e vaghezza veruna, come senza attività e luce rimangono gli spenti carboni.

103 *Che procede*, che viene appresso, come [testimonio Festo] fu alle volte adoprato il Latino *procedere pro succedere*. Il Daniello chiosa, *che procede, cioè che va in processione: che risponde a quel: Venir tacendo e lagrimando al passo, Che fanno le letane in questo mondo* (a). Ma col passo delle *letane* andavano tutte quelle ombre; e Dante non bramava contezza se non di quelle che venivano appresso a Manto ed a quell'altre, delle quali già gli era stato parlato.

(a) Verso 8. e segg.

Se tu ne vedi alcun degno di nota?
Che solo a ciò la mia mente rifiede.
106 Allor mi disse: quel, che dalla gota
Porge la barba in su le spalle brune,
Fu, quando Grecia fu di maschi vota
109 Sì ch' appena rimaser per le cune,
Augure, e diede 'l punto con Calcanta
In Aulide, a tagliar la prima fune.
112 Euripilo ebbe nome, e così 'l canta
L' alta mia tragedìa in alcun loco,

104 *Degno di nota*, cioè d' essere notato e nominato. Daniello.

105 *Rifiede*. Così la Nidobeatina, e l' edizioni del Vellutello e Daniello, e più di due dozzine di mss. veduti dagli Accademici della Crusca, in luogo di *risiede*, che leggono l' altre edizioni. E vale *rifiede* lo stesso che *mira*; da *fiedere*, che pure a senso di *mirare* adopera Dante:

. . . . e fa che feggia
Lo viso in te di quest' altri mal nati (a).

106 107 *Dalla gota*, singolare pe 'l plurale per *dalle gote* —— *porge* stende —— *su le spalle*, a causa del detto più volte travolgimento della faccia —— *brune*, perocchè d' infernale ombra.

108 al 111 *Fu, quando ec.* Costruzione: *fu augure*, indovino, *e con Calcanta*, altro indovino, *diede in Aulide* porto di Beozia, *il punto a tagliar la prima fune*, il momento del tempo da essi indovini conosciuto propizio per incominciare a tagliar le funi, che tenevano ferme in detto porto le Greche navi, destinate all' assedio di Troia; *quando Grecia fu di maschi sì vota, che appena rimaser per le cune*, che appena vi restarono i bambini entro le cune; passati essendo tutti i grandi al detto assedio. Iperbole, a significare la gran moltitudine de' Greci, che a quell' impresa passarono.

112 *Canta* per *dice in versi*.

113 *Tragedìa* coll' accento su l' *i* dee leggersi, ad imitazione del Greco *τραγῳδία*. Intende Dante per questa tragedia di Virgilio la di lui Eneide, che di fatto nel lib. 2. v. 114. e segg. fa menzione dei due auguri Euripilo e Calcanta.

Perchè poi appelli Dante tragedia l' Eneide di Virgilio, vedi il *Parere* del sig. Rosa Morando premesso alla presente opera.

(a) Inf. XVIII 75.

Ben lo sai tu che la sai tutta quanta.
115 Quell' altro, che ne' fianchi è così poco,
Michele Scotto fu, che veramente
Delle magiche frode seppe il giuoco.
118 Vedi Guido Bonatti, vedi Asdente,
Ch' avere atteso al cuoio ed allo spago
Ora vorrebbe, ma tardi si pente.
121 Vedi le triste, che lasciaron l' ago,
La spuola, e 'l fuso, e fecersi indovine:
Fecer malie con erbe e con immago.

114 *Ben lo sai* legge la Nidob., ove l'altre ediz. *ben lo sa' —— che la sai tutta quanta*, pe 'l lungo studio fatto sopra di essa. Vedi il canto I. v. 83.

115 116 117 *Quell' altro ec.* Alcuni vogliono, che questo Michele fosse Spagnuolo, la consuetudine de' quali in quei tempi era di portare vestimenti molto assettati, e cignersi stretti. Onde vogliono, che per questo dica *Che ne' fianchi è così poco*. Alquanti dicono, che fu dell' isola di Scozia, e però lo chiama Michele Scotto. Landino. Michele Scotto fu di Scozia: e dice esser *sì poco ne' fianchi*, rispetto a' brevi e schietti abiti, che non solamente gli Scozzesi, ma gl' Inglesi, Fiamenghi, e Francesi usavano allora. Vellutello. *Ne' fianchi poco*, o per l' abito attillato, o per esser egli stato di vita smilza. Venturi. —— *Frode* [plurale di *froda*] imposture —— *seppe il giuoco*, seppe l' arte. Visse costui ai tempi di Federico II. Imperatore.

118 119 120 *Guido Bonatti*, altro indovino, fu da Forlì: compose un libro d' astrologia, che dice il Daniello di aver veduto; e fu alle di costui predizioni assai credulo il Conte Guido di Montefeltro. —— *Asdente* ciabattino di Parma uomo senza lettere, che tirando a indovinare così a occhi e croce, ci coglieva quanto ogni altro del mestiere; e tardi or se ne pente di non aver piuttosto inteso [*atteso* legge la Nidob.] *al cuoio ed allo spago*; perchè è inutile il pentimento quando non si può porre riparo al mal fatto. Venturi.

121 122 123 *Vedi le triste ec.* Dopo la particolarità viene alla generalità, e mostra molte donne essere state malefiche e incantatrici; le quali, lasciando il cucire, il tessere, e filare, arti femminili [per le quali pone in vece i loro principali strumenti *l' ago*, *la spuola*, *e 'l fuso*] si dettero alle malie, usando varie erbe, ed immagini di cera e di terra. Landino. *Immago* per *immagini*, singolare pe 'l plurale.

124 Ma vieni omai, che già tiene 'l confine
D' amendue gli emisperi, e tocca l' onda,
Sotto Sibilia, Caino, e le spine.
127 E già iernotte fu la luna tonda:

124 125 126 *Ma vieni omai:* così la Nidob., e *vienne omai* l' altre ediz. —— *Già tiene 'l confine ec.* Costruzione. *Già Caino e le spine* [le macchie, che sono nella Luna per la medesima Luna; accomodandosi alla favola del volgo, da lui per altro nel Paradiso (a) derisa, che sieno quelle macchie Caino, che innalzi una forcata di spine] *tiene il confine d' amenduo gli emisperi*, cioè, sta nell' orizzonte, cerchio divisorio tra 'l nostro emisperio e quel sotto di noi, *e tocca l' onda*, del mare, *sotto*, al di là di *Sibilia* [*Siviglia* ora appellata] città marittima della Spagna, ed occidentale rispetto all' Italia. *Tiene il confine ec. e tocca l' onda ec. Caino e le spine*. *Tiene e tocca* in vece di *tengono e toccano*, zeuma come quella di Virgilio *Hic illius arma, hic currus fuit* (b).

127 *Già iernotte fu la Luna tonda*, cioè piena. Arguisce con ciò alzato il Sole già da un' ora in circa. Dalla notizia, che ne dà quì Dante, e ripetecela nel Purg. cant. XXIII. v. 119. di aver egli cioè incominciato a Luna piena il misterioso suo viaggio, unita alle altre notizie che il medesimo ne porge di averlo intrapreso nell' anno 1300. (c), a Sole in ariete (d), viensi per le vie additateci dagli astronomi a rilevare che incominciasse Dante cotal suo viaggio nella notte di mezzo tra il quarto e 'l quinto giorno di aprile (e). Essendo poi Gesù Cristo, come dal Vangelo si raccoglie (f), stato crocifisso nel giorno seguente al plenilunio stesso anzidetto, perciò Dante pone per anniversario della morte del Redentore il giorno venuto in seguito ad essa notte a *Luna tonda* [giorno che impiegò Dante combattendo colle tre fiere, e ragionando coll' apparsogli Virgilio]: onde nel seguente canto v. 112. e segg. si fa da un demonio dire

Ier più oltre cinqu' ore, che quest' otta,
Mille dugento con sessantasei
Anni compièr, che quì la via fu rotta.

Vedi quella nota.

(a) Canto II. 51. (b) *Aeneid.* I. 16. 17. (c) Vedi la nota al primo verso del poema. (d) Vedi la nota al v. 38. del canto I. della presente cantica. (e) Vedi 'l Mazzoni *Difesa della commedia di Dante* lib. I. cap. 76. (f) Dice il Vangelo crocifisso Gesù Cristo nel giorno seguente a quello, in cui aveva, giusta il comando della legge data da Dio a Moisè, celebrata la pasqua: ed era il comando, che la pasqua si celebrasse appunto nel detto plenilunio.

Ben ti dee ricordar, che non ti nocque
Alcuna volta per la selva fonda.
Sì mi parlava, ed andavamo introcque.

128 129 *Ben ti dee* legge la Nidob., e *ben ten dee* l'altre edizioni, —— *ricordar* vale quì sovvenire —— *non ti nocque alcuna volta*, per *alcun voltare*, *alcun volteggiamento*. Vedi 'l Vocabolario della Cr. —— *Selva fonda* : *fonda* vale quì quanto *folta*. *Siepe fonda* in vece di *folta* scrive nell' *Agricoltura* sua anche Pier Crescenzi lib.10. cap.33. n.2. E si vuole dire, che la Luna piena col suo maggior lume e durata per tutta la notte, giovasse al Poeta nella folta selva smarrito per vedere ed iscansare i pruni, nell' atto che per entro a quella si ravvolgeva per cercarne l' uscita: al contrario cioè di quello scrisse Virgilio stesso nell' Eneide VI. 270:

Quale per incertam [*inceptam* altri leggevano, testimonio Servio] *Lunam sub luce maligna*
Est iter in silvis.

130 *Introcque*, tratanto: vocabolo Fiorentino, come esso Dante dice nel primo libro della sua volgare eloquenza [cap.13.] : l' usò nel primo verso delle sue terzine intitolate *Pataffio* ser Brunetto Latini [ed anche l' antico volgarizzator di Livio (*a*)] : si forma dal Latino *inter hoc*. Vedi l' Ercolano del Varchi cart. 332., e la seconda centuria del Salvini cart. 71. Venturi; che inutilmente poscia perde tempo dietro al Ruscelli, che pretende *introcque* significar *addentro*.

(*a*) Vedi 'l Vocabol. della Cr.

Fine del canto ventesimo

CANTO XXI

ARGOMENTO

In questo canto descrivesi la quinta bolgia, nella quale si puniscono i barattieri, che è il tuffarsi costoro in un lago di bollente pece. E sono guardati da' demoni, ai quali, lasciando discosto Dante, s' appresenta Virgilio, ed ottenuta licenza di passare oltre, ambi nel fine si mettono nel cammino.

1 Così di ponte in ponte altro parlando,
Che la mia commedìa cantar non cura,
Venimmo, e tenevamo 'l colmo, quando
4 Ristemmo per veder l' altra fessura
Di Malebolge, e gli altri pianti vani:
E vidila mirabilmente oscura.
7 Quale nell' arsenà de' Veneziani

1 *Di ponte in ponte*: dal ponte sopra la quarta fossa al ponte sopra la quinta, che è de' barattieri. *Baratteria* [dice il Buti] che per altro nome si chiama *maccatelleria*, è vendimento, ovvero compramento di quello che l' uomo è tenuto di fare per suo offizio, per danaro, o per cose equivalenti (*a*).
2 *Commedìa* coll' accento su l' *i* alla Greca maniera, vuole il metro che leggasi quì, come altrove.
3 *Il colmo* del quinto ponte.
4 *Ristemmo*, ci fermammo —— *fessura* per *fossa*; che in realtà non è altro che *fessura*, *fenditura* di terreno.
5 *Di Malebolge*. Perchè così appelli queste circolari fosse è detto al primo verso del canto XVIII. —— *e gli altri pianti vani*, per *gli altri piangenti in vano*; che nissuno muovesi di loro a pietà.
6 *Mirabilmente oscura*, più assai delle altre, e corrispondente al buio operare de' barattieri.
7 *Arsenà* legge la Nidobeatina ed accostasi meglio all' intiera voce *arsenale*, che non *arzanà*, che leggono l' altre edizioni. L' arsenale

(*a*) Vedi 'l Vocabolario della Crusca nella voce *baratteria*.

Bolle l' inverno la tenace pece,
A rimpalmar li legni lor non sani,
10 Che navicar non ponno; e 'n quella vece
Chi fa suo legno nuovo, e chi ristoppa
Le coste a quel, che più viaggi fece:
13 Chi ribatte da proda, e chi da poppa:
Altri fa remi, ed altri volge sarte,
Chi terzeruolo, ed artimon rintoppa:
16 Tal, non per fuoco, ma per divina arte,
Bollìa laggiuso una pegola spessa,
Che 'nviscava la ripa d' ogni parte.
19 I vedea lei, ma non vedeva in essa

è in Venezia un gran recinto dove si costruiscono e riattano le navi —— *Veneziani* legge la stessa Nidob. e *Viniziani* l'altre edizioni.

8 *L'inverno*, tempo, in cui si riattano le navi, per essere alla navigazione il più importuno.

9 *Rimpalmare*, *rimpeciare*; *e si dice comunemente delle navi*. Vocabolario della Crusca —— *legni lor*, de' Veneziani.

10 *Che navicar non ponno*: imperocchè navigar non ponno; intendi i Veneziani, non i legni; che a quelli, e non a questi si riferisce il *non ponno*. Venturi; e istessamente gli altri spositori. A me però non parebbe assurdo se si riferisse il *non ponno* anche agli stessi *legni*. —— *e 'n quella vece*, e in quella occasione, in quel tempo.

11 *Ristoppa*. *Ristoppare*. Riturar le fessure colla stoppa e simili materie. Vocabolario della Crusca.

12 *Le coste*, per metafora, i lati della nave.

14 *Volge* sarte, attorciglia la canape per far *sarte*, corde inservienti alle navi.

15 *Terzeruolo*, ed *artimon*: *artimone* è la maggior vela, che abbia la nave; *terzeruolo* è la minore. Buti, riportato dal Vocabolario della Crusca (*a*). —— *rintoppa*, risarcisce, rappezza.

17 *Pegola*. La ragione d' immergere i barattieri Dante nella pece, dovrebbe essere per l' inganno che fanno costoro agli uomini, come colla pece o pania [che Dante per sinonimi adopera (*b*)] s' ingannano gli uccelli.

19 20 *Non vedeva in essa ma che le bolle ec.* non iscorgeva in essa altro che le bolle, che il caldo faceva alzare alla superficie. E vuole

(*a*) Alla voce *artimone*. (*b*) Vedi il vers. 124. del presente.

Ma che le bolle, che 'l bollor levava,
E gonfiar tutta, e riseder compressa.
22 Mentr' io laggiù fisamente mirava,
Lo duca mio, dicendo, guarda guarda,
Mi trasse a se del luogo, dov' io stava.
25 Allor mi volsi come l' uom, cui tarda
Di veder quel, che gli convien fuggire,
E cui paura subita sgagliarda:
28 Che per veder non indugia 'l partire;
E vidi dietro a noi un Diavol nero
Correndo su per lo scoglio venire.
31 Ahi quant' egli era nell' aspetto fiero!

intendersi, che non vi scorgeva gente immersa; imperocchè, come in progresso dirà (*a*), era cura di que' demoni assistenti di non lasciare che alcuno degl' ivi attuffati galleggiasse. *Ma che* nel senso del Latino *magis quam*, e dello Spagnuolo *mas què* vedilo nell' Inf. IV. ed altrove.

21 *E gonfiar tutta, e riseder compressa*: accenna le consuete reciprocazioni dell' alzarsi ed abbassarsi del bollente liquore, massime di pece o d' altre simili materie, che per la sua tenacità resistendo alla evaporazione dell' aria, dilatansi in grandi bolle; ma finalmente aprendosi a forza l' aria per quelle bolle l' uscita, viene il liquore a ristringersi ed abbassarsi.

23 *Guarda guarda* per *guardati guardati*.

25 26 *Cui tarda*, a cui sembra tardi, sembra che non gli rimanga più tempo. Così il Vocabolario della Crusca (*b*); e ne adduce in conferma quell' altro passo pur di Dante Inf. IX. 9. *Oh quanto tarda a me, ch' altri quì giunga!* Il medesimo Vocabolario però ne reca esempio del verbo *tardare* in significato di *esser tardi*; e sembra che al medesimo significato quì pure adattare si possa: *A cui è tardo il veder quel, che ec.*

27 *Sgagliarda*. *Sgagliardare*, tor la gagliardìa, il coraggio. Vocabolario della Crusca.

28 *Che* per *talmente che* (*c*) —— *non indugia il partire*, effetto dell' accennata paura entratagli.

29 *Diavol nero*, corrispondente a quella bolgia *mirabilmente oscura* vers. 6.

30 *Su per lo scoglio*, su pe 'l sasso che faceva ponte sopra quella bolgia.

(*a*) Vers. 51. (*b*) Al verbo *tardare* §. 2. (*c*) Vedi 'l Cinon. *Partic.* cap. 44. n. 23. 24.

E quanto mi parea nell' atto acerbo,
Con l' ali aperte, e sovra i piè leggiero!
34 L' omero suo, ch' era aguto e superbo,
Carcava un peccator con ambo l' anche,
Ed ei tenea de' piè ghermito il nerbo.
37 Del nostro ponte, disse, o Malebranche,
Ecco un degli anzian di santa Zita:

34 *Aguto* la Nidobeatina, ed *acuto* l' altre edizioni, che poi altrove leggono anch' esse *agute* [e non *acute*] *scane* (*a*) —— *superbo*, cioè alto, ch' è il proprio significato, come di *umile* il *basso*; e se non per traslazione si applicano a chi si gloria di se stesso, ed a chi si tien vile. Minacciando nell' Anfitruone di Plauto Mercurio a Sosia di rompergli, se non gli si levava d' innanzi, le ossa, e farnelo portar via alto su l' altrui spalle, *faciam*, gli dice, *ego hodie te superbum, nisi hinc abis.... Auferère, non abibis, si ego fustem sumpsero* (*b*). Dee adunque l' omero di cotesto demonio intendersi formato in ben alto ed acuto gobbo, su di cui stassero bene insellati coloro che si portava colaggiù.

35 *Carcava un peccator*, cioè un peccatore faceva di suo peso caricato l' omero del demonio —— *Con ambo l' anche*. *Anca*, spiega il Vocabolario della Crusca, *l' osso, che è tra 'l fianco, e la coscia*.

36 *Teneva ghermito*, afferrato, *il nerbo de' piè* il garetto, la parte pe 'l tutto, in vece di dire *teneva afferrati i piedi*.

37 38 *Del nostro ponte ec.*, cioè dove io e Virgilio eravamo, spiega di mala grazia il Daniello: ma chi non vede queste esser anzi parole del demonio, che portava il barattiere, che lì arrivato disse: o demoni compagni [che Malebranche non è nome particolare di uno, ma generale di tutti i diavoli] che siete in guardia di questo nostro ponte. Così 'l Venturi.

La mala grazia però del Daniello non finisce nella supposizione, a cui il Venturi si oppone, che sia Dante che favelli, e nò 'l demonio stesso che portava il Lucchese anziano; ma stendesi anche a ciò, che il Venturi accorda, che sia *Malebranche* nome generale di tutti i diavoli. Nò: *Malebranche* è particolar nome dei soli demoni di questa fossa de' barattieri [forse perchè più unghiuti degli altri demoni, ed all' uopo di *brancare*, o sia ghermire, armati di raffi, a condegna punizione de' mal brancanti barattieri]. Ciò apparisce chiaramente dai versi 142. e seg. del canto XXXIII. della presente cantica

Nel fosso su, diss' ei, di Malebranche
Là dove bolle la tenace pece.

(*a*) Inf. XXXIII. 35. (*b*) Act. I. scena I.

Mettetel sotto, ch' io torno per anche
40 A quella terra, che n' è ben fornita:
Ogni uom v' è barattier, fuor che Bonturo:
Del no per li denar vi si fa ita.
43 Laggiù il buttò, e per lo scoglio duro
Si volse, e mai non fu mastino sciolto
Con tanta fretta a seguitar lo furo.
46 Quei s' attuffò, e tornò su convolto:

Intendendo adunque che di quel medesimo portatore demonio fossero le parole *Del nostro ponte ec.*, capiremo detto *ponte* in vece di *bolgia*, la parte pe 'l tutto, ed esserne la costruzione ed il senso: *o Malebranche compagni eccovi della bolgia nostra un degli anziani di santa Zita*, uno del primo magistrato della città divota di santa Zita cioè di Lucca —— *Ecco un* legge la Nidobeatina *ecc' un* l' altre edizioni.

39 *Ch' io torno per anche*. *Anche* sta quì in forza di pronome relativo, e vale *torno per altre persone, per altri di questi anziani*. Vedi il Cinonio alla voce *ancora*.

Usò una tal maniera con lodevole imitazion l' Ariosto nel fine del canto XXXIV.

Portarne via non si vedea mai stanco
Un vecchio, e ritornar sempre per anco.

Venturi, quì molto bene.

40 *Ben fornita*, per *abbondante* di soggetti simili, cioè di barattieri.

41 *Bonturo* legge la Nidobeatina ed anche il Landino, Vellutello, e Daniello, e *Buonturo* altri. Bonturo Bonturi della famiglia de' Dati: è detto per graziosa ironia quel *fuor che*, essendo egli peggior barattiere di tutti gli altri. Venturi concordemente a tutti gli espositori. Simile a questo è quel motteggio, con cui di certi mali parlando diciamo, che si guariscono bene tutte le volte, fuor che la prima.

42 *Ita* per *sì* particella affermativa. E' voce Latina. Volpi. —— e vuolsi dire, che per forza di danaro si fa del vero falso, e del falso vero; si assolve il reo, e si condanna l' innocente.

43 *Per lo scoglio*, pe 'l sasso, che faceva il ponte sopra del quale stavano i poeti, ed era quel demonio venuto.

44 45 *Mai non fu mastino ec.* Ellissi, e come se detto avesse *mai mastino dal padrone sciolto ed aizzato fu a seguitare con tanta fretta lo furo*. *Furo* per *ladro* voce adoperata da altri antichi buoni scrittori, anche in prosa. Vedi 'l Vocabolario della Crusca.

46 *E tornò su convolto*. *Convolto*, cioè, *col capo in su* chiosa il Daniello: ma io spiegherei piuttosto col capo e piedi in giù, e con la

Ma i demon, che del ponte avean coverchio,
Gridar, quì non ha luogo il santo Volto:
49 Quì si nuota altrimenti che nel Serchio:
Però se tu non vuoi de' nostri graffi,
Non far sovra la pegola soverchio.

schiena in su, compiegato in arco, *in arcum convolutus* direbbesi bene anche in Latino. A questo modo ne accenna Dante medesimo ch'emergessero dalla bollente pece tratto tratto parecchi di que' dannati.

Come i delfini, quando fanno segno
A marinar con l'arco della schiena
Che s'argomenta di campar lor legno.
Talor così ad alleggiar la penn
Mostrava alcun de' peccatori il dosso (a).

E direi anzi che la positura medesima di corpo, come simile a quella di chi fa fervorosa orazione, l'oggetto sia del seguente diabolico sarcasmo *quì non ha luogo il santo Volto*; quasi dicessero, non è quì l'effigie del santo Volto del Redentore, dinanzi alla quale solete voi Lucchesi a questo modo incurvarvi.

Il Vellutello, Volpi, e Venturi chiosano *convolto* per *involto*, *inviluppato di pece*, *imbrodolato*; ed anche il Vocabolario della Crusca spiegando *convolto* per imbrattato, vi pone tra i vari esempi questo stesso di Dante. Oltrecchè però non è in questo, com'è in tutti gli altri esempi di *convolgere* e *convolto*, menzionata la imbrattante materia [*nella fracida neve si convolgevano*, *convolto per lo fango*, *convolta nel fango e guasta ec* così sono tutti gli altri esempi], nè anche poi si capisce bene come al così inteso *convolto* adattisi l'enunziato sarcasmo. Vedi in prova, due versi sotto, ciò che gli espositori vi dicono.

47 *I demon, che del ponte avean coverchio*, che stavano sotto quel ponte.

48 *Quì non ha luogo il santo Volto*. Gridarono, dice il Vellutello, per derisione i demoni, che quivi non aveva luogo il Volto santo da' Lucchesi avuto in somma venerazione, ed invocato da loro nelle sue necessità: ma quivi non aveva luogo, perchè *in Inferno nulla est redemptio*: e del medesimo tuono chiosano gli altri espositori. Vedi però quant'è detto due versi sopra.

49 *Serchio* fiume che passa poco lungi dalle mura di Lucca. Vellutello.

50 *Graffi*. Graffio strumento di ferro uncinato. Forse dal Greco γράφιον. Ma quì pare che debba prendersi per lo graffiare. Volpi.

51 *Far sovra la pegola soverchio*, soverchiare, sopravanzare la pegola.

(a) Cant. seg. v. 19. e segg.

52 Poi l' addentar con più di cento raffi
Disser, coverto convien che quì balli,
Sì che, se puoi, nascosamente accaffi.
55 Non altrimenti i cuochi ai lor vassalli
Fanno attuffare in mezzo la caldaia
La carne con gli uncin, perchè non galli.
58 Lo buon maestro: acciocchè non si paia,
Che tu ci sii, mi disse, giù t' acquatta
Dopo uno scheggio, che alcun schermo t' haia;
61 E per nulla offension, che mi sia fatta,

52 *Poi* dee quì valere *poichè*, come Purg. x. 1. ed altrove sovente. —— *raffi*. Raffio strumento di ferro uncinato. Volpi.

53 *Coverto*, sotto la pece —— *convien che quì bali*: per derisione appellano que' demoni *ballo* il dimenarsi di que' sciaurati pe 'l bruciore.

54 *Sì che ec*. Viene così ad accennarsi al barattiere la condignità di tale pena; e vale quanto se detto gli fosse, sì che, se puoi, facci quì come in vita facevi, di nascosamente *accaffare*, inguantare l' altrui. *Accaffare arraffare*. Lat. *arripere*, *extorquere*, *eripere*, spiega il Vocabolario della Crusca, ed aggiunge a questo di Dante altro esempio di Franco Sacchetti.

55 *Vassalli*. *Vassallo* quì *per servo semplicemente* chiosa il Vocabolario della Crusca e ne reca altro esempio tratto dalla vita di s. Margherita.

57 *Con gli uncin*. Dell' uncino comunemente ci serviamo per attirare: ma può ben anche, in altra maniera adoprato, servire a deprimere —— *Galli*. *Gallare* per *venire a galla* adopera Dante quì, e metaforicamente per *insuperbire* nel Purg. x. 127: come però in ambedue i luoghi in rima, puossi ragionevolmente creder sincope di *galleggiare*.

58 *Non si paia*. Accompagnasi quì col verbo *paia* la particella *si* solo per ornamento: di che vedi 'l Cinonio (*a*). Vale adunque lo stesso che *non paia*, *non apparisca*, *non veggasi*.

59 60 *T' acquatta*: t' abbassa e nascondi. *Dopo* per dietro, adoprato anche da altri buoni scrittori: vedi il Vocabolario della Crusca —— *che* quì per *talmente che* (*b*) —— *alcun schermo*, alcun riparo, —— *t' haia*, ti abbia, abbia tu a te stesso. *Haia* per *abbia* ripete Dante anche nel Paradiso xvii. 140. ma ivi pure in rima, e però, credo, per sincope di *abbia*; o, come allora scrivevasi, *habbia*.

61 *E per nulla offension, che mi sia fatta* legge la Nidobeatina ove l' altre edizioni *E per null' offension ch' a me sia fatta*. *Nullo* per *niuno* adoprato anche da altri buoni scrittori vedilo nel Vocab. della Crusca.

(*a*) *Partic*. 229. 3. (*b*) Vedi 'l Cinonio *Partic*. 44. 24.

Non temer tu, ch'i ho le cose conte,
Perch' altra volta fui a tal baratta.
64 Poscia passò di là dal cò del ponte,
E com' ei giunse in su la ripa sesta,
Mestier gli fu d' aver sicura fronte.
67 Con quel furore, e con quella tempesta,
Ch' escono i cani addosso al poverello,
Che di subito chiede, ove s' arresta:
70 Usciron quei di sotto 'l ponticello,
E volser contra lui tutti i roncigli;
Ma ei gridò: nessun di voi sia fello.
73 Innanzi che l' uncin vostro mi pigli,
Traggasi avanti l' un di voi, che m' oda,

62 *Perchè altra volta*, quando cioè vi fu, *congiurato da quella Eriton cruda* (a) —— *baratta*, *contrasto*, *contesa* spiega per molti esempi il Vocabolario della Crusca.

64 *Dal cò*, sincope di *capo*, di cui vedi nel precedente canto v. 76.

65 *Su la ripa sesta*. Essendo ogni ponte posato tra due ripe, doveva certamente di là dal capo del ponte quinto, su di cui stavano i poeti, esser *la ripa sesta*, quella cioè che partiva la quinta dalla sesta fossa.

66 *Sicura fronte* per coraggio.

67 *Tempesta*. Figuratamente per *impetuosa veemenza*. Vocabolario della Crusca.

68 *Ch' escono i cani ec.* Accenna il Poeta cosa, che per esperienza è nota ad ognuno, cioè, che ai pitocchi, ogni volta che si affacciano a qualche casa per accattare, furiosamente i cani si avventano: e pare proprio che discernano e mal volontieri soffrano che vengano a portarsi via i tozzi di pane, che vorrebbero mangiar essi.

69 *Che di subito ec.* altro costume de' pitocchi di, appena fermati a qualche uscio, alzar la voce chiedendo carità.

70 *Di sotto 'l ponticello*. *Ponticello* per *ponte* a cagion della rima: ed erano questi que' demoni medesimi, *che del ponte avean coverchio*. vers. 47.

71 *Roncigli*. *Ronciglio*, e *Runciglio*, spiega il Vocabolario della Crusca: *ferro adunco a guisa d' uncino*, *graffio*.

72 *Fello*, *malvagio*, *ingiusto ec.* Vocabolario della Crusca.

(a) Inf. IX. 23.

E poi di roncigliarmi si consigli.
76 Tutti gridaron, vada Malacoda;
Perch' un si mosse, e gli altri stetter fermi,
E venne a lui, dicendo, ch' egli approda?
79 Credi tu Malacoda quì vedermi
Esser venuto, disse 'l mio maestro,
Sicuro già da tutti i vostri schermi
82 Senza voler divino e fato destro?
Lasciami andar, che nel cielo è voluto
Ch' io mostri altrui questo cammin silvestro.
85 Allor gli fu l' orgoglio sì caduto

75 *Roncigliarmi* ferirmi co' roncigli.

76 *Gridoron* la Nidobeatina, e l' altre ediz. *gridavan* —— *Malacoda* nome d' uno di que' demoni.

77 *Perch' un si mossse*, cioè il nominato *Malacoda*.

78 *Ch' egli approda?* Così io sparto e leggo il confuso adunamento di lettere *che gli approda*, che ne' mss. (*a*) si ritrova, non solo senza verun segno d' apostrofo, che a' que' tempi non era in uso, ma anche senza veruno spazio intermedio: e intendo che abbia ugual senso come se detto fosse *che approda egli? che arriva egli di nnovo?* (*b*) e mi par meglio di quell' altro spartimento ammesso volgarmente nelle stampe, *che gli approda?* del quale, per capire quanto sia difficile il buon senso, basta leggere la chiosa del Venturi che restringe quanto vi hanno detto gli altri spositori. *Che gli approda? che gli è a prò, che gli piace di farci sopere? o pure, che gli giova il mio andare a lui, in che gli accomoda? crede per questo dovere star libero da' nostri graffi?*

La particella *egli* per riempitiva, com' io quì la pongo, fu [se mai ad alcuno nascesse da questa parte dubbio] adoperata sempre dagli Italiani, e massime Toscani scrittori, ed adoprala pur Dante Inf. xxii. 32. xxiii. 64. Purg. xxviii. ed altrove.

81 *Sicuro* la Nidobeatina, *securo* l' altre edizioni —— *schermi* per contrasti.

82 *Fato destro*, destino propizio. Destro per *propizio*, *favorevole* adoprato da altri buoni scrittori vedilo nel Vocabolario della Crusca.

85 *Gli fu l' orgoglio sì caduto*, l' attivo volto in passivo, in vece di *gli cadde, gli cessò, l' orgoglio talmente che ec.* Dall' operare nondimeno

(*a*) Vedi tra gli altri il 1217. della Corsini. (*b*) Siccome *riva* e *proda* per l' indentità del significato possono scambievolmente adoprarsi, così *approdare* e *arrivare*.

Che si lasciò cascar l'uncino ai piedi,
E disse agli altri, omai non sia feruto.

88 E'l duca mio a me: o tu, che siedi
Tra gli scheggion del ponte quatto quatto,
Sicuramente omai a me ti riedi.

91 Perch' io mi mossi, ed a lui venni ratto:
E i diavoli si fecer tutti avanti,
Sì ch' io temetti non tenesser patto.

94 E così vid' io già temer li fanti
Ch' uscivan patteggiati di Caprona,
Veggendo se tra nemici cotanti.

97 Io m' accostai con tutta la persona
Lungo 'l mio duca, e non torceva gli occhi

di costoro, che in seguito (a) vedrassi, bisogna concludere, che non prestassero eglino a cotale manifestazione se non una dubbiosa credenza, la quale facesse bensì indugiare, ma non dimettere l'animo di nuocere.

87 *Feruto* per *ferito* adoperato da buoni antichi scrittori anche fuor del verso e della rima vedilo nel Vocabolario della Crusca.

91 *Ratto* avverbio vale *prestamente*.

93 *Temetti non tenesser patto:* Ellissi ai Toscani famigliare in vece di *temetti che non tenesser patto*; cioè [spiega il Daniello] che non osservassero quello che promesso avea Malacoda. *Tener fede* per *mantenere osservar fede*, disse anche il Petrarca son. 80.

. . . . rapidamentte n'abbandona
Il mondo, e picciol tempo ne tien fede.

94 95 96 *E così vid' io ec.* Caprona fu già castello de' Pisani in riva d' Arno, e fu tolto a' Pisani da' Lucchesi, i quali collegati con gli altri Guelfi di Toscana, facevano guerra a Pisa capo de' Ghibellini. Dopo, essendo assediata da grande esercito de' Pisani, i fanti Lucchesi, che v' erano in guardia, mancando loro l'acqua, si dettero, salve le persone; et usciti in campo, furono dal Conte Guido legati tutti a una fune, acciocchè non si separassero, e separati fossero morti da' villani: e condotti a' confini di Lucca furono licenziati. Nondimeno perchè, mentre che passavano pe 'l campo de' nemici ciascun gridava; appicca, appicca, essi temerono forte. Landino.

98 99 *Lungo* avverbio vale quanto *vicino*, *rasente*: vedi 'l Vocabo-

(a) Vedi 'l v. 111. del presente, e 'l 16. e segg. del canto XXIII.

Dalla sembianza lor, ch' era non buona.
100 Ei chinavan li raffi: e vuoi ch' i 'l tocchi,
Diceva l' un con l' altro, in sul groppone?
E rispondean: sì, fa che gliele accocchi.
103 Ma quel demonio, che tenea sermone
Col duca mio, si volse tutto presto
E disse, posa posa Scarmiglione.
106 Poi disse a noi: più oltre andar per questo
Scoglio non si potrà; perocchè giace
Tutto spezzato al fondo l' arco sesto:
109 E se l'andare avanti pur vi piace,
Andatevene su per questa grotta:
Presso è un altro scoglio, che via face.

lario della Crusca —— *non buona*, minacciosa e fiera. Venturi.

100, 101 102 *Ei chinavan*, abbassavano verso di me, *li raffi*, gli uncini —— *e vuoi ec.* Costruzione: *e diceva l' un con l' altro, vuoi ch' i 'l tocchi*, che 'l percuota, *in sul groppone*, parte del corpo appiè della schiena sopra i fianchi. Vedi 'l Vocabolario della Crusca alla voce *groppa*; ma qui per tutta la deretana parte del busto —— *gliele accocchi*, glielo attacchi, intendi 'l raffio. Di *gliele* indeclinabilmente per tutti i generi e casi, in vece di *glielo*, *gliela*, *glieli*, vedi 'l Cinonio (*a*).

103 *Tenea sermone* per *favellava*.

105 *Posa posa* quietati quietati —— *Scarmiglione*, nome d' un di que' demoni, che voleva ferir Dante.

107 108 *Perocchè ec.* Costruzione. *Perocchè l' arco*, il ponte, *sesto giace al fondo*, di quella fossa, *tutto spezzato*. Questo ponte della sesta fossa, ch' è degl' ipocriti, fingelo Dante, come appresso accennerà, spezzato nel terremoto avvenuto nella morte del Redentore: e solo esso ponte degl' ipocriti rovinò, in segno di essere l' ipocrisia de' Farisei stata la cagion principale della morte di Gesù Cristo; o, come dice il Landino, perchè in quel tempo fu disgregata la sinagoga de' Giudei, e la fraude della ipocrisia dei sacerdoti.

110 111 *Per questa grotta*. *Grotta*, perchè luogo dirupato e scosceso (*b*) appella l' argine divisorio tra la fossa quinta, alla quale i poeti stavan sopra, e la sesta fossa: e vuole Malacoda dire, che camminado i poeti sopra quell' argine, perverrebbero ad un altro dei molti scogli intersecanti quelle fosse [rivedi 'l passato canto XVIII. v. 16. e segg.]

(*a*) *Partic.* cap. 119. (*b*) Vedi 'l Vocab. della Crusca.

112 Ier, più oltre cinqu' ore che quest' otta,
Mille dugento con sessanta sei
Anni compier, che quì la via fu rotta.

nel quale troverebbero intiero anche il ponte sopra la sesta fossa. Essere però questa una bugìa di Malacoda, ed essere non solo quì, ma da per tutto spezzati i ponti sopra di essa fossa, apparirà nel canto XXIII. v. 136. e segg., dove i poeti di tale gabbamento si avveggono.

La bugìa medesima ripete ne' versi 125. 126: e bisogna credere che sia intenzione del poeta nostro, che nel luogo de' barattieri facciano anche i demoni volontieri *del nò ita*. v. 42.

112 113 114 *Ier, più oltre ec.* Due cose vengono quì ad accennarsi, e fatta quella rottura dal terremoto seguito nella morte del Redentore, e l'anno di nostra era 1300. essere quello in cui finge Dante di avere intrapresa questa sua andata all' altro mondo: imperocchè essendo Gesù Cristo, secondo che tiene esso Dante (*a*) morto d'anni 34. restano appunto tra il 34. e il 1300. anni 1266. (*b*).

Due errori però commettonsi a questo passo dalla comune degli spositori; uno è, che per *più oltre cinqu' ore* intendono essi l'ora sesta, in cui il Redentor nostro fu crocifisso, e conseguentemente a tale intelligenza spiegano per *quest' otta* [*otta* per *ora* adoprato da buoni scrittori anche in prosa vedilo nel Voc. della Crusca] l'ora prima del giorno: non badando che accennossi giunta l'ora prima già fin dal canto precedente v. 126. [vedi quella nota]. L'altro errore è che pe'l *ier* intendono il giorno del venerdì santo; e per conseguenza stabiliscono, che questo in cui Malacoda così parlava fosse il sabbato santo.

Scopresi il primo errore con avvertire che il prodigioso terremoto, di cui quì favella, successe, non nell'ora sesta in cui Gesù Cristo fu posto in croce, ma nell'ora nona quando Gesù Cristo morì. Vedi il Vangelo *Matth.* 27. *Marc.* 15.

Manifestasi l'altro errore dallo avere Dante medesimo in persona di Virgilio detto, che nella notte precedente allo stesso *ieri* fosse *la Luna tonda* [cant. preced. v. 127.] e dal trovar noi che quella *Luna tonda*, o sia plenilunio, dovette cadere nel dì 4. aprile [vedi la nota al citato verso 127], e il venerdì santo fu in quell' anno 1300. il dì 8. aprile (*c*).

La quarta ora del giorno era adunque *quest' otta*, e non la prima: ed il giorno precedente accennasi come anniversario della morte del

(*a*) *Convito* tratt. 4. cap. 23. (*b*) Nello stesso anno 1300. fu il giubileo, che pure accenna Purg. II. 98. (*c*) Che nel dì 8. aprile cadesse in quell' anno il venerdì santo conoscesi conseguentemente al trovarsi [secondo il metodo che ne insegnano gli scrittori del computo ecclesiastico] caduta la pasqua del medesimo anno nel dì 10. aprile.

Redentore non per altro, che per la ragione detta al v. 128. del precedente canto, cioè per essere quello il giorno consecutivo al giorno del plenilunio a Sole in Ariete, nel quale consecutivo giorno sappiamo essere avvenuta la preziosa morte di Gesù Cristo [rivedi quant' ivi si è notato] e però gli anni *mille dugento con sessanta sei* debbonsi intendere non meramente *solari*, ma, come sogliono appellarsi, *lunisolari*.

Anniversario della morte di Cristo disse il Petrarca pure nel medesimo senso il dì 6. aprile 1327. (*a*). Vedi 'l Tassoni sopra le rime di esso poeta son 3.

Altro anniversario non si può intendere: non quello che la chiesa celebra, cioè il venerdì santo, per la predetta ragione, cioè, che non fu consecutivo al giorno del Plenilunio: non quello, che corrisponda al giorno fissato alla morte di Cristo da alcuno scrittore sacro o profano; imperocchè chi scrisse mai essere morto Cristo nel dì 5. aprile? *Io*, dice il Tassoni nel mentovato luogo, *nel ridurre che ho fatto, in un tomo tutti gli Annali ecclesiastici del Cardinal Baronio, ho veduto, non solamente ciò, che sopra questo dicono gl'istorici, ma i teologi e gli astronomi: e trovo l'opinioni in due classi principali divise. Una degl' istorici, che tengono, che il giorno della passione del Salvatore fosse di marzo, e l'altra degli astrologi, che vogliono fosse d'aprile. La più comune degl' istorici, seguitata da Tertulliano, da Beda, da santo Agostino da s. Giovanni Grisostomo, da s. Tomaso d'Aquino, e da alcuni altri padri, è che fosse il giorno 25. di marzo; ed a questa il Platina ancora, ed altri moderni aderiscono. Ma la più insigne e comune fra gli astronomi, quali secondo Abulese, e Giovanni Lucido, seguono le tavole Alfonsine, ed il calcolo ecclesiastico, regolato per l'aureo numero, è che fosse il 3. d'Aprile; e concorda parimente con alcune antichissime osservazioni. Ma Giosefo Scaligero nel sesto libro* de emendatione temporum, *aggiungendo un anno di più all'età di Cristo, con molte ragioni, autorità, e calcoli, si sforza di mostrare, che il giorno della sua passione cadesse nel 23. d'aprile. Altri secondo Marcello Francolino giudicarono, che fosse il 16. del medesimo mese: e fra gl' istorici alcuni scrissero per congetture, che fu il 23., ed altri il 30. di marzo. Ma niuno* [conclude egli per rapporto al Petrarca] *fra tanto numero si trova* [*che io mi sappia*] *il quale nomini il 6. d'aprile*. E niuno [concluderemo noi rispetto a Dante] che ponga il dì 5. aprile.

Piacendo all' autore degli *Aneddoti* recentemente stampati in Verona, [*Anedd.* IV. cap. 12.] che per l'anniversario della morte del Redentore intendesse Dante il dì 25. marzo, per combinare con esso giorno il plenilunio dal Poeta ammesso inducesi a crederlo un plenilunio meramente fantastico: non avvertendo però che se non per supposto real plenilunio non poteva Dante Inf. XX. 124. argomentare dal cader della Luna il nascer del Sole.

(*a*) Son. 176.

115 Io mando verso là di questi miei,
A riguardar s'alcun se ne sciorina:
Gite con lor, ch' e' non saranno rei.
118 Tratti avanti Alichino, e Calcabrina,
Cominciò egli a dire, e tu Cagnazzo,
E Barbariccia guidi la decina.
121 Libicocco vegna oltre, e Draghignazzo,
Ciriatto sannuto, e Graffiacane,
E Farfarello, e Rubicante pazzo:
124 Cercate intorno le bollenti pane:

115 *Di questi miei*, di questi demonî soggetti al mio comando.
116 *Alcun*, de'condannati alla bollente pece —— *se ne sciorina*, *sciorinarsi* quì per uscire all'aria fuor della pece.
117 *Non saranno rei*, non vi nuoceranno. Promessa però di demonio bugiardo, com'è detto al vers. 111. e vedrassi in effetto nel canto XXIII. 35. e segg.
Alichino e Calcabrina ec. nomi di demoni, presi dal Poeta chi sa dove? forse da' soprannomi derisori d'uomini; forse da' nomi che si dassero a'cani e ad altre bestie; e fors'anche composti dal Poeta medesimo con voci prese parte dal comune Italiano dialetto, e parte da' dialetti particolari od esteri. Tra le spiegazioni, che forzasi 'l Landino di dare a tutti questi nomi, si merita considerazione quella di *Ciriatto*. *Lo chiama*, dice, *Ciriatto sannuto, perchè ciro non solamente in lingua rusticana de' nostri, ma in lingua Greca significa porco*.
120 *La decina*. Di fatto con Barbariccia si nominano quì altri demoni fino al numero di dieci.
122 *Sannuto*, che ha sanne: ed è *sanna* [spiega il Vocabolario della Crusca] dente grande, e più propriamente quel dente curvo, una parte del quale esce fuori delle labbra d'alcuni animali, come del porco, dell'elefante, e simili. In alcune edizioni ponesi *sannuto* non come epiteto di *Ciriatto*, ma come altro nome di demonio; scrivesi cioè con *S* maiuscula, e separasi con virgola da *Ciriatto*. Dante però stesso nel canto seguente ne indica essersi ciò malamente fatto; e perchè di Ciriatto ripete

. . . . *a cui di bocca uscia*
D'ogni parte una sanna, come a porco. (*a*)

e perchè dice *Noi andavam con li dieci demoni* (*b*): quando che, posto *Sannuto* qual altro demonio, sarebbero stati undici e non dieci.
124 *Pane* dice per sincope a cagion della rima in vece di *panie* plu-

(*a*) Vers. 55. e segg. (*b*) Vers. 13.

Costor sien salvi insino all' altro scheggio,
Che tutto intero va sopra le tane.

127 Omè maestro, che è quel, ch' io veggio,
Diss' io? deh senza scorta andiamci soli,
Se tu sa' ir, ch' i per me non la cheggio:

130 Se tu se' sì accorto, come suoli,
Non vedi tu, ch' ei digrignan li denti:
E con le ciglia ne minaccian duoli?

134 Ed egli a me: non vo' che tu paventi:
Lasciali digrignar pure a lor senno,
Ch' ei fanno ciò per li lessi dolenti.

rale di *pania*, materia alla pece molto simile, e posta perciò qui in luogo di essa pece.

125 *Costor sien salvi insino ec.* Raccomandazione finta, com' è finto e falso che l' *altro scheggio*, cioè il seguente scoglio intersecante quelle fosse, *vada*, passi, *intiero sopra le tane*, sopra le fosse, e intendi tutte, eziandio sopra la sesta. Vedi il detto al v. 111.

127 *Omè*, *oimè*, ed *ohimè* adopransi ugualmente per interiezioni di dolore. Vedi 'l Vocabolario della Crusca. Trovo in tutte l'altre edizioni stampato *o me*, diviso cioè l' *o* dal *me*. Ma dee questo essere sbaglio cagionato dalla vaghezza degli antichi di separare le maiuscole iniziali de' versi dalle seguenti lettere [vedi la Nidob. tra l' altre ediz.] o convien credere, che *o me* ed *omè* scrivessesi dagli antichi indifferentemente [contro il parer del Cinonio (*a*)]; e non mai che *o me maestro* significhi *o mio maestro*, come spiega il Venturi, il quale poscia non può a meno di non spiegare nel seguente canto v. 91. altro *o me* per *oimè*.

129 *Se tu sa' ir*, perocchè dicesti *Ben so il cammin ec.* (*b*) —— *cheggio* da *chedere* significante il medesimo che *chiedere*. Vedi la nota al vers. 120. del passato canto XV.

131 *Ei digrignan li denti*, la Nidobeatina; ed *e' digrignan li denti* l'altre edizioni. Digrignar li denti vale *mostrar per rabbia li denti* —— *e con le ciglia* e col bieco sguardo, *ne minaccian duoli*, guai.

136 *Ei fanno ciò per li lessi dolenti* [*ei* la Nidobeatina ed *è* l' altre edizioni] cioè la loro rabbia è contro de' sciaurati che si *lessano* [per *si cuocono*] in questa bollente pece, e non contro di noi. Così Virgilio credeva: ma questa volta la paura faceva pensare a Dante meglio che non pensasse Virgilio. Il Vellutello legge *per li lesi dolenti*,

(*a*) *Partic.* cap. 189. 15. (*b*) Inf. IX. 30.

137 Per l' argine sinistro volta dienno:
Ma prima avea ciascun la lingua stretta
Co' denti verso lor duca per cenno;
Ed egli avea del cul fatto trombetta.

e chiosa *per gl' incensi* [arsi] *che erano nella bollente pegola*, *oppressi da dolore*. La prima però e comune lezione è più significante.

137 *Per l' argine sinistro*, cioè per la parte dell' argine, che dal ponte scendendo stava alla sinistra mano.

138 139 *Avea ciascun la lingua stretta co' denti*; atto di chi vuole sbeffare senza farsi sentire a ridere —— *per cenno*, accennando cioè il poco accorgimento di Virgilio in credere, e persuadere il compagno, che digrignassero essi i denti *per li lessi dolenti*.

140 *Avea del cul fatto trombetta*. Fa Dante che i demoni in modo sconcio ed alla loro viltà proporzionato, imitino il moversi delle militari squadre a suon di tromba. Può quì *trombetta* intendersi e per *tromba*, e per *trombettiere*.

Non so che si pretendano alcuni, che a questo passo torcono leziosamente il grifo. Vorrebber eglino forse che a deridere i costumi delli demoni nell' Inferno adoprato fosse uguale stile, che a descrivere gli onesti tratti degli uomini nelle più polite sale?

Fine del canto ventesimoprimo

CANTO XXII

ARGOMENTO

Avendo col canto di sopra Dante trattato di coloro, che venderono la lor repubblica, in questo segue di quegli, che trovandosi in onorato grado appresso il loro signore, venderono la sua grazia. Descrivendo adunque la forma della pena, fa particolar menzion di uno, il quale gli dà contezza degli altri; ed infine racconta l' astuzia usata da quello spirito nell' ingannar tutti i demoni.

1 Io vidi già cavalier muover campo,
E cominciare stormo, e far lor mostra,
E talvolta partir per loro scampo:
4 Corridor vidi per la terra vostra,

1 *Io vidi ec.* Enumera quì Dante varie azioni, alle quali sogliono gli uomini moversi con segni, e gli strumenti vari, che a dare i medesimi segni si adoperano; e conclude di non aver veduto mai il più strano e deforme strumento di quello, che nel fine del passato canto ha detto adoprato da Barbariccia per guidare sua squadra: stendendo il Poeta la enumerazione in tutt' altro che nella diabolica *cennamella*, non mi sembra giusto il rimprovero del Venturi, *che di questa cennamella se ne empia un po' troppo la bocca* (a) —— *muover campo*, muover esercito, per marchiare, ovver far cammino. Daniello.

2 *Stormo* vale quì combattimento, come in quel passo di Gio. Villani, *Avendo perduta Creusa sua moglie allo stormo de' Greci*. (b) Vedi il Vocabolario della Crusca —— *Mostra*, altra funzione, in cui si muovono truppe con tamburi ed altri instrumenti, detta altrimenti *ordinanza* o *rassegna*. Vedi lo stesso Vocabolario.

3 *E talvolta partir ec.* movimento appellato *ritirata*, a cui pure si dà segno con tamburi ec.

4. 5 *Corridor vidi*. *Corridore*, spiega il Vocabolario della Crusca, *per chi fa correrie*; e *correria*, spiega, *lo scorrere*, *che fanno gli eserciti*

(a) Nota al vers. 10. (b) Cron. lib. 1. 21.

O Aretini, e vidi gir gualdane,
Ferir torneamenti, e correr giostra,
7 Quando con trombe, e quando con campane,
Con tamburi, e con cenni di castella,
E con cose nostrali, e con istrane:
10 Nè già con sì diversa cennamella
Cavalier vidi muover, nè pedoni,

per lo paese nimico, guastando e depredandolo: ma la scorrerìa a guastare e predare dee piuttosto intendersi sotto il seguente vocabolo di *gualdane*. *Gualdane*, chiosa il Buti riportato dal Vocabolario medesimo a quella voce, *cioè cavalcate, le quali si fanno alcuna volta su'l terreno de' nemici a rubare, e ardere, e pigliare prigioni*, ed istessamente chiosano il Landino, il Vellutello, e Daniello. Per *corridori* adunque intenderei io più volentieri picciole squadre a cavallo, dette *volanti*, delle quali il Petrarca negli *Uomini illustri*, *si facevano continuamente assalti, e picciole battaglie da' corritori degli osti*. Nomina quì Dante gli *Aretini* come coloro, la città de' quali fu a que' tempi assai dalle militari squadre molestata, e *quasi disolata*, dice il Landino.

6 *Ferir torneamenti ec.* Le precedenti, son tutte cose belliche, e fannosi al tempo di guerra tra l'un nimico e l'altro: ma *torneamenti*, e *giostre* sono esercizi militari, fatti per feste e giuochi, e per dar diletto a' popoli. *Torneamento* è quando le squadre vanno l'una contra dell' altra, e rappresentano una spezie di battaglia. Giostra è quando l'uno va contra l'altro a corpo a corpo, e rappresenta la battaglia singolare. Landino. *Ferir* adunque *torneamenti* sarà agire, armeggiare le torneanti parti: e *correr giostra* sarà incontrarsi correndo colle lance.

7 *Campane*. Racconta Giovan Villani che, *quando l'oste de' Fiorentini si movea*, la campana stessa [appellata da alcuni la *martinella*, e da altri *la campana degli asini*] colla quale erasi l'oste convocata, *ponevasi in su un castello di legname in su un carro, e al suono di quella si guidava l'oste* (a).

8 *Con cenni di castella*: fumate di giorno, fuochi di notte. Venturi.

9 *Con cose nostrali, e con istrane*, con altri strumenti, che tra noi, o tra barbare e straniere genti si usano. Daniello.

10 *Cennamella. La cennamella è uno strumento artificiale musico, che si suona colla bocca*. Buti riportato nel Vocabolario della Crusca a cotal voce. Chi sa che non sia *cennamella* il medesimo che altri *cembanella* appellano. Vedi lo stesso Vocabolario. Quì però Dante piglia *cennamella* per istrumento in genere, e come se in vece detto avesse *nè giammai con sì stravagante instrumento vidi ec.*

(a) Lib. 6. cap. 77.

Nè nave a segno di terra, o di stelle.
13 Noi audavam con li dieci dimoni:
[Ahi fiera compagnia!] ma nella chiesa
Co' santi, ed in taverna co' ghiottoni.
16 Pure alla pegola era la mia intesa,
Per veder della bolgia ogni contegno,
E della gente, ch' entro v' era incesa.
19 Come i delfini, quando fanno segno
A' marinar con l' arco della schiena,
Che s' argomentin di campar lor legno;
22 Talor così ad alleggiar la pena,
Mostrava alcun de' peccatori 'l dosso,
E nascondeva in men che non balena.
25 E come all' orlo dell' acqua d' un fosso
Stanno i ranocchi pur col muso fuori,

12 *Nè nave ec.* Al movimento de' cavalieri e pedoni, regolato dal suono di qualche instrumento, v' aggiunge il moversi delle navi regolato da segno o di terra, che scoprasi, o di stella in cielo.

13 14 *Nella chiesa ec.* Proverbio a dinotare che secondo il luogo hassi la compagnia: volendo dire che come nella chiesa si hanno compagni gli uomini *santi* cioè dabbene, e nell'osteria i ghiotti, così nell' Inferno i demoni.

16 *Pure*, solamente —— *alla pegola*, alla bollente pece ove i barattieri erano sommersi —— *intesa*: come l' aggettivo *intento* per attento fu spesso adoperato [vedi 'l Vocabolario della Crusca] così 'l sustantivo *intesa* adopera Dante per *attesa*, pur sostantivo stato in uso in luogo di *attenzione* [vedi 'l medesimo Vocabolario]; come nel comun uso rimangono anche a' dì nostri *contesa* per *contenzione*, *difesa* per *difensione*, e nella bocca e penna d' alcuni *estesa* per estensione.

17 18 *Ogni contegno*. *Contegno* per *condizione*, *qualità* chiosa il Volpi bene, perocchè adattasi in cotal modo *contegno* anche al seguente verso *E della gente ec.* al qual verso non puossi adattare *contegno*, come ne lo spiegano il Vellutello, Daniello, Venturi, ed anche il Vocabolario della Crusca, per *contenuto* —— *incesa* per *accesa*, *brugiata*: termine adoprato pur da altri buoni scrittori. Vedi 'l Vocab. della Crusc.

21 *S' argomentin*, vale *si dispongano*, *si preparino*: vedine altri esempi del verbo *argomentare* a cotal significato nel Voc. della Cr. —— *di campare* intendi dalla imminente burrasca, che con tale emergere i delfini avvisano.

26 *Stanno i ranocchi* la Nidobeatina, *stan li ranocchi* l' altre edizioni —— *pur*, solamente.

Sì che celano i piedi, e l' altro grosso;
28 Sì stavan d' ogni parte i peccatori:
Ma come s' appressava Barbariccia,
Così si ritenean sotto i bollori.
31 Io vidi, ed anche 'l cuor mi s' accapriccia,
Uno aspettar così, com' egli incontra
Ch' una rana rimane, e l' altra spiccia;
34 E Graffiacan, che gli era più di contra,
Gli arronciglió le 'mpegolate chiome,
E trassel su, che mi parve una lontra.
37 Io sapea già di tutti quanti 'l nome,
Sì li notai, quando furono eletti,
E poi che si chiamaro, attesi come.
40 O Rubicante, fa che tu gli metti

27 *L'altro grosso*, l'altra loro grossezza. Di *grosso* per *grossezza* vedi il Vocabolario della Crusca.

29 *Come* per quando (a) —— *Barbariccia*. Pone solo Barbariccia, come capo e guida, per tutta quella decina de' demoni.

30 *Così* per *subito* (b) in corrispondenza al *come* per *quando*.

32 33 *Com' egli* [particella riempitiva] *incontra che una rana ec.* Ripiglia la similitudine delle rane, e dice che, come avviene che alcuna di esse *rimane* [intendi *col muso fuori dell' acqua*] mentre le altre fuggono, così vid' egli tra i molti, che all' apparire di que' demoni nascondevansi, rimaner uno col capo fuor della bollente pece. *Spicciare*, che dicesi propriamente dello sfuggire de' liquori per l' aperture de' continenti vasi, trasferisce quì 'l Poeta a significar semplicemente *sfuggire*, *scappare*.

35 36 *Gli arronciglió*, gli aggrappo coll' uncino. —— *Lontra* animal quadrupedo anfibio di colore nericcio, e de' pesci divoratore: e bene tanto pe 'l colore, quanto per lo trarsi cotal animale per lo più dall' acque, se gli paragona il tratto dalla pece e di pece lordo barattiere.

37 38 39 *Io sapea*. Vuole il Poeta con questa terzina prevenire una dimanda che potrebbe lui esser fatta, come cioè sapess' egli che colui, ch' aggrappò il barattiere, fosse Graffiacane. Dice adunque di aver appreso i loro nomi, e perchè primieramente gl' intese nominare ad uno ad uno da Malacoda, e perchè poi che [*che* vale quì *quando* (c)] si chiamarono tra di loro, attese come si chiamavano.

(a) Cinon. *Partic.* 56. 15. (b) Lo stesso 61. 8. (c) Lo stesso 44. 28.

Gli unghioni addosso sì che tu lo scuoi,
Gridavan tutti insieme i maladetti.

43 Ed io: maestro mio, fa, se tu puoi,
Che tu sappi chi è lo sciagurato
Venuto a man degli avversari suoi.

46 Lo duca mio gli si accostò allato,
Domandollo ond' ei fosse; e quei rispose,
Io fui del regno di Navarra nato.

49 Mia madre a servo d' un signor mi pose;
Che m' avea generato d' un ribaldo,
Distruggitor di se, e di sue cose.

52 Poi fui famiglio del buon Re Tebaldo:
Quivi mi misi a far baratteria,
Di che rendo ragione in questo caldo.

55 E Ciriatto, a cui di bocca uscìa
D' ogni parte una sanna, come a porco,
Gli fe sentir, come l' una sdrucìa.

41 *Scuoi* da *scuoiare* che val quanto *scorticare*.

47 *Ond' ei*, la Nidobeatina; *ond' e'* l' altre edizioni.

48 al 52 *Regno di Navarra* al presente diviso tra la Spagna e la Francia —— *nato* per *natìo*. Volpi. —— Fu costui Giampolo, ovvero Ciampolo, figliuolo di gentil donna: ma il padre [*ribaldo distruggitor di se e di sue cose*] consumato il patrimonio, lo lasciò povero, onde la madre lo pose [in qualità di servo] con un barone del Re Tebaldo di Navarra: e fu tanta la sua industria, che in processo di tempo divenne sì accetto a Tebaldo Re giustissimo, che a lui commetteva ogni gran faccenda. Ma egli non seppe raffrenare le sue cupidità; perchè, come dice Terentio, *omnes sumus deteriores licentia*; diventò sommo barattiere. Landino. Prima dunque *servo* del barone, poi *famiglio* del Re. —— *Che m' avea ec.* il *che* vale quì *perocchè*: e segna la cagione di avere la madre posto Ciampolo a servire. —— *Distruggitor di se ec.* I vizi non solamente distruggono la roba, ma anche la persona: e della ghiottoneria segnatamente è noto quel detto di Cicerone *plures occidit gula quam gladius*. —— *Fui famiglio*, la Nidobeatina e *fu' famiglia* l' altre edizioni.

54 *Rendo ragione*, pago il fio —— *in questo caldo* in questo bollore della pece.

57 *Gli fe' sentir come l' una* delle sanne —— *sdrucìa* per *fendeva*.

58 Tra male gatte era venuto il sorco;
Ma Barbariccia il chiuse con le braccia,
E disse: state in là, mentr' io lo 'nforco:
61 Ed al maestro mio volse la faccia:
Dimandal, disse, ancor, se più disii
Saper da lui, prima ch' altri 'l disfaccia.
64 Lo duca: dunque or dì degli altri rii:
Conosci tu alcun che sia Latino
Sotto la pece? e quegli: io mi partii
67 Poco è da un, che fu di là vicino;

58 *Male*, leste e feroci.
60 *State in là*, fatte largo, allontanatevi compagni miei. —— *mentr' io lo 'nforco*. *Inforcare* per *prendere colla forca* spiegano il Volpi e 'l Venturi appresso al Vocabolario della Crusca, che d' *inforcare* per *prendere colla forca* adduce per esempio questo medesimo di Dante. Se ci narrasse Dante, che vibrasse di fatto Barbariccia contro di Ciampolo forca, o raffio, bene procederebbe cotale interpretazione del verbo *inforcare*, e converrebbe intendere, che dicesse Barbariccia agli altri demoni *state in là*, o per non offendere in un colpo essi pure, o per ottenere spazio di bene adoprare il graffio. Ma nulla di ciò detto essendoci, anzi scorgendosi Barbariccia impegnato a fare un momento cessare in Ciampolo lo strazio; come possiamo intendere che *mentr' io lo 'nforco* vaglia quanto *mentr' io lo prendo colla forca*? Piuttosto io direi che, siccome *inforcare* disse Dante, ed altri, per *istringere tra le gambe* (a), così dalla rima costretto, dir faccia a Barbariccia *mentr' io lo 'nforco*, in vece di *mentr' io tengolo* [come tenevalo] *stretto fra le braccia*; e che *state in là* dir faccia agli altri demoni a solo fine che non molestassero Ciampolo, e ne lo lasciassero rispondere a Virgilio in ciò che bramasse di sapere da lui.
62 *Dimandal* la Nidobeatina, *dimanda* l'altre edizioni —— Tralasciasi quì la particella e congiuntiva di questa colla precedente azione.
65 *Latino*, per Italiano, presa la denominazione dal Lazio celebre porzione d'Italia.
67 *Fu di là vicino*, vale quanto *fu di quelle vicinanze*, ed intende di Sardegna, isola all' Italia vicina, della quale fu Frate Gomita, che, come in seguito manifesterà, era colui dal quale erasi Ciampolo poco prima partito.

(a) Vedi 'l Vocabolario della Crusca alle voci *inforcare*, ed *inforcato* §. 1.

Così foss' io ancor con lui converto,
Ch' io non temerei unghia, nè uncino.
70 E Libicocco, troppo avem sofferto
Disse, e presegli 'l braccio col runciglio,
Sì che, stracciando, ne portò un lacerto.
73 Draghignazzo anche i volle dar di piglio
Giuso alle gambe; onde 'l decurio loro
Si volse intorno intorno con mal piglio.
76 Quand' elli un poco rappaciati foro,
A lui, ch' ancor mirava sua ferita,
Dimandò 'l duca mio, sanza dimoro:
79 Chi fu colui, da cui mala partita

68 69 *Così foss' io ec.* Si augura Ciampolo d'essere con Frate Gomita sotto la bollente pece piuttosto che di essere capitato nelle mani di que' demoni.

70 71 72 *E Libicocco ec.* Tanta era la rabbiosa voglia di nuocere in que' demoni ch' ogni più corta dimora pareva loro troppa; e però contro il divieto di Barbariccia si scagliano addosso a Ciampolo di bel nuovo —— *lacertò*, parte del braccio dal gomito alla mano: prendesi ancora per carne muscolosa. Lat. *lacertus*. Volpi. Ed è usata da altri Italiani scrittori anche in prosa. Vedi 'l Vocab. della Cr.

73 *Anche i* legge la Nidobeatina ed *anch' ei* leggono l'altre edizioni. Il senso è uguale, perocchè tanto *i* quanto *ei* ottengono il significato, che qui abbisogna, di *a lui* (*a*); ma la grazia del verso diviene colla Nidobeatina migliore.

74 *Giuso alle gambe*, la Nidobeatina, e *giù dalle gambe* l'altre edizioni —— *decurio* per *decurione*, *capodieci* alla maniera Latina, come scrisse *sermo* per *semone* Inf. XIII. 138. ed altrove, e come oltre a Dante scrissero pur altri *temo* per *timone*.

75 *Piglio* significa *aspetto*, *sguardo*. Vedi 'l Vocabolario della Crusca. Adunque *con mal piglio* vale quanto *con minaccioso sguardo*.

76 *Rappaciati*, acquietati —— *foro*, antitesi, in vece di *furo*, apocope, o sincope di *furono*, dai poeti molto praticata.

78 *Dimoro*, lo stesso che *dimora*, cioè *indugio*, *tardanza*; ed è voce adoprata da buoni antichi scrittori anche in prosa. Vedi 'l Voc. della Cr.

79 *Da cui ec.* Costruzione. *Da cui dì*, dici, *che facesti mala*, malavventurata, *partita*, augurandoti di non averla fatta v. 68.

(*a*) Della particella *ei* vedi la nota al v. 78. del canto V. passato; e della *i* vedi il Vocab. della Crusca sotto di essa lettera §. 6.

Di, che facesti, per venire a proda;
Ed ei rispose: fu frate Gomita,

82 Quel di Gallura, vasel d'ogni froda,
Ch' ebbe i nimici di suo donno in mano,
E fe' lor sì, che ciascun se ne loda:

85 Denar si tolse, e lasciolli di piano,
Sì com' e' dice: e negli altri ufici anche

80 *Per venire a proda*, a riva, all'orlo del bollente stagno, col capo fuori come i ranocchi v. 25.

81 *Frate Gomita*. Costui di nazione Sardo, di professione Frate, ma non si sa di qual'ordine, guadagnatasi la grazia di Nino de' Visconti di Pisa, governatore, o presidente di Gallura, se n'abusò, trafficando nel barattare cariche, e ufici, con trappolerie e frodi, come di mangiare a due ganascie, mettere in mezzo ec. La Sardegna di quel tempo era de' Pisani, che ne divisero il governo in quattro giudicati, che si chiamarono Logodoro, Callari, Gallura, e Alborea. Venturi. Tutti gli altri comentatori però dicono Nino signore di Gallura e non *governatore* o *presidente*: e scrive Bernardino Corio (*a*) di più, che quella parte di Sardegna passò per eredità da Nino ai Visconti di Milano.

82 *Quel di Gallura*, specifica il giudicato ond' era esso Frate Gomita —— *Vasel d'ogni froda*, ricettacolo d'ogni sorte di furfanterie. *Vasello* non è quì [e nè anche forse altrove] diminutivo di *vaso*, com'è *vasetto*; ma significa quanto assolutamente *vaso*.

83 *I nimici di suo donno*, di Nino di lui principe e signore —— *in mano* in suo potere.

84 *Ciascun se ne loda*, ciascun di essi nimici di Nino, n'è di Gomita contento.

85 86 *Lasciolli*, la Nidobeatina, e *lasciogli* l'altre ediz. —— *di piano, sì com' e' dice*. Questo *sì com' e' dice* o non istà quì per altro che per una sciocca riempitura del verso [cosa che in Dante non avrebbe esempio], o se ha giusta ragione, dovrebbe indicare, che *lasciar di piano* per *rilasciare senza contrasto*, *senza gastigo*, *lisciamente* [ciò che si vuole quì significare] fosse a que' tempi espressione propria de' Sardignoli, com'era Gomita. Il parlare di quell'isola è una corruzione dello Spagnuolo, in cui hassi di fatto *de lliano* equivalente affatto al *di piano*: e quel ch'è più, una dotta persona di Sardegna medesima mi accerta, che anche a dì nostri adoprasi in quell'isola espressione cotale. *De plano* in significato molto analogo al detto trovasi usato anche dai Latini (*b*).

(*a*) Stor. di Mil. part. 3. (*b*) Vedi 'l Tesoro di Rob. Stefano.

Barattier fu non picciol, ma sovrano.
88 Usa con esso donno Michel Zanche
Di Logodoro; ed a dir di Sardigna
Le lingue lor non si sentono stanche.
91 O me, vedete l' altro, che digrigna:
Io direi anche; ma io temo, ch' ello
Non s' apparecchi a grattarmi la tigna.
94 E 'l gran proposto volto a Farfarello,
Che stralunava gli occhi per ferire,
Disse: fatti 'n costà, malvagio uccello.
97 Se voi volete o vedere, o udire,
Ricominciò lo spaurato appresso,

87 *Sovrano* in grado superlativo.

88 *Usa*, conversa, confabula —— *donno Michel Zanche*, [titolo anche questo *donno* di maniera Sard-Ispana]. Dicono gli espositori, segnatamente Landino, Vellutello, e Venturi, che questo Michel Zanche, di siniscalco ch' era del Re Enzo, divenisse dopo morto Enzo, signore di Logodoro in Sardegna, per essersi con fraudi e baratterie ottenuta in isposa la madre d' Enzo. Se però per isposalizio acquistossi costui signorìa, dovette acquistarsela sposando, non la madre d' Enzo, ma quella medesima Adelasia che fu ad Enzo sposa, e per cui acquistò Enzo stesso signorìa nella Sardegna (*a*).

91 *L' altro*, Farfarello. Vedilo nominato quattro versi sotto.

93 *A grattarmi la tigna* scherzoso gergo in vece di *graffiarmi*.

94 *Proposto*, prevosto dal Latino *praepositus*, appella il menzionato più volte capodieci Barbariccia.

95 *Per ferire*, vale quanto *in procinto di ferire*, come diciamo *sta per andarsene* in vece di *sta in procinto d' andarsene* (*b*). La è di fatto proprietà di chi sta in procinto di ferire altrui, di *stralunare*, cioè di spalancare spaventevolmente, gli occhi.

96 *Fatti 'n costà*, equivale a *tirati 'n là*, *allontanati di quì* (*c*) —— *malvagio uccello* appellasi da Barbariccia Farfarello, perocchè alato esso pure, come tutti i demoni si fingono.

97 98 *Se voi volete o vedere*, *o udire* legge la Nidobeat. con maggiore pienezza e grazia che non leggano l' altre edizioni *Se voi volete vedere o udire*. —— *Ricominciò ec.* Costruzione. *Ricominciò appresso*, in seguito, *lo spaurato* Ciampolo.

(*a*) Vedi Petracchi vita d' Arrigo di Svevia ec. c. 11. (*b*) Vedine altri esempi nel Voc. della Cr. sotto la particella *per* §. 17. (*c*) Vedi 'l Cinon. *Partic.* 72, 5.

Toschi, o Lombardi, io ne farò venire.
100 Ma stien le male branche un poco in cesso,
Sì ch'ei non teman dalle lor vendette,
Ed io, seggendo in questo luogo stesso,
103 Per un, ch'io son, ne farò venir sette,
Quando sufolerò, com'è nostr'uso

100 *Le male branche*, l'unghiute nocive zampe. Mancando, come ognun sa, i mss. ed anche le prime edizioni, di molti spartimenti di parole, nè ammettendo in mezzo ai versi mai lettere maiuscole credo essersi per errore intruso nelle posteriori edizioni tutte *Malebranche* in una parola sola e con *m* iniziale maiuscola; e che debba scriversi, com'io ho scritto *male branche* non essendo questo il comun nome di que' demoni, come lo è nel verso 37. del passato canto XXI., nel 23. del seguente, ed altrove, ma la cosa onde ne vuole Dante far capire di avere formato cotal loro nome. Vaglia in prova di ciò, che *malebranche* quì si fa di genere femminino; e nel citato verso 23. del seguente canto fassi di genere del maschio, ed il pronome di maschio gli si fa corrispondere

. . . . noi gli avem già dietro
E gl'immagino sì, che già gli sento.

Accordo io bensì che ponga quì Dante per sineddoche il distintivo di que' demoni pe' demoni medesimi; ma non giammai che ponga *malebranche* per nome. — *stien un poco in cesso*. *Stare in cesso* dee valer quanto *stare in ricesso*, *stare in ritiro*, *ritirarsi*, *nascondersi*: e malamente il Daniello e 'l Venturi intendono valere lo stesso che *fermarsi*, *rimanersi*. No: troppo a questo intendimento si oppongono, l'effetto primieramente della maliziosa proposta, il quale fu che di fatto si allontanassero i demoni da Ciampolo e, scendendo alquanto dalla ripa in contraria parte a quella bolgia, si nascondessero (*a*); poi la ragione ancora: imperocchè acciò al sufolare di Ciampolo venissero i dannati compagni, non bastava che i demoni stessero fermi, ma abbisognava che non si lasciassero in conto alcuno vedere.

101 *Sì ch'ei*, la Nidobeatina, *sì che* l'altre edizioni massime le più recenti.

103 *Per un ch'io son*, così leggo in molti testi stampati e manoscritti (*b*), e ripongo quì in vece di *ch'io sò*, che leggesi comunemente — *sette*, numero determinato per l'indeterminato, per *molti*.

104 105 *Sufolerò com'è ec.* Indica Ciampolo che fosse costume di coloro che, mettendo alcun di essi il capo fuor della bollente pece, e non

(*a*) Vedi al verso 116. (*b*) Delle edizioni, se non altre, le Venete 1568. e 1578. e dei mss. della Corsini due leggono *son*, e quattro *sono*.

Di fare allor, che fuori alcun si mette.

106 Cagnazzo a cotal motto levò 'l muso,
Crollando 'l capo, e disse; odi malizia,
Ch' egli ha pensato, per gittarsi giuso.

109 Ond' ei, ch'avea lacciuoli a gran divizia,
Rispose: malizioso son io troppo,
Quand' io procuro a' miei maggior tristizia.

112 Alichin non si tenne, e di rintoppo
Agli altri, disse a lui: se tu ti cali,
Io non ti verrò dietro di galoppo;

115 Ma batterò sovra la pece l' ali:

vedendo demoni intorno, sufolasse, ed avvisasse i dannati compagni, acciò sicuri potessero essi pure prendersi refrigerio.

106 *Levò 'l muso crollando il capo*: atto di chi si avvede di qualche maliziosa proposta.

109 *Avea lacciuoli a gran divizia*, era riccamente fornito d'astuzie e di frodi.

110 111 *Malizioso son io troppo ec. Malizioso* [chiosa quì 'l comentatore detto l'*Antico*, citato a questa voce nel Vocab. della Crusca] *viene alcuna volta a dire malizioso e saputo, e alcuna volta viene a dire facitore di male*. Essendo adunque Ciampolo tacciato dal demonio Cagnazzo di *malizioso*, risponde se esser pur troppo *malizioso*; non però in quel senso, che Cagnazzo intendeva, di *astuto* e *fraudolente*, ma nel senso di *facitor di male*; perocchè veniva a tradire i compagni tirandoli a *maggior tristizia*, a maggior pena, cioè a cadere nelle mani di que' demoni. —— *quand' io procuro a' miei ec.* leggono la Nidobeatina ed altre edizioni antiche, ove la Cominiana ed altre moderne leggono *Quando procuro a mia maggior tristizia*: lezione per cui dichiarerebbesi Ciampòlo tornare a maggior di lui duolo, ch'altri venissero al medesimo strazio, ch'egli da que' demoni soffriva: contrariamente cioè a quel vulgatissimo detto *solatium est miseris socios habere poenarum*.

112 *Non si tenne*, che non parlasse per costui. Vellutello: e mi pare che dica meglio del Venturi, il quale chiosa *non si tenne forte nella negativa come gli altri* —— *di rintoppo*, oppostamente.

113 114 115 *Se tu ti cali*, se tu scappi giù nella pece —— *Io non ti verrò ec.* La sentenza è questa: io non solamente ho piedi come tu hai; ma ho anche l'ali; e però se tu tenterai di fuggirtene, non ti correrò già appresso galoppando co' piedi, ma battendo l'ali, volando

Lascisi 'l collo, e sia la ripa scudo,
A veder se tu sol più di noi vali.
118 O tu che leggi, udirai nuovo ludo.
Ciascun dall' altra costa gli occhi volse;
Quel primo, ch' a ciò fare era più crudo.
121 Lo Navarrese ben suo tempo colse,
Fermò le piante a terra, ed in un punto
Saltò, e dal proposto lor si sciolse.

per aria sopra lo stagno, onde sicuramente raggiungerotti prima che nella pece ti attuffi.

116 117 *Lascisi 'l collo*, la Nidobeatina; e non è se non per errore scritto in tutte l'altre edizioni *lascisi 'l colle*. La voce *collo* ha tra gli altri significati quello di *sommità*; di *parte più alta del monte*: vedine gli esempi nel Vocabolario della Crusca (*a*), e vedine un altro più vicino del nostro poeta stesso nel seguente canto v. 43.

E giù dal collo della ripa dura.

Ed acciò la ripa divenisse *scudo*, coprisse cioè i demoni alla vista di que' che dovevano uscir dalla pece, e venire a Ciampolo, non abbisognava se non che scendessero i demoni pochi passi dalla sommità della ripa nell' opposta falda, e non già che scendessero affatto dalla ripa, come importerebbe *lascisi 'l colle*. —— *a veder se tu sol ec.* *a* in significato di *per* (*b*); per così *vedere*, far prova, se, come Cagnazzo teme, vali tu solo più di noi tutti. Quest' ovvio sentimento viene in tutte le virgolate edizioni ad interrompersi con una virgola che segnano dopo *veder*; la quale perciò ho io tolta, ed in vece riposta nel fine del precedente verso.

118 *Ludo* per *gioco burla*, dal Latino *ludus*, adoprato da altri buoni scrittori anche in prosa vedilo nel Vocabolario della Crusca.

119 *Ciascun dall' altra costa gli occhi volse*, ciascuno si rivoltò per calar giù dalla cima nell' opposta falda di quell' argine.

120 *Quel primo*, così per ellissi, in vece di *e quel fu il primo*. *Quel prima* leggono l'edizioni diverse dalla Nidob. —— *che a ciò far era più crudo*; *crudo* per *duro resistente*, come *cruda poma* in vece di *dura* dissero i Latini: e intendesi per costui Cagnazzo, che disse *Odi malizia ec.*

121 *Lo Navarrese* Ciampolo —— *ben suo tempo colse*, giudiziosamente si prevalse del tempo per lui opportuno.

122 *Fermò le piante a terra*, atto di chi si dispone a saltare —— *ed in un punto*, vale quanto *e senza perder punto di tempo*.

123 *Dal proposto lor si sciolse*, si liberò dal proposito, dalla inten-

(*a*) Sotto la voce *collo* §. 16. (*b*) Vedi 'l Cinon. *Partic.* 1. 22.

124 Di che ciascun di colpo fu compunto;
Ma quei più, che cagion fu del difetto;
Però si mosse, e gridò: tu se' giunto.
127 Ma poco i valse, che l' ali al sospetto
Non potero avanzar: quegli andò sotto,
E quei drizzò, volando, suso il petto:
130 Non altrimenti l' anitra di botto,
Quando 'l falcon s' appressa, giù s' attuffa,

zione di que' demoni, ch' era, dopo di aver soddisfatta la curiosità de' poeti, di stracciarlo: e però disse Barbariccia a Virgilio

Dimanda! ..... ancor, se più disii
Saper da lui, prima ch' altri 'l disfaccia.

Il Vellutello e 'l Volpi, ed in parte anche il Venturi, chiosano quì pure come nel v. 94. *proposto* per *preposito*, *caposquadra*; e però intendono Barbariccia, e che dalle di lui braccia sciogliessesi Ciampolo. Ma se *ciascun dall' altra costa gli occhi volse*, volti gli aveva Barbariccia pure; e se fosse Dante d' intelligenza, che continuasse Barbariccia a tenersi stretto Ciampolo tra le braccia, avrebbe premesso lo sciogliersi al saltare, e non, come fa, il saltare allo sciogliersi.

Saltò, e dal proposto lor si sciolse.

Pone quì Dante questo inganno [dice il Daniello] usato dal Navarrese barrattiero, per mostrarci qual sia la natura di simili uomini; e per ricreare alquanto gli animi di quelli che leggono con questa piacevolezza, dimostrandone così i barattieri essere vie più astuti e tristi che non sono i diavoli.

124 *Di colpo*, di botto, immantinente. Vocabolario della Crusca —— *fu compunto* rimase contristato.

125 *Ma quel più ec.* Alichino, che persuase di lasciar Ciampolo in libertà.

127 128 *Ma poco i valse*, significa il medesimo *che poco gli valse* (*a*). Così legge la Nidobeatina, ove l'altre edizioni *ma poco valse* —— *l' ali al sospetto non potero avanzar*, non poterono le ali fare Alichino più veloce di quello facesse Ciampolo il *sospetto*, la paura —— *quegli*, Ciampolo, *andò sotto*, si attuffò nella pece. —— *e quei*, Alichino, *drizzò*, *volando*, *suso il petto*, esprime il ritornare in su volando, che necessariamente doveva farsi col *drizzare*, col diriggere il petto all' insù, come nello scendere dovette drizzarlo in giù.

130 *L' anitra*, che sta, intendi, nuotando e vagando a fior d' acqua.

(*a*) Vedi 'l Vocabolario della Crusca alla lettera *i* §. *6*.

Ed ei ritorna sù crucciato e rotto.

133 Irato Calcabrina della buffa,
Volando dietro gli tenne, invaghito
Che quei campasse, per aver la zuffa.

136 E come 'l barattier fu disparito,
Così volse gli artigli al suo compagno,
E fu con lui sovra 'l fosso ghermito.

139 Ma l' altro fu bene sparvier grifagno
Ad artigliar ben lui, ed amendue
Cadder nel mezzo del bollente stagno.

142 Lo caldo sghermitor subito fue:

132 *Rotto*, lasso.

133 134 135 *Irato Calcabrina*, contro di Alichino, *della* [vale *per la* (*a*)] *buffa*, burla, *volando gli tenne dietro*, *invaghito*, bramoso (*b*) *che quei*, Ciampolo, *campasse*, non si lasciasse raggiungere, *per aver la zuffa* per aver motivo di azzuffarsi egli con Alichino, e cacciarnelo esso pure, intendi, sotto la pece insieme con Ciampolo.

Per non però celare alcun sentimento al cortese mio leggitore; mi pare che in corrispondenza al tener di Calcabrina dietro ad Alichino, che volava verso la pece, la particella *la* meglio che per articolo di *zuffa* starebbe presa qual avverbio locale, *per aver là*, sopra la pece, *zuffa* collo sciocco Alichino, ed in quella farlo attuffare esso pure.

136 137 *E come ec. così ec.* vagliono il medesimo che *quando ec. subito ec.* Vedi 'l Cinonio (*c*).

139 *Fu bene* fu del pari —— *Sparvier grifagno*, cioè valoroso e ardito. Chiamiamo sparvier nidiace, quando picciolino è preso nel nido, che ancora non può volare. E ramingo, quando incomincia a volare, e sta su i rami. E grifagno, poichè è mudato in selva: e questi ultimi, benchè con più difficoltà si concino [si addomestichino] nondimeno sono più animosi all' uccellare. Landino.

140 *Ad artigliar ben lui*, a prender fortemente lui cogli artigli.

142 *Lo caldo sghermitor ec.* così, e non *schermitor* o *schermidor*, come in tutte l' edizioni trovo, legge il Buti ms. nella Corsini, e riportato nel Voc. della Cr. alla voce *sghermitore*, e chiosa. *Lo caldo della pegola bogliente sghermitor subito fue, cioè, che sentendo il caldo si sghermirono di subito, e così lo caldo fu sghermitore*: e male a proposito il medesimo Vo-

(*a*) Cinon. *Partic.* 81. 13. (*b*) Vedi 'l Vocabolario della Crusca. (*c*) *Partic.* 61. 8.

Ma però di levarsi era niente,
Sì avieno inviscate l' ali sue.
145 Barbariccia con gli altri suoi dolente,
Quattro ne fe volar dall' altra costa,
Con tutti i raffi, ed assai prestamente
148 Di qua di là discesero alla posta:
Porser gli uncini verso gl' impaniati,
Ch' eran già cotti dentro dalla crosta,
E noi lasciammo lor così 'mpacciati.

cabolario sotto la voce e definizione di *schermitore* pone questo stesso verso di Dante.

143 *Era niente*, vale quanto *era nissun' modo*: com' è detto Inf. 9. 57.

144 *Sì avieno inviscate l' ali sue*, la Nidob. *Si aveano inviscate l' ale sue*, l' altre edizioni.

146 *Dall' altra costa*, perocchè supponesi, come di sopra è detto, sceso cogli altri compagni nella falda dell' argine allo stagno della pece opposta.

147 *Con tutti i raffi*. *Tutti* è quì particella riempitiva (*a*). *Raffi* sinonimo d' *uncini* è già detto di sopra.

148 *Discesero alla posta*, dee valer quanto *discesero ad appostarsi*, cioè alla estremità della ripa, vicini alla pegola il più che potevano.

149 *Impaniati*, impegolati.

150 *Crosta* per similitudine appella la fecciosa superficie di quello stagno.

(*a*) Vedi 'l Vocab. della Cr. alla voce *tutto* §. 9.

Fine del canto ventesimosecondo

CANTO XXIII

ARGOMENTO

In questo canto tratta il nostro poeta della sesta bolgia, nella quale pone gl' ipocriti: la pena de' quali è l' esser vestiti di gravissime cappe, e cappucci di piombo, dorati di fuori, e di gir sempre d' intorno la bolgia. E tra questi trova Catalano, e Loderingo frati Bolognesi. Ma prima poeticamente descrive la persecuzion ch' egli ebbe dai demoni, e come fu salvato da Virgilio.

1 Taciti soli, e senza compagnia
N' andavam l' un dinanzi, e l' altro dopo,
Come i frati Minor vanno per via.
4 Volto era in su la favola d' Isopo
Lo mio pensier per la presente rissa,
Dov' ei parlò della rana, e del topo:
7 Che più non si pareggia mo ed issa,

3 *Come i frati Minor ec.* Dovette ai tempi del Poeta essere universal costume de' Francescani di viaggiare un dopo l' altro.
5 *Presente rissa*, tra Calcabrina ed Alichino.
6 *Ei*, Isopo, il quale, tra l' altre favole, racconta che una rana esibissi una volta ad un topo di recarselo sul dorso e passarlo di là da un fosso, con animo di annegarlo: ma che quando stava per eseguire il malvagio disegno, veduti da un nibbio, furono ambedue rapiti da esso, e divorati.
7 *Più non si pareggia*, non si uguaglia [intendi *nel significato*] *mo ed issa*; significando entrambi queste due particelle lo stesso che *ora*. *Mo*, voce sincopata del Latino *modo*, trovasi usata non solo dal poeta nostro, ma da molti altri buoni scrittori. Vedi il Vocabol. della Cr. *Issa* [forse dal Tedesco *itz*] dicela il Buti (*a*) voce Lucchese: e se non fu Lucchese, Toscana certamente la dee essere stata; che troppe volte adoprala Dante, e quì in rima, ed altrove (*b*) fuor di rima; ciò che delle voci veramente forestieri non suol fare, come non fa nè di *a pruovo*, nè di *borni*, nè di *giuggiare*, nè di *roffia*, nè di tant' altre.

(*a*) Citato nel Vocab. della Cr. alla v. *Issa*. (*b*) Inf. XXVII. 23., Purg. XXIV. 55.

Che l' un coll' altro fà , se ben s' accoppia
Principio e fine , con la mente fissa :
10 E come l' un pensier dell' altro scoppia ,
Così nacque di quello un altro poi ,
Che la prima paura mi fe' doppia .
13 I' pensava così : questi per noi
Sono scherniti , e con danno e con beffa
Si fatta , ch' assai credo , che lor noi .
16 Se l' ira sovra 'l mal voler s' aggueffa ,
Ei ne verranno dietro più crudeli ,
Che cane a quella levre , ch' egli acceffa .
19 Già mi sentia tutti arricciar li peli

Il Venturi al canto XXIV. del Purg. v.55. ci assicura ch' è *isa* voce usata *da' marinari e da altri faticanti attorno a un gran peso , per animarsi l' un l' altro a far forza unitamente* ; *nel qual senso* [aggiunge] *è usata in molte parti ancora di Toscana* . Ciò essendo avremmo una riprova che *issa* pareggisi in tutto al *mo* , che in vece d' *issa* , o d' *isa* , adoperano i faticanti di conserto in altre parti d' Italia ; quasi dir volendo , *mo tiriamo* , *mo alziamo ec.*

8. 9 *Che l' un con l' altro fa* : di quello che si pareggino si rassomiglino tra di loro , il fatto de' due demoni , ed il fatto della rana e del topo —— *se ben s' accoppia*, ben si confronta, *con mente fissa*, attenta, *principio e fine* : imperocchè , il *principio* fu il macchinare ugualmente un contro dell' altro , Calcabrina contro di Alichino , e la rana contro del topo ; ed il *fine* fu che ugualmente pure capitarono male e gli uni e gli altri per una terza cagione ; la rana e 'l topo furono ghermiti dal nibbio , e i due demoni furono presi dalla pece .

10 *Scoppia* , per nasce , scaturisce .

15 *Noi* da *noiare* , *annoiare* , *rincrescere* .

16 *Se l' ira ec.* Costruzione . *Se sovra il mal voler* , sopra la perversa volontà , che sempre costoro hanno , *s' aggueffa* , s' aggiunge *l' ira* . *Aggueffare* , dice a questo passo il Buti (*a*) , *è filo a filo aggiungere , come si fa ponendo lo filo dal gomito alla mano , o innaspando coll' aspo* .

17 18 *Più crudeli* , cioè disposti ad usarci maggior crudeltà —— *acceffa* . *Acceffare* , *prender col ceffo* , *abboccare* , proprio delle bestie , Vocabol. della Cr.

19 *Tutti arricciar li peli* , la Nidob. , *tutto arricciar* l' altre ediz.

(*a*) Citato nel Vocab. della Cr. al verbo *Aggueffare* .

Della paura, e stava indietro intento,
Quando i' dissi: maestro, se non celi
22 Te e me tostamente, io pavento
Di Malebranche: noi gli avem già dietro:
Io gl' immagino sì, che già gli sento.
25 E quei: s' io fossi d' impiombato vetro,
L' immagine di fuor tua non trarrei
Più tosto a me, che quella dentro impetro.
28 Pur mo venieno i tuoi pensier tra i miei
Con simile atto, e con simile faccia,
Sì che d' entrambi un sol consiglio fei.
31 S' egli è che sì la destra costa giaccia,
Che noi possiam nell' altra bolgia scendere,

20 *Stava indietro ec.*, stava attento se quei demoni ci corressero appresso.
24 *Io gl' immagino sì, che ec.* Io gli ho alla immaginazione così presenti, che posso dire di realmente vederli.
25 *S' io fossi d' impiombato vetro*, cioè se fossi specchio, che è vetro coperto di dietro da una sottil piastra di piombo. Daniello.
26 27 *L' immagine ec.* Costruzione. *Non trarrei a me più tosto*, non riceverei più presto, *l' immagine tua di fuor*, l' immagine del tuo esterno, *che*, di quello che, *impetro*, acquisto, *quella dentro*; l' immagine cioè del tuo interno, dell' animo tuo. *Impetrare* per *acquistare* adopera Dante anche nella quarta delle canzoni sue

Così nel mio parlar voglio esser aspro
Com' è negli atti questa bella pietra:
La quale ogn' ora impetra
Maggior durezza ec.

28 29 30 *Pur mo ec* Ora appunto si appresentarono a miei pensieri i tuoi *con simil atto*, col medesimo sospetto, *e con simile faccia*, con aria simile di spavento, —— *sì che da* [vale quì *per* (*a*)] *entrambi un sol consiglio fei*, feci, presi.
31 *S' egli è*, se si dà —— *destra costa*, destra falda dell' argine, su del quale camminavano; quella cioè che calava nella sesta bolgia degl' ipocriti. E di fatto essendosi i poeti dal ponte sopra li barattieri mossi su di quell' argine a mano sinistra (*b*), venivano nel loro cammino ad avere alla sinistra medesima la bolgia de' barattieri, ed alla destra quella degl' ipocriti —— *giaccia*, sia inclinata: il contrario di *ritta*.

(*a*) Vedi 'l Cinon. *Partic.* 70, 8. (*b*) Inf. XXI. 137.

Noi fuggirem l' immaginata caccia.

34 Già non compio di tal consiglio rendere,
Ch' io gli vidi venir con l' ali tese,
Non molto lungi, per volerne prendere.

37 Lo duca mio di subito mi prese,
Come la madre, ch' a romore è desta,
E vede presso a se le fiamme accese;

40 Che prende 'l figlio, e fugge, e non s' arresta,
Avendo più di lui che di se cura,
Tanto che solo una camiccia vesta:

43 E giù dal collo della ripa dura
Supin si diede alla pendente roccia,
Che l' un de' lati all' altra bolgia tura.

46 Non corse mai sì tosto acqua per doccia,
A volger ruota di mulin terragno,

33 *L' immaginata caccia*, che noi c' immaginiamo, e temiamo doverci dare i demoni. Venturi.

34 *Rendere*, per *rendermi*, *darmi in risposta*.

38 *A romore* la Nidob., *al romore* l' altre ediz. *A* per *da*: vedi 'l Cinonio (*a*): ed *a romore* intendi qualsivoglia, o delle rovine che l' incendio cagioni, o delle strida della gente.

40 41 42 *Che prende ec.* Costruzione. *Che prende il figlio e fugge*, *e avendo più cura di lui che di se*, *non s' arresta tanto che prenda solo una camicia*: fugge tal quale ritrovasi.

43 *Collo*, cima. Vedi 'l Vocab- della Cr. —— *dura*, perchè di pietra.

44 *Supin si diede*, si adattò con tutta la deretana parte del corpo, *alla pendente roccia*, rupe (*b*), per a quel modo sdrucciolando scendere al fondo, portando me sopra il suo petto.

45 *Che l' un ec.* Che termina da una parte la seguente bolgia.

46 *Doccia*, canale, dal *ductus aquarum* Latino, o dal Latino-barbaro *dochia* (*c*).

47 *Terragno*, fabbricato nel terreno, a differenza di quelli, che si fabbricano nelle navi sopra fiumi, ove l' acqua non ha *doccia*, o sia canale, che facciala d' alto in basso scorrere ad urtare nelle pale della ruota; ma movesi collo stesso movimento che ha in tutta la larghezza del fiume; e però alla mancanza di forza nell' acqua si supplisce col far le pale delle ruote larghissime d' intiere tavole per lungo.

(*a*) *Partic.* cap. 1. 12. (*b*) Vedi Inf. VII. 6. (*c*) Laurent. *Amalth. onomast.*

Quand' ella più verso le pale approccia,
49 Come 'l maestro mio per quel vivagno,
Portandosene me sovra 'l suo petto,
Come suo figlio, e non come compagno.
52 Appena furo i piè suoi giunti al letto
Del fondo giù, ch' ei giunsero in sul colle
Sovresso noi, ma non gli era sospetto;
55 Che l' alta providenza, che lor volle
Porre ministri della fossa quinta,
Poder di partirs' indi a tutti tolle.
58 Laggiù trovammo una gente dipinta,
Che giva intorno assai con lenti passi,
Piangendo, e nel sembiante stanca e vinta.
61 Egli avean cappe con cappucci bassi
Dinanzi agli occhi, fatte della taglia,

48 *Approccia*. *Approcciare*. *Neutro passivo* [hassi nel Vocab. della Cr.] *ancorchè talora si taccia il si*. *Approssimarsi*, *appressarsi*: verbo adoperato anche da altri buoni scrittori, e che dovrebbe essere preso dal Francese *approcher*. Fa paragone del veloce sdrucciolare di Virgilio giù per la ripa al correr dell' acqua nella doccia di molino terragno, quand' ella più verso le pale della ruota approccia, imperocchè nell' atto dello scorrere d' alto in basso verso le pale della ruota acquista sempre velocità maggiore.

49 *Vivagno* [chiosa il Vocabol. della Cr.] *propriamente l' estremità de' lati della tela*. *Per similit. vale ripa*: e per *ripa* non solo qui adopralo Dante, ma anche Inf. XIV. 123., e Purg. XXIV. 127.

52 53 *Letto del fondo*, piano del fondo. Vocab. della Cr.

54 *Sovresso*, sovra, sopra —— *gli* vale in questo luogo quanto *vi*, come nel Purg. XIII. 7., e Parad. XXV. 124.

57 *Tolle*, dall' antico *tollere* detto per *togliere*. Ved. *Prosp. di verbi Tosc.*

58 *Dipinta*, colorata di bello artificiale colore, che ricopre il natio deforme: esprime la malvagità degl' ipocriti di ricoprire il vizio col colore della pietà.

60 *Stanca e vinta*. Stanca per il grave peso, e vinta dal disagio; onde nel volto trasparisce lo sfinimento del corpo e dell' animo, quello lasso, questo annoiato. Venturi.

61 62 *Bassi dinanzi agli occhi*, abbassati sopra la faccia talmente che ricoprivan loro gli occhi. —— *fatte della taglia ec.*, cioè, chiosa

Che 'n Cologna per li monaci fassi.
64 Di fuor dorate son, sì ch' egli abbaglia;
Ma dentro tutte piombo, e gravi tanto,
Che Federigo le mettea di paglia.
67 O in eterno faticoso manto!
Noi ci volgemmo ancor pure a man manca
Con loro insieme, intenti al tristo pianto:
70 Ma per lo peso quella gente stanca

il Landino, a quella forma, che sono in Cologna, città della Magna, dove i monaci portano molto grandi e malfatte cappe, in forma, che son più simili a un sacco che a una veste. Francesco da Buti [siegue il medesimo Landino] riferisce in questo luogo [non so se è istoria o favola] esser già stato uno Abate tanto insolente ed ambizioso, che s' ingegnò d' impetrar dal Papa, che i monaci suoi potessero portar cappe di scarlatto, e cinture, e sproni, e staffe a' cavalli d' argento dorato; la qual dimanda commosse a giusto sdegno il Papa, e comandò, che per l' avvenire usassero cappe nere molto malfatte, e cinture e staffe di legno. Il Daniello però, ed il Volpi chiosano recate per esempio le cappe de' Coloniesi monaci solo per esser quelle molto più agiate e larghe di quelle che si usano in Italia.

64 *Sì ch' egli abbaglia*. *Egli* pronome neutro intende essere il Daniello, e valer quanto *quell' esser dorate*. In forza pur di neutro prendendo il Cinonio la particella *ella* in quelle parole del Boccaccio, *ella non andrà così, che io non te ne paghi* (a), chiosa, *non andrà così il fatto* (b). Il Venturi propone o detto *egli* in vece di dire *lo splendor dell' oro*, o detto *abbaglia* per *abbagliano*, secondo l' Attica eleganza del singolare pe 'l plurale. Detto *abbaglia* per *abbaglian*, o per l'Attica eleganza, ovvero per apocope in grazia della rima, non dispiace neppure a me: ma a questo modo intendendosi bisogna poi la particella *egli* tenere in conto di aggiunta per mero vezzo di favellare; come dicesi *egli si suol fare*, *egli si suol dire ec.*

66 *Che Federigo le mettea di paglia*. Ellissi: e vale quanto se detto fosse *che quelle che metteva Federigo al paragone di queste erano di paglia*. Accenna quì Dante la crudelissima pena che faceva Federico II. Imperatore subire a' rei di lesa maestà, ch' era di far loro mettere in dosso una gran veste di piombo, e di farli così metter a fuoco entro di un gran vaso, acciocchè collo squagliarsi del piombo anche i corpi loro si disfacessero. Così riferiscono tutti i comentatori.

68 *Ancor pure*, ancor medesimamente, come fatto avevano. Inf. XXI. 137.

(a) Giorn. 9. n. 5. (b) *Partic.* cap. 101. 21.

Venia sì pian, che noi eravam nuovi
Di compagnia ad ogni muover d' anca.
73 Perch' io al duca mio: fa che tu truovi
Alcun, ch' al fatto, o al nome si conosca,
E l' occhio sì in andando intorno muovi.
76 Ed un, che 'ntese la parola Tosca,
Diritero a noi gridò: tenete i piedi,
Voi, che correte sì per l' aura fosca:
79 Forse ch' avrai da me quel, che tu chiedi;
Onde 'l duca si volse, e disse: aspetta,
E poi secondo il suo passo procedi.
82 Ristetti, e vidi due mostrar gran fretta
Dell' animo col viso, d' esser meco;

71 72 *Eravam nuovi di compagnia*, ci facevamo nuovi compagni ad alcun di coloro —— *ad ogni muover d' anca* [*anca* per *coscia*, o per tutto il piede] vale quanto *ad ogni passo*.

74 *Al fatto, o al nome si conosca*, di cui ne sia noto il nome, o qualche azione famosa. Molte azioni si accertano nelle storie, e rimangono celati affatto, o dubbiosi, i nomi di chi le commettesse.

75 *E l' occhio sì in andando intorno muovi*, la Nidob. *E gli occhi sì andando ec.* l' altre ediz. *Sì in andando*, e *così in andando* sono espressioni che valgono quanto *tra l' andare*, *nell' atto di andare*, come quella di Virgilio *inter agendum* (a): e la particella *sì*, o *così*, altro qui non fa che dinotare la continuazione stessa dell' azione: onde comunemente sogliamo dire, *così passeggiando lo informai*; *così in piedi in piedi restammo intesi*, in vece di dire *senza interrompere il passeggio lo informai*, *senza metterci a sedere restammo intesi*.

76 *La parola Tosca*, il Toscano parlare di Dante.

77 78 *Tenete*, trattenete, fermate —— *voi che correte sì*, che ad ogni passo vi fate nuovi compagni v. 71.

79 *Forse ch' avrai ec.* Volge il parlare al solo Dante, di cui aveva intesa la curiosità manifestata a Virgilio.

80 81 *Aspetta ec.* fermati fin ch' egli giunga, e poi vien avanti con passo uguale al suo.

82 83 *Mostrar ec.* Costruzione. *Mostrar col viso gran fretta* [per *gran sollecitudine*] *dell' animo d' esser meco*. Attamente reca qui 'l Daniello quel del Petrarca, *Ma spesso nella fronte il cor si legge* (b).

(a) *Eclog.* IX. 24. (b) Son. 186.

Ma tardavagli 'l carco, e la via stretta.

85 Quando fur giunti, assai con l' occhio bieco
Mi rimiraron sanza far parola;
Poi si volsero in se, e dicean seco:

88 Costui par vivo all' atto della gola;
E s' ei son morti, per qual privilegio
Vanno scoverti della grave stola?

91 Poi dissermi: o Tosco, ch' al collegio
Degl' ipocriti tristi se' venuto,
Dir chi tu se' non avere in dispregio.

84 *Il carco* della pesante veste —— *e la via stretta*, da altri credo intenda, che stavan loro dinanzi ed a lato.

87 *Si volsero in se*, vale quanto *si volsero un verso l' altro*.

88 89 90 *Costui ec.* Costruzione. *Costui*, cioè Dante, *all' atto della gola par vivo*. Due cose facevano maraviglia ai due spiriti sopravvenuti; una il veder Dante che *all' atto della gola* parea vivo; l' altra il vedere sì Dante che Virgilio scarichi del grave abito, che i morti colaggiù portavano. —— *L' atto della gola* [chiosa il Daniello] è quello spirare, che l' uomo fa :-onde il medesimo nel Purg.

L' anime, che di me si furo accorte
Per lo spirar, ch' io era ancora vivo (a).

Notisi, ch' essendo questo puro effetto e segno di vita, escludelo Dante dall' ombre de' morti; ove altre proprietà vitali, che servono a ricevere pena, o a manifestarla, come vedere, udire, moversi, contorcersi, piangere, sospirare, e per fino soffiare (b), tutte fa all' ombre eziandio essere comuni. Fa in sostanza l' ombre vive ai tormenti e morte alla vita. Precisione non affatto dissomigliante a quella per cui pone s. Agostino potersi le infernali fiamme congiungere agli spiriti dannati come il corpo nostro organico s' unisce all' anima, a condizione però di solo recar le fiamme agli spiriti pena, e non di ricevere da essi vita: *accipientes ex ignibus poenam, non dantes ignibus vitam* (c). —— *Della grave stola*, del nostro grave abito, ch' è ciò che significa *stola* appresso ai Latini, ed ai Greci.

91 *Dissermi* la Nidob., *disser me* l' altre ediz., ma in corrispondenza al Latino *mihi* non si trova altro che o *mi*, o *a me*.

93 *Dir*, il dire, l' appalesare —— *non avere in dispregio*, non ti riputare a scorno.

(a) Canto II. 67. e seg. (b) In questo medesimo canto v.113. (c) *De civitate Dei* lib.21. cap.10.

94 Ed io a loro: io fui nato e cresciuto
Sovra 'l bel fiume d' Arno alla gran villa,
E son col corpo, ch' i' ho sempre avuto.

97 Ma voi chi siete, a cui tanto distilla,
Quant' io veggio dolor giù per le guance,
E che pena è in voi, che sì sfavilla?

100 E l' un rispose a me: le cappe rance
Son di piombo si grosse, che li pesi
Fan così cigolar le lor bilance.

103 Frati Godenti fummo, e Bolognesi,
Io Catalano, e costui Loderingo
Nomati, e da tua terra insieme presi,

95 *Villa*, città, alla Francese: e l'aggiunto di *gran* determina Firenze.

97 *Distilla* per *iscorre*.

98 *Dolor*, la cosa segnata pe 'l segno, il dolore per le lagrime, che sono segno di dolore.

99 *Che sì sfavilla*, che si fa vedere cotanto.

100 *Le cappe rance*. *Rancio*, cioè arancio, aranciato appella il colore di quelle cappe, per averle dette *di fuor dorate*, e per essere il color dell' arancia simile a quel dell' oro [d' onde l' arancia stessa è dai Latini appellata *malum aurantium*]. Per la medesima ragione dirà nel Purg. che le guance dell' Aurora *per troppa etade divenivan rance* (*a*).

101 102 *Che li pesi ec.* Parlare allegorico, che vale quanto: *Che li pesi fanno sospirare chi li sostiene*, come cigolano le bilance pe' troppi pesi, che loro si sovrappongono.

103 *Frati Godenti*. Frati furono questi d' ordine cavalleresco, istituiti per combattere contro gl' infedeli, e violatori della giustizia. L' appellazione loro propria fu de' Frati di S. Maria; ma o perchè vivevan eglino ciascuno in sua casa colla propria moglie, splendidamente, ed in ozio, ovvero perchè godevano di molti privilegi ed esenzioni, furono soprannomati *Godenti*. Vedi tra gli altri spositori il Landino.

104 105 *Io Catalano ec.* A piena intelligenza di questi due versi bastano le seguenti righe della Cronica di Paolino Pieri: *Nel mille dugento sessantasei, in calen di luglio furono fatte due podestà in Firenze per sei mesi, ad una ora, e furon di Bologna due Frati Godenti, l' uno ebbe nome messer Loderingo degli Andalò, e l' altro messer Napoleone Catalani* (*b*). Loderingo scrive Gio. Vill. *che fu comincitore di quello ordine* (*c*).

(*a*) Purg. II. 7. e segg. (*b*) An. MCCLXV. (*c*) *Cron.* lib. 7. c. 13.

106 Come suole esser tolto un uom solingo
Per conservar sua pace, e fummo tali,
Ch' ancor si pare intorno dal Gardingo.
109 Io cominciai: o frati, i vostri mali:
Ma più non dissi; ch' agli occhi mi corse
Un crocifisso in terra con tre pali.
112 Quando mi vide, tutto si distorse,
Soffiando nella barba co' sospiri:

106 107 108 *Come suole ec.* Essendo divisa Firenze in Guelfi e Ghibellini, dice il Vellutello, che per procurarsi la pace e 'l buon ordine si elessero a governare insieme i due prefati personaggi Loderingo di parte Ghibellina, e Catalano di parte Guelfa [contro all' inveterato costume, ch' era di conferire la podesteria ad una persona, e non tanto sola, quanto *solinga*, ritirata cioè, intendo io, dallo strepito de' partiti]. Ma ottenuto ch' ebbero questi due Frati il governo, di buoni ch' erano creduti furono trovati pessimi ipocriti; imperocchè corrotti ambedue insieme da' Guelfi con gran somma di danari, operarono in forma che i Ghibellini furono cacciati dalla città; e le case degli Uberti, capi de' Ghibellini, ch' erano nella contrada nominata del *Gardingo*, furono tutte arse e rovinate a terra; ch' è ciò che vuol dir Dante soggiungendo, *che ancor si pare intorno dal Gradingo*, dove cioè le rovine delle arse case ancor apparivano.

109 110 *Io cominciai, i vostri mali: ma più non dissi*. Figura di reticenza: i vostri mali portamenti han recato l' ultimo esterminio alla mia patria, voleva dire, e sgridarli, siccome Ghibellino; e non compatirli, come sogna il Landino, quasi volesse soggiungere: i vostri mali recan dolore ancor a me. Venturi —— *mi corse*, mi si presentò.

111 *Crocifisso in terra con tre pali*. Pone tra gl' ipocriti Caifasso, Anna, e tutti quelli del Giudaico sinedrio, che sotto maschera di zelo della divina legge sfogarono il loro livore contro di Gesù Cristo a morte condannandolo; e dà loro la stessa pena ch' essi ingiustamente sentenziarono per Gesù Cristo. Come però i chiodi nel terreno niuna forza possono fare, perciò per la costoro crocifissione fa adoprati dei pali.

113 *Soffiando ec.* Sospirando con fremito e sbuffamento, ed agitando perciò i peli dell' irsuta barba, che, massime per non potersi aiutare colle mani, dovevano estendersi a ricoprirgli le labbra. Cagione di tale fremito dovrebbe Dante intendere essere stato in quel crocifisso l' accorgimento ch' esso Dante era in anima e corpo, e che però l' essere da lui calpestato sarebbegli stato d' assai maggior tormento.

E 'l frate Catalan, ch' a ciò s' accorse,
115 Mi disse: quel confitto, che tu miri,
Consigliò i Farisei, che convenia
Porre un uom per lo popolo a' martiri.
118 Attraversato e nudo è per la via,
Come tu vedi; ed è mestier ch' el senta
Qualunque passa, com' ei pesa pria:
121 Ed a tal modo il suocero si stenta
In questa fossa, e gli altri del concilio,
Che fu per li Giudei mala sementa.
124 Allor vid' io maravigliar Virgilio

114 *A ciò s' accorse*, a tal mirare di Dante si accorse della cagione per cui aveva interrotto il parlar seco.

116 117 *Consigliò i Farisei ec.* Caifasso intende, il quale consigliando la morte di Cristo profetizzò, senza accorgersene, il vantaggio che avrebb' essa recato al mondo, *expedit ut unus moriatur homo pro populo* (a). *Farisei*, una setta de' più antichi e considerabili tra i Giudei. Veramente il micidiale consiglio non fu da Caifasso dato ai soli Farisei, ma ad un concilio, dice ivi il sacro testo, adunato da' sacerdoti e Farisei. Come però in quell' adunamento dovette il maggior numero essere de' Farisei, pone perciò Dante essi per tutti.

119 120 *Ch' el*, la Nidob., *ch' e'* l' altre ediz. —— *senta com' ei pesa*, sostengalo sopra di se nell' atto che da quello vien calpestato.

121 *Il suocero*, intendi del predetto crocifisso, cioè il sacerdote Anna, in casa del quale fu il catturato Redentore primieramente condotto (b). —— *si stenta* per *si stende*, chiosa il Buti riferito nel Vocab. della Cr. sotto il verbo *stentare* §. 1. Sembra però che possa la particella *si* intendersi aggiunta a cotal verbo per puro ornamento; talmente che tanto vaglia *si stenta* quanto il semplice *stenta*, detto in vece di *pena*, come per cagion d' esempio diciamo *egli si mangia e si beve ec.* in vece d' *egli mangia e beve ec.*

122 *Del concilio*, del sinedrio, che condannò Gesù Cristo a morte. *Dal concilio* leggono l' edizioni diverse dalla Nidobeatina.

123 *Per li Giudei mala sementa*, perchè fruttò loro il totale esterminio per Vespasiano e Tito.

124 *Maravigliar Virgilio*, per non esser egli informato di questi fatti siccome persona del paganesimo; o forse perchè rifletteva aver ancor egli pronunziata una sentenza poco dissomigliante nel lib. 2. dell'Eneide: *Unum pro cunctis dabitur caput*. Venturi. Ma potrebbe ben anche

(a) *Ioan.* 11. v. 50. (b) *Ioan.* 18. v. 13.

Sovra colui, ch' era disteso in croce
Tanto vilmente nell' eterno esilio.
127 Poscia dirizzò al frate cotal voce:
Non vi dispiaccia, se vi lece, dirci,
S' alla man destra giace alcuna foce,
130 Onde noi ambedue possiamo uscirci
Senza costringer degli angeli neri,
Che vegnan d' esto fondo a dipartirci.
133 Rispose adunque: più che tu non speri,
S' appressa un sasso, che dalla gran cerchia
Si muove, e varca tutti i vallon feri;

essersi cagionata la maraviglia dallo stesso nuovo genere di supplizio e di avvilimento, non veduto da lui l'altra fiata che fu all'Inferno *per trarne uno spirto dal cerchio di Giuda* (a), che fu prima della morte del Redentore non che di Caifas, come apparisce e da quelle parole, che premette alle ora citate, *Di poco era di me la carne nuda* (b), e dal riuscirgli nuova la rottura avvenuta in questa bolgia sesta pe 'l terremoto successo nella morte di Cristo.

126 *Tanto vilmente*, perchè da tutti era calpestato. Venturi.

129 *Alcuna foce*, alcuna sboccatura, alcun taglio della ripa, onde uscirne di quì, e proseguire il nostro cammino.

131 *Degli angeli neri*. *Figurato modo di dire*, *chiamato della parte*, dice il Cinonio (c), *il quale per esser un de' luoghi del parlar diffettivo*, *vi manca alcuno*, *alquanto*, *molti*, *parte*, *qualche*, *e simili*. Quì segnatamente vi manca *alcuno*. Per *angeli neri* intendersi i demonî non è bisogno che si dica.

132 *Che vegnan ec.* che vengano in compagnia nostra per guidarne fuori di questo fondo.

134 135 *Un sasso che ec.* un altro degli *scogli che ricidean gli argini e i fossi* (d) —— *gran cerchia*, che circonda tutto Malebolge (e).

Il più volte lodato autor degli *Aneddoti* Verona 1790. forma del presente passo una ragione per confermare il parere, ch' egli ha col Daniello comune, che non attraversi le bolge e faccia arco sopra di ciascuna che un solo scoglio e non più, e venga perciò a formare come un ponte solo di parecchi archi: diversamente da quanto ho io inteso e spiegato nel principio del canto XVIII. (f).

(a) Inf. IX. 27. (b) Vedi la nota al riferito verso ch'è il 28. del IX. dell'Inf. (c) *Partic.* cap. 81. 14. —— (d) Inf. XVIII. v. 16. e seg. (e) Ivi verso 3. (f) Vedi 'l capo X. di quegli *Aneddoti*.

136 Salvo ch' a questo è rotto, e nol coperchia:

Quale contrarietà però di qui si ritragga io non veggo. Là il Poeta ne descrive tutta la struttura di Malebolge; e però a farne capire ch' erano molti gli scogli che le bolge attraversavano, ed al pozzo di mezzo, quai raggi di ruota alla testa della medesima, si concentravano dice

Così da imo della roccia scogli [non scoglio]
Movien, che ricidean gli argini e i fossi
Infino al pozzo, ch' ei tronca e raccogli (a),

e qui Fra Catalano altro non fa che al bisogno e petizione dei due poeti indicar loro vicino uno de' medesimi scogli. Che v' è domin di contrasto?

Anzi per questo dire Fra Catalano a Virgilio che un sasso, varcante tutte le bolge, fosse a lui più vicino di quello che si credesse, parmi di poter presumere che non fosse quello la rimanente porzione dello scoglio su del quale si erano i poeti fin lì condotti, ma di un altro.

Pongasi mente. Appena passato avendo i poeti il ponte sopra la quinta bolgia, vengono dal demonio Malacoda avvertiti, che il fi vicino ponte della seguente bolgia era rovinato, e con bugiardamente far loro credere che poco discosto eravi in essere un altro ponte, ne vengono con la scorta ad essi data d' alcuni demoni, fatti scostar di lì, e camminare a sinistra su 'l dorso del rotondo argine (b).

Dopo di essersi così camminando allontanati, succedendo tra i demoni che li scortavano baruffa, fuggono soli per paura i due poeti, e da que' demoni dilungandosi, vie più conseguentemente dal primiero luogo si discostano (c).

Calatisi i poeti, per sottrarsi alla temuta ira de' prefati demoni, in fondo della sesta bolgia, ivi continuano a camminare *pure a man manca* (d), che vale a dire a scostarsi sempre più dal luogo primo.

Or come mai, dopo d' essersi i poeti così allontanati dallo scoglio su del quale avevano le prime cinque bolge attraversato, potè Catalano del medesimo scoglio parlando con verità dire, ch' era ad essi vicino più di quello che non credessero?

Piuttosto moverebbemi l' altra ragione che il medesimo autore aggiunge d' essere *all' Inferno un solo ingresso, una sola porta, e anche una via ec.*, quando cioè fossimo certi che quelli scogli ed archi ad altro non servissero che per far via al pozzo di mezzo, e non ancora o per puntelli e sostegni degli argini, o per salirvi i demoni a meglio vedere ciò che in fondo delle bolge facciano i dannati.

136 *Salvo ch' a questo è rotto*: così legge il nitidissimo ms. in pergamena della biblioteca Corsini segnato nella prima pagina col marco B.C.,

(a) Inf. XVIII. 16. e segg. (b) Inf. XXI. 106. e segg. (c) Inf. XXII. 131.
(d) Verso 68. del presente canto.

Montar potrete su per la ruina,
Che giace in costa, e nel fondo soperchia.
139 Lo duca stette un poco a testa china,
Poi disse: mal contava la bisogna
Colui, che i peccator di là uncina.
142 E 'l frate: io udi' già dire a Bologna
Del diavol vizi assai, tra i quali udì,
Ch' egli è bugiardo, e padre di menzogna.
145 Appresso 'l duca a gran passi sen gì
Turbato un poco d' ira nel sembiante:
Ond' io dagl' incarcati mi partì
Dietro alle poste delle care piante.

e così riferisce il ch. autore degli *Aneddoti* Verona 1790. cap. x. essersi da antica mano emendato nel testo da esso veduto in Firenze, e creduto di Filippo Villani. *Salvo che questo è rotto* leggono in vece malamente l'edizioni tutte —— *e nol coperchia*, e non vi fa arco sopra, come lo fa sopra di tutti gli altri valloni.

137 138 *Ruina*, maceria —— *che* [vale *perocchè*] *in costa*, nella falda, *giace*, non istà erta, ma inclinata, tanto ch' è accessibile, —— *e nel fondo soperchia*, sovrasta, s' innalza sopra la superficie del fondo; altra circostanza che agevolava il salire.

139 *Stette un poco a testa china*, atto di chi si scopre ingannato.

140 141 *Mal contava la bisogna*, vale malamente c' insegnava —— *colui che ec.* il demonio Malacoda, che aveva detto ai poeti:

E se l' andare avanti pur vi piace,
Andatevene su per questa grotta:
Presso è un altro scoglio, che via face (a);

uncina, attrappa coll'uncino.

142 143 *Udi'*, apostrofato, per *udii*, in ambedue questi versi (b) —— *a Bologna*, non tanto perchè sua patria, quanto perchè città ripiena d' uomini dotti in ogni materia.

147 *Incarcati*, delle gravi vesti, intendi.

148 *Poste*, orme, pedate. Vocab. della Cr.

(a) Inf. XXI. 109. e segg. (b) Così anche Par. XXII. 31., ed il Petrarca canz. 12.

Fine del canto ventesimoterzo

CANTO XXIV

ARGOMENTO

Con molta difficoltà esce Dante con la fida scorta del suo maestro Virgilio dalla sesta bolgia. Vede poi, che nella settima sono puniti i ladri da velenose e pestifere serpi. E tra questi ladri trova Vanni Fucci da Pistoia, il quale predice alcuni mali della città di Pistoia, e de' suoi Fiorentini.

1 In quella parte del giovinetto anno,
Che 'l Sole i crin sotto l' Aquario tempra,
E già le notti al mezzo dì sen vanno:
4 Quando la brina in su la terra assempra
L' immagine di sua sorella bianca,
Ma poco dura alla sua penna tempra,

1 *Giovinetto* per *di fresco incominciato*.
2 *Che*, vale *in cui*. Vedi 'l Cinonio (a) —— *il Sole i crin*, i raggi; pe' quali Apolline, che da' poeti fingesi essere il medesimo Sole, appellasi *crinito* —— *sotto l' Aquario*, segno del zodiaco, col quale cammina il Sole per circa una terza parte di gennaro e due terze parti di febbraro; *tempra* per *raffredda* chiosano il Landino e 'l Daniello: ma però per quello che siegue a dirsi, e dell' accorciamento delle notti, e della corta durata della brina, e molto più, dello stupirsi 'l villanello alla creduta neve, piego più volontieri ad ispiegare col Vellutello, che *temperare* significhi quì *riscaldare*, *rinforzare alquanto*; come di fatto sotto l' Aquario, e massime verso il fine, incomincia il Sole ad invigorire. E dal ferro, che per tempera si assoda e fortifica, può intendersi ben detto, che il Sole ancora *temperi i crini*, i raggi, fortificandoli.
3 *Al mezzo dì*. *Dì* prendesi in questo luogo per lo spazio di 24. ore, ch' è il dì civile. Onde il dire, che *le notti vanno al mezzo dì* è come a dire, che la durata delle notti scema, e va accostandosi al mezzo di 24. ore.
4. 5. 6 *Quando la brina assempra ec.* Come *assemprar libri e scritture* dissero gli antichi Toscani in vece di *ricopiar libri e scritture* [vedi

(a) *Partic.* 41. 5.

7 Lo villanello, a cui la roba manca,
Si leva, e guarda, e vede la campagna
Biancheggiar tutta, ond' ei si batte l' anca:
10 Ritorna a casa, e quà e là si lagna,
Come 'l tapin, che non sa che si faccia;
Poi riede, e la speranza ringavagna
13 Veggendo 'l mondo aver cangiata faccia
In poco d' ora, e prende suo vincastro,
E fuor le pecorelle a pascer caccia.

il Vocabol. della Cr. al verbo *assemprare*] e come il ricopiar libri e scritture fassi colla temprata penna; così dicendo Dante che la brina *assempra l' immagine di sua sorella bianca*, in vece di dire, che ricopia la brina in se stessa l' immagine della neve, a conseguentemente esprimerne la poca durata di essa brina aggiunge, che *poco dura alla sua penna tempra*.

7 *La roba manca*, intendi, onde pascere le pecorelle sue, come dal seguito apparisce.

9 *Si batte l' anca*, effetto d' afflizione e rammarico.

12 *Ringavagna*. Il Vellutello e 'l Daniello, e dietro ad essi il Venturi e 'l Perazzini (*a*) vogliono che *ringavagna* significhi *ripone in cavagna*, o *cavagno*, nomi che si danno in Lombardia alla cesta. Ma se non altro ostacolo, vi sarebbe quello di non aver Dante scritto *rincavagna*, ma *ringavagna*.

Il Venturi ne l' aggiusta facilmente con dire, che la favella Lombarda, *almeno di quel tempo*, avesse *gavagno*; non ci dice però chi abbia fatta lui di ciò fede.

Quanto a me dunque, sembra più probabile, che il poeta nostro a cagione della rima usi quì, come in molti altri luoghi (*b*) dell' antitesi, e dica *ringavagna* in vece di *ringavigna*: parola di cui presto trarrebbesi significato dal noto verbo *aggavignare*, che specificatamente vale *pigliare per le gavigne*, *pe 'l collo*, e generalmente *pigliare*. Tanto più che trovando noi adoperato dagli antichi *ingavinato* ad ugual senso di *aggavignato* [vedi 'l Vocab. della Cr.] possiamo ragionevolmente presumere, che anche *ingavignare*, e *ringavignare* si dicesse, come dicevasi *aggavignare*, e *ringgavignare*. Vedi 'l medesimo Vocab. *Alcuni testi* [dice il Daniello] *hanno* riguadagna.

13 *Il mondo* per *la terra* —— *aver cangiata faccia*, non essere più bianca.

(*a*) *Correct. in Dantis comoed.* (*b*) Come disse *soso* per *suso* Inf. x. 45., *abborra* ed *abborri* per *abberra* ed *abberri* Inf. xxv. 144., e xxxi. 24. ec.

16 Così mi fece sbigottir lo mastro,
Quand' io gli vidi sì turbar la fronte,
E così tosto al mal giunse lo 'mpiastro:
19 Che come noi venimmo al guasto ponte,
Lo duca a me si volse con quel piglio
Dolce, ch' io vidi in prima appiè del monte.
22 Le braccia aperse, dopo alcun consiglio
Eletto seco, riguardando prima
Ben la ruina, e diedemi di piglio.
25 E come quei, che adopera, ed istima,
Che sempre par, che 'nnanzi si proveggia;
Così, levando me su ver la cima
28 D' un ronchione, avvisava un' altra scheggia,

17 *Turbare*, vale quì quanto turbársi. Vedi 'l Vocabolario della Cr. a questo verbo §.2.
18 *E così tosto*, come sparisce brina per Sole, —— *al mal giunse*, fu applicato, *l' impiastro*, il rimedio; fu rimediato all'afflizione mia.
20 *Piglio*, aspetto, cera, è detto añche altrove.
21 *Appiè del monte*, che tentò Dante di salire prima d' essere condotto all' Inferno dall' ivi apparso Virgilio (*a*).
22 23 24 *Le braccia aperse, dopo ec.* Sinchisi, di cui la costruzione: *Riguardando prima ben la ruina, dopo eletto seco alcun consiglio*, dopo fissato tra se medesimo alcun provvedimento [intendi circa il modo di far salire Dante per quella ripa] *le braccia aperse, e diedemi di piglio*.
25 *Che adopera ed istima*, val quanto *che mentre colle mani opera una cosa, cogli occhi ne affissa e scandaglia un' altra*.
26 *Che*, ha forza di *talmente che* —— *sempre par che 'nanzi*, che ulteriormente, o sia d' opera ulteriore, *si proveggia*. Come il verbo vedere ha *veda*, *vegga*, e *veggia* (*b*), così 'l composto *provedere*.
28 *Ronchione*, quasi *rocchione*, *rocchio grande*, spiega il Vocabolario della Cr.: e però, giusta la spiegazione ch' esso Vocabolario dà alla voce *rocchio*, viene a significare lo stesso che *pezzo grande di pietra*; che quì, per bisogno di far che Dante vi si appoggiasse, intenderemo attaccato allo scoglio, e da esso prominente.
La Nidob. legge quì *rocchione*; ma altrove *ronchione* (*c*), e *ronchioso* (*d*).

(*a*) Inf. I. 61. e segg. (*b*) Vedi 'l *Prospetto de' verbi Tosc.* (*c*) Inf. XXVI. 44. (*d*) Inf. XXIV. 62.

Dicendo : sovra quella poi t' aggrappa ;
Ma tenta pria s' è tal ch' ella ti reggia .

31 Non era via da vestito di cappa ,
Che noi a pena , ei lieve , ed io sospinto ,
Potevam su montar di chiappa in chiappa .

34 E se non fosse , che da quel precinto ,
Più che dall' altro , era la costa corta ,
Non so di lui : ma io sarei ben vinto .

37 Ma perchè Malebolge inver la porta
Del bassissimo pozzo tutto pende ,

30 *Reggia* per *regga* , come anticamente fu detto *leggio* , *leggiavamo ec.* per *leggo* , *leggevamo ec.* (a)!

31 *Da vestito di cappa* , cioè di veste larga e talare , impicciante mani e piedi , che quivi bisognava avere spediti .

32 *Ei lieve* , cioè Virgilio , perocchè mera ombra corporea —— *ed io sospinto* da lui , intendi , da Virgilio .

33 *Di chiappa in chiappa* . Malamente il Vocab. della Cr. , e dietro ad esso il Volpi , e 'l Venturi intendono derivato *chiappa* da *chiappare* , e dicono significar *cosa comoda a potersi chiappare* . Nò : *chiappa* significa quì lo stesso che *rottame* , *scheggia* , come ottimamente spiegano il Landino , Vellutello , e Daniello ; e non da *chiappare* derivare si dee , ma da *schiappare* , che vuole appunto dire *fare in ischegge* . *Chiappa* , dice il Daniello , altro non è [propriamente] che un pezzo di pentola , scodella , ovver altro vaso di terra rotto . *Ciappe* in Lombardo linguaggio cotai pezzi si appellano ; e dal nissuno loro valore debbono essersi derivati i Toscani termini di *chiappola* , e *chiappoleria* , che si danno a cose di niuno o poco pregio .

34 35 *Precinto* , dal Latino *praecingo* , vale *circondante argine* . Il Landino e Vellutello leggono *procinto* ; ma è tutt' uno . Vedi 'l Vocabolario della Cr. Il perchè poi quel precinto , o argine , fosse men alto dell' altro già passato , dirallo ne' seguenti due terzetti .

36 *Non so di lui* , di Virgilio , che non aveva corpo vero —— *sarei ben vinto* , sarebbero certamente le mie forze state superate dall' altezza , non avrei potuto salire .

37 38 *Porta* per apertura , imboccatura . —— *Tutto* legge la Nidob. , *tutta* l' altre ediz. ; ma pare che *tutto* corrisponda meglio al detto innanzi *Luogo è in Inferno detto Malebolge* (b) —— *pende* , si abbassa nella cima degli argini di mano in mano che al pozzo medio si avvicinano .

(a) Vedi 'l citato *Prospetto de' verbi Toscani* . (b) Inf. XVIII. 1.

Lo sito di ciascuna valle porta
40 Che l' una costa surge, e l' altra scende:
Noi pur venimmo al fine in su la punta,
Onde l' ultima pietra si scoscende.
43 La lena m' era del polmon sì munta,
Quando fui su, ch' io non potea più oltre,
Anzi m' assisi nella prima giunta.
46 Omai convien, che tu cosi ti spoltre,
Disse 'l maestro: che seggendo in piuma,
In fama non si vien, nè sotto coltre:
49 Sanza la qual, chi sua vita consuma,
Cotal vestigio in terra di se lascia,
Qual fummo in aere, ed in acqua la schiuma.
52 E però leva su, vinci l' ambascia
Con l' animo, che vince ogni battaglia,
Se col suo grave corpo non s' accascia.

39 40 *Sito* per *istruttura*. —— *L' una costa surge, e l' altra scende*, un argine è alto, e l' altro, verso il pozzo, è più basso.

41 *Noi pur venimmo al fine*: la particella *pur* non è quì che riempitiva; e perciò non dee intendersi altrimenti che se fosse detto *noi finalmente venimmo* —— *su la punta*, su la cima dell' argine. *Al fine* la Nidob., *in fine* l'altre edizioni.

42 *Onde l' ultima pietra si scoscende*, vale lo stesso che *dalla qual punta sta distaccata l' ultima delle sconnesse pietre*, perocchè ivi appunto termina colla rottura anche la salita.

43 *Munta* per *esausta*, che mungere è propriamente esaurire.

45 *Nella prima giunta*, vale *al primo giungere che feci colassù*.

46 *Così ti spoltre*, per cotali prove e fatiche ti spoltri, ti spoltronisca, cacci la poltroneria.

47 48 49 *Che seggendo ec.* Costruzione. *Che non si viene in fama seggendo in piuma, nè sotto coltre*; ch' è quanto a dire, *non si rende l' uomo celebre coll' ozio e colla pigrizia*. —— *La qual*, intendi, *fama*.

51 *Qual fummo ec.* Cioè nissun vestigio, nissuna memoria lascia, come niun segno rimane in aria dello stato e poscia svanito fumo, e niun segno nell' acqua rimane della eccitata, e poi disciolta schiuma. —— *Et in acqua* legge la Nidob., *od in acqua* l' altre edizioni.

54 *Non s' accascia*. Proprio diciamo una cosa accasciarsi quando, non potendosi sostenere per la sua gravezza, si lascia andare a terra.

55 Più lunga scala convien, che si saglia:
Non basta da costoro esser partito:
Se tu m' intendi, or fa sì, che ti vaglia.
58 Levammi allor, mostrandomi fornito
Meglio di lena, ch' io non mi sentia;
E dissi: va, ch' i' son forte et ardito.
61 Su per lo scoglio prendemmo la via,
Ch' era ronchioso, stretto, e malagevole,
Ed erto più assai, che quel di pria.
64 Parlando andava per non parer fievole:
Onde una voce uscio dall' altro fosso,

Landino. Vale adunque *s' accascia* quanto *s' abbandona*. Vedi anche il Vocab della Cr. che oltre d' *accasciare* riferisce detti ad ugual senso *accasciato* ed *accasciamento*.

55 56 57 *Più lungo scala ec.*, la salita intende del Purgatorio, altissimo monte, come nella seconda cantica si può vedere. Non però cotale più lunga salita semplicemente intende quì Virgilio di ricordare [che il ricordare maggiore sovrastante fatica a chi già per fatica è stanco, non è incoraggire, ma abbattere vieppiù], ma bensì il Paradiso a cui quella salita conduce. Al Paradiso per giugnere intende che *Non basta da costoro*, cioè dagl' infernali spiriti, *esser partito*, ma bisogna passare pe 'l Purgatorio. E perchè, finalmente, tace quì il nome di Paradiso [forse per non lo profanare nell' indegno luogo] perciò termina *Se tu m' intendi*; *or fa sì che ti vaglia*, fa che tale antivedenza ti sia ora di stimolo e conforto.

58 *Levammi* la Nidob., *levàmi* l' altre edizioni.

62 *Ronchioso*, disastroso, pien di bernoccoli.

63 *Erto più*, più montuoso.

64 65 *Parlando andava ec. Onde una voce ec.* Dee quì la particella *onde* valer quanto *laonde* (a), e dee capirsi che parlando Dante, *per non parer fievole*, con voce gagliarda, fosse perciò inteso, e mal volontieri conosciuto colaggiù da chi aveva egli su nel mondo conosciuto —— *dall' altro*, vale *dal seguente al sesto già descritto*, *fosso*, dalla settima bolgia: senza quella assoluta necessità di legger *alto* in vece d' *altro*, che vi pretende il ch. autor degli Aneddoti, contrariamente a tutti i testi manoscritti e stampati (b).

(a) Vedi Cinon. *Partic.* 192. 6. (b) Vedi *Serie d' Aneddoti*, Verona 1790. n. v. pag. 7.

A parole formar disconvenevole.

67 Non so, che disse, ancor che sovra 'l dosso
Fossi dell' arco già, che varca quivi:
Ma chi parlava, ad ira parea mosso.

70 Io era volto in giù; ma gli occhi vivi
Non potean ire al fondo per l' oscuro:
Perch' io: maestro, fa che tu arrivi

73 Dall' altro cinghio, e dismontiam lo muro:
Che com' i' odo quinci, e non intendo,

66 *Disconvenevole* per *non conveniente*, *non atta*, qual è di fatto la voce di chi *ad ira è mosso*, come nella terzina seguente dice Dante che parea costui. E dovrebbe la cagione dell' ira essere stata il vedersi dai due viaggiatori scoperto: onde più sotto anche Vanni Fucci dirà

. . . . più mi duol, che tu m' hai colto
Nella miseria dove tu mi vedi,
Che quand' io fui dell' altra vita tolto (a).

Ma però non tanto l' essere costoro scoperti in quella miseria dovette esser loro cagione di duolo e d' ira, quanto l' esserne per cotale gastigo conosciuti ladri; che ladro, a differenza del predone o rapitore, è colui che ruba occultamente, ed arrossisce di essere scoperto.

67 68 *Sovra il dosso dell' arco*, vale quanto *su la sommità di esso*, ed in luogo che sovrastava al mezzo della fossa.

70 *Volto in giù*, piegato per guardare abbasso. —— *gli occhi vivi*, ancora viventi in carne, spiega bene il Vellutello, perocchè questi per vedere abbisognano di luce; e non così gli occhi di Virgilio, e dell' altre ombre, nelle quali non erano gli occhi se non apparentemente, e l' anima sola era quella che faceva tutto di per se, senza bisogno d' organo corporeo. Diversamente intende questo passo il Landino, e spiega in modo di far capire che vedesse più Dante che Virgilio.

73 *Dall' altro cinghio*, all' altro circolare argine, perocchè più basso di quello ond' erano partiti (b), —— *e dismontiam lo muro*. Quantunque ne' seguenti prossimi versi espressamente non dica che di esser discesi da quel ponte, dee nondimeno intendersi, che anche l' altra parte della fatta petizione, cioè di scendere il muro, o sia l' argine, effetto avesse. Vedi nel canto XXVI. 13. e segg., che dice di riascendere quel muro, o sia argine, per que' medesimi *borni*, che avevano loro fatto scala per discendere.

(a) Verso 133. e segg. (b) Verso 37. e segg.

Così giù veggio, e niente affiguro.
76 Altra risposta, disse, non ti rendo,
Se non lo far: che la dimanda onesta
Si deę seguir con l' opera, tacendo.
79 Noi discendemmo 'l ponte dalla testa,
Ove s' aggiunge con l' ottava ripa,
E poi mi fu la bolgia manifesta:
82 E vidivi entro terribile stipa
Di serpenti, e di sì diversa mena,
Che la memoria il sangue ancor mi scipa.
85 Più non si vanti Libia con sua rena:
Chersi chelidri iaculi e faree
Producer cencri con anfesibena;

75 *Affiguro*, discerno, disferenzio.
77 *Se non lo far*, se non l' opera stessa che tu chiedi.
78 *Seguire* per *eseguire*.
81 *E poi* scendendo, intendi, per quell' argine, *mi fu la bolgia manifesta*.
82 *Stipa*, mucchio, moltitudine. Vocab. della Cr. *Stipare* per *ammucchiare* disse nel VII. di questa cantica v. 19.
83 *Mena*, sorte, spezie. Vedi 'l Vocab. stesso.
84 *La memoria*, la ricordanza —— *il sangue ancor mi scipa*, mi guasta il sangue, me lo fa agghiacciar di spavento.
85 *Libia*, provincia dell' Africa sommamente arenosa, e piena di serpenti. Volpi.
86 87 *Chersi chelidri iaculi e faree producer cencri* legge la Nidobeatina, ove tutte l' altre ediz. *Che se chelidri iaculi, e faree produce, e centri*. Ma, come nella prefazione ho detto, i versi del lib 9. della Farsaglia di Lucano, descriventi appunto le serpi delle Libiche arene, decidono affatto in favore della Nidobeatina.

Chersydros, tractique via fumante chelydri,
Et semper recto lapsurus limite cenchris:

Imperocchè scorgesi quindi manifestamente come, dopo scritto per errore *che se* in luogo di *chersi*, si passò per aggiustamento della sintassi a scrivere *produce* in luogo di *producer*. *Chersydros* [di cui per apocope forma Dante *chersi*] *serpens*, dice Rob. Stefano, *qui tam in aquis, quam in terris moratur*. *Chelydrus serpens non multum aspectu distans a Chersydro serpente, fumum qua serpit emittens*. *Iaculus*, *serpentis genus*, *qui subit arbores*, *e quibus se vi maxima vibrat*, *penetratque quodcumque animal*

88 Nè tante pestilenzie, nè sì ree
Mostrò giammai con tutta l' Etiopia,
Nè con ciò, che di sopra 'l mar rosso ee.

91 Tra questa cruda, e tristissima copia
Correvan genti nude e spaventate,
Sanza sperar pertugio, o elitropia.

94 Con serpi le man dietro avean legate.
Quelle ficcavan per li ren la coda
E 'l capo, ed eran dinanzi aggroppate.

obvium fecerit fortuna. Pharias [*quidam legunt phareas*] *serpens est sulcum, dum serpit, cauda in terra faciens, et super eam fere ambulans. Cenchris, genus serpentis venenosi. Cencri*, non *centri*, intese pure scritto il Landino, il quale nel suo comento a questo passo *i cencri*, dice, *sono serpi punteggiate di punti simili al granello del miglio, dette così perchè cencron* [κέγχρος] *in Greco significa miglio* (*a*). *Amphisbaena vel Amphisibaena*, siegue lo Stefano, *genus serpentis. Ruell. in Veterin. dicit eam vocari et caeciliam, nomenque habere a caecitate* (*b*).

89 *Mostrò*, intendi, *la Libia* —— *con tutta l' Etiopia*, altra provincia dell' Africa confinante colla Libia al settentrione (*c*).

90 *Ciò, che di sopra 'l mar rosso ee*, dee intendere l' Egitto, posto tra la Libia e 'l mar rosso —— *ee*, ed *ene in vece di è, sono* [dice nel *Prospetto di verbi Toscani* il Pistolesi] *voci degli antichi, che non volevano accenti sull' ultime* (*d*). Di questa, che ben può dirsi, *paragoge* se ne vale Dante anche fuor di rima Inf. xxx. 79.

91 *Copia*, di serpenti.

93 *Pertugio*, da nascondersi —— *Elitropia*, pietra preziosa, che ha virtù contro i veleni, Forse allude quì il Poeta all' opinione favolosa, che è corsa insieme con tanti altri errori popolari nel volgo, aver tal pietra virtù di render invisibile chi addosso la porti. Vedi nel Boccaccio la novella di Calandrino, che con tanto suo disagio per lo Mugnone cercolla. Venturi,

94 95 96 *Con serpi ec.* Dice Dante in questa terzina, che tenevano que' sciaurati legate di dietro le mani da' serpi; e che per meglio tenergliele ivi fisse ed immobili, le serpi medesime annodanti le mani, per le reni ficcandosi traforavano col capo e con la coda il corpo di coloro, ed alla parte dinanzi col medesimo capo e coda facevan *groppo*, nodo.

(*a*) Così nell' edizione Veneta 1578. (*b*) Vedi 'l Tesoro Lat. a ciascuna delle spiegate voci. (*c*) Baudrand *Lexic. geogr.* (*d*) Sotto al verbo *Essere* n.3.

97 Ed ecco ad un, ch' era da nostra proda,
S' avventò un serpente, che 'l trafisse
Là dove 'l collo alle spalle s' annoda.

100 Nè *O* sì tosto mai, nè *I* si scrisse,
Com' ei s' accese, ed arse, e cener tutto
Convenne che cascando divenisse:

103 E poi che fu a terra sì distrutto,
La cener si raccolse, e per se stessa
In quel medesmo ritornò di butto.

106 Così per li gran savi si confessa,
Che la Fenice muore, e poi rinasce,
Quando al cinquecentesimo anno appressa:

109 Erba nè biada in sua vita non pasce,
Ma sol d' incenso lagrime, e d' amomo;
E nardo, e mirra son l' ultime fasce.

97 *Da nostra proda*, dalla parte vicina alla ripa nostra.

100 *Nè O sì tosto ec.*, cioè, non formò mai alcuno scrittore una delle più semplici lettere così prestamente, come ec.

105 *Di butto* per *di botto*, *in un' attimo*, dice quì e Purg. XVII. 40. per antitesi niente più licenziosa di quella che adoprarono i Latini dicendo *faciundum* per *faciendum*, *olli* per *illi ec.*

106 *Savi*, sapienti. Rimprovera il Venturi, che *i gran savi*, *che dicono questo farfallone stempiato*, *si riducono a pochi*. Ma se sono più d' uno, come lo sono, tanto basta; che del fatto poi neppure il Poeta fassi garante. —— *si confessa*, vale si asserisce.

109 110 111 *Erba nè biada ec.* Non mangia erba nè biada, ma solo lagrime d' incenso e d' amomo. E' questa vaghissima descrizione presa da Ovidio nel XV. delle Metamorfosi v. 392. e segg.

Una est quae reparet, seque ipsa reseminet ales,
Assyrii Phoenica vocant: nec fruge nec herbis,
Sed thuris lacrimis, et succo vivit amomi.
Haec ubi quinque suae complevit saecula vitae
Ilicis in ramis, tremulaeque cacumine palmae,
Unguibus et duro nidum sibi construit ore,
Quo simul ac casias, ac nardi lenis aristas,
Quassaque cum fulva substravit cinnama myrrha,
Se super imponit, finitque in odoribus aevum.

111 *E nardo, e mirra son l' ultime fasce*, dice Dante, in luogo di dire *son l' ultimo nido*.

112 E quale è quel che cade, e non sa como,
Per forza di demon ch' a terra il tira,
O d' altra oppilazion che lega l' uomo,
115 Quando si leva, che 'ntorno si mira,
Tutto smarrito dalla grande angoscia,
Ch' egli ha sofferta, e guardando sospira:
118 Tal era 'l peccator levato poscia.
O giustizia di Dio quanto è severa!
Che cotai colpi per vendetta croscia.
121 Lo duca il dimandò poi, chi egli era,
Perch' ei rispose: i piovvi di Toscana,
Poco tempo è, in questa gola fera.
124 Vita bestial mi piacque, e non umana,
Sì come a mul, ch' io fui: son Vanni Fucci
Bestia, e Pistoia mi fu degna tana.

112 *Como* per *come*, usato dagli antichi anche fuor di rima. Vedi il Vocab. della Cr.

113 114 *Per forza di demon, o d'altra oppilazion ec.*, quasi dica, *per oppilazione* [riserramento delle vie degli spiriti vitali] *o cagionata dal demonio, come negli ossessi avviene, o naturalmente come in quelli che patiscono di mal caduco, e simili mali.*

115 *Si leva* la Nidob., *si lieva* l'altre ediz.

120 *Croscia*. *Crosciare* è propriamente il cadere della subita e grossa pioggia: per metafora però vale *scaricare*, *mandar giù con violenza*. Vedi 'l Vocab. della Cr.

122 *Piovvi* per *caddi*, *piombai*.

123 *In questa gola fera*, in questa stretta ed orribile fossa. *Fauces*, che è lo stesso di *gola*, appellarono simili stretti luoghi anche i Latini (a).

125 126 *Si come a mul ch' io ec.* *Mulo* per bastardo di certo messer Fuccio de' Lazzeri nobile Pistoiese, spiega il Landino, ed altri. Il Vellutello però, non so con quale fondamento, ciò niega, e dice appellarsi *mulo* solamente per l' ostinazione indomabile ch'ebbe nel mal oprare —— *Son Vanni Fucci bestia*: pare [massime avendo già detto *vita bestial mi piacque*] che possa essere *bestia* un vituperevole soprannome col quale nominato fosse. Ma se non fu bestia anche di no-

(a) Vedi 'l Tesoro Lat. di Roberto Stefano.

127 Ed io al duca : dilli, che non mucci,
E dimanda, qual colpa quaggiù 'l pinse,
Ch' io 'l vidi uom già di sangue e di corrucci.

130 E 'l peccator, che intese, non s' infinse,
Ma drizzò verso me l' animo e 'l volto,
E di trista vergogna si dipinse :

133 Poi disse : più mi duol, che tu m' hai colto
Nella miseria, dove tu mi vedi,
Che quand' io fui dell' altra vita tolto.

136 Io non posso negar quel, che tu chiedi :
In giù son messo tanto, perch' io fui
Ladro alla sagrestia de' belli arredi :

139 E falsamente già fu apposto altrui.

me, almeno certamente lo fu di fatti, e fierissima bestia : imperocchè tradì l' amico Vanni della Nona, il quale ad unico fine di occultar lui ricevuti aveva e nascosti in propria casa i preziosi arredi che Fucci aveva rubati alla sacristia del duomo di Pistoia : insinuando poi esso Fucci a chi per mero sospetto di cotal furto era detenuto, e a mal partito, che facesse dal Podestà cercare in casa di Vanni della Nona : e per tale corpo di delitto trovatogli fu esso Vanni della Nona impiccato (a). —— *E Pistoia mi fu degna tana* : morde i costumi de' Pistoiesi di que' tempi.

127 128 129 *Che non mucci ec. Mucciare* per *burlare*, *schifare*, e *fuggire*, trovasi dagli antichi molto adoprato. Vedi 'l Vocab. della Cr., e può qui a tutti e tre i significati in qualche modo adattarsi *Dilli che non mucci*, cioè dilli che non burli, o non ischifi, o fugga la intenzione e curiosità nostra, col manifestarne quello solamente, ch' io so già molto bene, senza ch' egli 'l dica, che fu uomo di *vita bestiale e non umana*, *uomo di sangue e di corrucci* [uomo iracondo e sanguinario]. Ci dica il delitto per cui sta quaggiù ; che per conto di quello ci ha detto dovrebbe essere di sopra tra i violenti, e non quì tra i ladri.

135 *Che quando ec.*, che quando morii, che la morte stessa : e ciò pe 'l rossore d' essere scoperto ladro sacrilego ; e molto più per la persuasione che compiacessesi Dante di tale di lui gastigo, perchè Vanni [riferiscono i comentatori] era stato della parte Nera, contraria alla Bianca, della quale era Dante allora.

(a) Vedi 'l Landino, ed altri.

Ma perchè di tal vista tu non godi,
Se mai sarai di fuor de' luoghi bui,
142 Apri gli orecchi al mio annunzio, ed odi;
Pistoia in pria di Neri si dimagra,
Poi Firenze rinnova genti e modi.
145 Tragge Marte vapor di val di Magra,
Che di torbidi nuvoli involuto,
E con tempesta impetuosa ed agra

140 141 142 *Ma perchè ec.* Ma acciocchè tu, se mai esci di questi oscuri luoghi, non te ne vadi contento d' aver veduto me in questa punizione [pe 'l motivo massime della sopraddetta contrarietà di partiti], recati questo, ch' io ti do, disaggradevole annunzio.

143 *Pistoia in pria di Neri* [così la Nidob., e *Negri* l' altre ediz.] *si dimagra*. La scissione de' Bianchi e Neri ebbe in Pistoia stessa origine, per disgusto seguito tra due rami della famiglia Cancellieri, che per distinzione erano appellati uno de' Cancellieri Bianchi, e l' altro de' Neri (*a*); e di Pistoia erasi trasfusa in Firenze. Predice adunque Vanni, che il primo avvenimento sarà in Pistoia contrario a' Neri, e che essa città *dimagrerassi*, perderà i cittadini suoi di parte Nera. Di fatto nell' anno 1301 [un anno dopo quello in cui finge Dante di aver fatto questo suo viaggio] i Bianchi di Pistoia coll' aiuto de' Bianchi di Firenze cacciarono i Neri di Pistoia (*b*).

144 *Poi Firenze ec.* In seguito poi si scambieran le carte, e i Bianchi di Firenze che hanno aiutati i Pistoiesi a cacciare i Neri, saranno essi cacciati dalla propria patria dai Neri stessi; e rinnoverà così Firenze *genti* [ammettendo i Neri, prima esuli, nel luogo de' Bianchi] e *modi*, intendi, di governare.

145 al 150 *Tragge Marte vapor ec.* Questa intendo dover essere la costruzione: *Marte* il Dio della guerra, o il pianeta che dà influssi guerrieri, *tragge*, attira, fa innalzarsi *di Val di Magra*, valle così detta dal fiume Magra, che scorre per essa, e divide la Toscana dal Genovesato, *vapore*, intendi *fulmineo*, di cui cioè fassi 'l fulmine, *che*, il qual fulmineo vapore, *sopra Campo Piceno*, luogo vicino a Pistoia, *involuto fia di* [per *da*] *torbidi nuvoli*, *e combattuto con tempesta impetuosa ed agra*, con impetuoso e fiero contrasto di venti: *onde*, per la qual cosa, *ei*, esso vapore fulmineo, *spezzerà la nebbia*, aprirassi l' uscita per gl' involventi torbidi nuvoli (*c*), e scaglierassi.

(*a*) *Memorie per la vita di Dante* §.10. (*b*) Gio. Villani Cron. lib.8. c.44.
(*c*) *Nebbia* per *nuvoli*, massime in rima, non dee patire difficoltà, perocchè in realtà sono la stessa cosa: lo stesso aggregato d' umide esalazioni posto in alto appellasi *nuvola*, situato vicino a terra dicesi *nebbia*.

148 Sopra campo Picen fia combattuto;
Ond' ei repente spezzerà la nebbia,
Sì ch' ogni Bianco ne sarà feruto;
E detto l' ho, perchè doler ten debbia.

Intendono tutti gli espositori, accennato con questa allegoria, l' uscire che nel 1301. [anno immediatamente posteriore a quello, in cui finge Dante questo suo misterioso viaggio] fece di Val di Magra il Marchese Marcello Malaspina a porsi alla testa de' Neri di Pistoia, e la rotta che diede ai Bianchi che in Campo Piceno lo attaccarono. Rotta che fu in gran parte cagione, che poco tempo dopo anche i Bianchi di Firenze fossero dai Neri cacciati, e che lo stesso poeta nostro n' andasse, senza più tornare, in esilio.

Che di torbidi nuvoli, leggo io colla Nidob. ed altri antichi testi; l' altre edizioni tutte leggono *Ch' è di torbidi nuvoli*. Forse per la differenza di tempo, che questa lezione induce tra l'involgersi 'l *vapore* da' torbidi nuvoli, e l' essere *combattuto*, è parso al Vellutello [l' unico, quanto veggo, che meglio stendasi ad ogni parte della prefata allegoria] che pe' *torbidi* essi *nuvoli* involventi 'l *vapore* debbansi intendere i *Neri militi* stessi, che il Marchese Malaspina aveva intorno ed al suo comando, e che l' epiteto di *torbidi* corrisponda alla denominazione di *Neri*. Ma il torbido della inimicizia, ed ira, ch' è ciò, che maggiormente dee quì valutarsi, può e ai Neri, e ai Bianchi ugualmente competere: e se i *torbidi nuvoli* sono il medesimo che la dal fulmine spezzata *nebbia*, come di necessità esser lo debbono [se non vogliamo che ammetta Dante uscirsene l' acceso fulmineo vapore dalli nuvoli senza squarclarli, e dai nuvoli passar a ferire una mal supposta nebbia] solo i Bianchi nemici del Marchese possono intendersi pe' *torbidi nuvoli* che il tratto da val di Magra fulmineo vapore involgono.

151 *E detto l' ho ec.* Rafferma Vanni il motivo di questa ferale predizione essere quello di contristare a Dante il godimento, di cui è detto v. 140. e segg.

Fine del canto ventesimoquarto

CANTO XXV

ARGOMENTO

Dopo essersi il Facci sdegnato contra Iddio, se ne fugge. Appresso vede Dante Caco in forma di Centauro con infinita copia di biscie su la groppa, ed un dragone alle spalle. Nel fine incontra tre spiriti Fiorentini, due de' quali innanzi a lui maravigliosamente si trasformano.

1 Al fine delle sue parole il ladro
Le mani alzò con ambedue le fiche,
Gridando: togli Dio, ch' a te le squadro.
4 Da indi in qua mi fur le serpi amiche,

1 *Al fine ec.* Dallo aver Vanni sfogata come poteva l'ira contro di Dante passa a sfogarsi anche contro Dio.

2 *Fiche.* Atto sconcio, che si fa con le dita in dispregio altrui, messo il dito grosso tra l' indice e 'l medio. Vedi 'l Varchi nell' Ercolano a c.100. Venturi.

3 *Togli*, prendi —— *a te le squadro*. Il verbo *squadrare* ha tra gli altri significati quello di *aggiustar colla squadra* (a), e conseguentemente lo stesso che *quadrare* e *riquadrare*. *A te* adunque *la squadro* intenderei io detto in vece di *a te le faccio*, per riguardo allo quadrarsi che della mano si fa mentre si costringe in pugno per far le fiche: come, perchè squadrando il rotondo tronco fassi la trave, ben direbbe il fabbro al padrone per cui travaglia, *a te squadro la trave* in vece di dire *a te la faccio*.

Il Vocabolario della Crusca, seguito dal Volpi e dal Venturi, reca questo passo di Dante in prova, che *squadrare* per metafora equivale al Latino *exponere*, *ostendere*, *aperire* (b). Questo solo esempio però non pare che sia decisivo; tanto più che tra l' *aggiustar colla squadra* [il primo e letteral senso che il medesimo Vocab. assegna al verbo *squadrare*] e 'l *esporre*, *mostrare ec.* non vedesi quell' alcuna proporzione, che pur la metafora richiede. Onde per tirar esso verbo *squadrare* a cotale equivalenza del Latino *exponere ec.* il direi piuttosto sincope del verbo *squadernare*.

(a) Vedi 'l Vocab. della Cr. (b) Ivi §. 2.

Perch' una gli s' avvolse allora al collo,
Come dicesse non vo' che più diche;
7 Ed un' altra alle braccia, e rilegollo
Ribadendo se stessa sì dinanzi,
Che non potea con esse dare un crollo.
10 Ahi Pistoia Pistoia, che non stanzi
D' incenerarti, sì che più non duri,
Poi che 'n mal far lo seme tuo avanzi.

6 *Non vo'*, la Nidobeatina, *i' non vo'* l' altre edizioni.

7. 8. 9 *Rilegollo*, lo stesso quì che *legollo*; e intendi *nelle braccia* —— *Ribadendo se stessa sì ec.*: colla coda e col capo forando ed attraversando le reni [come ha detto nel precedente canto v. 94. e segg.], e dall' opposta parte capo e coda aggroppando e stringendo in modo che non poteva *con esse*, braccia, *dare un crollo*, fare alcun movimento. Ribadire propriamente dicesi del chiodo, quando nella parte opposta della da esso traforata tavola si ritorce nella punta, si riconficca, e ribatte (*a*).

10 *Ahi* la Nidobeatina, *ah* l' altre edizioni. —— *che non*, vale *perchè non*, in corrispondenza al *quid ni*, e *cur non* dei Latini, e perciò ho segnato in fondo del periodo il punto interrogativo, come in tutte l' edizioni si pone al v. 153. del canto xxxiii. di questa cantica

Perchè non siete voi dal mondo spersi?

stanzi, vale, *stabilisci determini*. Il verbo *stanziare* a senso di *stabilire determinare* e simili, da parecchi antichi scrittori adoprato vedilo nel Vocabolario della Crusca; e dovrebbe essere una corruttela dal Latino *statuere*.

11 *D' incenerarti*, di abbrucciarti da te stessa e ridurti in cenere. *Incenerare* per *incenerire* pure da molti altri usato vedilo nel Vocabolario della Crusca —— *più non duri* vale *più non continovi ad essere*.

12 *Poi che 'n mal far lo seme tuo avanzi*? quelli cioè, che ti fondarono, i quali furon seme, di che tu nascesti. E quì molti espongono, che i primi fondatori di Pistoia fossero i soldati rimasi dopo la rotta e morte di Catilina, i quali, come scrive Sallustio, furon pieni di sceleratezza, et empi contra la lor patria. Ma non può procedere, perchè appar chiaramente, che Pistoia fu innanzi alla congiurazione di Catilina. Onde diremo semplicemente *il tuo seme*, cioè li tuoi antichi. Landino. Anche il Venturi spiega istessamente. Non ci dicendo essi però, nè in realtà altra ragione trovandosi, per cui possano gli antichi Pistoiesi supporsi cattivi, rispondo io e dico che se i soldati

(*a*) Vedi 'l Vocabolario della Crusca.

13 Per tutti i cerchi dello 'nferno oscuri
Spirto non vidi in Dio tanto superbo,
Non quel che cadde a Tebe giù de' muri.
16 El si fuggì, che non parlò più verbo.
Ed io vidi un centauro pien di rabbia

di Catilina non fondarono Pistoia, nell' agro Pistoiese però certamente si rifuggirono, *reliquos Catilinam per montes asperos magnis itineribus in agrum Pistoriensem abducit* [lo attesta Sallustio (a)]; e che per tal fatto possono benissimo i soldati di Catilina computarsi il mal seme del perverso operare de' Pistoiesi. Il Daniello intende, che le parole *poi che in mal fare il seme tuo avanzi* valgano quanto, *poichè avanzi, poichè migliori, e fai maggiore il tuo seme in mal fare*: e dello stesso intendimento sembra essere anche il Vellutello. Ma, se non altro qui pure il comparativo vorrebbe testimonianza del supposto assoluto.

15 *Non quel ec.* Capaneo che nell' assedio di Tebe salito sulle mura della città, mentre sfidava ed insultava Giove, fu da esso fulminato e dalle mura precipitato, come Stazio racconta (b), o ammazzato e precipitato dai Tebani stessi, come crede Vegezio, che pone esso Capaneo l' inventore dello scalare l' assediate mura: *qui scalis nituntur frequenter periculum sustinent: exemplo Capanei, a quo primum haec scalarum oppugnatio perhibetur inventa: qui tanta vi occisus est a Thebanis, ut extinctus fulmine diceretur* (c). Di Capaneo si è detto anche nel canto XIV.

16 *El si fuggì, che ec.* Così la Nidobeatina ed *ei si fuggì* l' altre edizioni. *El* ed *ello* sono accorciamenti di *quello*, o hanno per lo meno un equivalente significato, come, tra gli altri esempi, apparisce dal dire dello stesso Dante

Noi eravam partiti già da ello (d).

Quel Vanni adunque [vuole il Poeta dire] che stretto nella gola dal serpente non profferì più parola, se ne fuggì. *Verbo* per *parola* trovasi adoprato da molt' altri buoni scrittori in verso e in prosa: vedi il Vocabolario della Crusca.

17 *Vidi un Centauro ec.* Era costui, come in seguito avvisa Dante stesso, il famoso Caco, che nel Romano colle Aventino, dopo altri molti ladronecci, ed assassinamenti, rubò finalmente quattro tori e quattro vacche del bellissimo proquoio, che aveva Ercole tolto a Gerione Re di Spagna, e per Italia passando aveva nell' Aventino stesso fermato a pascolare: ed acciò dalle pedate non s' accorgesse Ercole dove le furate bestie passate fossero, fecele l' astuto Caco camminare verso

(a) *Bellum Catilin.* (b) *Theb.* lib. 10. v. 927. e seg. (c) *De re milit.* lib. 4. cap. 21. (d) Inf. XXXII. 124.

Venir gridando: ov' è, ov' è l' acerbo?
19 Maremma non cred' io, che tante n' abbia,
Quante bisce egli avea su per la groppa,
Infino ove comincia nostra labbia.

la propria spelonca a rovescio, per la coda strascinandole: ma scopertosi non ostante per muggire delle medesime il furto, fu Caco da Ercole ammazzato.

Per la forma del corpo che Virgilio attribuisce a Caco di *semihominis* (*a*) e *semiferi* (*b*) lo appella Dante *Centauro*. Il Venturi però intendendo che Virgilio attribuisca a Caco questi epiteti *non perchè Centauro, ma perchè uomo bestiale*, passa a conchiudere, che *Dante quì fa la mitologia a suo modo*.

Ma a dir vero, non è Dante che si faccia la mitologia a suo modo, ma il Venturi stesso, che stortamente capisce adoprati da Virgilio gli epiteti di *semihominis* e *semiferi* in senso metaforico, in senso *d' uomo bestiale*, cioè di costumi bestiali. *Semihomo* e *semiferus* in senso metaforico valgono [e chi no 'l vede?] la metà manco che non valgano *inhumanus* e *ferus*: come adunque Virgilio a quel crudelissimo Caco, nella caverna del quale

. . . . semperque recenti
Caede tepebat humus, foribusque affixa superbis
Ora virum tristi pendebant pallida tabo (*c*)

attribuire ciò che significa meno del *fiero* e dell' *inumano*?

Non adunque altrimenti appellasi Caco da Virgilio *semihomo* e *semiferus*, che da Ovidio (*d*), e da Lucano (*e*) *semihomines* e *semiferi* i Centauri stessi della Tessaglia. E bene perciò Ruèo al Virgiliano *semihominis Caci ec.* chiosa *media parte fera, media parte homo fuisse dicitur*: e nel senso medesimo intendendo Virgilio anche il De la Cerda soltanto avvisa, *sed poetice ista, nam Livius tantum pastor accola eius loci, nomine Cacus, ferox viribus*.

18 *Acerbo* per *duro*, *ostinato*, *aspro*; e intendi così appellato Vanni Fucci; e perseguisse Caco costui per punirlo delle fiche fatte a Dio.

19 *Maremma*, cioè i luoghi maritimi di Toscana, perchè, essendo volta al mezzo dì, e conseguentemente molto calda parte, vi sono copia grandissima di bisce. Vellutello.

20 *Groppa* quì per tutta la ferigna schiena.

21 *Nostra labbia*, vale *nostra umana forma*, *nostro umano aspetto*, intendendo per *aspetto* non la sola faccia, ma tutto l' esteriore dell' uomo: come più sotto v. 76: e vuole dire, che Caco aveva il ferigno dorso di serpi ricoperto fin là dove incominciava ad essere d' umana forma.

(*a*) *Aeneid.* VIII. 194. (*b*) Ivi v. 267. (*c*) *Aeneid.* VIII. 195. e segg. (*d*) *Met.* XII. 536. (*e*) *Phars.* VI. 386.

22 Sopra le spalle dietro dalla coppa
Con l' ali aperte gli giacea un draco,
E quello affuoca qualunque s' intoppa.
25 Lo mio maestro disse: questi è Caco,
Che sotto il sasso di monte Aventino
Di sangue fece spesse volte laco.
28 Non va co' suoi fratei per un cammino,
Per lo furar che frodolente ei fece
Del grande armento, ch' egli ebbe a vicino:
31 Onde cessar le sue opere biece

22 *Coppa* per la parte di dietro del capo. Lat. *occiput*. Volpi.
23 *Draco* per *drago*, serpente con piedi ed ali. Antitesi dal Latino in grazia della rima.
24 *E quello affuoca ec.* Credo voglia Dante accennare che avesse Caco quell' *atros ore vomens ignes*, che gli attribuisce Virgilio (*a*), dal drago, che portava su le spalle: quasi dica *e quel drago medesimo è che vomitando fiamme affuoca*, abbrucia, *qualunque in Caco s' intoppa*, s' imbatte.
25 *Questi* la Nidobeatina *quegli* l' altre edizioni. Ma dopo il *quello* appena pronunziato nel precedente verso, sta quì meglio *questi* che *quegli*.
26 *Sotto il sasso di monte Aventino*, quello altissimo che ricopriva la caverna di Caco, e che Ercole schiantò e gettò nel sottoposto Tevere. Vedi Virg. nel citato luogo.
27 *Laco*, per *lago*, antitesi presa dal Latino in grazia della rima anche dall' Ariosto (*b*).
28 *Non va co' suoi fratei per un cammino* vale quanto, *commina quì egli separatamente dagli altri Centauri* messi dal Poeta nel settimo cerchio, cant. XII. 56. coi violenti contra il prossimo.
29 *Per lo furar, che frodolente ei fece* così la Nidobeatina con miglior metro che non l' altre edizioni *Per lo furar frodolente, ch' ei fece*. *Furar frodolente*, cioè con frode, e non con aperta violenza, a conto della quale non quì tra i fraudolenti, ma nel settimo cerchio insieme cogli Centauri sarebbe Caco stato posto.
30 *A vicino* posto avverbialmente vale *in vicinanza*. Vocabolario della Crusca.
31 *Biece* per *bieche* [antitesi in grazia della rima] vale quì *storte*, ed *inique*, ed è traslazione dall' occhio alle azioni.

(*a*) *Aeneid.* VIII. 198. e segg. (*b*) *Fur.* XLIII. 11.

Sotto la mazza d' Ercole, che forse
Gliene diè cento, e non sentì le diece.
34 Mentre che sì parlava; ed ei trascorse,
E tre spiriti venner sotto noi,
De' quai nè io, nè 'l duca mio s' accorse,
37 Se non quando gridar: chi siete voi?
Perchè nostra novella si ristette,
Ed intendemmo pure ad esssi poi.
40 Io nolli conoscea; ma ei seguette,
Come suol seguitar per alcun caso,
Che l' un nomare all' altro convenette,
43 Dicendo: Cianfa dove fia rimaso?

33 *Diece* per *dieci* adoprato da' buoni scrittori anche in prosa vedilo nel Vocabolario della Crusca. Qui però sì *diece* che *cento* sono numeri determinati per gl' indeterminati, e non ad altro che ad esprimere che finì prima la vita in Caco che in Ercole il furore della vendetta.

34 35 *Mentre che sì parlava; ed ei trascorse, e tre ec.* Due cose intervennero mentre così Virgilio parlava; ed *ei* cioè Caco, *trascorse*, corse oltre, appresso a Vanni Fucci, che, come dal v. 18. apparisce, andava cercando; e in fondo della bolgia sotto della ripa, su di cui i poeti stavano, venero tre spiriti.

38 *Novella* per racconto —— *si ristette*, fu finita.

39 *Ed intendemmo ec.* Costruzione. *E poi intendemmo pure ad essi*; che vale quanto: e d' indi in poi badammo solamente a costoro.

40 *Io nolli conoscea; ma ei seguette* la Nidobeatina, ed l' *non gli conoscea; ma e' seguette*, l'altre edizioni. —— *Ei* vi sta semplicemente per particella riempitiva, ed è accorciamento d' *egli* —— *seguette* [avvenne] per *seguì*, in rima, dice il Volpi: ma trovasi adoprato anche fuor di rima da ottimi scrittori [vedi 'l *Prospetto di verbi Toscani* sotto il verbo *seguire* n. 10.] e dallo stesso Dante Par. IX. 24.

41 *Seguitar* per *seguire*, *accadere*, *succedere*.

42 *Che l'un ec.*, vale quanto, *che convenette*, convenne, *uno nomarsi*, nominarsi *da un altro*. *Convenette* per *convenne* dicono il Volpi e 'l Venturi adoprato per cagion della rima. Vedi però l' opinione del Cinonio riferita nel canto I. di questa Cantica al v. 46.

43 *Cianfa*. Costui dicono essere stato della famiglia de' Donati di Firenze. Vellutello. Di questo e degli altri illustri Fiorentini, che prosiegue Dante a nominare o accennare nel resto del presente canto, *a noi non pare da credere*, dice il medesimo Vellutello, *che essendo costoro stati nella repubblica loro di grande autorità, e molto reputati*,

Perch' io, acciocchè 'l duca stesse attento,
Mi posi 'l dito su dal mento al naso.
46 Se tu se' or, lettore, a creder lento
Ciò, ch' io dirò, non sarà maraviglia;
Che io, che 'l vidi, appena il mi consento.
49 Com' io tenea levate in lor le ciglia:
Ed un serpente con sei piè si lancia
Dinanzi all' uno, e tutto a lui s' appiglia.
52 Coi piè di mezzo gli avvinse la pancia,

[*come nel seguente canto dimostra il Poeta, e tutti gli espositori della presente opera affermano*] *che essi avessero commesso furti particolari nelle private cose, come soglion comunemente far ladri di vil condizione, astretti molte volte dalla necessità: ma che avendo nelle mani il governo della repubblica, avessero le pubbliche entrate di quella convertite nel privato lor uso; come par che per transito tocchi in quella sua digressione, che fa nel* VI. *canto del Purg. ove parlando ad essa repubblica dice*

Molti rifiutan lo comune incarco;
Ma il popol tuo sollecito risponde
Senza chiamar, e grida, io mi sobbarco.

Dove fia rimaso? Vuole s' intenda che fosse agli occhi di que' tre spiriti spartito, e trasformato nel serpente di sei piedi, che ora dirà avviticchiarsi, ed immedesimarsi con *Agnel* Brunelleschi. Aggiunti così ai tre spiriti nella propria forma veduti v. 85. altri due sotto forma di serpenti, cioè Cianfa Donati, e Francesco Guercio Cavalcante [il *nero serpentello* che in appresso verrà a trasformar Buoso degli Abati], si hanno i cinque Fiorentini, che nel vers. 4. del Canto seguente dice Dante di avere in questa bolgia trovati.

Cotale trasformazione nei fraudolenti ladri dovrebbe dal Poeta volersi corrispondentemente a quel trasformarsi, o sia travestirsi e mascherarsi, che fanno essi per non essere conosciuti: e di trasformarli in serpenti più che in altro dovrebbe avere scelto allusivamente all' astuzia che i medesimi adoperano; ed a quella astutezza che al serpente attribuisce la sacra Genesi maggiore sopra gli animali tutti. Gen. 3.

45 *Mi posi 'l dito ec.* Questo è cenno pe 'l quale dimostriamo di volere che si faccia silenzio, perchè tra il mento ed il naso è la bocca, la quale stringendosi fa silenzio. Onde Giuvenale disse *Digito compesce labellum*. Landino.

49 50 *Come* per *mentre* spiega, adducendo questo ed altri esempi 'l Cinonio *Part.* 56. 9. —— *levate in lor le ciglia* vale spalancati gli occhi verso di loro. *Ed un serpente*. *Ed* ha quì forza di *ecco*. V. Cin. *Partic.* 100. 25.

E con gli anterior le braccia prese:
Poi gli addentò e l' una e l' altra guancia.
55 Gli diretani alle cosce distese,
E miseli la coda tr' amendue,
E dietro per le ren' su la ritese.
58 Ellera abbarbicata mai non fue
Ad alber sì, come l' orribil fiera
Per l' altrui membra avviticchiò le sue:
61 Poi s' appiccar, come di calda cera
Fossero stati, e mischiar lor colore;
Nè l' un, nè l' altro già parea quel, ch' era.
64 Come procede innanzi dall' ardore,
Per lo papiro suso un color bruno,
Che non è nero ancora, e 'l bianco muore.

55 *Gli diretani* intendi *piedi*, i due piedi di dietro.

61 *S' appiccar*, le membra, intendi, dell' uno e dell' altro s' incorporarono, si penetrarono. *Appiccare* al senso di *penetrare* adopralo anche il Varchi nella traduzione dei *benefizi* di Seneca. Vedi 'l Vocabolario della Crusca sotto il verbo *appiccare* §. 5.

62 63 *Mischiar lor colore*, effetto della compenetrazione ed incorporamento —— *Nè l' un, nè l' altro*, intendi, *colore*; che dello sparimento delle figure dirà in appresso.

64 65 66 *Come procede ec.* Costruzione. *Come suso per lo papiro innanzi dall' ardore procede un color bruno, che il bianco muore, e non è ancor nero* —— *che* sta quì in cambio di *perciocchè*, o *conciosiachè* —— *papiro*. *Il papiro* [scrive Pier Crescenzio] *si dice quasi nutrimento del fuoco; imperocchè seccato è molto acconcio a nutrimento del fuoco nelle lucerne, e nelle lampane, ed è un' erba, la quale è dalla parte di fuori molto piana: ed ha la sua midolla molto bianca, spugnosa, e porosa, la qual suga molto l' umidità, e nasce in luoghi acquosi, e dicesi volgarmente giunco appo noi. Seccasi e scorticasi in modo, che rimane un po' di corteccia dall' un lato, acciocchè la midolla si sostenga; e quanto ha meno della corteccia, tanto arde meglio, e più chiaro nella lampana, e più agevolmente s' accende* (a). Pier Crescenzio visse a Dante contemporaneo (b); e però, parlando di cotal papiro come di ma-

(a) *Agricolt.* lib. 6. cap. 95. (b) Basta por mente, ch' egli dedica la sua opera a Carlo II. Re di Sicilia, e che morì questo Re, come tra gli altri afferma Petavio [*Rat. temp.* lib. 9. cap. 5.], nell' anno 1309.

67 Gli altri due riguardavano, e ciascuno
Gridava: o me Agnel, come ti muti!
Vedi che già non se' nè due nè uno.
70 Già eran li due capi un divenuti,

teria solita ad ardersi nelle lucerne e lampade in vece della bambagia, come afferma Landino pure che una volta si usasse, non può meglio Dante quì intendersi d'altro papiro, che del medesimo: e malamente il Venturi se la prende contro del Landino e del Vellutello, che appunto così spiegano; e vuole in vece intesa la carta, la quale, oltrechè non avrebbe altro esempio di essere da Italiano scrittore appellata *papiro* [almen certo nel Vocabolario della Crusca non se ne reca altro] non è poi essa sempre bianca, come quì Dante suppone essere il papiro; e non ardendo sotto gli occhi di tutti così comunemente, come accenna Crescenzio che il papiro ardesse, verrebbe a far scemare di pregio il paragone poco meno, che se in luogo del papiro avesse Dante posta la tela; che pure, quando è bianca, abbruciando opera lo stesso cangiamento di colore —— *Innanzi dall'ardore procede un color bruno*. La particella *dal* sta quì in vece di *al*, come trovasi *da* adoperata per *a*. Vedi'l Cinonio (*a*): ed è il senso, che le parti del papiro vicine alla fiamma, prima di anch'esse accendersi, diventan brune di mano in mano.

67 *Gli altri due riguardavano ec.* Acciò mai non sembri ad alcuno il presense verso difettoso, ricordisi che *due ger* entro il verso suole valutarsi una sola sillaba, e che può *riguardavano* pronunziarsi con ispezzatura, com'è detto Inf. VI. 14. della parola *caninamente*.

68 *O me* val quanto *oimè*: vedi'l Vocabolario della Crusca —— *Agnel* per *Angelo* o *Agniolo* spiegano detto alcuni spositori, e intendono d'Angelo Brunelleschi cittadino Fiorentino. Ma non si trovando per *Angelo* detto mai *Agnelo*, ma solo *Agniolo*, nè avendo *Agnel* fatto di *Angelo* l'accento su l'ultima sillaba, come il metro quì richiede, io temo, o che non parli Dante del Brunelleschi, ovvero che il Brunelleschi avesse nome *Agnello* (*b*), e non *Angelo*.

69 *Nè due, nè uno*, perocchè erano un misto di due, come appresso dichiara.

70 *Già eran ec.* Quasi dica: già, per continuare del predetto appiccamento o sia penetrazione scambievole, erano i due capi del serpente e dell'uomo divenuti un sol capo.

(*a*) *Partic.* 70. 2. (*b*) E' *Agnello* il nome di un antico santo abbate Napoletano [vedi'l Martirologio Romano 14. decembre], e molti di quel regno si appellano con tal nome anche a' dì nostri.

Quando n' apparver due figure miste,
In una faccia, ov' eran due perduti.
73 Fersi le braccia due di quattro liste,
Le cosce con le gambe il ventre e 'l casso
Divenner membra che non fur mai viste.
76 Ogni primaio aspetto ivi era casso;
Due e nessun l' immagine perversa
Parea, e tal sen gìa con lento passo.
79 Come il ramarro sotto la gran fersa
Ne' dì canicular cangiando siepe,
Folgore par, se la via attraversa;

71 72 *Quando ec.* Costruzione. *Quando in una faccia, ove* [per *nella quale*] *eran due perduti* [vale quanto *confusi*], *n' apparver miste due figure*, cioè d' uomo e di serpente insieme.

73 *Di quattro liste.* Lista propriamente significa un lungo e stretto pezzo di checchesia [vedi 'l Vocabolario della Crusca]; ma quì viene trasferito a significare le due braccia dell' uomo e i due piedi anteriori del serpente.

74 *Casso* sustantivo. *La parte concava del corpo circondata dalle costole. Lat. capsum. Arnob.* Così 'l Vocabolario Crusca.

76 *Casso* aggettivo vale *cancellato, spento*.

77 78 *L' immagine perversa*, pervertita, confusa —— *parea due e nessun*: sì assomigliava un poco all' uomo ed al serpente, e non esprimeva bene nessun dei due.

79 80 81 *Ramarro*. Il Vellutello spiega il *ramarro* colla voce *stellio* dei Latini: s' inganna: *lacertus viridis* si dice in Latino il ramarro. Virg. *Nunc virides etiam occultant spineta lacertos*. *Stellio* significa quell' altro animaletto non molto dissomigliante nella forma, che noi chiamiamo *tarantola*. Venturi. *A stella* [scrive nella sua *Cornucopia* anche il Perotti] *stellio vocitatus est, quem medici nostri temporis magno errore putant lacertum esse... stelliones Romani nunc tarantulas vocant* —— *sotto la gran fersa*: *fersa* per *ferza*, e intendi *solare* —— *Dei dì canicolari*: giorni sono questi ne' quali la costellazione detta *canicola* nasce e tramonta insieme col sole; giorni per solito de' più caldi dell' anno, e nei quali perciò i ramarri, le lucerte, ed animali simili soglion essere più orgogliosi e vivaci —— *cangiando siepe, folgore ec.* Costruzione. *Se, cangiando siepe, attraversa la via, par folgore*: cioè, se per passar da una siepe all' altra, convengagli attraversare strada, in cui vegga gente, corre per la paura come un fulmine: e di fatto [è intravenuto a me pure di vederlo] è velocissimo.

82 Così parea venendo verso l' epe
Degli altri due un serpentello acceso,
Livido e nero, come gran di pepe.
85 E quella parte, onde di prima è preso
Nostro alimento, all' un di lor trafisse;
Poi cadde giuso innanzi lui disteso.
88 Lo trafitto il mirò, ma nulla disse:
Anzi co' piè fermati sbadigliava,
Pur come sonno, o febbre l' assalisse.
91 Egli il serpente, e quei lui riguardava;
L' un per la piaga, e l' altro per la bocca
Fummavan forte, e 'l fummo s' incontrava.

82 83 *Venendo verso l' epe*, le pance, *degli altri due* spiriti rimasti nella propria forma, *un serpentello*; simile intendelo al ramarro, cioè con quattro gambe esso pure: Vedi al v. 112. *Acceso*, intendi, *d' ira*, o come spiega il Vocabolario della Crusca *incollorito*: e non già *infuocato*, che mal combinerebbe col *livido*, e *nero* del seguente verso. E dice, che tal serpentello veniva qual folgore verso la pancia di quelle due ombre, o perchè slanciassesi per aria per colà ferire, o perchè camminando per terra portasse la testa alta, e diretta alla loro pancia. Era questo serpente, come dall' ultimo verso del presente canto apparirà, Francesco Guercio Cavalcante. Vedi quella nota.

85 86 *Onde di prima* la Nidobeatina, *d' onde prima* l' altre edizioni. Per cotal parte onde prendiamo il primo alimento intende Dante il bellico, onde di fatto per sentimento comune degli anatomici trae il bambino nel materno utero il suo alimento. Bene però la medesima prima parte, ond' ebbe la sostanza ingresso, fa riaprirsi acciò n' esca fuori, come fa che n' esca di fatto a guisa di fummo. Vedi appresso. —— *all' un di lor*, a Buoso degli Abati: vedi vers. 140. e seg.

89 *Co' piè* la Nidobeatina, *coi piè* l' altre edizioni. —— *sbadigliava*. Questo sbadiglio dovrebbe letteralmente significare l' indebolimento cagionato dalla perdita della propria sostanza, ed allegoricamente la pigrizia e non curanza, per cui il vizio volgesi in natura, e la natura in vizio.

93 *Fummavan forte*, fortemente. Dai versi 101. e 102. si raccoglie, ch' esalassero quell' uomo e quel serpente e si cambiassero l' un coll' altro le proprie forme sostanziali; quelle che, secondo gli scolastici dal poeta nostro seguiti, determinano la materia ad essere questo o quell' altro corpo —— *e 'l fummo s' incontrava*. Ciò di necessità; conciossia-

94 Taccia Lucano omai, là dove tocca
Del misero Sabello, e di Nassidio,
Ed attenda ad udir quel, ch' or si scocca.
97 Taccia di Cadmo, e d' Aretusa Ovidio:
Che se quello in serpente, e quella in fonte
Converte poetando, i' non lo 'nvidio:
100 Che duo nature mai a fronte a fronte
Non transmutò, sì ch' amendue le forme
A cambiar lor materie fosser pronte.

chè per una medesima via con direzioni opposte movendosi i due fummi, quello del serpente entrava nel bellico dell' uomo, e quello dell' uomo entrava nella bocca del serpente.

94 95 *Taccia Lucano ec.* Narra Lucano (a), che passando Catone per la Libia arenosa con l' esercito, un soldato detto Sabello fu punto da un serpe, chiamato *seps*, in una gamba; ed avendogli tal puntura tutta la pelle e carne lacerato, in poco spazio di tempo tutto si distrusse, e cenere divenne: e che un altro serpe, chiamato *praester* [alcuni dicono *aspido sordo*] punse un altro soldato detto Nassidio, ed in guisa gli fece gonfiare il corpo, che gli scoppiò la corazza, nè gli si trovava membro, o giuntura alcuna, tant' era enfiato. Daniello.

96 *Scocca*. *Scoccare* per manifestare, palesare. Volpi. A questo e simil senso hanno pur trasferito *scoccare* altri celebri scrittori. Vedi 'l Vocabolario della Crusca.

97 *Cadmo* trasformato in serpente (b), *Aretusa* convertita in fonte (c).

99 *Io non lo invidio*. *Nò, perchè ne dice delle più grosse, e da non pigliarsi nè men con le molle*: così il Venturi. Ma la sbagliò esso pure se, cercando il quinto evangelista, sperò di rinvenirlo in Parnaso.

100 *A fronte a fronte* vale quanto *presenti l' una all' altra*. Ma non tanto del far egli scambiarsi vicendevolmente fra di loro due nature vuole vantarsi, quanto del modo con cui le fa cambiare, gradatamente, e per quel fummo, che non ispiegan bene i comentatori, e che mal inteso dal Venturi, passa nel v. 118. a deriderlo *d' altra efficacia che la pietra filosofica*.

101 102 *Sì ch' amendue le forme ec.* sì che la forma del serpente pronta fosse ad abbandonare la propria materia, e ad unirsi alla materia dell' uman corpo, e la forma dell' uman corpo fosse vicendevolmente pronta a distogliersi dalla propria materia, e ad unirsi alla materia del serpente.

(a) *Pharsal.* lib. 9. (b) Ovid. *Met.* lib. 3. (c) *Met.* lib. 5.

103 Insieme si risposero a tai norme,
Che 'l serpente la coda in forca fesse,
E 'l feruto ristrinse insieme l' orme.
106 Le gambe con le cosce seco stesse
S' appiccar sì, che in poco la giuntura
Non facea segno alcun, che si paresse.
109 Togliea la coda fessa la figura,
Che si perdeva là, e la sua pelle
Si facea molle, e quella di là dura.
112 Io vidi entrar le braccia per l' ascelle,
E i due piè della fiera, ch' eran corti,

103 *A tai norme*, vale quanto *talmente*, *con tal metodo*.
104 *In forca fesse*, aprì la coda in due, fecela biforcuta: e intendi, per formarsene con que' due pezzi le umane gambe.
105 *Il feruto*, il ferito, l' uomo —— *ristrinse insieme l' orme*: *l' orme* per piedi. Nello stesso significato usarono di dire i poeti Latini *vestigia*. Catullo in quella elegia dove introduce a parlare la chioma di Berenice, divenuta una delle celesti costellazioni, così dice:

Sed quamquam me nocte premunt vestigia divum;

e fu imitato dal Sannazzaro nell' ecloga 5. dell' Arcadia, dove piange la morte d' Androgeo

E coi vestigi santi
Calchi le stelle erranti. —— Volpi.

106 107 108 *Le gambe ec.* Siegue a dire dell' uomo, come in seguito ad aver ristretti insieme i piedi, s' appiccar sì piedi, gambe, e cosce, che in poco tempo divennero un sol membro, senza che vi apparisse segno alcuno di *giuntura*, di congiungimento: e però atto a formar la coda del serpente.
109 110 111 *Toglieva ec.* Parla ora del serpente. *Toglieva*, vale quì quanto *pigliava*, *prendeva*, *acquistava* —— *che si perdeva là*, nell' uomo, cioè la figura de' piedi umani —— *e la sua pelle si facea molle*, come quella dell' uomo —— *e quella di là*, nell' uomo, *dura* come quella del serpente.
112 *Io vidi entrar le braccia per l' ascelle*, seguita a parlar dell' uomo, e a dire che gli entravano le braccia per l' ascelle, e in cotal modo venivano ad accorciarsi, ed a farsi come le gambe anteriori del ramarro, a cui ha paragonato nel moto, e suppone simile nella figura questo serpente.
113 *E i due piè della fiera*, del serpente: intendi i due piedi davanti.

Tanto allungar, quanto accorciavan quelle.
115 Poscia li piè diretro insieme attorti
Diventaron lo membro che l' uom cela,
E 'l misero del suo n' avea due porti.
118 Mentre che 'l fummo l' uno e l' altro vela
Di color nuovo, e genera 'l pel suso
Per l' una parte, e dall' altra il dipela;
121 L' un si levò, e l' altro cadde giuso,
Non torcendo però le lucerne empie,
Sotto le quai ciascun cambiava muso.
124 Quel, ch' era dritto, il trasse 'n ver le tempie,
E di troppa materia, che 'n là venne,
Uscir l' orecchie delle gote scempie:

114 *Quelle*, cioè le dette *braccia* dell' uomo.
115 *Li piè diretro* della fiera, del serpente
117 *Del suo n' avea due porti*, del suo membro ne aveva sporti due, per formarsene le deretane serpentine gambe.
118 al 121 *Mentre che 'l fummo ec.* Fa ora il Poeta che venga il fummo a velar entrambi coloro, a formarne il vario bisognevole colore, e a togliere il pelo dall' uomo che convertivasi in serpente, e produrre il pelo nel serpente che diveniva uomo; e dice che nel mentre che questo facevasi il serpente coll' acquistata umana forma si alzò, e l' uomo divenuto serpente *cadde giuso*, si stese per terra, come il serpente fa.
122 123 *Lucerne* per gli occhi, l' adoperano anche altri Italiani scrittori [vedi 'l Vocabolario della Crusca]; ed abbiamo scritto nel vangelo *lucerna corporis tui est oculus tuus*. —— *empie*, maligne, fraudolenti —— *sotto le quai*, vale quanto *sotto la guardatura delle quali* —— *muso* per *faccia*.
124 *Quel ch' era dritto*, quello cioè ch' era divenuto uomo in tutto il corpo fuorchè nella testa, *il trasse in ver le tempie*, ritirò il muso verso le tempie, per di serpentino lungo ed aguzzo, che era, accorciarlo ed appianarlo alla figura di umano volto.
125 126 *Che in là*, verso le tempie —— *uscir* schizzar fuori —— *l' orecchie* dee leggersi necessariamente colla Nidobeatina, e non *gli orecchi*, come l' altre edizioni leggono; imperocchè lo *scempie* in fine del verso non può accordar bene se non colle *orecchie* stesse. L' aggettivo *scempio* ha tra gli altri significati quello di *separato*, *diviso* [vedi 'l Vocabolario della Crusca]; e nell' uomo appunto, al contrario del serpente, sono le orecchie dalle gote divise, cioè sporte in fuori.

127 Ciò, che non corse in dietro, e si ritenne,
Di quel soverchio fe naso alla faccia,
E le labbra ingrossò quanto convenne:
130 Quel, che giaceva, il muso innanzi caccia,
E l' orecchie ritira per la testa,
Come face le corna la lumaccia;
133 E la lingua, ch' avea unita e presta
Prima a parlar, si fende; e la forcuta
Nell' altro si richiude, e 'l fummo resta.
136 L' anima ch' era fiera divenuta
Si fugge sufolando per la valle,

127 128 *Ciò chè ec.* Costruzione. *Ciò che di quel soverchio si ritenne, e non corse in dietro*: cioè, porzione della materia del lungo serpentino capo che per la forma dell' uman capo troppa essendo si ritenne dinanzi, e non corse in dietro verso le tempie, come l' altra porzione aveva fatto —— *fe naso alla faccia*, fe il naso dell' umana faccia.

130 131 *Quel che giaceva*, cioè quello che, tutto serpente fuor che nella testa, s' era steso per terra, —— *il muso innanzi caccia*, per fare il serpentino muso —— *e l' orecchie* [legge, come di sopra, la Nidobeatina, e *gli orecchi* l' altre edizioni] *ritira per la testa*, le sporte cartilagini delle orecchie ritrae dentro della testa, per formarsi orecchie da serpente.

132 *Come face le corna la lumaccia*: ellissi in vece di dire *come face ritraendo le corna la lumaccia*, *lumaca* più comunemente appellata.

133 134 135 *E la lingua ec.* Credendosi volgarmente la lingua de' serpenti tale, quale all' occhio per la veloce sua vibrazione apparisce, biforcuta, e per biforcuta ammettendola anche i poeti; facendo, tra gli altri esempi, Ovidio da Acheloo convertito in serpente dirsi

Cumque fero movi linguam stridore bisulcam (*a*);

siegue anche il poeta nostro cotal persuasione e modo di parlare, e fa per ultimo atto della trasformazione, che ne descrive, fendersi all' uomo convertito in serpente la lingua; ed al serpente convertito in uomo fa all' opposto i membri della biforcuta lingua in uno richiudersi. — *e 'l fummo resta*, la reciproca emissione delle sostanziali forme detta al vers. 93.

136 137 *L' anima ch' era fiera, divenuta*. Per fiera intende il già divisato livido e nero serpente, ed a tale intelligenza accomoda i mascolini pronomi *lui* e *gli* ne' seguenti versi —— *sufolando*, fischiando, come li serpi fanno.

(*a*) *Met.* lib. 9. 65.

E l' altro dietro a lui parlando sputa.
139 Poscia gli volse le novelle spalle,
E disse all' altro: i vo, che Buoso corra,
Come fec' io, carpon, per questo calle.
142 Così vid' io la settima zavorra
Mutare, e trasmutare, e quì mi scusi

138 139 *E l' altro*, il divenuto uomo —— *parlando sputa*. Comunemente gl' interpreti chiosano che unisca Dante al parlare lo sputare per indicar queste come due proprietà dell' uomo. Vegga nondimeno il lettore se gli piacesse più d' intendere che parlasse costui con ira e con la bava alla bocca —— *novelle spalle*, di nuovo fatte.

140 *All' altro* dei tre, che non erasi trasformato, cioè a Puccio Sciancato, come appresso dirà Dante medesimo. —— *Buoso*, quello cioè convertito in serpente, che gli espositori dicono Buoso degli Abati nobile Fiorentino.

141 *Come fec' io* la Nidobeatina, *com' ho fatt' io* l' altre ediz. —— *carpone*, avverbio, vale carpando, cioè camminando colle mani per terra. Vocabolario della Crusca.

142 143 *Settima zavorra, per valle di terreno arenoso, com' era la settima bolgia dell' Inferno*. Così chiosa il Volpi, ed in somigliante modo anche il Venturi. Ma dove primieramente trovan essi, che faccia Dante questa bolgia *arenosa*? Dic' egli bensì esistere in questa più serpi, che non vanti l' arenosa Libia (*a*); ma non dice però, che quì similmente sia della rena. Poi, se questa sola bolgia era arenosa, come bene all' appellazione di *zavorra* aggiungerebbesi quella di *settima*? Sarebb' egli forse da tollerarsi se, come *bulicame* appellò Dante la prima delle tre fosse de' violenti (*b*), per esser piena di bollente sangue, avessela appellata *primo bulicame*, quantunque nell' altre due fosse sangue non ponesse nè altro bollente fluido?

Come questi due moderni spositori convengono tra di loro nella riferita spiegazione, così i vecchi, Landino, Vellutello, e Daniello s' accordano in un' altra. *Chiama settima zavorra* [degli altri più chiaramente e pienamente così favella il Vellutello] *questa settima bolgia, avvegnachè zavorra propriamente sia quella rena, o ghiara, che si mette nella sentina della nave acciò che per lo poco peso non vada vacillando. Intese adunque la zavorra per sentina, la quale per esser sempre piena di fetore, e puzza assomiglia a questa bolgia, perchè era piena d' abbominevole vizio. E dice averla veduta mutare, cioè, che essa zavorra aveva mutato, intendendola per agente, e non per paziente, ch' ella fosse mutata; ma rispetto a Buoso, che d' umano spirito vide mutar in serpen-*

(*a*) Cant. preced. v. 85. e segg. (*b*) Inf. XII. 128.

La novità, se fior la penna abborra
145 Ed avvegnachè gli occhi miei confusi
Fossero alquanto, e l' animo smagato.

te, e trasmutare, *cioè un altra volta mutare, rispetto al serpente, che vide mutar in spirito; il quale, perchè dice*, io vò che Buoso corra come ho fatt' io, *intese essere stato un' altra volta mutato di spirito in serpente*.

Io però, diversamente da tutti, direi che zavorra appelli Dante per isprezzo non la bolgia o bolge, ma la gente stessa delle bolge, per occupar questa, a guisa appunto di fecciosa zavorra, il fondo di quelle; come cioè se detto avesse, *la genta o feccia d' uomini posta in fondo della settima bolgia*. In questo senso pe 'l *mutare e trasmutare* non sarebbe più d' uopo di fare *agente* la bolgia, perocchè sarebbelo la gente stessa.

144 *Se fior la penna abborra* legge la Nidobeatina, ove l' altre edizioni *se fior la lingua ec.* Essendosi Dante manifestato in questo poema non quale dicitore a' uditori, ma quale scrittore a' leggitori, detto avendo, per cagion d' esempio, nell' Inf. VIII. *Pensa, lettor, s' io mi disconfortai*, e in questo canto stesso v. 46. *Se tu se' or, lettore, a creder lento*, ho perciò preferita la lezione Nidobeatina —— *Se fior la penna abborra*. *Fior* e *fiore* avverbio vale *un tantino*; onde lo stesso Dante Inf XXXIV. 26. *Pensa oramai per te, s' hai fior d' ingegno*, e Purg. III. 135. *Mentre che la speranza ha fior del verde*. *Abborrare* e pe 'l contesto quì, e per quell' altro passo Inf. XXXI. 24.

. . . . . Perocchè tu trascorri,
Per le tenebre, troppo dalla lungi
Avvien che poi nel maginar abborri;

e per quello pure di Fazio degli Urbeti

Maraviglia sarà se riguardando
La mente in tante cose, non abborri (a)

scorgesi apertamente significare lo stesso che traviare, lo stesso che il Latino *aberrare*, e dovere perciò dal Latino medesimo essere per antitesi fatto, mutata la *e* in *o*. Adunque *se fior la penna abborra* val come *se un tantino la penna travia*; esce cioè [intend' io] col troppo minutamente a parte a parte descriverne queste trasformazioni, dall' usato preciso stile di descrivere. Il Landino e 'l Vellutello intendono in vece, che cerchi Dante scusa del cattivo ed inelegante stile. Sarà forse difetto del corto mio vedere, ma all' occhio mio questa diversità ed ineleganza di stile non apparisce.

146 *Smagato*. *Smagare e dismagare* [verbi adoperati dal poeta nostro sovente (b) e da altri scrittori (c)] pare che in ogni esempio ove s' in-

(a) Dittam. 2. 31. (b) Purg. III. 11. X. 106. XIX. 20. XXVII. 104. Par. III. 36.
(c) Vedi 'l Vocab. della Crusca.

Non poter quei fuggirsi tanto chiusi,
148 Ch' io non scorgessi ben Puccio Sciancato:
Ed era quei, che sol, de' tre compagni
Che venner prima, non era mutato;
L' altro era quel, che tu Gaville piagni.

contrano significhino lo stesso che *smarrire*, *far perdere*, o simile. Quì, incominciando, *animo smagato*, non pare che possa significar altro che *animo smarrito*. Dell' origine del verbo *smagare* vedi, lettore, se vuoi, la terza annotazione dell' ab. Quadrio al *Credo* del poeta nostro.

147 *Chiusi* vale *occulti*.

148 *Puccio Sciancato*, altro cittadino Fiorentino, come avvisa Dante medesimo nel canto seg. v. 4. e 5.

149 *De' tre compagni*, cioè Agnel Brunelleschi, Buoso Abati, ed esso Puccio.

151 *L' altro*, cioè colui che sotto forma di serpente ferì Buoso nel bellico e, trasmutatolo in serpente, convertissi egli in uomo —— *era quel, che tu Gaville piagni*, cioè messer Francesco Guercio Cavalcante [pur esso cittadino Fiorentino] ucciso dagli uomini di una terra di val d' Arno di sopra, detta *Gaville*, che per cagione di costui piangeva; essendo per vendetta stati morti la maggior parte degli abitanti di essa. Daniello. Del delitto di costui, di Puccio, e degli altri dopo Vanni Fucci motivati, vedi l' opinione del Vellutello riferita sotto il vers. 43.

Fine del canto ventesimoquinto

CANTO XXVI

ARGOMENTO

Vengono i poeti all' ottava bolgia, nella quale veggono infinite fiamme di fuoco: ed intende Dante da Virgilio, che in quelle erano puniti i fraudolenti consiglieri, e che ciascuna conteneva un peccatore, fuor che una che, facendo di se due corna, ve ne conteneva due; e questi erano Diomede, ed Ulisse.

1 Godi Firenze, poi che se' sì grande
Che per mare e per terra batti l' ali,
E per lo 'nferno il tuo nome si spande.
4 Tra gli ladron trovai cinque cotali
Tuoi cittadini, onde mi vien vergogna,
E tu in grande onranza non ne sali.
7 Ma se presso al mattin del ver si sogna,

1 *Godi ec.* ironica apostrofe.
2 *Batti l' ali*, voli colla tua fama.
4. 5 *Cinque*, già nominati nel canto precedente, cioè Cianfa, Agnel Brunelleschi, Buoso Donati, Puccio Sciancato, e Francesco Guercio Cavalcante —— *cotali tuoi cittadini*, *onde ec.* cittadini tuoi di condizione tale, ch' io me ne vergogno. Ad un modo simile adopera *cotale* anche il Boccaccio: *O moni inique: voi ornatrici della mia bellezza, foste gran cogione di farmi cotale, ch' io fossi desiderata* (a). E certamente, l' essere ladri i primari cittadini, reca alla città maggior disdoro; ed a quei massime che nella città stessa ebbero ugual grado, com' ebbelo Dante.
6 *E tu in grande ec.* Ironica maniera di parlare, che vale quanto, *e tu ne riporti grandissimo disonore*. Così noi pure diciam sovente, *quest' azione non fa a colui troppo onore*, in vece di dire, che gli fa gran disonore. *Onronza*, sincope d' *onoranza*, Vocab. della Cr.
7 *Se presso al mattin ec.* Accenna d' essersi delle cose, che è per dire, sognato circa il nascere dell' aurora; nel qual tempo, secondo sul' antica superstizione, avevansi i sogni per veritieri. *Namque sub au-*

(a) Giorn. 5. nov. 9.

Tu sentirai, di qua da picciol tempo,
Di quel che Prato, non ch' altri, t' agogna;
10 E se già fosse, non saria per tempo:
Così foss' ei, da che pur esser dee;
Che più mi graverà, com' più m' attempo.

rora [scrive Ovidio] *iam dormitante lucerna*; *Tempore quo cerni somnia vera solent* (*a*). *Somnium post somnum* [ch' è appunto *presso al mattino*] *efficax est*, *atque eveniet*, *sive bonum sit*, *sive malum*, scrive anche Suida (*b*).

8. 9 *Di qua da ec. Da* per *a*: vedine altri esempi presso il Cinonio (*c*). —— *Di quel*, o vale quanto *parte di quel*, di quel danno, ovvero la *di* non vi sta che per mera grazia di lingua, —— *t' agogna*, avidamente ti desidera. —— *Prato*, *non ch' altri*. Ellissi, e come se detto fosse: *non che*, non solamente (*d*), *altri popoli*, *ma quelli stessi di Prato tuoi vicini*, *sudditi*, *ed in qualche modo partecipi de' tuoi danni*.

Le disgrazie seguite già quando il Poeta scriveva, ma col fingere ad esse anteriormente fatto questo suo viaggio rese future, furono: la rovina del ponte alla Carraia, mentre era pieno zeppo di popolo concorsovi a godere di uno spettacolo, che si faceva in Arno nel 1304.: l' incendio pur nello stesso anno di più di 1700. case, consumando le fiamme un tesoro infinito: e le discordie civili tra i Bianchi e i Neri. Vedi Gio. Villani *Cron.* lib. 8. cap. 70. e 71. Ma ciò che dice Dante in seguito, *Che più mi graverà*, *com' più m' attempo*, accenna principalmente il danno di Firenze nell' esilio della propria e di moltissime altre cospicue famiglie di parte Bianca, come ora dimostrerò.

10 *Se già fosse*, il memorato danno. —— *non saria per tempo*, non saria di buon ora, non saria troppo presto.

11 *Da che pur esser dee*, significa lo stesso che *dapoichè certamente dee avvenire*. Delle particelle *da che* per *dapoichè*, e *pur* per *certamente*, vedi 'l Cinonio (*e*).

12 *Più mi graverà*, *com' più ec. Mostrasi l' autore desideroso di questo male*, *non per ruina della patria*, *la qual gli era carissima*, *ma per punizion de' cattivi cittadini*, *che iniquamente l' amministravano*; *e però desidera che sia presto*, *acciocchè siano puniti quelli*, *che hanno errato*. Così il Landino. Il Vellutello chiosa, che parli Dante a questo modo, *perchè quanto più l' uomo si attempa ed invecchia*, *tanto più s' accende in lui l' amor de la patria*: *e conseguentemente tanto più gli grava e pesa se ella incorre in qualche miseria*. Lo stesso pare che voglia dire anche il Venturi chiosando: *col divenire più attempato*,

(*a*) Ep. 5. (*b*) Art. ὄνειρον. (*c*) *Partic.* 70. 2. (*d*) Cinon. *Partic.* 184. 1. (*e*) *Partic.* 73. 5., e 106. 3.

13 Noi ci partimmo, e su per le scalee,
Che n' avean fatte i borni a scender pria,
Rimontò 'l duca mio, e trasse mee.
16 E proseguendo la solinga via
Tra le schegge, e tra' rocchi dello scoglio,
Lo piè senza la man non si spedìa.

diverrò io per l'età men sofferente di questi guai, e di quei disordini di cattivo governo, che tirano addosso alla mia patria tali calamità. Il Daniello trascorre questo luogo senza farvi riflessione alcuna. Quanto però al Landino, qual cagione ne dica egli, per cui cotal punizione fosse per riuscire al Poeta più grave quanto più si attempasse, io non intendo: ed il crescere colla età l'amor della patria, che dice il Vellutello, solo mi pare da ammettersi quando non sia la patria al cittadino ingiusta ed ingrata, come sperimentata aveva già Dante la sua patria quando queste cose scriveva.

Direi io adunque in vece, che il suo esilio e degli altri Bianchi bramasse egli in più fresca età, per aver seco nella disgrazia meno figliuoli (a), e per non essere costretto a cercarsi paese, casa, e pane, mentre incominciava ad aver bisogno di quiete e riposo.

13 *Scalee* per *ordine di gradi*, e *scale*, adoperato da buoni scrittori, anche in prosa, vedi 'l Vocab. della Cr.

14 *Borni* appella Dante i rocchi prominenti da quell' erto scoglioso argine; pe' quali rocchi erano i due poeti dal medesimo argine discesi per avvicinarsi al fondo di quella ottava bolgia (b). *Bornes des murailles* s'appellano in Francese quelle pietre che s'impiantano vicine a' muri per ripararli dagli urti delle ruote de' carri e carrozze: e sporgendo da' muri la grossezza di questi ripari in maniera simile a quella che sporgono i rocchi fuor di una ronchiosa ripa, giudiziosamente dona a cotai rocchi Dante il Francese nome di *borni*: e furono certamente poco avveduti i compilatori del Vocabolario della Cr. ponendo questo verso in prova che *bornio* significhi *cieco*.

15 *Mee* in vece di *me*, paragoge a causa della rima, come al bisogno anche i Latini poeti scrissero *dominarier*, *dicier ec.* per *dominari*, *dici ec.*

18 *Lo piè senza la man ec.* vuol dire che convenivagli adoprar piedi e mani per rimontare.

(a) L'autore delle *Memorie per la vita di Dante* § 4. dice: *Ebbe*, Dante, *da sua moglie Gemma Donati più figliuoli, fra' quali Pietro, Iacopo, Gabriello, Aligero, Eliseo, e Beatrice*. (b) Inf. XXIV. 74. e segg.

19 Allor mi dolsi, ed ora mi ridoglio,
Quando drizzo la mente a ciò ch' io vidi,
E più lo 'ngegno affreno, ch' io non soglio;
22 Perchè non corra, che virtù nol guidi:
Sì che se stella buona, o miglior cosa
M' ha dato 'l ben, ch' io stesso nol m' invidi.
25 Quante il villan, ch' al poggio si riposa,
Nel tempo, che colui, che 'l mondo schiara,
La faccia sua a noi tien meno ascosa,
28 Come la mosca cede alla zanzara,
Vede lucciole giù per la vallea,

19 20 *Quando drizzo la mente a ciò ch' io vidi*, quando rifletto alle vedute pene, *mi ridoglio*, mi dolgo di nuovo.

21 22 *Lo 'ngegno affreno ec.* tengolo in freno più che mai, acciò non s' allontani dal retto operare.

23 *Stella buona*, *o miglior cosa*: buona naturale influenza de' pianeti, o spezial dono di Dio.

24 *Il ben*, buona inclinazione al giusto ed onesto —— *io stesso nol m' invidi*, vale *a me stesso nol tolga*: metonimica espressione, in cui l' invidiare, cagione del togliere ad altrui, ponesi per lo stesso togliere.

Quanto veggo, tutti gli espositori intendono, che ne' due scorsi terzetti parli Dante così per proemio alla punizione, ch' è per descrivere d' altra sorte di fraudolenti. Essendo però ciascun uomo inclinato ad arricchire; e per arricchire con frode, cioè senza comparir ladro, ingegno assai ed astuzia richiedendosi, parmi che possano i due stessi terzetti essere una conclusione del racconto precedente: come a dire, che anch' egli, male servendosi del suo ingegno, avrebbe saputo nascostamente appropriarsi l' altrui pubblico o privato avere.

25 *Quante il villan*, attacca con *vede lucciole* cinque versi sotto.

26 27 *Nel tempo che tien ec.* nel tempo in cui si fa a noi vedere il Sole più lungamente, nell' estate. Supponendo Dante colla comune de' poeti, che il Sole sia Apolline (*a*), coll' accennar egli perciò il Sole quì, e Parad. xx. 1., col pronome *colui*, non viene, come pare che il Cinonio intenda (*b*), a dare eccezione alla regola, che pronome cotale diasi a persona solamente.

28 *Come* [vale *quando*] *la mosca cede alla zanzara*: nella notte, in cui la mosca ritirasi e cede luogo al molestissimo volare della zanzara.

29 *Vallea*, vallata. Vocab. della Cr.

(*a*) Vedi Purg. xx. 134. e seg. (*b*) *Partic.* 53. 4.

Forse colà, dove vendemmia ed ara;
31 Di tante fiamme tutta risplendea
L' ottava bolgia, sì com' io m' accorsi,
Tosto che fui là 've 'l fondo parea.
34 E qual colui, che si vengiò con gli orsi,
Vide 'l carro d' Elia al dipartire,
Quando i cavalli al cielo erti levorsi,
37 Che nol potea sì coll' occhio seguire,
Che vedesse altro; che la fiamma sola,
Sì come nuvoletta, in su salire;

30 *Dove vendemmia ed ara*, dove ha le sue vigne, e i suoi campi.
33 *Là 've*, sinalefa, in vece di *là ove* — *parea*, appariva, vedevasi.
34 *Quale* ha quì forza d' avverbio, e vale *in quella guisa che* (a) — *colui, che si vengiò con gli orsi*: il Profeta Eliseo, il quale essendo beffeggiato da una ciurma di fanciulli, maledisseli; ed uscendo dalla vicina macchia due orsi, sbranarono di quegl' insolenti al numero di quarantadue (b). *Vengiare* per *vendicare* da molti scrittori adoprato vedilo nel Vocabol. della Cr.
35 *Vide ec.* Costruzione. *Al dipartire d' Elia*, al partire che fece Elia da questo mondo, *vide il carro*, intendi, il carro di fuoco (c), che portava esso Elia.
36 *Quando i cavalli ec.* cioè quando esso carro fu dagl' infuocati cavalli tratto assai in alto — *levorsi*, sincope di *levoronsi*. Questa stessa sincope adopera Dante anche nel canto XXXIII. v.60. della presente cantica; e quanto all' intiero *levorono* in vece di *levorono*, veggasi l' uso, che dice il Cinonio (d) essere in Firenze di così terminare le terze persone del preterito plurale di simili verbi.
37 *Coll' occhio* la Nidob., e *con gli occhi* l' altre ediz., ma la prima si uniforma meglio a quegli altri simili passi

Tanto ch' a pena il potea l' occhio torre (e)
Che l' occhio nol potea menare a lungo ec. (f).

38 *La fiamma sola*, cioè non più Elia, nè la forma del carro e dei cavalli di fuoco, ma semplicemente il fuoco; a cagione della lontananza, per cui la figura degli obbietti si altera e confonde all' occhio de' risguardanti. E la particolarità di questo confondimento non la narra il sacro testo, ma l' immagina e fondatamente suppone il Poeta stesso.
39 *Sì come nuvoletta ec.* a guisa di picciola risplendente nuvola.

(a) Vedi 'l Vocab. della Cr. sotto *quale* §.5. (b) IV. *Reg.* 2. (c) Vedi 'l citato libro de' Re ivi. (d) Tratt. de' verbi c.22. (e) Inf. VIII. 6. (f) Inf. IX. 5.

40 Tal si movea ciascuna per la gola
Del fosso, che nessuna mostra il furto;
Ed ogni fiamma un peccatore invola.
43 Io stava sovra 'l ponte a veder surto
Sì che, s' io non avessi un ronchion preso,
Caduto sarei giù senza esser urto.
46 E 'l duca, che mi vide tanto atteso,
Disse: dentro dai fuochi son gli spirti:
Ciascun si fascia di quel ch' egli è inceso.
49 Maestro mio, risposi, per udirti
Son io più certo; ma gia m' era avviso,
Che così fusse, e già voleva dirti,
52 Chi è 'n quel foco, che vien sì diviso
Di sopra, che par surger della pira,
Ov' Eteòcle col fratel fu ucciso?

40 *Tal*, in forza d' avverbio corrispondente al *qual* sei versi sopra, e vale *in cotal guisa* —— *ciascuna* delle *tante fiamme* dette nel v.31. —— *gola* figuratamente per apertura; nel qual senso dicesi *gola del cammino*, *del pozzo ec.* Vedi 'l Vocab. della Cr.

41 42 *Che nessuna ec.* Costruzione. *Che* [vale quì *perciocchè*] *ogni fiamma invola*, ruba, si piglia, *un peccatore*, *e nessuna mostra il furto*, nessuna lascia vedere l' involato peccatore.

43 *Surto*, alzato in piedi, da *surgere*; cioè non più carpone, come per colà salire era dovuto andare, giusta l' avviso di sopra v. 18.

44 *Sì*, dee valere *tanto in riva*, *e sporto colla vita sopra della nuova bolgia*, per ben discernere che fossero quelle fiamme, e perciò in pericolo di cadere, se non fossesi appigliato ad un *ronchione*, ad un prominente pietrone. Vedi Inf. xxiv. 28.

45 *Urto*, sincope *d' urtato*.

47 48 *Dentro dai* la Nidob., *Dentro da'* l' altre edizioni, e vale quì *dai* lo stesso che *nei*. —— *Si fascia* per *si copre* —— *di quel*, intendi, *fuoco* —— *inceso* da *incendere*, vale *abbruciato*.

Nasconde, cred' io, Dante in cotal modo i frodolenti consiglieri nelle fiamme, e per movimento delle fiamme stesse, come or ora vedremo, li fa parlare, allusivamente al dirsi da s. Giacomo la cattiva lingua *inflammata a gehenna*. Ep. cath. cap.3. v.6.

53 54 *Di sopra*, nella cima —— *che par surger della pira* [massa di legne adunate per abbruciarvi sopra i cadaveri], *ov' Eteocle col*

55 Risposemi : là entro si martira
Ulisse, e Diomede, e così insieme
Alla vendetta corron, com' all' ira:

58 E dentro dalla lor fiamma si geme
L' aguato del caval, che fe' la porta,
Ond' uscì de' Romani 'l gentil seme.

fratel fu miso. Dopo che, per ambizion di regnare in Tebe, si furono con vicendevoli colpi ammazzati i due rivali fratelli Eteocle e Polinice, gettatosi ad ardere il corpo di questo nella stessa pira ove già il corpo di quello ardeva

. . . . *tremuere rogi* [dice Stazio] *et novus advena busto*
Pellitur, exundant diviso vertice flammae (*a*).

si discacciarono anche i morti corpi, e si divisero le fiamme ad abbruciare separatamente l'uno dall' altro —— *miso*, *messo*, *posto*, *collocato*, *in rima*, dice il Volpi; ma trovasi anticamente adoprato anche fuor di rima

Non avea miso mente
Allo viso piacente (*b*).

55 56 57 *Si martira*, si tormenta. —— *Ulisse e Diomede*. Ripone quì il Poeta nella stessa bicorne fiamma questi due famosi Greci, perocchè commisero insieme ai danni di Troia le fraudi, che in seguito accenna; e però dice, che come insieme nel mondo furono mossi dall' ira contro de' Troiani ad usar frodi, così laggiù si movono nella stessa fiamma a subire la *vendetta*, la punizione delle fraudolenti loro opere.

58 59 60 *E dentro dalla* per *nella* —— *si geme*, piangono quegl' infelici —— *l' aguato del caval*, la frode commessa col gran cavallo di legno ripieno nella sua cavità di scelti soldati del Greco esercito, che, scioccamente da' Troiani introdotto in Troia, operarono la distruzione di essa. E fu cotale veramente frode e tradimento, e non militare lecito stratagemma; imperocchè fu contro ai patti della già stabilita pace (*c*) —— *che fe' la porta*, il grande squarcio intendi, che i Troiani fecero nelle mura della loro città per introdurvi quella smisurata macchina: *Dividimus muros* [fa Virgilio dire ad Enea] *et moenia pandimus urbis* (*d*) —— *onde uscì ec.* vale *per cagione del qual fatto uscì*, fuggissene da Troia Enea, che fu il *seme*, il propagatore del Romano sangue. Il Landino e Vellutello per *onde uscì ec.* intendono, che fuggendo Enea da Troia se ne uscisse per l' apertura medesima per cui erasi il cavallo introdotto: malamente però, e senza verun fondamento, riclamano giustamente il Daniello e 'l Venturi.

(*a*) *Theb.* XII. 430. e seg. (*b*) *Rim. Ant. M. Pier delle Vigne*. Firenze 1527. pag. 112. (*c*) Vedi Ditte Cretense *de bell. Troi.* lib. 5. (*d*) *Aen.* II. 234.

61 Piangevisi entro l' arte, perchè morta
Deidamia ancor si duol d' Achille;
E del Palladio pena vi si porta.
64 S' ei posson dentro da quelle faville

61 62 *Piangevisi entro*, intendi sempre nella bicorne fiamma. —— *l'arte*, il fraudolente parlar con Achille che fece Ulisse per distaccarlo da Deidamia, e condurlo seco all'assedio di Troia, dicendogli esser predetto dagli oracoli, che senza di lui non sarebbesi Troia soggiogata; e tacendo l'altra predizione pur degli oracoli, che se fossesi Achille portato al Troiano assedio, v'avrebbe lasciate l' ossa; il perchè Teti di lui madre, acciò non fosse stimolato da veruno a portarvisi, vestito avevalo da femmina e fatto entrare in casa di Licomede a convivere con le di lui figlie; delle quali una, di cui s'innamorò e sposolla, fu la sopraddetta Deidamia, che, dice Dante, non solamente pianse Achille viva, ma prosiegue a piangerlo anche morta, Gli altri spositori per quest'*arte* intendono l' astuzia adoprata da Ulisse per discernere tra le figlie di Licomede Achille; che fu di fingersi mercatante, e tra i molti donneschi vaghi arredi presentati a quello stuolo, inserirvi un bellissimo militare scudo, ed un' asta; certo che a questi, e non a quelli, avrebbe Achille posto mano, come fece di fatto; ed in tal modo fu da Ulisse riconosciuto. A me però non sembra questo uno strattagemma degno di riprensione e di pena.

63 *Palladio*, statua di Pallade, che credevasi da' Troiani scesa dal cielo nel tempio a quella Dea fabbricato nel più alto della loro fortezza; con l'oracolo d'Apolline, che avrebbe Troia sofferto rovina ogni qual volta fossesi quella statua portata fuor delle mura della città. Ulisse però e Diomede con frode offensiva alla elezione fattasi di quel luogo dalla Dea stessa, penetrati colà per vie secrete, ed uccisi i custodi, se la portarono; onde Virgilio

. . . . *impius ex quo*
Tydides sed enim, scelerumque inventor Ulixes,
Fatale aggressi sacrato avellere templo
Palladium, caesis summae custodibus arcis,
Corripuere sacram effigiem, manibusque cruentis
Virgineas ausi divae contingere vittas (a).

64 *Faville* per *fiamme*. Anche tra i Latini Claudiano parlando dei mostruosi tori che custodivano il tesoro del Re Ecta in Colco, esprime le fiamme, che questi dalle narici mandavan fuori, col termine stesso di *faville*:

Et iuga taurorum rapidis ambusta favillis (b).

(a) *Aeneid.* II. 163. e segg. (b) *De bell. Get.* 24.

Parlar, diss' io, maestro, assai ten priego,
E ripriego che 'l priego vaglia mille,
67 Che non mi facci dell' attender niego
Fin che la fiamma cornuta quà vegna:
Vedi, che del disio ver lei mi piego.
70 Ed egli a me: la tua preghiera è degna
Di molta lode: ed io però l' accetto;
Ma fa, che la tua lingua si sostegna.
73 Lascia parlare a me, ch' io ho concetto
Ciò, che tu vuoi, ch' e' sarebbero schivi,
Perch' ei fur Greci, forse del tuo detto.

65 66 *Ten priego, e ripriego che 'l priego ec.* scherzo di parole simile a quell' altro, *Io credo ch' ei credette ch' io credesse* (a), del quale vedi ivi la critica, e l'apologia. *Ten priego* la Nidob. più coerentemente dell' altre edizioni che quì scrivono *prego*, ed in seguito *ripriego che 'l priego* —— *che 'l priego*, che la preghiera, *vaglia mille*, vaglia quanto può valere, abbia tutta la forza d' impetrare.

67 68 *Far niego*, come *mettersi al niego*, per fare o dare negativa, usato anche dal Boccaccio. Vedi 'l Vocabol. della Cr. alla voce *niego*, —— *dell' attender fin che la fiamma ec.* di aspettare fin che ec. *cornuta* appella quella fiamma, perocchè, come di sopra ha detto, nella sua cima dividevasi in due.

69 *Ver lei mi piego*, mi sporgo colla vita fuor dell' estremità del ponte, così per meglio vedere piegandomi *che, s' io non avessi un ronchion preso, caduto sarei giù* v. 44. e 45. —— *disio* la Nidob., *desio* l'altre ediz.

72 *Si sostegna*, si sostenga, si astenga dal parlare.

73 *Ch' io ho concetto*, ho conceputo, ho capito.

74 75 *Sarebbero schivi perch' ei fur Greci ec.* Non perchè per esser Greci non intenderebbono la lingua Toscana, come per altro espongono alcuni comentatori, giacchè Virgilio parlando Toscano fu da loro inteso [alla poesìa già si passano questi miracoli], ma perchè siccome Greci dotti ed altieri, avrebbero forse sdegnato di rispondere e soddisfare alle interrogazioni fatte da Dante, uomo allora nè per letteratura, nè per altro pregio famoso. Il prego, che fa Virgilio a costoro, aggiunge, se ben si rifletta, probabilità a questa interpretazione. Venturi.

Dicendo però Virgilio costoro solamente *Greci*, e non dotti, pare che anche il merito, che in seguito dice di loro fattosi co' suoi *alti versi*,

(a) Inf. XIII. 25.

76 Poichè la fiamma fu venuta quivi,
Ove parve al mio duca tempo e loco,
In questa forma lui parlare audivi:
79 O voi, che siete due dentro ad un fuoco,
S' io meritai di voi, mentre ch' io vissi,
S' io meritai di voi assai o poco,
82 Quando nel mondo gli alti versi scrissi,
Non vi movete; ma l' un di voi dica,
Dove per lui perduto a morir gissi.
85 Lo maggior corno della fiamma antica
Cominciò a crollarsi, mormorando,
Pur come quella, cui vento affatica.
88 Indi la cima qua e là menando,

collocare si debba, non nella fama di sua letteratura, ma nello avere nella Eneide di essi e delle Greche loro cose favellato: ciò che nè Dante, nè Italiano veruno mai fino a que' tempi aveva fatto —— *schivi del tuo detto*, sdegnanti le preghiere tue.

78 *Audivi* Latino per *udii*. Vedi la nota al v. 65. del primo canto di questa cantica.

80 *Meritai di voi*, vale quanto *meritai vostra grazia*.

82 *Gli alti versi scrissi*. Virgilio oltra molte operette, le quali compose nella prima adolescenza, scrisse tre volumi, la Bucolica, la Georgica, e l' Eneide. Di questi il primo in basso stile, il secondo in mediocre, il terzo in alto e sublime. Adunque dicendo *gli alti versi* intese della Eneide. Landino.

83 *L' un di voi*, intende il viaggiatore Ulisse.

84 *Per lui gissi*, vale quanto *egli se n' andò*. Così nel canto I. v.126. *Non vuol, che 'n sua città per me si vegna*, cioè, ch' io venga in sua città. Volpi.

85 *Lo maggior corno*, dei due corni, ne' quali la fiamma dividevasi, finge maggiore quello in cui era Ulisse, per essere Ulisse personaggio assai più celebre di Diomede, ch' era nell' altro corno —— *fiamma antica*, per rapporto ai moltissimi secoli che già erano scorsi dopo la morte di Ulisse e Diomede.

86 *A crollarsi, mormorando*, a scuotersi; ed a far mormorio: e tale scuotimento e mormorio era cagionato dall' avviamento che prendevano per uscire dalla fiamma le parole di Ulisse. Vedi il v.13. e segg. del canto seguente, che quel passo dà lume a questo, e questo a quello.

87 *Quella*, intendi *fiamma* —— *affatica*, agita.

Come fosse la lingua che parlasse,
Gittò voce di fuori e disse: quando
91 Mi dipartì da Circe, che sottrasse
Me più d' un anno là presso a Gaeta,
Prima che sì Enea la nominasse:
94 Nè dolcezza del figlio, nè la pièta
Del vecchio padre, nè 'l debito amore,
Lo qual dovea Penelope far lieta,
97 Vincer potero dentro a me l' ardore,
Ch' io ebbi a divenir del mondo esperto,
E degli vizi umani, e del valore;

91 92 *Circe*, maga famosa, che convertiva gli uomini in bestie. Avendo Ulisse risaputo, che riteneva costei presso di se in cotal guisa trasformati alcuni de' suoi esploratori, premunitosi d' erbe contro gl' incantesimi, portossi ad assalirla nella propria magione. Avvenne però, che dalle minacce, colle quali ottenne la restituzione de' suoi uomini, passò ad invaghirsi della maga, ed a restarsene con lei più d' un anno —— *sottrasse me*, quasi furò me a me medesimo, chiosano la maggior parte degli espositori; a me però sembra meglio d' intendere co 'l Volpi che *sottrarre* vaglia quì quanto *nascondere*; essendo Ulisse di fatto, per quel tempo che rimase presso di Circe, stato al mondo ed alla fama nascoso —— *là presso Gaeta*, cioè a quel luogo, che è tra Gaeta e Capo d' Anzio, che da essa Circe *monte Circeio* e *Circello* s' appella.

93 *Prima ec.* Accenna così Ulisse d' essergli ciò avvenuto prima che Enea venisse in Italia; essendosi Gaeta nomata da Gaeta nutrice d' Enea, che venuta seco lui in Italia, ivi morì e fu sepolta (*a*).

94 95 96 *Dolcezza del figlio*, il piacere di aver vicino e di abbracciare il figlio Telemaco. *Dolcezza di figlio* leggono diversamente dalla Nidob. l' altre ediz. —— *pièta del vecchio padre*. *Pièta* può quì significare o quel medesimo che dice Cicerone *Pietas est voluntas grata in parentes* (*b*), o anche l' attristamento del vecchio genitore Laerte da Ulisse preveduto, se risolvevasi di abbandonarlo per viaggiare, —— *nè 'l debito amore* coniugale —— *doveva Penelope far lieta*, rendere contenta, anzi che disgustarla coll' abbandono.

97 *Vincer potero dentro a me*, così la Nidob. più dolcemente dell' altre edizioni che leggono *vincer poter dentro da me* —— *l' ardore*, il desiderio grande.

(*a*) *Aeneid.* VII. ne' primi versi. (*b*) *Pro Plancio*.

100 Ma misimi per l' alto mare aperto,
Sol con un legno, e con quella compagna
Picciola, dalla qual non fui deserto.
103 L' un lito e l' altro vidi infin la Spagna,
Fin nel Marocco, e l' isola de' Sardi,
E l' altre, che quel mare intorno bagna.
106 Io e i compagni eravam vecchi e tardi,
Quando venimmo a quella foce stretta,
Ov' Ercole segnò li suoi riguardi,
109 Acciocchè l' uom più oltre non si metta;
Dalla man destra mi lasciai Sibilia,

100 *Misimi* la Nidob., *misi me* l' altre ediz. —— *mare aperto*, intende del mar Ionio, il quale è amplo e spazioso. Così 'l Landino, ch' è il solo tra gli espositori a riflettere su tale epiteto. Io però direi piuttosto che intenda dell' Oceano, di quel mare in cui esso il primo si mise, e vi perì: e che *aperto* lo dica per contrapposizione a *Mediterraneo*, che significa *serrato intorno dalla terra*: e che finalmente il viaggio che premette fatto nel Mediterraneo, non ad altro fine premetta, che per dire il come giunse al detto *aperto mare*, all' Oceano.

101 102 *Compagna*, compagnia. Modo usato dagli antichi di levar l' *i* a sì fatte voci. Vocab della Cr. che, oltre a questo di Dante, ne dà altri esempi parecchi in verso ed in prosa. —— *Deserto*, abbandonato.

104 *Marocco*, provincia litorale ed occidentale dell' Africa —— *l' isola de' Sardi*, la Sardegna isola del Mediterraneo.

106 107 *Eravam vecchi e tardi*, *quando venimmo ec.* accenna di aver consumato molto tempo girando pe 'l Mediterraneo. —— *foce*, imboccatura —— *stretta*, rapporto alla grandezza de' mari, tra i quali ammette comunicazione, ma però per se stessa larga miglia più di dieci. Appellasi oggi *Stretto di Gibilterra*.

108 109 *Ov' Ercole ec* ove si dice, che Ercole segnò *li suoi riguardi*, cioè pose il segno a' naviganti, per lo quale essi avessero riguardo di non procedere più oltre navigando: i quali riguardi furono le colonne nomate da lui, che sono due monti, uno dalla parte d' Africa detto *Abila*, e l' altro su quella d' Europa, *Calpe* appellato; pensando esso che più oltre andar non si potesse. Daniello.

110 *Sibilia* o *Siviglia* nobile città nelle ultime parti della Spagna, vicina allo stretto. Volpi.

Questa navigazione di Ulisse nell' Oceano, con tutto il di più che se le aggiunge, se non trovolla Dante scritta da altri, potè esso ido-

Dall' altra già m' avea lasciata Setta.

112 O frati, dissi, che per cento milia
Perigli siete giunti all' occidente,
A questa tanto picciola vigilia

115 De' vostri sensi, ch' è del rimanente,
Non vogliate negar l' esperienza,
Diretro al Sol, del mondo senza gente.

118 Considerate la vostra semenza:
Fatti non foste a viver come bruti,
Ma per seguir virtute e conoscenza.

121 Li miei compagni fec' io sì acuti
Con questa orazion picciola al cammino
Ch' appena poscia gli avrei tenuti.

neamente fondarla [avverte il Venturi saggiamente] su l' opinione di Plinio e di Solino, che Ulisse fu fondatore di Lisbona, città littorale di quel mare.

111 *Setta*, *Septa* in Latino, oggi *Ceuta*, città dell' Africa su lo Stretto di Gibilterra.

112 *Frati*, fratelli —— *milia* per *mille* dal Latino *millia*, voce che si ode in qualche paese d' Italia anche a dì nostri.

113 *All' occidente*, e quanto al luogo, perchè in occidente erano [cioè nella occidentale estremità della terra dell' emisfero nostro], e quanto all' età loro, che erano già vecchi, come di sopra disse. Vellutello.

114 al 117 *A questa ec.* Costruzione. *Non vogliate a questa tanto picciola vigilia* [tanto corta vita] *de' vostri sensi, ch' è del rimanente* [che vi rimane: corrisponde alla frase Latina *quae de reliquo est*] *negar l' esperienza del mondo senza gente* [negar la soddisfazione di vedere e toccare il d' uomini voto terrestre emisfero] *diretro al Sol*, intendi, *camminando*, cioè da oriente in occidente. Notisi che se ben Dante ignora ciò, che a suoi tempi non era per anche reso certo, che pure nell' emisfero opposto al nostro vi sono uomini, non però pensa com' hanno altri erroneamente pensato, che neppure vi possano stare: imperocchè dic' egli di esservi stato, e di aver ivi pure trovato monti, piante, fiumi ec. come di quà.

118 *Vostra semenza*, vostra umana origine, vostra umana natura.

121 122 *Acuti feci al commino i miei compagni* dice in luogo di dire *aguzzai*, *eccitai*, *la voglia de' miei compagni al divisato cammino*.

123 *Tenuti* la Nidob., *ritenuti* l' altre edizioni.

124 E volta nostra poppa nel mattino,
De' remi facemmo ali al folle volo,
Sempre acquistando del lato mancino.
127 Tutte le stelle già dell' altro polo
Vedea la notte, e 'l nostro tanto basso,
Che non surgea di fuor del marin suolo.
130 Cinque volte racceso, e tante casso
Lo lume era di sotto dalla Luna,

124 *Volta nostra poppa nel* [verso (a)] *mattino*, vale quanto *voltata la prora di nostra nave verso sera*, per [come disse v. 117.] tener dietro al Sole.

125 *De' remi facemmo ali*. Questo è, come a dire, *i remi non come remi movemmo, ma come ali velocemente* —— *volo* per *corso*, corrisponde al detto *de' remi facemmo ali* —— *folle*, malavventurato: accenna il cattivo esito di quella navigazione, che è per dire nel fine.

126 *Acquistando dal lato mancino*, verso il polo antartico, il quale a chi dal Mediterraneo esce nell' Oceano, resta a mano mancina, cioè alla sinistra mano.

127 *Dell'altro polo*, antartico.

128 *Vedea la notte*. Quanto veggo, nissuno degli espositori, nè vecchi, nè moderni, prende a considerare queste parole fuor che il Daniello: dice [ecco la di lui chiosa] *poeticamente, che la notte vedea le stelle, come anche disse il Petrarca: Nè là su sopra il cerchio della Luna Vide mai tante stelle alcuna notte* (b).

Potendo però l'articolo *la* posto avanti a' nomi di tempo valere lo stesso che *di* o *nella*, come lo vale in quell' altro del Petrarca

. . . . *oggi ha sett' anni*,
Che sospirando vo di riva in riva
La notte, e 'l giorno (c).

potremmo ancora intendere, che *vedea la notte*, vaglia quanto *vedev' io di notte* —— *e 'l nostro*, intendi, *polo*, il polo artico.

129 *Che non surgea di fuor* la Nidob., *Che non surgeva fuor* l'altre edizioni: e vuol dire che osservava la stella nostra polare sempre nell' orizzonte, a fior della marina acqua.

130 131 *Cinque volte racceso ec.* cinque volte si era illuminato, ed altrettante volte oscurato l'emisfero della Luna più basso, che è quello volto alla terra, e che noi dalla terra vediamo: ch' è poi in sostanza come a dire, ch' erano scorsi già cinque pleniluni, cinque mesi, da che erano entrati in quel vasto mare.

(a) Vedi 'l Cinon. *Partic.* 179. 11. (b) Canz. 37. 1. (c) Canz. 7. 5.

Poi ch' entrati eravam nell' alto passo;
133 Quando n' apparve una montagna, bruna
Per la distanza, e parvemi alta tanto,
Quanto veduta non n' aveva alcuna.
136 Noi ci allegrammo; e tosto tornò in pianto:
Che dalla nuova terra un turbo nacque,
E percosse del legno il primo canto.
139 Tre volte il fe girar con tutte l' acque;

132 *Nell' alto passo*, nell' alte acque dell' Oceano.
133 134 *Montagna bruna per la distanza*: che per cagione della distanza appariva *bruna*, oscura.
Tra i sentimenti vari de' teologi intorno al luogo dove esistesse il terrestre Paradiso riferisce Pietro Lombardo avere alcuni opinato *esse paradisum longo interiacente spatio vel maris, vel terrae a regionibus quas incolunt homines secretum, et in alto situm, usque ad lunarem circulum pertingentem; unde nec aquae diluvii illuc pervenerant* (*a*). Piaciuto essendo al poeta nostro il pensiero, ha finto in mezzo al terrestre emisfero sotto di noi un monte altissimo, attorniato d' ogn' intorno da immenso mare, nel quale, oltre di avervi nella cima collocato, a tenore della prefata opinione, il Paradiso terrestre, vi colloca intorno alle falde anche il Purgatorio. Ed è questa la montagna che dice quì veduta da Ulisse; e su della quale salirà esso Dante nella seconda cantica.
136 *Ci allegrammo*, della nuova scoperta —— *e tosto*: ha quì la particella *e* la forza stessa di *ma*. Vedine altri esempi presso il Cinonio (*b*) —— *tornò in pianto*, ellissi, supplisci *l' allegrezza*.
137 *Un turbo*, un burrascoso vento.
138 *Il primo canto del legno*, la parte anteriore, la prora, della nave.
139 *Il*, pronome, vale *esso legno* —— *con tutte l' acque*: la voce *tutte* non istà quì che per riempitiva; come in quelle parole del Boccaccio, *incontanente il letto con tutto Messer Torello fu tolto via* (*c*): e vuole dire, che il prefato turbine creò in quell' acque un vorticoso moto che aggirò tre volte la nave seco; imitando quel Virgiliano (*d*)

. . . . . *ast illam ter fluctus ibidem*
Torquet, agens circum, et rapidus vorat aequore vortex.

(*a*) *Sent.* lib. 2. dist. 17. (*b*) *Partic.* 100. 18. (*c*) Giorn. 10. nov. 9.
(*d*) *Aeneid.* I. 116.

Alla quarta levar la poppa in suso,
E la prora ire in giù, com' altrui piacque,
Infin che 'l mar fu sopra noi richiuso.

140 141 *Alla quarta levar ec.* : reggesi questo e 'l seguente verso dal verbo *fe* del verso precedente, come scritto fosse *alla quarta volta fe levar la poppa in suso, e la prora ire in giù* —— *com' altrui piacque* : a Dio; ma ne tace il nome, perchè così richiede il carattere di chi parla. Venturi.

Fine del canto ventesimosesto

CANTO XXVII

ARGOMENTO

Trattando il Poetn nel presente canto della medesima penn, segue, che si volse a un' altra finmma, nella quale ern il conte Guido da Montefeltro, il qunle gli racconta chi egli è, e perchè a quella pena è condannnto.

1 Già era dritta in su la fiamma, e queta,
Per non dir più, e già da noi sen gia
Con la licenzia del dolce Poeta:
4 Quando un' altra, che dietro a lei venìa,
Ne fece volger gli occhi alla sua cima,
Per un confuso suon, che fuor n' uscia.
7 Come 'l bue Cicilian, che mugghiò prima
Col pianto di colui [e ciò fu dritto]
Che l' avea temperato con sua lima,
10 Mugghiava con la voce dell' afflitto,
Sì che con tutto ch' e' fosse di rame,
Pure el pareva dal dolor trafitto;

1 *Già era dritta in su, e queta* cioè non più si piegava, nè si moveva come fatto aveva mentre Ulisse parlava. Vedi 'l v. 88. del passato canto.

3 *Con ln licenzn del dolce Poetn*, di Virgilio, che detto aveva a quella fiamma, *issn ten va, più non t' adizzo*. Vedi sotto v. 21.

7. 8. 9 *Il bue Cicilinn*, il toro di bronzo costruito da Perillo ingegnero Ateniese, e regalato a Falaride tiranno di Sicilia [detta dagli antichi Toscani *Cicilia*], acciò tra i vari gusti, che prendevasi costui nel tormentare gli uomini, avesse quello pure di udire quel toro muggire a forza di strida d' uomini, che vi facesse dentro vivi abbruciare. Ma *mugghiò primn*, la prima volta, *col pinnto* di Perillo stesso, con cui volle Falaride fare la prima esperienza —— *e ciò fu dritto*, fu giusta ricompensa a sì perverso inventore —— *tempernto con sua lima*, vale quanto *preparato colle sue mani*, o *travagliato co' suoi ferri*.

13 Così, per non aver via, nè forame,
Dal principio nel fuoco, in suo linguaggio;
Si convertivan le parole grame.
16 Ma poscia ch' ebber colto lor viaggio,
Su per la punta, dandole quel guizzo,
Che dato avea la lingua in lor passaggio,
19 Udimmo dire: o tu, a cui io drizzo
La voce, e che parlavi mo Lombardo,

14 15 *Dal principio nel fuoco*, la Nidobeatina *Dal principio del fuoco* l' altre edizioni: ma questa seconda lezione ha sempre intorbidata la costruzione talmente, che od hanno gli espositori schivato di dettagliarcela, o vi sono riusciti malamente; capendo che *dal principio* valesse come *dalla cagione*, o simil cosa, e che il *principio* stesso *del fuoco* fosse quello che convertisse *in suo linguaggio le parole*. Mai nò. Ciò che il Poeta siegue a dire, *Ma poscia ch' ebber ec.* dà chiaramente a conoscere, che *dal principio vale quì lo stesso che da prima, da principio* (*a*), ed argomenta la necessità di leggersi *nel fuoco*, e non *del fuoco*, e di farsene la costruzione nel seguente modo. *Così le parole grame* [epiteto traslato dalla persona all' azione] *dal principio, per non aver nel fuoco via nè forame* [intendi *onde uscirne*], *si convertivano in linguaggio suo*, cioè dello stesso fuoco; non distinguendosi dal mormorio che fa la fiamma, *cui vento affatica*. Veggansi in maggior prova i versi 85. e segg. del precedente canto, e 58. e segg. del presente.

16 *Colto lor viaggio*, preso il suo andamento.

17 *Punta* della fiamma —— *guizzo*, vibrazione.

18 *In lor passaggio*, nell' uscir dalle labbra di chi dentro della fiamma parlava.

19 20 21 *O tu, a cui ec.* Richiede il buon ordine di parlare, che avanti di dire *a cui io drizzo la voce*, specificasse questo nuovo spirito a chi la dirigesse; e però dee essere la costruzione, *o tu, che parlavi mo Lombardo, dicendo ec. e a cui io drizzo la voce*. Ripete questo spirito le sole ultime parole dette da Virgilio nel licenziare i due spiriti precedenti, non come un saggio di parlare diverso dal primo, e propriamente *Lombardo*, nella guisa che mostrano d' intendere il Landino, il Vellutello, ed altri fino ai più moderni; ma come le sole parole da esso lui intese, perocchè sopraggiunto allora di fresco, e nell' atto appunto in cui licenziava Virgilio gli altri due spiriti. La voce *issa*, ch' è la sola che potrebbe patire dell' eccezione, dee, come di sopra (*b*)

(*a*) Dell' uguaglianza delle due particelle *da* e *dal* vedi 'l Cinon. cap. 71. n. 1.
(*b*) Inf. XXIII. 7.

Dicendo: issa ten va, più non t'adizzo:
22 Perch'io sia giunto forse alquanto tardo,
Non ti rincresca stare a parlar meco:
Vedi, che non incresce a me, ed ardo.
25 Se tu pur mo in questo mondo cieco
Caduto se' di quella dolce terra
Latina, onde mia colpa tutta reco;
28 Dimmi, se i Romagnuoli han pace, o guerra;
Ch'io fui de' monti là intra Urbino,
E 'l giogo, di che Tever si disserra.

si è discorso, riputarsi voce Toscana: e *Lombardo* a que' tempi, secondo l'uso Francese, praticato dal poeta nostro medesimo (*a*), e dal Boccaccio (*b*), significava tal volta ugualmente che *Italiano*, com'è quì di mestieri che significhi. —— *issa*, come altrove (*c*) Dante medesimo ne fa capire, vale lo stesso che *adesso*, *mo*, e simili. —— *t'adizzo* legge la Nidobeatina e *t'aizzo* l'altre edizioni. Il verbo però adizzare, oltre d'essere ugualmente buono che *aizzare*, ha il vantaggio di avvicinarsi meglio ad *attizzare*, che, secondo il Vocabolario della Crusca, dicesi propriamente del fuoco.

23 *Non ti rincresca stare*, la Nidobeatina, *Non t'incresca restare*, l'altre edizioni: ma leggendosi *incresce* anche nel seguente verso, serve la Nidobeatina a qualche svario.

24 *Ed ardo*: la particella *e* vale quì lo stesso che *e pure*, come l'*et* appresso i Latini vale tal volta lo stesso che *et tamen* (*d*); e dee questa significazione aggiungersi a quell'altre molte che della particella medesima ha segnate il Cinonio (*e*).

25 *Pur mo* solamente adesso —— *cieco* buio, senza luce, per abusione, detta grecamente catacresi.

26 27 *Terra Latina* la parte, cioè il Lazio, per Italia tutta, e *dolce*, cioè cara, l'appella perocchè sua patria —— *onde mia colpa tutta reco*, accennando che in essa visse, e visse malamente.

28 *Romagnuoli*, popoli di Romagna provincia d'Italia.

29 30 *Ch'io fui*. *Che* vale quì *perchè*, ed accenna la cagione di domandare de' Romagnuoli essere perchè egli pure era stato di un paese di Romagna, cioè di Montefeltro, città su 'l monte tra Urbino e quella parte d'Apennino dov'è la sorgente del Tevere: ed era costui che

(*a*) Purg. XVI. 46. o 124. (*b*) Vedi i deputati alla correzione del Boccaccio num. 37. e 464. (*c*) Nel precit. canto XXIII. 7. della presente cantica. (*d*) Tursel. *Partic. Et* 39. ediz. di Padova 1715. (*e*) *Particelle* cap. 100.

31 Io era ingiuso ancora attento e chino;
Quando 'l mio duca mi tentò di costa,
Dicendo: parla tu, questi è Latino.

34 Ed io, ch' avea già pronta la risposta,
Sanza indugio a parlare incominciai:
O anima, che se' laggiù nascosta,

37 Romagna tua non è, nè non fu mai,
Sanza guerra ne' cuor de' suoi tiranni:
Ma palese nessuna or ven lasciai.

40 Ravenna sta com' è stata molt' anni;
L' aquila da Polenta la si cova,

parlava, come meglio per le circostanze che aggiungerà in appresso apparirà, Guido conte di Montefeltro, uomo valoroso in guerra, e d' ingegno sagacissimo ai tempi del Poeta, che in sua vecchiaia per far penitenza de' suoi peccati vestissi Francescano, e morì nel sacro convento d' Assisi, ed ebbe in quella patriarcale basilica sepoltura (*a*).

32 33 *Mi tentò di costa*. *Tentar di costa*, urtar leggiermente nel fianco per avvisare. Volpi. —— *Latino*, per *Italiano*, in corrispondenza ad essersi Guido dichiarato della *terra Latina*.

37 *Non è, nè non*, la Nidobeatina, *non è, e non* l' altre edizioni. *Nè non* in cambio di *e non* è d' ottimi autori Toscani: *Gesù Cristo nostro Salvatore, spregiato e schernito da' Farisei, non ne curava, nè non lasciava però il bene della dottrina*, scrive il Passavanti (*b*); e molto più convenientemente potè quì scriver Dante per evitare la vicinanza di due *e*; in tempo massime che non era per anche introdotto l' accento, con cui a tempi nostri distinguesi l' *e* verbo dall' *e* copula.

38 *Ne' cuor ec.*; che per ambizione o per vendetta sempre stan covando e macchinando guerra.

40 *Com' è stata*, la Nidobeatina, *come stat' è* l' altre edizioni.

41 *L' aquila da Polenta*, cioè la famiglia di Polenta, che faceva per arme un aquila mezzo bianca in campo azzurro, e mezzo rossa in campo d' oro —— *la si cova*, la si tien sotto come la gallina l' uova, la si tien soggetta.

(*a*) *Guido montis Feltrii, Urbini comes, ac princeps .... in Ordine pie ac humiliter vixit; errata lacrimis, ac ieiuniis diluens, et [quicquid in eum mordax Dantes licentia poetica cecinerit] religiosissime in sacra Assisiensi domo obiit, ac in ea tumulatus. Id etiam contestantur qui eo tempore vixerunt Marianus, et Iacobus*. Angeli hist. sacr. convent. lib. 1. tit. 45. (*b*) *Specch. di penit.* dist. 3. cap. 1.

Sì che Cervia ricuopre co' suoi vanni.
43 La terra, che fe già la lunga prova,
E di Franceschi sanguinoso mucchio,
Sotto le branche verdi si ritruova.
46 E 'l mastin vecchio, e 'l nuovo da Verrucchio,
Che fecer di Montagna il mal governo,
Là dove soglion, fan de' denti succhio.
49 La città di Lamone, e di Santerno
Conduce il leoncel dal nido bianco,

42 *Sì*, in maniera, *che Cervia* [altra città dodici sole miglia da Ravenna discosta] *ricuopre co' suoi vanni*, colle sue ali *ricuopre*, tiene essa pure sotto di se —— *co' suoi vanni* legge la Nidobeatina, e *coi suoi* l'altre edizioni: l'accorciamento però, di cui altrove la Nidobeatina suol' essere nemica, serve quì a togliere la vicinanza di due *oi*.

43 44 *La terra*, intende Forlì città di Romagna —— *che fe già la lunga prova*, che sostenne il lungo assedio dall' esercito composto la maggior parte di truppe Francesi, sotto il comando di M. di Pa [*de Apia* diconlo altri] mandato da Martino IV. contro del nominato conte Guido di Montefeltro, che aveva quella città, e molti altri luoghi di Romagna occupato (*a*) —— *e di Franceschi sanguinoso mucchio*, per esser ivi quell' esercito, composto, com' è detto, la maggior parte di Francesi [appellati anticamente anche *Franceschi*], rimaso per astuzia e valore del prefato conte affatto sconfitto.

45 *Sotto le branche verdi* dice per sineddoche in vece di dire *sotto il leon verde*, impresa degli Ordelaffi, padroni allora di Forlì.

46 *E 'l mastin vecchio, e 'l nuovo:* intende per il *mastin vecchio*, *e nuovo* Malatesta padre, e Malatesta suo figlio, signori di Arimino, chiamali *mastini* perchè tiranneggiavano e dilaniavano con crudeltà da mastino i loro sudditi —— *da Verrucchio*. Questo è un castello, che gli Ariminesi donarono al primo Malatesta, onde, benchè la sua origine fosse dalla Penna de Bili, nondimeno furono denominati di Verrucchio. Landino.

47 *Che fecer di Montagna ec.* che fecero crudelmente morire Montagna cavaliere Ariminese.

48 *Là dove soglion, fan ec.* Far de' denti *succhio*, succhiello, trivello, vale forare co' denti. Dice adunque Guido che i Malatesti [già appellati *mastini*] proseguivano co' canini loro denti a lacerare là dove erano soliti, cioè nelle terre a loro soggette.

49 50 51 *La città di Lamone ec.* Costruzione. *Il leoncel dal nido*

(*a*) *Ptolem. Luc. annal.* an. 1282.

Che muta parte dalla state al verno;
52 E quella, a cui il Savio bagna il fianco,
Così com' ella siè tra 'l piano e 'l monte,
Tra tirannia si vive e stato franco.
55 Ora chi se' ti priego, che ne conte;
Non esser duro più, ch' altri sia stato;
Se il nome tuo nel mondo tegna fronte.
58 Poscia che 'l fuoco alquanto ebbe rugghiato
Al modo suo, l' aguta punta mosse
Di quà, di là, e poi diè cotal fiato:
61 S' io credessi che mia risposta fosse
A persona che mai tornasse al mondo,
Questa fiamma staria senza più scosse.

bianco [cioè colui che ha per impresa un leone in campo bianco, Mainardo, o come scrivon altri, Machinardo Pagani] *che dalla state al verno muta parte* [che spesso muta casacca, conforme gli torna il conto, ora alla parte de' Guelfi, ora de' Ghibellini. Venturi], *conduce*, regge, *la città di Lamone* [la città presso alla quale scorre il fiume Lamone, cioè Faenza], *e di Santerno*, Imola, situata su 'l fiume Santerno.

52 53 54 *E quella ec.* Cesena appresso della quale scorre il fiume Savio, e la qual sola in que' tempi viveva in libertà: avvengachè alcuna volta da qualche suo privato cittadino fosse oppressa d' alcuna tirannia: onde dice, che, *com' ella siè* [*siè* per *siede*, come comunemente usasi *diè* per *diede*] com' è il di lei sito materiale *tra 'l piano e 'l monte*, cioè parte piana, e parte montuosa, così fosse eziandio la situazione formale, o vogliam dire politica, della medesima tra libertà [ch' è ciò che vuol dire *stato franco*] e tirannia.

57 *Se*, particella quì deprecativa, come il *sic* de' Latini [vedi Inf. xvi. 6. e Purg. xxvi.]; onde *Se il nome tuo nel mondo tegna fronte* vale quanto se fosse detto, *così duri nel mondo il nome tuo*; *tenga*, faccia, *fronte*, contrasto all' obblivione.

58 59 60 *Rugghiato al modo suo*, fatto il solito mormorio, detto già nel preced. canto vers. 85. e segg. e nel presente Canto vers. 14. e 15. —— *l' aguta punta mosse ec.* pur come ne' succennati luoghi si è divisato.

62 *Mai tornasse*, fosse una volta per tornare.

63 *Questa fiamma ec.* non darei con altre parole mossa a questa fiamma, non risponderei alla tua dimanda.

64 Ma perciocchè giammai di questo fondo
Non tornò vivo alcun, s' i odo il vero,
Senza tema d' infamia ti rispondo.
67 I fui uom d' arme, e po' fui cordigliero,
Credendomi sì cinto fare ammenda:
E certo il creder mio veniva intero;
70 Se non fosse il gran Prete, a cui mal prenda,
Che mi rimise nelle prime colpe:
E come, e quare voglio, che m' intenda.
73 Mentre ch' io forma fui d' ossa e di polpe,
Che la madre mi diè; l' opere mie
Non furon leonine, ma di volpe.
76 Gli accorgimenti, e le coperte vie
Io seppi tutte, e sì menai lor arte,

65 *Non tornò vivo alcun* la Nidobeatina. *Non ritornò alcun* l'altre edizioni. *Tornar vivo* significa quì lo stesso che ritornare al mondo.

66 *Senza tema d'infamia*. Combinando questo col vers. 57. *Se il nome tuo ec.* scorgesi inteso dal Poeta, che quanto desiderano costoro che duri nel mondo la di loro fama, altrettanto bramano che non risappiasi il loro gastigo, come cioè quello che preclude la via a giustificare quant' essi in vita operarono.

67 *Io fui uom d' arme, e po' fui*. legge la Nidobeatina, *I' fui uom d' arme, e poi fu'* l' altre edizioni. —— *Cordigliero*, frate Francescano, così in Francia addimandato per la corda che cinge.

69 *Veniva intero*, per *avveniva*, o avvenuto sarebbe, interamente.

70 *Il gran Prete*, Papa Bonifazio VIII. Di questo Papa parlasi male anche nelle rime attribuite al B. Iacopone da Todi. —— *a cui mal prenda*, a cui intravegna ogni male: imprecazione.

72 *Quare* voce Latina, che significa *perchè*, e ch' è tutt' ora tra i Toscani in uso. Venturi. Vedi però anche la nota del Volpi al canto I. 85. della presente cantica.

73 74 *Mentre ch' io*, anima, *forma fui d' ossa, e di polpe*, forma fui del corpo, animai il corpo —— *che la madre mi diè*; accenna, che i genitori non danno altro che il corpo, e l'anima la dà immediatamete Iddio.

75 *Non furon leonine ec.* non adoprai tanto colla forza, quanto coll' astuzia e frode. Forse allude [dice bene il Venturi] a quel detto di Cicerone *de Off: Vis leonis videtur, fraus quasi vulpeculae*.

77 *Menai lor arte*, esercitai. Volpi.

Ch' al fine della terra il suono uscie.
79 Quando mi vidi giunto in quella parte
Di mia età, dove ciascun dovrebbe
Calar le vele, e raccoglier le sarte,
82 Ciò, che pria mi piaceva, allor m' increbbe,
E pentuto, e confesso mi rendei,
Ahi miser lasso, e giovato sarebbe.
85 Lo principe de' nuovi Farisei
Avendo guerra presso a Laterano,
E non co' Saracin, nè con Giudei:
88 Che ciascun suo nimico era Cristiano,
E nessuno era stato a vincer Acri,

78 *Al fine della terra ec.* per tutto il mondo, fino alle più rimote parti, la fama dell' astuto mio pensare si estese.

79 80 81 *Quando mi vidi ec.* Vale quanto se detto avesse: quando fui giunto alla vecchiaia, età in cui l' uomo dovrebbe non più al mondo pensare, ma all'eternità: e bene, come il mondo si agguaglia a un borrascoso mare, esprimesi dal Poeta l' abbandono del mondo col calare delle vele e raccogliere *le sarte* [i cordaggi], che fa chi vuole dalla navigazione cessare.

84 *E giovato sarebbe*, avrebbemi salvato dall' Inferno.

85 *Lo principe ec.* [si tace, e dee intendersi precedere a queste parole un *senonchè* od altra simile avversativa particella] Bonifazio VIII. —— *Farisei nuovi* chiama Dante i Prelati viziosi de' suoi tempi. Volpi. Viziosi essendo i Prelati della santa chiesa bene loro sta il nome di *nuovi Farisei*, perocchè appunto secondo l' avviso di Gesù Cristo: *Super cathedram Moysi sederunt scribae et Pharisaei, quaecumque dixerint vobis servate et facite: secundum opera vero eorum nolite facere* (a).

86 *Presso a Laterano*, con i Colonnesi, i quali abitavano in Roma appresso a san Giovanni Laterano. Landino.

87 *E non co'* [così la Nidobeatina, e *non con* l'altre ediz.] *Saracin ec.* contro dei quali altri buoni Papi in vece si adoprarono.

88 *Che* vale quì *perocchè*. Sì questo che i due seguenti versi sono una interiezione.

89 90 *Nessuno ec.* nessuno de' suoi nemici era di coloro, che, rinegata avendo la fede cristiana, eransi uniti ai Saraceni ad espugnar *Acri*, appellata altrimenti *Tolemaide*, dove più di settanta mila cristiani

(a) *Matth.* 23. 2.

Nè mercatante in terra di Soldano:
91 Nè sommo uficio, nè ordini sacri
Guardò in se, nè in me quel capestro,
Che solea far i suoi cinti più macri.
94 Ma come Costantin chiese Silvestro
Dentro Siratti a guarir della lebbre;

tra maschi e femmine, furono uccisi; e nessuno era di quegl' iniqui mercanti cristiani, che per avidità di danaro avevano recato ai Saraceni medesimi provisioni d'ogni sorte. —— *In terra di Soldano*, negli stati del Soldano. Vedi Inf. v. 60. Della particella *di* per *del* vedi Cin. (*a*).

91 92 93 *Nè sommo uficio ec.* Non ebbe riguardo nè alla suprema dignità di pastore e di sacerdote, ch' era in esso lui, nè all' instituto da me professato, inteso pe'l *capestro*, cioè pel Francescano cordone —— *che solea far i* [così la Nidobeatina e *li* l' altre edizioni] *suoi cinti più macri*, più magri, più estenuati dalle penitenze, che non li fa di presente; essendosi il rigore della penitenza mitigato.

94 *Costantino* il magno —— *Silvestro*, san Silvestro Papa.

95 *Dentro Siratti*, nascosto nelle caverne del monte *Siratti* per cagione della persecuzione de' cristiani che facevasi. *Soractes* appellasi dai Latini esso monte; ed al presente denominasi dal vicino luogo *Monte sant' Oreste* (*b*) —— *della lebbre*: così la Nidobeatina con tutte l' altre antiche edizioni, nè altro incomodo apporta questa lezione se non d' intendere che la rima costringesse Dante a valersi dell' antitesi mutando l' *a* in *e*, come altrove, per cagion d' esempio, mutò l' *e* in *a*, dicendo *orizzonta* per *orizzonte* (*c*). Agli Accademici della Crusca è nondimeno piaciuto di leggere *dalle lebbre*: eccone la loro ragione: *Abbiamo rimesso* dalle lebbre *solo con l' autorità di due testi* [tra i più di novanta che confrontarono] *perciocchè si sforzava il Poeta per la rima a fare una manifestissima discordanza. E benchè l' uso oggi in un uomo solo non dicesse* guarir dalle lebbre; *l' uso di quel tempo, non pur nel verso, ma eziandio nella prosa lo comportò. Fra Simon da Cascia sopra i Vangeli, il quale scrisse ne' tempi del Poeta, dice così: sono certo, ch' egli stenderebbe la mano, e si ci toccherebbe dicendo: Voglio sic mondato, e le nostre lebbre subito sarebbon sanate.*

Se però gli antichi esempi sono tutti di questa fatta [sia detto con tutto il rispetto] non provan nulla. Imperocchè non parla ivi fra Simone della lebbra d' un uomo solo, come parla Dante, ma delle lebbre di tutti i peccatori, che sono molte e varie. Ne' Fioretti di s. Francesco, scritti pure del medesimo tempo, ove parlasi di un solo leb-

(*a*) *Partic.* 80. 7. (*b*) Baudrand ad *Lexic. geogr. Ferrarii*. (*c*) Inf. XI. 113.

Così mi chiese questi per maestro
97 A guarir della sua superba febbre:
Domandommi consiglio, ed io tacetti,
Perchè le sue parole parver ebbre:
100 E poi ridisse: tuo cuor non sospetti:
Finor t' assolvo, e tu m' insegna fare,
Sì come Pellestrino in terra getti.
103 Lo ciel poss' io serrare, e disserrare,
Come tu sai: però son due le chiavi,
Che 'l mio antecessor non ebbe care.

broso guarito dal Santo, non mai si dice nè *le lebbre*, nè *dalle lebbre*, ma *la lebbra*, *dalla lebbra* (*a*).

Circa poi alla verità del fatto che Dante suppone, del battesimo cioè e guarigione della lebbra da Costantino per san Silvestro ottenuta, veggasi tra gli altri Emanuel Schelstrate (*b*); e veggasi, che non tutti gli eruditi consentono a riputarlo, come spaccia il Venturi, *più tosto favola*.

97 *Superba febbre* dee aver detto in vece di *superbo sdegno*, forse avuto mira a quel *febris nostra iracundia est* di s. Ambrogio (*c*); o forse, prendendo *febbre* per male in genere, dice *superba febbre* in vece di *superbo morbo*.

99 *Ebbre* appella le parole di Bonifazio, perocchè irragionevoli, come appunto sono quelle degli ubbriachi.

100 *Ridisse* la Nidobeatina, *mi disse*, l'altre edizioni. Vale come *ripigliò*.

101 *M' insegna* la Nidobeatina, *m' insegni* l'altre edizioni.

102 *Pellestrino*, per la maggiore somiglianza all'odierno nome di *Palestrina*, scelgo di leggere colla Nidobeatina, ove l'altre edizioni leggono *Penestrino*. *Pilestrino* legge Gio. Villani cron. lib.8. c.20. e *Pinestrino* Paolino Pieri cron. an.1298. L'odierna Palestrina però non ha dell'antica se non il nome medesimo, essendo dopo la distruzione di quella, stata questa in luogo dal primiero diverso fabbricata.

Avendo Bonifazio scacciati i Colonnesi da Roma, e tolto loro più luoghi e castella, rimaneva loro solamente Preneste terra fortissima, [in campagna di Roma] la quale non avendo mai Bonifazio per lungo assedio potuta ottenere, si dispose averla con frode. Daniello.

105 *Mio antecessor*, s. Pier Celestino — *non ebbe care*, perciocche rinunziolle (*d*).

(*a*) Vedi il cap. 21. (*b*) *Antiquitas illustrata* diss. 3. cap.6. (*c*) Lib. 4. in cap. 4. *Lucae*. (*d*) Vedi ciò ch'è detto cant. III. 59.

106 Allor mi pinser gli argomenti gravi
Là 've 'l tacer mi fu avviso il peggio:
E dissi: padre, da che tu mi lavi
109 Di quel peccato, ov' io mo cader deggio,
Lunga promessa con l' attender corto
Ti farà trionfar nell' alto seggio.

106 107 *Argomenti gravi: pravi* starebbe meglio detto; e chi sa che da' copiatori non sia stata mutata la *p* in *g*. *Gravi*, dice il Daniello *perchè di tanto e sì grave uomo*: Ma se Guido gli ebbe per tali veramente, come divenn' egli innanzi a Dio colpevole nell' ubbidire? Spiegando questi due versi il Landino e 'l Vellutello. *Le argumentazioni*, dicono, *di Bonifazio pinsero et indussero costui a dargli il fraudolente consiglio, temendo altramente di far peggio, perchè avria mostrato dubitar della sua autorità; e che l' avesse come eretico potuto punire*. Secondo questa interpretazione potrebbersi da Guido appellar cotali *argomenti gravi* per le gravi conseguenze, che da essi traeva —— *mi pinser la 've 'l* [sinalefa per *la ove il*] *tacer mi fu avviso il peggio*. Accenna così parlando Guido, di esser fino allora stato titubante e sospeso tra due pareri: uno de' quali suggerisse peggiore il parlare che 'l tacere, l' altro, all' opposto, peggiore il tacere che 'l parlare: e che per gli *argomenti gravi* spinto fosse ad abbracciare quest' ultimo.
108 *Da che tu mi lavi*, giacchè tu dici di *lavarmi*, di assolvermi.
109 110 *Ov' io*, la Nidobeatina *ove* l' altre edizioni —— *mo*, ora, accorciamento del Latino *modo*. —— *Longa promessa*, prometter molto —— *attender corto* mantener poco la parola data.
111 *Trionfar*, intendi *de' Colonnesi*. Essendo, come di sopra è detto, rimasta a' Colonnesi sola Preneste, molto forte città, la quale avendo Bonifazio assediata, e non vedendo forma di poterla avere per forza; mandò per quello conte Guido già reso frate Minore, e domandogli sopra di ciò consiglio. Il conte gli rispose, che promettesse assai, e attendesse poco. Onde Bonifacio finse di moversi a pietà, e per comuni amici fece intender a' Colonnesi, che venendosi ad umiliare, sarebbe lor perdonato. E così venuti a lui Iacopo, e Piero Cardinali, in abito nero, umilissimamente chiamandosi peccatori, e domandando perdono, Bonifacio promise di perdonar loro, e reintegrarli di tutti i beni; ma che prima voleva Preneste. La quale ottenuta, la fece disfare, e poi rifare al piano, e domandolla la *città del Papa* (a).

(a) Così riferisce anche il contemporaneo storico Tolomeo da Lucca anno 1297. Conviene però credere che un tal nome non prendesse voga, ma ritornasse il primiero.

112 Francesco venne poi, com' io fui morto,
Per me: ma un de' neri Cherubini
Gli disse: nol portar; non mi far torto.
115 Venir se ne dee giù tra' miei meschini,
Perchè diede 'l consiglio frodolente,
Dal quale in qua stato gli sono a' crini:
118 Ch' assolver non si può chi non si pente:
Nè pentere e volere insieme puossi,
Per la contraddizion che nol consente.
121 O me dolente, come mi riscossi,
Quando mi prese, dicendomi: forse
Tu non pensavi ch' io loico fossi.
124 A Minos mi portò: e quegli attorse
Otto volte la coda al dosso duro,
E, poichè per gran rabbia la si morse,

E' così steron le cose fin a tanto, che Sciarra Colonnese fece in Alagna Bonifacio prigione, e che poco da poi si morì. Vellutello.

Conviene con Dante a raccontar queste medesime cose di Bonifazio VIII e di Guido di Montefeltro anche l'antico è a Dante vicinissimo scrittore Ferretto Vincentino, nel libro 2. della sua storia, sotto l'anno 1294. Vedila tra gli scrittori delle cose d'Italia del Muratori tom. 9. e vedi nel tempo stesso la critica che a cotale racconto fa il medesimo Muratori saviamente.

112 113 *Com' io fui*, la Nidob. *Com' i' fu'* l'altre edizioni —— *Venne per me*, per condurmi qual suo figlio in Paradiso —— *neri Cherubini*, per *neri Angeli*, appella i demoni, allusivamente allo stato loro primiero, avanti che da Dio si ribellassero.

115 *Meschini*, servi schiavi. Vedi *meschine* Inf. IX. 43.

117 *Dal quale in qua*, dal qual tempo fino ad ora —— *stato gli sono a' crini*, l'ho sempre tenuto pe' capelli, ed in poter mio.

118 *Pentere* per *pentire*, adoprato da altri buoni antichi scrittori vedilo nel Vocabolario della Crusca, e dovrebb' essere il primo Italiano, formato per sincope dal Latino *paenitere*. *Pentere e volere*, pentirsi del peccato e volerlo.

121 *Mi riscossi*, rimasi sopraffatto e pieno di paura.

122 123 *Quando* abbandonandomi s. Francesco *mi prese* quel demonio per seco condurmi —— *Tu non pensavi ch' io loico fossi*, credevi tu colla coperta di quella assoluzione d'ingannarmi.

127 Disse: questi è de' rei del fuoco furo:
Perch' io là, dove vedi, son perduto,
E sì vestito andando mi rancuro.
130 Quand' egli ebbe 'l suo dir così compiuto,
La fiamma dolorando si partio,
Torcendo, e dibattendo il corno aguto.
133 Noi passammo oltre ed io, e 'l duca mio,
Su per lo scoglio infino in su l' altr' arco,
Che cuopre 'l fosso, in che si paga il fio
A quei, che scommettendo acquistan carco.

127 *Del fuoco furo*, del fuoco che fura, che nasconde agli occhi altrui gli spiriti che tormenta. Vedi cant. prec. v. 41. e seg.
128 *Là dove* detto in luogo di *dove* ed *ove* semplicemente. Vedi il Cinonio *Partic.* cap. 148. 1.
129 *Sì vestito*, sì avvolto da questa fiamma —— *mi rancuro*, m' attristo, mi rammarico. Verbo Provenzale dicelo il Varchi, citato dal Vocabolario della Crusca.
135 *Si paga il fio* per *si dà il dovuto gastigo*.
136 *Scommettendo aquistan carco*, disunendo, mettendo divisione, e seminando discordie tra parenti, o amici, o per altro titolo tra se congiunti, si caricano con ciò la coscienza d' un gravissimo peccato. Venturi. A me però sembra inoltre che circonscriva Dante quest' altra spezie di cattivi con sì fatti termini, per formarcene un paradosso: un avvenimento cioè in costoro affatto particolare, e contrario a quanto intendiamo accadere in chiunque altro acquisti carico di qualsivoglia genere, acquistandolo anzi questi commettendo ed ammucchiando, legno esempigrazia a legno, pietra a pietra, delitto a delitto ec., non già scommettendo e separando.

Fine del canto ventesimosettimo

CANTO XXVIII

ARGOMENTO

Arrivano i poeti alla nona bolgia, dove sono puniti gli seminatori degli scandali, delle scisme, e delle eresie: la pena de' quali è lo aver divise le membra. E tra quelli trova Macometto, ed alcuni altri.

1 Chi poria mai, pur con parole sciolte,
Dicer del sangue, e delle piaghe appieno,
Ch' i' ora vidi, per narrar più volte?
4 Ogni lingua per certo verria meno,
Per lo nostro sermone, e per la mente,
Ch' hanno a tanto comprender poco seno.

1. 2. 3 *Chi poria mai ec.* Due cose facilitano a ben rappresentar con parole alcun fatto, cioè, il raccontare il fatto più volte [giovando ciò a correggere ogni mancanza o nella enumerazione delle circostanze, o nella espressione], ed il raccontarlo con parlare sciolto da ogni briga di metro, e di rima, che spesso n' escludono que' termini che sarebbero i più adatti. Queste due cose tocca il poeta nostro nella presente sinchisi, di cui eccone la costruzione. *Chi mai per narrar più volte*, *pur* [eziandio] *con parole sciolte*, *poria* [per *potrebbe* (a)] *dicer* [per *dire* (b)] *appieno del sangue*, *e delle piaghe*, *ch' io vidi ora?* Alla significazione, a cui è quì adoprata la particella *ora*, ch' è certamente la stessa che della *quì*, *in questo luogo* [nel luogo cioè appena nel fine del precedente canto commemorato], nissuno degli espositori, nè tampoco de' grammatici, vi ha posto mente. Dirò io adunque che, come i Latini hanno talvolta adoprato l' *hic* avverbio di luogo per *nunc* (c), così all' opposto adopera quì Dante *ora* per *quì*, *in questo luogo*.

5 *Per lo nostro sermone*, per l' idioma, pe 'l parlar nostro.

6 *Ch' hanno poco seno*, poca capacità, *a comprendere tanto*, a capire ed esprimere tanto stravaganti ed orribili cose. *Seno* propriamente significa *cavità*, ma quì, com' è detto, dee intendersi per *capacità*.

(a) Vedi 'l *Prospetto di verbi Toscani* sotto il verbo *potere* n.29. (b) Vedi il Vocab. della Cr. (c) Vedi 'l Tursellino *Partic. Lat.* ed. di Padova 1745. c.77.

7 Se s'adunasse ancor tutta la gente,
Che già in su la fortunata terra
Di Puglia fu del suo sangue dolente,
10 Per li Romani, e per la lunga guerra,
Che dell'anella fe sì alte spoglie,
Come Livio scrive, che non erra,

8. 9 *Fortunata terra di Puglia*. Esiggono le circostanze del discorso, che *fortunata* vaglia quì quanto *disgraziata*; al qual senso la medesima voce estendersi, vedi nel Vocab. della Cr. —— *fu del suo sangue dolente*, si dolse delle sue ferite.

10 11 12 *Per li Romani*. Così leggesi in un bellissimo ms. del fu March. Capponi, ora della Vaticana (a), così nel parimente bellissimo ms. della libreria Chigi segnato L. V. 167., e così attesta il Venturi di essere scritto in *qualche edizione*: è certo se non malamente legge la comune *per li Troiani*. Nella Puglia non fecero i Troiani mai guerra, nè strage veruna: e pretendere, come il prefato Venturi pretende, *che per Troiani possono intendersi i Romani*, perocchè da loro discendenti, la sarebbe una troppo violenta stiracchiatura. Tanto più che, per attestazione di T. Livio (b), le prime brighe tra i Romani e i Pugliesi furono nel consolato di C. Petelio, e L. Papirio, negli anni di Roma 429., in tempi cioè troppo dalla Troiana origine discosti. *Per li Romani* adunque sta bene scritto; che di fatto per le Romane armi molta gente perì nella Puglia, prima eziandio della guerra asprissima con Annibale, di cui il Poeta dice in seguito: e tra gli altri fatti vi fu l'uccisione di due mila Pugliesi, che Livio medesimo racconta fatta dal Console P. Decio (c), —— *e per la lunga guerra ec.*: la seconda guerra Cartaginese contro i Romani, che durò più di tre lustri, nel corso della quale soffrirono i Romani a Canne nella Puglia sconfitta tale, che le anella tratte dalle dita dei morti [quantunque non si portasse anello che dai nobili] empirono la misura, chi dice di un moggio, e chi fino di tre moggia e mezzo: *tantus acervus fuit* [sono parole di Livio] *ut metientibus, dimidium super tres modios explesse sint quidam auctores. Fama tenuit, quae propior vero est, haud plus fuisse modio* (d). E però male il Venturi, correggendo l'errore di stampa delle *più di tre mila moggia e mezzo* del Daniello, v'aggiunge egli, *che non furon meno di tre moggia e mezzo, come riferisce Livio*. Tale contegno di Livio nello scrivere dee lodar Dante con dire *che non erra*.

(a) Num. 266. codice, come lo stesso copiatore avvisa, scritto nell'anno 1368. (b) Lib. 8. 25. (c) Lib. 10, 15. (d) Lib. 23. 12.

13 Con quella, che sentio di colpi doglie,
Per contrastare a Ruberto Guiscardo,
E l'altra, il cui ossame ancor s'accoglie
16 A Ceperan, là dove fu bugiardo
Ciascun Pugliese, e là da Tagliacozzo,
Ove senz'arme vinse il vecchio Alardo;

13 14 *Con quella*, intendi *gente* —— *che sentio di colpi doglie*, che sentì il dolore dell'aspre percosse —— *per contrastare* legge la Nidob., *per contastare* l'altre ediz. —— *a Ruberto Guiscardo*, fratello di Ricciardo Duca di Normandia. Deesi per *quella gente* intendere la moltitudine de' Saraceni che Ruberto battè aspramente, e costrinse ad abbandonare la Sicilia e la Puglia, delle quali si erano resi padroni (*a*). Gio. Villani dice, che avendo Alessio Imperatore di Costantinopoli occupata la Sicilia e parte della Calabria, fossene da Ruberto Guiscardo dispossessato (*b*).

15 16 17 18 *E l'altra, il cui ossame ec.* L'altra gente morta nella prima battaglia tra Manfredi Re di Puglia e Sicilia, e Carlo Conte d'Angiò, a Ceperano, luogo nei confini della Campagna di Roma verso Monte Casino; le ossa della qual gente, ancor trovano gli agricoltori sparse pe' campi, e, secondo il costume loro, quando sanno che sono di cristiani, raccolgono e ripongono in qualche sacro cimiterio —— *là dove fu bugiardo ciascun Pugliese*, mancò della promessa fede al Re Manfredi. Giovan Villani, che citano quì 'l Vellutello e 'l Venturi, racconta la cosa in modo come se a Ceperano cedesse l'esercito di Manfredi a quello di Carlo senza contrasto; e 'l mancamento di fede de' Pugliesi al loro Re Manfredi riportalo avvenuto nella battaglia, in cui Manfredi rimase ucciso, sotto Benevento (*c*): Dante però di un fatto successo nell'anno 1265. potè esserne meglio informato che il Villani; e ben perciò il Villani stesso, della sepoltura di Manfredi lungo il fiume Verde parlando, s'attiene alla testimonianza di Dante: *Di ciò*, dice, *ne rende testimonianza Dante nel Purgatorio, capitolo terzo* (*d*) —— *e là da Tagliacozzo* [*da* per *a* vedi il Cinonio (*e*)], *ove senz' arme ec.* intendi l'altra gente morta a Tagliacozzo [castello nell'Abruzzo Ulteriore, poche miglia sopra i confini della Campagna di Roma] nel fatto d'armi tra il detto Carlo d'Angiò divenuto Re di Sicilia e di Puglia, e Curradino nipote dell'estinto Re Manfredi; nel qual fatto Alardo di Valleri Cavalier Francese di gran senno e prudenza consigliò in modo il Re Carlo, che, dopo di avere con due soli terzi di sue genti combattuto e perduto,

(*a*) *Ptolemaei Lucensis Annal.* an.1071. (*b*) Lib.4. cap.17. (*c*) Lib.7. cap.5. e 9. (*d*) Ivi. (*e*) *Partic.* 70.2.

19 E qual forato suo membro, e qual mezzo
Mostrasse; d'agguagliar sarebbe nulla
Il modo della nona bolgia sozzo.
22 Già veggia per mezzul perdere, o lulla,
Com'io vidi un, così non si pertugia,
Rotto dal mento insin dove si trulla.
25 Tra le gambe pendevan le minugia;
La corata pareva, e 'l tristo sacco,
Che merda fa di quel, che si trangugia.

finalmente coll'altro terzo, riserbato e posto in aguato, uscendo improvvisamente contro del trionfante nemico esercito, disperso quà e là a bottino, cagionogli colla sola presenza la totale costernazione, e la fuga (a).

19 20 21 *E qual ec.* e ciascuno della gente nelle fin quì dette battaglie malconcia mostrasse chi le membra sue forate, e chi mozze, —— *sarebbe nulla d'agguagliar*, per *ad agguagliar* [della particella *da* per *a*, o *ad*, è detto nella precedente nota] in niente cioè agguaglierebbe —— *il modo sozzo della nona bolgia*: ellissi, e vale quanto, il deforme orrendo modo col quale punisce i rei la nona bolgia.

22 23 24 *Già veggia ec.* Costruzione. *Già così non si pertugia veggia per perdere mezzul o lulla, com'io vidi un rotto dal mento infin dove si trulla*. *Veggia* significa *botte*; e *vezza* appellasi in Bergamo anche oggidì. *Mezzule* è la di mezzo delle tre tavole che d'ordinario entrano a comporre il fondo della botte: e dall'essere di mezzo all'altre due dee aver sortito il nome di *mezzule*. *Lulle*, come il Vocab. della Cr. e concordemente tutti gli espositori intendono, sono dette l'altre due tavole di quà, e di là dal mezzule: e crederei di non allontanarmi molto dal vero se le giudicassi appellate con tal nome, o da *luna* [cangiata la *n* in due *l*, come si è fatto *culla* di *cuna*] o, che mi par meglio, per sincope da *lunule*, o sia lunette; per essere appunto tale la loro figura, perciocchè contenuta da un arco di circolo, e da una retta. *Trullare*, tirar coregge, spetezzare. Vocab. della Cr.

25 *Minugia*, budella, intestini: nè se non che per sineddoche appellansi oggi in Toscana [testimonio il Vocab. della Cr.] *minuge* le corde di liuto, di violino ec., per essere cioè le medesime composte di minugia: in quel modo che *canape* appellasi la *fune* perchè fatta di canape; e *legna* oggimai la carrozza si appella, perchè fatta di legno.

26 27 *La corata pareva*, la coratella appariva, vedevasi —— *e 'l tristo sacco ec.* il lordo ventricello, che converte, in gran parte almeno,

(a) Gio. Vill. lib.7. cap.26. e 27.

28 Mentre che tutto in lui veder m'attacco,
Guardommi, e con le man s'aperse il petto,
Dicendo, or vedi, com' io mi dilacco:
31 Vedi come storpiato è Maometto:
Dinanzi a me sen va piangendo Alì
Fesso nel volto dal mento al ciuffetto;
34 E tutti gli altri, che tu vedi qui,
Seminator di scandalo, e di scisma
Fur vivi; e però son fessi così.
37 Un diavolo è qua dietro, che n'accisma

ciò che si *trangugia*, si mangia e beve, in escremento. Rapporto però a questa e somiglianti espressioni del poeta nostro, sovvenga al prudente leggitore che, come in diversi popoli, così in diversi tempi, non hanno sempre le medesime maniere di parlare fatta la medesima impressione; e che poterono al tempo del Poeta essere le meno volgari quelle espressioni e que' termini, che il continuo uso ha poscia renduti volgarissimi.

28 *M'attacco*, m'affigo, mi fisso.

30 *Mi dilacco*. *Dilaccare* dovrebbe propriamente significare *aprire*, *spartire le lacche*, le cosce: quì però per catacresi sta semplicemente per *aprire*. Al medesimo modo Inf. v. 27. adopera Dante l'aggettivo *muto*, che significa *privo di loquela* per semplicemente *privo*
Io venni 'n luogo d'ogni luce muto.

31 *Storpiato*, guasto nelle membra —— *è Maometto*, intendi, *che son io quello*. Maometto l'apostata della cristiana religione nel principio del settimo secolo, impostore e fondatore della setta denominata dal suo nome.

32 *Alì* discepolo e seguace di Maometto, ma in alcune cose discordante da lui: sicchè venne a formare una nuova setta, seguìta infin'oggi dalla gente soggetta al Sofì, cioè al Re di Persia. Volpi.

33 *Ciuffetto*, ciocca di capegli, ch'è sopra la fronte. Il medesimo.

35 *Seminator*, dice per cagion del metro in vece di *seminatori*.

36 *Fur vivi*, ellissi, val quanto *fur essendo vivi*, *mentre vivevano*.

37 *Un diavolo ec.* Movendosi costoro per la bolgia in giro [come si capisce dal v. 32.] stava un diavolo in un dato luogo, e con una spada, di mano in mano che gli passavano dinanzi, a quel modo fendevali. —— *Accisma*. *Accismare* da *scisma* [quanto se detto fosse *asscismare*; come esempigrazia da *peste* dicesi *appestare*, da *luogo allogare ec.*] spiegano col Buti gli Accademici della Cr. nel Vocabolario: e dee perciò significare lo stesso che *fendere*, *squarciare*.

Sì crudelmente, al taglio della spada
Rimettendo ciascun di questa risma,
40 Quando avem volta la dolente strada:
Perocchè le ferite son rinchiuse
Prima ch' altri dinanzi li rivada.
43 Ma tu chi se', che 'n su lo scoglio muse,
Forse per indugiar d' ire alla pena,
Ch' è giudicata in su le tue accuse?
46 Nè morte 'l giunse ancor, nè colpa 'l mena,

38 39 *Al taglio della spada rimettendo ec.* Come dicesi *metter a filo di spada* in vece di *ferir colla spada*, così dice Dante *rimettere al taglio* [che significa lo stesso che *filo*] *della spada* in vece di *ferir nuovamente colla spada* —— *Risma* è propriamente una tal determinata moltitudine di fogli di carta; qui però ponesi per moltitudine indeterminata di anime.

40 *Avem* per *abbiamo*, detto dagli antichi sovente (*a*) —— *volta*, girata: come *girare* adoperasi alcuna fiata per *volgere*, così *volgere* qui, e nel v.9. del seguente canto, per *girare* —— *dolente*, dolorosa, come anche nel VI. di questa medesima cantica disse *dolente luogo* (*b*).

42 *Altri*, vale quanto *alcuno* (*c*) —— *li* pronome ugualmente che *gli* (*d*), *a quello*, cioè al demonio detto.

Con questo chiudersi e riaprirsi delle ferite, che in costoro si va alternativamente facendo, dee il Poeta voler accennare ciò che in materia di scismi e dissensioni succede: che il tempo cioè tira a sedare e comporre gli animi; ma che costoro colla loro perversa in ogni data occasione ripetuta opera risollevanli e ridividonli.

43 *Muse* per *musi* a cagion della rima da *musare*. *Musare* [dice il Vocab. della Cr.] *stare oziosamente a guisa di stupido; tratta forse la metafora dall' atto, che fanno le bestie, quando per difetto di pasciona, o per istanchezza, o per malsanìa, o altra cagione si stanno stupidamente col muso levato*. Il Venturi vuole che *musare* significhi *dar di naso, di muso, ed osservare*. Oltre però che gli antichi esempi, che a questo di Dante unisce il Vocabolario, non ammettono che il primiero significato, pare che nel senso dal Venturi preteso avrebbe dovuto Dante dire *che dallo scoglio muse*, piuttosto che *in su lo scoglio*.

45 *In su l' accuse tue*, a tenore delle colpe da te accusate, confessate a Minos. Vedi Inf. v. 7. e segg.

(*a*) Vedi 'l *Prospetto di verbi Toscani* sotto il verbo *avere* n.4. (*b*) Vers.46.
(*c*) Vedi 'l Cinon. *Partic.* 20. 1. (*d*) Lo stesso Cinon. 155.

Rispose 'l mio maestro, a tormentarlo:
Ma per dar lui esperienza piena,
49 A me, che morto son, convien menarlo
Per lo 'nferno quaggiù di giro in giro:
E quest' è ver così, com' io ti parlo.
52 Più fur di cento, che quando l' udiro,
S' arrestaron nel fosso a riguardarmi,
Per maraviglia obbliando 'l martiro.
55 Or di a fra Dolcin dunque, che s' armi,
Tu, che forse vedrai il Sole in breve,
S' egli non vuol qui tosto seguitarmi,
58 Sì di vivanda, che stretta di neve
Non rechi la vittoria al Noarese;
Ch' altrimenti acquistar non saria lieve.
61 Poichè l' un piè per girsene sospese,
Maometto mi disse esta parola,

51 *E ver così com' io ti parlo*: ellissi, in vece di dire *è ver così com' è vero ch' io ti parlo*.

55 *Fra Dolcin*, Romito eretico, che tra gli altri errori predicava la comunanza d' ogni cosa, eziandio delle mogli, essere a' cristiani lecita. Forte pe 'l seguito di più di tre milla uomini, rubando, ed ogni iniquità commettendo, per due anni sostennesi, fin che del 1305. ridottosi ne' monti del Novarese sprovisto di viveri, e dalla copia della caduta neve impedito, fu dai Novaresi preso, ed arso, egli con Margherita sua compagna, e con più altri (a) —— *s' armi* connettesi con *di vivanda*, tre versi sotto, e però vale quanto *si provegga*. Catacresi.

57 *S' egli non vuol ec.*, se non vuole presto esser morto, e condannato da Minos a questa medesima pena ch' io soffro.

58 59 *Vivanda*, viveri —— *stretta di neve*, cerchiamento, serramento di neve —— *al Noarese*, intendi, *popolo*.

59 *Ch' altrimenti*, provisti cioè essendo Dolcino e compagni di viveri —— *acquistar*, ottener, intendi *la vittoria* —— *non saria lieve*, non saria facile.

61 *Un piè per ec.* nell' atto che alzava già un piede per ricamminare.

62 *Mi disse esta parola*, singolare pe 'l plurale, per *queste parole*.

(a) Giovanni Villani lib.8. cap.84.

Indi a partirsi in terra lo distese.

64 Un altro, che forata avea la gola,
E tronco 'l naso infin sotto le ciglia,
E non avea ma ch'un'orecchia sola,

67 Restato a riguardar per maraviglia
Con gli altri, innanzi agli altri aprì la canna,
Ch'era di fuor d'ogni parte vermiglia,

70 E disse: o tu cui colpa non condanna,
E cui già vidi su in terra Latina,
Se troppa simiglianza non m'inganna;

73 Rimembriti di Pier da Medicina,
Se mai torni a veder lo dolce piano,
Che da Vercelli a Marcabò dichina.

76 E fa saper a' due miglior di Fano,

63 *A partirsi in terra lo distese*; ponendo a terra il sospeso piede compiè l'incominciato passo.

66 *Ma che*, più che; corrisponde al *magis quam* de' Latini, ed allo Spagnuolo *mas què*, come altre volte è detto.

68 *Innanzi agli altri*, prima degli altri —— *aprì la canna* per *aprì le labbra*, ch' essendo come il turacciolo della canna della gola, coll'aprirsi di esse rimane la canna della gola aperta.

69 *Di fuor d'ogni parte vermiglia*, insanguinata pe'l sangue grondante dal troncato naso.

71 *Terra Latina*, Italia, così denominandola dal Lazio, una delle più celebri parti di essa.

72 *Se troppa simiglianza*, ellissi, intendi *fra te e colui ch' intendo che tu sii*.

73 *Pier da Medicina*, luogo del contado di Bologna, seminator di discordie tra i cittadini di quella città, e poi tra il Conte Guido da Polenta, e Malatestino da Rimino. Volpi.

74 *Lo dolce piano ec.* intendi la Lombardia, nobilissima provincia d'Italia. Lo stesso.

75 *Vercelli* la Nidob, *Vercello* l'altre edizioni, città, nel distretto della quale incomincia il gran piano della Lombardia, e pe'l tratto di dugento e più miglia *dichina*, si va colla corrente del Pò abbassando fino a *Marcabò* castello, oggi distrutto, vicino alla foce in mare del Pò, a Porto Primaro.

76 *Fano*, città su 'l lido dell'Adriatico, al di sotto di Pesaro 9. miglia.

A messer Guido, ed anche ad Angiolello,
Che, se l'antiveder quì non è vano,
79 Gittati saran fuor di lor vasello,
E mazzerati presso alla Cattolica,
Per tradimento di un tiranno fello.
82 Tra l'Isola di Cipri e di Maiolica

77 *Guido* del Cassero onoratissimo gentiluomo di Fano —— *Angiolello* da Cagnano, altro gentiluomo di Fano ugualmente onorato. Lo stesso.

79 80 *Gittati saran ec.* Malatestino Signor di Arimino, crudelissimo e violentissimo tiranno, dal Poeta nel precedente canto detto *mastino*, ordinò, che Messer Guido del Cassero, e Messer Angiolello da Cagnano, primi cittadini di Fano, città posta al lito del mare, e trenta miglia distante da Rimino, venissero alla Cattolica un destinato dì a desinar con lui, fingendo avere a conferir alcune cose d'importanza: ed a quelli, che li dovevano condurre per mare, impose che, giunti presso alla Cattolica, ove fingeva d'aspettarli, li sommergessero; la qual cosa seguì appunto come da lui fu ordinata. Vellutello. Il quale però malamente col Landino prima di lui, siccome il Venturi dopo tutti e due malamente per *gittati saran fuor di lor vasello* intende, che si separeranno per morte l'anime de' due Fanesi da' loro corpi; i quali, dicon essi, *sono vaselli e ricettacoli di quelle*: e niente per verità meglio spiega il Volpi detto *vasello figuratamente per città, patria*. *Vasello*, ci avvisa il Vocabolario della Crusca, *dissero gli antichi per vascello, nave, naviglio*: ed oltre gli altri esempi, ne arreca quello del poeta nostro medesimo

. . . . . . e quei sen venne a riva
Con un vasello snelletto e leggiero,
Tanto che l'acqua nulla ne 'nghiottiva (a).

Gittati, adunque, *saran fuor di lor vasello*, vale quanto *gittati saran fuor del loro naviglio* —— *e mazzerati*, ed affogati in mare. *Mazzerare*, chiosa il Buti citato nel Vocab. della Cr., *è gettar l'uomo in mare in un sacco legato con una pietra grande; o legato le mani e i piedi, e uno grande sasso al collo* —— *Cattolica*, castello sul lido dell'Adriatico tra Rimino e Pesaro.

82 *Cipri*, Cipro, isola del Mediterraneo la più orientale —— *Maiolica*, Maiorica, la maggiore dell'isole Baleari, che sono le più occidentali del Mediterraneo. Dicendo adunque *tra Cipri e Maiolica* viene il Poeta a dire lo stesso che se dicesse, *in tutta la lunga estensione del Mediterraneo*.

(a) Purg. II. 40. e segg.

Non vide mai sì gran fallo Nettuno,
Non da pirati, non da gente Argolica.
85 Quel traditor, che vede pur con l'uno,
E tien la terra, che tal è quì meco
Vorrebbe di vederla esser digiuno,
88 Farà venirli a parlamento seco;
Poi farà sì, ch'al vento di Focara,
Non farà lor mestier voto, nè preco.
91 Ed io a lui: dimostrami, e dichiara,
Se voi ch'io porti su di te novella,

83 *Nettuno*, Dio del mare.

84 *Non da pirati, non ec.* non mai usata da *pirati*, cioè da corsali; non *da gente Argolica*, non da Greca gente, che furono sempre grandissimi corsali. Daniello.

85 *Quel traditor*. Il prenominato Malatestino cieco d'un occhio. Venturi. —— *Che vede pur*, solamente, *con l'uno* occhio: così 'l Daniello, e così tutti gli espositori. Io però dubito che il Poeta scherzosamente non dica *con l'uno* ad ugual senso che *con l'asso* [ch'è *l'uno* dei dadi, e delle carte da giuoco]; termine col quale pure a que' tempi solevasi alcuna fiata deridere la difettosa unità: e però fu Dante medesimo, per certo fatto, che non è bene di quì riferire, soprannomato *Messer Asso* (*a*).

86 *La terra*, il Riminese —— *che tal è quì meco*: tacesi per ellissi un altro *che* di mezzo, dovendosi intendere come se fosse detto *che tal, ch'è quì meco*. Curio, o sia Curione era questo *tale*. Vedi 'l v.102.

87 *Vorrebbe di vederla esser digiuno*. Catacresi, e vale quanto *vorrebbe essere stato senza vederla*; imperocchè per aver ivi instigato Cesare a volger l'armi contro la patria, erasi meritato l'Inferno. —— *di vedere* leggono l'edizioni diverse dalla Nidob.

89 90 *Poi farà sì*: poi opererà di modo che al vento di Focara non farà lor mestier prego nè voto. Focara è alto monte presso alla Cattolica su 'l mare, dal quale nascon venti molto impetuosi, che qualche volta mandano a traverso e sommergono le navi che passano; ove i marinari per loro scampo sogliono far voti, ed invocare chi uno, e chi un altro Santo. Ma costoro, se per opera di Malatestino saranno in tal forma morti, non potendo tornar a casa, non farà lor mestieri far voti nè preghi per cagion di questo vento. Vellutello.

(*a*) Vedi le *Facezie di diversi*, aggiunte a quelle del Piovano Arlotto, stampate in Firenze nel 1579.

Chi è colui dalla veduta amara.
94 Allor pose la mano alla mascella
D'un suo compagno, e la bocca gli aperse
Gridando, questi è desso, e non favella:
97 Questi scacciato il dubitar sommerse
In Cesare, affermando, che 'l fornito
Sempre con danno l'attender sofferse.
100 O quanto mi parea sbigottito
Con la lingua tagliata nella strozza
Curio, ch'a dicer fu così ardito!
103 Ed un, ch'avea l'una e l'altra man mozza,
Levando i moncherin per l'aria fosca,
Sì che 'l sangue facea la faccia sozza,
106 Gridò: ricorderati anche del Mosca,

93 *Colui dalla veduta amara*, colui al quale dicesti che riesce amara la veduta ch' egli fece di Rimino; tal che vorrebb' esserne *digiuno*.

96 *E non favella*, e non può favellare, per aver *la lingua tagliata nella strozza*, come dirà nel v.101.

97 98 99 *Scacciato*, esule da Roma —— *sommerse in Cesare il dubitare*, fe che Cesare superasse quella perplessità nella quale, ritornando coll' esercito vittorioso dalle Gallie e giunto al fiume Rubicone vicino a Rimino, stette alquanto, se a tenore delle leggi deponeva ivi il comando delle armi, o rivolgessele contro la stessa patria Roma, —— *affermando, che 'l fornito*, che colui, che ha tutto in pronto, sempre *sofferse con danno l' attendere*, sempre risentì danno dall' indugiare l' impresa. *Tolle moras* [così Lucano fa che parlasse Curione a Cesare in quell' incontro] *nocuit semper differre paratis* (a).

102 *Dicere* per *dire* fu adoprato dagli antichi Toscani anche in prosa. Vedi 'l Vocab. della Cr.

104 *Moncherini*, braccia senza mano —— *aria* legge la Nidob., *aura* l' altre edizioni.

105 *Sì che 'l sangue ec.*, il sangue che usciva dalla parte ond' eran troncate le mani cadeva a lordare la faccia.

106 *Ricorderati*, ti ricorderai. Volpi. —— *Mosca*, Lamberti dicelo e ripetelo Giovan Villani (b), ed anche Paolin Pieri (c): *degli Uberti*

(a) *Phars.* lib.1. v.281. (b) Lib.5. cap.38. ediz. Fiorent. dell' an. 1587. (c) Cron. an. 1215.

Che dissi, lasso, capo ha cosa fatta,
Che fu il mal seme della gente Tosca:
109 Ed io v'aggiunsi: e morte di tua schiatta:
Perch' egli accumulando duol con duolo
Sen gìo, come persona trista e matta.
112 Ma io rimasi a riguardar lo stuolo,
E vidi cosa, ch' io avrei paura,
Senza più pruova, di contarla solo;
115 Se non che conscienzia m'assicura,
La buona compagnia, che l'uom francheggia
Sotto l'osbergo del sentirsi pura.

diconlo il Landino, Daniello, e Vellutello, e *degli Uberti*, o *de' Lamberti* dubbiosamente il Venturi ed il Volpi.

107 *Che dissi*, intendi, *che son io quello*, *e che dissi* —— *lasso*, interiezione di dolore, come *ahi misero*, e simile. —— *Capo ha cosa fatta*. Costui in un consiglio tenuto tra parenti e amici degli Amidei per vendicare il loro onore offeso da Buondelmonte de' Buondelmonti [famiglie tutte Fiorentine] disse *cosa fatta capo ha*, gergo, che [riferendo questo fatto medesimo spiega Giovan Villani] significava, *che fosse Buondelmonte morto* (*a*), come fu fatto per le stesse mani del Mosca con altri compagni; e però pone quì Dante costui a quel modo colle mani mozze.

108 *Che fu il mal seme ec.*, che fu la trista cagione che introdusse in Toscana le fazioni de' Guelfi e Ghibellini; come il prelodato Villani afferma (*b*).

109 *Ed io v' aggiunsi ec.*, ed io Dante alle parole dette dal Mosca, *Che fu il mal seme della gente Tosca*, v' aggiunsi, *e morte di tua schiatta*, e cagione della distruzione della tua stirpe. Accenna che nelle risse e guerre per cotal causa eccitate perisse tutta la discendenza di quel micidiario.

110 *Accumulando duol con duolo*; il dolore dell' infernali pene col dolore del distruggimento di sua progenie, che Dante ricordavagli.

113 114 *Avrei paura*, temerei d' essere tacciato d' impostura —— *di contarla solo* [io solamente, io il primo ed unico] *senza più prova*, senza aggiungere al mio detto maggior prova.

115 116 117 *Se non che ec.* ma ogni paura mi fa deporre la mia conscienza —— *la buona compagnia ec.* quella [del pronome *la* per *quella* vedi Cinonio (*c*)] buona compagna, che sotto l'armadura di sua

(*a*) Lib.5. cap.38. (*b*) Ivi. (*c*) *Partic.* 196. 1.

118 Io vidi certo, ed ancor par ch'io 'l veggia,
Un busto senza capo andar sì come
Andavan gli altri della trista greggia.
121 E 'l capo tronco tenea per le chiome
Pesol con man, a guisa di lanterna,
E quel mirava noi, e dicea: o me.
124 Di se facea a se stesso lucerna:
Ed eran due in uno, e uno in due:
Com'esser può, quei sa, che sì governa.
127 Quando diritto appiè del ponte fue,
Levò 'l braccio alto con tutta la testa,
Per appressarne le parole sue,
130 Che furo: or vedi la pena molesta
Tu che, spirando, vai veggendo i morti:
Vedi s'alcuna è grande come questa.

rettitudine rende l'uomo franco. *Osbergo*, o [come dalla comune scrivesi] *usbergo*, è armatura del busto detta altrimenti *corazza*.

119 120 *Sì come andavan gli altri*, camminava istessamente che gli altri, ch'avevano il capo su 'l busto.

122 *Pesolo*, lo stesso che *pendolo*, *sospeso*.

123 *E quel* la Nidob., *e quei* l'altre ediz., cioè quel capo —— *o me*, quant' *oimè*.

124 *A se stesso*, al suo corpo medesimo.

125 *Ed eran duo in uno*, due divisi corpi. capo e busto, in un solo individuo, in un uomo solo, animati da una sola anima —— *ed uno in due*, un solo individuo in due divisi corpi.

126 *Com' esser può*, che una sol' anima informi simultaneamente due corpi, come quivi facevasi —— *quei sa*, *che sì governa*, sallo colui, che per suo giusto governo così gastiga peccatori cotali. S. Agostino nel libro *de quantitate animae*, prova l'abilità dell' anima ad informare corpi separati, coll'esperienza delle sopravviventi divise parti d'un centogambe.

128 *Tutta la testa*. *Tutta* è quì particella riempitiva (*a*).

129 *Per appressarne le parole*, per così fare a noi più vicina la parlante bocca.

131 *Spirando*, essendo ancor vivo.

(*a*) Vedi 'l Cinon. *Partic.* 247. 20.

133 E perchè tu di me novella porti,
Sappi, ch'i' son Bertram dal Bornio, quelli
Che diedi al Re Giovanni i ma' conforti.
136 I' feci 'l padre e 'l figlio in se ribelli:
Achitofel non fe più d'Absalone
E di David co' malvagi pungelli.
139 Perch'io partii così giunte persone,
Partito porto il mio cerebro, lasso,
Dal suo principio, ch'è 'n questo troncone.

134 *Bertram dal Bornio*. Costui chi dice essere stato Inglese, chi Guascone: egli fu aio alla corte di Francia di Giovanni figlio del Re Arrigo d'Inghilterra, a cui, essendo poi assegnata parte del reame da governare, suggerì Bertramo l'empio consiglio di mover guerra al padre; ma in una fazione da' soldati del padre fu ucciso. Venturi. —— *quelli* per *quegli* [pronome di maschio nel primo caso del minor numero] scrissero, per testimonianza del Cinonio (*a*), i più antichi quasi sempre.

135 *Ma'* per *mali*, apocope —— *conforti* per consigli, esortazioni. Volpi.

136 *In se ribelli*. *Ribello* propriamente dicesi il suddito che si solleva contro del principato. Come però di tale sollevazione è cagione lo scontento, metonimicamente dice Dante fatti il padre e 'l figlio *in se ribelli*, in vece di dirli fatti *un dell'altro scontenti*.

137 138 *Architofel* fu colui che mise discordia tra Absalone e il Re Davidde suo padre; come si ha nella Scrittura sacra. Volpi. —— *non fe più d'Absalone, e di David*: dee quì la particella *di* valere quanto *tra*, o *con*, due delle varie particelle, alle quali la *di* alcuna fiata equivale. Vedi 'l Cinonio (*b*), —— *pungelli*. *Pungello* propriamente significa *pungolo*; quì però adoperasi figuratamente per *incitamento*, *istigazione*.

139 *Giunte* per *congiunte*.

140 *Cerebro*, parte, per tutto il capo. —— *lasso*, interiezione di dolore, come di sopra v.107.

141 *Dal suo principio*, dal cuore, il quale si dice essere *primum vivens*, *et ultimum moriens*, essendo la sede e la fucina degli spiriti, che ivi lavorati si diffondono poi, e somministrano a tutte le altre membra vigore. Venturi. —— *ch' è in questo troncone*, in questo corpo decapitato.

(*a*) *Partic*. 214. 5. (*b*) *Partic*. 80. 3. e 11.

Così s'osserva in me lo contrappasso.

142 *Lo contrappasso*. Trovo nel *Lexicon iuridicum* stampato in Ginevra nel 1615. sotto l'articolo *Talio*, che la legge del talione *videtur Aristoteles* (*a*) ἀντιπεπονθὸς *vocare*. Significando cotal Greco vocabolo letteralmente volto in Latino *contra passus*, non rimane dubbio, che per *contrappasso* non intenda quì Dante la legge stessa del talione; e che tale l'appelli per rapporto al Latino equivalente al Greco ἀντιπεπονθὸς. Intenderemo adunque che *Così s'osserva in me lo contrappasso* vaglia il medesimo che *In cotal modo s'adempie in me la legge del talione, che vuole simile il gastigo al commesso delitto*.

(*a*) Lib. *de morib.*

Fine del canto ventesimottavo

CANTO XXIX

ARGOMENTO

Giunto il poeta nostro sopra il ponte, che soprastava alla decima bolgia, sente diversi lamenti de' tristi e falsari alchimisti, che in quella erano puniti; ma per lo buio dell' aere non avendo potuto vedere alcuno, disceso di là dal ponte lo scoglio, vide che essi erano crucciati da infinite pestilenze, e morbi. Tra questi introduce a parlar un certo Griffolino, ed un certo Capocchio.

1 La molta gente, e le diverse piaghe
Avean le luci mie sì inebriate,
Che dello stare a piangere eran vaghe:
4 Ma Virgilio mi disse: che pur guate?
Perchè la vista tua pur si soffolge
Laggiù tra l' ombre triste smozzicate?
7 Tu non hai fatto sì all' altre bolge:
Pensa, se tu annoverar le credi,

2 *Avean le luci mie*, gli occhi miei, *sì inebriate*, sì, per la compassione, di lagrimal umore ripieni.
3 *Dello stare*, intendi affissate colaggiù —— *vaghe*, vogliose.
4 *Che pur guate?* che ancor guardi? *Guate* per *guati*, antitesi in grazia della rima.
5. 6 *Si soffolge*. Di questo verbo *soffolgere* non reca il Vocabolario della Crusca che due esempi di Dante; questo, e quell' altro Paradiso XXIII. 130.
Oh quanta è l' ubertà, che si soffolce
In quell' arche ricchissime ec.?
La struttura di cotal verbo simile al Latino *suffulcire*, ed il significato del Latino *suffulcire* adattabile ad esso verbo ne' due prodotti esempi, pare che ne persuadano, che il *soffolgere* non sia che 'l Latino stesso *suffulcire* italianamente detto. Poggiando in certo qual modo la vista, o sia visione, nell' obbietto veduto, può ed in Latino dirsi *suffulcitur visio ab obiecto*, ed in Italiano, *la vista dagli obbietti*, o [ch' è lo stesso] *tra gli obbietti si soffolge* —— *smozzicate*, trinciate, mutilate.

Che miglia ventidue la valle volge;
10 E già la Luna è sotto i nostri piedi:
Lo tempo è poco omai, che n' è concesso;
Ed altro è da veder, che tu non vedi.
13 Se tu avessi, rispos' io appresso,
Atteso alla cagion, per ch' io guardava,
Forse m' avresti ancor lo star dimesso.
16 Parte sen gia ed io retro gli andava
Lo duca già facendo la risposta,

9 *Volge*, gira, come nel v. 40. del canto precedente *volta* per *girata*.

10 *E già la Luna ec.* Avendo il Poeta nel terminare della prossima passata notte detto, che nella notte precedente a quella *fu la Luna tonda* (*a*), dicendo ora, che la Luna gli era sotto i piedi, viene a dinotare, ch' era mezzo giorno passato: siccome all' opposto, quando due notti dopo il plenilunio, abbiamo la Luna sopra il capo, già è passata la mezza notte.

11 *Lo tempo è poco omai ec.* perocchè non restava loro altro tempo, che da quel punto fino all' imbrunire del medesimo giorno; su l' imbrunire del quale pe 'l centro della terra passando se n' escono i poeti d' Inferno. Vedi 'l canto XXXIV. v. 68.

12 *Ed altro è da veder, che tu non vedi* la Nidobeatina; ove l' altre edizioni *E altro è da veder, che tu non credi*. *Vedi* in luogo di *credi* hanno pur trovato in più di trenta mss. gli Accademici della Crusca; e non capisco perchè non l' abbiano ammesso nel testo, e levato *credi*; il quale ritenendosi sarebbe questo l' unico caso in cui facesse Dante tre rime con due parole d' ugual senso: esempio bensì trovandosi, che facciale con una sola (*b*), ma con due parole non mai. *Ed altro è da veder, che tu non vedi*, altro di più maraviglioso e spaventevole, che quì tu non vedi.

13 14 *Appresso*, in seguito —— *se avessi atteso alla cagion ec.* dee valere lo stesso che, *se avessi atteso ad indagare la cagione*.

15 *Ancor lo star* lo stare ancora, d' avvantaggio —— *dimesso*, perdonato, concesso.

16 17 *Parte sen gia ec.* Sinchisi, di cui la costruzione. *Già lo duca parte sen gia, ed io gli andava retro facendo la risposta*: cioè, già Virgilio intanto sen andava, ed io tenevagli dietro proseguendo a rispondere. Che l' avverbio *parte* adoperassesi a significato d' *intanto*, *mentre*, e simili, è certissimo per molti esempi, che il Cinonio (*c*), ed il Vocabo-

(*a*) Cant. IX. v. 127. (*b*) Par. XII. 71. e segg. XIV. 104. e segg. (*c*) *Partic.* 194. 1. e 2.

E soggiungendo: dentro a quella cava,
19 Dov' io teneva gli occhi sì a posta,
Credo ch' un spirto del mio sangue pianga
La colpa, che laggiù cotanto costa.
22 Allor disse 'l maestro: non si franga
Lo tuo pensier da quì innanzi sovr' ello:
Attendi ad altro: ed ei là si rimanga.
25 Ch' io vidi lui a piè del ponticello
Mostrarti, e minacciar forte col dito,
Ed udil nominar Geri del Bello.

lario della Crusca (a) ne arrecano. In quelle parole [per dirne uno] del Boccaccio *Parte che lo scolare questo diceva, la misera donna piangeva continuo* (b) può egli *parte* aver altro significato che di *mentre*? Malamente adunque il Vellutello, Daniello, e Venturi vanno arzigogolando essere il senso che *parte Virgilio andava, e parte si fermava per ascoltar Dante*. La medesima Nidobeatina leggendo a questo stesso senso Purg. XXI. 19. *parte andava forte* in vece di *perchè andate forte*, vien ivi a toglierne un grosso sconcerto. Vedi quel verso e quella nota.

18 *Cava*, buca, fossa.

19 *Sì a posta*, per *sì appostati*, *sì affissi*.

21 *La colpa che ec.* il seminar discordie —— *tanto costa*, pagasi con tante pene.

22 23 *Non si franga*. *Frangere* per *intenerirsi* spiegano quì 'l Volpi, e 'l Venturi; ma io spiegherei piuttosto per *affannarsi e stancarsi*, ovvero, più letteralmente, per *far parte di se* come se detto fosse *non faccia il tuo pensiero da quì innanzidi se parte, non estendasi* —— *sovr' ello*, sopra lui.

26 27 *Mostrarti*, agli altri spiriti —— *e minacciar forte co 'l dito*, scuotendo l'indice stesso, col quale agli altri spiriti avevalo indicato: il quale scuotimento fatto verso d'alcuna persona è segno minaccevole. Non avendo Virgilio osservato in alcuno di quegli spiriti segno che conoscessero Dante se non in costui, perciò si argomentò di sicuro, che costui medesimo fosse il consanguineo di Dante —— *Ed udil*, e l'udii, *nominar Geri del Bello*. Non che Virgilio sapesse, che uomo di tal nome fosse parente di Dante; ma acciò conoscesse Dante s'egli sapeva ben conghietturare. Fu, dicono tutti i comentatori, Geri del Bello fratello di un messer Cione Alighieri consanguineo di Dante; e fu uomo di mala vita, e seminator di risse; e fu ammazzato da uno de' Sacchetti.

(a) Art. *parte avverb.* (b) Giorn. 8. nov. 7.

28 Tu eri allor sì del tutto impedito
Sovra colui che già tenne Altaforte,
Che non guardasti in là sì fu partito.
31 O duca mio, la violenta morte,
Che non gli è vendicata ancor, diss' io,
Per alcun, che dell' onta sia consorte,
34 Fece lui disdegnoso: onde sen gio
Senza parlarmi, sì com' io istimo;
Ed in ciò m' ha el fatto a se più pio.

28 *Impedito*, occupato.
29 *Sovra colui, che già tenne Altaforte*, sopra quel Beltramo già detto (*a*), il quale ebbe in guardia Altaforte, rocca d' Inghilterra, la qual tenne per Giovanni. Landino.
30 *Sì fu partito*, sinchè fu partito. Di *sì* in luogo di *sinchè*, oltre gli esempi moltissimi recatici dal Vocabolario della Crusca, è da vedersi l' insegnamento dei deputati alla correzion del Boccaccio (*b*).
31 32 33 *Che non gli è vendicata ec.* Non vendicata per alcuno della nostra famiglia, che fu a parte dell' oltraggio, che esso ricevè. Dice però il Landino, che 30. anni dopo fu fatta questa vendetta da un figliuolo di Messer Cione, che trucidò un Sacchetti su la porta della sua casa. Venturi.
35 *Com' io istimo* la Nidobeat. *com' io stimo* l' altre edizioni: secondo però le quali bisognerebbe far valere per due sillabe la particella *io* per entro il verso; che, dopo il v. 11. del canto III. dell' Inf. sarebbe forse questo l' altro solo esempio.
36 *M' ha el* [*è* l' edizioni diverse dalla Nidobeatina] *fatto a se più pio*: mi ha mosso più a pietà per quest' altra pena accidentale, che ha di essere invendicato per codardìa di quei di nostra casa: pietà poco lodevole, anzi degna di stare in una di quelle bolge. Il Landino spiega, più pietoso verso gli uccisori di Geri, per il dispetto con cui l' aveva fuggito, e minacciato, senza degnarsi di parlargli: ma non vedo come a tal sentimento si possa accordare il testo, che chiaramente dice *pio a se*: non ai suoi uccisori. Così 'l Venturi da se solo critica Dante, ed unito al Vellutello critica il Landino. Ma, addimando io, e perchè fa Dante che Virgilio distolgalo dal vedere e parlare con Geri? Non potrebb' egli volere indicarne, ch' era quella sua *pietà* una disordinata passione, e ch' era offizio della ragione intesa per Virgilio, d' allontanarlo da ciò che poteva la passione accrescere? L' ira certamen-

(*a*) Cant. preced. v. 134. (*b*) Num. 55. Gior. 2. nov. 2.

37 Così parlammo insino al luogo primo
Che dello scoglio l' altra valle mostra,
Se più lume vi fosse, tutto ad imo.
40 Quando noi fummo in su l' ultima chiostra
Di Malebolge, sì che i suoi conversi
Potean parere alla veduta nostra;
43 Lamenti saettaron me diversi,
Che di pietà ferrati avean gli strali:
Ond' io gli orecchi con le man copersi.

te, che per comune definizione *est inordinatus appetitus vindictae*, puniscela Dante stesso Inf. cant. VII. e VIII. e nel XII. punisce la vendetta presa da Guido di Monforte contro un cugino dell' uccisore del padre suo.

37 38 39 *Così parlammo insino ec.* La costruzione dee essere, *così parlammo insino al luogo dello scoglio, che primo mostra* [è a portata di mostrare] *se vi fosse più lume, l' altra valle tutto ad imo*, la seguente valle affatto (*a*) al fondo. *Se vi fosse più lumi* leggono l' edizioni dalla Nidobeatina diverse.

40 *Chiostra*, chiostro [Lat. *claustrum*, derivato dal verbo *claudo*] per se stesso significa generalmente *luogo chiuso*, ma per costume propriamente non dicesi che delle case religiose. Quì però si trasferisce dal Poeta a significar vallone o bolgia d' Inferno, per esser questo pur luogo chiuso. *Chiostra* per *valle* disse anche il Petrarca

Per questa di bei colli ombrosa chiostra (*b*).

41 *Conversi*. *Conversus*, spiega nella sua Amaltea il Laurenti, *qui a communi hominum consuetudine ad monachalem vitam abductus, cucullarem vestitum induit*. *Conversi* adunque, sebben oggi dicansi i soli frati laici, dovettero una volta appellarsi i claustrali tutti; ed in tale generico senso dee quì anche Dante appellar *conversi* gli spiriti di quella bolgia, in corrispondenza allo aver appellata *chiostra* la bolgia medesima.

42 *Parere*, manifestarsi.

43 44 *Lamenti saettaron ec. Lamenti diversi* per la diversità delle pene, e moltiplicità dell' ombre. *saettaron me*, mi punsero *con strali*, *che di pietà in vece di ferro avevan le punte*. Così il Petrarca

Una saetta di pietade ha presa,
E quinci e quindi lor punge et assale (*c*).

45 *Copersi*, atturai, per non sentire cotai compassionevoli lamenti.

(*a*) Vedi *tutto* avverb. nel Vocab. della Cr. (*b*) Son. 159. (*c*) Son. 204.

46 Qual dolor fora, se degli spedali
Di Valdichiana, tra 'l luglio e 'l settembre,
E di Maremma, e di Sardigna i mali
49 Fossero in una fossa tutti insembre;
Tal era quivi: e tal puzzo n' usciva,
Qual suol venir dalle marcite membre.
52 Noi discendemmo in su l' ultima riva
Del lungo scoglio, pur da man sinistra,
Ed allor fu la mia vista più viva
55 Giù ver lo fondo, dove la ministra
Dell' alto sire infallibil giustizia

46 *Dolore* per *lamento*, come per *lamento* disse *duolo* in quel verso
Ma negli orecchi mi percosse un duolo (a).

47 48 *Valdichiana*, campagna tra Arezzo, Cortona, Chiusi, e Montepulciano, ove corre la Chiana fiume —— *Maremma* tratto di paese tra Pisa e Siena lungo la marina —— *Sardigna*, isola vicina all' Italia nel mar Tirreno. Luoghi son tutti questi d' aria mal sana, massimamente ne' grandi caldi della state [che appunto fanno, come il Poeta accenna, tra luglio e 'l settembre, cioè nell' agosto]; ed hanno perciò in cotale stagione gli spedali ripieni d' ammalati.

49 *Insembre* per *insieme* adoperato ancora da altri antichi Toscani scrittori. Vedi 'l Vocabolario della Crusca. Egli ha molta somiglianza col Francese *ensemble*; e della *l* in simile posizione fanno gl' Italiani *r* anche in altre voci, dicendo per cagion d' esempio *sembrare* ove i Francesi dicono *sembler*.

Il signor Rosa Morando nella nota al terzo canto del Paradiso dice *insembre* fatto d' *insieme* per epentesi: ma l' epentesi non fa altro che inserir nella voce una vocale o consonante di più, facendo esempigrazia d' *alitum alituum*, di *retulit rettulit ec.*

51 *Qual suol venir* la Nidobeatina, *qual suol uscir* l' altre edizioni.

53 *Pur da man sinistra*, cioè da man sinistra istessamente, come facemmo ogn' altra volta che dallo scoglio discendemmo in su le anteriori ripe. Vedi a cagion d' esempio il vers. 41. del canto XIX.

54 *Più viva*, più chiara, attesa cioè la maggiore vicinanza.

56 *Alto sire*, Iddio. —— *infallibil giustizia*, che non erra sì nel gastigare chi veramente è colpevole, che nel premiare chi veramente è buono; ove l' umana giustizia fallisce spesso.

(a) Inf. VIII. 65.

Punisce i falsator, che quì registra.
58 Non credo ch' a veder maggior tristizia
Fosse in Egina il popol tutto infermo:
Quando fu l' aere sì pien di malizia,
61 Che gli animali infino al picciol vermo
Cascaron tutti; e poi le genti antiche,
Secondo che i poeti hanno per fermo,
64 Si ristorar di seme di formiche:
Ch' era a veder per quella oscura valle

57 *Falsatori*, che a' danni del prossimo falsificano metalli e monete. —— *che quì registra*. Parlando Dante di quella Infernal bolgia otto versi sopra disse *Tal era quivi*, in quel luogo. Adunque *quì* nel presente verso non quella bolgia, ma questo mondo significa; e che *registri quì la divina giustizia i falsatori, che di là punisce*, vale quanto, che registri, noti, i peccati de' falsatori in questo mondo, per poi punirli nell' altro: ed è maniera di parlare figurata, corrispondente a quella del sacro ritmo *Dies irae*:

Liber scriptus proferetur,
In quo totum continetur,
Unde mundus iudicetur.

58 59 *Non credo ec.* Costruzione. *Non credo che fosse maggior tristizia*, compassione, *a veder in Egina infermo tutto il popolo*. Egina isoletta poco lontana dal Peloponneso, o Morea; dove a' tempi d' Eaco suo Re, per una fierissima pestilenza morirono tutti gli uomini, e gli animali. Volpi.

60 *Quando fu ec.* Il contenuto in questo e ne' seguenti quattro versi intendilo dirsi tutto per interiezione — *malizia* per *qualità* nociva. Volpi.

61 *Vermo* per *verme* in rima, dice il Volpi; ma anche fuor di rima adopralo Dante stesso (*a*), e l' Ariosto (*b*).

62 *Genti antiche* per *primiere*. *Antiquum* per *primiero* adopera anche Terenzio in quel verso *Eamdem illam rationem antiquam obtine* (*c*).

63 *Secondo che i poeti ec.* cioè secondo che affermano i poeti, intendendo d' Ovidio (*d*). Daniello.

64 65 *Si ristorar*, si rifecero —— *di seme di formiche*, val quanto della sostanza, della materia delle formiche: delle formiche cioè che Giove ai preghi d' Eaco trasformò in uomini. —— *Ch' era* vale *di quello che era*, e corrisponde a *maggior tristizia* otto versi sopra.

(*a*) Inf. XXXIV. 108. (*b*) Fur. XLV. 84. (*c*) *Adelph*. 5. 3. (*d*) *Metam*. lib. VII.

Languir gli spiriti per diverse biche.

67 Qual sovra 'l ventre, e qual sovra le spalle
L' un dell' altro giacea, e qual carpone
Si trasmutava per lo tristo calle.

70 Passo passo andavam senza sermone,
Guardando, ed ascoltando gli ammalati,
Che non potean levar le lor persone.

73 Io vidi duo sedere a se poggiati,
Come a scaldar s' appoggia tegghia a tegghia,
Dal capo ai piè di schianze maculati:

66 *Biche*, mucchi di covoni di grano; quì per *mucchi* semplicemente.

67 68 *Qual sovra il ventre ec.* Assegna Dante di là in perpetuo alli rei alchimisti il puzzore, la paralisia [o sia risoluzion di nervi], e gli altri morbi, che soglion la maggior parte degli alchimisti a cagion di lor arte soffrir di quà. Il celebre Ramazzini nella sua *Diatriba de morbis artificum* in comprovazione dei molti mali, cui asserisce soggetti gli alchimisti, racconta il seguente esempio: *Carolum Lancillotum chymicum nostratem satis celebrem ego novi tremulum, lippum, edentulum, anelosum, putidum, ac solo visu medicamentis suis, cosmeticis praesertim, quae venditabat, nomen et famam detrahentem*. Anche Avicenna parlando dell' argento vivo, primario capitale degli alchimisti, *eius vapor*, dice, *facit accidere paralysim* (*a*).

Cristoforo Landino, che quanto veggo è l' unico tra gli espositori, che movasi a cercar la ragione di queste pene degli alchimisti dà in allegorie troppo stiracchiate. Vedilo lettore se vuoi. —— *carpone si trasmutava*, di giacente facevasi carpone *e per lo tristo calle*, nel penoso suolo. Della particella *per* a senso di *nel* vedi Cinonio (*b*).

72 *Levar le lor persone*, alzarsi 'n piedi.

73 *A se poggiati* la Nidobeatina, *a se appoggiati* l' altr' edizioni.

74 *Come a scaldar ec.* Non potendo quelle ombre per la gran debolezza reggere di per se sua vita alta da terra nè in tutto nè in parte, conveniva che anche per tenersi a sedere si facessero contrasto una coll' altra, appoggiando, per cagion d' esempio, schiena a schiena; come se non che per forza di contrasto e d' appoggio possono sostenersi ritte in piedi tegghie, e piatti, e corpi simili. Dante però in vece del generale accenna il particolar caso quando pongonsi su 'l focolare le teghie a riscaldarsi per mantener vie più calde le vivande da riporvisi.

75 *Schianze* vale il medesimo che *croste* (*c*) —— *maculati*, deturpati.

(*a*) Lib.2. tract.2. cap.47. (*b*) *Partic.* 195. 15. (*c*) Il Voc. della Cr. spiega ugualmente, e fa corrispondere il Latino *crusta* tanto a *schianza* che a *crosta*.

76 E non vidi giammai menare stregghia
Da ragazzo aspettato da signorso,
Nè da colui, che mal volentier vegghia;
79 Come ciascun menava spesso il morso
Dell' unghie sovra se per la gran rabbia
Del pizzicor, che non ha più soccorso:
82 E si traevan giù l' unghie la scabbia,
Come coltel di scardova le scaglie,
O d' altro pesce, che più larghe l' abbia.
85 O tu, che con le dita ti dismaglie,

76 *Stregghia*, streglia, stumento da ripulire cavalli.

77 *Da ragazzo*, la Nidobeatina, *a ragazzo* l' altre edizioni: ma *da ragazzo* accorda meglio con *nè da colui*, che leggono tutte quante l'edizioni nel verso seg. *Ragazzo*, per mozzo, o famiglio di stalla. Vedi il Boccaccio nella novella del conte d' Anguersa. Volpi. Vedi anche il Dufresne alle voci *Ragatius* e *Ragazinus*, —— *aspettato da signorso* [*signorso* vale quanto *signor suo* (*a*)]. Accenna così 'l poeta nostro il presto menar di streglia che fa il ragazzo, per non essere cioè dal suo padrone più lungamente atteso.

78 *Nè da colui ec.* altra cagione per cui si può chi ha cura di ripulire cavalli prestamente stregghiare, cioè per andarsene a dormire.

79 80 *Il morso dell' unghie*, quasi *i denti dell' unghie*, cioè l' acuta e tricciante loro punta.

81 *Più soccorso*, maggior soccorso, maggior rimedio, intendi, che di essere a quel modo graffiato.

82 *E si traevan ec.* l' unghie raschiavano dalla pelle le croste della *scabbia*, della rogna.

83 *Di scardova le scaglie*, le squame dalla scardova, pesce di larga squama, per levar la quale adoperasi nelle cucine il coltello.

85 *Ti dismaglie* per *dismagli* a cagion della rima. *Maglie* appellansi que' cerchietti o piastrelle di ferro, o d' altro metallo, con cui formansi corazze in tutte le sue parti pieghevoli: e come a tal uopo dispongonsi cotali cerchietti o piastrelle in maniera somigliante all' adattamento delle squame sul dorso del pesce, perciò, secondo la recente accennata similitudine tra le croste di que' dannati e le squame del pesce, aggiunge alle croste medesime l' idea delle maglie, e passa a dire *smagliare* in vece di *scrostare*.

(*a*) Intorno a congiunzioni simili vedi 'l trattato d' ortografia aggiunto al Buommattei cap. 6.

Cominciò 'l duca mio a un di loro;
E che fai d' esse tal volta tanaglie;
88 Dinne, s' alcun Latino è tra costoro,
Che son quinc' entro, se l' unghia ti basti
Eternalmente a cotesto lavoro.
91 Latin sem noi, che tu vedi sì guasti
Qui amendue, rispose l' un piangendo:
Ma tu chi se', che di noi dimandasti?
94 E 'l duca disse: io son un che discendo
Con questo vivo giù di balzo in balzo,
E di mostrar l' Inferno a lui intendo.
97 Allor si ruppe lo comun rincalzo,
E tremando ciascuno a me si volse
Con altri, che l' udiron di rimbalzo.

87 *E che fai ec.* e che colle dita stesse ti strappi di quando in quando la pelle.

88 *Dinne*, la Nidobeatina, *dimmi* l' altr' edizioni: ma meglio la Nidobeat. imperocchè Virgilio non cercava tanto per se quanto pe 'l compagno —— *Latino*. Prendendo il Lazio parte celebre d' Italia per Italia tutta dice *Latino* per *Italiano*.

89 90 *Se l' unghia ec.* Vale qui 'l *se* quanto il *che* apprecativo (*a*) o il *così*, equivalente al *sic* o *utinam* dei Latini. Vedi Inf. XVI. 64. —— *ti basti eternalmente*, servati eternamente, senza spuntarsi mai —— *a cotesto lavoro*, a cotesto graffiare. Non potendo que' dannati sperare altro soccorso all' insoffribile prurito che quello dell' unghie, non poteva certamente se non grata riuscir loro preghiera cotale.

91 92 *Latin sem noi ec.* Sinchisi di cui la costruzione *Latini semo* (*b*) *amendue noi che tu quì vedi sì guasti*.

96 *Intendo*, ho pensiero.

97 *Si ruppe lo comun rincalzo*, cessò il reciproco appoggiarsi che facevano l' uno all' altro; dando loro la maraviglia per un momento qualche vigore. *Rincalzo* vale *puntello*, *sostegno*.

99 *Che l' udirono di rimbalzo*, cioè non di voce diretta loro da Virgilio, ma pervenuta loro indirettamente e quasi *di rimbalzo*, cioè di ripercussione.

(*a*) Vedi 'l Cinon. *Partic.* 44. 23 (*b*) *Semo* per *siamo*, come *avemo* per *abbiamo* l' usa pur il Petr. son. 8.

100 Lo buon maestro a me tutto s' accolse
Dicendo: dì a lor ciò che tu vuoli:
Ed io incominciai poscia ch' ei volse:
103 Se la vostra memoria non s' imboli
Nel primo mondo dall' umane menti,
Ma s' ella viva sotto molti soli;
106 Ditemi chi voi siete, e di che genti:
La vostra sconcia e fastidiosa pena
Di palesarvi a me non vi spaventi.
109 Io fui d' Arezzo, ed Albero da Siena,
Rispose l' un, mi fe mettere al fuoco:

100 *Tutto s'accolse*: quasi dica, *quello, che prima attendeva parte a me, e parte a coloro ai quali parlava*, allora totalmente *si accolse* si affissò, attese a me.

101 *Vuoli* per *vuoi* ce l'ha tirato a forza la rima dice il Venturi: malamente però; imperocchè si rinviene adoprato da molt' altri buoni antichi scrittori, anche in prosa (*a*).

103 104 105 *Se*. Questa particella, tanto nel primo, che nel terzo verso della terzina presente è apprecativa, ed equivale, come nel v.89. è detto, al *che* o *così* apprecativo, ed al Latino *sic*, o *utinam* —— *imboli*: *imbolare* ed *involare* trovasi dagli antichi, e dallo stesso Dante, indifferentemente scritto —— *nel primo mondo*, dove ha l'uomo sua prima stanza. —— *sotto molti soli*, molte annue solari rivoluzioni, molti anni.

107 *Sroncia*, brutta, schiffosa, e corrisponde alla lebbra di cui erano coloro ricoperti —— *fastidiosa*, molesta, e corrisponde al prurito, che i medesimi soffrivano.

108 *Non vi spaventi*, per non vi ritragga, o non vi faccia timidi.

109 110 *Io fui d' Arezzo ec.* Costruzione. *Rispose 'l un, io fui d' Arezzo, ed Albero ec.* Per costui, che dicesi *d' Arezzo* intendesi da tutti gli espositori Griffolino alchimista di Arezzo; e dicesi, ch' avendo egli a certo Sanese, per nome Albero [*Alberto* appellasi in parecchi testi veduti dagli Accademici della Crusca e dal Vellutello], dato ad intendere che sapeva l' arte di volare, divenne questi vago d' impararla esso pure; e non potendo l' intento da Griffolino ottenere, fece sì che il Vescovo di Siena, il qual si teneva Albero per figlio, processò Griffolino e condannollo qual negromante ad esser arso.

(*a*) Vedi 'l *Prospetto di verbi Tosc.* sotto il verbo *volere* n. 3.

Ma quel, perch' io mori' quì non mi mena.
112 Ver è ch' io dissi a lui, parlando a giuoco,
Io mi saprei levar per l' aere a volo:
E quei, ch' avea vaghezza, e senno poco,
115 Volle ch' io gli mostrassi l' arte; e solo,
Perch' io nol feci Dedalo, mi fece
Ardere a tal, che l' avea per figliuolo:
118 Ma nell' ultima bolgia delle diece
Me per alchimia; che nel mondo usai,
Dannò Minos, a cui fallir non lece.
121 Ed io dissi al Poeta: or fu giammai
Gente sì vana come la Sanese?
Certo non la Francesca sì d' assai.

111 *Ma quel, perch' io morì*, il motivo per cui morii —— *quì non mi mena*, non è quello che abbiami fatto capitar quì.

114 *Quei* sincope di quegli —— *aveva vaghezza, e senno poco*, era pieno di curiosità, e voto di senno.

126 *Nol feci Dedalo*, non gl' insegnai a fare ciò che Dedalo fece, cioè a volare. Dedalo per fuggirsene dal labirinto di Creta dove trovavasi rinchiuso, formossi ale di penne e cera, e se ne volò. Così le favole.

117 *A tal* per *da tal* [Della particella *a* per *da* vedine altri esempi presso il Cinonio (*a*)]. Questo *tale*, che aveva Albero per figliuolo, è, com' è detto, il Vescovo di Siena.

118 119 *Ma nell' ultima bolgia delle diece*, nella decima più bassa bolgia, ch' era appunto quella in cui Griffolino trovavasi. *Me per alchimia* la Nidobeatina, *me per l' alchimia* più aspramente l'altr' edizioni.

120 *A cui fallir non lece*: aggiunto in contrapposto al fallo del Vescovo Sanese e dei di lui giudici: in credere e condannar Griffolino per negromante: —— *non lece*, vale *non è possibile*, per essere giudice deputato dalla divina giustizia.

122 *Gente sì vana*. Questo soggiungendo Dante a proposito della intesa credulità ed invogliamento d' Albero, e dello averlo perciò Griffolino giustamente appellato di *poco senno*, ci fa capire che per *gente vana* intend' egli gente di poco senno; e ne confermano i fatti che Capocchio v' aggiunge.

123 *Non la Francesca*, Francese, *si d' assai* [accenna creduta in allora la Francese gente vana]. La *di* avanti *assai* v'è di soverchio

(*a*) *Partic.* 1. 12.

124 Onde l' altro lebbroso che m' intese,
Rispose al detto mio: tranne lo Stricca,
Che seppe far le temperate spese;
127 E Niccolò, che la costuma ricca
Del garofano prima discoperse
Nell' orto, dove tal seme s' appicca;
130 E tranne la brigata, in che disperse
Caccia d' Asciano la vigna e la fronda,

e per mera grazia di lingua, come dicesi *di molto* per *molto*. *Non* adunque, *sì d' assai* vale il medesimo che *non così molto*.

124 *L' altro lebbroso*, Capocchio alchimista, e falsator di metalli a' tempi di Dante. Vedi il v. 136.

125 *Tranne lo stricca ec.* Ironia è questa simile affatto a quell' altra del passato canto XXI. v. 40. ove di Lucca parlando dice

Ogni uom v' è barattier, fuor che Bonturo.

Come ivi per accennare barattieri peggiori di Bonturo tutti i Lucchesi, eccettua Bonturo notissimo barattiere, così eccettua quì lo Stricca e gli altri conosciuti vani, per indicare incomparabilmente più vani tutti gli altri Sanesi.

126 *Le temperate spese*: e questo pure dice per ironia volendo dimostrare, che per boria e vanità fu sì prodigo, che consumò tutte le sue sostanze. Landino.

127 128 129 *E Niccolò*: costui dicono che fu de' Salimbeni, la cura del quale era di porre ogni studio in trovar nova foggia di soavissime e delicatissime vivande tra le quali trovò a metter ne' fagiani, ed altri arrosti, garofani con diverse sorti di speziarie; e questa chiamaron la *costuma* [l' usanza, la moda] *ricca*. Vellutello —— *Nell' orto dove tal seme s' appicca*: appella *seme* l' invenzione di tale usanza, e corrispondentemente appella *orto* Siena, dove usanza tale s' *appicca*, s' attacca, ed abbarbica.

130 131 *E tranne la brigata, in che ec.* Dicono, che al tempo di Dante fu in Siena una compagnia di ricchissimi giovani, i quali, messe in danari quasi tutte le sostanze loro, ne ferono un cumulo di dugento mille ducati, e quelli nel termine di venti mesi, sontuosissimamente sempre di compagnia vivendo, e quanto più potevano, prodigamente dissipando, gli ebbero consumati; onde rimasero tutti poveri. Vellutello. Questa adunque esser dovrebbe *la brigata, in che Caccia d'Asciano disperse*, dissipò, *la vigna e la fronda*, cioè tutti i suoi poderi vigne e boschi. L' edizioni diverse dalla Nidob. leggono *Caccia d' Ascian la vigna e la gran fronda*.

E l' abbagliato suo senno proferse.
133 Ma perchè sappi, chi sì ti seconda
Contra i Sanesi, aguzza ver me l' occhio,
Sì che la faccia mia ben ti risponda:
136 Sì vedrai, ch' io son l' ombra di Capocchio,
Che falsai li metalli con alchimia,
E ten dee ricordar, se ben t' adocchio,
139 Com' io fui di natura buona scimia.

132 *E l' abbagliato suo senno proferse:* così la Nidobeatina a differenza delle altre edizioni che leggono *E l' abbagliato il suo senno proferse*; e viene così la Nidobeatina a decidere, che *abbagliato* non è che un aggettivo aggiunto a *senno*; e non già un nome di famiglia, come lo credono il Vellutello, Volpi e 'l Venturi [senza però appoggio veruno]; e rendeci chiaro il sentimento del Poeta, che Caccia d' Asciano con tali smoderate sontuositadi *proferse*, mise in vista al mondo, appalesò, *l' abbagliato suo senno*, la cecità di sua mente, il suo poco capo.

135 *Chi sì ti seconda*. Allude a ciò che disse Dante a Virgilio *or fu giammai gente sì vana come la Sanese ec.*? v. 121. e segg.

133 *Ben ti risponda*, ben ti si appalesi.

136 al 139 *Capocchio:* dicono che fu Sanese, e che studiò filosofia naturale con Dante, mediante la quale si diede poi a trovar la vera alchimia: ma non riuscendogli, si esercitò nella sofistica [cioè nell' arte falsaria] e sottilissimamente falsificò i mettalli: onde dice, che fu *buona scimia di natura*, avendo ben saputo contraffare le cose naturali, come fa la scimia gli atti e movimenti umani. Vellutello. Circa però alla di costui patria discordano i primi comentatori. Benvenuto da Imola dicelo Fiorentino (*a*), e Iacopo della Lana seguito dalla comune di tutti i più recenti comentatori dicelo di Siena (*b*).

(*a*) Vedi l' *Excerpta* dal di lui comento nel tomo 1. dell' *Antiquitates Italicae* del Muratori. (*b*) Vedi 'l ms. 127. della Corsini.

Fine del canto ventesimonono

CANTO XXX

ARGOMENTO

Tratta il Poeta in questo trentesimo canto di tre altre maniere di falsificatori. Di quegli che hanno finto se essere altri; la cui pena è di correre, e di morder coloro, che hanno falsificate le monete, che sono quelli della seconda maniera: ed hanno per pena l'essere idropici, e sempre stimolati da sete. L'ultima è di coloro, che hanno falsificato il parlare: e questi giacendo l'uno sopra l'altro, sono offesi d'ardentissima febbre. In fine introduce a contendere insieme un Maestro Adamo, e Sinone da Troia.

1 Nel tempo che Giunone era crucciata
Per Semelè contra 'l sangue Tebano,
Come mostrò già una ed altra fiata:
4 Atamante divenne tanto insano,
Che veggendo la moglie con due figli
Andar carcata da ciascuna mano,
7 Gridò: tendiam le reti, sì ch' io pigli
La lionessa, e i lioncini al varco;
E poi distese i dispietati artigli,
10 Prendendo l'un, ch'avea nome Learco;
E rotollo, e percosselo ad un sasso,

1. 2. *Giunone* moglie di Giove —— *era crucciata per Semelè*, amata da Giove: e resa da lui gravida di Bacco (*a*) —— *contra 'l sangue Tebano*, per essere Semelè figlia di Cadmo fondator di Tebe. Segno su l'ultima *e* di *Semelè* l'accento acuto. perchè richiede il verso che pronunzisi questo nome, come da' Greci, e Latini pronunziavasi, colla sillaba di mezzo breve, e coll'ultima lunga.

3 *Come mostrò già una ed altra fiata* la Nidob. *Come mostrò una e altra fiata*: l'altre ediz. Intendi; come d'esser tale, cioè crucciata contra il Tebano sangue, *mostrò* fece palese, non una ma più fiate.

4 al 12 *Atamante ec.* Una delle vendette prese da Giunone contro

(*a*) Ovid. *Met.* lib. III. 260. e segg.

E quella s'annegò con l'altro incarco.
13 E quando la fortuna volse in basso
L'altezza de' Troian, che tutto ardiva,
Sì che 'nsieme col regno il Re fu casso;
16 Ecuba trista misera e cattiva,
Poscia che vide Polisena morta,
E del suo Polidoro in su la riva
19 Del mar si fu la dolorosa accorta;
Forsennata latrò, sì come cane;
Tanto il dolor le fè la mente torta.
22 Ma nè di Tebe furie nè Troiane

dei Tebani per la detta cagione, fu quella di far da Tesifone infernal furia invadere Atamante Re di Tebe e divenire in guisa furioso, che, veggendosi venir incontro Ine sua moglie e sorella di Semelè *carcata con due figli da ciascuna mano*, portante cioè un per braccio i due di lui figliuolini Learco è Melicerta, apprendendola per una leonessa con due leoncini gridò *tendiam le reti* [quelle cioè colle quali soglionsi prender le fiere] *sì ch' io pigli ec.*: indi da forsennato una cosa proponendo ed altra oprando, strappato dalle materne braccia Learco ed aggiratolo a guisa di pietra in fionda lo scagliò contro di un sasso, e l'uccise: fatto per cui la madre fu sì dolente, che disperatamente con l'altro bambino rimasole nelle braccia gittossi in mare (*a*).

13 14 15 *E quando ec. Volse in basso*, detto allusivamente all' atto che alla fortuna affingesi di volgere continuamente sua ruota, o come dice Dante, *sua spera* (*b*) —— *l'altezza* la grandezza del potere —— *che tutto ardiva*; fino a rapir Elena al di lei sposo Menelao Re di Sparta —— *fu casso* per *fu estinto e distrutto*.

16 al 20 *Ecuba &c.* Distrutta Troia, Ecuba moglie dell' estinto Priamo Re Troiano condotta dai Greci in cattività insieme con sua figliuola Polisena, vedendosi primieramente scannata la figlia in sacrificio sopra la tomba d' Achille, ed incontrandosi poscia sui Traci lidi nel cadavero dell' estinto suo figlio Polidoro, *latravit conata loqui* scrive Ovidio (*c*).

21 *Tanto il dolor le fè ec.* legge la Nidob. *Tanto dolor le fè* l' altr' Edizione —— *torta vale stravolta*.

22 *Nè di Tebe furie, nè Troiane*, cioè nè furie in Tebani, nè furie in Troiani.

(*a*) Ovid. *Met.* lib. IV. 513. e segg. (*b*) Inf. VII. 96. (*c*) *Met.* XIII. 570.

Si vider mai in alcun tanto crude,
Non punger bestie, non che membra umane,
25 Quant'io vidi in due ombre smorte e nude,
Che mordendo correvan di quel modo,
Che 'l porco, quando del porcil si schiude.
28 L'una giunse a Capocchio, ed in sul nodo
Del collo l'assannò, sì che tirando
Grattar gli fece il ventre al fondo sodo.
31 E l'Aretin, che rimase tremando,
Mi disse: quel folletto è Gianni Schicchi,

23 24 *In alcun* vale *dentro d'alcun*, *annidate in alcun*. Oltre che viene questa intelligenza confermata dalla lezione, che due versi sotto ammette la Nidob. unitamente a moltissimi testi veduti dagli Accad. della Crusca, fa anche meglio capire la condegnità della pena in questi contraffattori dell'altrui persone, cioè, che come essi operarono sotto altrui forme, così operino le furie sotto la forma loro. —— *Non punger bestie*. La particella, *non* è quì, per avviso del Volpi, soprabbondante; la è cioè come un ripigliamento ad abbondanza fatto delle precedenti negative; nè importa altro senso che se, mancando essa, scritto fosse *punger bestie*. *Pungere* adoperasi per *ferire* e *straziare* in qualsivoglia modo.

25 *Vidi in due ombre* la Nidob. e moltissimi testi veduti dagli Accad. della Cr. e corrisponde ad *in alcun* due versi sopra: *Vidi du'ombre* leggono le altre Ediz.

29 30 *Assannò* dice in vece di *afferrò*, per istar nella metafora del porco, che ha le sanne: e dice che lo assannò in tal modo, che tirandolo e strascinandolo per terra fece, che il *fondo sodo*, il duro pavimento della bolgia, gli grattasse lo scabioso ventre.

31 *L'Aretin* Griffolino, detto nel prec. canto v. 109.

32 *Folletto*, nome degli spiriti che si credono da alcuni nell'aria; ma quì per ispirito infuriato —— *Gianni Schicchi*: [dicono fosse de' Cavalcanti di Firenze] famoso per contraffare l'altrui persone. Una delle prove più segnalate di costui fu quella, che pochi versi sotto racconta il nostro poeta stesso, cioè, ch'essendo morto senza aver fatto testamento Messer Buoso Donati, Gianni [indotto dal premio promessogli da Simon Donati della più bella tra le sue cavalle] facesse levar di letto e nascondere il cadavere del recente defunto, e mettendosi egli nel medesimo letto ingannasse i notai e i testimoni, facendosi lor credere per Buoso Donati, e facesse testamento tutto in favore di Simone.

E va rabbioso altrui così conciando.
34 Oh, diss'io lui, se l'altro non ti ficchi
Li denti addosso, non ti sia fatica
A dir chi è, pria che di qui si spicchi.
37 Ed egli a me: quell'è l'anima antica
Di Mirra scelerata. che divenne
Al padre, fuor del dritto amore, amica.
40 Questa a peccar con esso così venne,
Falsificando se in altrui forma,
Come l'altro, che 'n là sen va, sostenne,
43 Per guadagnar la donna della torma,
Falsificare in se Buoso Donati,
Testando, e dando al testamento norma.
46 E poi che i due rabbiosi fur passati,
Sovra i quali io avea l'occhio tenuto,
Rivolsilo a guardar gli altri mal nati.
49 I vidi un fatto a guisa di liuto,

33 *Conciando*, ironicamente per *isconciando*, *guastando*, *maltrattando* Vocab. della Crusca.

34 *Se*, particella qui pure apprecativa, come nel passato canto v. 89. ed altrove —— *l'altro* intendi *folletto*.

36 *Si spicchi*, si scosti.

37 al 41 *Antica*, perocchè stata al mondo molti secoli prima di Gianni suddetto —— *Mirra*, figliuola di Cinira Re di Cipro, che innamoratasi del padre, operò sì, che venne a giacersi con lui, senza ch' egli la conoscesse per quella che era (*a*) —— *fuor del dritto amore* contro le leggi dell'onesto amore —— *amica* vale *concubina*.

42 al 45 *L'altro*, il detto Gianni Schicchi —— *sostenne*, s'incaricò, s'impegnò —— *la donna della torma*, così dicon i comentatori che appellata fosse la cavalla ottenuta da Gianni in guiderdone da Simon Donati per la suddetta falsificazione; e vuol dir lo stesso che *la signora*, *la più bella della mandra* —— *dando al testamento norma*, cioè dettandolo a norma delle leggi.

49 *Un fatto a guisa di liuto*, cioè col capo e collo piccioli, e col ventre grosso assai, come appunto è fatto lo strumento da suono appel-

(*a*) Vedi Ovid. *Metam*. x. v. 298. e segg.

Pur ch' egli avesse avuta l' anguinaia
Tronca dal lato che l' uomo ha forcuto.
52 La grave idropisia, che sì dispaia
Le membra con l' umor che mal converte,
Che 'l viso non risponde alla ventraia,
55 Faceva a lui tener le labbra aperte,
Come l' etico fa, che per la sete
L' un verso 'l mento, e l' altro in su riverte.
58 O voi, che senza alcuna pena siete
(E non so io perchè) nel mondo gramo,
Diss' egli a noi, guardate ed attendete
61 Alla miseria del maestro Adamo:

lato *liuto*: e ciò per esser costui idropico; male che cagiona gran sete; in pena della mala sete di approfittare col falsar monete.

50 51 *Purch' egli avesse avuta l' anguinaia* [quella parte del corpo umano, che è tra la coscia e 'l ventre allato alle parti vergognose (a)] *tronca dal lato, che l' uomo ha forcuto*, separata dalla parte che fa forca, dalle cosce e gambe: volendo in somma dir lo stesso che se detto avesse *Purchè l' anguinaia fosse stato il termine del di lui corpo, e fossesi da lui troncato il resto dall' anguinaia in giuso*: e veramente il liuto ha ventre senza gambe.

52 53 54 *Dispaia le membra*, ingrossandone alcune, ed altre anzi scarnendole, come dirà nel v. 65. del di lui volto —— *con l' umor* la Nidob. *con l' omor* l' altre ediz. —— *che mal converte*, cioè non in sostanze confacevoli, ma dannose al temperamento. —— *che 'l viso non risponde alla ventraia*, che rimane la faccia troppo picciola a proporzion della pancia.

55 *Faceva a lui* la Nidob. *faceva lui* l' altr' edizioni.

56 *L' etico fa, che per la sete*: essendo la febbre etica, definita dai medici *intemperies calida & sicca totius corporis* (a).

57 *Riverte* rivolta, voce Dantesca è, dice il Venturi, e non d' altri, ch' io sappia, questo *rivertere*. Ma se non trovasi usato da altri *rivertere*, trovasi usato *riverso* da *rivertere* (b), lo che basta per capire, che non è *rivertere* voce affatto Dantesca.

61 *Maestro Adamo*, Bresciano, il quale richiesto da' Conti di Romena, luogo vicino a' colli del Casentino, *falsificò la lega del Batista*, cioè

(a) Castell *Lexic. medic.* art. *Hectica* (b) Vedi 'l Vocab. della Cr.

Io ebbi vivo assai di quel ch' i' volli,
Ed ora, lasso, un gocciol d'acqua bramo.
64 Li ruscelletti, che de' verdi colli
Del Casentin discendon giuso in Arno,
Facendo i lor canali freddi e molli,
67 Sempre mi stanno innanzi, e non indarno;
Che l'immagine lor via più m'asciuga
Che 'l male, ond'io nel volto mi discarno.
70 La rigida giustizia, che mi fruga,
Tragge cagion del luogo, ov'io peccai,
A metter più gli miei sospiri in fuga.
73 Ivi è Romena, là dov'io falsai
La lega suggellata del Batista,
Perch'io il corpo suso arso lasciai.
76 Ma s'io vedessi qui l'anima trista

del fiorino d'oro, che ha da una banda S. Giovanni Batista, e dall'altra il giglio: per la qual cosa fu preso, e abbruciato. Volpi.

63 *Un gocciol d'acqua bramo*, non ho una gocciola d'acqua per estinguere l'ardente sete.

66 *Canali freddi e molli*, così la Nidob. non sola, ma tutte l'altre Ediz. antiche, ma tutti anche quasi i testi veduti dagli Accademici della Crusca. Ai detti Accademici però, per la sola autorità di sedici testi contro quella di più di settant' altri, è piaciuto d'inserire nella edizione loro, *canali e freddi e molli*. Ma che non fosse Dante vago di usare la particella *e* di soverchio, ne lo dimostrano abbastanza que' versi tra gli altri,

A lagrimar mi fanno tristo e pio (a)
Caccia d'Asciano la vigna e la fronda (b)

69 *Che 'l male ec.* l'idropisia.

70 *Fruga* vale qui *punge*, *gastiga*.

71 72 *Tragge ec.* Da' bei ruscelletti del Casentino, dov' io peccai, *tragge cagione*, prende, ricava, motivo *a metter più in fuga*, a far più veementi, *i miei sospiri*.

73 74 75 *Ivi è Romena ec.* Vedi ciò ch'è detto al v. 61.

76 *S'io vedessi qui*, s'intende *a penar meco*; per essere i medesimi Conti, com'è per dire, stati a lui causa motrice del delitto.

(a) Inf. v. 115. (b) Inf. xxix. 131.

Di Guido, o d'Alessandro, o di lor frate,
Per fonte Branda non darei la vista.

79 Dentro ci è l'una già, se l'arrabbiate
Ombre, che vanno intorno, dicon vero:
Ma che mi val, ch'ho le membra legate?

82 S'io fossi pur di tanto ancor leggiero,
Ch'io potessi in cent'anni andare un'oncia,
Io sarei messo già per lo sentiero,

85 Cercando lui tra questa gente sconcia,
Con tutto ch'ella volge undici miglia,
E men d'un mezzo di traverso non ci ha.

77 *Di Guido, o d'Alessandro*, Conti di Romena —— *o di lor frate*: il fratello dicono che fu Aghinolfo. Vellutello.

78 *Per fonte Branda*, fonte in Siena molto abbondante e limpida, *non darei*, non rinunzierei, *la vista*, il vedere costoro meco: e vuole dire che per quanto grande fosse in lui la sete, era maggiore il desiderio di veder seco gastigato alcuno dei detti Conti.

79 80 *Dentro ci è* la Ninob. *c'è* altre ediz. ed *ee* quella degli Accademici della Crusca seguita dalla Cominiana e dall'altre recenti ediz. Ma con buona pace di chi lo ha ammesso, non si trova *ee* adoprato dal poeta nostro se non in rima (*a*) —— *una*, un'anima delle tre mentovate —— *se l'arrabbiate ombre ec.* se dicon vero l'ombre di Gianni Schicchi e di Mirra, che sole girano per la bolgia, e vanno altrui mordendo.

81 *Ch'ho le membra legate*, intendi dalla divina giustizia in modo che non potesse movere neppur un passo.

82 *Leggiero*, per *agile*, *mobile*, *atto a moversi*.

85 *Sconcia* per *isconciata*, resa cioè dalla idropisia ne' suoi membri sproporzionata.

87 *E men d'un mezzo ec.* così la Nidob. unitamente a una trentina di testi veduti dagli Accademici della Crusca. E stupisco che i medesimi Accademici abbiano non ostante voluto con l'Aldina ed altre ediz. leggere *E più d'un mezzo*; non accorgendosi, che ad esagerare, come intende mastro Adamo, la difficoltà di ritrovare quelli, che volontieri veduti aurebbe, siccome conduce la molta lunghezza, o sia il lungo giro della bolgia, così anche il molto *traverso*, o sia il largo: e che il dire *non ci ha più d'un mezzo miglio di traverso* è di chi vuole anzi restringere.

(*a*) Inf XXIV. 90. Purg. XXXII. 10. Par. XXVIII. 133.

88 Io son per lor tra sì fatta famiglia:
Ei m'indussero a battere i fiorini,
Ch'avevan tre carati di mondiglia.
91 Ed io a lui: chi son li due tapini,
Che fuman, come man bagnata il verno,
Giacendo stretti a' tuoi destri confini;
94 Quì gli trovai, e poi volta non dierno,
Rispose, quand'io piovvi in questo greppo;
E non credo, che dieno in sempiterno.
97 L'una è la falsa che accusò Giuseppo,

89 *Fiorini*, moneta d'oro, così appellata dal giglio fiore, che vi è improntato, e per la stessa ragione appellansi 'n oggi comunemente *gigliati*.

90 *Carati*. *Carato* è la ventiquattresima parte dell'oncia; e dicesi propriamente dell'oro. Volpi —— *Mondiglia* vale propriamente *feccia*, la cattiva parte che dalla materia separasi nel purgarla; ma quì ponesi pe 'l rame od altro metallo che all'oro si mescoli. *Ch'avean ben tre carati di mondiglia* dice di avere nel ms. creduto di Filippo Villani tra le cassature scoperto scritto il ch. autore degli *Aneddoti* Verona 1790. pag 49.

92 *Che fuman ec.* Lo svaporamento dell'acqua che opera il calor della mano bagnata, essendo nel verno dal freddo condensato, rendesi un fumo agli occhi nostri assai più visibile che nella state: ragione per cui anche il fiato nostro stesso rendesi nell'inverno più visibile.

93 *A' tuoi destri confini*, il plurale numero pe 'l singolare, pel *tuo destro confine*, per *la tua destra banda*, *destro lato*.

94 95 *Qui li trovai ec.* Costruz. *Rispose*, *quì li trovai quand'io piovvi in questo greppo*, *e poi non dierno volta* —— *piovvi* per *caddi* —— *greppo e greppa*. *Lat. rupes praerupta*, *agger*, *dumetum*: così 'l Vocab. della Crusca. O adunque per *greppo* intese Dante *rupe scoscesa*, e adoprando il singolare pe 'l plurale disse *in questo greppo* in vece di '*n questi greppi* ad indicare serrato quel fondo tra scoscese rupi; ovvero per *greppo* non intese altro che luogo selvatico ed orrido, —— *e poi volta non dierno*, e di poi sempre immobili si restarono.

96 *Dieno*, la Nidob. e *deano* l'altre ediz. e sì l'uno che l'altro vale quì quanto che *sieno per dare*.

97 *La falsa che accusò Giuseppo*, la disonesta e calunniatrice moglie di Putifare, che irata contro del casto Giuseppe, per aver questi ricusato di aderire alle impure di lei brame, lo accusò al marito di-

L'altro è 'l falso Sinon Greco da Troia:
Per febbre acuta gittan tanto leppo.
100 E l'un di lor, che si recò a noia
Forse d'esser nomato sì oscuro,
Col pugno gli percosse l'epa croia:
103 Quella sonò, come fosse un tamburo:
E mastro Adamo gli percosse 'l volto
Col braccio suo, che non parve men duro,
106 Dicendo a lui: ancor che mi sia tolto
Lo mover per le membra, che son gravi;
Ho io il braccio a tal mestier disciolto:
109 Ond'ei rispose: quando tu andavi
Al fuoco non l'avei tu così presto:
Ma sì e più l'avei quando coniavi.

cendo, che l'aveva voluta sforzare. *Giuseppo* per *Giuseppe* antitesi a cagion della rima.

98 *L'altro è 'l falso Sinon Greco da Troia*, cioe nominato, *da Troia* pe 'l tradimento fatto a Troia con ingannar que' cittadini, e far loro introdurre in città il fatale cavallo; ovvero per averlo Priamo accettato nel numero de' suoi cittadini; come in persona di lui ne dimostra Virgilio, dicendo *Quisquis es, amissos hinc iam obliviscere Graios; Noster eris* (a). Daniello

99 100 *Per febbre acuta*. Gastiga Dante questi bugiardi coll'acuta febbre credo pe 'l vaniloquio che suol la medesima febbre apportare —— *leppo* fumo puzzolente. —— *E l'un di lor*, Sinone.

101 102 *Oscuro* posto avverbialmente, per *oscuramente*, *disonorevolmente*. —— *l'epa croia*, la pancia dura. *Croio*, *duro*, *crudo*, *zotico* spiega il Vocab. della Crusca, ma io credo che il proprio di lui significato sia quello di *crudo*, e che l'altro di *duro* sia traslato. In Lombardia certamente il ferro crudo, che facilmente salta in pezzi, s'appella *croi*.

109 110 *Andavi al fuoco*, eri da manigoldi legato e strascinato al supplizio del fuoco. v.75. —— *così presto*, intendi 'l *braccio*, perocchè legato.

111 *Ma sì*, ma così, istessamente, *e più*, intendi *che di presente non l'hai* —— *l'avei*, sincope, per *avevi* —— *quando coniavi*, *false monete* intendi.

(a) *Aeneid.* II. 148.

112 E l'idropico: tu di' ver di questo;
Ma tu non fosti sì ver testimonio,
Là 've del ver fosti a Troia richiesto.
115 S'io dissi falso, e tu falsasti 'l conio,
Disse Sinone, e son quì per un fallo,
E tu per più ch'alcun altro dimonio.
118 Ricorditi, spergiuro, del cavallo,
Rispose quei ch'aveva enfiata l'epa:
E sieti reo; che tutto 'l mondo sallo.
121 A te sia rea la sete, onde ti crepa,
Disse 'l Greco, la lingua, e l'acqua marcia,
Che 'l ventre innanzi agli occhi sì t'assiepa.
124 Allora il monetier: così si squarcia

112 *E l'idropico*, mastro Adamo —— *tu di'*, tu dici —— *di questo* vale *in questo che dici*. Della *di* per *in* vedi 'l Cinonio (*a*).

114 *La 've*, sinalefa, in cambio di *la ove*: e dee essere la costruz. *Là a Troia, ove fosti richiesto del vero*; cioè quando ti disse Priamo *mihique haec edissere vera roganti: Quo molem hanc immanis equi statuere? Quis auctor? Quidve petunt ec.* (*b*).

117 *Per più*, per un numero di falli maggiore. Intende avere mastro Adamo commessi tanti falli quante monete false aveva coniate —— *dimonio*, per *dannato*.

118 *Del cavallo*, che colle tue menzogne facesti introdurre in Troia.

120 *E sieti reo ec.*, mal ti sia. Volpi. E confessati per reo giacchè ormai lo sa tutto il mondo. Venturi. Io intendo che, come nel seguente verso, così pure nel presente abbia *reo* senso di *amaro*, *cruccioso*; e che sia la sentenza *siati amaro*, *siati cruccioso*, *che tutto il mondo sa il tuo enorme delitto*.

121 122 123 *A te sia ec.* A te, disse Sinone, sia rea la sete, per cui ti crepa d'arsura la lingua, e sia rea l'acqua marcia, che il ventre ingrossando ti fa di quello *siepe* impedimento, innanzi agli occhi, sicchè mirar non puoi altre parti del corpo sotto di quello. *Innanzi gli occhi ti s'assiepa* leggono l'edizioni diverse dalla Nidobeatina.

124 125 *Così si squarcia* [per ira e disprezzo, in vece di *così si apre*] *La bocca tua a parlar mal come suole*: la bocca tua sempre a questo modo s'apre a parlar male.

(*a*) *Partic.* 80. 8. (*b*) *Aeneid.* II. 149. e segg.

La bocca tua a parlar mal come suole;
Che s'io ho sete, ed umor mi rinfarcia,
127 Tu hai l'arsura, e 'l capo, che ti duole;
E per leccar lo specchio di Narcisso,
Non vorresti a invitar molte parole.
130 Ad ascoltarli er'io del tutto fisso,
Quando 'l maestro mi disse: or pur mira,
Che per poco è che teco non mi risso.
133 Quand'io 'l senti' a me parlar con ira,
Volsimi verso lui con tal vergogna,
Ch'ancor per la memoria mi si gira.
136 E quale è quei, che suo dannaggio sogna,

126 *Che s' io ho sete ec.* Rende ragione d'aver detto a Sinone che parla al solito malamente: e adoprando la particella *che* al senso di *perciocchè* (*a*) vuole dire, se io ho il gastigo della sete, e dell'acqua marcia, che 'l ventre mi *rinfarcia*, mi riempie ed ingrossa [dal Latino *infarcire*] tu pure ec. L'edizioni diverse dalla Nidobeatina leggono.

La bocca tua per dir mal come suole:
Che s' i' ho sete, e umor mi rinfarcia.

127 *Tu hai l' arsura*: quella per cui fumava *come man bagnata il verno*. v.92. *e 'l capo, che ti duole* per la sopraddetta *febbre acuta*. v.99.

128 *Lo specchio di Narcisso*; l'acqua, nella quale il sciocco giovane specchiandosi tanto di se medesimo s'invaghì, che dimenticando di mangiar e bere se ne morì; onde *leccar lo specchio di Narcisso* vuol dir *bere dell' acqua*.

129 *Non vorresti a invitar molte parole*, non brameresti un lungo invito, alla prima parola d'invito correresti.

131 132 *Or pur mira, che per poco è ec.* espressione minacciosa, e come se detto avesse, *ancor mo guarda, prosiegui pur a mirare, che se no 'l sai, per poco è, poco vi manca, che non mi scappi la pazienza, e t' abbandoni*.

133 *Quand' io 'l senti'*, apocope, in vece di *sentii*. Vedi 'l *Prospetto di verbi Toscani* del preterito *udi'* per *udii*, ch'è pur una cosa.

136 al 141 *E quale è quel ec.* Consiste la similitudine in questo, che, come chi sogna *suo dannaggio* [lo stesso che *suo danno*, *cosa a se dannosa*] erra credendo di non sognare, e desidera di sognare, così

(*a*) Vedi Cinonio *Partic*. 44. 26.

Che sognando disidera sognare,
Sì che quel ch'è, come non fosse, agogna:
139 Tal mi fec'io non potendo parlare,
Che disiava scusarmi, e scusava
Me tuttavia, e non mi credea fare.
142 Maggior difetto men vergogna lava,
Disse 'l maestro, che 'l tuo non è stato:
Però d'ogni tristizia ti disgrava:
145 E fa ragion ch'io ti sia sempre allato,
Se più avvien che fortuna t'accoglia
Dove sien genti in simigliante piato:
Che voler ciò udire è bassa voglia.

Dante in quel punto, mentre, non potendo per la vergogna e confusione parlare, manifestava nella miglior maniera il suo ravvedimento, errava, desiderando di potere il ravvedimento suo manifestar con parole.

142 *Maggior ec.* quasi dica, è maggiore la tua vergogna del tuo mancamento d'assai.

145 146 147 *E fa ragion ec.* Costruz. *E se più avvien, che fortuna t'accoglia* [t'accosti] *dove sien genti in simigliante piato* [litigio, chiassata], *fa ragion* [fa conto] *ch'io ti sia sempre allato*: ed è ciò come a dire, *vergognati sempre d'ivi trattenerti*.

Fine del canto trentesimo

CANTO XXXI

ARGOMENTO

Discendono i poeti nel nono cerchio, distinto in quattro giri, dove si puniscono quattro specie di traditori: ma in questo canto Dante dimostra solamente che trovò d' intorno al cerchio alcuni giganti, tra' quali ebbe contezza di Nembrot di Fialte e di Anteo; da cui furono ambi calati, e posti giù nel fondo di esso cerchio.

1 Una medesma lingua pria mi morse,
Sì che mi tinse l' una e l' altra guancia,
E poi la medicina mi riporse:
4 Cosi od' io che soleva la lancia
D' Achille e del suo padre esser cagione
Prima di trista, e poi di buona mancia.
7 Noi demmo 'l dosso al misero vallone,
Su per la ripa che 'l cinge d' intorno
Attraversando, senza alcun sermone.

1 *Una medesma lingua* di Virgilio —— *pria mi morse*, metaforicamente, per *rimproverò*, v.31. e seg. del passato canto.
2 *Mi tinse ec.*, mi cagionò rossore.
3 *La medicina mi riporse*, v.142. e segg.
4. 5. 6 *Od' io* detto, intendi, dai poeti —— *e del suo padre* Peleo, da cui era cotal lancia passata nelle mani d' Achille —— *trista e buona mancia*, vale quì letteralmente *tristo e buon regalo*, ed allegoricamente *ferita e rimedio*; onde Achille stesso parlando di Telefo dalla sua lancia ferito prima, e poscia guarito, *opusque* [dice] *meae bis sensit Telephus hastae* (a).
7 *Demmo il dosso*, voltammo la schiena, ci partimmo.
8. 9 *Su per la ripa ec.*: camminando attraverso della ripa, che cingeva quella bolgia, ed avviandoci verso l' infernal centro.

(a) Ovid. *Met.* XII. 112.

10 Quivi era men che notte, e men che giorno,
Sì che 'l viso n' andava innanzi poco:
Ma io senti' sonare un alto corno,
13 Tanto ch' avrebbe ogni tuon fatto fioco,
Che contra se la sua via seguitando
Dirizzò gli occhi miei tutti ad un loco.
16 Dopo la dolorosa rotta, quando
Carlo Magno perdè la santa gesta,
Non sonò sì terribilmente Orlando.
19 Poco portai in là volta la testa,

10 *Men che notte ec.* Descrive quel crepuscolo della sera, quando anche in tutto non è spento il giorno, nè in tutto apparisca la notte. Daniello.

11 *Il viso n' andava* la Nidob., *il viso m' andava* l' altre edizioni.

12 13 *Senti'*, apocope, in vece di *sentii* —— *un alto corno*. O per *un alto corno* vuole intendersi *un corno posto in alto* [perocchè sonato da Nembrotto, uno de' giganti, che tanto sopra quella ripa, su della quale camminavano i poeti, s' innalzavano, che Dante, come dirà, credetteli da prima torri] ed in tal caso il *tanto* che siegue, varrà di per se come *tanto fortemente*: o vuolsi col Daniello fare la costruzione *un corno tanto alto*; e *tanto alto* verrà come *tanto altamente*, *tanto fortemente* —— *fatto fioco* per *fatto sembrar fioco*, di poca voce, di poco strepito.

14 15 *Che contra ec.* Costruzione. *Che gli occhi miei, seguitando* [val come *seguitanti*] *la sua via contra se* [la via stessa del suono, in direzione però ad esso contraria, venendo il suono da Nembrotto a Dante, e andando l' occhio, o sia la vista di Dante a Nembrotto] *dirizzò tutti ad un loco*, totalmente al solo luogo, onde il suono veniva, fe diretti; quelli cioè che prima di quel suono aggiravansi vaghi quà e là per iscoprire quella nuova porzione d' Inferno.

16 17 18 *Dopo la ec.* Costruzione. *Non sonò sì terribilmente Orlando dopo la dolorosa rotta* [di Roncisvalle, intendi, dove per tradimento di Gano fu dai Saraceni trucidato un corpo di trentamila soldati ivi lasciato da Carlo Magno] *quando Carlo Magno perdè la santa gesta*, cioè l' impresa di cacciare i Mori dalla Spagna. Venturi. Racconta Turpino che il suono del corno d' Orlando fosse in quella occasione da Carlo Magno inteso in distanza d' otto miglia (*a*).

19 *Volta la testa* la Nidob., *alta la testa* l' altre edizioni.

(*a*) *Hist. de vita Caroli M.* cap. 23.

Che mi parve veder molte alte torri:
Ond' io: maestro dì, che terra è questa?

22 Ed egli a me: però che tu trascorri
Per le tenebre troppo dalla lungi,
Avvien che poi nel maginare aborri.

25 Tu vedrai ben, se tu là ti congiungi,
Quanto 'l senso s' inganna di lontano:
Però alquanto più te stesso pungi.

28 Poi caramente mi prese per mano,
E disse: pria che noi siam più avanti,
Acciocchè 'l fatto men ti paia strano,

31 Sappi che non son torri, ma giganti,
E son nel pozzo intorno dalla ripa
Dall' ombelico in giuso tutti quanti.

34 Come quando la nebbia si dissipa,
Lo sguardo a poco a poco raffigura
Ciò che cela 'l vapor che l' aere stipa;

37 Così forando l' aura grossa e scura
Più, e più appressando inver la sponda,

23 24 *Dalla lungi*, lo stesso che *da lungi* —— *maginare* per *immaginare*, aferesi adoprata da altri antichi Italiani scrittori (*a*) —— *aborri* per *aberri*, *erri*, antitesi usata altrove dal poeta nostro, e da altri (*b*).

25 *Tu vedrai* la Nidob., *tu vedra'* l'altre edizioni.

27 *Te stesso pungi*, cioè stimola a correre per presto veder tutto da vicino, e così trarti affatto d' ogni errore.

32 *Intorno dalla ripa*: *dalla* per *alla* (*c*).

36 *Il vapor che l' aere stipa*. Ne fa capire non esser la nebbia altro che vapore aqueo costipato dal freddo aere.

37 38 *Così forando ec.* Ho tolto la virgola, che tutte le moderne edizioni collocano in fine del presente verso, dopo *scura*, e l' ho in vece posta dopo il primo *più* del verso seguente, ad indicare, che dee essere la costruzione: *Così più* [ulteriormente] *forando* [trapassando] *l'aura grossa e scura, e più appressando inver la sponda*. *L'aer grossa* leg-

(*a*) Vedi 'l Vocabol. della Cr. (*b*) Vedi la nota al passato canto XXV. 144.
(*c*) Vedi 'l Cinonio *Partic.* 70. e 71.

Fuggimmi errore, e crescemmi paura:
40 Perocchè come in su la cerchia tonda
Montereggion di torri si corona;
Così la proda, che 'l pozzo circonda,
43 Torreggiavan di mezza la persona
Gli orribili giganti, cui minaccia
Giove del cielo ancora, quando tuona.
46 Ed io scorgeva già d' alcun la faccia,
Le spalle, e 'l petto, e del ventre gran parte,
E per le coste giù ambo le braccia.
49 Natura certo quando lasciò l' arte
Di sì fatti animali, assai fe bene,

gono in vece tutte l' edizioni dalla Nidob. diverse: ma *aura* per *aria* adopera Dante anche altrove (*a*); ed *aere* fa in questo poema sempre di genere mascolino (*b*).

39 *Fuggimmi errore*, *e crescemmi paura*, così la Nidob, meglio pàr certamente delle altre edizioni che in vece leggono *Fuggèmi errore*, *e giugnèmi paura*. *Crescè* in luogo di *crebbe* registralo il *Prospetto di verbi Toscani*, come scritto anche da altri.

40 41 *Come ec.* Costruzione. *Come Montereggion* [castello de' Sanesi circondato da torri. Volpi.] *si corona*, si orna, *di torri in su la cerchia tonda*, in su le rotonde sue mura.

42 al 45 *La proda* per *riva*, *sponda* — *torreggiavan*, facevan turrita. Bene cotal verbo adopera Dante allusivamente al manifestato errore di creder torri i giganti, come bene chi, a cagion d' esempio, apprendesse per palizzata una compagnia d' uomini veduta di lontano, soggiungerebbe, *ma vidi poscia che 'l terreno era palificato d' uomini, e non di pali* — *di mezza la persona*, vale quì la particella *di* lo stesso che la *con*: vedine altri esempi presso il Cinonio (*c*). — *cui minaccia Giove ec.*: allude alla favolosa guerra che i medesimi giganti ebbero con Giove, dal quale rimasero fulminati e cacciati colaggiù: ed aggiunge, che vengano dal medesimo minacciati quando tuona.

48 *E per le coste ec.*, ed ambo le braccia stese giù lungo le coste; per essere cioè in quella positura legate: vedi v. 86. e segg. del presente canto.

(*a*) Inf. IV. 28., Purg. XIV. 142. (*b*) Inf. II. 1. XVI. 130., Pug. XXIX. 23., Parad. XXVII. 68. (*c*) *Partic.* 80. 3.

Per tor cotali esecutori a Marte:
52 E s' ella d' elefanti e di balene
Non si pente; chi guarda sottilmente,
Più giusta e più discreta la ne tiene:
55 Che dove l' argomento della mente
S' aggiunge al mal volere, ed alla possa,
Nessun riparo vi può far la gente.
58 La faccia sua mi parea lunga e grossa,
Come la pina di san Pietro a Roma;
Ed a sua proporzion eran l' altr' ossa:
61 Sì che la ripa, ch' era perizoma
Dal mezzo in giù, ne mostrava ben tanto
Di sopra, che di giungere alla chioma
64 Tre Frison s' averian dato mal vanto:

51 *Per tor cotali ec.*: perocchè troppo costoro per la smisurata loro forza avrebbero in guerra superati gli altri uomini.

52 53 *D' elefanti e di balene non si pente*, proseguendo cioè natura di questi animali a produrne, e non più de' giganti.

55 *Argomento* per *raziocinio*.

59 *Come la pina di san Pietro a Roma*. La grossa pina di bronzo, che una fiata ornava la cima della mole Adriana (*a*), passò ad ornare la cima del campanile di s. Pietro, e di là atterrata da un fulmine [testimonio il Buti (*b*)] dopo essere stata alquanto tempo su li gradi della stessa basilica, fu indi trasferita al luogo ove vedesi presentemente, nel giardino pontificio a lato del gran corritore di Belvedere. Era dunque cotal pina ai tempi del Poeta o su 'l campanile, o su i gradi di s. Pietro. La cupola di s. Pietro, ch' altri in vece pensano (*c*), o la palla di essa cupola (*d*), sono cose incomponibili non solo col termine di *pina*, ma eziandio coi tempi di Dante alla loro fabbricazione anteriori.

61 al 64 *Perizoma* voce Greca: περίζωμα propriamente veste che ricuopre le parti vergognose: ma qui per similitudine. Volpi. Che adunque la ripa fosse perizoma ai giganti dal mezzo in giù, vuol dire che coprivali dal mezzo in giù —— *tre Frisoni*, intendi soprapposti

(*a*) Così il libro *Descrizione di Roma moderna*, stampato in Roma 1727.
(*b*) Citato nel Vocabol. della Cr. alla voce *Pina*. (*c*) Sentimento del Volpi.
(*d*) Parere del Salvini riferito dal Venturi.

Perocch' io ne vedea trenta gran palmi
Dal luogo in giù, dov' uom s' affibbia 'l manto.

67 Raphegi mai amèch izabi almi,
Cominciò a gridar la fiera bocca,
Cui non si convenien più dolci salmi.

70 E 'l duca mio ver lui: anima sciocca,
Tienti col corno, e con quel ti disfoga,
Quand' ira od altra passion ti tocca.

73 Cercati al collo, e troverai la soga
Che 'l tien legato, o anima confusa,
E vedi lui che 'l gran petto ti doga.

l' un all' altro. Sceglie per questo esempio i Frisoni, per esser nella Frisia gli uomini per la maggior parte d' alta statura —— *s' avrian dato mal vanto*, sarebbersi senza successo vantati.

66 *Dal luogo ec.* Costruzione. *Dal luogo dov' uom s' affibbia il manto* [dalla gola, ch' è il luogo ove l' uomo suole affibbiare il manto. Daniello] *in giù*, venendo in giù fino alla ripa, che faceva a coloro perizoma.

67 *Raphegi mai amech izabi almi*, così la Nidob., *Rafel mai amech zabi almi* l' altre ediz. Ma meglio la Nidob. certamente; imperocchè il verso ne rimane compito; e le parole significano sempre lo stesso nulla che Dante medesimo intende che significhino. Vedi più abbasso i versi 80. e 81., che *parlar*, com' ivi dice, *a nullo noto*, è lo stesso che parlar non significante.

69 *Convenien* per *convenivano*, come trovasi anche *venieno* per *venivano* (a) —— *salmi* per *accenti*, *parole*.

70 71 72 *Anima sciocca*, che pensi essere inteso con questo tuo parlare —— *tienti col corno*, prosiegui a intertenerti a passartela, come or facevi, col tuo corno, e lascia le non intese parole —— *e con quel*, col suono di quello *ti disfoga ec.*

73 74 75 *Cercati ec.* Essendo costui, come poco dopo dirassi, quel Nembrotto, che in pena della torre, che voleva innalzare fino al cielo, fu da Dio riempito di tanta confusione e smemoraggine, che perfino scordossi del proprio linguaggio, ch' è quanto a dire di tutti i termini delle cose, perciò Virgilio, supponendolo per cotale durante smemoraggine dimentico anche del luogo dove aveva riposto il pur allora sonato corno, parla lui a questo modo —— *Cercati al collo*, attasta colle mani intorno al collo —— *e troverai la soga*, la correggia,

(a) Vedi 'l *Prospetto di verbi Tosc.* al verbo *venire*.

76 Poi disse a me : egli stesso s' accusa :
Questi è Nembrotto, per lo cui mal coto
Pure un linguaggio nel mondo non s' usa.
79 Lasciamlo stare, e non parliamo a voto :
Che così è a lui ciascun linguaggio,
Come 'l suo ad altrui, ch' a nullo è noto.
82 Facemmo adunque più lungo viaggio
Volti a sinistra, ed al trar d' un balestro

ch' el tien legato, che 'l tiene appeso : e intende che, trovata la soga, non resti a far altro per trovare il corno, se non di scorrere colla mano lungo la soga medesima —— *E vedi lui*, il corno, *che 'l gran petto ti doga*, che colla sua curvità si adatta al tuo petto come a botte doga : se non forse, come *doga* adoprasi per lista (*a*), adopera quì Dante *dogare* per *listare* : che certamente doveva quel corno pendente avanti il petto del gigante fargli come una lista di color diverso.

76 *Egli stesso s' accusa* col non mai inteso parlare, e fors' anche colla confusione e smemoraggine che negli atti mostrava.

77 *Mal coto*. *Coto*, e *quoto* [Par. III. 26.] checche altri si dica (*b*), io per me penso, che non sieno tra loro più differenti di quello sieno *core* e *quore*, cioè antichi e ben detti amendue ; e che non derivino altrimenti da *cogitare*, o *coitare* (*c*), ma piuttosto da *quotare*, che significa, dice il Buti (*d*), *giudicare in quale ordine la cosa sia* ; e che vagliano *coto* e *quoto* quanto varrebbe il *quotare* stesso di verbo fatto nome. Secondo questa intelligenza il *mal coto* di Nembrot sarà la di lui mala sciocchissima estimazione dell' altezza de' cieli, pensando di poter ergere una torre che a quelli arrivasse.

78 *Pur un linguaggio ec.* Costruzione, *Non s' usa pure* [ancora, tuttavia] *nel mondo un linguaggio*, intendi, com' era prima dell' attentato di Nembrotto, che *erat terra labii unius*, dice il sacro testo (*e*).

80 81 *Che così ec.* Ch' egli non intende il parlar d' alcun altro, come nissun altro intende il di lui.

82 *Facemmo più lungo viaggio*, andammo innanzi.

83 *Al trar d' un balestro*, vale *quanto tira lontano un balestro*, strumento noto.

(*a*) Vedine gli esempi nel Vocab. della Cr. alla voce *doga*. (*b*) Vedi Rosa Morando annotaz. al Par. cant. III. (*c*) Così derivanlo i deputati alla correzion del Boccaccio num. 10; ma non si trovando usato mai cotale *coitare*, rimane quindi 'l *coto* troppo in aria. (*d*) Citato nel Vocab. della Cr. al verbo *quotare*. (*e*) *Gen.* II. v. I.

Trovammo l' altro assai più fiero e maggio.
85 A cinger lui qual che fosse il maestro
Non so io dir : ma ei tenea succinto
Dinanzi l' altro, e dietro 'l braccio destro
88 D' una catena, che 'l teneva avvinto
Dal collo in giù, sì che 'n su lo scoperto
Si ravvolgeva infino al giro quinto.
91 Questo superbo voll' essere sperto
Di sua potenza contra 'l sommo Giove,
Disse 'l mio duca, ond' egli ha cotal merto:
94 Fialte ha nome : e fece le gran pruove,
Quando i giganti fer paura ai Dei:
Le braccia, ch' ei menò, giammai non muove.
97 Ed io a lui : s' esser puote, io vorrei

84 *Mnggio* per *maggiore*, apocope non solo dal poeta nostro molte fiate adoprata (a), ma da molti altri antichi, in verso e in prosa (b).

85 86 87 *Qual che fosse il maestro non so ec.*, maestro per *artefice legatore*; e vuol accennare la difficoltà che dovette incontrare colui che legò sì *fatto animale*, frase del poeta medesimo v.50. —— *tenea succinto ec.*, sinchisi : e dee essere la costruzione, *ei tenea succinto dietro il braccio destro, e dinanzi l' altro*, cioè il sinistro. *Succinto* vale quì *sottocinto*, cioè sotto la catena che si aggirava intorno al corpo del gigante rimanevano cinte e strette le braccia.

88 89 90 *Avvinto dal collo in giù*, intorno alla vita fasciato dal collo in giù —— *sì che ec.*, costruzione, *sì che si ravvolgeva* [la detta catena] *in su lo scoperto* [in su la parte del corpo che rimaneva fuori del pozzo scoperta] *in fino al giro quinto*, vale lo stesso che *infino a cinque volte*, o *a cinque rivoluzioni* : ed appartiene ciò a dinotarlo fortemente legato.

91 92 *Voll' essere sperto di sua potenza ec.*, volle far prova del suo potere, movendo guerra a Giove, com' è detto al v.44.

93 *Cotal merto*, d' essere così strettamente nelle ardite braccia legato.

94 95 *Fece le gran pruove, quando ec.* : racconta Igino che Fialte e suo fratello Othos in occasione della prefata guerra *montem Ossam super Pelion posuerunt* (c).

(a) Vedi Parad. VI. 120. XIV. 97. XXVI. 29. ec. (b) Vedi 'l Vocab. della Cr. (c) *Fab.* cap. 28.

Che dello smisurato Briareo
Esperienza avesser gli occhi miei:
100 Ond' ei rispose: tu vedrai Anteo
Presso di quì, che parla, ed è disciolto,
Che ne porrà nel fondo d' ogni reo.
103 Quel, che tu vuoi veder, più là è molto,
Ed è legato, e fatto come questo,
Salvo che più feroce par nel volto.
106 Non fu tremuoto già tanto rubesto
Che scotesse una torre così forte,

98 99 *Che dello smisurato Briareo ec.* Desidera Dante di veder questo gigante per la stupenda descrizione che del medesimo ne fa Virgilio nella sua Eneide:

Aegeon qualis, centum cui brachia dicunt,
Centenasque manus, quinquaginta oribus ignem,
Pectoribusque arsisse, Iovis cum fulmina contra
Tot paribus streperet clypeis, tot stringeret enses (*a*).

100 101 *Anteo*, altro gigante ammazzato da Ercole —— *ed è disciolto*. non è legato come Fialte e quegli altri, che soli mosser guerra a Giove

102 *Che ne porrà*, colle sue mani ci deporrà, *nel fondo d' ogni reo*. E' quì *reo* nome sustantivo significante medesimamente che *male*: modo in cui trovasi adoprato pure da altri scrittori. Vedi 'l Vocab. della Cr. E come disse di sopra, che l' Inferno *il mal dell' universo tutto insacca* (*b*), così appella quì *fondo d' ogni reo*, *d' ogni male*, il fondo dell' Inferno medesimo.

103 *Più là è molto*, è molto più in là.

104 *Legato* come Fialte per aver esso pure fatta guerra con Giove, —— *e fatto come questo*. Viene con ciò Virgilio a disingannar Dante che pensava di veder Briareo tal quale fu da esso Virgilio ne' soprallegati versi descritto, non istoricamente e secondo la verità, ma poeticamente, e secondo le favole: *centum cui brachia dicunt ec.*

106 *Rubesto*. Per l' applicazione che fa Dante di questo addiettivo qui al tremuoto, e nel Purg. v. 125. al rigonfiato fiume Archiano, pare che non gli si possa dare miglior significato che d' *impetuoso*: e sembra che il significato medesimo, o letteralmente preso, o traslativamente, adattare si possa a tutti i vari esempi, che dell' addiettivo stesso riferisconsi nel Vocab. della Cr

(*a*) Lib. x. 565. et seqq. (*b*) Inf. vii. 18.

Come Fialte a scuotersi fu presto.
109 Allor temett' io più che mai la morte,
E non v' era mestier più che la dotta,
S' io non avessi viste le ritorte.
112 Noi procedemmo più avanti allotta,
E venimmo ad Anteo, che ben cinqu' alle
Senza la testa uscia fuor della grotta.
115 O tu che nella fortunata valle,
Che fece Scipion di gloria reda,
Quand' Annibal coi suoi diede le spalle,

108 *Come Fialte a scuotersi ec.* Dello aver aspettato fin quì Fialte a scuotersi non sembra poter essere altra ragione se non dall' ultime parole di Virgilio, *che più feroce par nel volto*, colle quali viene a tacciar di ferocia lo stesso Fialte.

109 *Temett' io più* la Nidob., *temetti più* l'altre edizioni.

110 *Dotta*, *coll' o largo* [chiosa il Vocab. della Cr.] *da dottare*. *Timore*, *paura*, *sospetto*, *dubbio*. Vedine nel medesimo Vocabolario esempi anche d' altri autori in verso e in prosa.

112 *Allotta* per *allora*, detto pure in prosa. Vedi 'l Vocab. della Cr.

113 *Alle*. *Alla* [dice il Vocab. della Cr.] *nome d' una misura d' Inghilterra*, *ch' è due braccia alla Fiorentina*. *Aule* ed *aune* appellano la misura stessa i Francesi (*a*). Avendo Dante con dire questi giganti *nel pozzo dall' ombelico in giuso tutti quanti* (*b*) significata in tutti loro un uguale altezza, conviene che queste cinque *alle*, che conta nella porzion del corpo d' Anteo tra l' orlo del pozzo e 'l di lui capo, si agguaglino ai trenta palmi di sopra contati in porzione simile del corpo di Nembrotto (*c*): ed essendo, come mi si dice, il braccio Fiorentino tre palmi, vengono *cinqu' alle* a fare appunto trenta palmi.

114 *Senza la testa*, non computata la testa —— *grotta*, significa lo stesso che *caverna*, e perciò bene sta detta di quel luogo.

115 116 117 *Nella fortunata valle che ec.* Siegue Dante il parere, o finzione che sia, di Lucano il quale, diversamente da ciò che asseriscono Plinio (*d*), Solino (*e*), ed altri, in vicinanza del luogo dove Scipione vinse Annibale, dice essere stato il regno d' Anteo (*f*). *Valle* lo appella perocchè ne' campi pe' quali scorre il fiume Bagrada,

(*a*) Vedi i Vocabolari Francesi. (*b*) Versi 32. 33. del canto presente. (*c*) Versi 65. e 66. del medesimo. (*d*) Hist. lib. 5. cap. 1. (*e*) *Polyhistor* c. 27. (*f*) *Phars.* 590. et seqq.

118 Recasti già mille lion per preda,
E che, se fossi stato all' alta guerra
De' tuoi fratelli, ancor par ch' e' si creda
121 Ch' avrebber vinto i figli della terra:
Mettine giuso [e non ti vegna schifo]
Dove Cocito la freddura serra.
124 Non ci far ire a Tizio, nè a Tifo:

qua se [dice Lucano] *Bagrada lentus agit*; e suole in vicinanza ai fiumi essere il suolo basso e vallicoso. —— *Fortunata* per rapporto al fortunato Scipione appellata essa valle dicono il Landino e 'l Daniello. All' impresa però di Virgilio di grattare con questa parlata gli orecchi ad Anteo per ottenerne il bramato favore, pare conduca meglio, che *fortunata* intendasi o per essere stata condecorata da Anteo medesimo, o per l' ubertà del suolo. —— *Reda*, che legge quì la Nidobeatina, ed *ereda* che leggono l' altre edizioni, significano ambedue lo stesso che *erede*; e sono voci che trovansi da' buoni scrittori anche in prosa adoperate (*a*); e *fece Scipion di gloria reda* vale quanto *fece a Scipione ereditare, acquistar gloria*. —— *quando Annibal ec.* quando Scipione costrinse Annibale ed il Cartaginese esercito alla fuga.

118 *Recasti per preda mille leoni*, facesti preda di mille leoni; *mille* numero determinato per l' indeterminato, per *moltissimi*. *Ferunt epulas raptos habuisse leones*, scrive del medesimo Anteo Lucano (*b*).

119 120 121 *E che ec.* E' questo primo *che* una ripetizione del pronome *che* adoprato nel v. 115. *O tu che ec.*, ed è la costruzione: *e che* [e il quale] *pare ancor ch' e' si creda* [pare in oltre ch' egli si creda] *che se fossi stato all' alta guerra de' tuoi fratelli* [alla guerra in alto, contro del ciel, mossa dai giganti fratelli tuoi] *vinto avrebbero i figli della terra* [non avrebber vinto gli Dei, ma i giganti medesimi, figli, come dicono le favole, della terra]. Prende il poeta nostro questo immaginario vanto d' Anteo dal prelodato Lucano, che della terra madre de' giganti, e della guerra da' giganti contro del ciel mossa, dice

. . . . *caeloque pepercit*
Quod non Phlegraeis Antaeum sustulit arvis (*c*).

122 *E non ti venga* la Nidob., *e non ten venga* l' altre ediz. *Non ti venga a schifo*, non isdegnare.

123 124 *Dove Cocito*, fiume infernale —— *la freddura serra*, il freddo costipa, agghiaccia. Vedi nel canto seg. v. 23. e segg. —— *Non ci far ec.* Sii tu il cortese, e non ci fa andare a cercare la grazia ad alcun altro. *Tizio*, e *Tifo*, o Tifeo, due de' giganti, che mossero guerra a Giove, e che suppone Virgilio intorno al medesimo pozzo esistenti.

(*a*) Vedi 'l Vocab. della Cr. (*b*) *Phars.* IV. 602. (*c*) Ivi v. 596. e seg.

Questi può dar di quel, che quì si brama:
Però ti china, e non torcer lo grifo.

127 Ancor ti può nel mondo render fama:
Ch' ei vive, e lunga vita ancor aspetta,
Se innanzi tempo grazia a se nol chiama.

130 Così disse 'l maestro: e quegli in fretta
Le man distese, e prese il duca mio,
Ond' Ercole sentì già grande stretta.

133 Virgilio quando prender si sentio,
Disse a me: fatti 'n quà sì ch' io ti prenda:
Poi fece sì, ch' un fascio er' egli ed io.

136 Qual pare a riguardar la Carisenda

125 *Questi*, cioè Dante —— *può dar di quel che quì si brama*, cioè rinomanza su nel mondo, cosa dalla superbia vostra bramata.

126 *Grifo* per muso semplicemente. Volpi.

128 *E lunga vita ancor aspetta*, per essere solamente, come nel bel principio del poema dice, *Nel mezzo del cammin di nostra vita*.

129 *Se innanzi tempo grazia ec.* Appella grazia il morir presto, o per generalmente riputarsi la temporal vita inferiore all' eterna, o per particolar riguardo all' angustie in cui Dante trovavasi.

131 132 *Le man ec.* Costruzione. *Distese le mani*, *onde*, dalle quali, *Ercole sentì già stretta grande* [quando ebbe lotta con Anteo ; benchè Ercole al fine ammazzasse Anteo] *e prese il duca mio*.

135 *Poi fece sì ec.* Poi fece in modo che fossimo ambedue abbracciati da Anteo quasi in un fascio.

136 al 141 *Carisenda*, o, com' altri scrivono, *Garisenda*, torre in Bologna assai pendente (*a*), così dal cognome di chi l'ha fatta fabbricare addimandata. *Dell' Agnello*, dice il Vellutello, che si appellasse a' tempi suoi; in oggi però viene detta comunemente la *torre mozza*. Parendo che quella torre sia continuamente per rovinare egli è facile che, tro-

(*a*) Il Venturi la volgar comune persuasione seguendo scrive quella torre in cotal modo inclinata esser opera dell' arte. Il Bianconi però [favoriscemi quì pure d' avviso l' eruditissimo sig. Abate Gio. Cristoforo Amaduzzi] sulla testimonianza di chi essa torre esattamente ha visitato, asserisce *dimostrato che il terreno, su cui ella posa, è andato cedendo*. Antolog. Rom. tom. VI. p. 339. Il sig. Bianconi è stato uomo di quel sublime criterio che tutto il mondo sa: ma sembra molto strano che vedendo i Bolognesi quella torre minacciare ruina, in mezzo alla città, ed in luogo abitatissimo, volessero aspettarne la caduta piuttosto che demolirla.

Sotto 'l chinato, quand' un nuvol vada
Sovr' essa sì, ch' ella in contrario penda:
139 Tal parve Anteo a me, che stava a bada
Di vederlo chinare, e fu tal ora
Ch' io avrei volut' ir per altra strada.
142 Ma lievemente al fondo, che divora
Lucifero con Giuda, ci posò:
Nè sì chinato lì fece dimora,
E come albero in nave si levò.

vandosi persona inesperta colle spalle alla torre *sotto il chinato*, sotto il pendlo di essa, mentre vien nuvolo contro, apprenda in vece, che movasi per rovinare la torre stessa. Cotale falsa apprensione dovendo Dante avere inteso avvenuta in parecchi, prendela in esempio dell'apprensione e paura ch' ebb' esso mentre vide chinarsi sopra di se lo smisurato corpo d'Anteo: credendo che sopra gli venisse per cadere che facesse, e non per chinarsi: tanto più ch' essendo il resto del corpo del gigante nascosto dal pozzo, non poteva Dante vederlo reggere le gambe ritte, come reggele chi si china e non cade, —— *stava a bada di vederlo chinare*, dee significare lo stesso che *stava attento a vederlo chinare*, e non già, come il Venturi chiosa, *mi tratteneva per trastullo*, e *perdendo tempo lo rimirava*, *senza pensare ad altro*. —— *e fu tal ora*. *Tal ora* scrivo spartitamente, come trovo scritto in due mss. della Corsini (a), acciò meglio si capisca detto quì, non per *talvolta* od *alle volte*, come l'avverbio *talora* solitamente significa, ma per *tal tempo*, *quel tempo*. Nel v. 138. *ch' ella in contrario penda* legge la Nidobeatina in vece di *che d' ella incontro penda*, come l'altre edizioni leggono.

142 143 *Lievemente ci posò*, senza farci rilevare percossa —— *che divora Lucifero con Giuda*, desume il termine *divora* dall'azione che fa Lucifero di divorarsi Giuda (b); quasi dica *che come Lucifero si divora Giuda*, *così esso fondo si divora*, *s' ingoia*, *l' uno e l' altro*.

145 *E* vale *ma*. Vedine altri esempi presso il Cinonio (c). —— *come albero in nave si levò*, si rizzò con quella altezza e gravezza, che si rizza albero in nave. Landino.

(a) Il cod. 127. semplicemente sparte *tal* da *ora*, e il trasferito dalla biblioteca Rossi, e non ancor numerato, legge *tale ora*. (b) Vedi Inf. XXVIX. 55. e segg. (c) *Partic.* 100. 18.

Fine del canto trentesimoprimo

CANTO XXXII

ARGOMENTO

Tratta il poeta nostro in questo canto della prima, ed in parte della seconda delle quattro sfere, nelle quali divide questo nonó ed ultimo cerchio. E nella prima, detta Caina, contenente coloro che hanno tradito i propri parenti, trova Messer Alberto Camicion de' Pazzi, il quale gli dà contezza d' altri peccatori, che nella medesima erano puniti. Nella seconda, chiamata Antenora, in cui si puniscono i traditori della patria, trova M. Bocca Abati, il quale gli mostra alcuni altri.

1 S'io avessi le rime aspre e chiocce
Come si converrebbe al tristo buco,
Sovra 'l qual pontan tutte l' altre rocce;
4 Io premerei di mio concetto il suco
Più pienamente: ma perch' io non l' abbo,
Non senza tema a dicer mi conduco:

1 *Chiocce*, roche, rauche, d' oscuro suono.
2 *Tristo buco*, appella il pozzo dentro del quale era appena entrato,
3 *Sovra 'l qual pontan* [s'appoggiano, si sostengono] *tutte l' altre rocce*, tutte le altre ripe degl' infernali cerchi. Come ogni ripa inferiore sosteneva quelle sopra di se, servendo loro come di barbacane; così il muro o ripa, che dir si voglia, del presente pozzo, essendo a tutte l' altre ripe inferiore, serviva a tutte loro di appoggio. Della voce *roccia* vedi Inf. VII. 6.
4 *Premere il suco del concetto*: significa lo stesso che *esprimere il concetto*.
5 *Abbo* per *ho* adopralo Dante anche fuor di rima Inf. XV. 86. e lo hanno anticamente adoprato altri ancora. Vedi ciò ch' è notato al succennato luogo.
6 *Dicer* per *dire* adoprato anticamente anche da altri buoni scrittori (*a*).

(*a*) Vedi 'l *Prospetto di verbi Toscani* sotto il verbo *dire* n. 21.

7 Che non è 'mpresa da pigliare a gabbo
Descriver fondo a tutto l' universo,
Nè da lingua che chiami mamma e babbo.
10 Ma quelle donne aiutin il mio verso,
Ch' aiutaro Anfione a chiuder Tebe,
Sì che dal fatto il dir non sia diverso.
13 Oh sovra tutte mal creata plebe,
Che stai nel loco, onde parlare è duro,
Me' foste state qui pecore, o zebe.

7. 8 *Da pigliar a gabbo*, da prendersi per giuoco, per ischerzo. —— *descriver fondo*, omette l' articolo *il* per cagion del metro. Per *universo* può intendersi o tutto il globo terrestre, come l' intese tra gli altri il Boccaccio pure ove disse, *l' altissima fama del miracoloso senno di Salomone discorsa per l' universo* (*a*), ovvero anche tutta la macchina mondiale; perocchè essendo, come Dante asserisce, *la terra centro del cielo* (*b*), viene il *fondo*, o sia centro, della terra ad essere il fondo dell' universo. La difficoltà poi di descrivere questo fondo onde nasca, abbastanza ne lo accenna Dante col bramare per cotal uopo rime del solito più aspre; corrispondenti cioè a quella, che intende esser ivi, maggiore orridezza del luogo, de' personaggi, e delle pene.

9 *Mamma e babbo* legge la Nidobeatina meglio che *mamma o babbo* che leggono l' altr' edizioni; imperocchè il bambolo appella e *mamma* la madre, e *babbo* il padre.

10 *Ma quelle donne*, le Muse.

11 *Ch' aiutoro Anfione a chiuder Tebe*, a formar le mura di Tebe. La favola è che Anfione col dolce suono di sua cetra facesse discendere le pietre dal monte Citerone e formar con esse le mura di detta città; e suppone Dante molto convenientemente assistito in ciò ed aiutato Anfione dalle Muse.

12 *Dal fatto il dir ec.* dalla verità delle cose non sia diversa la descrizione.

13 *Oh sovra tutte ec.* Apostofre alle sciagurate anime che stanno colaggiù: e vale come se in vece avesse detto, *o plebe*, o ciurma d'anime, *mal creata*, sciagurata, *sovra tutte*, intendi *l' altre ciurme ripartite negli altri infernali cerchi*.

14 *Onde* vale *di cui*; nel qual senso adopralo anche il Petrarca in quel v. *Di quei sospiri, ond' io nudriva il core* (*c*) —— *duro* malagevole.

15 *Mè* accorciamento di *meglio* molto anche da altri buoni scrittori usato. Vedi 'l Vocabol. della Crusca. *Apocope* è cotale accorciamento

(*a*) Nov. 89. 6. (*b*) Vedi 'l *Convito* tratt. 3. cap. 5. (*c*) Son. 1.

16 Come noi fummo giù nel pozzo scuro
Sotto i piè del gigante assai più bassi,
Ed io mirava ancora all' alto muro,
19 Dicere udimmi: guarda come passi:
Fa sì che tu non calchi con le piante
Le teste de' fratei miseri lassi.
22 Perch' io mi volsi, e vidimi davante
E sotto i piedi un lago, che per gielo
Avea di vetro, e non d' acqua sembiante.
25 Non fece al corso suo sì grosso velo.

da' gramatici appellato — *Me' foste state*: ellissi insieme e sintesi: ellissi perocchè dicesi *mè foste state* in vece di *mè sarebbe che foste state*: sintesi, pel numero plurale in vece del singolare che richiederebbesi la *mal creata plebe* — *qui*, intendi nel mondo nostro — *zebe* per *capre*, vocabolo adoprato da altri buoni scrittori. Vedi 'l Voc. della Crusca. Pare quest' augurio allusivo al detto di Gesù Cristo del traditore discepolo *bonum erat ei si natus non fuisset* (*a*).

16 *Come* vale *mentre*.

17 *Sotto i piè ec.* in suolo assai più basso di quello su del quale teneva il gigante i piedi.

18 *Alto muro*, d' onde erano stati da Anteo deposti.

19 *Dicere* per *dire*, come nel vers. 6. — *Guarda*. Diriggendo costui il parlare a Dante solamente, e non insieme a Virgilio, mostrasi accorto, che solo esso aveva corpo, e che col peso ed urto poteva loro nuocere.

21 *De' fratei*. Fratelli potè costui nominar se, e tutti que' dannati rispetto a Dante, per essere individui dell' uman genere: ovvero essendo costui che parla uno dei fratelli Alberti, ch' erano vicini ai piedi del Poeta, e i primi al rischio d' essere pesti [vedi v. 40. e segg.] si può intendere, che cotal termine di *fratelli* risguardi soli essi due, e come se detto avesse *di noi fratelli*.

23 24 *Che per gielo ec.* Sono queste come dal c. XXXIV. v. 50 e segg. apparisce, le acque di Cocito congelate dal freddo che produce Lucifero collo sventolare di sue grand' ali. E bene come Lucifero i traditori, che tutti questo infernal fondo contiene, gelò al delitto, cacciandone da loro ogni fuoco di carità, gelali conseguentemente anche in pena.

25 26 *Non fece*, mai, intendi, per freddo che fosse — *al corso suo sì grosso velo*, alle sue acque sì grossa copertura di ghiaccio.

(*a*) *Matth*. 26. v. 24.

Di verno la Danoia in Ostericchi,
Nè 'l Tanai là sotto 'l freddo cielo,
28 Com' era quivi: che se Tambernicchi
Vi fosse su caduto, o pietrapana,
Non avria pur dall' orlo fatto cricchi.
31 E come a gracidar si sta la rana
Col muso fuor dell' acqua, quando sogna
Di spigolar sovente là villana,

26 *La Danoia*, il Danubio, fiume grossissimo che nasce nella Germania e depone nel Mar Nero. *Danuvius*, che ha con *Danoia* molto di somiglianza, dice Mattia Martinio (*a*) che fosse una volta appellato questo fiume —— *Ostericchi*, *Ostericch*, o simile, appellasi in Tedesco linguaggio, ed anche dagli stessi antichi scrittori Toscani (*b*) l' Austria, una delle più fredde regioni dal Danubio adacquate. Secondo però che ne riportano scritto la Nidobeatina, e il codice della Corsini 127, Dante, a norma dell' Oraziano precetto (*c*) si 'l detto Tedesco vocabolo, che lo Schiavone *Tambernich* del verso 28. e coerentemente anche il *cricch* del verso 30. fa alla Italiana maniera terminare in vocale: ciò che, non facendo l' altre edizioni, ma lasciando essi vocaboli in tutta la natia loro crudezza, dee aver offeso le delicate orecchie del Venturi. Vedilo, che graziosamente ce lo fa intendere.

27 *Tanai*, dal Latino *Tanais*, la Tana, o sia il Don, gran fiume che parte l' Europa dall' Asia —— *sotto il freddo cielo*, sotto il freddo Moscovitico clima.

28 *Tambernicchi* [*Tabernicch* le ediz. diverse dalla Nidob.] monte altissimo della Schiavonia. Volpi concordemente alla comune degl' interpreti.

29 *Pietrapana* altro monte altissimo di Toscana, poco distante dalla città di Lucca, in quella parte del suo contado, che Garfagnana si chiama. Il medesimo.

30 *Non auria pur dall' orlo*: la particella *pure* vale quì *nè meno*: vedine esempi simili presso il Cinonio (*d*) —— *cricchi* è il suono che fanno il ghiaccio ed il vetro nel rompersi: e chi è stato su 'l ghiaccio de' stagni o de' fiumi aurà per esperienza conosciuto quanto facilmente mandi il ghiaccio nell' orlo cotal suono; ed essere un idea di ghiaccio grossissimo questa che ne dà il Poeta.

32 33 *Quando sogna di spigolar ec.* Costruzione. *Quando sovente la villana sogna di spigolare*, di raccogliere spighe dopo la mietitura rimaste nel campo. Sognando noi spesso nella notte ciò che nel giorno

(*a*) *Diction. philolog.* art. *Ister*. (*b*) Vedi tra gli altri Gio. Villani lib. 6. cap. 29. e da per tutto. (*c*) *Poet. ver.* 53. (*d*) *Partic.* 206. 5.

34 Livide infin là dove appar vergogna
Eran l' ombre dolenti nella ghiaccia,
Mettendo i denti in nota di cicogna.
37 Ognuna in giù tenea volta la faccia:
Da bocca il freddo, e dagli occhi 'l cuor tristo
Tra lor testimonianza si procaccia.
40 Quand' io ebbi d' intorno alquanto visto,
Volsimi a' piedi, e vidi due sì stretti,
Che 'l pel del capo avien insieme misto.

facciamo, pone Dante giudiziosamente per tale supposizione il tempo in cui la villana sogna di spigolare pel tempo stesso dello spigolare, o sia della mietitura del grano, tempo appunto in cui molto gracidano le rane.

34 35 *Livide infin ec.* Costruzione. *Eran l'ombre dolenti nella ghiaccia livide*, dal freddo, *fin là dove appar vergogna*, cioè fino alla faccia dee intendersi; e perchè realmente nella faccia la vergogna pe 'l rossore apparisce, e perchè così richiede il recato paragone *come a gracidar si sta la rana col muso fuor dell'acqua*.

36 *Mettendo i denti in nota di cicogna*, vale *impiegando i denti nel far la musica della cicogna*, nel far, cioè, quel suono, che la cicogna fa battendo fortemente una parte del becco coll' altra: onde Ovidio (a)

Ipsa sibi plaudat crepitante ciconia rostro.

Essendo questi dannati i traditori, quelli ne' quali, dice Dante,

. . . . quell'amor s'obblia
Che fa natura, e quel ch' è poi aggiunto,
Di che la fede special si cria (b):

bene perciò, in pena di cotal durezza di cuore, e mancanza d'ogni caldezza di amore, raffreddali quì ed indurali nel ghiaccio.

37 *In giù volta la faccia*, per non esser conosciuta; onde Bocca degli Abati al Poeta, che cercava del suo nome per renderlo famoso, rispose *del contrario ho io brama* vers. 94. Sdegnavano cioè quelle ombre d'essere trovate nel luogo de' traditori; lusingandosi ogni traditore di non comparir tale negli occhi degli uomini.

38 39 *Da bocca ec.* Costruzione. *Si procaccia*, ottiene, *tra lor testimonianza, il freddo da* [per dalla (c)] *bocca, e il cuor tristo dagli occhi*: cioè a dire, manifestasi il loro freddo dal detto sbattimento dei denti, e la tristezza loro del gonfiamento, e vicino pianto degli occhi; di cui vedi appresso.

42 *Pel del capo*, i capegli —— *avien insieme misto*; stando, si dee

(a) *Metam.* VI. 97. (b) Inf. XI. 61. e segg. (c) Vedi Cin. *Partic.* 70. 6.

43 Ditemi voi, che sì stringete i petti,
Diss'io, chi siete; e quei piegaro i colli,
E poi ch'ebber li visi a me eretti,

46 Gli occhi lor, ch'eran pria pur dentro molli,
Gocciar su le per le labbra, e'l gielo strinse
Le lagrime tra essi, e riserrolli:

49 Con legno legno spranga mai non cinse
Forte così: ond'ei; come duo becchi,
Corazzo insieme, tant'ira gli vinse.

52 Ed un, ch'avea perduti ambo gli orecchi
Per la freddura, pur col viso in giùe
Disse: perchè cotanto in noi ti specchi?

55 Se vuoi saper, chi son cotesti due,
La valle onde Bisenzio di dichina,
Del padre loro Alberto, e di lor fue.

intendere, la faccia dell'uno ristretta alla faccia dell'altro; come nel seguente verso si diranno ristretti i petti. *Aveano* in luogo di *avien* leggono l'edizioni diverse dalla Nidobeatina.

44 *Piegaro i colli*, la Nidobeatina e *piegar li colli* l'altr'ediz. e vuol dire che le facce, che tenevano strette una contro dell'altra, distaccarono, e piegando il collo voltaronle entrambi verso Dante.

46 *Pur dentro molli*, umidi solo interiormente, gravidi di lagrime solamente, e non bagnati esteriormente.

47 48 *Gocciar su per le labbra*, intendi le labbra degli stessi occhi, cioè delle palpebre: e però siegue *e 'l gielo strinse le lagrime tra essi* [cioè tra essi occhi, dei quali le palpebre sono parti] *e riserrolli*.

49 *Spranga*, definisce il Vocabol. della Crusca, recandone in esempio queste passo di Dante, *legno, o ferro, che si conficca attraverso, per tenere insieme, e unite le commessure*. Non solendosi però con isprangħe cotali cingere i commessi corpi, parrebbemi meglio che *spranga* qui per fascia di ferro s'intendesse.

52 53 *Ed un* [Camicion de'Pazzi manifestasi costui da se medesimo nel v, 68.] *ch'avea perduti ambo gli orecchi per la freddura*: cui il gielo aveva diseccate e distrutte le cartilagini delle orecchie.

56 *La valle onde Bisenzio si dichina*; Falterona valle di Toscana, per la quale *si dichina*, scorre in giù verso Arno, il fiume Bisenzio.

57 *Alberto* degli Alberti nobile Fiorentino.

58 D' un corpo usciro: e tutta la Caina
 Potrai cercare, e non troverai ombra
 Degna più d' esser fitta in gelatina:
61 Non quelli, a cui fu rotto il petto e l' ombra
 Con esso un colpo, per la man d' Artù:

58 *D' un corpo usciro*. Dicendo nel precedente verso *di lor padre* gli accenna figli di uno stesso padre, ed aggiungendo ora *d' un corpo uscito* gli accenna anche figli d' una medesima madre: ed appartiene ciò ad aggravare maggiormente il delitto loro. Appellavansi questi due fratelli Alessandro e Napoleone degli Alberti. Dopo la morte del padre tiranneggiavano i paesi circonvicini; e finalmente venuti in discordia tra di loro l' uno uccise l' altro. —— *Caina*. Divide Dante la turba de' traditori dentro di questo fondo in quattro classi, senza però verun argine di mezzo, ma solo colla maggiore o minor distanza dal centro e modo vario, col quale stanno i traditori fitti nel ghiaccio: e la presente classe, ch' è la più rimota dal centro, come quella in cui pone i traditori de' propri parenti, vuole denominata *Caina* dal fratricida *Caino*. Delle tre altre classi, appellate *Antenora*, *Tolomea*, e *Giudecca*, vedrai in questo canto v. 89. nel seguente canto v. 124. e nel XXXIV. v. 117.

60 *Gelatina* brodo viscoso e rappreso per uso di vivande: quì però scherzosamente si trasferisce a significare il gelato Cocito.

61 62 *Non quello ec.* Intende del perfido Mordrec figlio d' Artù Re della Gran Bretagna, il quale ribellatosi dal padre, e postosi in agguato per ucciderlo, fu dal padre prevenuto con un colpo di lancia in mezzo al petto tale [dice la storia] *che dietro l' apertura della lancia passò per mezzo la piaga un raggio di sole sì manifestamente, che Girflet lo vide* (a). Non v' ha adunque dubbio, che questo passaggio del solare raggio pe 'l forato petto di Mordrec non sia ciò che il Poeta intende pe 'l rompimento dell' *ombra*; dell' ombra cioè, che il medesimo petto faceva sul suolo, rotta pe 'l solare raggio passato per la ferita: ed è questa una delle più concise e forti espressioni del nostro poeta. Istessamente dice nel Purgatorio *rotto il Sole*, cioè il lume di esso, dall' ombra del proprio corpo (b). E troppo soverchiamente mostrasi scrupoloso il Venturi a dubitare di tale senso, ed a lasciarsi piacere di più, che per l' *ombra* s' intenda l' anima —— *con esso un colpo*: *esso* sta per ripieno ad accrescere forza e grazia al parlare. Vedi 'l Vocabolario della Crusca.

(a) Vedi 'l libro intitolato *L' illustre e famosa istoria di Lancillotto del Lago*. lib. 3. cap. 162. (b) Purg. III. 17.

Non Focaccia: non questi che m' ingombra
64 Col capo sì, ch' io non veggio oltre più;
E fu nomato Sassol Mascheroni:
Se Tosco se', ben sa' omai chi fu.
67 E perchè non mi metti in più sermoni,
Sappi ch' io sono il Camicion de' Pazzi,
Ed aspetto Carlin, che mi scagioni.
70 Poscia vid' io mille visi cagnazzi

63 64 65 *Focaccia* Cancellieri, nobile Pistoiese, il quale mozzò una mano ad suo cugino, ed uccise un suo zio; d'onde nacquero in Pistoia le fazioni de' Bianchi e Neri. Vedi 'l Villani [Giovanni] nel lib.8. cap. 37. 38. Venturi. —— *non questi, che m' ingombra col capo sì*, mi sta col capo innanzi agli occhi talmente —— *ch' io non veggio* [così la Nidobeatina: *ch' i' non veggi'* l' altr' edizioni] *oltre più*. Con aggiungere che pe 'l costui capo non vegga più oltre, ne fa capire che i prenominati soggetti vedesseli in isbieco guardando a destra ed a sinistra; e che per dritto mirando altro non vedesse che quel capo —— *Sassol Mascheroni*, Fiorentino uccisore d' un suo zio. Volpi.

66 *Ben sa' omai chi fu*, la Nidobeatina meglio che *ben sai omai chi è fu*, che l' altr' edizioni leggono. *Sa' per sai si usa benissimo* dice e prova cogli esempi l' autore del *Prospetto di verbi Toscani* (a), e serve quì a togliere la cacofania del *sai omai*. E vuol dire che bastava essere Toscano per sapere chi fosse Sassol Mascheroni.

67 68 *E perchè non mi metti ec.* quasi dica; tu poi vorrai sapere anche di me, ed è giusto; acciocchè però a tale ricerca non ne inserischi tu delle altre, e prolunghi a me il penoso palare, io prevengo la tua dimanda —— *Sappi ch' io sono*, la Nidob., *ch' i' fui* l' altre edizioni —— *Camicion de' Pazzi*, messer Alberto Camicione de' Pazzi di Valdarno, il quale a tradimento uccise messer Ubertino suo parente. Landino.

69 *Carlin*: messer Carlino pur de' Pazzi, il quale, essendo di parte Bianca, diede per tradimento a' Neri Fiorentini il castello di Piano di Trevigne, avendone ricevuta grossa somma di moneta. Vellutello. —— *che mi scagioni*. *Scagionare* significa *scusare*, *scolpare*. Vuole adunque Camicione dire, che saranno i delitti di Carlino tanto maggiori dei propri, che verrà egli in paragone di lui a sembrare innocente.

70 71 *Cagnazzi fatti per freddo*. Il Vocabolario della Crusca interpretando prima *cagnazzo* per *livido*, ed adducendone in prova questo luogo di Dante, passa a dirlo anche *spezie di colore* per quelle chiarissime parole di Franco Sacchetti *vuò tu celestrino? no*; *vuogli verde? no*; *ec.*

(a) Sotto il verbo *sapere* n. 6.

Fatti per freddo: onde mi vien riprezzo,
E verrà sempre de' gelati guazzi.
73 E mentre ch' andavamo in ver lo mezzo,
Al quale ogni gravezza si rauna,
Ed io tremava nell' eterno rezzo:
76 Se voler fu, o destino, o fortuna,
Non so: ma passeggiando tra le teste,
Forte percossi 'l piè nel viso ad una.
79 Piangendo mi sgridò: perchè mi peste?
Se tu non vieni a crescer la vendetta

vuogli cagnazzo? no (*a*). Pare a me però, che possano benissimo ambi questi autori convenire, e intendere per *cagnazzo* un colore paonazzo o morello; il colore che produce nella cute nostra il gielo —— *riprezzo*, *ribrezzo*, per *orrore*, *spavento*.

Avendo il Poeta già detti i traditori della Caina lividi *infin la dove appar vergogna*, cioè infin al viso, debbono questi altri lividi anche nel viso intendersi dell' Antenorea seconda classe de' traditori; di quelli cioè che hanno tradito la patria.

76 *Gelati guazzi*, il plurale pe 'l singolare. *Guazzo* vale quanto *stagno*.

73 74 *Mezzo, al qual ogni gravezza ec.* il centro della terra, al quale o mediatamente o immediatamente tutti i gravi appoggiano.

75 *Tremava* di freddo intendi —— *nell' eterno rezzo*, nell' ombra eterna, ovvero, in quel fondo eternamente ai caldi solari raggi nascosto.

76 77 *Se voler fu, o destino, o fortuna, non so*. Quel *se voler fu*, spiega uno, a cui non voglio far quì il nome: *se voler fu mio*; come se Dante non potesse saper di certo, se aveva avuta o no quella volontà; o d' una cosa sì fatta si fosse dimenticato. Intendi: *se speziale voler di Dio, o disgrazia di quello, o fortunoso accidente casuale*. Così il Venturi si oppone all' altrui, e ne propone il proprio parere. Sia però quello, ch' egli non vuol nominare, qualunque si voglia, se così dicendo egli intese, che potesse Dante riconoscere avvenuto quel suo inciampo non solo per destino del cielo, o per fortuito accidente, ma anche per una non preveduta conseguenza del libero camminare tra quelle teste [che sarebbe sempre effetto di *volere*]; parrebbemi assai meglio, che di ascrivere il *volere* a Dio, e 'l *destino* alla *disgrazia di quello*.

79 *Peste*, antitesi a causa della rima, per *pesti*.

80 81 *Se tu non vieni ec.* Era costui, come nel vers. 106. farallo il Poeta stesso nominare, Bocca degli Abati Fiorentino, per tradimento

(*a*) Nov. 92.

Di Mont' Aperti, perchè mi moleste?
82 Ed io: maestro mio, or quì m'aspetta,
Sì ch' io esca d' un dubbio per costui;
Poi mi farai, quantunque vorrai fretta.
85 Lo duca stette: ed io dissi a colui,
Che bestemmiava duramente ancora,
Qual se' tu, che così rampogni altrui?
88 Or tu chi se', che vai per l' Antenora
Percotendo, rispose, altrui le gote,
Sì che se fossi vivo, troppo fora?
91 Vivo son io; e caro esser ti puote,
Fu mia risposta, se dimandi fama,
Ch' io metta 'l nome tuo tra l' altre note.

del quale furono in Mont' Aperti luogo di Toscana tagliati a pezzi quattromila de' suoi stessi compartitanti Guelfi. Or dunque supponendosi in *vendetta di Mont' Aperti* [cioè in gastigo del tradimento da lui in Mont' Aperti operato] confinato in quell' eterno gielo, teme che non sia Dante passato colaggiù ad accrescergli cotale *vendetta*, cotale gastigo: —— *moleste* per *molesti*, come disse *peste* per *pesti*.

83 *Dubbio* per l' inteso *Mont' Aperti* entrato in lui, che fosse Bocca degli Abati colui che così gli ebbe parlato.

84 *Quantunque*, lo stesso che *quanto*.

86 *Bestemmiava* per *isbottoneggiava*.

87 *Rampogni*, aspramente riprendi.

88 *Antenora* intende appellata quella sua classe de' traditori delle proprie patrie da Antenore, il quale, secondo Ditte Cretense (*a*), e Darete Frigio (*b*), tradì Troia sua patria.

90 *Se fossi vivo, troppo fora*. Suppone Bocca degli Abati falsamente essere Dante l' ombra di un morto; e del dolore, che sente grande dalla percossa de' di lui piedi, argomenta, che troppo sarebbe grande, quando egli fosse *vivo*, cioè le presenti e dure membra nostre avesse. *Fora* per *sarebbe*, voce del verso (*c*), ed usata volgarmente in Sicilia.

91 92 93 *Vivo son io ec.* Sinchisi, e dee essere la costruzione. *Fu mia risposta vivo son io, e se domandi fama*, se desideri d' essere lassù rinomato, *caro esser ti puote*, *ch' io metta tra l' altre note*, tra le altre memorie, che quaggiù ho raccolte, *il tuo nome*, che ti ho perciò richiesto.

(*a*) *De bello Troi.* lib. 5. (*b*) *De excidio Troiae*. (*c*) Vedi 'l *Tratt. di verbi Tosc.* sotto il verbo *essere* n. 16.

94 Ed egli a me: del contrario ho io brama:
Levati quinci, e non mi dar più lagna;
Che mal sai lusingar per questa lama.
97 Allora il presi per la cuticagna,
E dissi: e' converrà che tu ti nomi,
O che capel quì su non ti rimagna:
100 Ond' egli a me; perchè tu mi dischiomi,
Nè ti dirò ch' io sia, nè mostrerolti,
Se mille fiate in sul capo mi tomi.
103 Io avea già i capelli in mano avvolti,
E tratti glien avea più d' una ciocca,
Latrando lui con gli occhi in giù raccolti;

95 *Lagna*, afflizione, molestia.

96 *Che per questa lama*. *Per* val quanto *in* (*a*), e *lama*, come è detto Inf. xx. 79., significa *bassura*, *cavità* —— *mal sai lusingar*, esibendoci a recare di noi nel mondo fama, mentre in questo fondo de' traditori bramasi anzi 'l contrario.

97 *Allora il presi* la Nidobeatina, *allor lo presi* l' altre ediz. —— *cuticagna* per *i capelli della cuticagna*, cioè della parte concava deretana del capo, tra 'l collo e la nuca; luogo dove la stiratura de' capelli reca maggior dolore: nè vi è perciò bisogno, *che intenda il Poeta per cuticagna piuttosto la suprema parte del capo*, come sembra al Venturi.

98 *E' converrà ec.* *e'* per *egli* riempitivo.

99 *O che capel ec.* o che rimanghi senza un capello in testa —— *rimagna*, metatesi, per *rimanga*.

100 *Perchè tu mi dischiomi*, per cagione di strapparmi tu i capelli.

101 *Nè mostrerolti*, nè te lo farò conoscere, intende *con alzare il viso*, che teneva volto in giù.

102 *Se mille fiate in sul capo mi tomi*, letteralmente vuol dire *sebbene mille volte mi caschi a pie' levati su 'l capo*; ma quì va preso traslativamente, e come se in vece detto avesse, *sebbene mille strazi al capo mi facci* (*b*).

104 105 *Ciocca*, mucchietto. —— *Latrando*, gridando con canina voce —— *lui* per *egli* contrariamente alla regola del Cinonio (*c*). —— *con gli occhi giù raccolti*, per *rifuggiti*, *nascosti*, come vi teneva anche il volto per non si lasciar conoscere.

(*a*) Vedi Cinon. *Partic.* 195. 1. (*b*) Di *se* per *sebbene*, *quantunque ec.* vedi 'l Cinon. *Partic.* 213. 9. (*c*) *Partic.* 160. 6.

106 Quando un altro gridò: che hai tu Bocca?
Non ti basta sonar con le mascelle,
Se tu non latri? qual diavol ti tocca?

109 Omai, diss' io, non vo', che tu favelle,
Malvagio traditor: ch' alla tua onta
Io porterò di te vere novelle.

112 Va via, rispose; e ciò che tu vuoi conta:
Ma non tacer, se tu di qua entr' eschi,
Di quel ch'ebbe or così la lingua pronta:

115 Ei piange qui l' argento de' Franceschi:
Io vidi, potrai dir, quel da Duera,
Là dove i peccatori stanno freschi.

118 Se fossi dimandato, altri chi v' era;
Tu hai dallato quel di Beccaria,

106 *Bocca* degli *Abati*, come è detto al v. 80.

107 *Sonar con le mascelle*; quel che nel v. 36. disse *metter i denti in nota di cicogna*, cioè sbattere pe'l freddo i denti.

109 *Favelle*, antitesi, per *favelli*.

110 *Alla tua onta* la Nidobeatina, *alla tu' onta* l' altr' edizioni. Al tuo marcio dispetto.

111 *Porterò*, intendi, *su nel mondo*.

113 *Ma non tacer ec.* Volgesi Bocca così a quel *solatium miseris socios habere poenarum*.

114 *Di quel, ch' ebbe or* la Nidobeatina, *Di que' ch' ebb' or* l' altre edizioni.

115 *L' argento de' Franceschi*, il danaro ricevuto da' Francesi, per cui tradì la patria. *Franceschi* per *Francesi* adoprato da buoni scrittori anche in prosa vedilo nel Vocabolario della Crusca.

116 *Io vidi ec.* Seguita Bocca degli Abati a favellar del medesimo traditore, che avevalo a Dante scoperto; e non contento di averlo già accennato con dire il di lui delitto, vuole espressamente nominarlo *quel da Duera*, cioè Buoso da Duera, Cremonese; il quale per danaro offertogli dal generale Francese Conte Guido di Monforte non contrastò al Francese esercito il passaggio in Puglia.

117 *Freschi* per *gelati*, *agghiacciati*.

119 *Quel di Beccaria* legge la Nidobeatina con l' Aldina ed altre edizioni, e *Beccaria* scrivono pure cotal cognome gli scrittori Lombar-

Di cui segò Fiorenza la gorgiera.
121 Gianni del Soldanier credo che sia
Più là, con Ganellone, e Tribaldello,
Ch' aprì Faenza, quando si dormia.
124 Noi eravam partiti già da ello,
Ch' io vidi due ghiacciati in una buca
Sì che l' un capo all' altro era cappello:
127 E come 'l pan per fame si manduca,
Così 'l sovran li denti all' altro pose

di (a), e pronunziasi in Lombardia anche di presente: nè se non male hanno gli Accademici della Crusca per l'autorità di pochi testi voluto in vece scritto *Beccheria*. —— Questi fu di Pavia [*di Parma* il Landino], et Abate di Vallombrosa; al quale, per essersi scoperto certo trattato, che fece contro a' Guelfi in favore de' Ghibellini in Fiorenza, ove era stato mandato Legato dal Papa, fu tagliata la testa. Daniello.

120 *La gorgiera* dice pe 'l collo, la parte pe 'l tutto.

121 *Gianni del Soldanier*. Giovanni Soldanieri, secondo Giovanni Villani al decimo terzo del settimo libro, essendo in Firenze di grande autorità, e di fazione Ghibellino, volendo la parte sua tor il governo del popolo a' Guelfi, tradendo i suoi, si accostò ad essi Guelfi, e fecesi di quel governo principe. Vellutello.

122 *Più là*, più verso il centro —— *Ganellone* appella il traditore dell' esercito di Carlo Magno, che Giovanni Turpino appella *Ganalon* (b), ed altri *Gano*. Del costui tradimento si è fatta menzione nel canto precedente v. 16. —— *Tribaldello* [Thebaldello addimandasi nella Nidobeatina]. Tribaldello de' Manfredi Faentino aprì per tradimento di notte una porta di quella città a messer Giovanni de Apia, o de' Pa', com' altri 'l dicono, condottiere delle armi Papali.

124 *Da ello* per *da lui*, o *da quello*, cioè da quello che fino allora aveva parlato, da Bocca degli Abati.

125 *Che* per *quando* (c).

126 *Era cappello*, vale quanto *stavagli sopra*, *coprivalo*.

127 *Si manduca*. *Manducare* per *mangiare* detto anticamente anche in prosa. Vedi 'l Vocabolario della Crusca.

128 *Il sovrano* vale quì quanto *il soprastante*, *lo stante di sopra*, sovrano cioè di luogo semplicemente, e non di dignità —— *pose* per *poneva*, *ficcava*. Enallage.

(a) Vedi tra gli altri Corio istor. Milan. parte 2. (b) *De vita Caroli M.* cap. 21. (c) Vedi 'l Cinon. *Partic.* 44. 18.

Là 've 'l cervel s' aggiunge con la nuca.
130 Non altrimenti Tideo si rose
Le tempie a Menalippo per disdegno,
Che quei facea 'l teschio, e l' altre cose.
133 O tu, che mostri per sì bestial segno
Odio sovra colui, che tu ti mangi,
Dimmi 'l perchè, diss' io: per tal convegno
136 Che, se tu a ragion di lui ti piangi,
Sappiendo chi voi siete, e la sua pecca,
Nel mondo suso ancor' io te ne cangi;
139 Se quella, con ch' io parlo, non si secca.

129 *Là 've*, sinalefa, per *là ove* —— *il cervello* per la sommità del cranio, sotto della quale ricopresi il cervello —— *la nuca*, la parte deretana del capo.

130 131 *Tideo* figliuolo d' Eneo Re di Calidonia, nell' assedio di Tebe, intrapreso per rimettervi Polinice, combattendo con Menalippo Tebano, rimasero entrambi mortalmente feriti; ma premorendo Menalippo, fecesi Tideo recare la di lui testa, e per gran disdegno si mise a roderla (*a*).

132 *Teschio*, cranio (*b*) —— *e l' altre cose*, cotenna, capelli, cervella ec.

135 *Per tal convegno*. *Con* in luogo di *per* hanno trovato in un manoscritto gli Accademici della Crusca: ma senza far mutazione può la particella *per* significare lo stesso che la *con* (*c*) —— *convegno*, convenzione, patto. A simil senso scrissero *convegna* altri autori (*d*), e *convenium* i Latino-barbari (*e*).

137 *Pecca* per *mancamento* (*f*).

138 *Te ne cangi*, te ne cambi, per *te ne renda il cambio*; *favorisca io te pure* lodando te, ed infamando lui.

139 *Se quella con ch' io parlo*, la lingua, *non si secca*, non si risolve in polvere, ch' è poi quanto a dir, *se non muoio*.

(*a*) Vedi Stazio nella Tebaide lib. 8. nel fine. (*b*) Vedi 'l Vocabolario della Cr. (*c*) Vedi 'l Cinon. *Partic.* 195. 11. (*d*) Vedi 'l Vocab. della Cr. (*e*) Dufresne *Gloss.* art. *Convenium*. (*f*) Vedi 'l Voc. della Cr.

Fine del canto trentesimosecondo

CANTO XXXIII

ARGOMENTO

In questo canto racconta il Poeta la crudel morte del Conte Ugolino, e de' figliuoli Tratta poi della terza sfera, detta Tolommea: nella quale si puniscono coloro, che hanno tradito chi di loro si fidava: e tra questi trova Frate Alberigo.

1 La bocca sollevò dal fiero pasto
Quel peccator, forbendola a' capelli
Del capo ch' egli avea diretro guasto:
4 Poi cominciò: tu vuoi ch' io rinnovelli
Disperato dolor, che 'l cuor mi preme,
Già pur pensando, pria ch' io ne favelli.
7 Ma se le mie parole esser den seme,
Che frutti infamia al traditor ch' io rodo,
Parlare e lagrimar vedrai insieme.
10 Io non so chi tu se', nè per che modo
Venuto se' quaggiù; ma Fiorentino
Mi sembri veramente, quand' io t' odo.

2 *Forbendola ec.* per potere più chiaramente e speditamente favellare.

5 6 *Che 'l cuor mi preme già pur pensando*, che mi opprime il cuore già fin d' ora, solamente pensando all' azione da costui fattami.

7 8 *Den*, è il *denno* troncato dell' ultima sillaba. —— *se esser den seme che frutti infamia ec.*, val quanto *se debbono influire ad infamare costui su nel mondo*.

9 *Parlare e lagrimar vedrai*. Propriamente il *vedrai* si riferisce a *lagrimar*, e per catacresi al *parlare*.

10 *Chi tu se'* la Nidob., *chi tu sie* l'altre ediz.: ma il *chi tu se'* accorda meglio col *venuto se'*, che nel seguente verso leggono poi l' edizioni tutte d' accordo.

13 Tu dei saper ch' io fui 'l Conte Ugolino,
E questi l' Arcivescovo Ruggieri:
Or ti dirò, perch' i son tal vicino.
16 Che per l' effetto de' suo' ma' pensieri
Fidandomi di lui io fossi preso,
E poscia morto, dir non è mestieri.
19 Però quel che non puoi avere inteso,
Cioè come la morte mia fu cruda
Udirai, e saprai se m' ha offeso.
22 Brieve pertugio dentro dalla muda,

13 14 *Tu dei saper ch' io fui* la Nidob., *Tu de' saper ch' i' fu'* l'altre edizioni. —— *il Conte Ugolino* de' Gherardeschi di Pisa. Dopo di essersi costui, coll' aiuto di Ruggieri degli Ubaldini Arcivescovo di Pisa, reso padrone di Pisa, spogliandone per tradimento della padronanza di quella il giudice Nino di Gallura de' Visconti, abbenchè fosse figlio di una propria figliuola; venne poi tradito dall' Arcivescovo medesimo, il quale facendo credere al popolo, che avesse Ugolino tradito Pisa e rendute le loro castella ai Fiorentini e Lucchesi, fece sì che a furor di popolo ne venisse il Conte con due figli e due nipoti rinchiuso e fatto morir di fame in una torre (*a*).

15 *I* vale quì lo stesso che *gli*, *a lui*, come nel preced. canto XXII. v. 73. Vedi ciò che ivi si è detto —— *tal vicino* per *tormentatore*.

16 *Ma'*, apocope, per *mali*, *malvaggi* —— *pensieri* per *sospetti*, che avesse cioè il Conte rendute, o disegnato di rendere ai Fiorentini e Lucchesi le castella, delle quali si erano i Pisani impadroniti. Che non fosse cotale tradimento se non in sospetto, pare lo indichino i versi 85. e 86.

Che se 'l Conte Ugolino aveva voce
D' aver tradita te delle castella.

18 *Dir non è mestieri*, cioè *ch' io fossi preso e morto*, essendo ciò a notizia di tutti.

22 *Brieve pertugio*, picciolo finestrello. —— *muda* con molta convenienza appella Dante quella torre, o sia la prigione in essa: imperocchè *muda* è quell' oscura camera, nella quale si ripongono gl' ingabbiati uccelli per far loro mutare [*mudare* diciam noi Lombardi] non le penne, come spiega il Vocab. della Cr., ma l' innamoramento ed il canto, d' una in altra stagione.

(*a*) Gio. Villani lib. 7. cap. 120. e 127.

La qual per me ha il titol della fame,
E 'n che conviene ancor ch' altri si chiuda,
25 M' avea mostrato per lo suo forame
Più lume già, quand' io feci 'l mal sonno,

23 *Ha il titol della fame*, perocchè *d' allora innanzi* [lo conferma Gio. Villani pure] *fu la detta torre chiamata la torre della fame* (a).

24 *E 'n che*, in cui, *conviene ec.* questo immagina per le spesse mutazioni, che faceva quella città. Landino.

26 *Più lume* [molto lume], così amo di leggere con molte antiche edizioni, tra quali l' Aldina, e con la maggior parte de' mss veduti dagli Accademici della Cr., e non *più lune*, come la Nidob. e i detti Accademici su l' autorità di soli otto fra un centinaio di testi. *Essendo stato il Conte Ugolino* [ecco la ragione che recano gli Accademici di aver cangiato *più lume* in *più lune*] *come racconta Gio Villani dall' agosto al marzo in prigione*, *volle il Poeta*, *secondo noi*, *mostrar la lunghezza di quella prigionia con le parole* più lune. Hanno però essi Accademici mancato di avvertire, che il tempo della prigionia del Conte Ugolino doveva essere cosa a Dante già nota; e che non vuole il Conte dire se non di quello che Dante non potè *aver inteso*, v. 19. Al contrario *più lume* non solo ha nulla d' incoerente o di superfluo, ma serve ottimamente ad indicare la cagione per cui prestasse egli al sogno fede. Imperocchè dicendo che *più lume*, cioè lume molto, già gli si era fatto vedere quando sognò; viene a dire, ch' era quella l' ora

. . . . . . che incomincia i tristi lai
La rondinella . . . .
E che la mente nostra pellegrina
Più dalla carne, e men da' pensier presa,
Alle sue vision quasi è divina (b):

ch' erasi in sostanza l' aurora già ben bene spiegata, e che perciò veritiero doveva essere il sogno.

Nè perchè poi dica Ugolino *Quand' io fui desto innanzi la dimane ec.* (c), viene perciò questo senso a turbarsi, come oppone il Daniello. Basta che distinguasi l' aurora dalla *dimane*, cioè dal giorno, che incomincia all' uscir del Sole, ed avvertasi, che l' aurora in marzo [tempo in cui, testimonio il Villani, sostenne il Conte la crudel morte] dura un' ora e mezzo, e facilmente s' intenderà, come potesse il medesimo Conte incominciare il mal sogno dopo nata l' aurora, e terminarlo *innanzi la dimane*, cioè durante la stessa aurora.

Sonno, nel medesimo verso dice per *sogno*; antitesi che si accosta al Latino *somnium*.

(a) Cap. 126. del cit. lib. (b) Purg. IX. 13. e segg. (c) Vers. 37.

Che del futuro mi squarciò il velame.

28 Questi pareva a me maestro e donno,
Cacciando il lupo e i lupicini al monte,
Perchè i Pisan veder Lucca non ponno.

31 Con cagne magre studiose e conte
Gualandi con Sismondi e con Lanfranchi
S' avea messi dinanzi dalla fronte.

34 In picciol corso mi pareano stanchi
Lo padre e i figli, e con l' agute sane
Mi parea lor veder fender li fianchi.

37 Quand' io fui desto innanzi la dimane,

27 *Del futuro mi squarciò il velame*, mi scoprì il futuro.

28 *Questi pareva ec.*, sinchisi, di cui la costruzione: *Questi*, costui ch' io rodo, *maestro* [*mio* intendi] *e donno*, signore [allusivamente, crederei, al *doctores* che appella i Vescovi s. Paolo (a), ed al titolo di *monsignore*, che vale *mio signore*, attribuito comunemente ai Vescovi] *pareva a me*, apparivami, mi si faceva in sogno vedere.

29 30 *Cacciando*, in atto di cacciare — *il lupo*, *e lupicini*: suppone, che il sognare di cotali famelici animali indichi patimento di fame — *al monte*, *perchè* [vale quì *perchè* quanto *per cui* (b)] *i Pisan ec.* al monte San Giuliano, situato tra Pisa e Lucca, il quale se non fosse, ciascuna delle dette due città vedrebbe le torri dell' altra, non essendo tra loro che dodici miglia d' intervallo.

31 32 33 *Con cagne ec.* Costruzione. *Si avea*, l' Arcivescovo, *messi dinanzi dalla fronte*, cioè mandava innanzi quasi vanguardia della caccia, *Gualandi con Sismondi e con Lanfranchi*, nobili famiglie Pisane unite all' Arcivescovo ai danni de' Gherardeschi, *con cagne magre studiose e conte*, con cagne snelle sollecite ed ammaestrate a simil caccia (c).

35 *Lo padre e i figli*, il lupo e i lupicini. — *sane* legge la Nidod., e *scane* l' altre ediz. Non si trovando però di *scana* o *scane* altro esempio che questo medesimo, è più credibile che, usando Dante della sincope a cagion della rima, scrivesse *sane* in vece di *sanne*; come per simile bisogno scrisse *Baco* per Bacco (d). *Sanne* appella il Poeta i denti pure del cerbero (e).

37 *Quand' io fui desto* la Nidob., *quando fui desto* l' altre edizioni, — *innanzi la dimane*, innanzi 'l mattino, prima che 'l Sole uscisse.

(a) *Ephes.* 4. v. 11. (b) Vedi 'l Cinon. *Part.* 196. 10. (c) Così spiega quì *conte* il Buti, cit. nel Vocab. della Cr. alla voce *conto*. (d) Inf. xx. 59. (e) Inf. vi. 23.

Pianger senti' fra 'l sonno i miei figliuoli,
Ch' erano meco, e dimandar del pane.
40 Ben se' crudel, se tu già non ti duoli,
Pensando ciò, ch' al mio cuor s' annunziava:
E se non piangi, di che pianger suoli?
43 Già eran desti, e l' ora s' appressava,
Che 'l cibo ne soleva essere addotto,
E per suo sogno ciascun dubitava.
46 Ed io senti' chiavar l' uscio di sotto
All' orribile torre: ond' io guardai
Nel viso a' mie' figliuoi senza far motto:
49 Io non piangeva, sì dentro impietrai:

Appartien questo ad indicare succeduto parimente in aurora, e perciò profetico (a) il sogno pure di fame, che conobbe facevano anche i figliuoli.

39 *Ch' erano meco* la Nidob., *ch' eran con meco* l' altre edizioni, —— *e dimandar del pane*; indizio che sognavano di aver fame, e che per cotale sognata fame piangevano.

40 *Ben se' crudel ec.* Apostrofe di Ugolino a Dante.

41 *S' annunziava*, intende di dover perire di fame.

43 *Già eran desti* la Nidob., *già eram desti* l' altre edizioni malamente; avendo già detto Ugolino *Quando fui desto innanzi la dimane* v. 37., nè restandogli di avvisare che il destamento de' figliuoli.

44 *Addotto*, recato.

46 *Senti' chiavar l' uscio di sotto*, suppone questo parlare, che rimanesse quell' uscio sempre, almen di giorno, aperto; ed accenna avvenuto in quel punto ciò che gli storici raccontano, che facessero cioè i Pisani *chiavar la porta della torre, e la chiave gittar in Arno* (b).

48 *A' mie' figliuoi* la Nidob., *a miei figliuoi* l' altre ediz. Il troncamento però della Nidob. toglie il mal suono delle troppo vicine terminazioni *ei* ed *oi*. *Figliuoi* appella Ugolino anche i nipoti (c) con quell' uso che tutti ci diciam figli di Adamo.

49 *Sì dentro impietrai*, tutti i comentatori convengono a chiosare che vaglia quanto *sì dentro per la foga del dolore indurai*. Ma, e perchè non piuttosto *sì restai di pietra*, *si 'l cuor mi si gelò* dallo spavento nel sentir chiudere quell' uscio.

(a) Vedi 'l v. 26. (b) Gio. Villani lib. 7. cap. 127. (c) Vedi le note ai versi 13. e 88.

Piangevan elli; ed Anselmuccio mio
Disse: tu guardi sì, padre: che hai?
52 Però non lagrimai, nè rispos' io
Tutto quel giorno, nè la notte appresso,
Infin che l' altro Sol nel mondo uscìo.
55 Come un poco di raggio si fu messo
Nel doloroso carcere, ed io scorsi
Per quattro visi il mio aspetto stesso;
58 Ambo le mani per dolor mi morsi:
E quei pensando, ch' io 'l fessi per voglia
Di manicar, di subito levorsi,
61 E disser: padre, assai ci fia men doglia,
Se tu mangi di noi: tu ne vestisti
Queste misere carni, e tu le spoglia.
64 Quetámi allor, per non fargli più tristi:
Quel dì, e l' altro stemmo tutti muti:
Ahi dura terra, perchè non t' apristi?
67 Posciachè fummo al quarto dì venuti,
Gaddo mi si gittò disteso a' piedi,

50 *Anselmuccio*, uno de' due nipoti (*a*).
57 *Per quattro visi ec.* Non fuor di tempo fa quì Dante ad Ugolino riflettere alla somiglianza di viso, che verisimilmente suppone avessero que' figliuoli con esso lui; imperocchè appunto quando l' oggetto si perde corre la riflessione a que' caratteri che il rendevano più amabile. Ciò ch' altri aggiungono, che mirasse Ugolino ne' figli *la pallidezza e tristezza ch' era in lui*, oltre l' altre difficoltà ha quella di far sembrare, che più si rammaricasse Ugolino di se stesso, che de' figliuoli.
59 *Fessi* per *facessi* ad ugual modo ch' è detto *festi* per *facesti*, *femmo* per *facemmo ec.*
60 *Manicare* per *mangiare* adoprato da' scrittori anche in prosa vedilo nel Vocab. della Cr. —— *levorsi*, sincope di *levoronsi*.
62 *Di noi*, cioè delle nostre carni.
64 *Quetámi*, sincope di *quetaimi*, mi quetai.
68 *Gaddo*, uno de' due figli d' Ugolino (*b*) —— *disteso a' piedi*, svenuto, intendesi, dalla fame.

(*a*) *Frammento d' istoria Pisana*, tra gli scrittori Ital. del Muratori tom. 24. col. 655. (*b*) Lo stesso *Frammento* cit.

Dicendo, padre mio, che non m' aiuti?
70 Quivi morì; e come tu mi vedi,
Vid' io cascar li tre, ad uno ad uno,
Tra 'l quinto dì e 'l sesto: ond' io mi diedi
73 Già cieco a brancolar sopra ciascuno,
E due dì gli chiamai, poichè fur morti:
Poscia più che 'l dolor potè 'l digiuno.
76 Quand' ebbe detto ciò, con gli occhi torti
Riprese 'l teschio misero co' denti,
Che furo all' osso, come d' un can, forti.
79 Ahi Pisa, vituperio delle genti
Del bel paese là, dove 'l sì suona;

69 *Che non*, perchè non.

70 71 *Come tu mi vedi, vid' io cascar li tre ec.*, nella guisa che tu ora vedi me, così vid' io cascare a terra morti gli altri tre; cioè l'altro figlio, e i due nipoti.

73 *Già cieco*, già per mancanza d'alimento intorbidata essendosegli la vista. *Dell' uomo la prima parte a morire sono sempre gli occhi*, chiosa il Vellutello. —— *Brancolare*, cercar colle mani tastando (a).

74 *E due dì gli chiamai, poichè fur morti* la Nidob., *E tre dì gli chiamai poich' e'* l'altre ediz. Riferisce il Buti [ms. del fu Ab. Rossi, ora della Corsini] che otto giorni dopo che furon que' cinque disgraziati privi di alimento, apertasi la torre, furono trovati tutti morti. Se adunque finirono i figli di morire nel sesto dì, come Ugolino attesta [v.72], non sopravvisse il medesimo a' figli, che due giorni.

75 *Poscia più che 'l dolor ec.* Vuole il Venturi quì contrastare alla comune spiegazione degl' interpreti, che il maggior dolore prolungasse in Ugolino l'effetto dell' inedia, la morte: *perchè* [dice] *io anzi stimo che, caeteris paribus, morirebbe più presto chi insieme fosse trafitto dal dolore e afflizione d'animo, e consumato dalla fame, che chi avesse a morire di sola fame*. Se lo stimi pur egli: a noi basterà saper da Galeno, che la fame nuoce disseccando (b), e che la tristezza ritiene e concentra gli umori (c): chiara essendone quindi la conseguenza, che dee la tristezza ritardare l'effetto dell' inedia.

79 80 *Delle genti del bel paese là, dove 'l sì suona*. Tutti concordemente gli espositori intendono *delle genti d'Italia*, dove per affermare diciamo *sì*, a differenza de' Francesi che dicono *ouy*, de' Te-

(a) Gio. Villani lib. 7. cap.127. (b) *Comment. 2. in Aphorism. Hippocr.* (c) Nel 4. *de sanitate tuenda*.

Poichè i vicini a te punir son lenti,
82 Muovansi la Capraia e la Gorgona,
E faccian siepe ad Arno in su la foce,
Sì ch' egli annieghi in te ogni persona.
85 Che se 'l Conte Ugolino aveva voce
D' aver tradita te delle castella,
Non dovei tu i figliuoi porre a tal croce.
88 Innocenti facea l' età novella,
Novella Tebe, Uguccione, e 'l Brigata,
E gli altri due, che 'l canto suso appella.

deschi che dicono *ja* ec. Ma non essendo più Ugolino che parla, ma il Poeta stesso, come della sua Italia parlando può dire *del bel poese là?* *Là*, avverte il Cinonio, *è particella che si dà al luogo, nel quale nè chi parla è, nè chi ascolta* (*a*). Di questa difficoltà non mi pare che uscire si possa se non per alcuna di queste due vie, cioè, o che Dante mentre questo canto scriveva trovavasi fuor d' Italia [forse in Germania quando portossi ad inchinare il novamente eletto Imperatore Arrigo di Lucemburgo (*b*) nel 1308.] o non l' Italia tutta, ma la Toscana intende egli *pe 'l bel paese*, e pe 'l suonare del *sì*, non il proferimento qualunque della parola vuol egli significare, ma un qualche sibilo con cui si facesse ivi più ch' altrove la parola stessa risuonare.

81 *I vicini*, popoli, coi quali i Pisani avevano a que' tempi frequenti brighe.

82 *Muovansi la Capraia e la Gorgona* la Nidob., *muovasi ec.* l' altre edizioni. *Capraia*, e *Gorgona* sono due isolette nel mare Tirreno, poco discoste dalla sboccatura d' Arno in quel mare.

83 *Siepe*, riparo, argine.

84 *Sì ch' egli*, impedito, intendi, nel suo corpo, rovesci l' acque sopra Pisa.

85 86 *Aveva voce*, era vociferato, tacciato —— *d' aver tradita ec.* Vedi la nota al v. 13.

87 88 89 *Innocenti facea ec. Novella Tebe* è vocativo interposto, e come se detto fosse *o novella Tebe*: e tale appella Pisa per la somiglianza nello sparso cittadinesco sangue a Tebe; dove i primi abitatori, nati dai denti del drago da Cadmo seminati, tra di loro si uccisero: Penteo fu dalla madre e dalle di lei sorelle ammazzato;

(*a*) Partic. 147. 1. (*b*) Vedi le *Memorie per la vita di Dante* §. XIII.

Atamante uccise Learco suo figliuolo: Eteocle e Polinice fratelli si uccisero per cupidità di regnare ec. Ecco come dee essere la costruzione. *L'età novella*, cioè la poca età [*novella Tebe*, o Pisa, Tebe de' nostri tempi] *facea innocenti*, esenti da colpa, *Uguccione e 'l Brigata*. [*Uguccione* era figlio del conte Ugolino, e 'l *Brigata*, cioè Nino detto *Brigata*, era nipote (*a*)], *e gli altri due che 'l canto suso appella*, che questo medesimo canto di sopra nomina, cioè *Anselmuccio* v.50., e *Gaddo* v.68.

Questa *novella età*, come quella onde giustifica Dante l'aspra sua invettiva *Ahi Pisa vituperio ec.*, viene con tutto lo sforzo contrastata dal Pisano Cavalier Flaminio dal Borgo nelle tre prime dissertazioni sopra l'istoria di Pisa, stampate ivi nel 1761. Egli però sembra, che questo dotto cavaliere più si meriti lode pe'l buon desiderio di giovare al nome di sua patria, che per ottenimento di effetto.

Tre capi di ragione troppo grandi assistono il nostro poeta.

Primo. Ch'egli viveva in Firenze sua patria, ed aveva già ventitre anni, quando in Pisa, discosta da Firenze sole 45. miglia, fu morto il Conte Ugolino (*b*): e che, sebbene tardò a scrivere il presente suo poema, scrisselo nondimeno viventi moltissimi coetanei suoi e maggiori, ai quali non si poteva imporre su di un avvenimento di tanto strepito.

Secondo. Che tra i moltissimi storici contemporanei al successo, o vicini, nissuno ve ne ha che dica que' figli e nipoti di Ugolino d'adulta età; ma o niente dicono dell'età, o diconla novella. Anzi Giovan Villani parlando in maniera a questa di Dante affatto simile, dice che *per tale crudeltà furono i Pisani per lo universo mondo, ove si seppe, forte biasimati, non tanto per lo Conte, che per li suoi difetti e tradimenti era per avventura degno di sì fatta morte; ma per li figliuoli e nipoti, ch'erano giovani garzoni, ed innocenti* (*c*).

Terzo. Che Francesco da Buti Pisano, ed uno de' più celebri comentatori di Dante, destinato in Pisa a leggere e interpretare il medesimo pubblicamente circa il 1385. (*d*), informato dell'avvenimento di cui trattiamo, a segno che raccontaci egli di quegl'infelici delle circostanze, che, quanto veggo, altri non raccontano (*e*), Francesco, dico, da Buti risente bensì e fa punto su l'aspra invettiva

(*a*) Cosi 'l precitato *Frammento d'istoria Pisana*. (*b*) Successe la morte del Conte Ugolino nel 1288. [vedi tra gli altri Gio. Villani lib.7. cap.127.], e Dante nacque del 1265. come più volte è detto. (*c*) Lib. e capo citati. (*d*) *Memor. per la vita di Dante* §.17. (*e*) Francesco da Buti a quelle parole del presente canto *tra 'l quinto dì e 'l sesto* v.72. chiosa: *E questo finge l'autore, perchè dopo gli otto dì ne furono cavati, e portati inviluppati nelle stuore, al luogo de' Frati Minori a s. Francesco, e sotterrati nel monumento, che è allato a li scalloni* [forse errore, in vece di *scaglioni*] *a montare in chiesa alla parte del chiostro, co' i ferri a gamba: li quali ferri vid'io cavati del ditto monimento*. Così nel ms. del fu Ab. Rossi, ed ora della Corsini;

contro di Pisa sua patria (*a*); ma nondimeno nulla oppone all' *età novella*, che n' è l' unico fondamento.

Oh, dice il Cav Flaminio (*b*), contano però gl' istorici, che questi figli e nipoti del Conte maneggiassero armi, e che anzi un di loro mettessesi in certo incontro alla testa di truppa armata.

Rispondo primieramente, che quelli storici che parlano in sì fatta guisa di tutti in generale, un Taioli (*c*), ed un Tronci (*d*), e, se vi si vuole aggiungere, anche Gio. Villani (*e*), i medesimi, ciò non ostante, diconli di *età novella*; e che non si può pretendere, come dal cavaliere si pretende (*f*), ch' errassero piuttosto circa la età, che circa al dirli tutti armigeri. Tanto più, che quelli storici che nulla dicono della età, come il frammento d' istoria Pisana tanto dal cavaliere decantato (*g*), non raccontano per armigero che uno solo, e quel medesimo, che dicono stato alla testa d' armata gente (*h*); al che però se abbisognasse onninamente quella età ch' esso cavaliere pretende, resterebbe il poeta nostro guarentito tuttavia bastantemente dalla ragione della maggior parte, cioè dalla *novella età* degli altri tre.

Aggiungo poi, che il maneggio dell' armi può bensì richiedere in que' giovani un' età non affatto ragazzesca [quale anzi male si confarebbe con quella eroica loro esibizione *padre, assai ci fia men doglia se tu mangi di noi ec.* (*i*)]; ma non già una età, per cui [a que' tem-

(*a*) Alle parole *Muovansi la Capraia e la Gorgona ec.* v. 82. *L' autore* [chiosa il Buti] *pare contraddire a se: imperocchè per ingiustizia e per crudeltà prega egli o desidera maggiore crudeltà. Imperocchè, se male era avere ucciso così crudelmente quattro figliuoli del Conte Ugolino, perchè erano innocenti del peccato del padre, maggior crudeltà era a uccidere et annegare tutti i figliuoli innocenti de' Pisani*. Dopo di questo però in vece di mostrar falso il fondamento della invettiva, cioè l' *età novella* di que' figli e nipoti del Conte, e liberare da gravissima calunnia la propria patria, passa anzi a giustificar Dante con dire, che parla esso retoricamente *per exuperazione*, e che poi anche *non è ingiustizia a desiderare, che sia punita la università, quando la università ha commesso peccato*. (*b*) Dissert. 3. n. 20, ed in altri luoghi molti per entro a tutte e tre le prime dissertazioni. (*c*) Croniche di Pisa mss. citate dal Cavalier Flaminio dissert. 3. n. 20. (*d*) Annali Pisani sotto l' anno 1288. (*e*) Parlo così, perocchè il Cav. Flaminio nella dissert. 2. n. 10. così vuol inteso Gio. Villani; mentre però altro non dice questo storico se non, che nella presa del Conte Ugolino *fu morto uno suo figliuolo bastardo, et un suo nipote*. Lib. 7. cap. 120. (*f*) Dissert. 3. n. 20. (*g*) Dissert. 2. n. 8. (*h*) Vedi l' enunziato *frammento* nel tomo 24. degli scrittori d' Italia del Muratori, sotto l' anno 1288. (*i*) Con tai versi appunto, che sono il 61. e segg. del presente canto, critica il Cav. Flaminio [nella dissert. 3. n. 3.] l' *età novella*, creduta da lui *bambinesca*; e ricorda perciò l' avvertimento di Orazio nella Poetica v. 114. e segg:

Intererit multum Davus ne loquatur an Heros,
Maturus ne senex, an adhuc florente iuventa
Fervidus.

pi massime, ne' quali più nell'armi si ammaestravano i figliuoli, che nelle lettere] possano presumersi mossi da sediziose mire contro della patria, piuttosto che da impero e tema del genitore, o nonno: uomo tanto impetuoso, che [riferisce il Tronci (*a*)] passò con un pugnale un braccio ad un nipote suo, ed avrebbelo anche finito di uccidere, se non vi si fosse intromessa gente, solo perchè dal nipote esortato a provedere d' annona la città, prese ombra che aderisse a' suoi nemici.

Maggior età arguirebbe piuttosto quell' altro capo, che il Cavaliere oppone (*b*), che uno de' nipoti del Conte Ugolino avesse moglie, quando si provasse essere stato questi uno de' prigioni. Ma il Taioli (*c*) ed il Tronci (*d*), che somministrano al cavaliere questa notizia, altro non dicono se non, che il Conte Ugolino *diede per moglie a un suo nipote una figlia di Messer Guido da Caprona*, senza dircene il nome: e non essendosi con la morte di que' quattro giovani estinta del tutto la Gherardesca schiatta (*e*), deesi questo ammogliato nipote di Ugolino credere un altro dai quattro che insieme con lui perirono. Anzi, essendo questo marito della figlia di Messer Guido da Caprona, il medesimo che ho detto di sopra essere stato ferito dal Conte Ugolino (*f*), si ha da credere che, se alcuno de' nipoti fossesi dal nonno allontanato, e rimaso fuor di quella briga, dovesse costui esserne uno.

Nè finalmente per questo medesimo ammogliato nipote puossi di certo inferire adulta età ne' zii di lui e figli del Conte prigioni; imperocchè non v' ha chi non sappia accadere spesso che sieno i zii di minor età dei nipoti.

Queste mi sono parse le opposizioni più degne di riflessione nelle prefate dissertazioni del Cavalier Flaminio dal Borgo.

Erra poi egli sicuramente nel pretendere (*g*) di trar favore all' assunto suo di smentir Dante su questo ed altri punti storici, da que' versi di Francesco Stabili, nomato volgarmente *Cecco d' Ascoli*, poeta al nostro contemporaneo:

Quì non si canta al modo delle rane,
Quì non si canta al modo del Poeta,
Che finge immaginando cose strane.
Non veggo il Conte, che per ira et asto
Ten forte l' Arcivescovo Ruggiero,
Prendendo del suo ceffo el fiero pasto,
Non veggo quì squatrare a Dio le fiche.
Lasso le ciancie, e torno su nel vero;
Le favole mi son sempre nemiche (*h*).

(*a*) Annali Pisani sotto l'anno 1287. (*b*) Dissert.3. n.20. (*c*) Croniche di Pisa mss. cit. dal Cav. Flaminio dissert.3. n.20. nelle note. (*d*) Annali Pisani sotto l' anno 1287. (*e*) Vedi 'l Cav. Flaminio dissert.3. n.14. (*f*) Vedi il Tronci Annali Pisani sotto il detto anno 1287. (*g*) Nelle note alla diss.2. n.9. (*h*) *Acerba* lib.5. cap.10.

91 Noi passam' oltre, dove la gelata
Ruvidamente un' altra gente fascia,
Non volta in giù, ma tutta riversata.
94 Lo pianto stesso lì pianger non lascia,
E 'l duol, che truova in su gli occhi rintoppo,
Si volve in entro a far crescer l' ambascia:
97 Che le lagrime prime fanno groppo,

Erra, dico, il cavaliere; imperocchè *ciancie* e *favole* appella Cecco non le cose che racconta o suppone Dante successe nel mondo; ma quelle, che finge di aver trovate nell' Inferno.

Prende per ultimo anche sbaglio il Cavalier Flaminio accusando Dante, che ponga istoricamente il *monte*, *perchè i Pisani veder Lucca non ponno*, pe 'l luogo ove il Conte Ugolino co' figli e nipoti fosse preso (*a*), facendonelo così discordare da Gio. Villani (*b*), e da tutti gl' istorici, che diconlo arrestato in città, nel palazzo del popolo. Mainò: siccome *le cagne*, *il lupo*, *e lupicini*, così ancora esso *monte* sono tutti obbietti, che fa Dante sognarsi dal Conte a significazione d' altre cose: e la sarebbe in vero stata bella se avesse fatti dalle cagne cacciare e raggiugnere il lupo e lupicini nella città e nel palazzo.

91 *Dove la gelata* legge la Nidobeatina, *là 've la gelata* leggono l' altre edizioni.

92 *Un' altra gente*. E' questa la terza delle quattro classi de' traditori avvisate nel canto precedente v.58., la classe cioè di quelli, che hanno tradito chi di loro si fidava, detta perciò *Tolommea* v.124. —— *ruvidamente fascia*, aspramente, duramente serra.

93 *Non volta in giù ec.* Essendo a' traditori di grave pena l' essere scoperti, come nel canto precedente v.94. confessò Bocca degli Abati; perciò costoro che tradirono chi di essi fidavasi, come più rei de' precedenti, fa Dante stare col viso patente.

94 *Lo pianto pianger non lascia*, dirà 'l come nel terzetto seguente.

95 96 *E 'l duol ec.* Il dolore che per mezzo delle lagrime vorrebbe sfogare, trovando su gli occhi *rintoppo*, impedimento, si rivolge al di dentro ad accrescere afflizione.

97 *Le lagrime prime*, le prime ch' escono —— *fanno groppo*, fanno nodo [inviluppo], perchè agghiacciandosi nel concavo dell' occhio per il soverchio freddo, vietano alle seconde il poter uscir fuori. Daniello.

(*a*) Dissert.1. n.6. (*b*) Dissert.2. n.10.

E, sì come visiere di cristallo,
Riempion sotto 'l ciglio tutto 'l coppo.
100 Ed avvegna che, sì come d' un callo,
Per la freddura ciascun sentimento
Cessato avesse del mio viso stallo;
103 Già mi parea sentire alquanto vento:
Perch' io, maestro mio, questo chi muove?
Non è quaggiuso ogni vapore spento?

98 *Visiere di cristallo*. *Visiera*, *la parte dell'elmo che cuopre il viso*, spiega il Vocabolario della Cr., e ne reca tra gli altri esempi questo di Dante. Cotal parte d'elmo però cuopre solo la faccia, e lascia dei fori avanti agli occhi; e quì tutto al contrario, cuoprono i ghiacci solamente gli occhi, e lasciano scoperta la faccia. *Visiere* per *occhiali* spiegano meglio il Landino, Vellutello, e Daniello. *Visiera* appellano i Francesi non *la parte dell' elmo che cuopre il viso*, ma l' apertura dell'elmo, onde resta libero il vedere: *visiere*, *ouverture d'un casque* (a). I cristalli adunque, a guisa appunto d' occhiali, incastrati ne' fori che l'elmo lascia avanti agli occhi [come ve gl' incastrano i chimici in quella specie di celata con cui si ricoprono il capo quando maneggiano materie di perniciosa esalazione] debbon essere *le visiere di cristallo*; ed ai medesimi dee quì Dante aver paragonati i ghiacci soprapposti agli occhi di que' dannati.

99 *Sotto il ciglio tutto il coppo*. *Coppo* è propriamente un vaso; ma quì ponesi per *cavità*: e *sotto il ciglio tutto il coppo* val quanto tutta la cavità, che sta *sotto il ciglio*, *tutta l'occhiaia*.

101 102 *Ed avvegna che ec.* Costruzione. *Ed avvegna che per la freddura*, pe 'l gran freddo ch'era colaggiù, *ciascun sentimento cessato avesse stallo*, abbandonato avesse stanza, fuggito se ne fosse, *del* [per *dal*] *mio viso*, dalla mia faccia, *sì come d' un callo*, siccome ogni sentimento rimovesi da incallita parte del corpo nostro.

103 *Già mi parea sentir ec.*, già nondimanco parevami di sentire del vento. Vuole accennare, ch'era quel vento, dal muovere delle ali di Lucifero cagionato [come nel principio del seguente canto dirà], tanto impetuoso, che rendevasi sensibile agl' istessi quantunque già interizziti sensi.

105 *Non è quaggiù ec.* Intende che 'l vento sia esalazione di vapori dal Sole cagionata, e che a quel profondo l' attività de' solari raggi non arrivi.

(a) Antonini *Diction. Franc.*

106 Ond' egli a me : avaccio sarai, dove
Di ciò ti farà l' occhio la risposta,
Veggendo la cagion, che 'l fiato piove.
109 Ed un de' tristi della fredda crosta
Gridò a noi : o anime crudeli
Tanto, che data v' è l' ultima posta,
112 Levatemi dal viso i duri veli,
Sì ch' io sfoghi 'l dolor che 'l cuor m' impregna,
Un poco, pria che 'l pianto si raggieli.
115 Perch' io a lui : se vuo' ch' i' ti sovvegna,
Dimmi chi se' : e s' io non ti disbrigo,
Al fondo della ghiaccia ir mi convegna.

106 *Avaccio* per *prestamente* adoprato da antichi scrittori parecchi vedilo nel Vocabolario della Crusca.

108 *Piove*, catacresi, per *manda*, dall' appellarsi *piovere* il mandar acqua che fa il cielo —— *fiato* per *vento* adoperato anche Inf. v. 42., ed è pure adoprato dal Petrarca, e da altri. Vedi 'l Vocab. della Cr.

109 *Della fredda crosta*, del ghiaccio, che *crosta* appella per similitudine alla crosta del pane; perocchè, come la crosta del pane cuopre il molle, così quel ghiaccio l' acqua di Cocito.

111 *Posta* per *posto*, *situazione*, la è voce adoprata anche da altri. Vedi 'l Vocab. della Cr. Argomenta che sia loro destinata l' ultima infernale situazione dal sentire che verso quella cammin facevano; ed essendo la medesima il luogo dei più empi traditori, perciò non dubita di chiamarli *anime crudeli*.

113 114 *Impregna*, propriamente *impregnare* vale *ingravidare*, ma qui traslativamente per *aggravare*, *angustiare*. —— *Un poco ec.*, per quel po di tempo che le sparse lagrime rimarran fluide.

115 116 *Se vuo'*, che legge la Nidob. preferisco a *se vuoi* che leggono l' altre edizioni, per togliere l' *oi* dal vicino *ui*. *Vuo'* per *vuoi* adopera Dante anche Inf. v. 53. —— *Chi se'* la Nidob., ed accorda colla risposta *io son*, due versi sotto. *Chi fosti* l' altre ediz. —— *disbrigo* : *disbrigare*, trar d' impaccio, liberare.

117 *Al fondo della ghiaccia*, vale quanto *al mezzo tra i più iniqui traditori*. *Ghiaccia* per *ghiaccio* hanno detto anche altri antichi scrittori. Vedi 'l Vocab. della Cr. —— *ir mi convegna*. Con questa imprecazione equivoca gabbò Dante colui, facendogli credere che, non attendendo la promessa, convenissegli andar in quel fondo a penare; mentr' egli s' intendeva di andarvi solo a quel fine per cui sapeva di dovervi andare, cioè per vedere.

118 Rispose adunque : io son frate Alberigo :
Io son quel dalle frutta del mal orto,
Che quì riprendo dattero per figo.
121 O, dissi lui, or se' tu ancor morto?
Ed egli a me : come il mio corpo stea
Nel mondo fu nulla scienzia porto.
124 Cotal vantaggio ha questa Tolommea,

118 *Frate Alberigo* . Costui fu dei Manfredi Signori di Faenza : e nella sua ultima età diventò Cavalier Gaudente ; onde fu detto frate Alberigo . E poi fu tanto crudele , che essendo in discordia co' consorti , cupido di levarli di terra , finse di volere riconciliarsi con loro , e dopo la pace fatta , gli convitò magnificamente , e nella fine del convito comandò , che venissero le frutta , le quali eran segno dato a quelli , che avessero a ucciderli . Adunque di subito saltarono dentro , ed uccisero tutti quelli , che Alberigo voleva che morissero . Landino . Dell' istituto de' frati Gaudenti , e della cagione di cotal soprannome vedi la nota al v. 103. del passato canto XXIII.

119 *Io son quel dalle frutta ec.* Allegoria allusiva al detto tradimento di Alberigo : e furono veramente di *mal orto* tali frutta . *Dalle frutta* con la Nidob. leggevano l'Aldina , e , quanto veggo , tutte l'antiche edizioni . Agli Accad. della Crusca è parso di dover seguire la lezione di pochi testi *delle frutte* , credendo *che non si trovi frutta nel numero del più* . Vedi però , lettore , il Vocabol. della Cr. , che sotto la voce *Frutto* ne reca gli esempi .

120 *Riprendo* , ricevo , *dattero per figo* : prosiegue l' allegoria , e vale quanto *abbondante contraccambio* ; per essere il dattero un frutto più del fico pregiabile . *Figo* per *fico* , antitesi a causa della rima , e ad imitazione fors' anche di alcuni Italiani dialetti che *figo* pronunziano , come il Veneziano , e 'l Lombardo .

121 *Tu ancor* , tu pure , intendi , *come lo sono questi altri* . Fa il Poeta questa dimanda , perocchè credevalo , com' era in fatti , ancor vivente .

122 *Come il mio corpo stea* , cioè se sia vivo o morto —— *stea* , e *dea* [v. 125.] in vece di *stia* e *dia* trovansi da buoni antichi scrittori adoperati anche in prosa (*a*).

123 *Porto* . *Portare* per *avere* , come diciamo comunemente *portare opinione* in luogo di *avere opinione* .

124 *Cotal vantaggio* , detto ironicamente in vece di *cotal disgrazia* —— *questa Tolommea* , questa porzione d' Inferno appellata *Tolommea* , da Tolommeo Re d' Egitto , traditore di Pompeo Magno , ch' era a lui

(*a*) Vedi 'l *Prospetto di verbi Toscani* sotto i verbi *Stare* e *Dare* .

Che spesse volte l' anima ci cade,
Innanzi ch' Atropos mossa le dea.

127 E perchè tu più volontier mi rade
Le 'nvetriate lagrime dal volto,
Sappi che tosto che l' anima trade,

130 Come fec' io, il corpo suo l' è tolto
Da un dimonio, che poscia il governa,
Mentre che 'l tempo suo tutto sia volto.

133 Ella ruina in sì fatta cisterna:
E forse pare ancor lo corpo suso
Dell' ombra, che di qua dietro mi verna:

136 Tu 'l dei saper, se tu vien pur mo giuso:
Egli è ser Branca d' Oria, e son più anni
Poscia passati ch' el fu sì racchiuso.

ricorso dopo la rotta di Farsaglia: o da Tolommeo genero di Simone Maccabeo, che uccise per tradimento il suocero e due suoi cognati andati da lui ad alloggiare.

125 *Ci* equivale a *qui* (a).

126 *Atropos*, una delle tre Parche, quella che recidendo il vital filo, dà la morte all'uomo; nel dar la quale dà mossa all'anima verso l'eterno suo destino.

129 *Trade* per *tradisce*, come dicesi comunemente *appare* per *apparisce*.

132 *Mentre* vale *fino a che* —— *il tempo suo*, il tempo che doveva star con l'anima.

133 *In sì fatta cisterna*, in questo infernal *pozzo*: così appellato, nel canto XXXI. 32.

134 135. *Forse*, non avendo scienza neppur del proprio corpo [v.123.] e molto meno dell'altrui —— *pare* per *vedesi* —— *suso*, nel mondo, —— *dell'ombra*, dell'anima —— *che di qua dietro mi verna*, che sta nel verno, nel ghiaccio, di quà dietro a me.

136 *Pur mo*, ora solamente —— *giuso*, dal mondo.

137 138 *Ser Branca d'Oria*, Genovese, il quale uccise a tradimento Michel Zanche suo suocero, per torgli il giudicato di Logodoro in Sardegna. Volpi. —— *e son* ec e più anni sono passati dopo che fu egli *sì racchiuso*, così serrato e stretto, com'è, in questo ghiaccio.

(a) Vedi 'l Cinon. *Partic.* 48. e 4.

139 Io credo, diss' io lui, che tu m' inganni:
    Che Branca d' Oria non morì unquanche,
    E mangia e bee e dorme e veste panni.
142 Nel fosso su, diss' ei, di Malebranche,
    Là dove bolle la tenace pece,
    Non era giunto ancora Michel Zanche,
145 Che questi lasciò un diavol in sua vece
    Nel corpo suo, e d' un suo prossimano,
    Che 'l tradimento insieme con lui fece.
148 Ma distendi oramai in quà la mano,
    Aprimi gli occhi; ed io non gliele apersi,
    E cortesìa fu lui esser villano.
151 Ahi Genovesi, uomini diversi
    D' ogni costume, e pien d' ogni magagna,
    Perchè non siete voi del mondo spersi?
154 Che col peggiore spirto di Romagna
    Trovai un tal di voi, che per sua opra

140 *Unquanche*, mai.

142 143 *Fosso di Malebranche*, *dove ec.*, luogo d' Inferno, dove punisce Dante i barattieri; e tale lo appella dal nome di *Malebranche* che dà ai demoni che a quello presieggono. Vedi Inf. cant. XXI. 37., e XXII. 100.

144 *Michel Zanche*, l' ucciso proditoriamente da Ser Branca d' Oria, messo egli pure dal Poeta nell' Inferno tra i barattieri. Vedi canto XXII. 88.

145 *Questi*, Branca d' Oria, *lasciò un diavol* la Nidob; , *lasciò 'l diavolo* l' altre edizioni, ma la Nidob. accorda meglio col detto di sopra *il corpo suo l' è tolto da un dimonio*, v. 130. e 131.

146 *Prossimano*, congiunto, parente: dicono essere stato un suo nipote, che l' aiutò all' atto proditorio. Venturi.

149 150 *Gliele* lo stesso che *glieli*. Vedi Cinon. *Partic.* 119. 1. —— *cortesìa* per *azione giusta*, *dovuta*, sì per riguardo alla divina giustizia, che per riguardo al di lui merito; non si meritando fede, chi la fede tradisce.

154 *Peggiore spirto di Romagna*, frate Alberigo, perocchè, com' è detto, fu di Faenza, città di Romagna.

155 *Trovai* per *intesi trovarsi* —— *un tal di voi*, Ser Branca d' Oria —— *per sua opra*, per gastigo dell' iniquo suo operare.

In anima in Cocito già si bagna,
157 Ed in corpo par vivo ancor di sopra.

156 157 *In anima ed in corpo*, vale il medesimo che *con l'anima e con il corpo*; come per cagion d'esempio dicesi *parlare in aria brusca* in vece di *parlare con aria brusca* —— *Cocito*, nome di quell' agghiacciato infernal fiume. Ved. Inf. XXXI. 123. —— *Di sopra*, nel mondo.

Fine del canto trentesimoterzo

CANTO XXXIV

ARGOMENTO

In questo ultimo canto si tratta della quarta, ed ultima sfera del nono, ed ultimo cerchio appellato Giudecca, dove si puniscono coloro, che hanno fatto tradimento a' lor benefattori; e sono tutti coperti dal ghiaccio: e nel mezzo di essa v' è posto Lucifero, per lo dosso del quale descrive come passarono il centro della terra, ed indi salirono a riveder le stelle.

1 *Vexilla regis prodeunt inferni*
Verso di noi: però dinanzi mira,
Disse 'l maestro mio, se tu 'l discerni.
4 Come quando una grossa nebbia spira,
O quando l' emisperio nostro annotta,
Par da lungi un mulin, che 'l vento gira,
7 Veder mi parve un tal dificio allotta:

1. 2. *Vexilla regis prodeunt*, è il primo verso del sacro inno che dalla chiesa si canta al vessillo di G. C. cioè alla croce; e lo incastra quì Dante a scherno, dee credersi, del superbo attentato di Lucifero d'ugua-gliarsi a Dio, e per far maggiormente risaltare il di lui avvilimento; e non già per mancanza di rispetto alle sacre parole, come scrupoleggia il Venturi —— *prodeunt verso di noi*, si sporgono ver noi. Intende per questi *vessilli* le grand'ali di Lucifero.

3 *Se tu 'l discerni*, se tu vedi lui, cioè il re infernale, Lucifero.

4 *Grossa nebbia spira*. O *spira* dice in luogo di *esala*, intendendo essere la nebbia, come la è di fatto, una esalazione di vapori dalla terra, e dall'acqua; ovvero appropria lo spirare, ch' è dell' aria, alla nebbia, perciocchè è dall' aria portata e mossa.

6 7 *Par*, comparisce —— *un mulin che 'l vento gira*, un mulino a vento, che ha ali grandissime. —— *Dificio* per *edificio*, o per uso, o per aferesi, detto anche in prosa vedilo nel Vocab. della Cr. —— *allotta* per *allora* pur anche in prosa detto vedi nello stesso Vocab.

Poi per lo vento mi ristrinsi retro
Al duca mio; che non v' era altra grotta.
10 Già era [e con paura il metto in metro]
Là dove l' ombre tutte eran coverte,
E trasparean come festuca in vetro.
13 Altre son a giacere, altre stanno erte,
Quella col capo, e quella con le piante.
Altra, com' arco, il volto a' piedi inverte.
16 Quando noi fummo fatti tanto avante,
Ch' al mio maestro piacque di mostrarmi
La creatura, ch' ebbe il bel sembiante,
19 Dinanzi mi si tolse, e fe restarmi,
Ecco Dite, dicendo; ed ecco il loco,
Ove convien, che di fortezza t' armi.
22 Com' io divenni allor gelato e fioco,

8. 9 *Per lo vento*, intendi, *per mettersi al coperto del vento* —— *mi ristrinsi retro al duca mio*, mi misi dietro alla schiena di Virgilio. —— *che* vale poichè —— *non v' era altra grotta*. *Grotta* per *ripa* adopera Dante altrove (*a*), quì per *riparo* contro del vento.

11 *Tutte eran coverte*. Vale *tutte* quanto *totalmente*, senza avere veruna parte del corpo fuor del ghiaccio; come l'avevano ciascuna delle tre sopraddescritte classi de' traditori.

12 *Come festuca in vetro*, come tal volta nel corpo del vetro vedesi racchiuso qualche fuscellino di legno, di paglia, o d'altra simil cosa.

13 *Son a giacere* la Nidobeatina *stanno a giacere* l'altre ediz.

14 *Quella col capo*, intendi *sta erta* —— *e quella con le piante*, parimente intendi *sta erta*, cioè sta coi piedi in alto.

15 *Inverte*, rivolta.

18 *La creatura, ch'ebbe il bel sembiante*, Lucifero, perocchè fu Angelo, e tale che, dice il Maestro delle sentenze, non era in Paradiso Angelo più di lui eccellente (*b*).

19 *Dinanzi mi si tolse*, perchè, com' è detto, se gli era Dante posto dietro le spalle per coprirsi dal vento —— *e fe restarmi*, perocchè andavano.

20 *Dite* appella Lucifero riconoscendo in esso il Plutone re dell' Inferno, da' gentili appellato anche *Dite* (*c*).

(*a*) Inf.XXI. 110. Purg.XIII. 45. (*b*) Lib.2. dist.6. (*c*) Vedi tutti i Mitologi.

Nol dimandar, lettor, ch' i' non lo scrivo,
Però ch' ogni parlar sarebbe poco.

25 Io non morì, e non rimasi vivo:
Pensa omai tu per te, s' hai fior d' ingegno,
Qual io divenni, d' uno e d' altro privo.

28 Lo 'mperador del doloroso regno
Da mezzo 'l petto uscia fuor della ghiaccia:
E più con un gigante i' mi convegno,

31 Che i giganti non fan con le sue braccia:
Vedi oggimai, quant' esser dee quel tutto
Ch' a così fatta parte si confaccia.

34 S' ei fu sì bel, com' egli è ora brutto,
E contra 'l suo fattore alzò le ciglia,
Ben dee da lui procedere ogni lutto.

37 O quanto parve a me gran meraviglia

26 *Pensa omni tu per te* la Nidobeatina, *pensa oramai per te* l' altre edizioni —— *fior* avverbio vale *un tantino*. Vedi Inf xxv. 144

27 *D' uno e d' altro privo*; di morte e di vita. Privo di morte, perchè coll' anima non ancora disgiunta dal corpo; privo di vita, perchè rimaso senza l' uso de' sentimenti. Venturi.

30 31 *E più ec.* Più io m' accosto alla grandezza di un gigante, che non s' accostino i giganti alla grandezza delle sole di lui braccia.

32 33 *Oggimni*, lo stesso che *ornmni* (*a*) *quel tutto*, quel corpo intero —— *Che a così fatta parte*, a così grande braccio —— *si confaccia* corrisponda.

34 35 36 *S' ei fu sì bel ec.* La particella *se* dee quì valere *poichè*, *perciocchè*, o simile (*b*), e dee questo ristretto ed ellitico parlare intendersi come se più in largo detto fosse: ben si capisce come sia in colui tanta nequizia, che trabboccando cagionasse ogni lutto, ogni miseria, e negli angeli, e negli uomini per prava di lui instigazione caduti in peccato ed in pena: perciocchè essendo egli stato da Dio adornato di altrettanta bellezza, quanta ha ora deformità, in vece di essere grato a Dio di sì alto favore, *alzò le ciglia ec.*, rivoltossi superbamente contro del medesimo.

37 *O quanto ec.* Costruzione. *O quanto gran meraviglia* [per cosa maravigliosa] *parve a me*, m' apparve, mi si presentò.

(*a*) Vedi Cin. *Part.* 133. 3. (*b*) Vedi altri esempi presso il Cin. *Part.* 223. 15.

Quando vidi tre facce alla sua testa!
L' una dinanzi, e quella era vermiglia:
40 L' altre eran due che s' aggiungien a questa
Sovresso 'l mezzo di ciascuna spalla,
E si giungieno al luogo della cresta:
43 E la destra parea tra bianca e gialla:
La sinistra a vedere era tal, quali
Vengon di là ove 'l Nilo s' avvalla.

39 *L' una dinanzi*, al solito sito sopra il mezzo del petto.

40 41 *S' aggiungien a questa sovresso 'l mezzo* la Nidobeatina, *s' aggiungèno a questa sovr' esso ec.* l' altr' edizioni. *Sovresso* non val più che *sovra* o *sopra* (*a*); e che le due facce aggiunte alla dinanzi, situate fossero sopra 'l mezzo di ciascuna spalla, vuole dire che stasse il loro mezzo dove stanno in noi le orecchie.

42 *Si giungieno* la Nidobeatina, *si giungèno*, l' altr' edizioni —— *al luogo della cresta*: o vuol dire il medesimo che *alle tempia*, luogo dove i crestuti animali hanno la cresta; ovvero suppone che realmente Lucifero, come re dell' Inferno, coronato fosse di cresta a guisa di gallo, e che una sola rotonda cresta circondasse e teminasse tutte e tre quelle facce (*b*).

43 44 45 *E la destra parea ec.* Pei colori vari di queste tre facce chiosano gl' interpreti vari vizi, indicati dall' appariscenza nella cute di quelli umori, che ciascuna viziosa inclinazione suole avere compagni. Pe 'l colore vermiglio l' ira: pe 'l *tra bianco e giallo* l'avarizia: pe 'l *nero* [colore di quelle facce, *che vengon di là ove il Nilo s' avvalla*, dall' Etiopia cioè, dove dal monte della Luna cade nella sottoposta valle il Nilo (*c*)] l'accidia. Così 'l Landino. Il Vellutello, e 'l Daniello pe 'l colore *tra bianco e giallo* non l'avarizia, ma la invidia vogliono intesa. Quanto a me, parrebbe assai meglio che per quelle tre facce e colori s' intendessero le tre parti del mondo, che al tempo del Poeta sole erano cognite, cioè Europa, Asia, ed Africa; ad indicare che trae Lucifero sudditi da tutte parti dell' universo. La faccia di vermiglio colore potrebb' esprimere gli Europei, pe 'l vermiglio che hanno in faccia la maggior parte di essi. Quella di color gialliccio gli Asiatici popoli, per essere appunto il gran numero di essi di tal colore. E finalmente la faccia nera gli Africani, per la moltitudine dei neri che l' Africa contiene. Vi acconsentirebbe altresì la posizione stessa delle tre facce; cioè della vermiglia in mezzo, della gialliccia a destra,

---

(*a*) Vedine altri esempi presso del Cinon. *Partic.* 231. 13. (*b*) Vedi 'l Vellutello e 'l Daniello. (*c*) Ferrar. *Lexic. geogr.* art. *Lunae mont.*

46 Sotto ciascuna uscivan due grand' ali,
Quanto si conveniva a tant' uccello:
Vele di mar non vid' io mai cotali.
49 Non avean penne, ma di vipistrello
Era lor modo: e quelle svolazzava,
Sì che tre venti si movean da ello.
52 Quindi Cocito tutto s' aggelava:
Con sei occhi piangeva e per tre menti
Gocciava il pianto, e sanguinosa bava.

e della nera a sinistra: ecco in qual modo. Supponendosi scesi i poeti nell' Inferno dall' Europa, ed avendo nell' atto stesso dell' obbliquo scendere al fondo compiuto un giro intorno alla falda del medesimo Inferno (*a*), consiegue che il presente luogo onde miravano Lucifero, fosse dalla parte medesima del luogo, onde incominciato avevano la discesa, dalla parte cioè dell' Europa. Essendo adunque Lucifero, come dal discorso apparisce, volto ver loro, veniva ad esser volto verso l' Europa; ed essendo dal centro, in cui stava, volto verso Europa; doveva necessariamente avere l' Asia a destra, e l' Africa a sinistra. Perciocchè, come nel mappamondo apparisce, più dell' Europa stendesi l' Asia verso oriente, e più verso ponente l' Africa.

47 *A tant' uccello*, a sì grande uccello. Appella *uccello* Lucifero per essere alato.

49 50 *Non avean* la Nidobeatina, *non aven* le altr' ediz. —— *vipistrello* colla Nidobeatina e con due codici della Biblioteca Corsini (*b*) leggono il Landino, Vellutello, e Daniello, in vece di quell' aspro *vispistrello*, che hanno scelto di leggere gli Accademici della Cr. *Pipistrello* è voce ammessa comunemente; e dello scambio tra l' *v* consonante ed il *p* n' abbiamo esempi in *savere* per *sapere*, *cauriolo* per *capriolo ec.* —— *Di vipistrello era lor modo*, vuol dire ch' erano l' ali di Lucifero fatte di cartilagini, al modo di quelle del vipistrello. —— *svolazzava*, dibatteva, dimenava.

51 52 53 *Sì che tre venti si movean* [*movèn* altre edizioni diverse dalla Nidobeatina]. Come da sei ale si producessero *tre venti* per capirlo bisogna supporre che ciascun paro d' ali producesse un vento, e che, come ciascun paro era in situazione diversa, venissero perciò anche i venti a distinguersi —— *per tre menti gocciava ec.*: abbondavano sì le lagrime in ciascuna faccia che pervenivano a bagnare anche il mento, ed a cader indi mischiate a quella sanguinosa bava, ch' usciva dalle tre bocche divoranti ciascuna, come ora dirà, un peccatore.

(*a*) Vedi Inf. xiv. 127. e quella nota. (*b*) Segnati 610. e 1217.

55 Da ogni bocca dirompea co' denti
Un peccatore a guisa di maciulla,
Sì che tre ne facea così dolenti.
58 A quel dinanzi il mordere era nulla
Verso 'l graffiar, che tal volta la schiena
Rimanea della pelle tutta brulla.
61 Quell' anima lassù, ch' ha maggior pena,
Disse 'l maestro, è Giuda Scariotto,
Che 'l capo ha dentro, e fuor le gambe mena.
64 Degli altri due, ch' hanno 'l capo di sotto,
Quel che pende dal nero ceffo è Bruto:
Vedi come si storce, e non fa motto:
67 E l'altro è Cassio, che par sì membruto.
Ma la notte risurge, ed oramai

56 *Maciulla*, strumento di due legui, l'uno de' quali ha un canale, nel quale entra l'altro, e con esso si dirompe il lino, o la canapa, per nettarla dalla materia legnosa. Vocabolario della Crusca.

58 *A quel dinanzi*, cioè a quello ch'era in bocca alla faccia dinanzi. Vedi il v. 39.

59 *Verso 'l graffiar*, a paragone del graffiare.

60 *Brulla* valle *spogliata*. Vedi questa voce al medesimo senso adoperata da altri, nel Vocabolario della Crusca.

61 *Ch' ha maggior pena*, che oltre d' essere morsa, è anche graffiata.

62 *Giuda Scariotto* il discepolo traditore di Gesù Cristo.

64 65 *Hanno il capo di sotto*, pendono a capo in giù. —— *Bruto*. che pone nella sinistra bocca di Lucifero, e *Cassio*, che nella destra, furono i due principali de' congiurati alla morte di Giulio Cesare. Quanta fosse la costoro slealtà ed ingratitudine in cotal fatto, apparisce dallo scrivere di Lucio Floro che, dopo ucciso Giulio Cesare, *ne publici doloris oculos ferrent, in provincias ab illo ipso quem occiderant Caesare datas Syriam, et Macedoniam, concesserunt* (*a*). Aveva in oltre Bruto particolarmente ricevuto da Cesare il gran favore d' essere dal medesimo adottato per figliuolo (*b*).

67 *Par* vale quì *vedesi* —— *sì membruto*, perchè dicono essere stato molto complesso e grande di statura. Vellutello.

68 *Ma la notte risurge*, accenna il sorger che faceva la notte quando entrò nell' Inferno, come avvisò nel principio del canto II. dicendo

(*a*) *Rer. Rom.* lib. 4. c. 7. (*b*) Svet. *Iul. Caes.*

E' da partir, che tutto avèm veduto.
70 Com' a lui piacque, il collo gli avvinghiai:
Ed ei prese di tempo e luogo poste:
E quando l' ali furo aperte assai,
73 Appigliò se alle vellute coste:
Di vello in vello giù discese poscia
Tra 'l folto pelo, e le gelate croste.
76 Quando noi fummo là dove la coscia
Si volge appunto in sul grosso dell' anche,
Lo duca con fatica e con angoscia
79 Volse la testa, ov' egli avea le zanche,
Ed aggrappossi al pel, com uom che sale,
Sì che 'n Inferno io credea tornar anche.

Lo giorno se n' andava ec. e per questi due passi, e per quelli altri intermedi, VII. 98. XI. 113. XX. 124. e segg. XXI. 112. e segg. XXIX. 10. XXXI. 10. rilevansi impiegate dal Poeta nella visita dell' Inferno ore ventiquattro, una notte ed un giorno.

70 *Com' a lui piacque*, vale *facendo allora quant' egli mi comandò* —— *il collo gli avvinghiai*, abbracciai Virgilio nel collo.

71 *Di tempo e luogo poste*, opportunità di tempo e di luogo.

72 *Quando l' ali furo aperte assai*, sì che potessimo arrivare al busto di Lucifero, prima che col chiudere delle ali ci venisse a percuotere.

73 74 *Vellute*, vellose, pelose: e dice *appigliò se alle vellute coste* in vece di dire *appigliò se ai peli delle coste*, o sopra *le coste*; e però siegue *di vello in vello ec.*

75 *Tra 'l folto pelo, e le gelate croste*. In vece di dire *tra Lucifero e 'l pozzo*, che a guisa di perizoma cerchiava Lucifero a mezzo il corpo, dice *tra il pelo* di Lucifero, e *le gelate croste*, l' incrostatura cioè del ghiaccio che vestiva l' interiore cavità di quel pozzo. Giusta riflessione del dottissimo altre fiate lodato signor Ennio Visconti.

76 77 *Quando noi ec.* Costruzione. *Quando noi fummo in su 'l grosso dell' anche* [su la prominenza che fanno l' anche, ossia tra li fianchi e le cosce], *là appunto dove la coscia si volge*, si piega.

78 *Con fatica ec.* perchè incominciava ad allontanarsi dal già passato centro della terra, che suppone Dante occupato da Lucifero col punto medio di sua altezza.

79 *Volse la testa ec.* per risalire dall' altra parte —— *zanche*, gambe.

82 Attienti ben, che per cotali scale,
Disse 'l maestro ansando com' uom lasso,
Convensi dipartir da tanto male.
85 Poi uscì fuor per lo foro d' un sasso,
E pose me in su l' orlo a sedere:
Appresso porse a me l' accorto passo.
88 Io levai gli occhi, e credetti vedere
Lucifero, com' io l' avea lasciato,
E vidili le gambe in su tenere.
91 E s' io divenni allora travagliato,
La gente grossa il pensi, che non vede
Qual è quel punto ch' io avea passato.

82 83 84 *Attienti ben, che ec.* Allude Dante al detto di Virgilio
. . . . . . *facilis descensus Averni:*
Sed revocare gradum, superasque evadere ad auras
Hoc opus, hic labor est (*a*)

85 86 87 *Poi uscì ec.* Aggrappandosi ai peli di Lucifero e salendo ver l' altro emisfero, oltrepassò il cavo sasso, che, com' è detto, a guisa di perizoma cerchiava Lucifero a mezzo il corpo; e prima di staccarsi Virgilio dai peli del demonio fece che Dante si staccasse dal di lui dorso e si ponesse a sedere su l' orlo del medesimo sasso; poi *porse l' accorto passo a Dante*, cioè con accortezza e cautela di non ricadere in quel pozzo, stese indietro verso l' orlo medesimo anch' egli il passo, e su di quello in compagnia di Dante si rimise.

88 89 90 *Io levai gli occhi ec.* Avendo Dante in quella giravolta, che Virgilio fece, creduto *di risalire pe 'l busto di Lucifero e di ritornar nell' Inferno* immaginava di riveder Lucifero come prima lo aveva veduto, cioè fuor del pozzo col busto e colla testa; e videlo invece fuor del pozzo colle gambe.

Intendendo il chiaro autor degli *Aneddoti* recentemente in Verona dati alle stampe, che l' orlo di quel pozzo, su del quale fu Dante posto a sedere, fosse più in alto, ed assai, che non fossero le piante de' piedi di Lucifero, vorrebbe perciò che in vece di *levai gli occhi* si leggesse *chinai gli occhi*; come dic' egli di avere trovato scritto in alcuni antichi testi (*b*).

93 *Qual è quel punto* legge la Nidobeatina meglio dell' altre edizioni che leggono *qual era il punto*: che *quel punto* è anche di presente il medesimo.

(*a*) *Aeneid*. VI. 126. e segg. (*b*) *Serie d' Aneddoti n*. V. *pag*. 9.

94 Levati su, disse 'l maestro, in piede:
La via è lunga, e 'l cammino è malvagio,
E già il Sole a mezza terza riede.
97 Non era camminata di palagio
Là 'v' eravam, ma natural burella,
Ch' avea mal suolo, e di lume disagio.
100 Prima ch' io dell' abisso mi divella,
Maestro mio, diss' io quando fui dritto,
A trarmi d' erro un poco mi favella:
103 Ov' è la ghiaccia? e questi com' è fitto
Sì sottosopra? e come in sì poc' ora
Da sera a mane ha fatto il Sol tragitto?
106 Ed egli a me: tu immagini ancora

96 *A mezza terza*. Dividendosi 'l giorno in quattro parti uguali, terza, sesta, nona, e vespro, viene *mezza terza* ad essere l' ottava parte del giorno. Come poi avvenga che avendo Virgilio detto poc' anzi che risurgeva la notte [v. 68.], dica adesso che fosse già il Sole *a mezza terza*, spiegherà in progresso Virgilio medesimo avvenir ciò per esser eglino passati di là dal centro della terra: motivo cioè pe 'l quale risguardavano essi il giorno e la notte non più nell' emisferio nostro di quà, ma in quell' altro di là; ove appunto nasce il Sole quando all' emisferio nostro tramonta.

97 *Camminata di palagio*, cioè luminosa e piana, come nelle sale e corritoi de' palagi.

98 *Natural burella*. *Burella voce antica* [spiega il Vocabolario della Crusca], *spezie di prigione, e forse quella che oggi diciam segreta*. Intendesi di quì perchè, a differenza dello artificialmente dagli uomini sì fatto luogo, appelli questa, dalla natura scavata oscura caverna, *natural burella*. Anche da *buro* anticamente [testimonio il Vocabolario medesimo] adoprato per *buio*, si capisce perchè addimandata fosse *burella* l' oscura prigione.

99 *Disagio* vale quì *mancanza*, *carestia*.

101 *Quando fui dritto* la Nidob., *quando fu' dritto* l' altr' edizioni.

102 *Erro* per *errore*, apocope adoprata pur da altri. Vedi 'l Vocabolario della Crusca.

103 104 105 *Ov' è la ghiaccia*, in cui aveva poc' anzi veduti fitti i traditori: e sì questa che le due altre difficoltà nascono dall' ignorare di aver passato il centro della terra, e dall' esser persuaso, che per la detta giravolta fatta da Virgilio tornato fosse indietro.

D' esser di là dal centro, ov' io mi presi
Al pel del vermo reo che 'l mondo fora.
109 Di là fosti cotanto, quant' io scesi:
Quando mi volsi, tu passasti il punto,
Al qual si traggon d' ogni parte i pesi:
112 E se or sotto l' emisperio giunto,
Ch' è opposito a quel, che la gran secca
Coverchia, e sotto 'l cui colmo consunto
115 Fu l' uom, che nacque e visse sanza pecca:
Tu hai li piedi in su picciola spera,
Che l' altra faccia fa della Giudecca.

108 *Vermo*. Quanto alla sproporzione che il Bulgarini oppone [e non disapprova il Venturi] all' applicazione di cotal voce a simili mostri, vedi ciò ch' è detto Inf VI 22. —— *che 'l mondo fora* [il *mondo* dice invece della *terra*] che fa l' interno della terra esser forato, esser bucato. Vedi più sotto v. 121. e segg.

109 *Cotanto*, val *tanto tempo* (*a*).

110 111 *Punto al qual ec.* vuol dire il centro della terra, il centro de' gravi.

113 114 115 *Ch' è opposito* la Nidobeatina, *ched è opposto* l' altr' edizioni —— *a quel, che la gran secca coverchia*, a quell' altro *emisperio*, a quell' altra metà della celeste sfera, che copre *la gran secca*, la gran terra. *Secca* appella la terra allusivamente all' appellazione datale da Dio nella Genesi *Et vocavit aridam terram* (*b*): e *grande* appella la terra sotto l' emiferio nostro per rapporto alla picciolezza di quella, sottopposta all' emisferio di là, la quale, secondo il sistema di Dante, restringesi tutta nel solo monte del Purgatorio, e d' intorno non ha che mare (*c*) —— *sotto 'l cui colmo*, sotto il cui più alto punto, sotto 'l cui mezzo —— *consunto* [per crocifisso, ucciso] *fu l' uom che ec.* Gesù Cristo: e ben dice *consunto fu l' uom*, ad indicare morto Gesù Cristo solamente come uomo. Intendendo poi il Poeta, che il monte del Purgatorio, sotto del quale allora trovavasi, fosse antipodo a Gerusalemme (*d*), veniva certamente il punto di questo emisfero nostro che a Gerusalemme sovrasta, ad essere per rapporto a lui colaggiù, il *colmo*, il più alto punto.

116 117 *Tu hai li piedi* la Nidobeatina, *tu hai i piedi* l' altre edizioni —— *su picciola spera*, *che l' altra faccia fa della Giudecca*. *Giu-*

(*a*) Vedi Cinonio *Partic.* 67. 2. (*b*) Cap. I. v. 10. (*c*) Vedi Inf. XXVI. 133. ciò ch' è detto in quella nota. (*d*) Purg. II. 1. e segg.

118 Qui è da man, quando di là è sera:
E questi, che ne fe' scala col pelo,
Fitto è ancora sì come prima era.
121 Da questa parte cadde giù dal cielo:
E la terra, che pria di qua si sporse,
Per paura di lui fe' del mar velo,
124 E venne all' emisperio nostro: e forse
Per fuggir lui lasciò qui il luogo voto
Quella ch' appar di qua, e su ricorse.

decca da Giuda Scariotto, il traditore di G. C., denomina la circolar porzione dell' agghiacciato Cocito tra la Tolommea, detta nel passato canto v. 124. e 'l pozzo di Lucifero. Porzione in cui l' ombre di quelli che hanno tradito i propri benefattori *tutte eran coverte; e trasparean come festuca in vetro* [v. 11. e 12. del presente canto]. Come poi un rotondo pezzo di tavola ha due circolari facciate, così intende Dante, che il circolar suolo della Giudecca, oltre la facciata dalla parte de' dannati, altra uguale facciata avesse al di là del centro della terra, e che tale altra facciata formassela appunto il circolar suolo, su del quale stava egli allora. Picciola essendo la Giudecca rispetto alle altre infernali bolge, *picciola* perciò appella anche questa *spera*, *che l' altra faccia fa della Giudecca*.

122 *Che pria di qua si porse*: che prima che costui cadesse, sporgevasi di qua, alta essendo più del mare.

123 124 *Fe' del mar velo*, fuggì sott' acqua —— *e venne all' emisperio nostro*. Intende che dapprima non fosse terra che di là, e che di qua non fosse altro che mare: e vuole, credo, con ciò indicare il rovesciamento, che il peccato di Lucifero ha veramente al mondo cagionato.

125 126 *Lasciò qui il luogo ec.* Costruzione. *Quella ch' appar di qua* [quella terra, che sotto quest' altro emisfero apparisce, si sporge fuor del mare, la montagna cioè del Purgatorio] *per fuggir lui lasciò qui il luogo voto* [quel luogo, in cui si trovavano i poeti attualmente al di là del centro, e per cui, come appresso dirà, ascesero *a rivedet le stelle*] *e su ricorse*: cioè dopo ch' ebbe corso in giù verso il centro, cadendo dal cielo Lucifero e giungendo colà, ricorse in su, e formò la montagna del Purgatorio.

Il Daniello e 'l Venturi vorrebbero che si leggesse *quella ch' appar di là*. Ma la *di là*, rispetto al luogo in cui è Virgilio che parla, sarebbe all' emisfero nostro; e ricorrendo la terra all' emisferio nostro, ricorrerebbe, rispetto a Virgilio medesimo, giù, e non, come dice, su.

127 Luogo è laggiù da Belzebù rimoto
Tanto, quanto la tomba si distende,
Che non per vista, ma per suono è noto
130 D' un ruscelletto, che quivi discende
Per la buca d' un sasso, ch' egli ha roso
Col corso, ch' egli avvolge, e poco pende.
133 Lo duca ed io per quel cammino ascoso
Entrammo per tornar nel chiaro mondo:
E senza cura aver d' alcun riposo
136 Salimmo su, ei primo ed io secondo
Tanto ch' io vidi delle cose belle,
Che porta 'l ciel, per un pertugio tondo:
E quindi uscimmo a riveder le stelle.

127 al 132 *Luogo è laggiù ec.* Di sopra ha parlato Virgilio con Dante; ora parla Dante con noi; e concisamente descrivendoci la caverna, per la quale risalì alla superficie della terra in quell' altro emisferio, dice esservi colaggiù, al di sotto del terrestre centro un *luogo*, un voto, *tanto da Belzebù rimoto*, tanto al di là da Lucifero (*a*) steso, *quanto si distende*, quanto è alta al di quà, *la tomba*, la sepoltura d' esso Belzebù, cioè il descritto Inferno: ed aggiunge non essere cotale caverna, per la sua oscurità, nota all' occhio, ma solo all' orecchio, pe 'l rumore di un ruscello, che nella superficie della terra apertosi via per un sasso, scorre in giù intorno al lato della caverna tortuosamente, e con poca pendenza; a guisa cioè di agiata scala a lumaca, sicchè [intendesi] agiato fosse il risalire su per la sponda del medesimo ruscello.

133 134 *Per quel cammino ascoso*: su la sponda cioè camminando del detto ruscello. —— *per tornar* la Nidob., *a ritornar* l' altr' edizioni.

136 137 138 *Salimmo su ec.* Costruzione. *Ei primo ed io secondo tanto salimmo, che per un pertugio tondo* [posto, intendi, in cima a quella rotonda caverna] *io vidi delle cose belle, che porta il ciel*; alcuna cioè delle belle cose, de' bei corpi, che il cielo porta seco in giro.

139 *A riveder le stelle.* all' aperto cielo.

(*a*) *Belzebù* Lucifero appellasi nel vangelo Matt. 12. v. 24.

Fine del canto trentesimoquarto

TAVOLA I

Delle varianti lezioni della cantica dell' Inferno, stesa nel modo ch' è detto nella prefazione

AVVERTIMENTO

Quantunque persuaso, e per propria osservazione, e per testimonianza del Cinonio [*Partic.* cap. 100] che Dante e tutti gli antichi Italiani ad iscansar collisione della particella congiuntiva *e* con vocale seguente, scrivessero *et*, e non *ed*; per nondimeno in un affare di niun momento uniformarmi a chi più è piaciuta la *ed*, ove tra le seguenti varie lezioni noterò *et* detta invece di *e*, scriverò nel testo *ed*.

CANTO I. DELL' INFERNO.

Verso 4. E —— Hai. vers. 5. Esta —— Questa. C. vers. 8. ch' i' vi. —— ch' ivi. v. 9. i' —— io. v. 10. i' —— io. v. 16. Guarda' —— Guardai. v. 26. a retro —— indietro. C. v. 28. Po' ch' ei posat' un poco 'l corpo lasso. —— Poi ch' ebbi riposato 'l corpo lasso. v. 50. con la —— nella. vers. 54. perde' —— perdei. vers. 64. Quand' i' vidi —— Quando vidi. vers. 67. non uomo —— non uom. v. 69. ambidui —— amendui. C. N. v. 71. Agusto C.* —— Augusto. v. 84. Che m' ha —— Che m' han. C. N. v. 102. di doglia —— con doglia. v. 107. morio —— morì. v. 108. Eurialo, Turno —— Eurialo e Turno. C. N. v. 118. E poi vedrai. C.* —— E vederai. v. 125. i' fu' —— i' fui. v. 128. città —— cittade. C. N. v. 131. Dio —— Iddio. v. 132. i' —— io. v. 135. cu' tu —— che tu C. cui tu. N.

CANTO II.

Verso 1. aer —— aere. v. 8. i' —— io. v. 12. Anzi —— Prima. C. N. vers. 33. il crede C.* —— crede. vers. 34. i' —— io. v. 36. i' —— io. v. 46. spesse —— molte. C. N. v. 50. perch' i' venni, e quel ch' io intesi —— perch' io venni, e quel che 'ntesi. vers. 52. tra —— intra. v. 53. cortese —— beata. C. N. v. 60. moto —— mondo. v. 63. volt' è —— volto è. vers. 69. e 70. i' —— io. vers. 71. del —— di C. da N. vers. 83. quaggiù —— quaggiuso. C. v. 85 Po che —— Da che. C. N. v. 95. i' —— io. v. 98. ha bisogno —— abbisogna. C. v. 101. i' —— io. vers. 113. del tu —— nel tuo. C. N. vers. 121. restai —— ristai. C. v. 138. i' —— io.

CANTO III.

Verso 16. i' —— io. vers. 17. Che tu vedrai. C.* —— Che vederai. v. 20. i' —— io. v. 22. pianti e alti —— pianti et alti. v. 30. quando

a turbo —— quando 'l turbo C. v. 36. fama —— infamia C. * v. 56. ch' i' non aurei mai creduto. C* —— ch' io non averei creduto. v. 59. Guardai e vidi —— Vidi e conobbi. *Questa pregiabile lezione era essa pure contrassegnata per riporsi nel testo, e per errore si è omessa.* v. 77. fermerem li —— fermeremo l. vers. 80. Temendo no 'l —— Temendo che 'l. vers. 91. altra via —— altre vie C. vers. 102. Tosto —— Ratto. C. N. v. 114. Vede —— Rende. C. v. 116. Gittasi —— Gittansi. v. 138. E balenò —— Che balenò. C. N.

CANTO IV.

Verso 2. i' —— io. vers. 12. i'.... veruna C* —— io.... alcuna. v. 14. Cominciò —— Incominciò. C. v. 15. I' —— Io. vers. 20. dipigne —— dipinge. v. 22. sospigne —— sospinge. v. 24. cigne —— cinge. vers. 36. ch' è porta. C.* —— Ch' è parte. vers 38. Dio —— Iddio. v. 42. sanza —— senza. v. 49. Uscicci —— Uscinne. C. v. 57. ubbidente —— ubbidiente. v 59. Israel con suo padre —— Israele col padre. v. 67. lungi —— lunga. v. 68. i' —— io. v. 85. cominciò —— cominciommi. v. 90. l'ultimo Lucano —— e l'ultimo Lucano. C. N. v. 101. Ch' ei si —— Ch' essi. v. 102. i' —— io. v. 117. potén —— potean. v. 124. Camilla vidi —— Vidi Camilla. C. N. v. 126. Lavina —— Lavinia. v. 141. Lino —— Livio. v. 145. I' —— Io. v. 145. strigne —— caccia. C. N. v. 148. duo —— due.

Due, amendue ec. *scrive quasi sempre l'edizione Nidobeatina in luogo di* duo, amenduo ec.; *e sieguola volontieri; imperocchè osservo nel fine dei versi, dove la rima non ha permesso a' copiatori di alterare i vocaboli, che mai nè Dante nè il Petrarca adopran* duo *od* amenduo; *ma solamente e frequentemente* due, amendue, *ed* ambedue. *A questo verso però si è per errore di stampa lasciato nel testo* duo.

vers. 151. chi luca —— che luca. C. N.

CANTO V.

Verso 28. I' —— Io. v. 38. Eran —— Sono. v. 63. Cleopatras C.* —— Cleopatra. v. 70. i' —— io. v. 72. giunse —— vinse. v. 73. I' —— Io. v. 80. Mossi C.* —— Muovo. vers. 83. alzate —— aperte. v. 84. Volan per l'aer dal —— Vegnon per l'aere da. v. 86. A noi venendo per l'aer maligno —— Venendo a noi per l'aere maligno. v. 93. Po' ch' hai —— Da ch' hai. v. 94. Di quel ch' udir, e che parlar ti piace —— Di quel ch' udir e che parlar vi piace. v 107. chi 'n vita ci spense —— chi vita ci spense. v. 115. Po'.... parla' —— Poi.... parlai. v. 124. s' a conoscer —— se a conoscer. v. 126. Farò —— Dirò. v. 127. leggiavamo —— leggevamo. v. 141. I' venni men così com' io morisse —— Io venni meno come s' io morisse.

CANTO VI.

Verso 2. di duo —— de' duo. C. de' due. N. vers. 5. i' —— io. v. 6. E come ch' i' mi volga, e ch' i' mi guati —— E ch' io mi volga,

e come ch' io guati. v. 7. I' —— Io. v. 23. La bocca —— Le bocche. C.N. v. 31. facce —— foci. v. 35. ponavam —— ponevam. v. 37. giacen —— giacean. v. 40. per questo 'nferno —— per questo Inferno. v. 45. i' —— io. v. 48. maggio. C.* —— maggior. v. 70. Alte —— Alto. C.N. v. 73. duo, ma non vi sono 'ntesi —— due, e non vi son intesi. v. 96. lor —— la. v. 97. rivederà —— ritroverà, vers. 103. i' —— io. v. 106. sentenza —— scienza. C.N.

CANTO VII.

Verso 6. terrà —— torrà; v. 10. sanza —— senza, v. 11. nell' alto là dove —— così nell' alto, ove. v. 18. tutto 'nsacca —— tutto insacca. v. 47. capo, Papi —— capo, e Papi C. v. 48. usa —— usò. v. 72. Or vo' che tu mia sentenza ne imbocche —— Or vo' che tutti mia sentenza imbocche. v. 82. perch' una parte —— perch' una gente. C. perchè una gente. N. v. 84. Ched è occulto com' in —— Che è occulto come in. v. 95. Tra —— Con. C. N. v. 103. bigia —— buia. C.N. v. 122. aer —— aere. v. 125. Quest' inno si gorgoglian nella strozza —— Questo inno gorgoglian nella strozza.

CANTO VIII.

Verso 1. I' —— Io. vers. 2. no' —— noi. v. 4. che vedemmo porre. C* —— che i vedemmo porre. v. 11. Già scorger puoi quello, che s' aspetta —— Già puoi scorgere quello, che s' aspetta. v. 14. aer snella —— aere snella. v. 27. i' —— io. v. 31. corravam —— correvam. v. 34. S' i' vegno, non —— S' io vengo, i' non. v. 39. Ch' i' ti —— Ch' io ti. v. 46 que' —— quei. v. 48. Così s' è —— Così è. vers. 53. tuffare —— attuffare. C.N. vers. 54. Anzi —— Prima. C.N. v. 56. sara' —— sarai. v. 62. Lo —— Quel. v 66. i' —— io. v. 69. Co' —— Coi. v. 78 parea —— parean. v. 82. i' —— io. v 83. Da ciel —— Dal ciel. v. 93. gli hai scorta sì —— scorto l' hai per sì. vers. 94. lettor, s' i' mi disconfortai —— lettore, s' io mi sconfortai. v. 96. Ch' i' non —— Che non. v. 101. c' è —— m' è. v. 108. i' —— io. v. 111. Che sì, e no —— Ch 'l no, e 'l sì. v. 112. pote' —— puoti. vers. 122. i' —— io. v. 126. sanza .... truova —— senza .... trova.

CANTO IX.

Verso 10. I' —— Io. vers. 11. con altro —— con l' altro. C.N. vers. 14. i' —— io. vers 15. piggior sentenzia —— peggior sentenza. v. 21. i' —— io. v. 39. aveno —— avean. v. 53. dicevan —— gridavan. v. 55. tien lo viso —— tieni il viso. v. 69. sanza —— senza. v. 70. Gli rami.... fiori —— Li rami.... fuori. v. 74. fiamma —— schiuma. C.N. v. 82. aer —— aere. v. 87. i' —— io. v. 90. non ebbe —— non v' ebbe. C. v. 93. tracotanza —— oltracotanza. C. v. 106. sanza —— senza. v. 109. Com' i' fu' dentro l' occhio intorno invio —— Come fui dentro l' occhio a torno invio. v 113. com' a —— come a. v. 126. con gli sospir dolenti —— coi sospiri dolenti.

CANTO X.

Verso 1. per un segreto —— per uno stretto. v. 11. Iosaffà —— Iosaphat. v 13. cimiterio —— cimitero. C.N. v. 19. riposto —— nascosto. C. v. 20. dir —— cuor. C.N. v. 21. non pur mo —— non pur ora. v. 33. cintola 'n su —— cintola in su. v. 34. I' avea già 'l —— Io avea già il. v. 40. Com' io al —— Tosto ch' al C. v. 47. e .... e —— et .... et. v. 48. duo fiate —— due fiate. v. 49. e' —— ei. v. 50. risposi lui, l' una —— risposi io lui, e l' una. v. 54. in ginocchie —— inginocchion. C N. v. 67. disse —— gridò. C. N. v. 71. i' —— io. v 75 cangiò —— mosse. C.N. vers. 88. mosso —— scosso. C. N. v. 104 non ci —— no 'l ci. v. 110. Dissi: or dicerete a —— Dissi: or direte dunque a. C. Diss' io: ora direte a. N. vers 111. tra —— co'. C. coi. N. v. 112. innanzi —— dianzi. C. v. 113. Fat' ei saper ch 'l fei, perchè pensava. —— Fat' ei saper, ch' il feci, ch' io pensava. v. 124. così andando —— così in andando.

CANTO XI.

Verso 2. faceva —— facevan. C. —— facean. N. v. 5. Del grande puzzo, che l' abisso —— Del puzzo, che 'l profondo abisso. C.N. v. 8. Anastagio —— Anastasio. v. 11. un poco prima —— in prima un poco. v. 12. poi —— più. v. 18. que' —— quei. v. 23. e ogni —— et ogni. v. 32. in se, ed in lor —— in loro, e in le lor. v. 36. tollette —— collette. v. 37. omicide —— omicidi. v. 42. sanza —— senza v. 44. facultate —— facultade. C N. v. 53. in colui, che 'n lui fida —— in colui, che si fida. v. 54. Ed in quei —— E in quello. v. 68. e assai —— et assai. v. 96. solvi —— svolvi. C. N. v. 106. questi —— queste. C. N. v. 107. conviene —— convene. v. 108. e avanzar —— et avanzar.

CANTO XII.

Verso 5. Di là —— Di qua. C. N. v. 14. se stessa —— se stesso. v. 16. Virgilio —— Lo savio mio. C. N. v. 21. vassi —— viensi. v. 22. si lancia —— si slaccia. C. N. v. 28. su —— giù. C. N. v. 35 i' —— io. v. 36. tagliata —— cascata. C. N. v. 41. i' —— io. v. 45. Qui e altrove tal —— Qui et altrove più. v. 52. I' —— Io. v. 60. e asticciuole —— et asticciuole. v. 71. il qual nudri —— che nudrio. v. 81. di rietro muove ciò ch' e' tocca —— di retro muove ciò che tocca. v 87. Necessità 'l c' induce, e non diletto —— Necessità il conduce, non diletto. v. 89 ne commise —— mi commise. v. 94. Che ne dimostri là, ove —— E che ne mostri là dove. v. 96. Che non .... aer —— Ch' ei non .... aere. v. 100. Noi —— Or. v. 102. facèno —— facean. v. 121. Po .... che di fuor del —— Poi .... che fuori del. v. 130. quest' altr' a più a più —— quest' altra più e più. v. 131. Lo fondo .... infin ch' ei —— Il fondo .... infin che. vers. 137. a Rinier Pazzo —— e Rinier Pazzo.

CANTO XIII.

Verso 10. nido —— nidi. v. 13. ale —— ali. v. 20. bene e si vedrai —— ben si vederai. v. 21. torrien —— daran. v. 22. Io sentia d'ogni parte a tragger guai. C.* —— Io sentia già d'ogni parte trar guai. v. 25. I' —— Io. v. 31. porsi —— pors' io. v. 32. ramuscel da un —— ramicello d'un. v. 35. sterpi —— scerpi. v. 41. lati —— capi. C. N. v. 44. i' —— io. v. 58. I' —— Io. v. 63. Tanto, ch' i' ne perde'le vene e i polsi —— Tanto, ch' io ne perdei lo sonno e i polsi. v. 84. i' —— io. vers. 106. trascineremo —— strascineremo. C. N. v. 115. duo alla —— due, N. dalla. C. N. v. 123. fe'un groppo —— fece groppo. v. 128. dilacerato —— dilaceraro. v. 130. lo mio duca —— la mia scorta. C. N. v. 143. I' —— Io. v. 144. e' —— ei. v. 151. I' fe' —— Io fei.

CANTO XIV.

Verso 3. rendele .... roco —— rendelle .... fioco. v. 4. onde si parte —— ove si parte. vers. 15. Che fu da' piè di Caton già soppressa —— Che da' piei di Caton già fu oppressa. v. 24. e altra —— et altra. v. 29. pioven —— piovean. v, 30. sanza —— senza. v. 36. stingeva —— stingueva. C. stringeva. vers. 39. sotto focile —— sotto 'l focile. vers. 42. arsura —— ardura. vers. 43. I' —— Io. v. 50. i' —— io. vers. 51. i' fu —— io fui. ves. 52. suoi fabri —— il suo fabro. C. N. v. 55. O —— E. v. 57. Chiamando —— Gridando. C. v. 58. e' —— el. v. 62. i' —— io. v. 70. in dispregio —— in disdegno. C. N. v. 71. com' i' —— com' io. v. 82. e ambo —— et ambo. v. 87. serrato —— negato. v. 88. tu' —— tuoi. v. 92. Perchè 'l —— Perch' io. v. 98. D' acque, e di fronde, che si chiamò Ida —— D' acqua è di frondi, che si chiama Ida. vers. 102. la grida —— le grida. C. strida. N. v. 114. questa —— quella. C. N. v. 126. Pure sinistra —— Pur a sinistra. v. 137. Là ove —— Là dove. vers. 131. Letèo —— Letè. vers. 136. non in —— ma. C. N.

CANTO XV.

Verso 14. i' —— io. v. 16. Quando 'ncontrammo —— Quando incontrammo. v. 21. Come 'l vecchio —— Come vecchio. C. N. v. 29. mia —— sua. C. N. v. 43. I' —— Io. v. 53. ritornando in —— tornand' io in. vers. 58. s' i' —— s' io. v. 61. quello 'ngrato —— quello ingrato. vers. 66. al dolce fico —— il dolce fico. v. 68. invidiosa —— invida. v. 80. Risposi lui —— Risposi io lui. v. 83. cara buona —— cara e buona. v. 86. in grato —— in grado. C. a grato. N. v. 104. fia laudabile il tacerci —— fia laudabile tacerci. v. 116. i' —— io. v. 119. sieti —— siati. v. 120. i' —— io. v. 121. si partì —— si rivolse. C. N.

CANTO XVI.

Verso 12. i' —— io. vers. 22. soleano —— suolèn. v. 25. ciascuna ciascuno. v. 27. a' piè —— ai piè. v. 30. tristo —— tinto. v. 40. terra —— rena. C. N. v. 63. ch' i' —— che. v. 72. cruccia —— crucia. vers. 78. guardar —— guatar. v. 86. e a fuggirsi —— et a fuggirsi.

v. 89. amme —— ammen . C.N. v. 115. E pur —— El pur . v. 117. con gli occhi —— con l' occhio . C N. v. 122. i' —— io . v. 125. quant'ei puote —— quanto puote . v 126. sanza —— senza . v. 130. i' . . . . aer —— io . . . . aere . v. 134. Talora . C.* a solver áncora —— Talvolta a solver l' ancora . vers. 135. O scoglio o altro —— O scoglio od altro .

CANTO XVII.

Verso 8. venne , e arrivò —— venne , et arrivò . vers. 9. Ma 'n su —— Ma in su . v. 33. cessar —— cansar . v. 47. soccorren —— soccorrien . v. 50. Or col ceffo , or col piè , quando son morsi —— Or co' piedi or col ceffo , quando morsi . v. 51. O da pulci , o da mosche , o da tafani . C.* —— Da pulci son da mosche , o da taffani . v. 54. i' —— io . v. 60. Che di lione —— Che d' un lione . v. 61. guardo —— sguardo. C.N. vers. 62. più che sangue —— come sangue . vers. 64 E un —— Et un . v. 67. viv' anco —— vivo anco . v. 71. m' intruonan —— m' intronan . vers. 73. co' tre —— con tre . v. 74. Qui distorse —— Quindi storse . v. 78. Tornámi —— Tornai . v. 79. lo duca —— il duca . v. 81. e ardito —— et ardito . v. 86. unghia smorte —— unghie smorte . v. 87. triema —— trema . v. 93. i' —— io . v. 164. com —— come . v. 108. pare —— appare . v. 112. i' —— io . v. 113. aer —— aere . v. 119. un mirabile —— un orribile . C.N. v. 122. i' —— io . v. 124. E udi' poi , che non l' udia —— E vidi poi , che no 'l vedea . v. 128. sanza —— senza . v. 130. muove —— mosse .

CANTO XVIII.

Verso 12. dov' ei son rendon sicura —— dov' ei son rende figura . v. com' —— come . v. 17. moven —— movien . v. 19. ch' ei —— che . v. 25. ignudi i peccatori —— ignudi peccatori . v. 37. facen —— facean . vers. 43. gli occhi —— i piedi . v. 51. chi —— che . v. 60. Là dov' un —— Dove uno . C. v. 67. I' —— Io . v. 70. leggeramente —— leggieramente . v. 71. sopra —— su per . v. 73. ei —— el . v. 82. il . . . . sanza —— e 'l . . . . senza . v. 85. ancor —— anco . v. 93. Che prima tutte l'altre avea 'ngannate —— Che prima l'altre avea tutte ingannate . v. 96. E anche —— Et anche . v. 110. sanza —— senza . v. 118. gridò —— sgridò . v. 126. I' —— io . v. 130. sozza e scapigliata —— sozza scapigliata . C. N.

CANTO XIX.

Verso 3. Deono . . . . . e voi —— denno . . . . . voi . v. 10. sapienzia —— sapienza . v. 11. in terra in cielo —— in cielo in terra . C. N. v. 18. per luoghi —— per luogo . C. N. v. 19. L' un de' quali —— L' uno de' quali . v. 21. fia —— sia . v. 23. peccator li —— peccatore i . v. 34. ch' i' —— che . v. 38. i' —— io . verso 45. Quei —— Quel . v. 56. a 'nganno —— a inganno . verso 58. qua' son —— quai son . v. 63. com' a —— come a . v. 72. mi misi —— me' misi . C. v. 73. sott' al —— sotto al . v. 78. i' —— io . v. 81. co' piè —— coi piè . v. 87. fi' —— fia.

v.89. i' —— io. v.92. che —— ch'ei. v.94. chiesero —— tolsero. v. 101. reverenzia —— riverenza. v. 103. I' —— Io. v. 105. su levando —— sollevando. C. N. v. 112. Dio —— Iddio; v. 119. conscienzia —— coscienzia. v. 121. I' —— Io. v. 128. Sin men portò —— Si men portò. v. 130. pose —— puose.

CANTO XX.

Verso 14. E diretro —— E indietro. C. Et indietro. N. v.21. i' — io. v. 25. i' —— io. v.30. porta —— comporta. v.33. Quando —— Perchè. C. N. v.46. Quei —— Quel. v. 65. Valcamonica, e Apennino C.* —— Valcamonica, Pennino. v.72. Onde —— Ove. v.84. sanza —— senza. v. 86. su' —— sue. v. 105. risiede —— rifiede. v. 114. sa' —— sai. v. 119. inteso .... e —— atteso .... et. v. 122. indivine —— indovine. C. N. v. 124. vienne —— vieni. v.125. amendue —— amendue.

CANTO XXI.

Verso 7. Arzanà de' Viniziani —— Arsenà de' Veneziani. v.14. e altri —— et altri. v. 33. ale —— ali. verso 38. Cita —— Zita. C. v.39. i' —— io. v. 76. gridavan —— gridaron. v.78. che gli approda? —— ch'egli approda? v. 82. Sanza —— Senza. v. 84. i' —— io. v. 91. i' .... e a —— io .... et a. v. 97. I' —— Io. v.115. I' —— Io. v.127. O me .... i' —— Ome .... io. v.128. Sanza —— Senza.

CANTO XXII.

Verso 1. I' —— Io. v.4. Corritor —— Corridor. v.6. muover —— correr, C. N. v.14. Ah —— Ahi. v.15. e —— et. v.25. E com' all' —— E come all'. v. 26. Stan li ranocchi —— Stanno i ranocchi. v. 31. me n' accapriccia —— mi s' accapriccia. C. v. 37. I' —— Io. v. 47. ond' e' fosse —— ond' ei fosse. v. 48. I' —— Io. v.52. fu' famiglia —— fui famiglio. v.54. Di che i' rendo —— Di che rendo. v.58. Malebranche era venuto 'l sorco —— male gatte. C. N. era venuto il sorco. v.60. state 'n là —— state in là. v. 61. E al —— Et al. v.62. Dimanda —— Dimandal. v. 66. i' —— io. v. 69. i' —— io. v. 73. anch' ei —— anche i. v.82. vagel —— vasel. C. N. v. 85. lasciogli —— lasciolli. v. 89. e a dir —— et a dir. v.92. I' —— i' —— Io —— io. v. 97. vedere, o udire —— o vedere, o udire. v.99. i' —— io. v. 100. male branche —— Malebranche. v.101. Si che —— Si ch' ei. v. 103. so' —— son. v. 110. Disse —— Rispose. C N. verso 111. Quando procuro a mia —— Quand' io procuro a' miei. v.114. I' .... gualoppo —— Io .... galoppo. C N. v. 116. colle —— collo. v. 120. prima —— primo. v. 122. e in un —— et in un. v. 127. E —— Ma. C.N. poco valse, che l'ale —— poco i valse, che l'ali. v. 140. e amendue —— et amendue. v. 142. schermidor —— sghermitor. v.144. aveano inviscate l' ale —— avieno inviscate l'ali. v.147. e assai —— et assai.

CANTO XXIII.

Verso 1. sanza —— senza . v.19. tutto —— tutti . v.22. i' ho pavento —— io pavento . v. 24. I' —— Io . v.35. i' —— io . v.38. al romore —— a romore . v. 63. Che per li monaci in Cologna fassi —— Che 'n Cologna per li monaci fassi . v. 74. ch' al fatto il nome —— ch' al fatto , o al nome . C. N. v.75. E gli occhi si andando —— E gli occhi si in andando . v.76. E un —— Et un . v.82. duo —— due . v.84. peso —— carco C. N. v.87. volsero 'n se —— volsero in se . v.91. disser me —— dissermi . v.94. i' —— io . v.98. i' —— io . v.109. I' —— io. v. 121. E a tal modo —— Et a tal modo . v.122. dal Concilio —— del Concilio . v. 130. amenduo —— ambedue . v.132. laco —— fondo . C. v. 136. salvo che —— salvo ch' a . v. 142. i' —— io .

CANTO XXIV.

Verso 13. mutata —— cangiata . C.N. v. 17. i' —— io . v.38. tutta tutto . v. 41. infine —— alfine . v.51. od in acqua —— et in acqua . v. 58. levami —— levammi . v. 59 i' —— io. v.72. i' —— io. v 86. Che se —— Chersi . v. 87. Produce e centri —— Producer chencri . 101. e arse —— et arse . v. 104. polver —— cener . C. N. v.112. quei —— quel . v. 115. lieva —— leva . v. 125. i' —— io . v. 136. I' —— Io . vers. 137. i' —— io . vers. 143. Negri —— Neri . v. 146. ch' e' —— che .

CANTO XXV.

Verso 2. ambeduo —— ambedue . v. 6. i' non vo' —— non vo'. v. 7. E un' —— Et un' . v. 8. Ribattendo —— Ribadendo . C. N. v. 10. Ah —— Ahi . v.16. Ei si fuggì —— El si fuggì . v.23. ale —— ali . v. 25. quegli —— questi . v. 29. frodolente , ch' ei —— che frodolente ei . v. 39. E intendemmo —— Et intendemmo . v. 40. I' non gli .... e —— Io nolli .... ei . v. 50. E un —— Et un . v.67. duo —— due . v.68. Angel —— Agnel . C. N. v.69. duo —— due . *Così pure ne' versi* 70. 71. 72. 73. vers. 85. donde prima —— onde di prima . v.96. E attenda a —— Et attenda ad . v. 107. che 'n —— che in . v. 112. I' —— Io . v. 113. duo —— due . v. 117. duo —— due . v.126. gli orecchi —— le orecchie . v.128. in faccia —— alla faccia . C.N. v. 131. gli orecchi —— le orecchie . v. 141. Com' ho fatt' io —— Come fec' io . v.144. la lingua —— la penna . v. 145. E avvegnachè —— Et avvegnachè .

CANTO XXVI.

Verso 19. e ora —— et ora . v. 21. i' —— io . v. 37. con gli occhi —— con l' occhio . v. 42. E ogni —— Et ogni . v. 43. I' —— Io . v. 44. i' —— io . v. 65. prego —— priego . v.67. nego —— niego . C.N. v. 69. desio —— disio . v. 73. i' —— io . 79. duo dentro a un —— due dentro ad un . v. 80. e 81. i' —— io . v. 97. poter dentro da me —— potero dentro a me . v. 98. i' —— io . v. 100. misi me —— misimi . v. 104. Marrocco —— Marocco . v. 115. ch' è di rimanente

—— ch' è del rimanente. C.N. v. 122. quest' orazion —— questa orazion. v. 123. ritenuti —— tenuti. 129. —— surgeva fuor —— surgea di fuor.

CANTO XXVII.

Verso 13. del fuoco —— nel fuoco. v. 20. che —— e che. v. 21. aizzo —— adizzo. v. 22. i' —— io. v. 23. t' incresca restare —— ti rincresca stare. v. 24. e ardo —— et ardo. v. 29. i' .... Orbino —— io .... Urbino. C. v. 35. sanza 'ndugio —— senza indugio. v. 40. come stata è —— com' è stata. v. 42. coi suoi —— co' suoi. v. 43. pruova —— prova. v. 55. prego —— priego. v. 65. Non ritornò alcun —— Non tornò vivo alcun; v. 67. I' .... poi fu' —— Io .... po' fui. v. 70. fosse 'l —— fosse il. v. 77. I' —— Io. v. 87. con Saracin —— co' Saracin. v. 89. Vincere Acri —— Vincer Acri. v. 95. delle lebbre C.* —— della lebbre. v. 99. parvero ebbre —— parver ebbre. v. 100. mi disse —— ridisse. v. 101, m' insegni —— m' insegna. v. 102. Penestrin —— Pellestrino. v. 104. duo —— due. v. 109. ove mo —— ov' io mo. v. 112. com' i' fu' —— com' io fui. v. 120. Per contradizion —— Per la contraddizion. C.N.

CANTO XXVIII.

Verso 3. i' —— io. verso 10. Per li Troiani —— Per li Romani. v. 14. contastare —— contrastare. v. 23. Com' i' —— Com' io. v. 30. come i' —— com' io. v. 31. Macometto —— Maometto. C. v. 51. i' —— io. v. 56. di breve —— in breve. C.N. v. 59. Noarese —— Novarese. v. 70. disse: tu —— disse: o tu. C.N. v. 75. Vercello —— Vercelli. v. 76. duo da Fano —— due di Fano. C.N. v. 80. maceratì —— mazzerati. C.N. v. 83. cotal —— sì grán. C.N. v. 84. Pirate —— Pirati. C.N. v. 87. di vedere —— di vederla. v. 88. Farà venirgli —— Farà venirli. v. 92. i' —— io. v. 104. aura —— aria. v. 108. Che fu 'l —— Che fu il. verso 113. i' —— io. v. 118. I' —— Io. v. 123. quei —— quel. v. 138. punzelli —— pungelli. C. v. 139. i' parti' —— io partii.

CANTO XXIX.

Verso 9. ventiduo —— ventidue. v. 12. E altro .... credi —— Et altro .... vedi. v. 14. i' —— io. v. 25. i' —— io. v. 27 E udil —— Et udil. v. 35. stimo —— istimo. v. 36. e' —— el. v. 39. lume —— lumi. v. 48. E di Sardigna e di Maremma —— E di Maremma e di Sardigna. C.N. verso 51. suole uscir ——, suol venir. v. 54. E allor —— Et allor. v. 55. là 've la —— dove la. C.N. v. 60. aer —— aere. v. 71. e ascoltando —— et ascoltando v. 73. a se appoggiati —— a se poggiati. v. 74. si poggia —— s' appoggia C. v. 75. Dal capo a' piè —— Dal capo ai piè. v. 77. A ragazzo —— Da ragazzo. v. 84. E d' altro —— O d' altro. C.N. v. 88. Dimmi —— Dinne. v. 92. ambodue —— amendue. v. 94. i' —— io. v. 109. I' .... e Albero —— Io .... et Albero. v. 113. 115. 116. i' —— io.

v. 119. per l'Archimia —— per Alchimia. v. 123. certo non —— certo nò. v. 131. Caccia d'Ascian la vigna, e la gran fronda —— Caccia d'Asciano la vigna, e la fronda. v. 132. l' Abbagliato il suo senno —— l'abbagliato suo senno. v. 139. i' —— io.

CANTO XXX.

Verso 3. mostrò una e altra —— mostrò già una et altra. v. 5. co' duo —— con due. v. 6. Venir carcata di —— Andar carcata da. C.N. v. 12. carco —— incarco. C.N. v. 21. Tanto dolor —— Tanto il dolor. v. 25. Vidi du' —— Vidi in due. v. 46. duo —— due. v. 47. Sovra cu' io —— Sovra i quali io. C. N. v. 52. idropisi —— idropisia. C.N. v. 53. omor —— umor. v. 55. lui —— a lui. v. 60. guardate e attendete —— guardate et attendete. v. 63. E ora —— Et ora. v. 66. canali e freddi —— canali freddi. v. 71 i' —— io. v. 79. Dentro ee —— Dentro ci e'. v. 82. i' —— io: *ed istessamente nei versi* 83. *e* 84. v. 87. E più —— E men. v. 88. I' —— Io. v. 91. duo —— due. v. 95. Quando piovvi —— Quand' io piovvi. v. 96. deano —— dieno. v. 115. I' —— Io. v. 119. infiata —— enfiata. v. 121. E te —— A te C.N. v. 123. innanzi gli occhi ti s' assepa —— ti s' assiepa C. —— innanzi agli occhi si t' assiepa. N. v. 125 per dir mal —— a parlar mal. v. 126. i'...., e umor —— io .... et umor. v. 129. a 'nvitar —— a invitar. v. 145. i' —— io.

CANTO XXXI.

Verso 11. m' andava —— n' andava. v. 19. alta —— volta. v. 32. umbilico —— ombelico. v. 37. aer grossa —— aura grossa. v. 39. Fuggémi errore giugnèmi paura —— Fuggimmi error e crescemmi paura. v. 51. torre tali —— tor cotali. C. N. v. 56. e alla —— et alla. v. 60 E a sua —— Et a sua. v. 65. i' —— io. v. 66. uomo affibbia —— uom s' affibbia. C. N. v. 67. Rafel mai amech zabì almi —— Raphegi mai amech izabi almi. v. 72. o altra —— od altra. v. 83. e al trar —— et al trar. v. 109. temetti —— temett' io. v. 111. i' —— io. Verso 116. ereda —— reda. verso 122. ten venga —— ti vegna. v. 138. ched ella incontro penda —— ch' ella in contrario penda. v. 140. talora —— tal ora. v. 141. i' —— io.

CANTO XXXII.

Verso 1. i'.... rime e aspre —— io .... rime aspre. v. 4. I' — Io. *così anche nel seguente*. v. 9. mamma o babbo —— mamma e babbo. v. 10. aiutino 'l —— aiutin il. v. 18. guardava —— mirava. C. N. v. 22. i' —— io. v. 26. Austericch —— Ostericchi. v. 28. Taberaicch —— Tambernicchi. v. 30. cricch —— cricchi. v. 42. aveano —— avien. v. 44. piegar li —— piegaro i. v. 51. Cozzaro 'nsieme —— Cozzaro insieme. v. 61. quello —— quelli. C. N. v. 64. ch' i' non veggi' oltre —— ch' io non veggio oltre. v. 66. ben sai omai chi e' fu —— ben sa' omai chi fu. v. 68. i' fu —— io sono. v. 69. E aspetto ——

Et aspetto. v. 73. che andavamo —— ch' andavamo. v. 77. per le —— tra le. C. N. v 83. i' —— io. v. 90. S' e vivo fossi —— Se fossi vivo. v 93. i' —— io. v. 97. Allor lo —— Allora il. v. 101. Non ti —— Nè ti. C. N. —— ch' i' —— ch' io. v. 103. I' —— Io. v. 110. alla tu' onta —— alla tua onta. v. 111. I' —— Io. v. 114. Di que' ch' ebb' or —— Di quel, ch' ebbe or. v. 115. Ei —— Eì. v. 116. I' —— Io. v. 119. Beccheria. C. * —— Beccaria. v. 125. i'.... duo —— io.... due. verso 126. capello —— cappello. C. N. v. 139. i' —— io.

CANTO XXXIII.

Verso 1. del fiero —— dal fiero. C.N. v. 6. i' —— io. v. 8. i' —— io. v. 9. mi vedrà' —— mi vedrai. v. 10. I' —— Io. v. 12. i' —— io. v. 13. Tu de' saper ch' i' fu' —— Tu dei saper ch' io fui. v. 22. Breve —— Brieve. v. 23. ha 'l —— ha il. v. 24. altrui —— altri. C. N. v. 26. i' —— io. v. 27. squarciò 'l —— squarciò il. v. 29. cacciando 'l —— cacciando il. v. 35. scane —— sane. v. 37. Quando fui —— Quand' io fui. v. 39. Ch' eran con meco —— Ch' erano meco. v. 43. eram —— eran. v. 48. miei figliuoi —— mie' figliuoi. v. 49. I' —— Io. vers. 55. Com' un —— Come un. v. 59. ch' il —— ch' io 'l. v. 65. Lo dì —— Quel dì. C. N. v. 73. sovra —— sopra. v. 74. tre dì poich' è —— due dì poichè. v. 82. muovasi —— muovansi. v. 90. duo —— due. v. 91. là 've —— dove. v. 95. truova 'n —— truova in. v. 96. innentro —— in entro. C. N. v. 100. E avvegna —— Et avvegna. v. 109. E un —— Et un. v. 113. i' —— io. v. 115. se vuoi —— se vuo'. v. 116. chi fosti.... i —— chi se'.... io. v. 118. i' —— io. v. 119. I.... delle frutte. C. * —— Io.... dalle frutta. v. 138. ch' ei —— ch' el. v. 139. I' —— Io. v. 147. lasciò 'l diavolo —— lasciò un diavolo. v. 155. su' opra —— sua opra.

CANTO XXXIV.

Verso 13. stanno. C * —— sono. v. 22. i' —— io. v. 25. I' —— Iò. v. 26. Pensa oramai per te —— Pensa omai tu per te. v. 40. aggiungèno —— aggiungien. v 41. sovr' esso —— sovresso. v. 42. giungèno —— giungieno. v. 49. avèn .... vispistrello. C. * —— avean .... vipistrello. v. 51. movèn —— movean. v. 54. Gocciava 'l —— Gocciava il. v. 61. sì gran —— maggior. C. N. v. 64. duo —— due. v. 65. Quei —— Quel. v. 68. e ora mai —— et oramai. v. 72. ale —— ali. v. 80. E .... come uom —— Et .... com' uom. v 81. che in Inferno i' —— che 'n Inferno io. v. 88. I' —— Io: *così nel seguente*. v. 93. Qual era il punto, ch' i' —— Qual è quel punto, ch' io. v. 100. i' —— io. v. 101. fu' —— fui. v. 104. come 'n —— come in. v. 107. Ched è opposto —— Ch' è opposito. v. 116. Tu hai i —— Tu hai li. v. 120. Fitt' è .... prim' era —— Fitto e .... prima era. v. 134. a ritornar —— per ritornar. v. 137. i' —— io.

TAVOLA II

Dei passi nella cantica dell' Inferno, ai quali è data nuova spiegazione

TAVOLA III

Indicante i luoghi della cantica dell' Inferno nei quali si difende Dante da ingiuste critiche.

ERRORI DI STAMPA

Pag. 217. *lin.* 19. Latino no: *tolgasi* 'l no
Pag. 444. *lin.* 26. Bogna: *scrivasi* Bologna.

FINE DEL TOMO PRIMO.